

Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro XIII e ultimo.

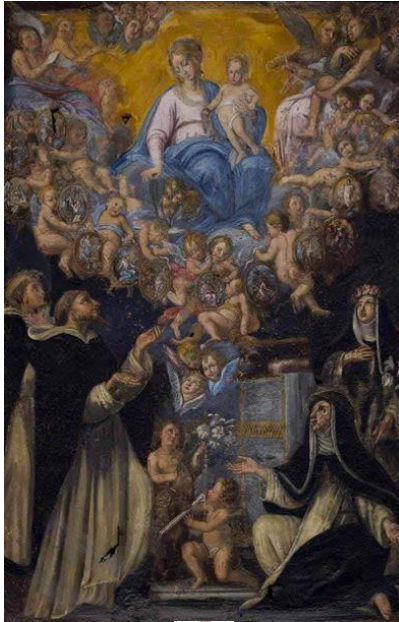
LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro XIII e ultimo.

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslittezzazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato lunedì 31 agosto 2020, Novena della
Natività di Maria SS. e della memoria del Beato Alano della
Rupe, e terminato il 16 ottobre 2020, festa di Santa
Margherita Maria Alacoque, Triduo di San Luca
Evangelista, Patrono della Parrocchia San Luca, Roma,
dove è stato realizzato il libro.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano revelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: La Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina, e Santi attorno (da sinistra: San Francesco d'Assisi, San Francesco di Paola, Beato Alano della Rupe, Santa Lucia), sec. XVII [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

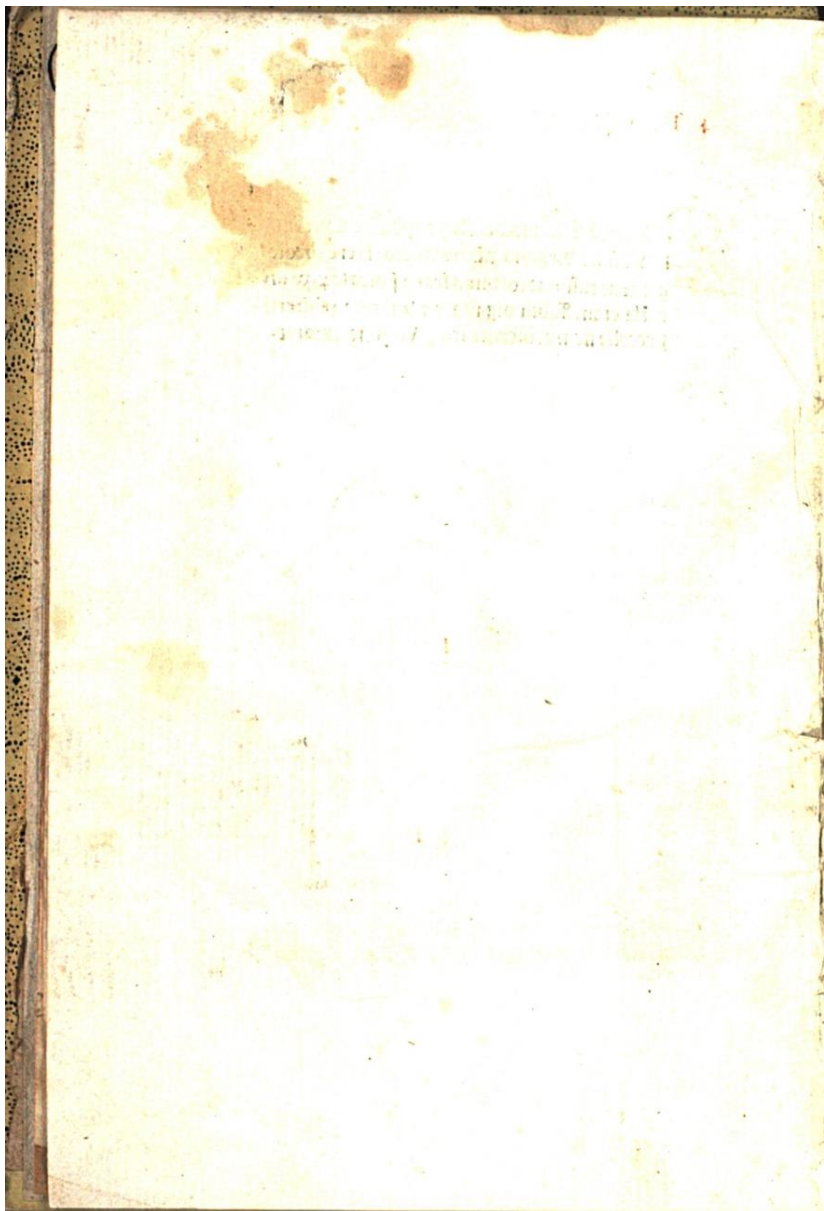
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

Tabula libelli sequētis

Copia bulle firmatōis ⁊
indulgētiarū psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

Copia līrarū Alexanderi
epi forliviensis legati a latere
de firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mgri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie A j

C Quō psalteriū est inuētuz
siue institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

C Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arce incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde A ij

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M^o cccc^o lriiij^o. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū d̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄savit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt saluatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eitem vt psalteriū mūdo p̄dici

cāret p̄tra horredissima māla
infinite toti mūdo de p̄p̄nquo
imminētia hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iij

C Beinte sequunt̄ xv monilia
siue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
saluatiōe p̄sentas A vi

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo A viij

C Septuaginta pulcherrime
reuelatiōes p̄breues de diuers
p̄f̄ato sponso a maria virgine
reuelate B ij

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oī
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celestī
curia. bistoria multū suavis ⁊
focunda B viij

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telecrabilis C v

C Septuaginta due pulcherrī



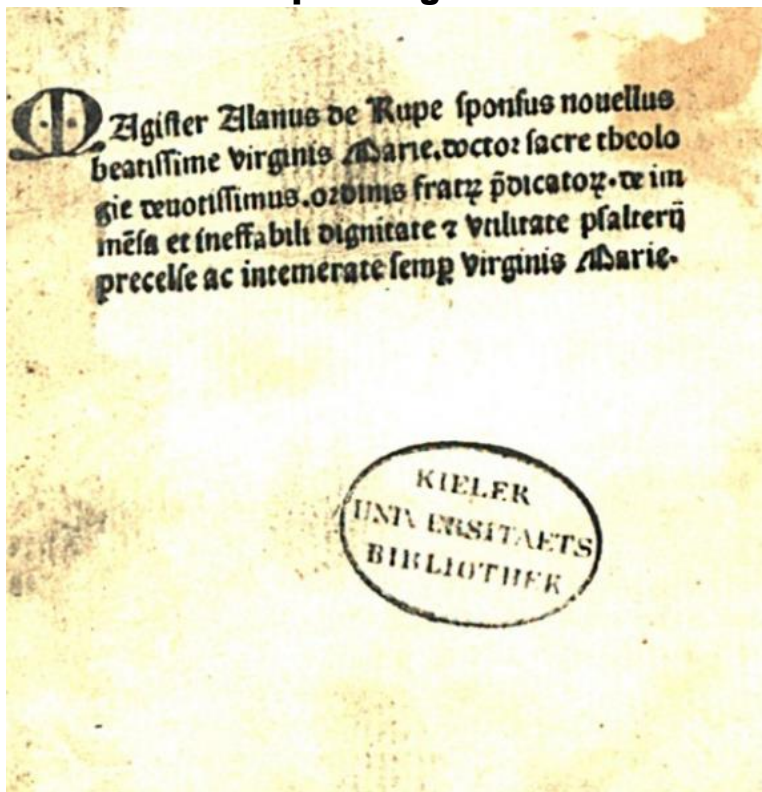
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a
- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d
- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c
- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opia bulle confirmatōis
etiaz psalterij virgū
Sixti pape quarti
opia ltrarum Allexandri
Forlivensis legati a late
matōe et approbatōe
atis Rosarij vrgis ma

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊ indulgētiarū p̄salteriū virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia l̄trarū Alexanderi epī Forliviensis legati a latere de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

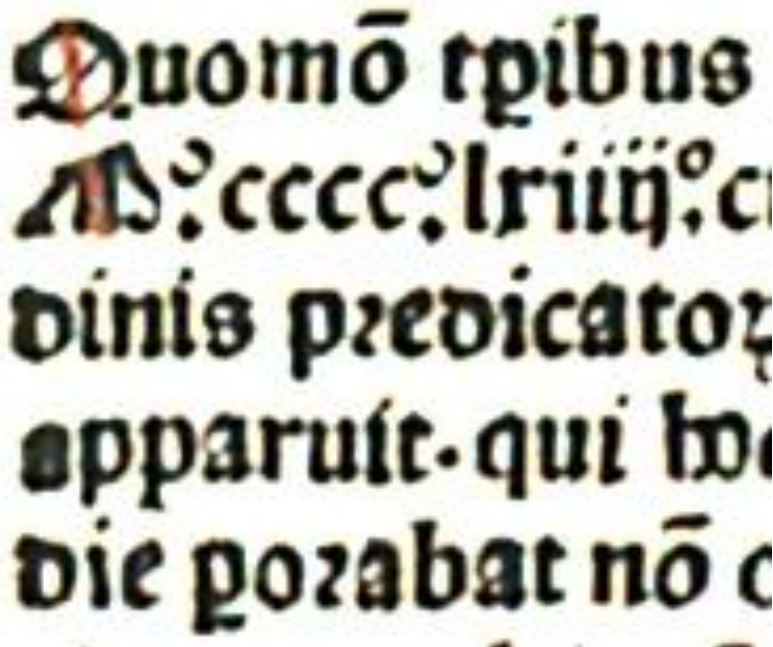
¶ Prologus maḡtri alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salteriū virginis marie ¶

¶ Quō p̄salteriū est inuētū siue institutū, quibz olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū ¶

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



Quomō t'pibus
M°cccc°lriiij°c
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno scz
M.cccc.lxiiij. cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die pozabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis scientijs
tissime pba
pris suis nō**

**La Vergine Maria lo fece diventare Suo
Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo
Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un
Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che
aveva tante pietre preziose, quante sono le
Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al
medesimo di predicare il Rosario al mondo
per allontanare i mali infiniti e smisurati che
minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano
della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la
scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti
egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo
Sposo di Maria.....p.264**

rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dñō ihū xpō filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibilibiter rēspōnsauit in spon-
sum nouelluz. tradens sibi an-
nūlū ex crimb⁹ eius virgineis
p̄certum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
infinita toti mūto de p̄p̄nquo
imminēcta. Hic sponsus pie cre-
ditur fuisse doctōr Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciēt̄ijs
et scriptis suis certissime p̄ba-
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta-
lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia H

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sive gr̃e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̃tentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̃funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̃breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue - cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue -cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibū p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit ad̄cere cū auroitatis
 sanctorū doctoꝝ **B iij**
C Dñs ibūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsq̄
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. per
 q̄d inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup̄ dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibūs xp̄s scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r dominicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audic̄tia totū v̄niū
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exēplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ti dñici sup̄ appa-
 ritionē istoꝝ q̄ntecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ dñico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibm̄ in v̄nis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 q̄ntecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē q̄d estimari
 p̄t pulcherrimas **R viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplm̄
 suauissim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **R j**
C Exēplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatricis p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄bemio **S i**
C Aliud exēplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerſa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit̄ speculū peccatricis
 valte notabile exēplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
 noie Bñdicta . pgnata scñi do
 mīci quā idē dñicus mirabilē
 p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
 acono . qui p psalteriuz marie
 de carcere miraculose fuit libe
 ratus **P iij**
C De quodā rectore scolariuz
 qui p vrum psalterij a ppetuo
 carcere fuit liberatus . et qñtū
 fructū postea p̄dicando marie
 psalteriū fecit **P vi**
C Exemplū de quodā uirgine no
 bili noie allerandra **P vii**
C Exemplū de quodā bellato
 re fortissimo . qui marie psalte
 riū portabat ⁊ orabat . ⁊ quāta
 mirabilia glōsa virgo circa il
 lum faciebat **P viij**
C De puerfione cuiusdā ep̄i sz
 heretici p psalteriuz marie vir
 ginis **Q i**
C Exēplū de quodā vsurario
 p psalteriū marie puerfo . q̄ po
 stea oīa iniuste acq̄sita restitū
 it . et multa bona postmodum
 fecit **Q ii**
C De puerfione cuiusdā pagani
 ad fidē catholicā per psalteriū
 marie virginis **Q iij**
Quō quidā cardinalis teuo
 t̄ in psalterio marie . p̄dicādo
 ip̄m psalteriū Romanū ponti
 ficem liberavit ab obsidiōe ro
 manoz . ⁊ quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij bñbabit in
 terra sc̄ia p̄tra sarracenos . vi
 telic⁹ q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
 noz debellauit plusq̄ centum
 lia sarracenoꝝ **Q iiii**
C De quodā teuoto milite quez
 virgo maria p̄ter psalterium
 souz semel liberavit in bello et
 semel in naufragio **Q v**
C De quodā teuota mliere nobi
 li nomie lucia **Q vi**
C Exēplū pulch⁹ de quodā te
 uotissima comitissa noie mari
 a . q̄ cū certis meditatōib⁹ psue
 uit orare marie psaltū **Q vii**
C Exēpluz de quodā teuota et
 nobili moniali . q̄ frequētare so
 lebat marie uirginis psalteriuz .
 et q̄ fructuosum ē monialibus
 irreformatis orare psalteriuz
 virginis marie **Q viii**
C De quodā peccatrice noie De
 lena . puerfa v̄tute psaltij . **R i**
C De quodā nobili mliere q̄ post
 obituz mariti a quodā tyrāno
 a pprio castro fuit expulsa . et
 miraculose a uirgine maria re
 ducta . eo q̄ ī iuuētute sua psal
 teriū ep̄ozare psuevit . **R ii**
C De quodā comite q̄ v̄tute psalte
 rij marie uirginis vitā suam val
 te emendauit **R iiii**
Quidā rex fuit ereptus a ppe
 tua dampnatōe . eo q̄ psalteri
 um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ aplogetic⁹ test̄ traci

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a

- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

[VOLUME II]

- **CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72**

- **CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186**

C Septuagintadue pulcherri



me excellēcie salutatiois ange-
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate

L viij

C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ quōdam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
psueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctoꝝ

B iij

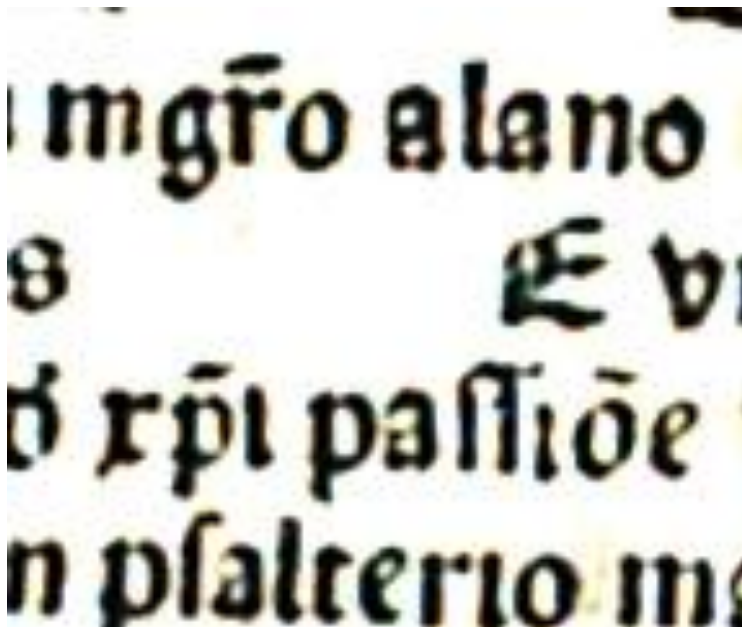
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelatio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

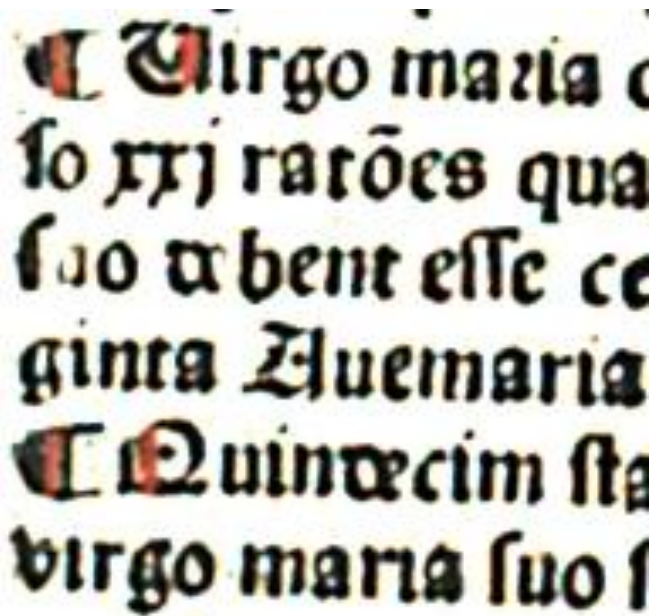
C Dñs ihūs xps sponso nouel
lo mris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ceptōis vsq̄
ad mortē in cruce spūalis hui
storia pfūdissima **Ej**
C Visio ostēsa mḡro alano tē
pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fi
C Ractio q̄re in psalterio mar
rie v̄ganis ponūt xv p̄nr̄ **fj**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



C Virgo maria c
lo xxi ratios qua
suo debent esse ce
ginta Quemaria
C Quindecim sta
virgo maria suo f

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f.ij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt infesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
q̄ inchoat̄ p̄ns narracio. f. v
Sermo sup̄ dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

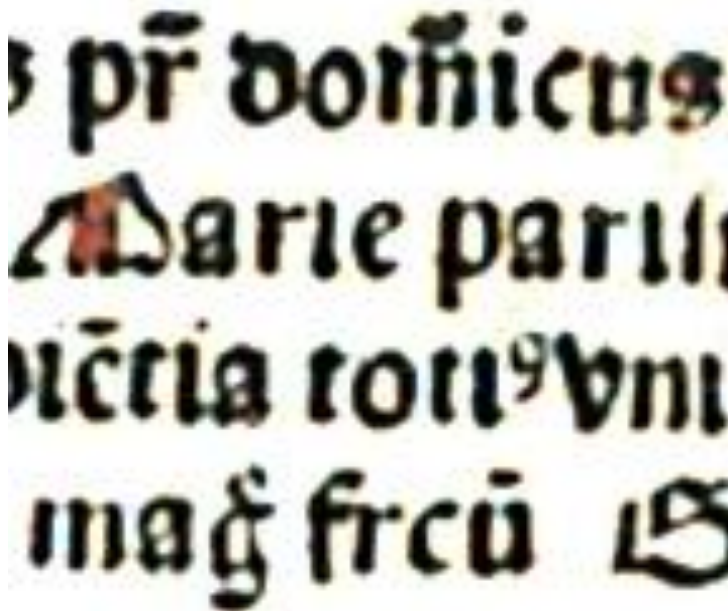
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

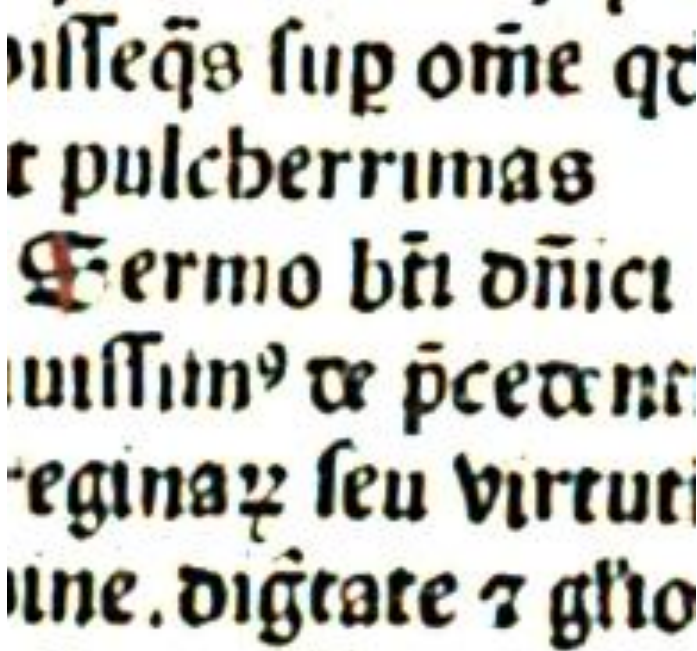
Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audic̄tia tot̄ vniū
sitatis nō sine maḡ fr̄cū S v
Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie S viij
Sermo b̄ti d̄nici sup appa
rutionē istoz q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni S iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74

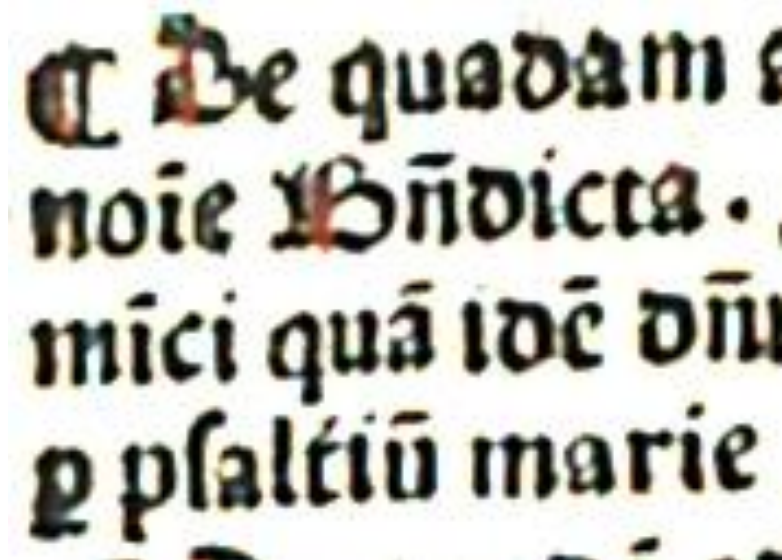
C Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sēl dñico celes
brante sū elevatōe in scā euka
ristha glosam virginē mariaz
tenentē parvulū ih̄m in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
q̄ntecim v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas siue
p̄dilleq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
C Sermo b̄ti dñici ad pplm
suavissim⁹ de p̄cetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ glositate **L** j
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74**
- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168**
- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis·cum par
uo pbemio **S**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice·q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie·cui⁹ by
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **Q**uū

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta·agnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalciū marie puertebat **P**j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

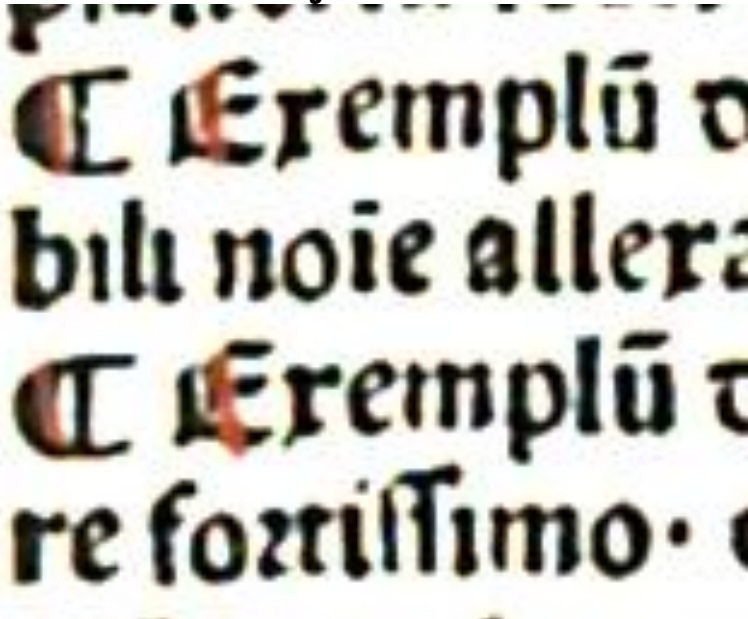
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546**

[VOLUME VII]

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
te carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**
C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**
C Exemplū te qdaz ūgine no
bili noie allerandra **¶ vii**
C Exemplū te quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

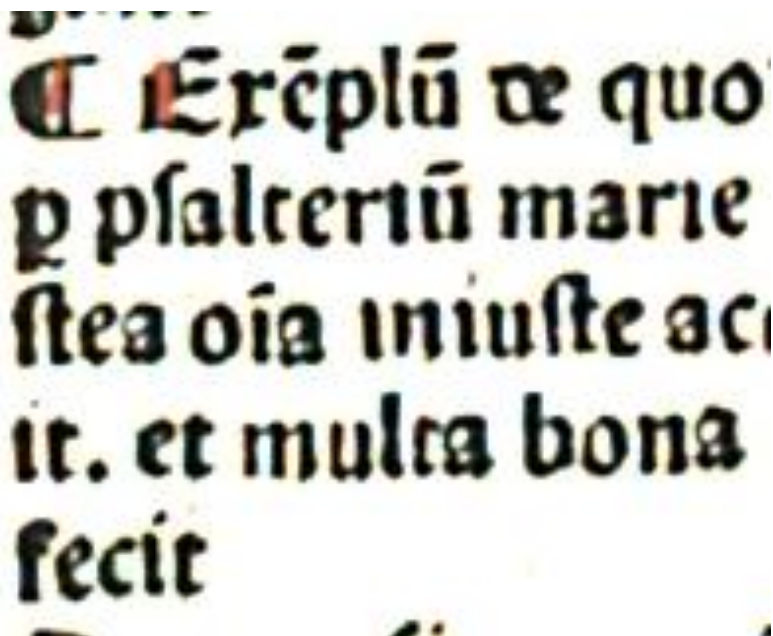
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- **Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168**
- **Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214**
- **Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258**
- **In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo**

¶ De puerfione cuiufdā epi ſz
 heretici p pſalteriuz marie vir
 ginis **¶** i
¶ Exēplū de quodā vſurario
 p pſalteriū marie puerfo. q̄ po
 ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
 it. et multa bona poſtmodum
 fecit **¶** ii
¶ De puerfione cuiufdā pagani
 ad fidē catholicā per pſalteriū
 marie virginis **¶** iii
¶ Quō quidāz cardinalis teuo
 r̄ in pſalterio marie. p̄dicādo
 ipm pſalteriū Romanū ponti
 ficem liberauit ab obſidiōe ro
 manoz. 7 quantā victoriā t̄ez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
suoꝝ semel lib
semel in naufr

Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

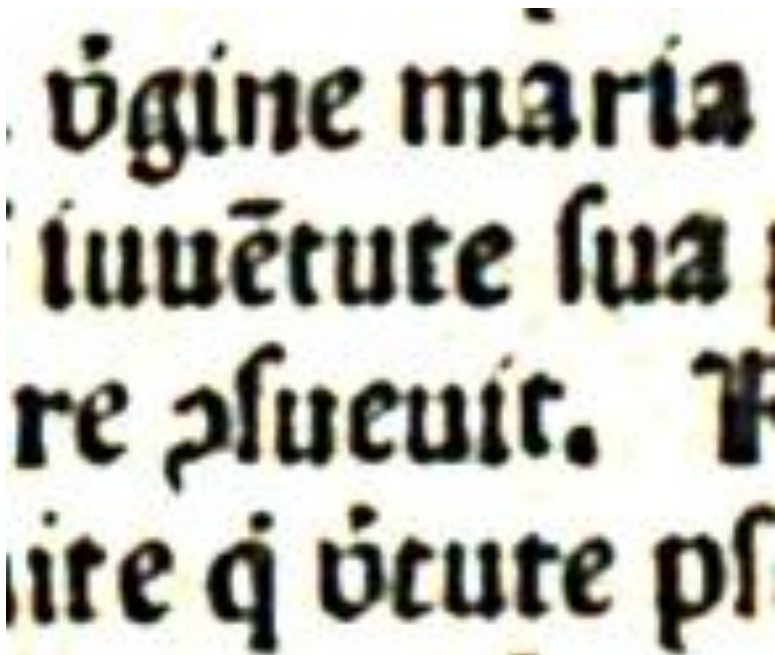
Virtute psalterij habu⁹ babuit in
terra scia ptra sarracenos. vi.
velic3 q⁹ cū tribus milib⁹ xpia⁹
noz debellauit plusq⁹ centum
lia sarracenoꝝ **¶** vi
De quoda deuoto milite quez
virgo maria ppter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio **¶** vi
De quadā deuota miliere nobi
li nomie lucia **¶** vi
Exemplū pulchꝝ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a q⁹ cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū **¶** vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali, q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena, puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
 ue doctozis alani de rupe ordis
 fr̄m̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima ⁊ vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiatio in ter
 ciuz sniaz m̄gr̄i Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vilitatē
 angelice salutarōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordis cartu
 siens^r deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens^r. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio satis mirabil^r ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlētē **3 v**
De quodaz uoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil^r valte de extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordis p̄
 dicatoꝝ **aa vii**
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta lectū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
Et coptose ⁊ ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup ōfoem d̄nicā **bb iiii**
Similit^r xv exēpla breuissima
 sup salutarōem angelicā **bb v**
Tractatus m̄gr̄i Alani de xv
 mirabilib^r excellēcijs sacerdo
 rū sup salutarōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. ⁊ solabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul^r **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū gl̄ose v̄gis marie **dd i**
Quale ē iugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. ad viij
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum ad viij
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie ee i
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat ee i
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiciuz psal-
 terij sui ee ii
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat ee iiii
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilum ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā ee iiii
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̄p̄a
 s̄ postea ppter fatium psalte-
 rij recepit om̄ia sua ee iiii
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad ho-
 norē sanguis xpi p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄nr̄
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo ee v
Breuis p̄mēdacio saluationis
 angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani ee vi
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulien^s ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
 ordo cartulien^s continue mun-
 datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 satis pulchra ff iiii

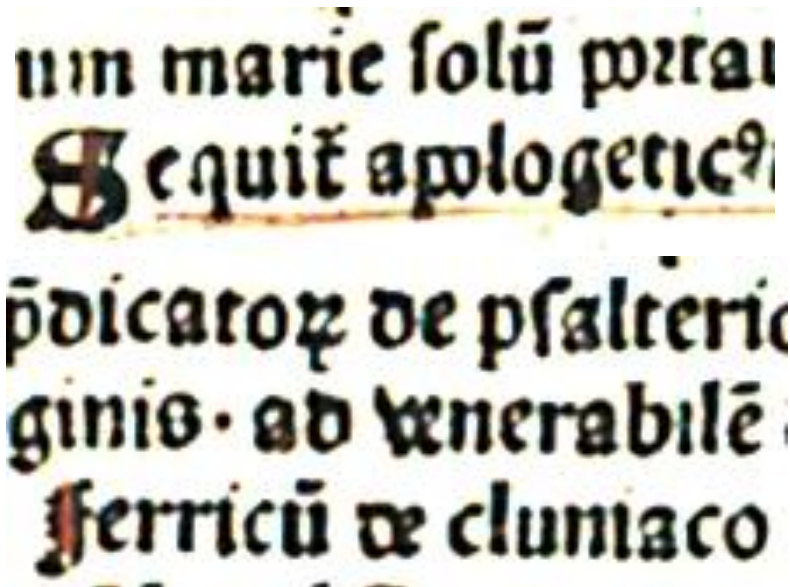
Incipit copia bulle cōfir-
 mationis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Mariae pax Six-
 ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij
Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R
iiiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua
dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum
portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMI VIII-IX]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus
(fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri
sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum
Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad
venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco
Episcopum Tornacensem, habens XXIII
capitula pulcherrima et utilissima. R
vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUMI VIII-IX]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....vol. VIII e IX

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
terij marie v̄ginis vitā suam val-
te emendavit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portavit R v
Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

tatus responsori⁹ p̄fati nigri si-
ue doctōris alani de rupe ordi-
s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē dñm
dñm Ferricū de clunaco ep̄m
tornacēsem. h̄ns xxiiii capitla
pulcherrima ⁊ vniuersa R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

[TOMUS X]

- Sermo sive principiatio in tertium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalariatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

ſue p̄ncipiatio in ter
z mḡri Alani quē fe
ctōe ſui bacculariat⁹
i M°.cccc°.lxxi°. In q̄
tendit mirabilē ymo
dignitatē z utilitatē

[VOLUME X]

- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....Vol. X

[VOLUME XI]

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.74

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.92

pulcherrima ⁊ vtilissima R vi
Sermo siue pncipacio in ter
ciuz sniaz mgi Alani que fe
cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
Anno dñi M. cccc. lxxi. In q
fimo ostendit mirabile ymo
ineffabile dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutariōis et psalter
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu
siens deuotissimo Z iii
De quodaz alio p̄re ordis car
tusiens. cui vgo maria visibilit
appuit. notabile exēplū Z iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi
quam fructuosum est orare tantum Rosarium
cum certis meditationibus. Z iij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro
Alano quodam tempore pestilencie. Z
v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter
servicium Psalterij Virginis Marie data fuit
magna profunditas scientiarum. Z
vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie
terribilis valde de extremo Dei Iudicio super
Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit
cusiensi q̄ fructuosū e
t̄m rosariū cum certis
tionibus
Visio satis mirabilis of
gistro **A**lano quodan

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.150
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.174
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.208
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.218

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.600**

[VOLUME XII]

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.74**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.146**

Deuotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virginis marie. q̄ quondā fuit reuelatus b̄o d̄nico patri ordie p̄dicatoruz

aa vii

¶ fructuosum ē nobis ⁊ gratū virgini marie orare psalteriū eius cū disciplina centū et quinq̄ginta tenū notabile exēplū cū breui p̄xmio

bb i

¶ copiose ⁊ ineffabilē virgo maria suos psaltes siue in psalterio suo deuotos in futura v̄ita remunerat

bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.174**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.230**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.272**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.686**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̃ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus mgr̃i Alañi de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdotū
 sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō
 so. ⁊ solabat̃ t̃p̃m turbatū p̃t̃
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̃ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devoratam, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

Utile est coniugatis infecundis orare
re psalterium virginis marie pro
obtinenda prole
Gloriosa virgo maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devoratam, ne
moreretur sine eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c
Virgo maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus psalterij
sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d
Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
psalterium virginis marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii*

*Stiosa virgo maria p̄fauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii*

Virgo maria psonalit appuit

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viij*

*¶ Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suoꝝ enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

Quedaꝝ sc̄i
romana noluit
terium v̄ginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
Iuveni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcberrimuz
ee iij
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tñ nō potuit. eo q̄ miles quondie virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iiii

Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de uoti monachi (q̄ fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iiii

Remūeratio vni⁹ Auemaria i reḡ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiii
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſ; poſtea p̄pter ſuicium palatij recepit om̄ia ſua ee iiii

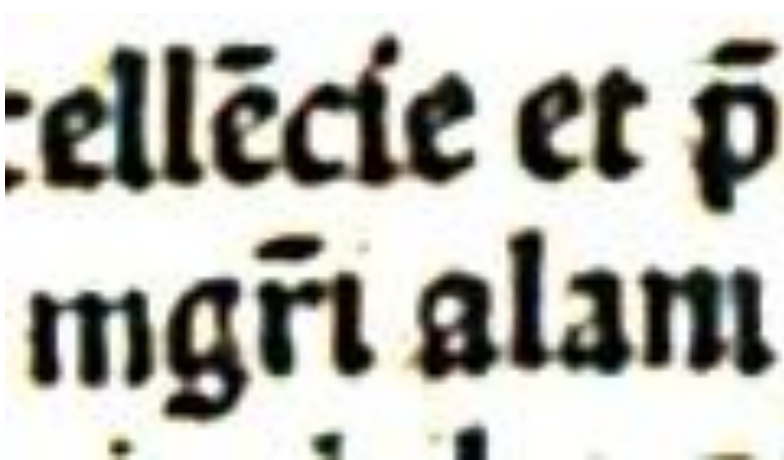
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis mgr̄i alam ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequuntē c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Demū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.





A sinistra: La Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina, e Santi attorno (da sinistra: Beato Alano della Rupe e Santa Rosa da Lima), sec. XVII; a destra: particolare del Beato Alano della Rupe in estasi davanti alla Madonna del SS. Rosario.

sepe pturbant Et ppter hmōi-
 pfatos articulos nō scripsi s̄
 illa forma qua pfatus sponsus
 eos scripsit. s̄ seq̄ntes centū z
 quinḡginta articulos ex ill ex,
 cerpsi. et in c et l articulos eq̄
 les et breues distinx̄i put meli⁹
 potui. vix licz magis autentica
 et ad deuotōem et passionem
 magis puocatiua ponendo **A**
 chilomin⁹ pauca addidi ex sin-
 glari deuotōe pfertim in p̄ma
 et tertia quinḡgenis. q̄ snialit̄
 habent̄ in scripturis scōz doc-
 toz. Posui eciam fere sp̄ t̄mi-
 nos in fine p̄cordātes. nō q̄ h̄
 sit p̄ncipāda curiositas ricmo-
 rum. s̄ t̄m ob simplicitū deuotio-
 nē hoc feci Et nō est necesse vt
 ab oīmbus dicant̄ eo mō quo
 scripsi hmōi. s̄ p̄t quis adde-
 re vel minuere iuxta suū b̄npla-
 citum. s̄ t̄m scripsi vt habeant̄
 p̄ aliquali forma z modo orādi
Quicumq; itaq; voluerit hunc
 modū suare. primo dicat vñū
 paternū z auemaria. et statim
 subiūgat ecē **A**uemaria. q̄rū
 quotlibz t̄bet legi a principio
 vsq; ad finem. dicēto **A**ue ma-
 ria gracia plena dñs tecū bene-
 dicta tu in mulierib⁹ z b̄ndict⁹
 fructus vētris tui ih̄s cr̄st⁹.
 et hic imediate subiūgat. ama-
 bilissim⁹ qui ab etno a deo p̄fe
 suo est genitus. zc. et sic p̄seq̄n-

ter p oēs articulos. quia hmōi
 nomina adiectiua in suplatiuo
 posita valde trahūt mentez ad
 dñm ih̄m. z causant deuotōem
 et attentōem. vt exp̄ctia doce-
 bit. **¶** Sequunt̄ articuli

Aue maria gracia ple-
 na dñs tecū benedicta
 tu in mulierib⁹ et b̄ndict⁹ fruc-
 tus vētris tui ih̄s xp̄s.

Amabilissimus qui ab eterno
 a deo p̄fe suo est genit⁹. et p no-
 bis sc̄m boiem p̄destinat⁹. qui
 cum p̄fe et sp̄sc̄to vnus est de-
 us et dñs par in gl̄ia. equal̄q;
 in essentia **A**mē

Amabilissim⁹ qui in principio
 celum creauit z angelos. quos
 in nouem sapiētissime distinx̄it
 ordines. sueq; eterne b̄itudinis
 ac gl̄ie fecit esse p̄ncip̄s **A**mē

Amabilissim⁹ qui luciferū cuz
 suis angelis de celo elecit. quia
 creatori suo filis esse voluit. h̄
 nosq; a deo in sua caritate solu-
 dauit. q̄ ex tunc vsq; in p̄petu-
 um manebūt quales eos crea-
 uit **A**men

Amabilissim⁹ qui potenter mū-
 dū creauit et elemēta cūcta. so-
 lez stellas lunāq; sua produxit
 oip̄tēcia. imponēs singul̄ ordi-
 nē. p̄prium z officiū **A**mē

Amabilissim⁹ qui terraz super-
 maria fūdauit. mirabiles et di-
 uersas creaturas i eis creauit

q̄s sapientissimē gubernat. prudē
tissime disponit ac potenter in
esse p̄seruat amen

Amabilissim⁹ qui paradisu vo
luptatis in oziete plantauit. az
lorez vite scieq; boni z mali in
eius medio locauit. in quo pri
mū boiem posuit. quē post p̄ce,
pri p̄uaricatōem in̄ eiecit amē
Amabilissimus q̄ sc̄ios p̄riari
cbas elegit. de quoz semine bo
mo fieri decreuit. quib⁹ noticiā
sui ac timozē inspirauit. z m̄l
ta de futuris reuelauit amē

Amabilissim⁹ qui suaz ex te in
carnatōem. passionē resurrec
tionē z in celum ascensionē. p̄
p̄p̄tas m̄tuo denunciauit. q̄s
adhoc diuina p̄uidentia preor
dinauit amen.

Amabilissimus q̄ te in matrē
suaz dignissimā. ab eterno pre
elegit z sponsam. cōceptōemq;
tuā ac sanctā nātūitatē. parē
ribus tuis p̄ angelū p̄nūciauit
et vite seriem amen

Amabilissim⁹ qui te p̄ntatam
in templo. om̄i gr̄a repleuit o
dignissima virgo. ac om̄i virtu
te pulcherrime decozauit Sic
q; te in templū suū dignissimū
mirabiliter p̄secrauit amē

C Pater n̄r. **Aue maria** gr̄a
plena d̄ns tecum b̄ndicta tu in
mulierib⁹ z b̄ndictus fruct⁹ v̄e
tris tui ihs̄us cristus

Benignissim⁹ q̄ te per an
gelum suū gabrielem re
uerentissime salutauit. qui suū
in te aduentū tibi p̄nūciauit.
dicēdo v̄ce serena **Aue** gracia
plena amen.

Benignissimus cuius angel⁹ te
turbatā aiauit. z p̄cipiēdi mo
duz indicauit. virtus q̄ altissi
mi te tūc obūbrauit. Et ad p̄sen
tiendū inclinauit amē

Benignissim⁹ cui p̄sensum pre
buisi. ecce ancilla d̄ni dū diri
sti. quē mox virgo permanens
p̄cepisti. z c et quinquaginta gau
dia tunc habuisti amen

Benignissimus qui p̄cepisti. sta
tim in ania penā infinitā. sensie
atq; tristitiā. que eciā erat tan
ta. q̄ om̄ia exercebat isermi toz
menta amen

Benignissim⁹ qui existēs i vte
ro tuo iohēm baptistam visita
uit. quē nondū narū sc̄ificauit
et p̄i illius loq̄laz reddidit. ac
elizabeth p̄p̄ie sp̄m p̄buit amē

Benignissim⁹ cuius angelus i
sompnis iosep appuit. ne te re
pudiaret admonuit. quem eci
az nouē mensibus in ebalamo
virginali fouisti. et portāto nul
lum onus sensisti. amē

Benignissim⁹ cū q̄ in nazaret
p̄reristi. z vilissimū stabuluz p̄
hospicio elegisti. vbi virgo per
manēs tui filiuz pepisti. z cētū

dd ij

((SEQUUNTUR ARTICULI.

**Ave Maria Gracia Plena Dominus Tecum
Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus
Frauctus Ventris Tui Ihesus Christus.**

**Amabilissimus qui ab Eterno a Deo Patre
suo est genitus, et pro nobis secundum
hominem predestinatus. Qui cum Patre et
Spiritu Sancto Unus est Deus par in gloria,
equalique in essentia. Amen.**

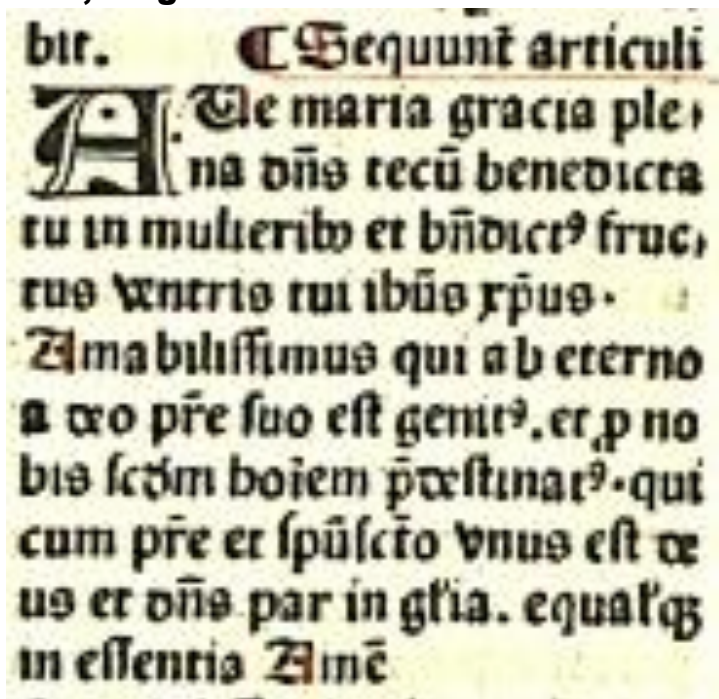


SEGUONO I MISTERI.

(Primo Mistero Gaudioso. Pater Noster).

Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te; Tu Sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo.

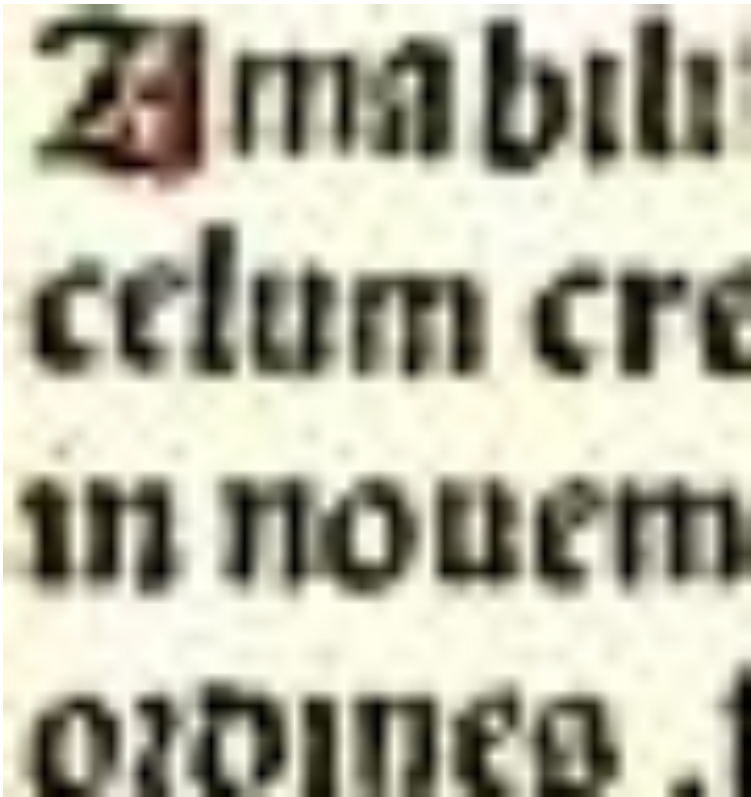
Amabilissimo, che fu generato fin dall'Eternità da Dio Padre, e fu predestinato per noi a farsi Uomo, Lui che con il Padre e lo Spirito Santo è Un solo Dio, pari nella Gloria, e uguali nell'Essere. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 219, col. b.

Amabilissimus, qui in Principio Celum creavit et Angelos, quos in Novem sapientissime distinxit Ordines, Sueque Eterne Beatitudinis ac Glorie fecit esse participes. Amen.

Amabilissimus qui Luciferum cum suis Angelis de Celo eiecit, quia Creatori suo similis esse voluit, bonosque a Deo in Sua Caritate solidavit, quod ex tunc usque in perpetuum manebunt quales eos creavit. Amen.



Amabilissimo, che, in Principio creò il Cielo e gli Angeli, e li distinse sapientissimamente in Nove Ordini, e li fece essere partecipi della Sua Eterna Beatitudine e Gloria. Amen.

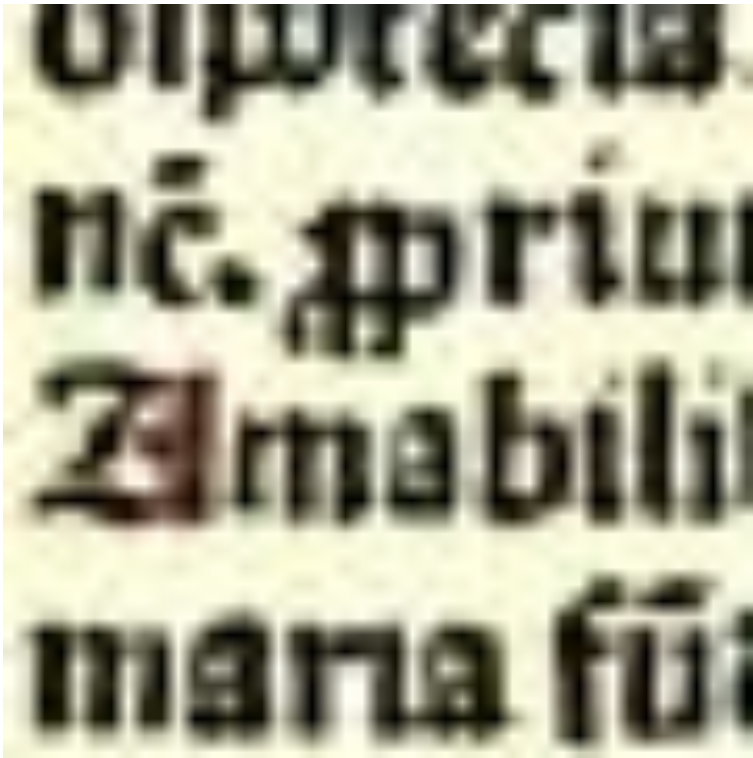
Amabilissimo, che scacciò via dal Cielo Lucifero con i suoi Angeli, perché voleva essere simile al Suo Creatore, e (gli Angeli) buoni, Dio riunì nel Suo Amore, perché, da allora, (e) per sempre, rimanessero come Egli li aveva creati. Amen.

Amabilissim⁹ qui in principio
celum creauit ⁊ angelos. quos
in nouem sapiētissime distinxit
ordines. sueq; eterne bñtitudis
a c gliē fecit esse p̄ncipes. **A**mē
Amabilissim⁹ qui luciferū cū
suis angelis de celo eiecit. quia
creatori suo filius esse uoluit. bo
nosq; a deo in sua caritate solu
dauit. q̄ ex tunc vsq; in p̄petu
um manebūt quales eos crea
uit. **A**men

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. b.

**Amabilissimus qui Potenter mundum
Creavit et elementa cuncta, solem stellas
lunamque Sua produxit Omnipotentia,
imponens singulis ordinem proprium et
officium. Amen.**

**Amabilissimus qui terram super maria
fundavit, mirabiles et diversas creaturas in eis
creavit (fol. 219, col. c) quas sapientissime
gubernat, prudentissime disponit ac potenter
in esse conservat. Amen.**



Amabilissimo, che, con Potenza, Creò il mondo, e, con la Sua Onnipotenza, produsse tutti gli elementi, il sole, le stelle e la luna, dando a ciascuno il proprio posto e compito. Amen.

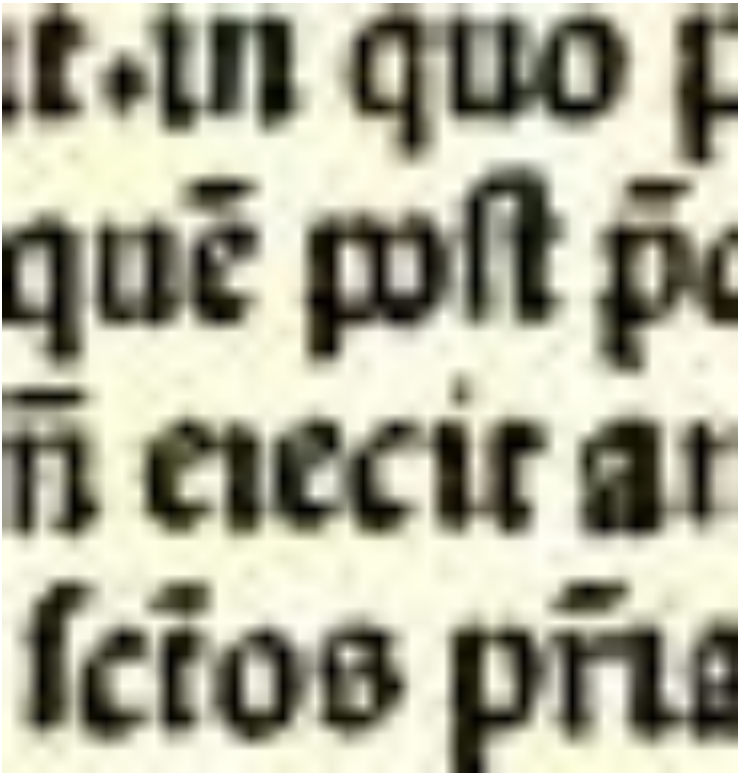
Amabilissimo, che fondò la terra al di sopra dei mari, e, in essi, creò mirabili e diverse creature, le quali governa sapientissimamente, e dispone saggiamente, e potentemente conserva in esistenza. Amen.

**Amabilissim⁹ qui potenter mū
dū creauit et elemēta cūcta. so
lez stellas lunāq; sua produxit
oipotēcia. imponēs singul' ordū
nē. pprium ⁊ officiū Amē**
**Amabilissim⁹ qui terraz super
maria fūdauit. mirabiles et di
versas creaturas i eis creauit
q̄o sapientissimē gubernat. prudē
tissime disponit ac potenter in
esse p̄seruat amen.**

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. b-c.

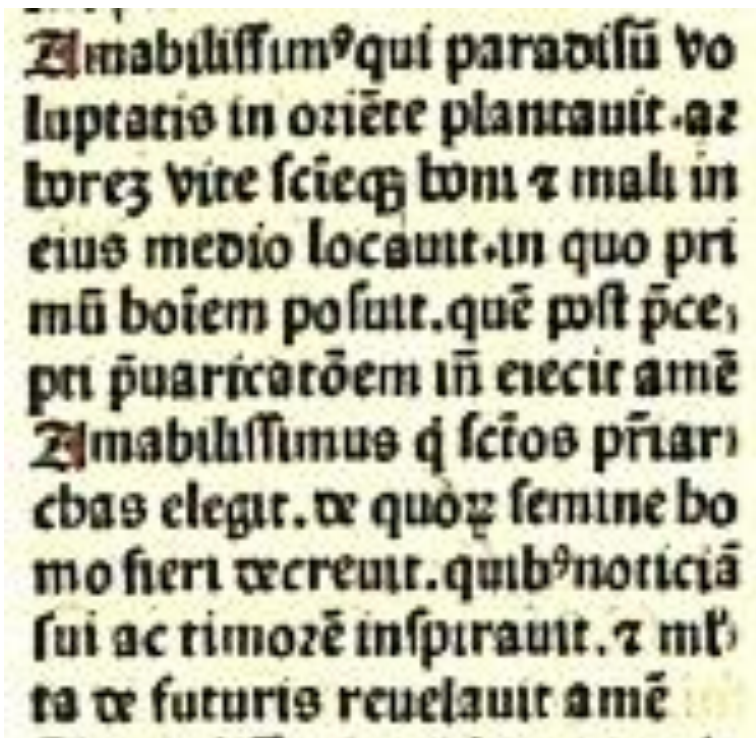
Amabilissimus qui Paradisum voluptatis in Oriente plantavit, Arborem Vite Scientieque Boni et mali in eius medio locavit, in quo primum Hominem posuit, quem post Precepti prevaricationem inde eiecit. Amen.

Amabilissimus qui Sanctos Patriarchas elegit, de quorum semine homo fieri decrevit, quibus noticiam Sui ac timorem inspiravit et multa de futuris revelavit. Amen.



Amabilissimo, che piantò ad Oriente il Paradiso delle delizie, in mezzo al quale pose l'Albero della Vita, e della Conoscenza del bene e del male; in esso pose il primo Uomo, che scacciò di lì, dopo la trasgressione del (Suo) Comando. Amen.

Amabilissimo, che scelse i Santi Patriarchi, dalla cui stirpe stabili di farsi Uomo, (e) ad essi rivelò la comprensione di Sé, e il Timore, e molte delle realtà future. Amen.



Amabilissim⁹ qui paradisu vo
luptatis in oriēte plantavit. az
lorez vite scieqz boni ⁊ mali in
eius medio locavit. in quo pri
mū boiem posuit. quē post p̄ce,
pri p̄uaricatōem in eiecit amē
Amabilissimus q̄ sc̄tos p̄iar
cbas elegit. de quoz semine bo
mo fieri decreuit. quib⁹ noticiā
sui ac timorē inspiravit. ⁊ m̄
ta de futuris revelavit amē

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. c.



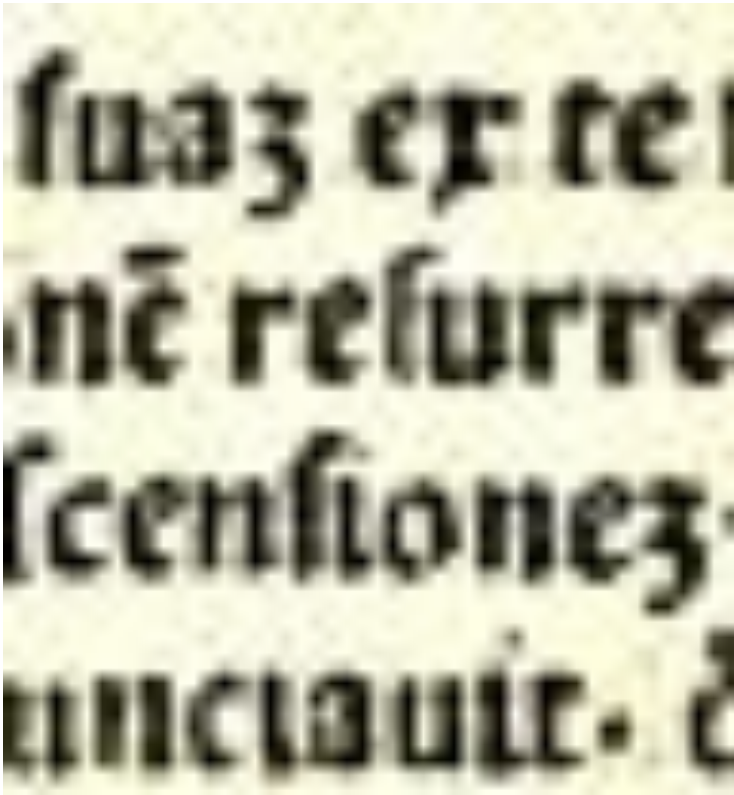
La Broerenkerk o antica Chiesa dei Domenicani di Zwolle, al cui interno è ancora sepolto, in un punto imprecisato dell'ex chiesa, il corpo del Beato Alano della Rupe.



La Broerenkerk o antica Chiesa dei Domenicani di Zwolle agli inizi del 1900 quando le case erano ancora addossate.

**Amabilissimus qui Suam ex Te
Incarnationem, Passionem, Resurrectionem et
in Celum Ascensionem, per Prophetas mundo
denunciavit, quos ad hoc Divina Providentia
preordinavit. Amen.**

**Amabilissimus qui Te in Matrem Suam
dignissimam, ab Eterno preelegit et Sponsam,
Conceptionemque Tuam ac Sanctam
Nativitatem, Parentibus Tuis per Angelum
prenunciavit et vite seriem. Amen.**



Amabilissimo, che preannunziò al mondo la Sua Incarnazione in Te (Maria), la Passione, la Resurrezione e l'Ascensione al Cielo, per mezzo dei Profeti, che la Divina Provvidenza aveva prestabilito per questo (compito). Amen.

Amabilissimo, che dall'Eternità prescelse Te (Maria), quale Madre Sua degnissima, e quale Sposa, e la Tua Concezione e la Santa Natività e il seguito della vita, preannunziò ai Tuoi Genitori, per mezzo dell'Angelo. Amen.

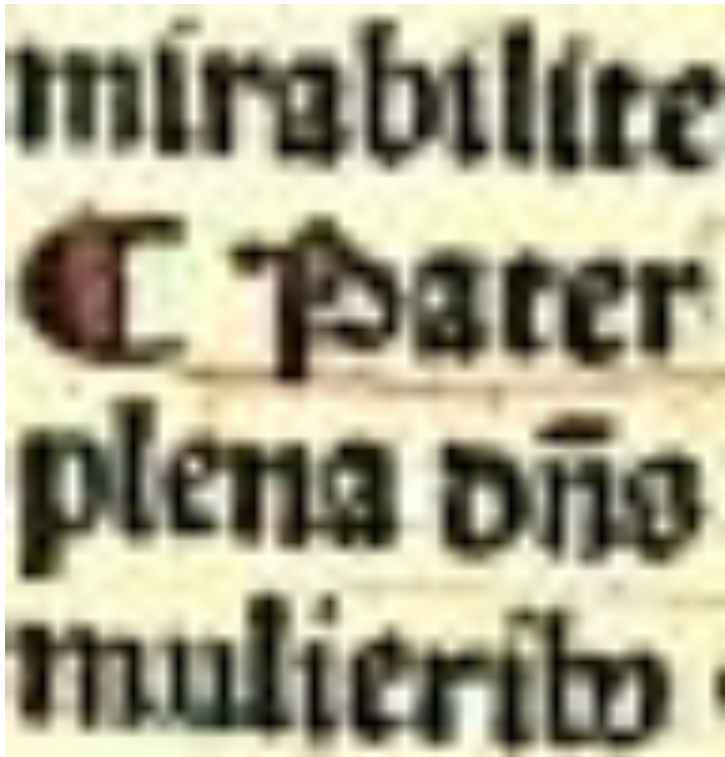
Amabilissim⁹ qui suaz ex te in
carnatōem · passionē resurrec
tionē ⁊ in celum ascensionez · p
pphetas mūdo denunciauit · q̄s
ad hoc diuina p̄uidentia preor
dinauit amen.

Amabilissimus q̄ te in matrē
suaz dignissimā · ab eterno pre
elegit ⁊ sponsam · cōceptōemq̄
tuā ac sanctā natiuitatē · parē
ribus tuis p̄ angelū p̄nūciauit
et vite seriem amen

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. c.

Amabilissimus qui Te Presentatam in Templo, omni Gratia replevit o dignissima Virgo, ac omni Virtute pulcherrime decoravit. Sicque Te in Templum Suum dignissimum mirabiliter Consecravit. Amen.

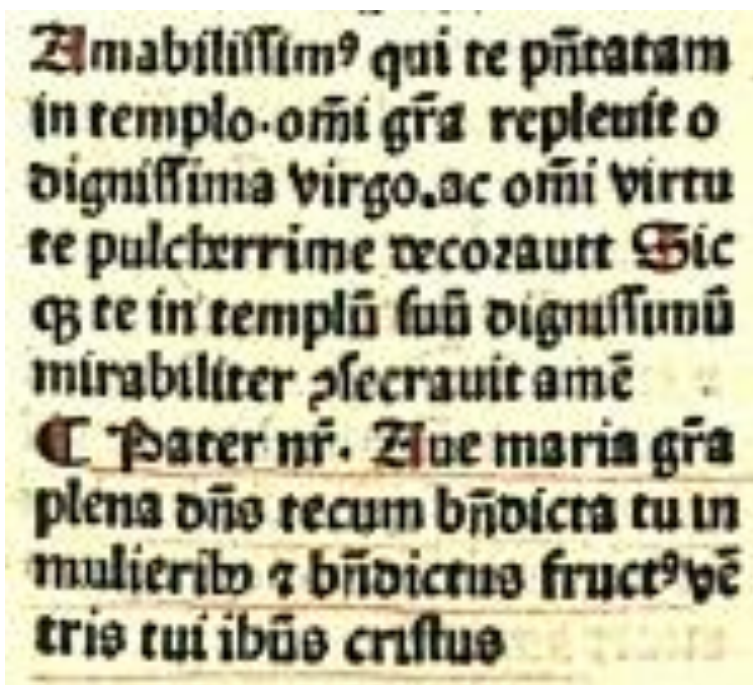
((Pater Noster. Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus.



Amabilissimo, che, quando fosti Presentata al Tempio, Ti riempi di ogni Grazia, e (Ti) decorò di ogni meravigliosa Virtù, e così Consacrò Te, quale Suo Tempio degnissimo. Amen.

(Secondo Mistero Gaudioso). Pater Noster.

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te; Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo.



Incunabolo del 1498, fol. 219, col. c.

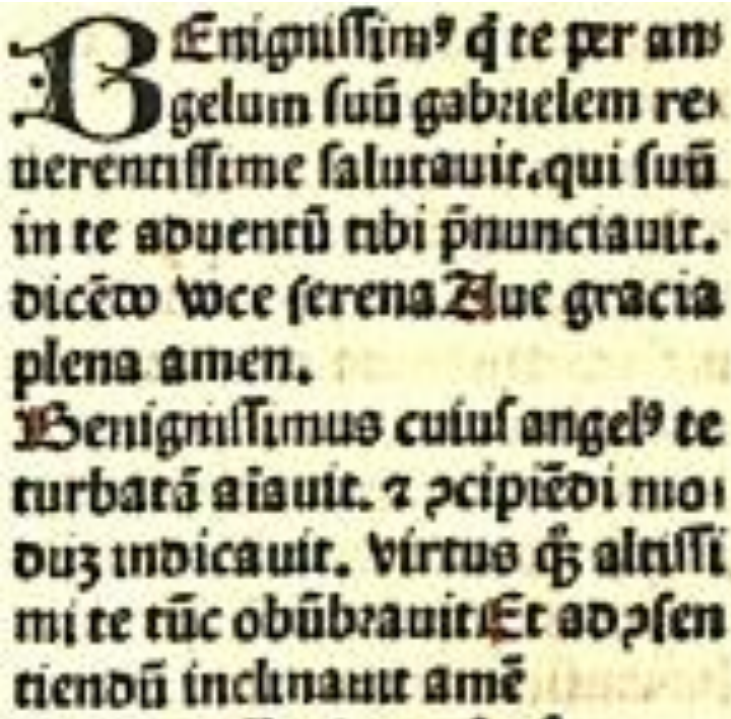
(Fol. 219, col. d) Benignissimus qui Te per Angelum Suum Gabrielem reverentissime Salutavit, qui Suum in Te Adventum Tibi Prenunciavit, dicendo Voce serena: Ave Gratia Plena. Amen.

Benignissimus cuius Angelus Te turbatam animavit, et Conciipiendi modum indicavit, Virtusque Altissimi Te tunc obumbravit. Et ad consentiendum inclinavit. Amen.



**Benignissimo, che Ti Salutò
reverendissimamente, per mezzo del Suo
Angelo Gabriele, il quale Annunziò la Sua
Venuta in Te, dicendo con Voce lieta: “Ave
Gratia Plena” (Ave, o Piena di Grazia)”.
Amen.**

**Benignissimo, il cui Angelo animò Te,
che eri stupefatta, e indicò il modo di
concepire, e la Potenza dell’Altissimo, allora,
ti adombrò. Ed (Egli) si Incarnò, dopo che
(Tu) acconsentisti. Amen.**



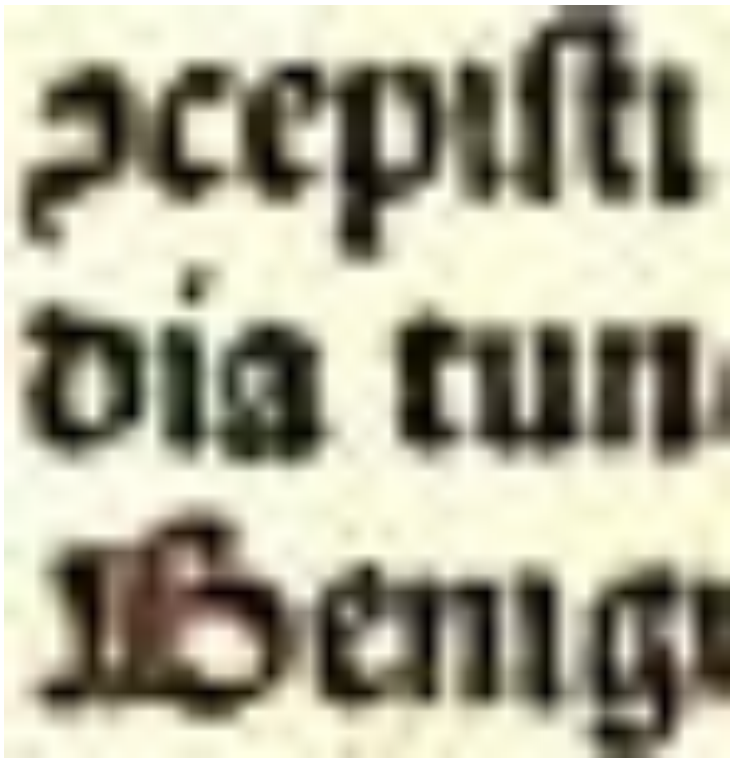
Benignissim⁹ q̄ te per ang
gelum suū gabrielem re
uerentissime salutauit. qui suū
in te aduentū tibi p̄nunciauit.
dicēto uoce serena. Ave gracia
plena amen.

Benignissimus cuius angel⁹ te
turbatā aiauit. ⁊ p̄cipiēdi mo
duz indicauit. Virtus q̄ altissi
mi te tūc obūbrauit. Et ad p̄sen
tiendū inclinauit amē

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. d.

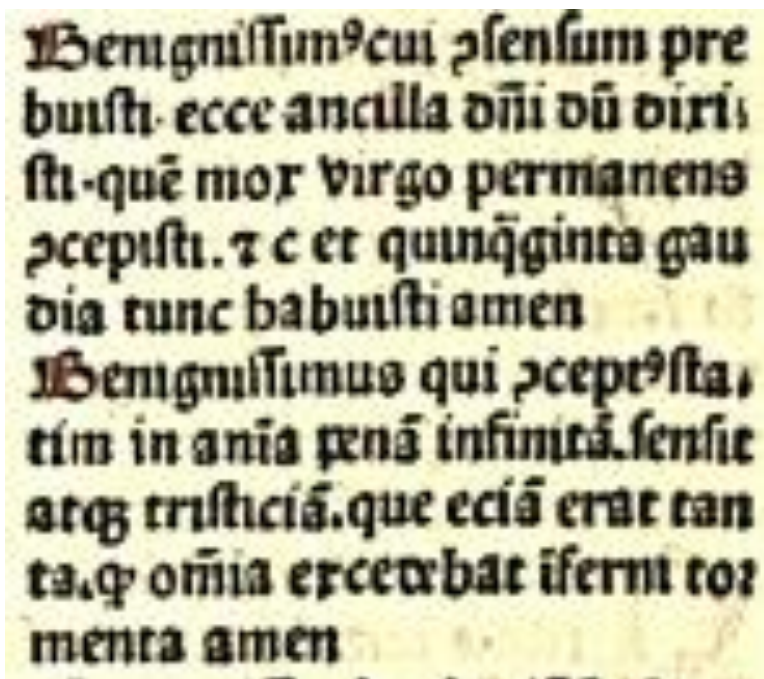
**Benignissimus cui Consensum prebuiſti,
("Ecce Ancilla Domini"), dum dixiſti, quem
mox Virgo permanens Concepſti, et C et
quingenta Gaudia tunc habuiſti. Amen.**

**Benignissimus qui Conceptus ſtatim in
Anima penam infinitam ſenſit atque
tristiſciam, que eſciam erat tanta, que omnia
excedebat inferni tormenta. Amen.**



Benignissimo, a cui hai manifestato il Consenso con le Parole: “Ecce Ancilla Domini” (Ecco la Serva del Signore)”, dopo le quali, subito, rimanendo Vergine, hai Concepito, e allora provasti centocinquanta Gaudi. Amen.

Benignissimo, che, appena fu Concepito, sentì nell’Anima una Pena e una Tristezza infinite, che era anche così grande, da superare tutti i tormenti dell’inferno. Amen.

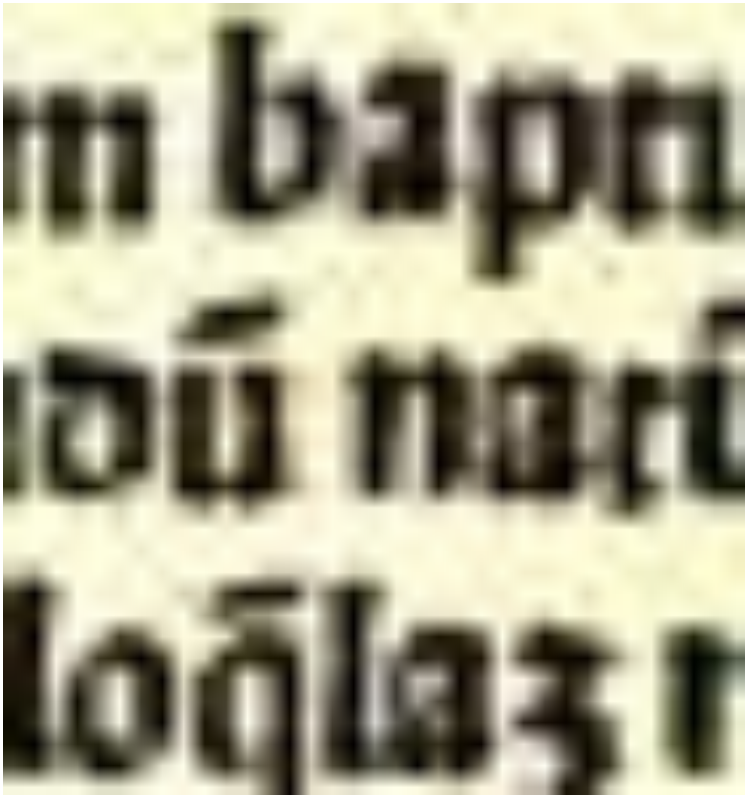


Benignissim⁹ cui ꝑsensum ꝑre
buisi. ecce ancilla dñi dū diris
sti. quē mox virgo permanens
ꝑcepisti. ꝛc et quinquaginta gau
dia tunc habuisti amen
Benignissimus qui ꝑcept⁹ sta
tim in ania penā infinitā. sensit
atq; tristitiā. que eciam erat tan
ta. ꝑ omnia exercebat inferni tor
menta amen

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. d.

Benignissimus qui Existens in Utero Tuo Iohannem Baptistam Visitavit, quem nondum natum sanctificavit et patri illius loquelam reddidit, ac Elizabeth Prophetie Spiritum prebuit. Amen.

Benignissimus cuius Angelus in sompnis Iosep[h] apparuit, ne te repudiaret admonuit, quem eciam novem mensibus in Thalamo Virginali fovisti, et portando nullum onus sensisti. Amen.



Benignissimo, che, Esistendo nel Tuo Grembo, Visitò Giovani Battista, che non ancora nato, santificò, e restituì la parola a suo padre, e diede (lo Spirito) di Profezia ad Elisabetta. Amen.

Benignissimo, il cui Angelo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di non ripudiarTi, (Tu) che poi (Lo) nutristi, per nove mesi, nel Talamo Verginale, e che non sentisti alcun peso nel portarlo. Amen.

Benignissim⁹ qui existēs ī vte
ro tuo iobēm baptistam visita
uit. quē nondū narū sc̄ificauit
et p̄i illius loq̄laz reddidit. ac
elizabeth ꝑ hie sp̄m ꝑbuit amē
Benignissim⁹ cuius angelus ī
sompnis iosep appuīt. ne te re
pudiaret admonuit. quem eci
q̄ nouē mensibus in tbalamo
virginali fouisti. et portāto nul
lum onus sensisti. amē

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. d.



La Broerenkerk di Zwolle, nel sec. XX.



et quinquaginta gaudia tunc iterum habuisti amen

Benignissim⁹ quē pannis iouisti. ac in p̄sepio humilit̄ reclinaisti. flexisq; genib⁹ reuerētissime adorasti. quia eum tui filiū esse p̄gnouisti amen.

Benignissim⁹ cui⁹ natiuitatez angeli pastoribus nūciauerūt. quē pastores sollicitē q̄sierunt inuentūq; adorauerūt. uisaq; et audita ab angel⁹ retulerūt amē.

Benignissimus cui caput tuū virgineū sepi⁹ inchnasti. et oculis castissimis frequēter inspersisti. fragrantia sui corporis in naribus sensisti. et labijs frequēter oscula imp̄ssisti amen

Pater n̄r **A**ue maria

Quemētissimus quē vberibus tuis uirginis sepi⁹ simē lactasti. et amore ardētissimo semp̄ adamaisti. manibus mūdissimis hūiliter tractasti. uelasti atq; cibasti amē

Clemētissimus in carne p̄ nob̄ circūscilus. mādati⁹q; legatib⁹ per om̄ia subiectus. cui fieri et uolēti es. p̄passa. atq; more matrum es pie lacrimata amē

Clemētissim⁹ cuius natiuitatē stella magis indicauit. atq; ad querendū uermentē instigauit. quā p̄euntem vsq; iherlm̄ sequebant. et ubi natus eēt rex iudeorum sciscitabant amē

Clemētissimus quē tecū in stabulo ubi inuenerūt. in terraq; p̄strati reuerentē adorauerunt. munera etiā mistica. deuote p̄buerunt. nam aux̄ tuis et mirram dño obrulerūt amē

Clemētissimus quē in templū p̄sentasti. ubi teū p̄rem suppliciter adorasti. unigenitūq; suum sibi obrulisti. et immēso gaudio repleta tūc fuisti amē

Clemētissim⁹ quē senex symeō per sc̄m sp̄m. dei cognouit esse filium. pro receptōe cui⁹ par turturū obrulisti. et sic ad ciuitatem tuā hūiliter redijisti amē

Clemētissimus quē herodes interficere uoluit. s̄ ip̄e alit̄ dispo sūt. angel⁹ sc̄tus in sompnis ioseph appuirit. ut tecū fugeret in egyptū admonuit amen

Clemētissimus cū q̄ nocte media. fugisti cū anxietate sūma. famem sitim in itinere paciēto ac corpis defectū p̄ teneritudine incurrēto amen

Clemētissim⁹ eum quo castissime et hūilissime. laboriosissime et pauprime. uerēcūdiste ac sanctissime inē paganos. in egipto habitasti p̄ septē annos amen.

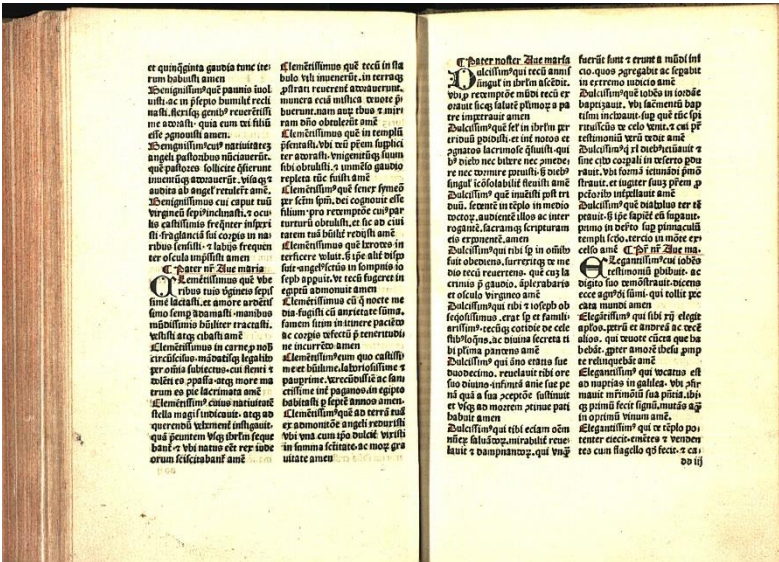
Clemētissim⁹ quē ad terrā tuā ex admonitōe angeli reduristi ubi una cum ip̄o dulcēt uiristi in summa sc̄titate. ac mox̄ grauitate amen

Pater noster Aue maria
Dulcissim⁹ qui tecū annis
singul⁹ in iherl^m ascēdit.
vbi p^r receptōe mūdi tecū ex
orauit sicq³ salutē plimoz a pa
tre impetrauit amen
Dulcissim⁹ quē sel⁹ in iherl^m per
eriduū pōidisti. et inf⁹ notos et
agnatos lacrimose q̄suisisti. qui
b⁹ dieb⁹ nec bibere nec p̄mede
re nec tormire p̄uulisti. s̄ dieb⁹
singul⁹ icōsolabilē fleuisti amē
Dulcissim⁹ quē inuēisti post tri
duū. secentē in tēplo in medio
doctoꝝ. audientē illos ac inter
rogantē. sacramq³ scripturam
eis exponentē. amen
Dulcissim⁹ qui tibi sp⁹ in om̄ib⁹
fuit obediens. surrexitq³ te me
dio tecū reuertens. quē cuz la
crimis p̄ gaudio. āplexabaris
et osculo virgineo amē
Dulcissim⁹ qui tibi et ioseph ob
sequiosissimus. erat sp⁹ et famili
arissim⁹. tecūq³ cotidie de cele
stib⁹ loq̄ns. ac diuina secreta ti
bi pl̄ima p̄ntens amē
Dulcissim⁹ qui āno etatis sue
duodecimo. reuelauit tibi ore
suo diuino. infimā anie sue pe
nā quā a sua p̄ceptōe sustinuit
et vsq³ ad mortem p̄tinue pati
habuit amen
Dulcissim⁹ qui tibi eciam oēm
nūex saluātoꝝ. mirabilē reue
lauit et dampnantōꝝ. qui vnq̄

fuerāt sunt et erunt a mūdi inf
cio. quos p̄gregabit ac sepabit
in extremo iudicio amē
Dulcissim⁹ quē iobēs in iordāe
baptizauit. vbi sacmentū bap
tismi inchoauit. sup^r quē tūc spi
rituscūs te celo venit. et cui p̄
testimoniū verū cedit amē
Dulcissim⁹ q³ xl dieb⁹ ietūauit et
sine cibo corpali in deserto pdu
rauit. vbi formā ietunādi p̄mō
strauit. et iugiter suoz p̄rem p̄
p̄ctoꝝ int̄pellauit amē
Dulcissim⁹ quē diabolus ter tē
p̄rauit. s̄ ip̄e sapiēt eū sup̄rauit.
primo in deserto sup^r pinnaculū
templi sc̄do. tercio in mōte ex
celso amē **P̄ n̄r Aue ma.**
Elegantissim⁹ cui iobēs
testimoniū p̄buit. ac
digito suo demōstrauit. dicens
ecce agn⁹ di sūmi. qui tollit pec
cata mundi amen
Elegantissim⁹ qui sibi r̄j elegit
ap̄los. petrū et andrēā ac ceterōs
alios. qui te uote cūcta que ha
bebāt. p̄pter amorē ihesu p̄mp
te relinquebāt amē
Elegantissim⁹ qui uocatus est
ad nuptias in galilea. vbi p̄fir
mauit m̄rimōiū sua p̄ntia. ibi
q³ primū fecit signū. mutās aq̄
in oprimū uinum amē.
Elegantissim⁹ qui te tēplo po
tenter eiecit. emētes et venden
tes cum flagello q̄d fecit. et ca
da iij

Benignissimus cum quo in Nazaret perrexisti, et vilissimum stabulum pro hospicio elegisti, ubi Virgo permanens Dei Filium peperisti et centum (fol. 220, col. a) et quinquaginta Gaudia tunc habuisti. Amen.

Benignissimus quem pannis involvisti, ac in presepio humiliter reclinasti, flexisque genibus reverentissime adorasti, quia Eum Dei Filium esse cognovisti. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 220 (Bibl. Univ. di Kiel).

Benignissimo, con il quale sei andata da Nazareth (a Betlemme), e scegliesti, come alloggio, una poverissima stalla, dove, rimanendo Vergine, hai partorito il Figlio di Dio, e allora, per la seconda volta, provasti centocinquanta Gaudi. Amen.

Benignissimo, che (Lo) avvolgesti di panni, e, umilmente reclinasti nella mangiatoia; e, inginocchiandoti, (Lo) adorasti con grandissima riverenza, poiché sapevi che Egli era il Figlio di Dio. Amen.

**Benignissim⁹ cū q̄ in nazaret
prexisti. ⁊ vilissimū stabuluz p
lospicio elegisti. vbi virgo per
manēa dei filiuꝝ pepisti. ⁊ cētū
oo ij**

**et quinꝯginta gaudia tunc ite
rum habuisti amen**
**Benignissim⁹ quē pannis iuol
uisti. ac in p̄sepio humiliꝝ recl
nasti. flexisq; genib⁹ reuerētissi
me adoraſti. quia eum dei filiū
esse ꝓgnouisti amen.**

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. d; fol. 220, col. a.

**Benignissimus cuius Nativitatem Angeli
pastoribus nunciaverunt, quem pastores
sollicite quesierunt inventumque Adoraverunt,
visaque et audita ab Angelis retulerunt. Amen.**

**Benignissimus cui Caput Tuum
Virgineum sepius inclinasti, et Oculis
Castissimis frequenter inspexisti, Fraglanciam
Sui Corporis in Naribus sensisti, et labijs
frequenter Oscula impressisti. Amen.**



castissimis
fraglanciã
us sensisti
oscula imp

Benignissimo, la cui Nascita, gli Angeli annunziarono ai pastori, (e) i pastori, senza indugio (Lo) cercarono, e, trovato(Lo), Lo Adorarono, e riferirono le cose viste e udite dagli Angeli. Amen.

Benignissimo, verso il quale (Tu) reclinasti assai spesso il Tuo Virgineo Capo, e guardasti attentamente con Occhi Purissimi, sentisti nelle (Tue) Narici il Profumo del Suo Corpo, e, spesso, con le (Tue) Labbra, (Gli) davi baci. Amen.

Benignissim⁹ cui⁹ natiuitatez
angeli pastozibus nūciauerūt.
quē pastozes sollicite q̄sierunt
inuentūq; adorauerūt. vīsa q; z
audita ab angel' retulerūt amē.
Benignissimus cui caput tuū
virginēū sepi⁹ inclinasti. z ocu-
lis castissimis frequēter insperi-
sti. fraglanciā sui corpis in nar-
ribus sensisti. z labijs frequen-
ter oscula imp̄ssisti amen

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. a.

((Pater Noster. Ave Maria.

**Clementissimus quem Uberibus Tuis
Virgineis sepissime Lactasti, et Amore
ardentissimo semper Adamasti, Manibus
Mundissimis humiliter tractasti, vestisti atque
cibasti. Amen.**

**Clementissimus in Carne pro nobis
Circumscisus, Mandatisque Legalibus per
omnia subiectus, cui flenti et dolenti es
Compassa, atque more matrum es pie
Lacrimata. Amen.**

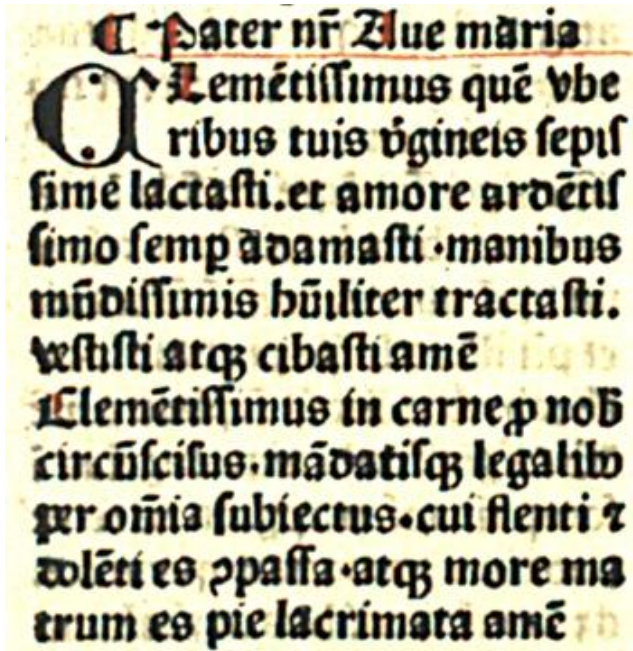


(Terzo Mistero Gaudioso)

Pater Noster. Ave Maria.

Clementissimo, che spessissimo (Lo) Allattasti ai Tuoi Virginei Seni, e sempre (Lo) Amasti d'Amore ardentissimo, (e), umilmente con le (Tue) Mani Purissime, (Lo) prendesti, (Lo), vestisti e (Lo) nutristi. Amen.

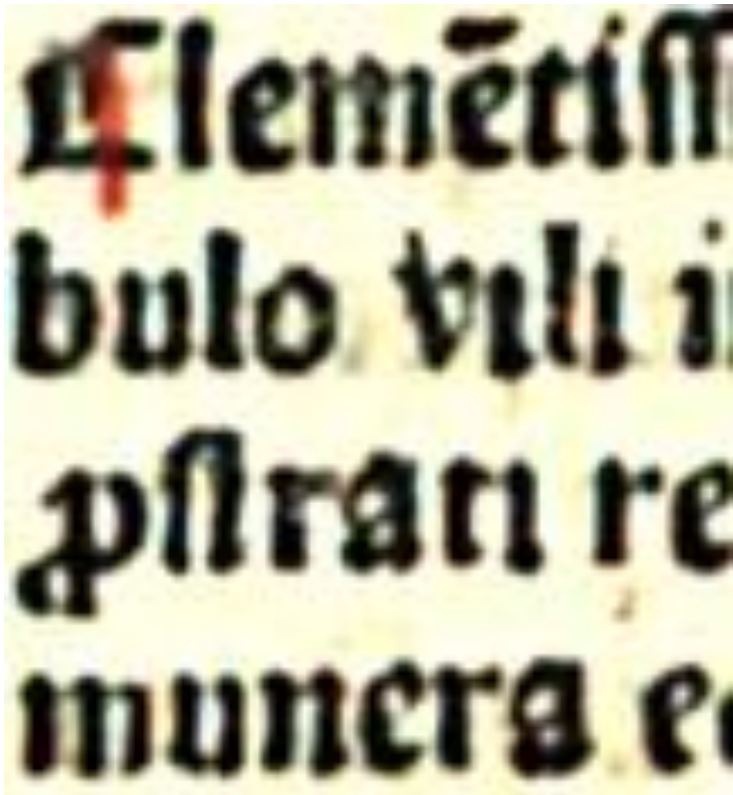
Clementissimo, Circonciso per noi nella Carne, e in ogni cosa assoggettato ai Comandamenti della Legge, (e Tu), Compassionevole con Lui che piangeva e che soffriva, e piamente Piangevi, alla maniera delle madri. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 220, col. a.

Clementissimus cuius Nativitatem Stella Magis indicavit, atque ad querendum vehementer instigavit, quam preeuntem usque Iherusalem sequebantur, et ubi Natus esset Rex Iudeorum sciscitabantur. Amen.

(Fol. 220, col. b) Clementissimus quem Tecum in stabulo vili invenerunt, in terraque prostrati reverenter adoraverunt, Munera eciam Mistica devote prebuerunt, nam aurum thus et mirram Domino obtulerunt. Amen.



Clementissimo, la cui Nascita, la Stella indicò ai Magi, e li spinse fortemente a cercar(Lo), (e) seguirono (la Stella) che li precedeva, fino a Gerusalemme, e cercarono di sapere dove fosse Nato il Re dei Giudei. Amen.

Clementissimo, che insieme a Te, (i Magi) trovarono in una povera stalla, e, prostratisi con riverenza a terra, (Lo) adorarono, (e) devotamente (Gli) presentarono Mistici Doni, offrendo, allora, al Signore, oro, incenso e mirra. Amen.

**Clemētissim⁹ cuius natiuitatē
stella magis indicauit. atq; ad
querendū vlxmentē instigauit.
quā p̄euntem vsq; iherl̄m seque
bant. ⁊ vbi natus eēt rex iude
orum sciscitabant amē**

**Clemētissimus quē tecū in sta
bulo vili inuenerūt. in terraq;
p̄strati reuerentē adorauerunt.
munera eciā mistica deuote p̄
buerunt. nam aur⁹ thur⁹ ⁊ mirri
ram dño obtulerūt amē**

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. a-b.

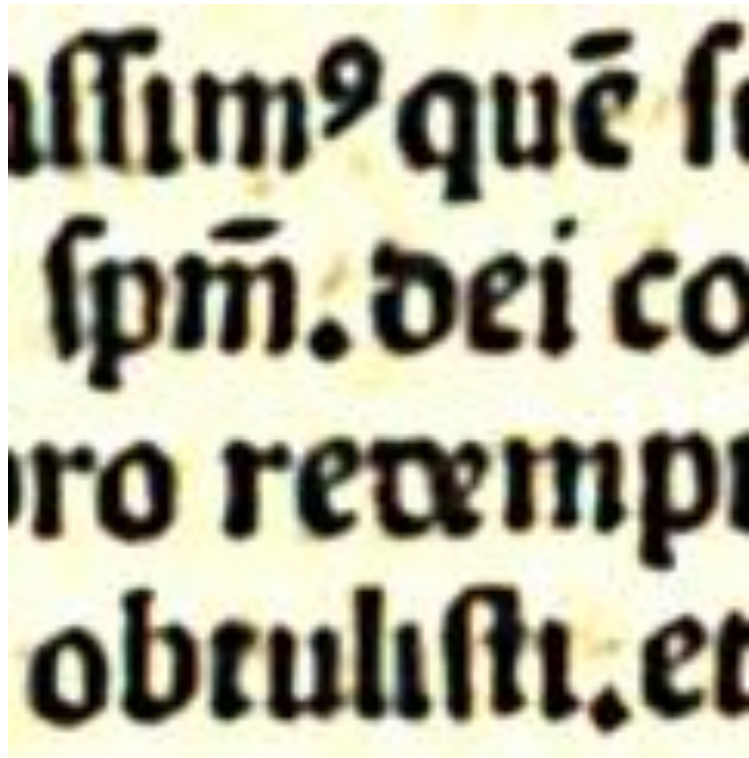




Zwolle, la Broerenkerk, l'antica Chiesa dei Domenicani, oggi sconsacrata ed edibita a libreria, nella quale è tuttora sepolto il beato Alano della Rupe.

**Clementissimus quem in Templum
Presentasti, ubi Deum Patrem Suppliciter
Adorasti, Unigenitumque Suum Sibi Obtulisti,
et immenso Gaudio repleta tunc fuisti. Amen.**

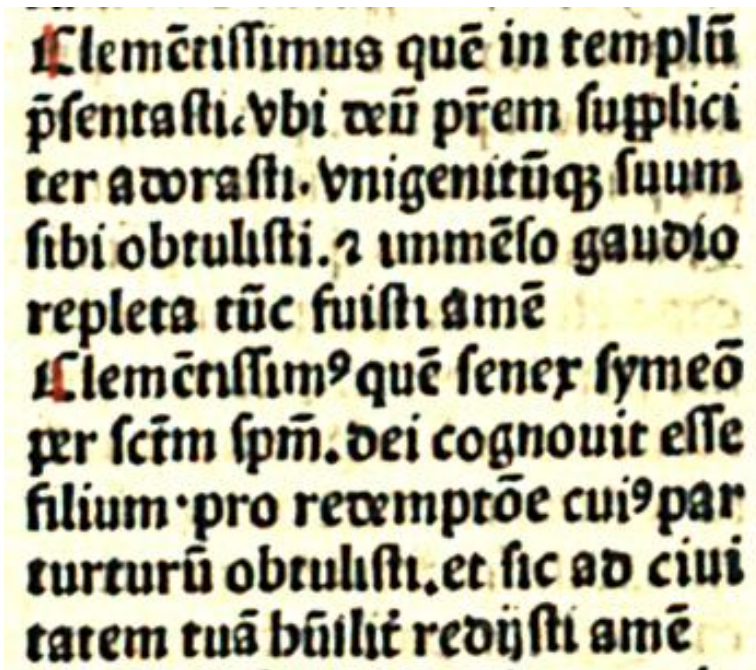
**Clementissimus quem senex Symeon per
Sanctum Spiritum, Dei cognovit esse Filium,
pro Redemptione Cuius par turturum Obtulisti,
et sic ad Civitatem Tuam humiliter redijsti.
Amen.**



...um? quē s
sp̄m̄. dei co
ro redemp
obtulisti, et

Clementissimo, che (Tu) Presentasti al Tempio, dove, Supplice, Adorasti Dio Padre, e Gli Offeristi il Suo (Figlio) Unigenito, e allora fosti riempita di un immenso Gaudio. Amen.

Clementissimo, che il vecchio Simeone, mediante lo Spirito Santo, conobbe che eri il Figlio di Dio, per il Riscatto del quale, (Tu) Offeristi una coppia di tortore, e così, umilmente, ritornasti alla Tua Città. Amen.

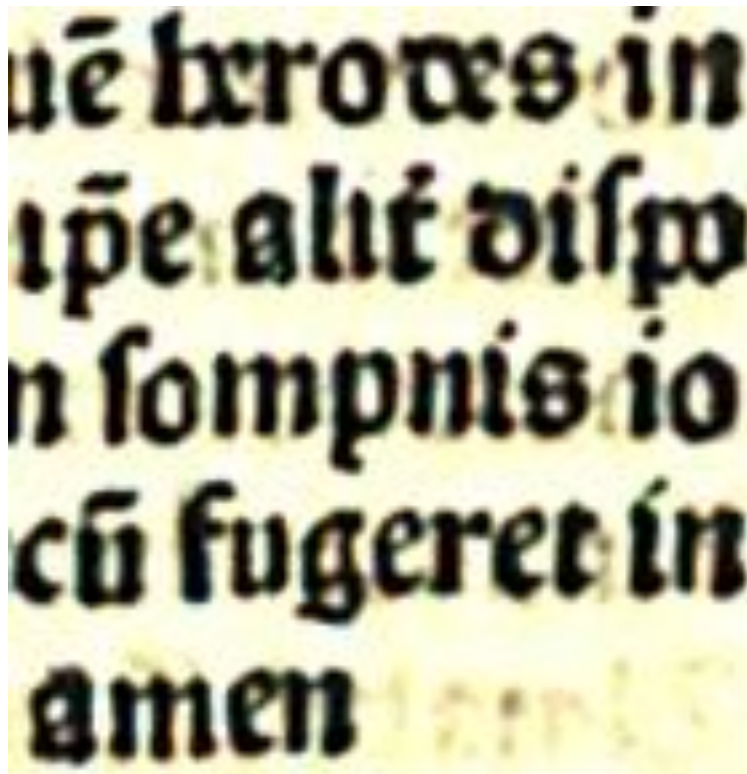


Clemētissimus quē in templū
p̄sentaſti. vbi deū p̄rem ſupplici
ter adorāſti. vnigenitūq; ſuum
ſibi obtuuliſti. ⁊ immēſo gaudio
repleta tūc fuiſti amē
Clemētissim⁹ quē ſenex ſymeō
per ſc̄m ſp̄m. dei cognouit eſſe
filium. pro redemptōe cui⁹ par
turturū obtuuliſti. et ſic ad ciui
tatem tuā b̄n̄lic̄ rediſti amē

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. b.

Clementissimus quem Herodes interficere voluit, sed Ipse aliter disposuit, Angelus Sanctus in sompnis Ioseph apparuit, ut Tecum fugeret in Egiptum admonuit. Amen.

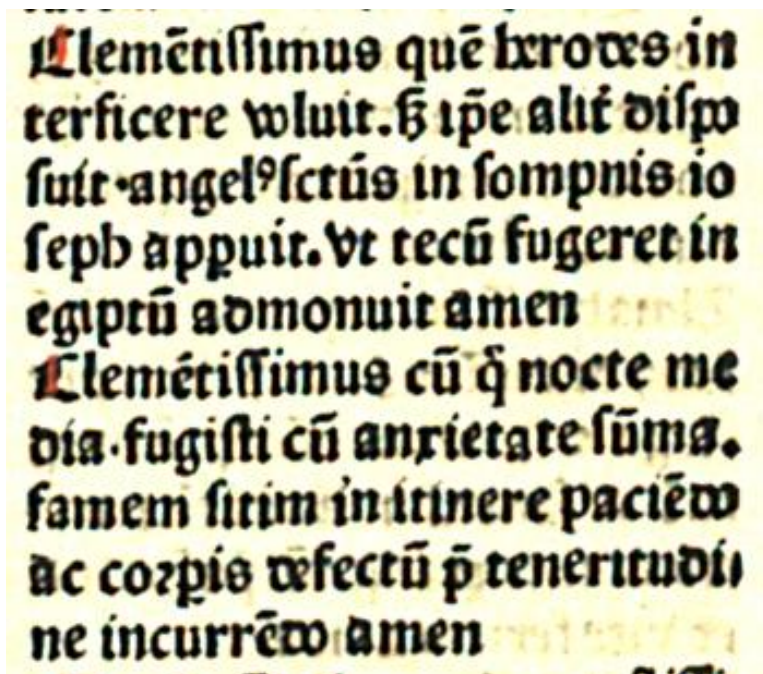
Clementissimus cum quo nocte media fugisti cum anxietate summa, famem sitim in itinere paciendo ac Corporis defectum pre teneritudine incurrendo. Amen.



**uē herodes in
tpe alit dispo
n sompnis io
cū fugeret in
amen**

Clementissimo, che Erode voleva uccidere, ma (Dio) aveva disposto in modo diverso: un Angelo Santo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di fuggire con Te in Egitto. Amen.

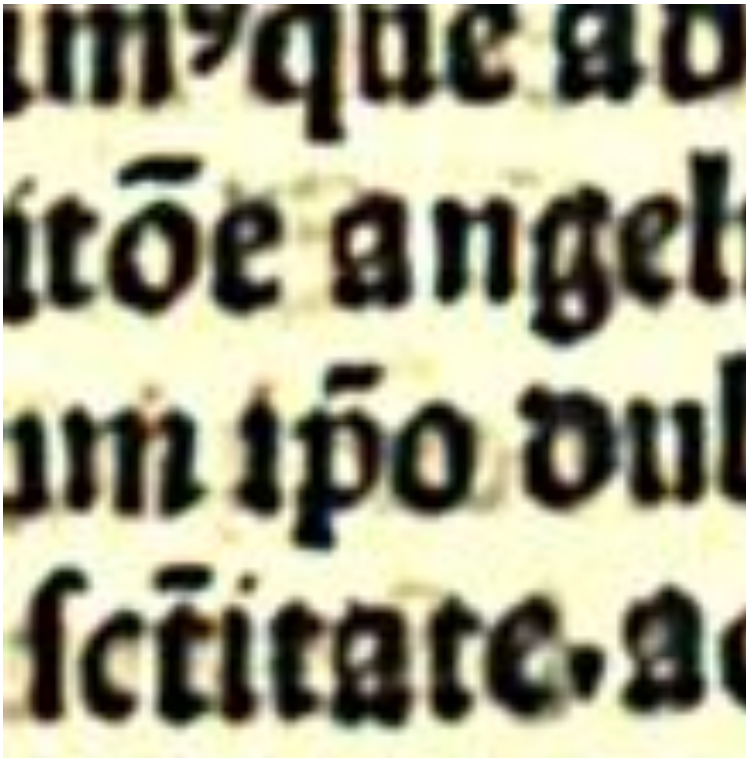
Clementissimo, con il quale, a metà della notte, fuggisti con grandissima preoccupazione, soffrendo fame e sete durante il viaggio, e ritrovando(Ti) sfinito per la (Tua) tenera Età. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 220, col. b.

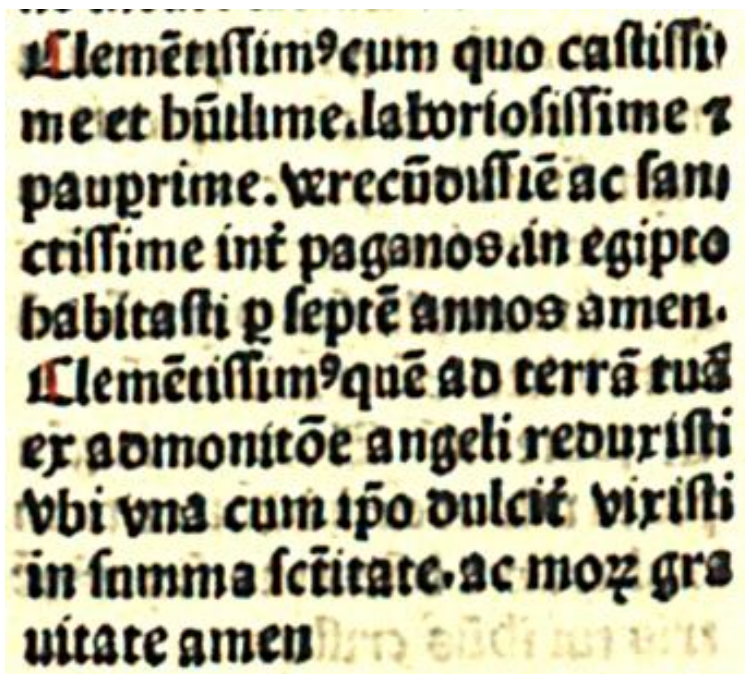
Clementissimus cum quo castissime et humillime, laboriosissime et pauperrime, verecundissime ac sanctissime inter paganos, in Egipto habitasti per septem annos. Amen.

Clementissimus quem ad terram Tuam ex admonitione Angeli reduxisti ubi una cum Ipso dulciter Vixisti in Summa Sanctitate, ac Morum Gravitate. Amen.



Clementissimo, col quale abitasti in Egitto, per sette anni, tra i pagani, castissimamente, umilissimamente, laboriosissimamente, modestissimamente, e santissimamente. Amen.

Clementissimo, che riconducesti alla Tua terra, dopo l'avvertimento dell'Angelo, dove Vivesti dolcemente, insieme con Lui, in Somma Santità e Moralità della Vita. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 220, col. b.

(Fol. 220, col. c) ((Pater Noster. Ave Maria.

Dulcissimus qui Tecum annis singulis in Iherusalem ascendit, ubi pro Redemptione mundi Tecum exoravit sicque salutem plurimorum a Patre impetravit. Amen.

Dulcissimus quem semel in Iherusalem per triduum perdidisti, et inter notos et cognatos lacrimose quesivisti, quibus diebus nec bibere nec comedere nec dormire potuisti, sed diebus singulis inconsolabiliter flevisti. Amen.

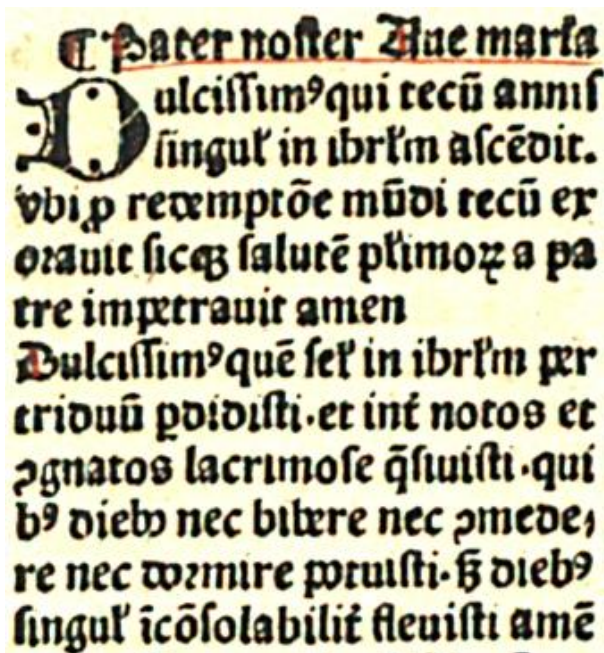


(Quarto Mistero Gaudioso)

Pater Noster. Ave Maria.

Dolcissimo, che con Te, ogni anno, saliva a Gerusalemme, dove, insieme a Te pregava vivamente per la Redenzione del mondo, e così ottenne dal Padre la salvezza di moltissimi. Amen.

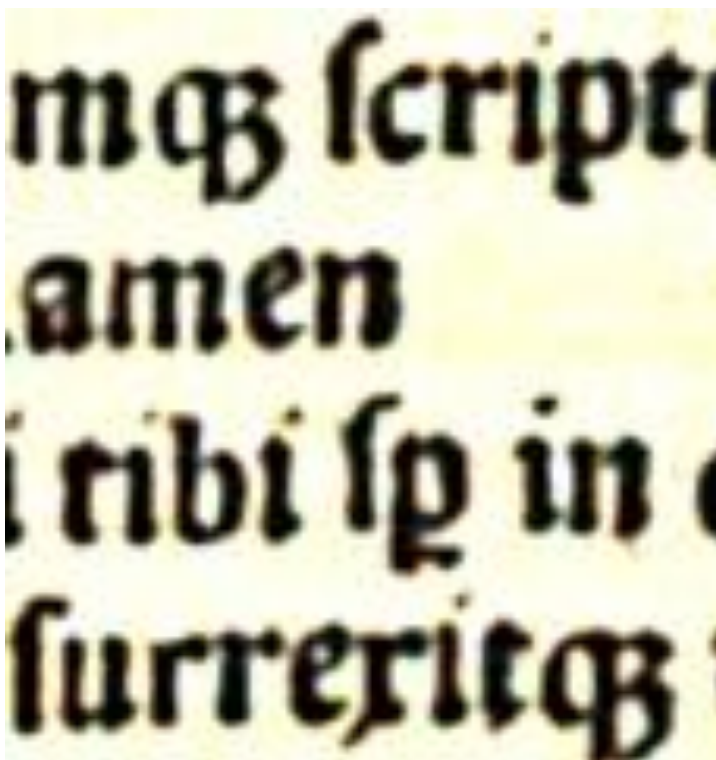
Dolcissimo, che, una volta, (Tu), per tre giorni, smarristi a Gerusalemme, e in lacrime cercavi fra amici e parenti, e in quei giorni non riuscisti né a bere, né a mangiare, né a dormire, e durante quei giorni piangevi inconsolabile. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 220, col. c.

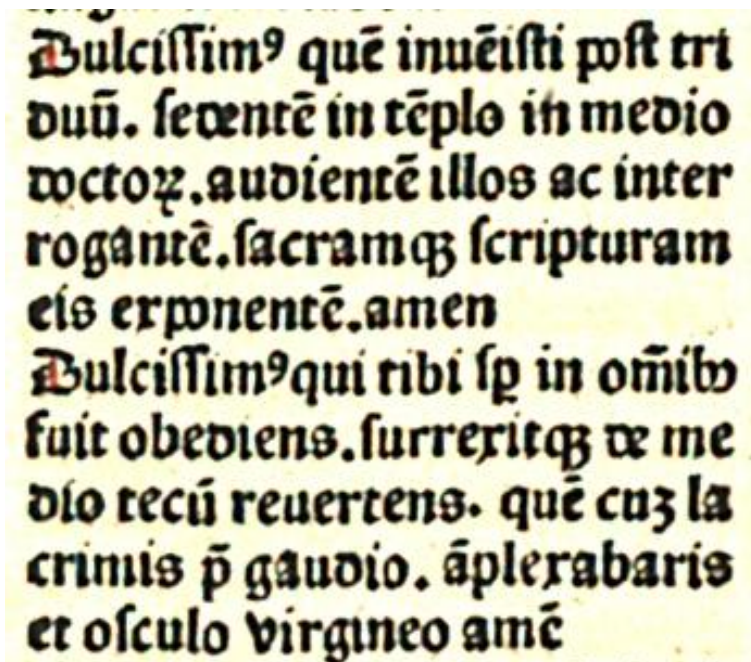
Dulcissimus quem invenisti post triduum, sedentem in Templo, in medio Doctorum, audientem illos ac interrogantem, Sacram Scripturam eis exponentem. Amen.

Dulcissimus qui Tibi semper in omnibus fuit obediens, surrexitque de medio Tecum revertens, quem cum Lacrimis pre gaudio, amplexabaris et Osculo Virgineo. Amen.



Dolcissimo, che (Tu) ritrovasti, dopo tre giorni, seduto nel Tempio, in mezzo ai Dottori, mentre li ascoltava e li interrogava, e spiegava loro la Sacra Scrittura. Amen.

Dolcissimo, che Ti fu sempre obbediente in tutto, e si alzò dal centro, ritornando da Te, che, tra le Lacrime, per la gioia, abbracciasti, e (Gli desti) un Virgineo Bacio. Amen.



Dulcissim⁹ quē inuēisti post tri
duū. sedentē in tēplo in medio
doctoꝝ. audientē illos ac inter
rogantē. sacramq; scripturam
eis exponentē. amen
Dulcissim⁹ qui tibi sp̄ in om̄ib;
fuit obediens. surrexitq; de me
dio tecū reuertens. quē cuz la
crimis p̄ gaudio. āplexabaris
et osculo virgineo amē

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. c.

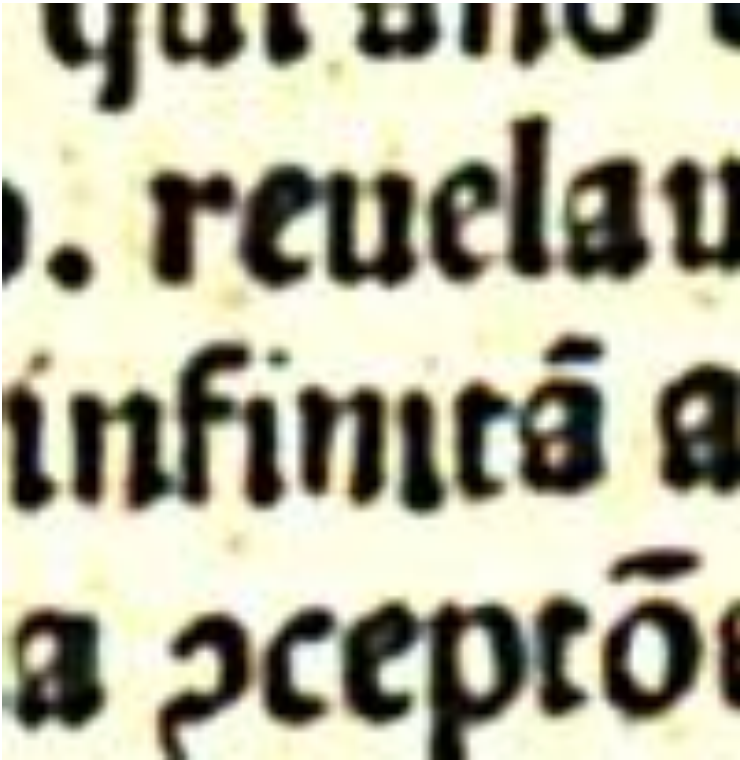




Zwolle, la Broerenkerk e la zona limitrofa.

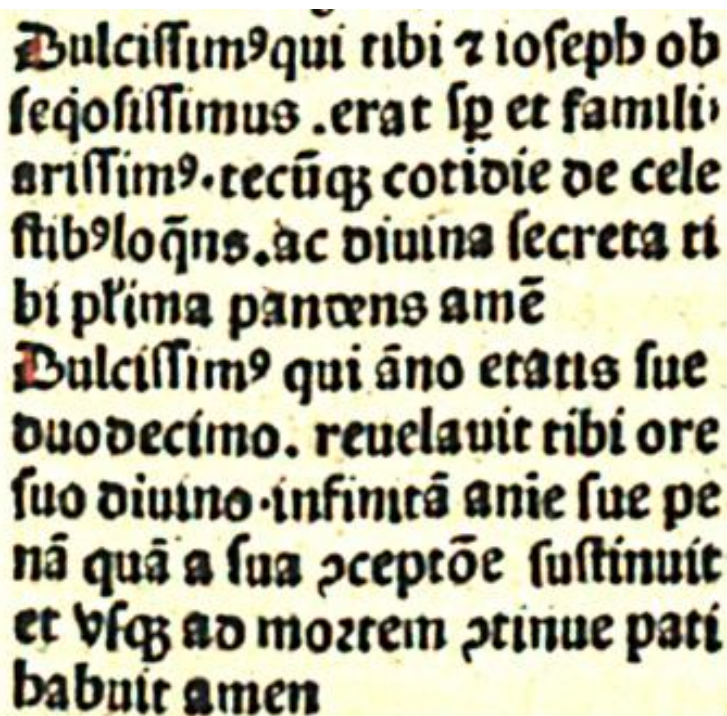
Dulcissimus qui Tibi et Ioseph obsequiosissimus, erat semper et familiarissimus, Tecumque cotidie de celestibus loquens, ac Divina Secreta Tibi plurima pandens. Amen.

Dulcissimus qui anno etatis sue duodecimo, revelavit Tibi Ore Suo Divino, infinitam Anime Sue Penam quam a Sua Conceptione sustinuit et usque ad Mortem continue Pati habuit. Amen.



Dolcissimo, che era sempre riverentissimo e servizievollissimo con Te e con (San) Giuseppe, parlando con Te, ogni giorno, delle realtà del Cielo, e rivelandoTi moltissimi Divini Segreti. Amen.

Dolcissimo, che all'età di 12 anni, Ti svelò dalla Sua Bocca Divina, l'infinita Pena della Sua Anima, che (Egli) sostenne fin dalla Sua Concezione, e che avrebbe sofferto di continuo, fino alla Morte. Amen.

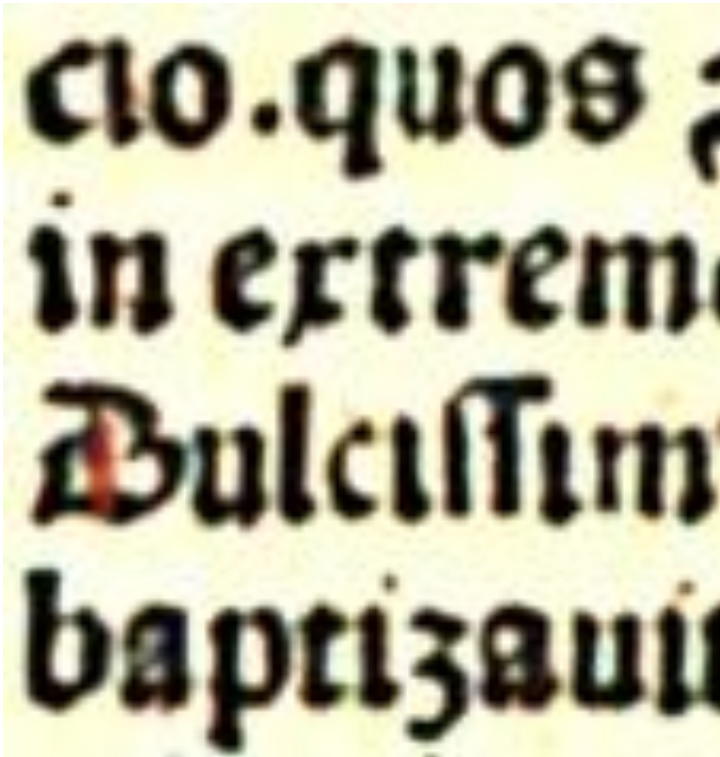


Dulcissim⁹ qui tibi ⁊ ioseph ob
sequiosissimus .erat sp et famili
arissim⁹ .tecūq; cotidie de cele
stib⁹ loq̄ns .ac diuina secreta ti
bi p̄tina pandens amē
Dulcissim⁹ qui āno etatis sue
duodecimo .reuelauit tibi ore
suo diuino .infinitā anie sue pe
nā quā a sua ꝓceptōe sustinuit
et vsq; ad mortem ꝓtinue pati
babit amen

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. c.

Dulcissimus qui Tibi eciam omnem numerum salvandorum mirabiliter revelavit et dampnandorum, qui unquam (fol. 220, col. d) fuerunt sunt et erunt a mundi inicio, quos congregabit ac separabit in Extremo Iudicio. Amen.

Dulcissimus quem Iohannes in Iordane baptizavit, ubi Sacramentum Baptismi inchoavit, super quem tunc Spiritus Sanctus de Celo venit, et cui Pater Testimonium Verum dedit. Amen.



Dolcissimo, che meravigliosamente Ti rivelò l'intero numero di coloro che si salveranno e che si danneranno, tra coloro che mai furono, sono e saranno, i quali (Egli) riunirà e separerà nel Giudizio Finale. Amen.

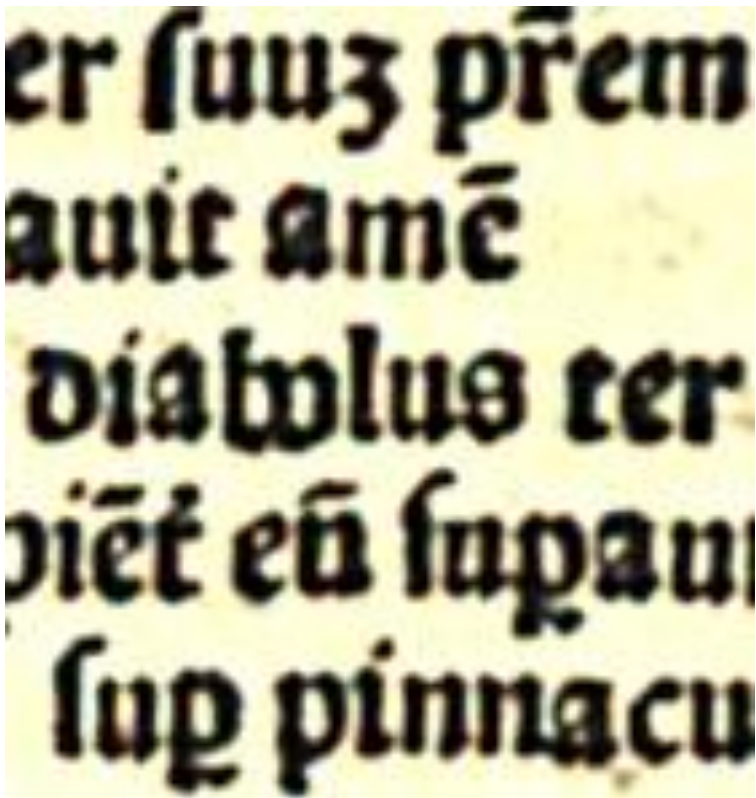
Dolcissimo, che Giovanni battezzò nel Giordano, dove ebbe inizio il Sacramento del Battesimo, (e) allora, su di Lui, dal Cielo scese lo Spirito Santo, e a Lui il Padre diede Vera Testimonianza. Amen.

**Dulcissim⁹ qui tibi eciam oēm
nūcꝝ saluātoꝝ. mirabiliter reue
lauit ⁊ dampnatoꝝ. qui vnq̄
fuerāt sunt ⁊ erunt a mūdi inf
cio. quos ꝓgregabit ac sepabit
in extremo iudicio amē
Dulcissim⁹ quē iobēs in iordāe
baptizauit. Vbi sac̄mentū bap
tismi inchoauit. sup quē tūc spi
rituscūs de celo venit. ⁊ cui ꝓ
testimoniū verū dedit amē**

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. c-d.

Dulcissimus qui XL diebus ieiunavit et sine cibo corporali in deserto perduravit, ubi formam ieiunandi premonstravit, et iugiter Suum Patrem pro peccatoribus interpellavit. Amen.

Dulcissimus quem diabolus ter temptavit, sed Ipse sapienter eum superavit, primo in deserto super pinnaculum Templi secundo, tercio in monte excelso. Amen.



er suuz p̄rem
auit amē
diabolus ter
diēt eū sup̄au
sup pinnacu

Dolcissimo, che digiunò quaranta giorni, e, senza cibo materiale rimase nel deserto, dove manifestò l'esperienza del digiuno, e, incessantemente invocava il Padre Suo per i peccatori. Amen.

Dolcissimo, che il Diavolo, tre volte tentò, ma Egli sapientemente lo vinse, prima nel deserto, poi sul pinnacolo del Tempio, e la terza volta su un monte altissimo. Amen.

Dulcissim⁹ q̄ xl dieb⁹ ieiunauit ⁊
sine cibo corpali in deserto pdu
rauit. Vbi formā ieiunādi p̄mō
strauit. et iugiter suuz p̄rem p
p̄ctozib⁹ intpellauit amē
Dulcissim⁹ quē diabolus ter tē
ptauit. s̄ ip̄e sapiēt eū supauit.
primo in des̄to sup pinnaculū
templi sc̄do. tercio in mōte ex
celso amē Ch̄r̄ n̄r̄ Ave ma.

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. d.

((Pater Noster. Ave Maria.

**Elegantissimus cui Iohannes
testimonium perhibuit, ac digito suo
demonstravit, dicens:(“Ecce Agnus Dei
Summi, qui tollit peccata mundi”). Amen.**

**Elegantissimus qui sibi XII elegit
Apostolos, Petrum et Andream ac decem alios,
qui devote cuncta que habebant, propter
Amorem Ihesu prompte relinquebant. Amen.**



(Quinto Mistero Gaudioso)

Pater Noster - Ave Maria.

Eccellentissimo, al quale (San) Giovanni (Battista) rese testimonianza, e che indicò con il suo dito, dicendo: “Ecco l’Agnello del Sommo Dio, Colui che toglie i peccati del mondo”. Amen.

Eccellentissimo, che scelse per Sé, i Dodici Apostoli, (San) Pietro e (Sant’)Andrea, e altri dieci, che, prontamente, per Puro Amore di Gesù, lasciarono tutte le cose che avevano. Amen.

celso amē CP̄ n̄r Ave ma.
Alegantissim⁹ cui iobēs
testimoniū pbibuit. ac
digito suo demōstravit. dicens
ecce agn⁹ di sūmi. qui tollit pec
cata mundi amen
Elegātissim⁹ qui sibi rj̄ elegit
ap̄los. petrū et andreas ac decē
alios. qui deuote cūcta que ha
bebāt. p̄pter amorē ihesu p̄mp
te relinquebāt amē

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. d.

thodras vendicū colūbas euē
tit. ac nūmulariorū es audaci
effudit. amen

Elegātissim⁹ qui ⁊ alios lxxij.
sibi elegit discipulos. q̄s añ fa-
ciem suā misit binos et binos.
dans illis p̄tatem vt remonta
fugarēt. ac cūctas ifirmitates
in suo noīe curarēt amē

Elegātissim⁹ cuius pedes mag-
dalena cū lacrimis rigauit. ac
capillis sui capitis deuote ter-
sit. que oīm suorum p̄corū acce-
pit veniā. a dño p̄pter vram pe-
nitentiam amen

Elegātissimus q̄ p̄ triennū cū
discipul. iudeis p̄dicauit neq̄s-
simis. quib; multa ⁊ varia oñ-
dit signa. que nec vnq̄ fuerunt
audita amen

Elegātissimus q̄ leproso mul-
tos mūdauit. cecis visuꝝ clau-
dis gressum repauit. mortuis
reddidit vitaz infirmis sancta-
tem. a demōib⁹ obsessis plenā
libertatem amē.

Elegantissim⁹ qui multas fati-
gatōes sustinuit in corpe. ieiū-
nando vigilādo a sua iuuetute.
p̄dicando laborando et orando.
iudeorumq; insidias frequēter
paciento amen

Elegātissimus cui occurrebāt
in die palmarū. sternētes i via
vestes et ramos oliuarū. que cā-
tantes et laudātes iherlīm itro-

durerunt. s; paulo post cum ob-
probrio ingēti eiecerūt amē

¶ Sequit sc̄da quinquēna de
xpi dolorosa passione a cena vsq;
ad sepulchrū **¶** P̄ n̄r Dne

Familiarissim⁹ qui cenā
suaz vltimā cū discipul
comedit. q̄s antea de mūdo si-
bi elegit. vestesq; suas post cenā
p̄sternit deposuit. ⁊ linteo se p̄e-
cingēs aq̄ in peluim misit amē
Familiarissim⁹ qui genus flexit
hūilime. pedes discipulorū lauit
terfit oscula bāc; lacrimose. atq;
post suā traditōem discipulis
reuelauit. q̄s vt p̄manerēt in
fide p̄auisauit amen

Familiarissim⁹ q̄ tūc p̄secrauit
panē et vinū. in v̄x corpus et
sanguinē suū. discipulq; oibus
illud dedit. q̄s tūc in sacerdotes
et pontifices ordinauit amē

Familiarissim⁹ q̄ post cenaz ser-
monē pulcherrimum. fecit suis
discipul longuz et pfundū. qui
deince iherlīm exiuit tristissime.
in ortum vbi orare cōsueuit se-
pissime amen

Familiarissim⁹ qui in orto ter-
cuz lacrimis ad p̄rem orauit.
vt calicē ab eo auferret suppli-
citer p̄rem rogauit. s; tñ vt fie-
ret p̄ris voluntas non sua. ofo-
nem p̄clusit cū anxietate et tri-
sticia summa amē

Familiarissim⁹ qui i orōne ter-

cia vsq; ad mortēz agonisauit. guttasq; sanguineas tunc habundant sudauit. quē tunc angelus scūs pfortauit. vt mūdū redimeret sua passione anima uit amen

Familiarissim⁹ q ab orōne surrexit. ⁊ ad discipulos comiētes itez prexit. quos admonuit vt vlgularēt ⁊ orarēt. ne tēptationes dyaboli fallēris intrēt. am̄

Familiarissim⁹ q iudeos quē q rerenz interrogauit. q̄s tunc virtute diuina ter in terraz pstrauit. ⁊ alia signa ibi ostendit mirabilia fortissima potestate diuina amen

Familiarissimus q a suis discipulis flebilis est derelictus. ⁊ a iudeis impijs cū immēso strepitu p̄tensus. cum catenis in collo ⁊ brachijs. et funibus in corpe dire est ligat⁹ amē

Familiarissim⁹ qui sic ad ciuitatē penalissime ē tractus. p virosq; et plateas p̄fusibilis ductus. et anne pontifici primo est presentatus. a quo de doctrina sua fuit interrogatus amē

Pater n̄r **A**ue maria

Graciosissim⁹ quē annas de multis interrogauit. cui ad interrogata māsuete respondit. vbi a seruo grauissime est alapatus. irrisus illusus et cōtumeliose iniuriat⁹ amē

Graciosissimus qui petrum se negantez humiliter respexit. ⁊ ad flebilem penitentiā fortissime pmouit. quē deinde ducebāt ligatum de domo anue. cum strepitu horribili vsq; in domū cayphe amen

Graciosissim⁹ quē cayphas de lose eraminauit. ⁊ dñm respondentem morte dignum pnūciauit. vbi itez a iudeis multa sustinuit obprobria. irrisiōes s̄bannatiōes et grauissima vbera amen

Graciosissim⁹ quē cayphas hora prima misit ad pilatū. p factissimas manus suas penalissime ligatū. vbi itez a iudeis maligne est accusatus. s̄a pylato in nullo culpabilis notat⁹ amē

Graciosissim⁹ quē pilatus misit ad herodem. qui tunc p̄sens erat in iherlm. a quo de multis est interrogatus iterū. s̄ iherus nullū penit⁹ dedit ei r̄n̄suz amē

Graciosissimus quē tūc herodes cum suis p̄suebat. s̄bannabat et illucebat. sibi vestez albā iduebat. ⁊ p̄fusibilissime ad pilatarum remittebat amē

Graciosissimus qui in reductiōne ad pylatum. sepius ad terram corruit in plateis p̄pter lōgum vestimentū. quem pilatus tenuo examinauit. ⁊ a morte liberare cogitabat amē

ad iij

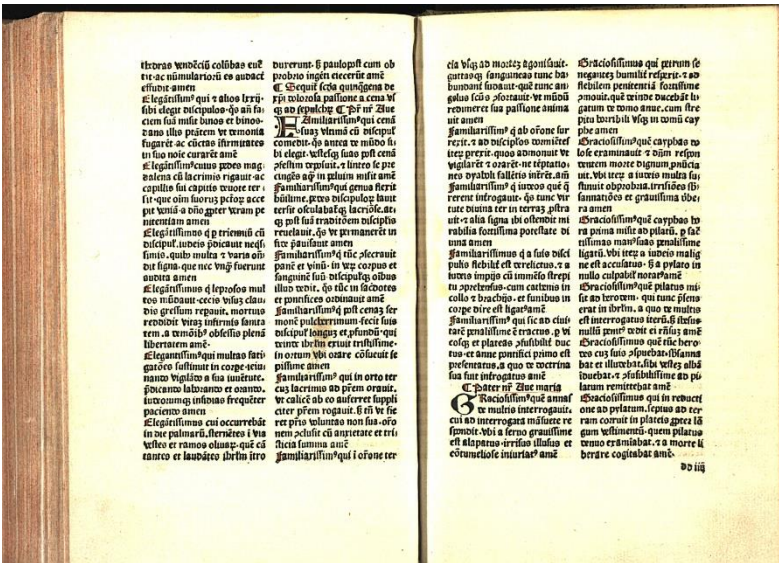


La Broenkerk, durante l'ultimo restauro del 2012, e uno dei morti dell'antico cimitero domenicano riemerge dal pavimento.



Elegantissimus qui vocatus est ad nuptias in Galilea, ubi confirmavit matrimonium sua presentia, ibique primum fecit Signum, mutans aquam in optimum vinum. Amen.

Elegantissimus qui templo potenter eiecit, ementes et vendentes cum flagello quod fecit, et cathedras (fol. 221, col. a) vendencium columbas evertit, ac nummulariorum es audacter effudit. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 221 (Bibl. Univ. di Kiel).

Eccellentissimo, che fu invitato a nozze in Galilea, dove, con la Sua Presenza convalidò il matrimonio, ed ivi compì il primo Segno, mutando l'acqua in ottimo vino. Amen.

Eccellentissimo, che fermamente scacciò dal Tempio, con un flagello che aveva fatto, coloro che compravano e vendevano, e rovesciò i banchi dei venditori di colombe, e, coraggiosamente sparse il denaro dei cambiavalute. Amen.

Elegantissim⁹ qui vocatus est ad nuptias in galilea. vbi p̄firmavit m̄rimōiū sua p̄ntia. ibi q̄ primū fecit signū. mutās aq̄ in oprimū vinum amē.

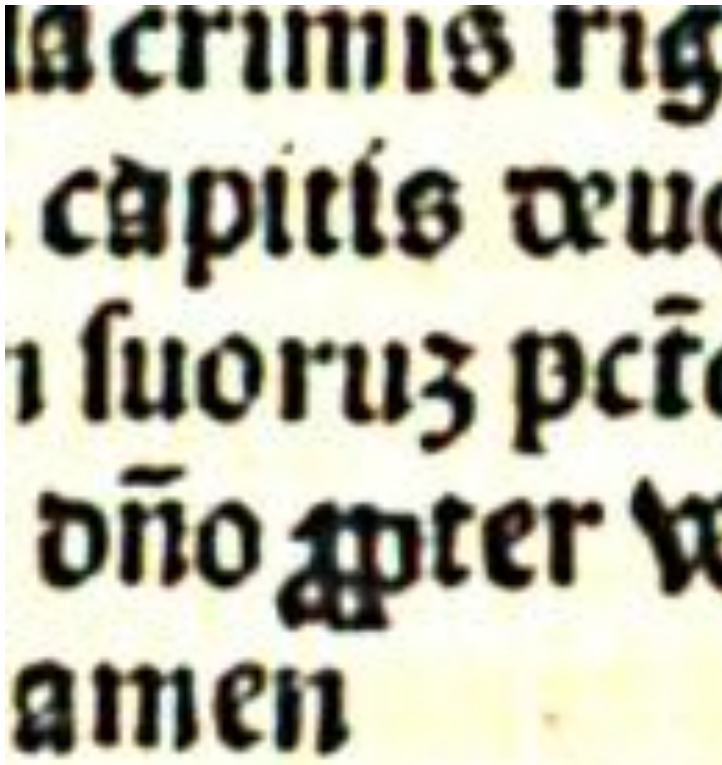
Elegantissim⁹ qui de tēplo potenter eiecit. emētes ⁊ vendentes cum flagello q̄d fecit. ⁊ ca. da iij

thodras vendēciū colūbas euecit. ac nūmulariorū es audacē effudit. amen

Incunabolo del 1498, fol. 220, col. d; fol. 221, col. a.

**Elegantissimus qui et alios LXXII sibi
elegit discipulos, quos ante faciem suam misit
binos et binos, dans illis potestatem ut
demonia fugarent, ac cunctas infirmitates in
Suo Nomine curarent. Amen.**

**Elegantissimus cuius Pedes Magdalena
cum lacrimis rigavit, ac capillis sui capitis
devote tersit, que omnium suorum peccatorum
accepit veniam, a Domino propter veram
penitentiam. Amen.**



lacrimis rig
capitis deu
i suorum pcto
dño ppter v
amen

Eccellentissimo, che scelse per Sé, altri 72 discepoli, che mandava a due a due davanti alla Sua Persona, dando loro la potestà di scacciare i demoni e di guarire tutte le infermità nel Suo Nome. Amen.

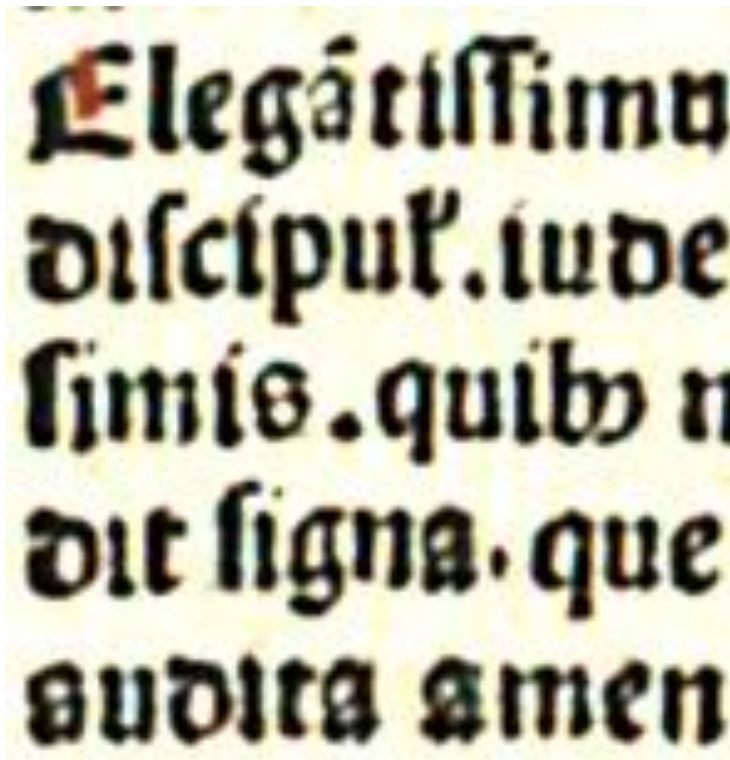
Eccellentissimo, i cui Piedi, la Maddalena bagnò di lacrime, e, con i capelli del suo capo, devotamente li asciugò, ed ella ricevette dal Signore il perdono di tutti i suoi peccati, per un'autentica conversione. Amen.

Elegatissim⁹ qui ⁊ alios lxxij.
sibi elegit discipulos. q̄s añ fa-
ciem suā misit binos et binos.
dans illis potestatem vt demonia
fugarēt. ac cūctas infirmitates
in suo noīe curarēt amē

Elegatissim⁹ cuius pedes mag-
dalena cū lacrimis rigauit. ac
capillis sui capitis deuote ter-
sit. que oīm suorum peccatorū acce-
pit veniā. a dño ppter veram pe-
nitentiā amen

Elegantissimus qui per triennium cum discipulis, Iudeis predicavit nequissimis, quibus multa et varia ostendit Signa, que nec unquam fuerunt audita. Amen.

Elegantissimus qui leprosos multos mundavit, cecis visum claudis gressum reparavit, mortuis reddidit vitam infirmis sanitatem, a demonibus obsessis plenam libertatem. Amen.



**Elegantissimus
discipul'. iude
simis. quibus n
dit signa. que
audita amen**

Eccellentissimo, che, per tre anni, insieme con i Discepoli, predicò agli irriconoscentissimi Giudei, ai quali manifestò numerosi e diversi Segni, come non ne erano stati mai uditi. Amen.

Eccellentissimo, che sanò molti lebbrosi, ridiede la vista ai ciechi, il camminare agli zoppi, ai morti, la vita, la salute agli infermi, la piena liberazione dai demoni, agli ossessi. Amen.

**Elegatissimus q̄ p̄ triennū cū
discipul̄. iudeis p̄dicauit neq̄s-
simis. quibz multa ⁊ varia oñs-
dit signa. que nec vnq̄ fuerunt
audita amen**

**Elegatissimus q̄ leprosoz mul-
tos mūdauit. cecis visuz clau-
dis gressum repauit. mortuis
reddidit vitaz infirmis sanita-
tem. ⁊ demōibz obsessis plenā
libertatem amē.**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. a.

**Elegantissimus qui multas fatigationes
sustinuit in corpore, ieiunando vigilando a sua
iuventute, predicando laborando et orando,
iudeorumque insidias frequenter paciendo.
Amen.**

**Elegantissimus cui occurrebant in die
palmarum, sternentes in via vestes et ramos
olivarum, quem cantantes et laudantes
Iherusalem introduxerunt, (fol. 221, col. b) sed
paulopost cum obprobrio ingenti eiecerunt.
Amen.**

**i multas fati
in corpe. ieiu
sua iuuetute.
ndo et orando.
ias frequēter**

Eccellentissimo, che sostenne molte fatiche nel corpo, digiunando, vegliando fin dalla sua giovinezza, predicando, lavorando e pregando, e sopportando sovente le insidie dei Giudei. Amen.

Eccellentissimo, a cui andavano incontro il giorno delle Palme, stendendo lungo la via, mantelli e rami di ulivo, (e) decantando(Lo) e lodando(Lo), (Lo) introdussero in Gerusalemme, anche se, poco dopo, con immenso disprezzo, lo avrebbero scacciato via. Amen.

**Elegantissim⁹ qui multas fati-
gatōes sustinuit in corpe. ieiunando
vigilāto a sua iuuetute.
p̄dicando laborando et orando.
iudeorumq; insidias frequēter
paciento amen**

**Elegātissimus cui occurrebāt
in die palmarū. sternētes i via
vestes et ramos oliuaz. quē cā
tantes et laudātes iherl̄m itro
durerunt. s̄ paulopost cum ob
probrio ingēti eiecerūt amē**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. a-b.

((Sequitur Secunda Quinquagena de Christi Dolorosa Passione a Cena usque ad Sepulcrum.

((Pater Noster. Ave Maria.

Familiarissimus qui Cenam Suam ultimam cum discipulis comedit, quos antea de mundo sibi elegit, Vestesque Suas post Cenam confestim deposuit, et linteo se precingens aquam in pelvim misit. Amen.



**Segue la Seconda Cinquantina, sulla
Dolorosa Passione di Cristo dalla Cena, fino
al Sepolcro.**

(Primo Mistero Doloroso)

Pater Noster - Ave Maria.

**Amorevolissimo, che consumò la Sua
Ultima Cena con i discepoli, che, in
precedenza, aveva scelto per Sé dal mondo,
e, subito dopo la Cena depose le Sue Vesti,
e, cingendosi di un panno di lino, versò
dell'acqua in un catino. Amen.**

**¶ Sequit̃ sc̃da quinq̃gens de
xp̃i dolorosa passione a cena vs
q̃ ad sepulchz ¶ Pr̃ nr̃ Ave
M̃ Amiliarissim⁹ qui cenā
suaz vltimā cū discipul̃
comedit. q̃s antea de mūdo su
bi elegit. vestesq̃ suas post cenā
p̃festim deposuit. ⁊ linteo se pre
cingēs aq̃ in peluim misit amē**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. b.

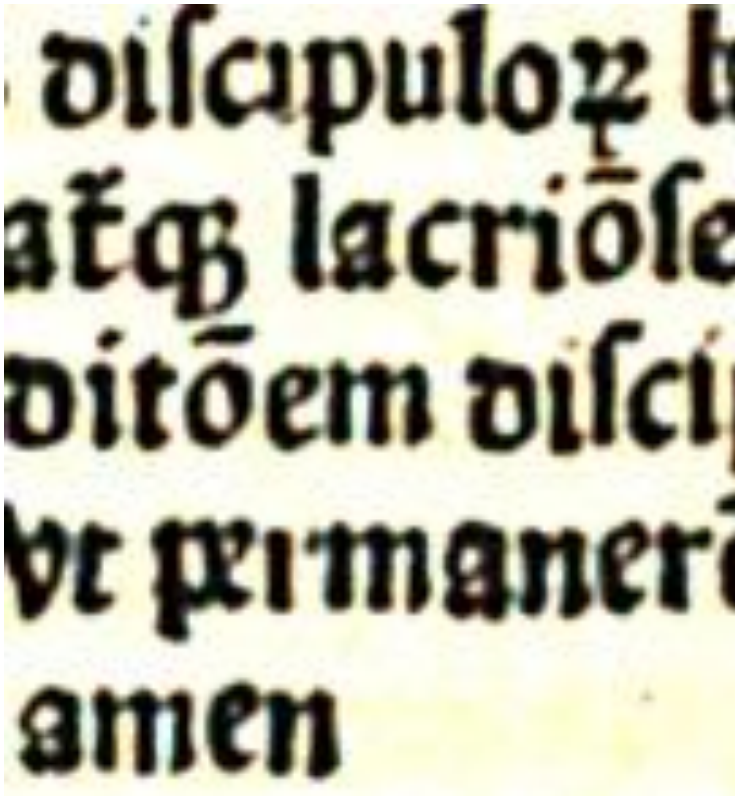


**La Broerenkerk, esterno e interno, com'era nel secolo XX,
e come si presenta oggi.**



Familiarissimus qui genua flexit humillime, pedes Discipulorum lavit tersit osculabaturque lacrimose, atque post suam traditionem Discipulis revelavit, quos ut permanerent in fide preavisavit. Amen.

Familiarissimus qui tunc consecravit panem et vinum, in Verum Corpus et Sanguinem Suum, Discipulisque omnibus illud dedit, quos tunc in Sacerdotes et Pontifices ordinavit. Amen.



discipuloꝝ b
atq; lacrimose
ditōem disci
ut permanerē
amen

Amorevolissimo, che piegò umilissimamente le ginocchia, (e) lavò, asciugò e baciò, con le Lacrime agli Occhi, i piedi dei Discepoli; e, dopo, svelò ai Discepoli del Suo Tradimento, (e) li preavvisò di rimanere saldi nella fede. Amen.

Amorevolissimo, che, allora, consacrò il pane e il vino, nel Suo Vero Corpo e nel Suo Vero Sangue, e li diede a tutti i Discepoli, che, allora, ordinò Sacerdoti e Vescovi. Amen.

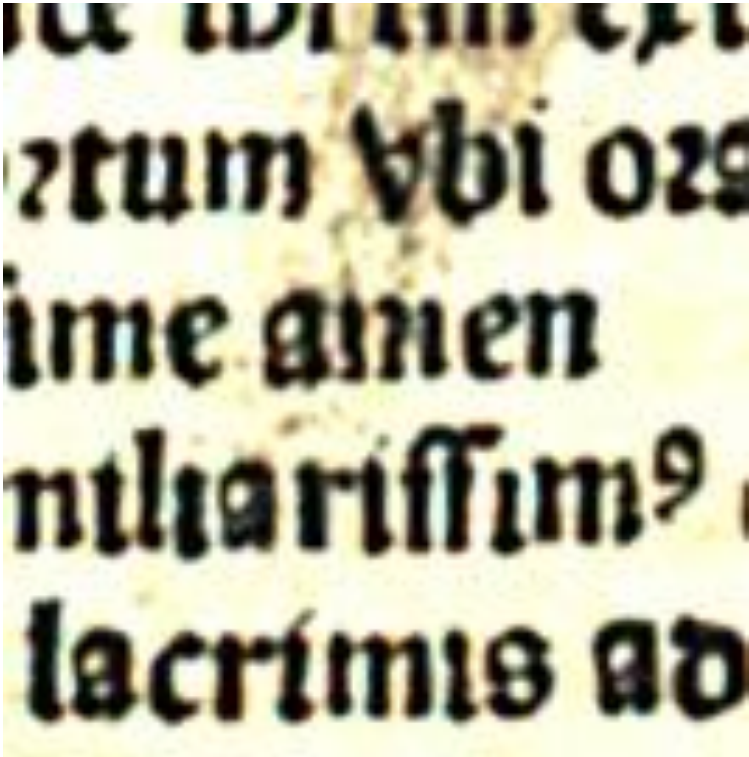
**Familiarissim⁹ qui genua flexit
būilime. pedes discipuloꝝ lauit
tersit osculabaťq; lacriose. at;
q; post suā traditōem discipulis
reuelavit. q̄s vt permanerēt in
fide p̄auisauit amen**

**Familiarissim⁹ q̄ tūc p̄secrauit
panē et vinū. in vꝛꝝ corpus et
sanguinē suū. discipul⁹q; oībus
illud dedit. q̄s tūc in sacerdotes
et pontifices ordinauit amē**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. b.

Familiarissimus qui post Cenam Sermonem pulcherrimum, fecit suis Discipulis longum et profundum, qui deinde Iherusalem exivit tristissime, in Ortum ubi orare consuevit sepe. Amen.

Familiarissimus qui in Orto ter cum lacrimis ad Patrem oravit, ut Calicem ab Eo auferret suppliciter Patrem rogavit, sed tamen ut fieret Patris Voluntas non Sua, orationem conclusit cum anxietate et tristitia summa. Amen.



Amorevolissimo, che, dopo la Cena, fece ai Suoi Discepoli un discorso bellissimo, lungo e profondo; e alla fine, Egli, tristissimo, uscì da Gerusalemme, in un Orto dove era solito pregare spessissimo. Amen.

Amorevolissimo, che nell'Orto, per tre volte, in Lacrime, si rivolse al Padre, (e), supplice, pregava il Padre, di allontanare da Lui il Calice, ma che tuttavia fosse fatta la Volontà del Padre, non la Sua; (e) terminò la preghiera tra l'angoscia e una somma tristezza. Amen.

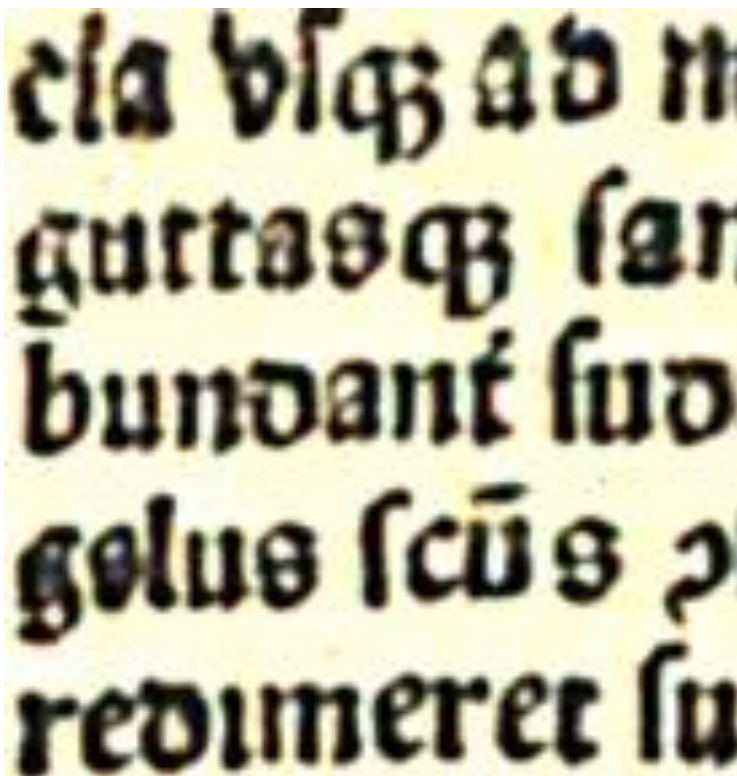
**Familiarissim⁹ q post cenaz ser
monē pulcherrimum . fecit suis
discipul longuz et pfundū . qui
teinte iherlm exiuit tristissime .
In ortum vbi orare cōsuevit se
pissime amen**

**familiarissim⁹ qui in orto ter
cuz lacrimis ad p̄rem orauit .
vt calicē ab eo auferret suppli
citer p̄rem rogauit . s̄ tñ vt fie
ret p̄ris voluntas non sua . ōro
nem p̄clusit cū anxietate et tris
ticia summa amē**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. b.

Familiarissimus qui in Oratione tertia (fol. 221, col. c) usque ad mortem agonizavit, Guttasque Sanguineas tunc habundanter sudavit, quem tunc Angelus Sanctus confortavit, ut mundum redimeret Sua Passione animavit. Amen.

Familiarissimus qui ab Oratione surrexit, et ad Discipulos dormientes iterum perrexit, quos admonuit ut vigilarent et orarent, ne temptationes dyaboli fallentis intrarent. Amen.



Amorevolissimo, che, nella terza Orazione, agonizzò fino alla morte, e così sudò in abbondanza Gocce di Sangue; (e) allora, un Angelo Santo Lo confortò, e Lo animava a redimere il mondo con la Sua Passione. Amen.

Amorevolissimo, che si alzò dall'Orazione, e si diresse, per la seconda volta, dai Discepoli che dormivano, e li esortò a vigilare e a pregare, per non entrare nella tentazione del diavolo ingannatore. Amen.

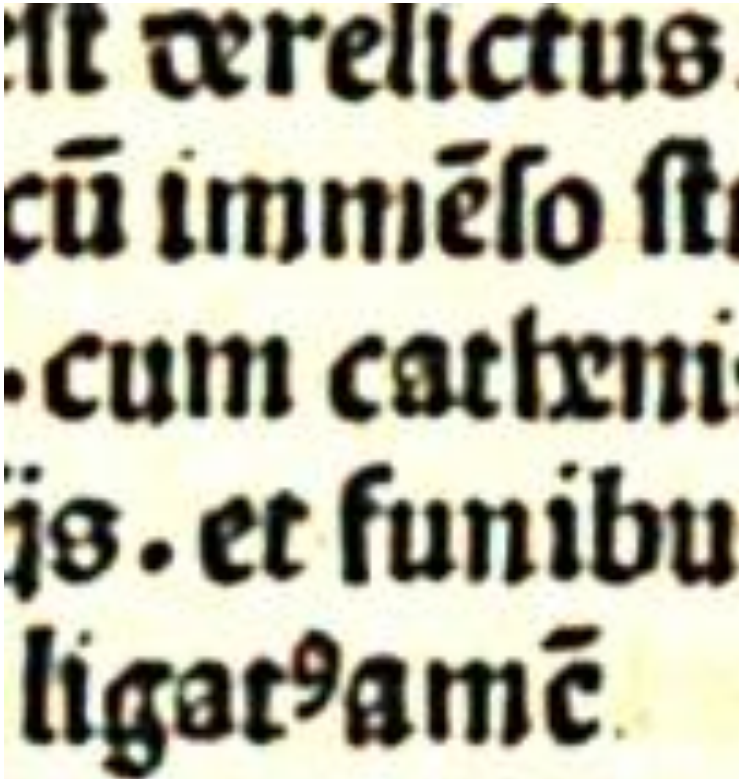
**Familiarissim⁹ qui i orōne ter
cia vsq; ad mortēz agonisauit.
guttasq; sanguineas tunc ha
bundantē sudauit. quē tunc an
gelus scūs pfortauit. Vt mūdū
redimeret sua passione anima
uit amen**

**Familiarissim⁹ q ab orōne sur
rexit. ⁊ ad discipulos dormiētes
itez prexit. quos admonuit Vt
vigilarēt ⁊ orarēt. ne tēptatio
nes dyaboli fallētis intrēt. am**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. b-c.

**Familiarissimus qui Iudeos quem
quererent interrogavit, quos tunc Virtute
Divina ter in terram prostravit, et alia Signa ibi
ostendit mirabilia fortissima Potestate Divina,
Amen.**

**Familiarissimus qui a Suis Discipulis
flebiliter est derelictus, et a Iudeis impijs cum
immenso strepitu comprehensus, cum
cathenis in collo et brachijs, et funibus in
corpore dire est ligatus. Amen.**



...it derelictus.
cū immēso str
. cum catheni
js. et funibu
ligat⁹ amē.

Amorevolissimo, che domandò ai Giudei chi cercassero, ed essi, allora, per Virtù Divina tre volte caddero a terra, e la Pontenza di Dio manifestò, ivi, altri Segni mirabili (e) grandissimi. Amen.

Amorevolissimo, che fu tristemente abbandonato dai Suoi Discepoli, e fu catturato dagli empì Giudei, con immenso clamore, (e) crudelmente fu legato con catene al Collo e alle Braccia, e con funi intorno al Corpo. Amen.

**Familiarissim⁹ q̄ iudeos que q̄
rerent interrogavit. q̄s tunc vir
tute divina ter in terraz p̄stra
uit. ⁊ alia signa ibi ostendit mi
rabilia fortissima potestate di
vina amen**

**Familiarissimus q̄ a suis disci
pulis flebiliter derelictus. ⁊ a
iudeis impijs cū immenso strepi
tu p̄prehensus. cum catenis in
collo ⁊ brachijs. et funibus in
corpe dire est ligat⁹ amē**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. c.

Familiarissimus qui sic ad Civitatem penalissime est tractus, per vicosque et plateas confusibiliter ductus, et Anne Pontifici primo est presentatus, a quo de Doctrina Sua fuit interrogatus. Amen.

((Pater Noster. Ave Maria.

Graciosissimus quem Annas de multis interrogavit, cui ad interrogata mansuete respondit, ubi a servo gravissime est alapatus, irrisus illusus et contumeliose iniuriatus. Amen.



Amorevolissimo, che fu, allora, trascinato commoventemente in Città, conducendolo frettolosamente per le strade e le piazze, e, in primo luogo, fu presentato al Sommo Sacerdote Anna, dal quale fu interrogato intorno alla Sua Dottrina. Amen.

(Secondo Mistero Doloroso)

Pater Noster - Ave Maria.

Amatissimo, che Anna ha interrogò su molti argomenti, (e) al quale (Egli), con mansuetudine, rispose alle domande; (e) dove, da un servo, fu gravissimamente schiaffeggiato, deriso, schernito e ingiuriato in modo oltraggioso. Amen.

familiarissim⁹ qui sic ad ciuitatē penalissime ē tractus .p vi colq; et plateas p̄fusibilit̄ ductus .et anne pontifici primo est presentatus .a quo de doctrina sua fuit interrogatus amē

Pater n̄r Ave maria

G **Raciosissim⁹ quē annas de multis interrogauit . cui ad interrogata māsuete respondit .vbi a seruo grauissime est alapatus .irrisus illusus et cōtumeliose iniuriat⁹ amē**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. c.





Affreschi sul soffitto della Broerenkerk di Zwolle.

(Fol. 221, col. d) Graciosissimus qui Petrum se negantem humiliter respexit, et ad flebilem penitentiam fortissime commovit, quem deinde ducebant ligatum de domo Anne, cum strepitu horribili usque in domum Cayphe. Amen.

Graciosissimus quem Cayphas dolose examinavit, et Dominum respondentem morte dignum pronunciavit, ubi iterum a Iudeis multa sustinuit obprobria, irrisiones, subsannationes et gravissima verbera. Amen.

ius qui petrum
niliē respexit. ⁊ a
tenciā fortissim
einde ducebāt l
io anne. cum str
Vsq; in domū ca

Amatissimo, che guardò umilmente ha Pietro, che lo rinnegava, e quegli si commosse fortissimamente con un lacrimevole pentimento; e poi, Lo condussero legato dalla casa di Anna, fino alla casa di Caifa, fra terribili grida. Amen.

Amatissimo, che Caifa ingannevolmente interrogò esaminò, e sentenziò che, per le risposte, il Signore fosse reo di morte; (e) dove, per la seconda volta, dai Giudei subì molti insulti, derisioni, scherni e dolorosissime percosse. Amen.

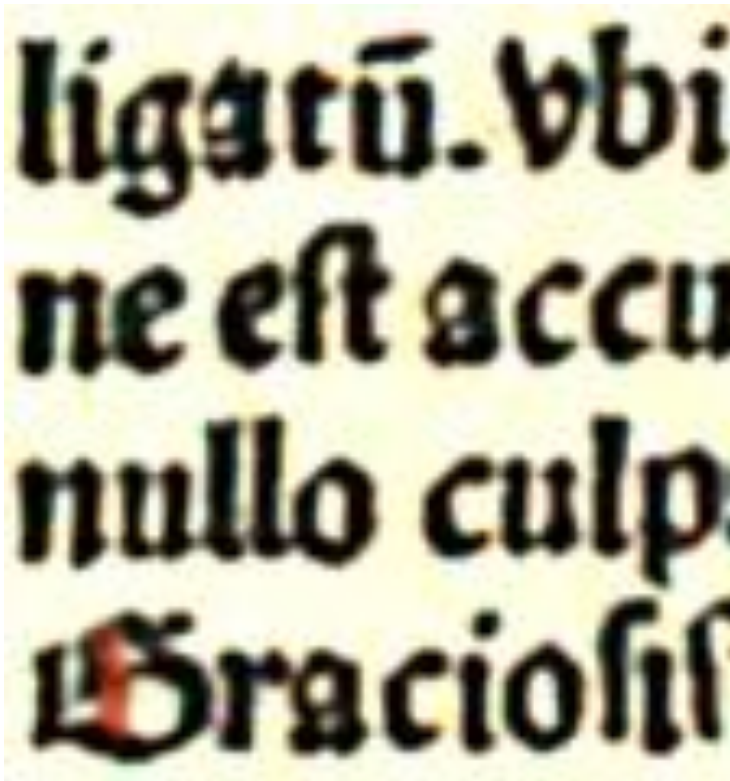
Graciosissimus qui petrum se
negantez humiliē respexit. ⁊ ad
flexibilem penitentiā fortissime
ꝓmouit. quē deinde ducebāt lu
gatum de domo anue. cum stre
pitu horribili vsq; in domū cay
phe amen

Graciosissim⁹ quē cayphas vo
lose examinauit ⁊ dñm respon
dentem morte dignum ꝓnūcia
uit. vbi itez a iudeis multa sus
stinuit obprobria. irrisiōes sb
fannatiōes et grauissima vber
ra amen

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. d.

Graciosissimus quem Cayphas hora prima misit ad Pilatum, per Sanctissimas Manus Suas penalissime ligatum, ubi iterum a iudeis maligne est accusatus, sed a Pilato in nullo culpabilis notatus. Amen.

Graciosissimus quem Pilatus misit ad Herodem, qui tunc presens erat in Iherusalem, a quo de multis est interrogatus iterum, sed Ihesus nullum penitus dedit ei responsum. Amen.



Amatissimo, che Caifa all'ora prima inviò a Pilato, con le Sue Santissime Mani penosissimamente legate, dove, di nuovo, dai Giudei fu malignamente accusato: ma, da Pilato, in nulla fu riconosciuto colpevole. Amen.

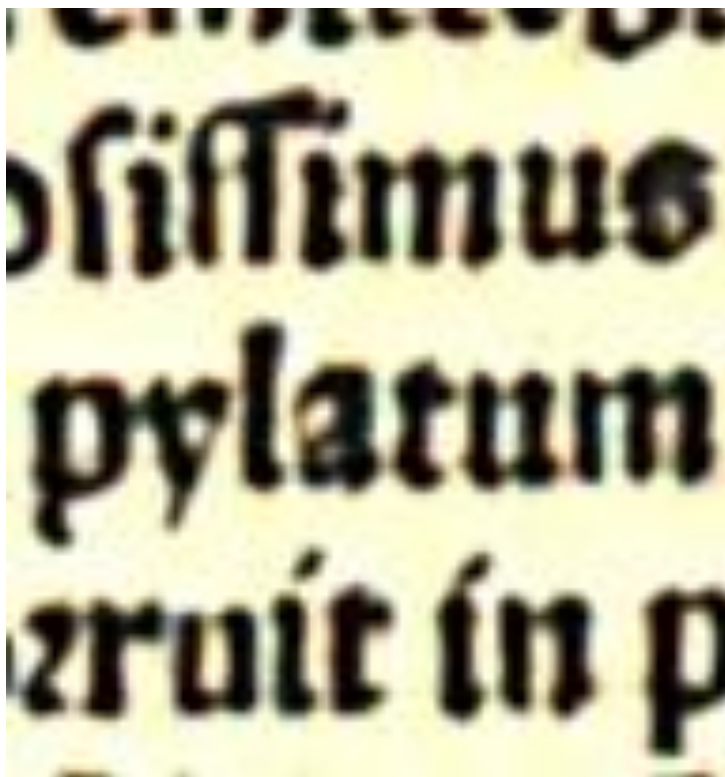
Amatissimo, che Pilato inviò ad Erode, che, in quel momento, era presente a Gerusalemme, dal quale fu interrogato nuovamente su molte cose, ma Gesù non gli diede alcuna risposta. Amen.

**Graciosissim⁹ quē cayphas ho-
ra prima misit ad pilatū. p̄ sac-
tissimas man⁹ suas penalissime
ligatū. Vbi itez a iudeis malig-
ne est accusatus. Et a pylato in
nullo culpabil' notat⁹ amē**

**Graciosissim⁹ quē pilatus mi-
sit ad herodem. qui tunc p̄sens
erat in iherl'm. a quo de multis
est interrogatus iterū. Et ihesus
nullū penit⁹ dedit ei r̄nsuz amē**

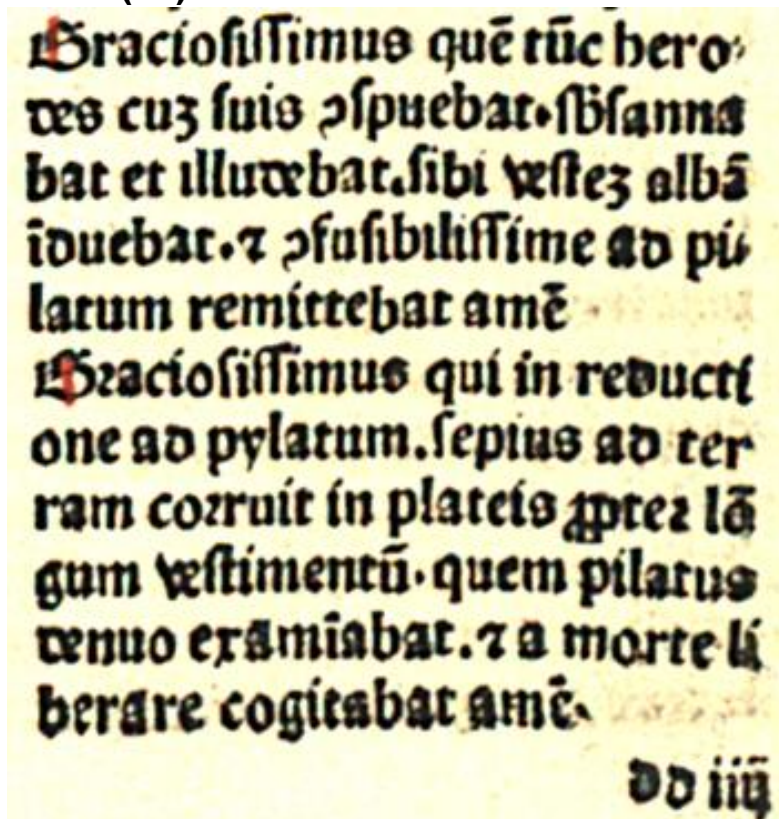
Graciosissimus quem tunc Herodes cum suis conspuebat, subasannabat et illudebat, Sibi vestem albam induebat, et confusibilissime ad Pilatum remittebat. Amen.

Graciosissimus qui in reductione ad Pilatum, sepius ad terram corruit in plateis propter longum vestimentum, quem Pilatus denuo examinabat, et a morte liberare cogitabat. Amen.



Amatissimo, che, allora, Erode, insieme ai suoi, copriva di sputi, scheriva e derideva, (e) fece indossare a Lui una veste bianca, e lo rimandò sfiguratissimo a Pilato. Amen.

Amatissimo, che nel ritornare a Pilato, assai spesso cadde a terra, lungo le strade, a motivo della lunga veste; (e) Pilato, ancora una volta Lo interrogò e pensava di liberar(Lo) dalla morte. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 221, col. d.

Graciosissimus cui⁹ corp⁹ dei
ficum. a ministris p̄sibilis fu
it exnudatum. ⁊ in collo et bra
chijs et tibijs astrictus. ad col
lumpnā fuit dire ligat⁹ amē

Graciosissimus qui fuit cū vi
gis plumbatis. atq; scorpionis
bus vsq; ad mortē flagellatus
a xpo q; ministri eū dimittebāt
qm̄ pre fatigatōe amplius fla
gellare nō poterant. amē

Graciosissimus cuius corpus
sanctissimū vulnerib⁹ erat ple
num. a vertice capitis vsq; ad
plantas pedū ex quib⁹ sanguis
sacratissimus copiose manauit
et vsq; ad terram guttatum di
stillauit amen.

Pater n̄r Ave maria

Humilimus quez te co
lumpna tūc soluerunt.
et sup cathedram ignominiose
posuerunt. x̄stē coccineā ⁊ pur
puream eū induerunt. flexisq;
ante eū genibus velut fatuo il
luserunt. amen

Humilimus quē cū corona spi
nea p̄naliter coronabāt. cuius
spicula acuta vsq; ad cerebrū
p̄ntrabant. atq; arundinez p
ceptro illi t̄terunt. cū quo ei⁹
caput spinosum frequent p̄cus
ferunt amen

Humilimus quem pilat⁹ sic casti
gatuz foris eduxit. ecce hō ad
lucos malignos dixit Sed in

te pessimi te hoc nō p̄tēti Cru
cifige crucifige eum clamabāt
voce ingenti amen

Humilimus quē cuz ḡndi strepi
tu ad tomū iudicij traxerant.
et cū latronib⁹ impijs añ pila
tum statuebāt voce tūc terribi
li furiose clamauerūt. sanguis
eius supz nos atq; n̄ros filios
impie dixerunt amē

Humilimus qui fuit iniuste a pi
lato ad mortē p̄tempnat⁹. qui
vere erat rex et dñantium dñs
creator om̄ium ac p̄ditor legis
⁊ filius dei om̄ip̄tēns amē

Humilimus qui crucē p̄ plateā
laboriose portauit. ⁊ ad terram
sepius sub cruce se p̄stravit. tā
temq; sub cruce totaliter t̄se
cit. tūc symon cireneus ad cru
cem man⁹ adiecit amē

Humilimus qui cū ineffabili pe
na et labore. cū latronib⁹ p̄cūte
ad montē caluarie. vbi vestes
eius p̄ caput spinosum t̄trabe
bant. ⁊ oīa corpis sui vulnera
p̄nalit̄ renouabāt amē

Humilimus quē sic uudatū cum
vitebas. p̄fessim̄ x̄lamē te tuo
capite sumebas. cuz dolore im
menso ⁊ lacrimis accessisti. lū
bosq; eius virgineos cuz isto p̄
cristi amen

Humilim⁹ q; sup crucē fuit tunc
flebilis positus. ⁊ cum fumb⁹ in
mēbas crucelū ext̄sus. cuius

manus bñdictissime. fuerūt cū
clauis obruf̄ cruci affixe amē.
Dñilimus cui⁹ pedes sc̄ssimi.
cum clauo grossissimo fuerunt
trāssit. sicq; ei⁹ mēbra v̄ginea
potuerūt dinūerari cūcta amē

C. P̄ n̄r Aue maria

Innocētissim⁹ quē cū cru
ce in altū eleuabāt. ⁊ sic
sua vulnera p̄nalit̄ dilatabāt.
que de nouo sanguinē fūcēbāt.
qui sup̄ tuā v̄stem ⁊ faciē copi
ose distillabat amē

Innocētissim⁹ cui m̄r lacrimo
sa dolēter assistebas. p̄ndentez
in cruce filiū cuz sūmo dolore
aspiciebas. ⁊ vsq; ad mortem
eūc̄ voluisti. q̄ in t̄ris p̄nis au
filiū illi nullū ferre potuisti amē
Innocētissim⁹ q̄ te s̄b cruce sta
re v̄tebat. ⁊ cū immēsa passi
one discipulo p̄mēdabat. vbi p̄
filio sūmi t̄i tibi dabat ioban
nes filius zetecei amē

Innocētissim⁹ qui fuit in cru
ce a scribis ⁊ semonibz. a ponti
ficibus ⁊ ministris multiplicif̄
illulus. s̄ ip̄e fuit in om̄ibz paci
entissim⁹. obn̄re eciam̄ orauit
p̄ suis crucifixoribz amē

Innocētissim⁹ qui latroni in
cruce paradysum p̄mittebat. ⁊
om̄ia eius peccata ibidē remit
tebat. vt nemo de suis t̄speret
p̄cc̄tis. cum regnū celoz̄ v̄teat
latroni dari gr̄is amē

Innocētissim⁹ qui in cruce ē
locutus bly bly. I. I. ma fabara
ni. que verba lacrimosa. in la
crimas p̄uertunt eciam corda
saxea amē

Innocētissim⁹ qui eciam in
cruce vsq; ad mortē s̄ciuit. s̄ci
oq; cum rauca voce clamauit.
cui acetum amarū in spongia.
p̄bebant imp̄ij cum virga arū
dinea amen

Innocētissim⁹ qui iterum in
cruce locutus est. in summā pe
na ⁊ raubissima voce cōsumā
tum est. Et vltimo clamauit tā
valite. q̄ omnia cū terra tunc
ceprūt tremere amē

Innocētissim⁹ qui in cruce
sp̄m suum p̄ri p̄mēdabat. qm̄
tam alte ⁊ febiliter clamabat
Et iclinato capite cū infinita
p̄na. tradidit suū sp̄m ⁊ ineffa
bili angustia amē

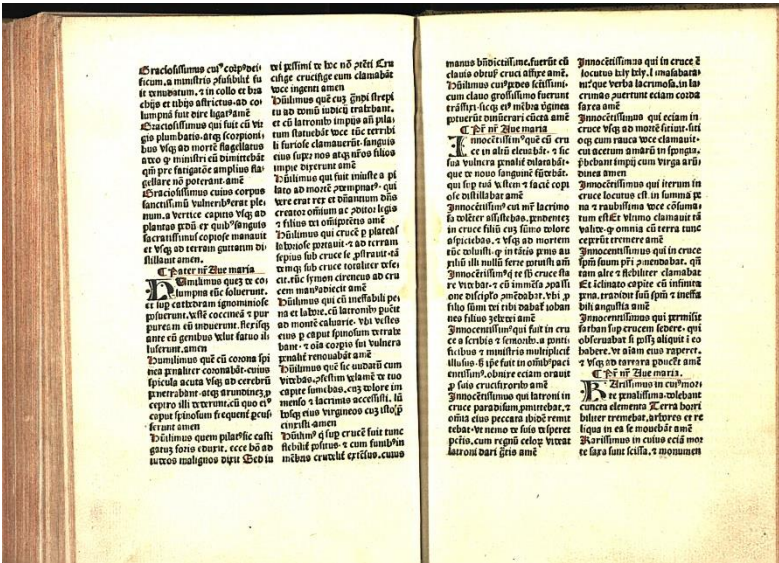
Innocētissim⁹ qui permisit
sathan sup̄ crucem sedere. qui
obseruabat si possz̄ aliquid i eo
habere. vt aiām eius raperet.
⁊ vsq; ad tartara p̄ducēt amē

C. P̄ n̄r Aue maria.

Ratissimus in cui⁹ mozi
re p̄nalissima. volebant
cuncta elementa Terra horri
biliter tremebat. arbores et re
liqua in ea se mouebāt amē
Karissimus in cuius eciam̄ mozi
te saxa sunt scissa. ⁊ monumen

(Fol. 222, col. a) Graciosissimus cuius Corpus Deificum, a ministris confusibiliter fuit denudatum, et in Collo et Brachijs et Tibijs astrictus, ad Columpnam fuit dire ligatus. Amen.

Graciosissimus qui fuit cum virgis plumbatis, atque scorpionibus usque ad mortem flagellatus adeo quod ministri eum dimittebant quoniam pre fatigatione amplius flagellare non poterant. Amen.



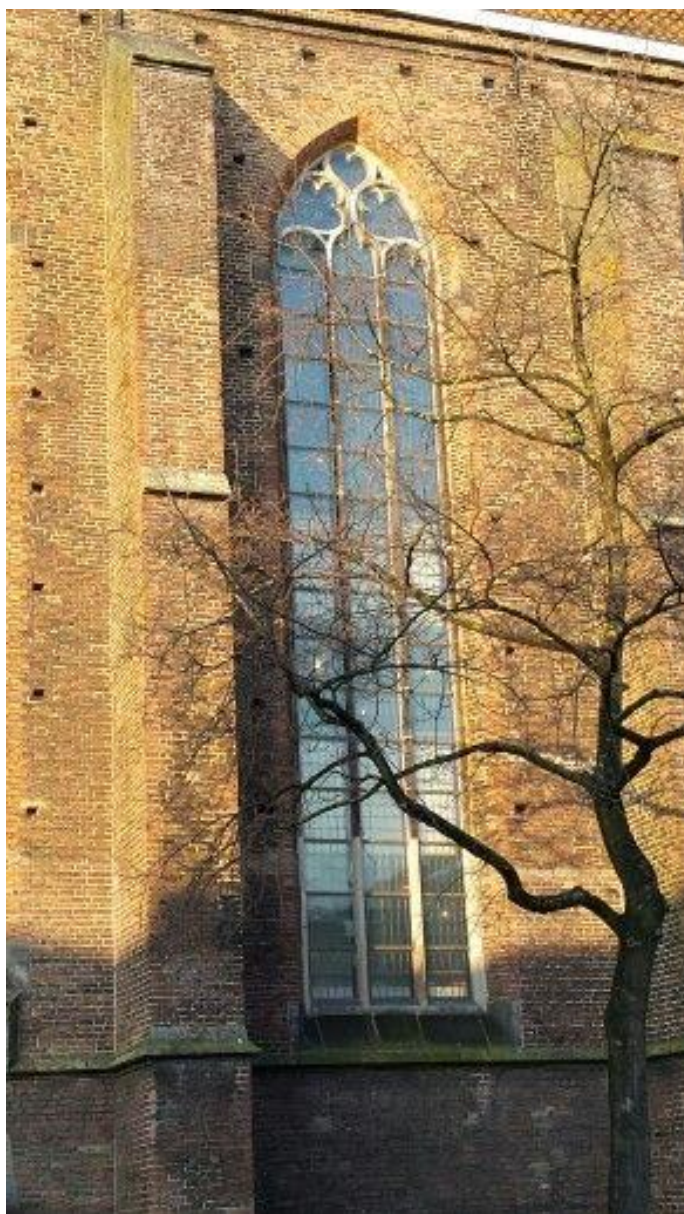
Incunabolo del 1498, fol. 222 (Bibl. Univ. di Kiel).

Amatissimo, il cui Corpo Divino fu denudato vergognosamente dai servi, e stringendolo (con funi) al Collo, alle Braccia e alle Gambe, fu legato crudelmente ad una colonna. Amen.

Amatissimo, che con verghe con pallini di piombo e con flagelli con aculei fu flagellato fin quasi alla morte, a tal punto che i servi smisero, perché non riuscivano, per la stanchezza, a flagellar(Lo) di più. Amen.

**Graciosissimus cui⁹ corp⁹ dei
ficum. a ministris p⁹fusibilit⁹ fu
it denudatum. ⁊ in collo et bra
chijs et tibijs astrictus. ad col
lumpnâ fuit dīre ligat⁹ amē
Graciosissimus qui fuit cū viz
gis plumbatis. atq; scorpionī
bus vsq; ad mortē flagellatus
a xpo q⁹ ministri eū dimittebāt
qm̄ pre fatigatōe amplius fla
gellare nō poterant. amē**

Incunabolo del 1498, fol. 221, col. d; fol. 222, col. a.





Zwolle, la Broerenkerk.

**Graciosissimus cuius Corpus
Sactissimum vulneribus erat plenum, a vertice
Capitis usque ad plantas Pedum, ex quibus
Sanguis Sacratissimus copiose manavit et
usque ad terram guttatim distillavit. Amen.**

((Pater Noster. Ave Maria.

**Humillimus quem de Columpna tunc
soluerunt, et super cathedram ignominiose
posuerunt, vestem coccineam et purpuream
eum induerunt, flexisque ante eum genibus
velut fatuo illuserunt. Amen.**



Amatissimo, il cui Corpo Santissimo era pieno di ferite, dalla punta del Capo, fino alle piante dei Piedi, dalle cui (ferite), fuoriusciva in abbondanza il Santissimo Sangue, e gocciolava fino a terra. Amen.

(Terzo Mistero Doloroso)

Pater Noster - Ave Maria.

Umilissimo, che, allora, slegarono dalla colonna, e portarono vergognosamente su una tribuna, lo rivestirono di una veste scarlatta e di porpora, e, piegando le ginocchia davanti a Lui, come davanti ad un insensato, lo schernivano. Amen.

Graciosissimus cuius corpus sanctissimū vulnerib⁹erat plenum. a vertice capitis vsq; ad plantas pedū ex quib⁹sanguis sacratissimus copiose manavit et vsq; ad terram gutturim distillavit amen.

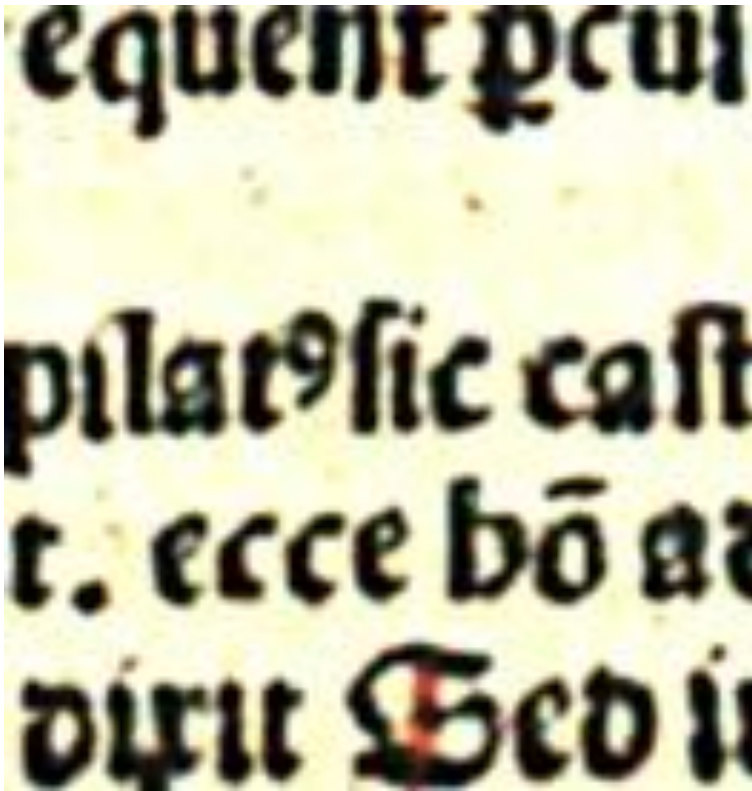
CPater n^r Ave maria

Humilimus quez te columpna tūc soluerunt. et sup cathedram ignominiose posuerunt. vestē coccineā ⁊ purpuream eū induerunt. flexisq; ante eū genibus vltut fatuo illuserunt. amen

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. a.

Humillimus quem cum Corona spinea penaliter coronabant, cuius spicula acuta usque ad Cerebrum penetrabant, atque arundinem pro ceptro Illi dederunt, cum quo Eius Caput spinosum frequenter percusserunt. Amen.

Humillimus quem Pilatus sic castigatum foris eduxit, ecce homo ad iudeos malignos dixit. Sed iudei (fol. 222, col. b) pessimi de hoc non contenti: Crucifige, crucifige Eum clamabant voce ingenti. Amen.



Umilissimo, che coronarono commoventemente di una Corona di spine, le cui aculei pungentissimi Lo trapassavano fino al cervello, e Gli diedero una canna per scettro, con la quale, ripetutamente, avevano colpito il Suo Capo, ricoperto di spine. Amen.

Umilissimo, che Pilato, dopo averLo così castigato, condusse fuori: “Ecce Homo! (Ecco l’Uomo!)”, disse ai crudeli Giudei.

Ma i terribili Giudei, non contenti di ciò, gridarono a gran voce: “Crucifige, crucifige Eum (CrocifiggiLo, crocifiggiLo)”. Amen.

Humilimus quē cū corona spi
nea pnaliter coronabāt. cuius
spicula acuta vsq ad cerebrū
pnetrabant. atq arundinez p
ceptro illi teterunt. cū quo ei⁹
caput spinosum frequent p⁹cus
ferunt amen

Hūilimus quem pilat⁹ sic casti
gatuz foris eduxit. ecce hō ad
iudeos malignos dixit Sed iu
dei pessimi de hoc nō p⁹tēti Cru
cifige crucifige eum clamabāt
voce ingenti amen

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. a-b.

Humillimus quem cum grandi strepitu ad domum iudicij trahebant, et cum latronibus impijs ante Pilatum statuebant voce tunc terribili furiose clamaverunt: Sanguis eius super nos atque nostros filios impie dixerunt. Amen.

Humillimus qui fuit iniuste a Pilato ad mortem condempnatus, qui vere erat Rex et dominantium Dominus Creator omnium ac Conditor Legis et Filius Dei Omnipotentis. Amen.

**dicij trahebant
impijis ante
voce tunc te
averunt. fat**

Umilissimo, che, fra grande frastuono, (Lo) trascinarono al luogo del giudizio, e (Lo) portarono, insieme ad empì ladroni, davanti a Pilato; allora, con spaventoso clamore, furiosamente gridavano: “Il Suo Sangue, su di noi e sui nostri figli!”, dicevano empicamente. Amen.

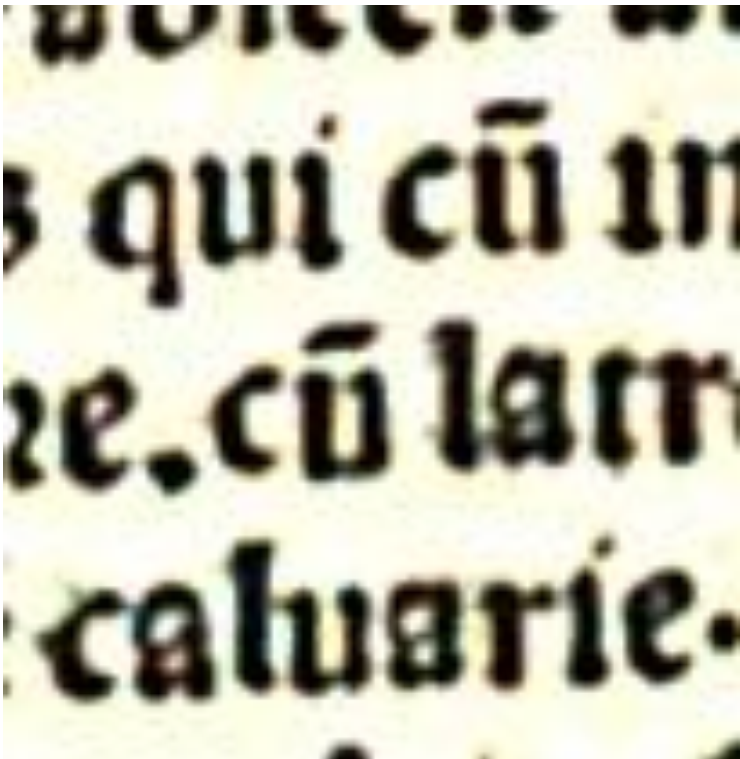
Umilissimo, che, ingiustamente, da Pilato fu condannato a morte, Egli che era veramente Re e Signore dei signori, Creatore di tutte le cose, Artefice della Legge, e Figlio di Dio Onnipotente. Amen.

Hūilimus quē cum gñdi strepī
tu ad tomū iudicij trahēbant.
et cū latronibz impijs añ pilatū
statuebāt voce tūc terribī
li furiose clamauerūt. sanguis
eius super nos atqz nros filios
impie dixerunt amē
Hūilimus qui fuit iniuste a pi
lato ad mortē p̄tempnat⁹. qui
vere erat rex et dñantium dñs
creator om̄ium ac p̄ditor legis
⁹ filius dei om̄ipotentis amē

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. b.

Humillimus qui Crucem per plateas laboriose portavit, et ad terram sepius sub Cruce Se prostravit, tandemque sub Cruce totaliter defecit, tunc Symon Cireneus ad Crucem manus adiecit. Amen.

Humillimus qui cum ineffabili pena et labore, cum latronibus pervenit ad Montem Calvarie, ubi Vestes Eius per Caput spinosum detrahebant, et omnia Corporis Sui Vulnera penaliter renovabant. Amen.



Umilissimo, che faticosamente la Croce lungo le piazze, e molto spesso cadde a terra sotto la Croce, e infine, venne del tutto meno sotto la Croce: allora Simone il Cireneo mise mano alla Croce. Amen.

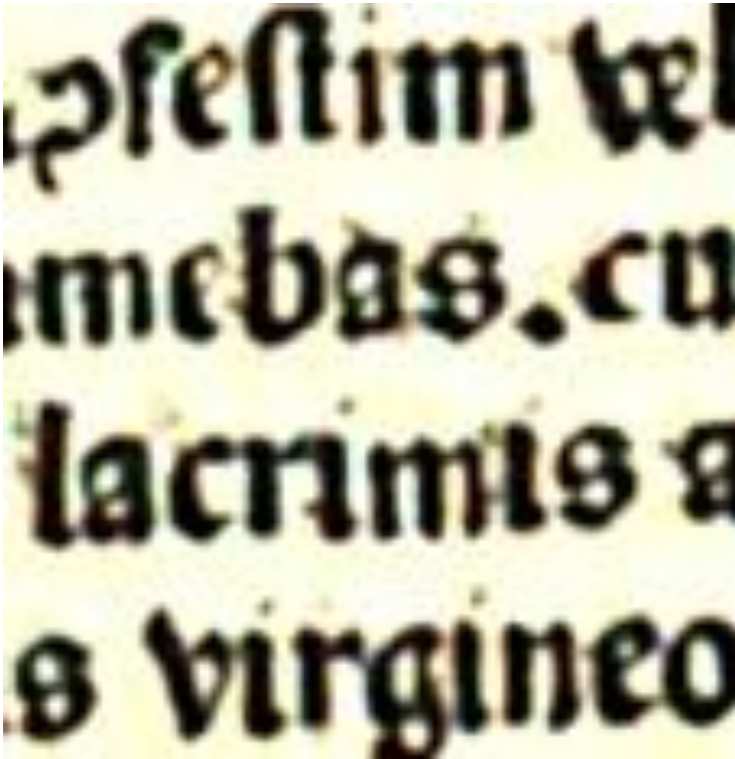
Umilissimo, che con pena e fatica indicibili, insieme ai ladroni, giunse al Monte Calvario, dove Gli tolsero le Vesti attraverso il Capo ricoperto di spine, e si aprirono di nuovo, penosamente, tutte le Ferite del Suo Corpo. Amen.

Hūilimus qui crucē p plateas
laboriose portauit. ⁊ ad terram
sepius sub cruce se pstrauit. tā
demq; sub cruce totaliter dese
cit. tūc symon cireneus ad cru
cem mandiecit amē
Hūilimus qui cū ineffabili pe
na et labore. cū latronib; puenit
ad montē caluarie. vbi vestes
eius p caput spinosum detrahe
bant. ⁊ oia corpis sui vulnera
pnalit renouabāt amē

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. b.

Humillimus quem sic nudatum cum videbas, confestim Velamen de Tuo Capite sumebas, cum dolore immenso et lacrimis accessisti, Lumbosque Eius Virgineos cum isto precinxisti. Amen.

Humillimus qui super Crucem fuit tunc flebiliter positus, et cum funibus in Membris crudeliter extensus, cuius (fol. 222, col. c) Manus Benedictissime fuerunt cum clavis obtusis Cruci affixe. Amen.



Umilissimo, che (Tu, Maria), quando lo hai visto così denudato, subito prendesti il Velo dal Tuo Capo, Ti avvicinasti con dolore immenso e in lacrime, e, con questo cingesti i Suoi Virginei Lombi. Amen.

Umilissimo, che allora fu posto penosamente sulla Croce, e le (Sue) Membra furono stese crudelmente con funi, e le Sue Mani Benedettissime furono fissate alla Croce, con chiodi spuntati. Amen.

**Hūilimus quē sic nudatū cum
vixbas. p̄festim velamē de tuo
capite sumebas. cuz dolore im
menso ⁊ lacrimis accessisti. lū
bosq; eius virgineos cuz isto p̄
cingisti. amen**

**Hūilim⁹ q̄ sup crucē fuit tunc
flebilē positus. ⁊ cum funib⁹ in
mēbas crudelē extēsus. cuius**

**manus b̄ndictissime. fuerūt cū
clavis obruf̄ cruci affixe amē.**



Zwolle, la Broerenkerk.



**Humillimus cuius Pedes Sanctissimi cum
clavo grossissimo fuerunt transfixi, sicque Eius
Membra Virginea potuerunt dinumerari
cuncta. Amen.**

((Pater Noster. Ave Maria.

**Innocentissimus quem cum Cruce in
altum elevabant, et sic Sua Vulnera penaliter
dilatabant, que de novo Sanguinem fundebant,
qui super Tuam Vestem et Faciem copiose
distillabat. Amen.**



**Umilissimo, i cui Piedi Santissimi
trafissero con un chiodo grossissimo, tanto
da potersi contare tutte le Sue Virginee
Membra. Amen.**

(Quarto Mistero Doloroso).

Pater Noster - Ave Maria.

**Innocentissimo, che con la Croce
sollerono in alto, e così penosamente
dilatavano le Sue Ferite, che, nuovamente
spargevano Sangue, che abbondantemente
scendeva sulla Tua Veste e sul Tuo Viso (o
Maria). Amen.**

**Hūilimus cui⁹ pedes sc̄tissimi.
cum clauo grossissimo fuerunt
trāssixi. sicq; ei⁹ mēbra v̄ginea
potuerūt dinūerari cūcta amē**

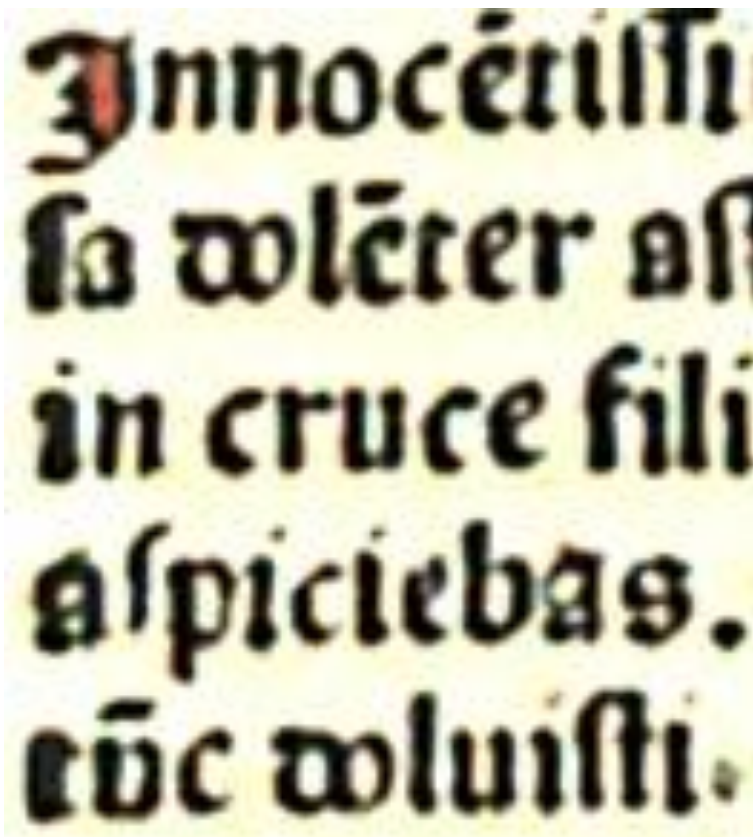
Pr̄ n̄r Ave maria

Inocētissim⁹ quē cū cru
ce in altū eleuabāt. ⁊ sic
sua vulnera penalit̄ dilatabāt.
que de nouo sanguinē fūdebāt.
qui sup tuā v̄stem ⁊ faciē copi
ose distillabat amē

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. c.

Innocentissimus cui Mater Lacrimosa dolenter assistebas, pendentem in Cruce Filium cum Summo Dolore aspiciebas, et usque ad Mortem tunc doluisti, quos in tantis penis Auxilium Illi nullum ferre potuisti. Amen.

Innocentissimus qui te sub Cruce stare videbat, et cum immensa Compassione discipulo commendabat, ubi pro Filio Summi Dei tibi dabatur Iohannes filius Zebedei. Amen.



**Innocentissimus
dolenter assistebas
in cruce filii
aspiciebas.
tunc doluisti.**

Innocentissimo, davanti al quale Tu, Madre Lacrimevoli, assistevi Addolorata, mentre con Sommo Dolore guardavi il Figlio pendente sulla Croce, e fino alla (Sua) Morte eri Addolorata, perché, tra così grandi pene, non Gli potevi portare alcun Aiuto. Amen.

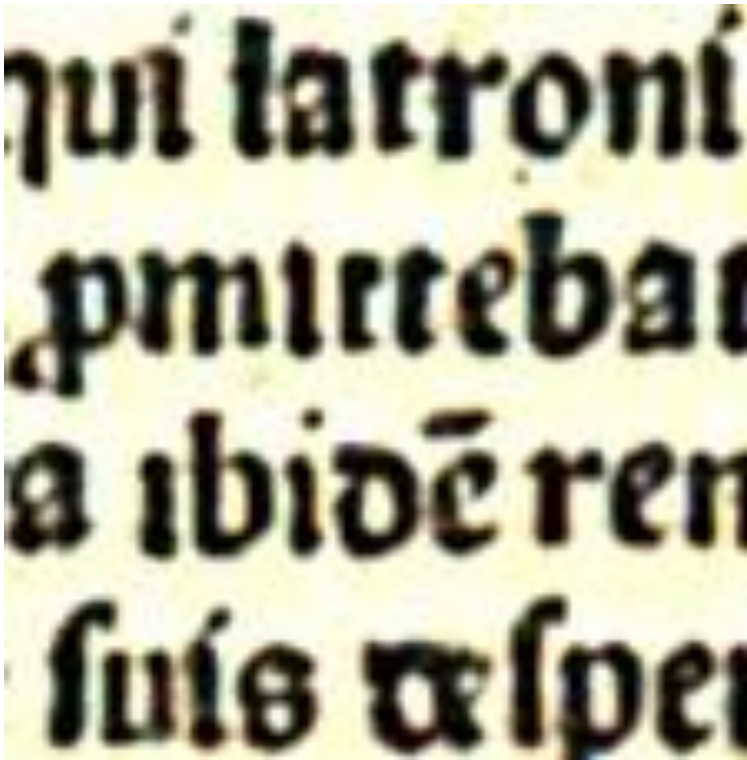
Innocentissimo, che ti vide, mentre stavi sotto la Croce, e, con immensa Compassione, ti affidò al Discepolo, dove al posto del Figlio del Dio Sommo, ti venne dato Giovanni, figlio di Zebedeo. Amen.

**Innocētissim⁹ cui mī lacrimo
sa dolēter assistebas. pendentez
in cruce filiū cuz sūmo dolore
aspiciebas. ⁊ vsq; ad mortem
tūc uoluisti. q; in tāris pnis au
piliū illi nullū ferre potuisti am
Innocētissim⁹ q; te sū cruce sta
re uidebat. ⁊ cū immēsa ppassi
one disciplo pmedabat. vbi p
filio sūmi tui tibi dabat ioban
nes filius zebedei amē**

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. c.

Innocentissimus qui fuit in Cruce a Scribis et Senioribus, a Pontificibus et Ministris multipliciter illusus, sed Ipse fuit in omnibus patientissimus, obnixè eciam oravit pro Suis crucifixoribus. Amen.

Innocentissimus qui latroni in Cruce Paradisum promittebat, et omnia eius peccata ibidem remittebat, ut nemo de suis desperet peccatis, cum Regnum Celorum videat latroni dari gratis. Amen.



qui latroni
promittebat
a ibidē rem
suis desper

Innocentissimo, che fu in molti modi deriso sulla Croce dagli Scribi e dagli Anziani, dai Sommi Sacerdoti e dai Servi, ma Egli fu pazientissimo con tutti, (e), con tutte le forze, pregava anche per i Suoi crocifissori. Amen.

Innocentissimo, che al Ladrone in Croce promise il Paradiso, e lì stesso rimise tutti i suoi peccati, affinché nessuno disperi dei propri peccati, quando vede che il Regno dei Cieli fu dato gratis ad un ladrone. Amen.

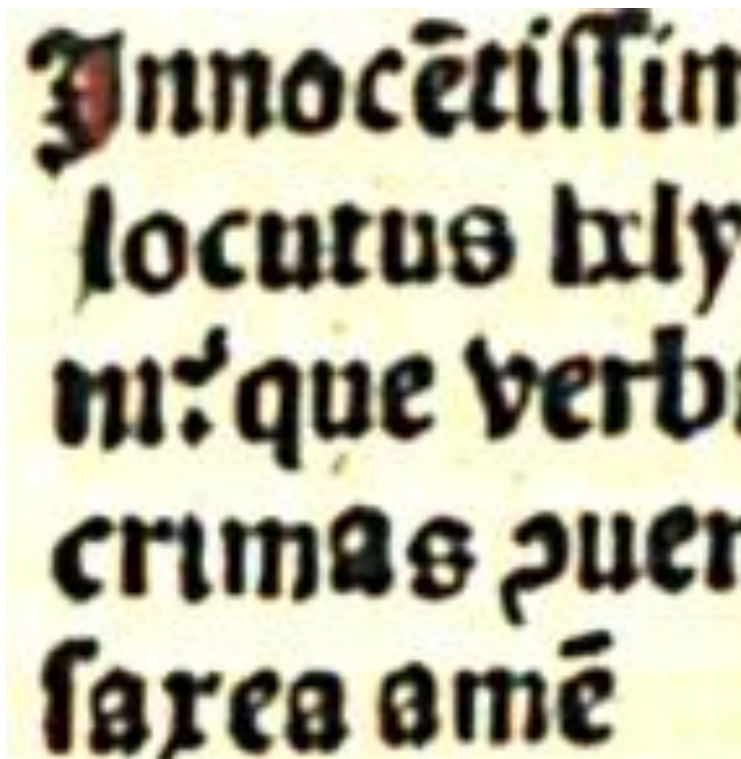
Innocentissim⁹ qui fuit in cruce a scribis ⁊ senioribus pontificibus ⁊ ministris multipliciter illusus. s̄ ip̄e fuit in omnib⁹ patientissim⁹. obire etiam oravit p̄ suis crucifixoribus amē

Innocētissimus qui latroni in cruce paradysum p̄mittēbat. ⁊ om̄ia eius peccata ibidē remittebat. Ut nemo de suis desperet peccatis. cum regnū celoz videat latroni dari gr̄is amē

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. c.

(Fol. 222, col. d) Innocentissimus qui in Cruce est locutus: (“)Hely hely, lama sabactani?“,) que verba lacrimosa, in lacrimas convertunt eciam corda saxeae. Amen.

Innocentissimus qui eciam in Cruce usque ad Mortem sitivit, (“)Sitioque“) cum rauca Voce clamavit, cui acetum amarum in spongia, prebebant impij cum virga arundinea. Amen.



Innocētissim
locutus hely
ni: que verba
crimas puer
saxeae amē

Innocentissimo, che sulla Croce gridò: “Eli, Eli, lama’ sabactani? (Dio Mio, Dio Mio, perche’ Mi hai abbandonato?)”, e queste parole commoventi fanno piangere anche i cuori di pietra. Amen.

Innocentissimo, che anche sulla Croce, poco prima della Morte, ebbe sete, e disse con flebile Voce: “Sitio (Ho sete)”, (e) a Lui gli empì porsero aceto con fiele, in una spugna, su una verga di canna. Amen.

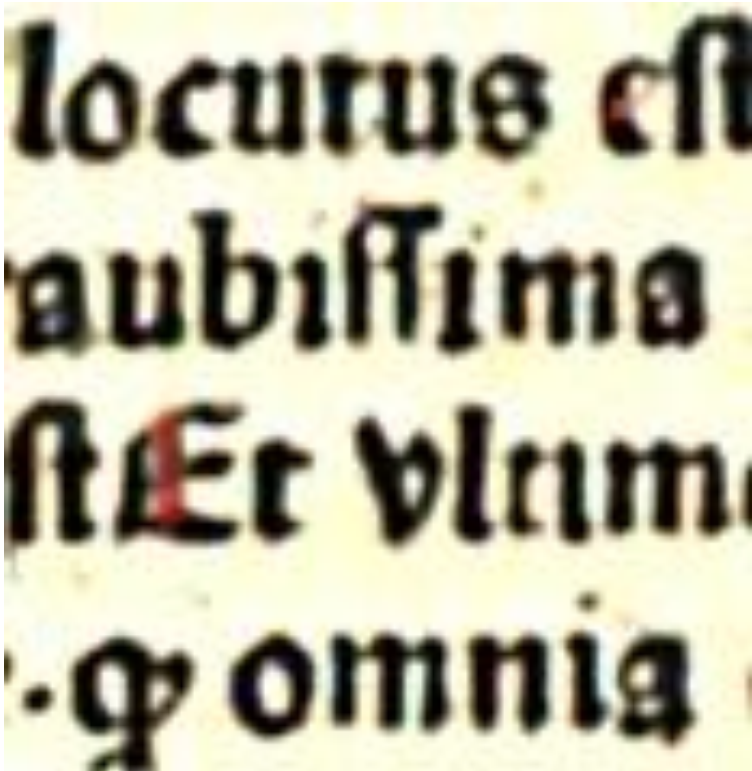
**Innocētissimus qui in cruce ē
locutus Ely Ely. I lama sabata
ni: que verba lacrimosa. in la
crimas puerunt eciam corda
saxea amē**

**Innocētissimus qui eciam in
cruce vsq; ad mortē sitiuit. siti
oq; cum rauca voce clamauit.
cui acetum amarū in spongia.
p̄bebant impj cum virga arū
dinea amen**

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. d.

Innocentissimus qui iterum in Cruce locutus est, in summa pena et rauchissima voce: ("Consumatum est"). Et ultimo clamavit tam valide, quod omnia cum terra tunc ceperunt tremere. Amen.

Innocentissimus qui in Cruce Spiritum Suum Patri commendabat, quando tam alte et flebiliter clamabat. Et inclinato Capite cum infinita pena, tradidit Suum Spiritum et ineffabili angustia. Amen.



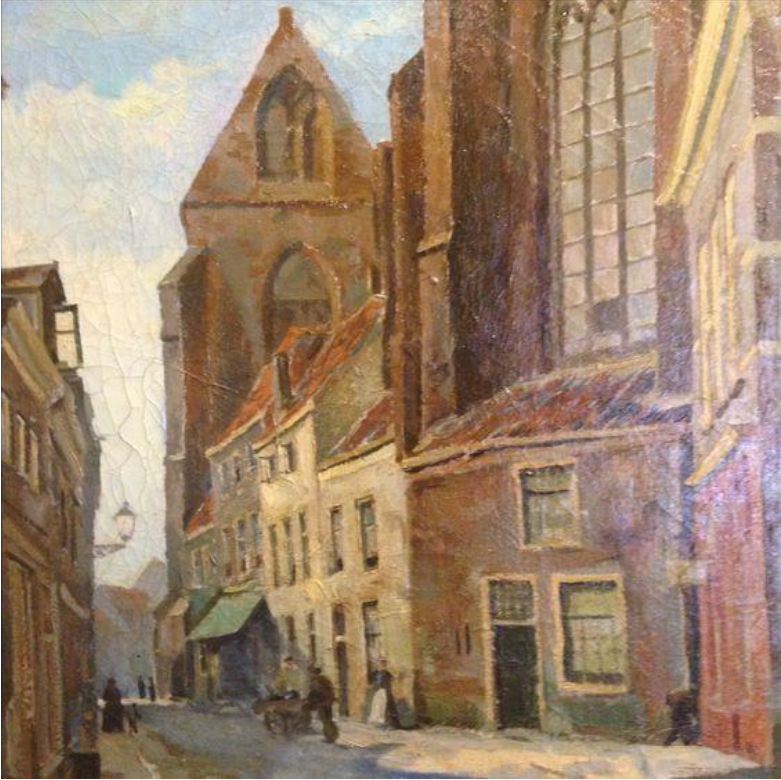
Innocentissimo, che, di nuovo, sulla Croce, disse con somma pena e rauchissima voce: “Consummatum est (E’ compiuto)”. E, alla fine, gridò così forte, che tutte le cose insieme alla terra, allora, cominciarono a tremare. Amen.

Innocentissimo, che, sulla Croce, al Padre affidò il Suo Spirito, quando gridò così fortemente e lamentosamente. E, chinato il Capo, con infinita pena ed ineffabile angustia, rese il Suo Spirito. Amen.

**Innocētissimus qui iterum in
cruce locutus est. in summā pe
na ⁊ raubissima voce cōsuma
tum est. Et vltimo clamauit tā
valite. q̄ omnia cū terra tunc
ceprūt tremere amē**

**Innocentissimus qui in cruce
sp̄m suum p̄ri ꝑmendabat. q̄n
tam alte ⁊ febiliter clamabat
Et iclinato capite cū infinita
pena. tradidit suū sp̄m ⁊ ineffa
bili angustia amē**

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. d.





Zwolle, la Broerenkerk nel tempo.

**Innocentissimus qui permisit Sathan
super Crucem sedere, qui observabat si posse
aliquit in Eo habere, ut Animam Eius raperet,
et usque ad tartara perduceret. Amen.**

((Pater Noster. Ave Maria.

**Karissimus in cuius morte penalissima,
dolebant cuncta elementa. Terra horribiliter
tremebat, arbores et reliqua in ea se movebant.
Amen.**



Innocentissimo, che permise che Satana sedesse sotto la Croce, perchè osservasse se potesse trovare in Lui qualcosa, per afferrare la Sua Anima e condurLa fino all'Inferno. Amen.

(Quinto Mistero Doloroso)

Pater Noster - Ave Maria.

Carissimo, per la cui penosissima morte si addolorarono tutti gli elementi. La terra tremò terribilmente, si scossero su di essa, gli alberi e le altre cose. Amen.

**Innocentissimus qui permisit
sathan sup crucem sedere. qui
obseruabat si possz aliquid i eo
habere. vt aiam eius raperet.
z vsq ad tartara pducēt amē**

¶ Dñ nř Ave maria.

**R. Arissimus in cui⁹ morte
penalissima. tolebant
cuncta elementa Terra horri
biliter tremebat. arbores et re
liqua in ea se mouebāt amē**

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. d.

tà defunctorum perspicue pate
facta Velumq; templi p̄ciosū
fuit diuisum a summo vsq; de
orsum amen

Karissimus p̄pter quem sol ē
obscuratus. q̄n̄ in altum cum
cruce fuit de⁹ eleuatus. ⁊ mul
ta signa alia tunc fuerut facta
que ab euangelistis nō sūt om
nia scripta amen

Karissimus cuius latus longi
nus in cruce apuit. ex quo san
guis et aqua largiter manauit
Quōd cū vidisti mater p̄ssima.
pre p̄passione facta fuisti qua
si mortua amē

Karissimus quē de cruce de po
suerunt iosep et nicodemus. cū
nonnullis alijs p̄ntibus. **E**t su
per tua genua ip̄m reclinaue
rūt. ⁊ cum lacrimis vberim̄is
tecum tūc planerūt amē

Karissimus quē cum tristitia
ineffabili in gremio tenebas.
cui⁹ vultum ⁊ pectus cuz lacri
mis rigabas **D**omine colorosis
sima quot q̄rimonias quot ge
mitus tūc dabas. q̄n̄ filium tuū
dulcissimū sic mortuum cerne
bas amen

Karissimus cui⁹ corpus sc̄tissi
mum plenū cruoze cū aqua la
uabant **E**t coronā spineā de ca
pite trahabant. q̄d nicodemus
vngēto p̄cioso pungebat. ⁊ san
ctus iosep̄ syntone mūda in

uoluebat amen

Karissimus quē ad sepulchru⁹
cū infinitis lacrimis portabat
et colore inestimabili cūcti qui
aterant **Q**uem tunc seq̄baris
cū infinita tristitia. positūq; in
sepulchro atorasti cuz summa
reuerentia amē.

Karissimus ad cui⁹ sepulchrum
lapitem aduoluerūt. quem po
stea iudei cū custodib; signaue
runt **D**eince tecū ad ciuitatez
cuncti remeabāt. in viaq; cōti
nue vberissime plozabāt amē
Karissimus in cuius passione o
virgo et mater dolorosissima.
centuz et quinq̄ginta spasmos
mortales es passa. quinq̄ginta
ante eius mortem. ⁊ centū post
tui reueresionē in iherl̄m amē

C Sequitur terciā quinquā
gena articuloz de resurrectione
ascensione et gl̄ia xp̄i. et virgi
nis marie assumptione glosa. ⁊ c̄

C D̄ n̄ Ave maria

Laudabilissimus cui⁹ a
nima ad infernū descen
dit. et portas illius p̄nter cō
fregit **L**uciferumq; in abissum
religauit. aliosq; dāpnatos au
stere increpauit amē

Laudabilissimus qui deice ad
patres detentos in limbo v̄it
illozūq; tenebras suo fulgore

obegit. Cuiusq; pedibus om-
nes se strauerūt. ⁊ leticia lacri-
mosa reuerenter adorauerunt.
amen.

Laudabilissimus qui cum pa-
tribus in limbo tam diu pman-
sit. quousq; tertia die a mortu-
is resurrexit. Quos patres die
tercia ex limbo eduxit. ⁊ corp⁹
suuz glorificans a morte resur-
rexit amen

Laudabilissimus qui cum cla-
ritate ineffabili ⁊ gloria ienar-
rabili. cum ceteris angeloz ⁊
cuncto patrū sanctorū. tibi pri-
mu3 appuit. ⁊ dulciter te salu-
tans ab omni tristitia libera-
uit amen

Laudabilissimus qui scdo ma-
rie magdalene. tertio apparuit
marie salome et cleopx. q̄r-
to petro aplo se manifestauit.
hinc discipulis in emaus pgen-
tibus mirabiliter se reuelauit
amen

Laudabilissimus qui sexto ap-
paruit vntecim discipul. i mō-
te syon in cenaculo clausis. se-
ptimoq; apparuit iacobo mino-
ri. a cena domi vsq; tunc ieiun-
nanti amen

Laudabilissimus qui apparuit
ioseph ab arimatia octauo.
thome in fide fluctuanti nono.
decimo piscantibus discipulis
vntecimo in monte thabor ibi

tem pgregatis amē

Laudabilissimus qui cum dis-
cipulis in monte syon exebat.
eodem die quo in celum ascen-
debat. vltimo in monte oliueti
apparuit. corā om̄ibus discipu-
lis quos elegit amen

Laudabilissimus qui bñdixit
euentis manibus suis discipu-
lis. ⁊ vt nomē suū mūdo denun-
ciarent p̄cepit illis. Et post ad-
te suam matrem dulcissimā ac-
cessit. cuz amplexu reifico ⁊ of-
culo valedixit amen

Laudabilissimus quem cū la-
crimis p̄re gaudio. humilit̄ ato-
rasti cordeq; virgineo. rogans
ne diu differret. qui te ad se af-
lumeret amen

C Pater n̄r Que maria

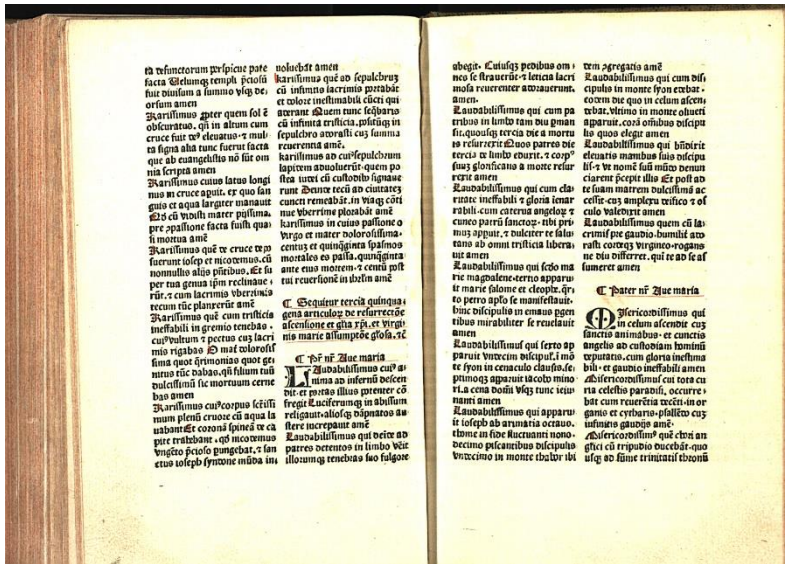
Misericordissimus qui
in celum ascendit cuz
sanctis animabus. et cunctis
angelis ad custodiam hominū
reputatis. cum gloria inestimā-
bili. et gaudio ineffabili amen

Misericordissimus cui tota cu-
ria celestis paradisi. occurre-
bat cum reuerētia tecti. in or-
ganis et cytharis. psallēto cuz
infiniis gaudijs amē.

Misericordissim⁹ quē ctoxi an-
glici cū tripudio ducebāt. quo-
usq; ad sūme trinitatis thronū

Karissimus in cuius eciam Morte saxa sunt scissa, et monumenta (fol. 223, col. a) defunctorum perspicue patefacta. Velumque Templi preciosum fuit divisum a summo usque deorsum. Amen.

Karissimus propter quem sol est obscuratus, quando in altum cum Cruce fuit Deus elevatus, et multa signa alia tunc fuerunt facta que ab Evangelistis non sunt omnia scripta. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 223 (Bibl. Univ. di Kiel).

Carissimo, alla cui Morte anche i sassi si spaccarono, e i sepolcri dei defunti si aprirono davanti a tutti. E il prezioso Velo del Tempio si divise dall'alto in basso. Amen.

Carissimo, a causa del quale il Sole si oscurò, quando Dio fu sollevato in alto con la Croce, e avvennero allora molti altri segni, che dagli Evangelisti non sono stati tutti indicati. Amen.

Karissimus in cuius eciam morte saxa sunt scissa. ⁊ monumen

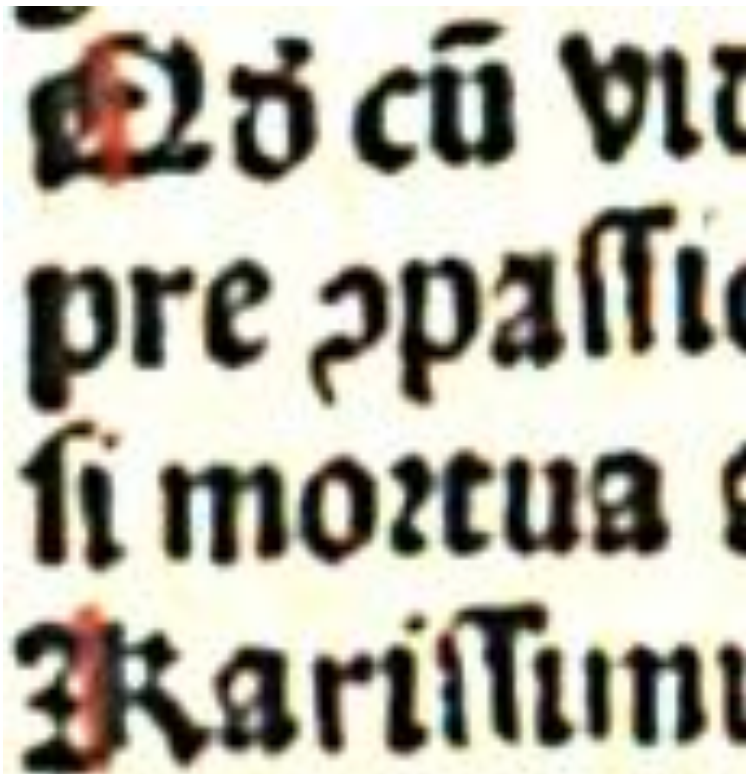
**ta defunctorum perspicue pate
facta Velumq; templi p̄ciosū
fuit diuisum a summo vsq; de
orsum amen**

**Karissimus p̄pter quem sol ē
obscuratus. qm̄ in altum cum
cruce fuit de⁹ eleuatus. ⁊ mul
ta signa alia tunc fuerut facta
que ab euangelistis nō sūt om
nia scripta amen**

Incunabolo del 1498, fol. 222, col. d; fol. 223, col. a

**Karissimus cuius Latus Longinus in
Cruce aperuit, ex quo Sanguis et Aqua largiter
manavit. Quod cum vidisti Mater Pijssima, pre
compassione facta fuisti quasi mortua. Amen.**

**Karissimus quem de Cruce deposuerunt
Ioseph et Nicodemus, cum nonnullis alijs
presentibus. Et super Tua Genua Ipsum
reclinaverunt, et cum lacrimis uberrimis
tecum tunc planxerunt. Amen.**



Carissimo, il cui Fianco Longino aprì sulla Croce, dal quale uscì largamente Sangue e Acqua. Quando, o Piissima Maria, vedesti questo, soffristi grandemente di compassione. Amen.

Carissimo, che Giuseppe e Nicodemo, con alcuni altri presenti, deposero dalla Croce. E Lo appoggiarono sopra le Tue Ginocchia, e, insieme con Te, allora piansero con lacrime abbondantissime. Amen.

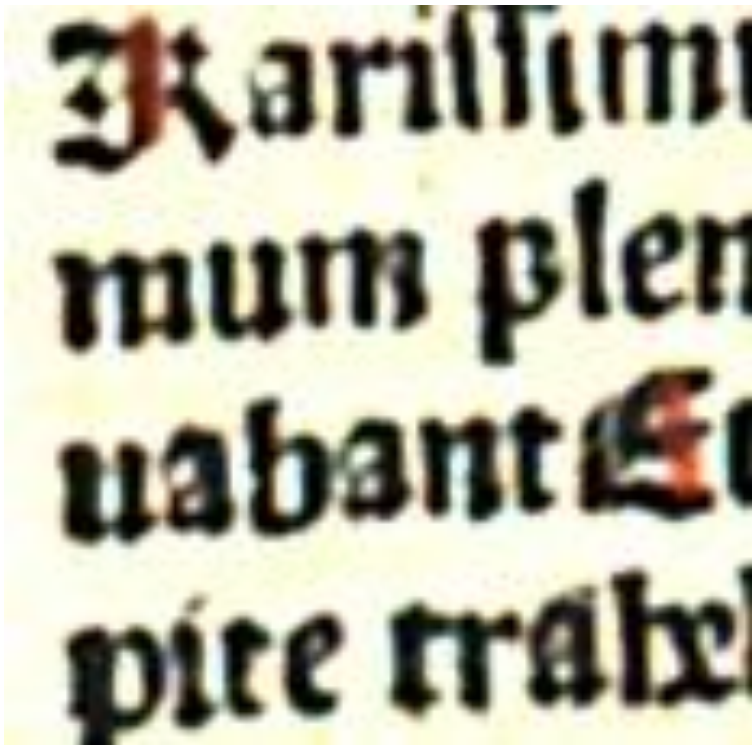
**Karissimus cuius latus longi-
nus in cruce aperuit. ex quo san-
guis et aqua largiter manavit.
Quò cū vidisti mater piissima.
pre passionē facta fuisti qua-
si mortua amē**

**Karissimus quē te cruce depo-
suerunt iosep et nicodemus. cū
nonnullis alijs pñtibus. Et su-
per tua genua ipm reclinaue-
rūt. ⁊ cum lacrimis vberzimis
tecum tūc planxerūt amē**

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. a.

**Karissimus quem cum tristitia ineffabili
in Gremio tenebas, cuius Vultum et Pectus cum
lacrimis rigabas. O Mater Dolorosissima quot
querimonias quot ge[m]itus tunc dabas, quando
Filium tuum dulcissimum sic mortuum
cernebas. Amen.**

**Karissimus cuius Corpus Sanctissimum
plenum Cruore cum aqua lavabant. Et Coronam
Spineam de Capite trahebant, quod Nicodemus
unguento precioso perungebat, et sanctus
Ioseph Syndone munda (fol. 223, col. b)
involuebat. Amen.**



Carissimo, che con tristezza indicibile (Lo) tenevi sul Grembo, il cui Volto e (il cui) Petto bagnavi di lacrime. O Madre Addoloratissima, quanti lamenti e gemiti allora davi, quando guardavi così il Tuo dolcissimo Figlio Morto: Amen.

Carissimo, il cui Corpo Santissimo, pieno di Sangue, lavarono con acqua. E tolsero dal Capo la Corona di spine, (e) Nicodemo lo unse di unguento prezioso, e San Giuseppe (d'Arimatea) lo avvolse in una Sindone pulita. Amen.

Karissimus quē cum tristitia
ineffabili in gremio tenebas .
cui⁹vultum ⁊ pectus cuz lacri
mis rigabas **O** mat colorosiss
sima quot q̄rimonias quot ge
nitus tūc dabas. q̄n filium tuū
dulcissimū sic mortuum cerne
bas amen
Karissimus cui⁹corpus sc̄tissi
mum plenū cruore cū aqua la
uabant **E**t coronā spineā de ca
pite trahabant . qd̄ nicodemus
vngēto p̄cioso pungebat . ⁊ san
ctus ioseph syntone mūda in
uoluebat amen

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. a-b.

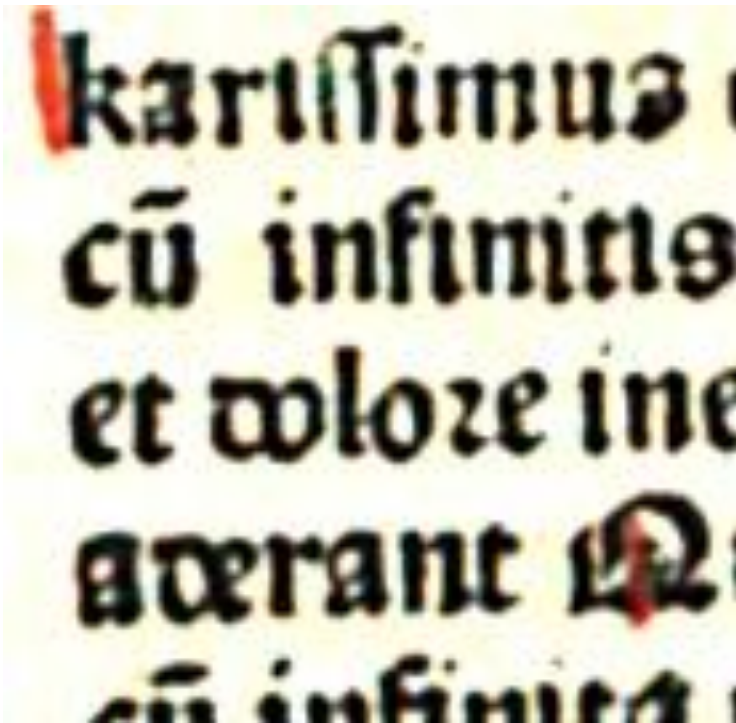




Zwolle, la Broerenkerk.

Karissimus quem ad Sepulchrum cum infinitis lacrimis portabant et dolore inestimabili cuncti qui aderant. Quem tunc sequebaris cum infinita tristitia, positumque in Sepulchro adorasti cum summa reverentia. Amen.

Karissimus ad cuius Sepulchrum Lapidem advoluerunt, quem postea Iudei cum custodibus signaverunt. Deinde Tecum ad civitatem cuncti remeabant, in viaque continue uberrime plorabant. Amen.



Carissimo, che tutti quelli che erano presenti, portavano al Sepolcro con lacrime ed inestimabile dolore: Tu lo seguivi allora con infinita tristezza, e lo adorasti con somma riverenza, quando fu posto nel Sepolcro. Amen.

Carissimo, al cui Sepolcro accostarono una Pietra, che poi i Giudei suggellarono con le guardie. Poi, insieme a Te, tutti ritornarono in Città, e, per la via, di continuo piangevano moltissimo. Amen.

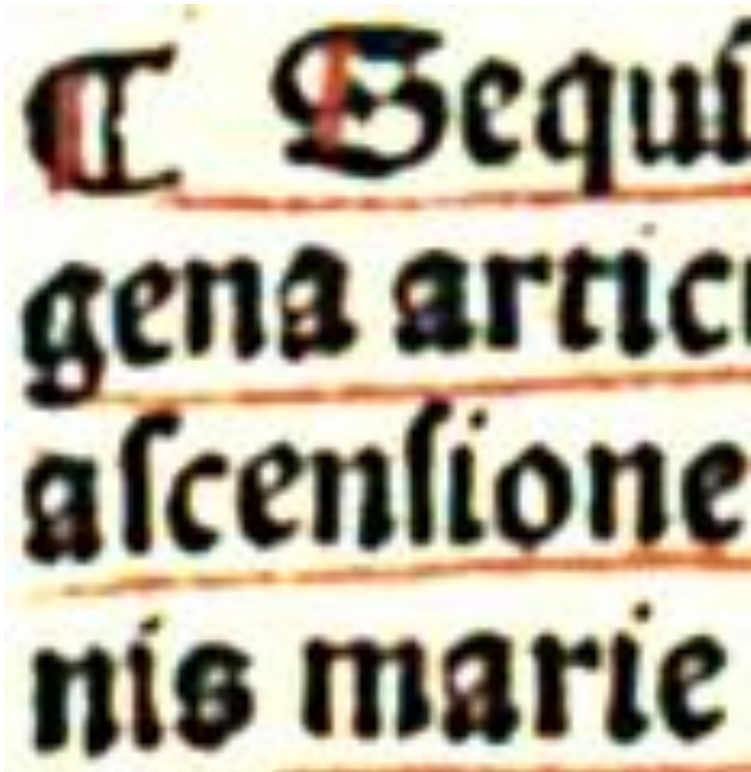
Karissimus que ad sepulchruz
cu infinis lacrimis portabat
et dolore inestimabili cuncti qui
aterant **Q**uem tunc seqbaris
cu infinita tristitia. posituq in
sepulchro adorasti cuz summa
reuerentia ame.

karissimus ad cui sepulchrum
lapitem aduoluerunt quem po
stea iudei cu custodib signaue
runt **D**einde tecu ad ciuitatez
cuncti remeabāt. in viaq cōti
nue **U**berrime plorabāt ame

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. b.

Karissimus in cuius Passione o Virgo et Mater Dolorosissima, centum et quinquaginta Spasmos Mortales es passa, quinquaginta ante Eius Mortem. Et centum post tui Reversionem in Iherusalem. Amen.

**((Sequitur tercia Quinquagena
Articulorum de Resurrectione, Ascensione et
Gloria Christi, et Virginis Marie Assumptione
Gloriosa, etcetera.**



Carissimo, nella cui Passione, o Vergine e Madre Dolentissima, hai sofferto centocinquanta Dolori Mortali: cinquanta prima della Sua Morte, e cento, dopo il Tuo Ritorno (alla vita), a Gerusalemme. Amen.

Segue la terza Cinquantina dei Misteri sulla Risurrezione, Ascensione e Gloria di Cristo, e sulla Gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ecc.

karissimus in cuius passione o
virgo et mater dolorosissima.
centuz et quinq̄ginta spasmos
mortales es passa. quinq̄ginta
ante eius mortem. ⁊ centū post
tui reuersionē in iherl'm amē

¶ Sequitur terciā quinquagena articuloꝝ de resurrectōe ascensione et gl'ia xp̄i. et virginitatis marie assumptōe gl'osa. ⁊c

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. b.

((Pater Noster. Ave Maria.

Laudabilissimus cuius Anima ad Infernum descendit, et Portas illius potenter confregit. Luciferumque in Abissum religavit, aliosque dampnatos austere increpavit. Amen.

Laudabilissimus qui deinde ad Patres detentos in Limbo venit illorumque tenebras Suo Fulgore (fol. 223, col. c) abegit. Cuiusque Pedibus omnes Se straverunt, et leticia lacrimosa reverenter adoraverunt. Amen.



(Primo Mistero Glorioso)

Pater Noster-Ave Maria.

Lodevolissimo, la cui Anima discese all'Inferno, e potentemente spezzò le Porte di esso, legò Lucifero nell'Abisso, e condannò severamente gli altri dannati. Amen.

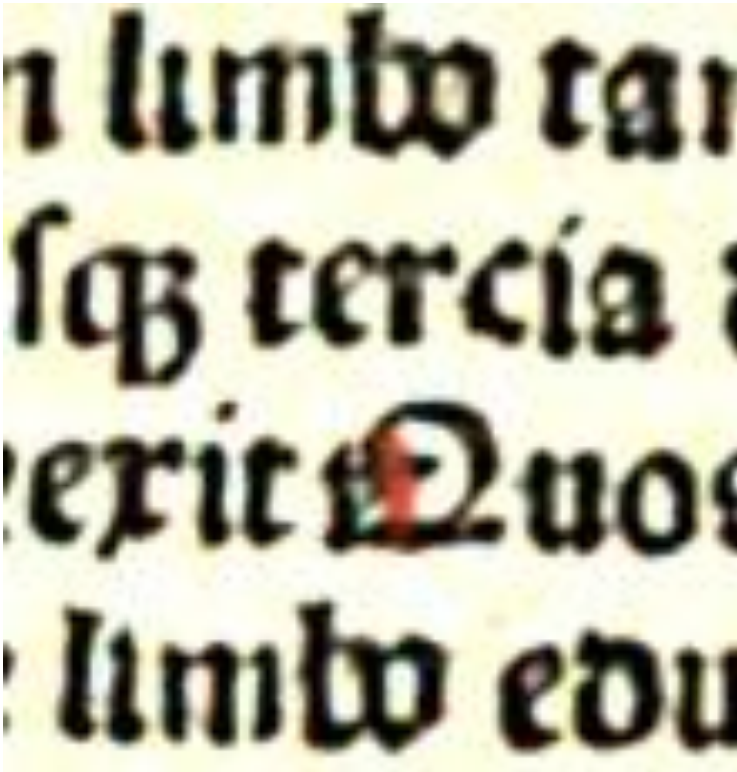
Lodevolissimo, che poi giunse dai Padri detenuti nel Limbo, e, col Suo Fulgore, allontanò le loro tenebre. E tutti si prostrarono ai Suoi Piedi, e Lo adorarono, con riverenza, con gioia mista a lacrime. Amen.

C **Pr** **nr** **Ave maria**
Laudabilissimus cui⁹ a-
nima ad infernū descen-
dit. et portas illius potenter cō-
fregit. Luciferumq; in abissum
religavit. aliosq; dāpnatos au-
stere increpavit. amē.
Laudabilissimus qui deice ad-
patres detentos in limbo vēit
illozumq; tenebras suo fulgore
abegit. Cuiusq; pedibus om-
nes se strauerūt. ⁊ leticia lacri-
mosa reuerenter adorauerunt.
Amen.

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. b-c.

Laudabilissimus qui cum Patribus in Limbo tam diu permansit, quousque tercia die a mortuis Resurrexit. Quos Patres die tercia de Limbo eduxit, et Corpus Suum Glorificans a morte Resurrexit. Amen.

Laudabilissimus qui cum Claritate ineffabili et Gloria inenarrabili, cum Caterva Angelorum et cuneo Patrum Sanctorum, tibi primum Apparuit, et dulciter Te Salutans ab omni tristitia liberavit. Amen.



Lodevolissimo, che, nel Limbo, rimase così a lungo con i Padri, fino a quando, il terzo giorno, Risuscitò dai morti. (E), il terzo giorno, (Egli) trasse fuori dal Limbo i Padri, e Risuscitò dai morti, il Suo Corpo Glorioso. Amen.

Lodevolissimo, che, con Splendore ineffabile e Gloria inenarrabile, con la Schiera di Angeli e la moltitudine dei Padri Santi, in primo luogo Apparve a Te (Maria), e, SalutandoTi con dolcezza, Ti liberò da ogni tristezza. Amen.

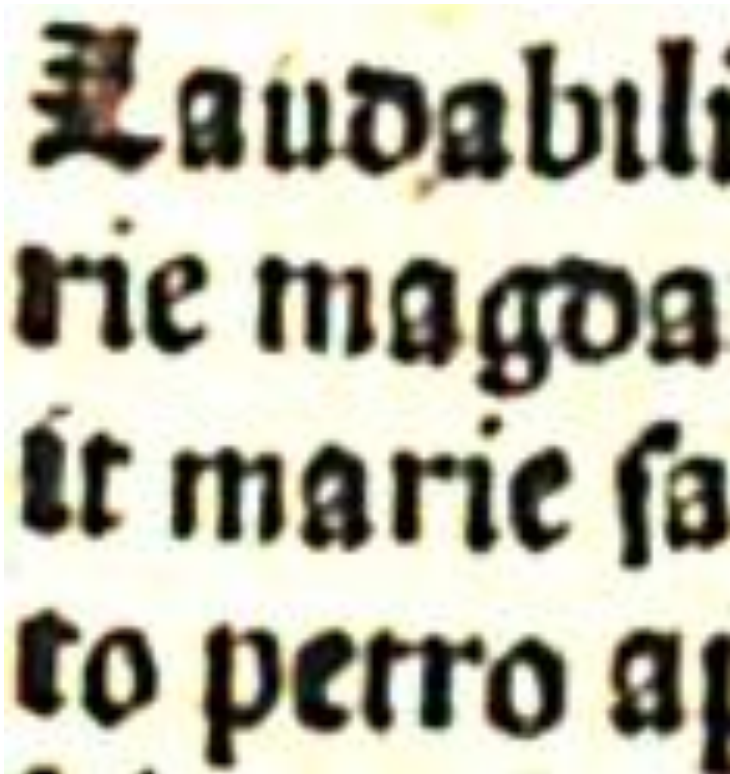
Laudabilissimus qui cum patribus in limbo tam diu pman sit. quousq; tercia die a mortuis resurxerit. Quos patres die tercia de limbo eduxit. ⁊ corp⁹ suuz glorificans a morte resurxerit amen

Laudabilissimus qui cum claritate ineffabili ⁊ gloria inenarrabili. cum ceteris angeloz ⁊ cuneo patrū sanctorū. tibi primuz appuit. ⁊ dulciter te salutans ab omni tristitia liberauit amen

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. c.

Laudabilissimus qui secundo Marie Magdalene, tertio apparuit Marie Salome et Cleophe, quarto Petro Apostolo Se Manifestavit, hinc Discipulis in Em[m]aus pergentibus mirabiliter Se Revelavit. Amen.

Laudabilissimus qui sexto apparuit undecim Discipulis, in Monte Syon in Cenaculo clausis, septimoque apparuit Iacobo Minori, a Cena Domini usque tunc ieiunanti. Amen.



Lodevolissimo, che, in un secondo momento, si manifestò a Maria Maddalena, in un terzo momento a Maria di Salome e a Cleofa, in un quarto momento all'Apostolo Pietro; poi, ai Discepoli che si dirigevano ad Emmaus, si rivelò in modo mirabile. Amen.

Lodevolissimo, che in un sesto momento apparve agli undici Discepoli, chiusi nel Cenacolo, sul Monte Sion; e, in un settimo momento, apparve a Giacomo il Minore, che digiunava dalla Cena del Signore, fino ad allora. Amen.

**Laudabilissimus qui scdo ma
rie magdalene. tertio apparuit
it marie salome et cleophe. q̄rto
petro ap̄lo se manifestauit.
hinc discipulis in emaus p̄gen
tibus mirabiliter se reuelauit
amen**

**Laudabilissimus qui sexto ap
paruit v̄ndecim discipul. i mō
te syon in cenaculo clausis. se
ptimoqz apparuit iacobo mino
ri. a cena dom̄i vsqz tunc ieiun
nanti amen**

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. c.

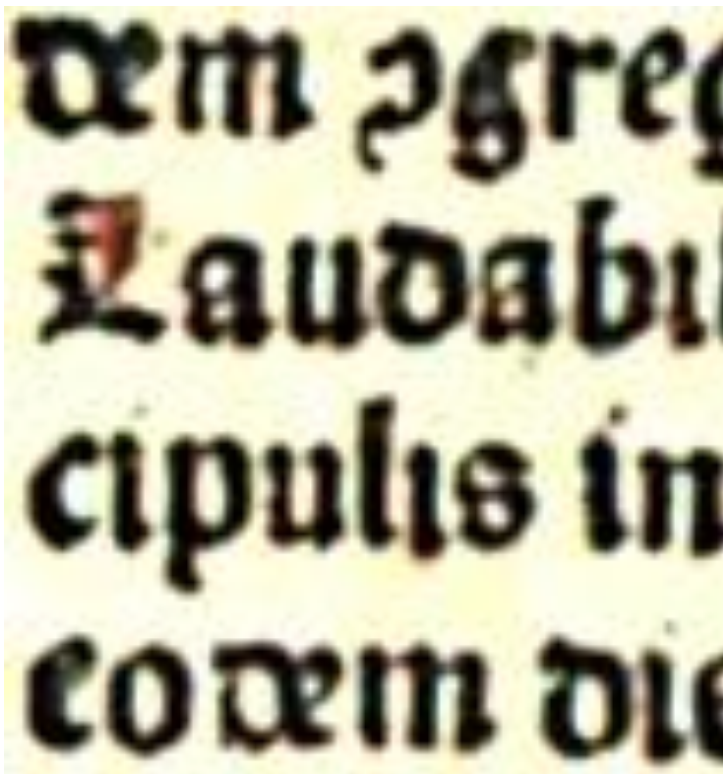




Zwolle, la Broerenkerk, sec. XX.

Laudabilissimus qui apparuit Ioseph ab Arimatia octavo, Thome in fide fluctuanti nono, decimo piscantibus Discipulis, undecimo in monte Thabor ibidem (fol. 223, col. d) congregatis. Amen.

Laudabilissimus qui cum Discipulis in Monte Syon Edebat, eodem die quo in Celum Ascendebat, ultimo in Monte Oliveti apparuit, coram omnibus Discipulis quos elegit. Amen.



Lodevolissimo, che, in un ottavo momento, apparve a Giuseppe di Arimatea; in un nono momento a Tommaso, che vacillava nella fede; in un decimo momento, ai Discepoli, che pescavano; in un undicesimo momento ai (Discepoli), riuniti sul monte Tabor. Amen.

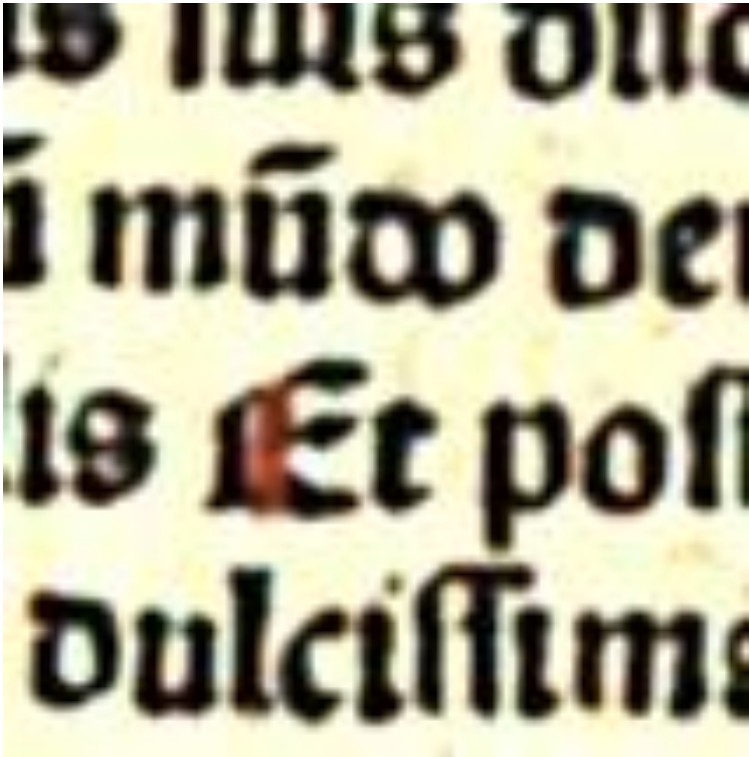
Lodevolissimo, che Mangiò con i Discepoli lo stesso giorno in cui salì al Cielo; in ultimo, apparve sul monte Oliveto, davanti a tutti i Discepoli che aveva scelto. Amen.

**Laudabilissimus qui apparuit
ioseph ab arimathia octauo.
thome in fide fluctuanti nono.
decimo piscantibus discipulis
vndecimo in monte thabor ibi
dem agregatis amē
Laudabilissimus qui cum dis
cipulis in monte syon exebat.
eodem die quo in celum ascens
debat. vltimo in monte oliueti
apparuit. corā omībus discipu
lis quos elegit amen**

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. c-d.

Laudabilissimus qui Benedixit elevatis Manibus Suis Discipulis, et ut Nomen Suum mundo denunciarent precepit illis. Et post ad Te Suam Matrem dulcissimam accessit, cum Amplexu Deifico et Osculo (“)Vale(”) dixit. Amen.

Laudabilissimus quem cum Lacrimis pre Gaudio, humiliter adorasti Cordeque Virgineo, rogans ne diu differret, quin te ad Se assumeret. Amen.



Lodevolissimo, che elevando le Sue Mani, Benedisse i Discepoli, e ordinò loro di annunciare il Suo Nome al mondo. E dopo si avvicinò a Te, Madre Sua dolcissima, con un Abbraccio Divino e un Bacio, disse: “Vale (Addio)”, disse. Amen.

Lodevolissimo, che adorasti umilmente con Lacrime di Gioia e con Cuore Virgineo, chiedendo(Gli) di non rimandare a lungo, di prenderTi vicino a Sé. Amen.

**Laudabilissimus qui bñdixit
elevatis manibus suis discipu
lis. ⁊ vt nomē suū mūdo denun
ciarent p̄cepit illis Et post ad
te suam matrem dulcissimā ac
cessit. cuz amplexu deifico ⁊ of
culo valedixit amen**

**Laudabilissimus quem cū la
crimis p̄re gaudio. humilit̄ ato
rasti cordeq; Virgineo. rogans
ne diu differret. qui te ad se as
sumeret amen**

((Pater Noster. Ave Maria.

Misericordissimus qui in Celum Ascendit cum Sanctis Animabus, et cunctis Angelis ad custodiam hominum deputatis, cum Gloria inestimabili, et gaudio ineffabili. Amen.

Misericordissimus cui tota Curia Celestis Paradisi, occurrebat cum reverentia decenti, in organis et cytharis, psallendo cum infinitis gaudijs. Amen.

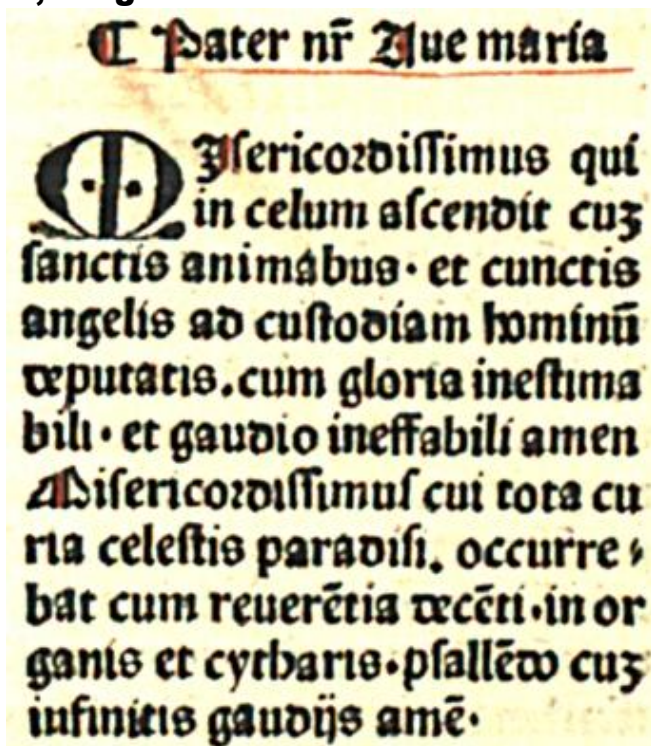


(Secondo Mistero Glorioso)

Pater Noster - Ave Maria.

Misericordiosissimo, che Ascese al Cielo insieme alle Anime Sante, e con tutti gli Angeli deputati alla custodia degli uomini, con inenarrabile Gloria ed indicibile Gaudio. Amen.

Misericordiosissimo, al quale l'intera Corte Celeste del Paradiso andò incontro, con distinta riverenza, al suono di organi e cetre, fra gaudi infiniti. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 223, col. d.

puenlebāt. cū q̄nto gaudio hoc
fiebāt ⁊ tripudio. null⁹ poterit
explicare homo amē

Misericordissim⁹ quē trinitas
etna. cū gl̄ia intronifabat infi
nita. coronā dans illi maiesta
tis prātemq; sup oīa. que sunt
in celo ⁊ in terra creata amen

Misericordissim⁹ qui in imensa
sua prāte. regnat sup oīa cum
sūma maiestate Ip̄e em̄ est et
na b̄itudo. sc̄toꝝ oīm ⁊ angelo
rum qui sunt in celo amē

Misericordissim⁹ cui⁹ claritatez
inspicē desiderant. sine fine oēs
qui cū eo regnāt Est em̄ imen
sa ⁊ infinita. illūinās singulos
sc̄dm̄ sua merita amē

Misericordissim⁹ cuius dulce
dine infinita pfundūf. quorq̄
vñq; ad celū assumunt Et usq;
infinita flagrantia totū replet
celum. durans p̄ cuncta secula
vsq; in euū amen

Misericordissimus qui sūmuz
et eternū ē gaudium. cunctorū
supnoꝝ ciuim Quē honorāt
tremētes et adorant. et sine fi
ne sanctus sanct⁹ sc̄tus dicētes
glorificant amen

Misericordissim⁹ cui⁹ caritas est
immēsa. laus p̄tinua et eterna
Cui⁹ maiestas ē tremēda mia
infinita. ac iestimabil⁹ eius glo
ria amen

Misericordissim⁹ cui⁹ nomen est

etm̄ magnū. Virtuosū sc̄m̄ atq;
dignum. q̄ oīe genu tunc flec
tatur. quando ih̄us nomiatur
amen.

C Pater n̄r Aue maria
Debilissim⁹ cui⁹ pulchrū
tuo ē mirabil⁹. sapia i;
effabil⁹. cuius in celo facies co
ruscatur. cunctosq; beatos dulcis
sine illuminat amē
Nobilissim⁹ cuius corp⁹ gl̄osū
ē uertatis templū. q̄ in throno
summo reḡt. cui⁹ regnū finem
ignorat amen

Nobilissimus qui humanā na
turā in celo sblumauit sup oīa
que vñq; creauit. quiq; patres
perituit. vt sp̄m̄ sc̄m̄ discipul⁹ da
ret quem p̄misit. amē

Nobilissim⁹ q̄ quinq; gesiā die
misit sc̄m̄ sp̄m̄. discipul⁹ in tra. p̄
missum. q̄ sup singulos appuit
in specie ignis ⁊ linguarū sicut
ip̄e uoluit amen

Nobilissim⁹ q̄ suos discipulos
p̄ mundū vniuersū misit. q̄s p̄
sp̄m̄ sc̄m̄ feruent igniuit. q̄ vbi
q; p̄dicabant. et in nomine ih̄e
su miracula immēsa faciebant
amen

Nobilissimus qui post suaz in
celum ascensionē. te reliquit in
terris ad discipuloꝝ consolati
onem. cuius amor te vrgebat.
et ad uicendū eum in sua gl̄ia
incitabat amen

Mobilissimus qui preces tuas
eraudiuit. et angelū suū ad te
misi. vt suū aduentū tibi nūci
aret. ⁊ q̄ i p̄rio te assumere vel
let amen.

Mobilissim⁹ qui suos ap̄los p̄
mundū disp̄los cōgregauit. vt
interessent tuis exequiis ordi
nauit. ⁊ angelos cūctos conuo
cauit. quos ad hōim custodiāz
reputauit amen

Mobilissim⁹ qui descēdit tunc
de celo. cū sanctoꝝ ⁊ angelorū
infinito numero. cū sūma ma
iestate ⁊ imensa gl̄ia. tibiq; ap
parēs salutauit te. ⁊ uoce dulcissi
ma amen

Mobilissim⁹ quē tūc in sua glo
ria uidiisti. ⁊ tuum illi reddēs
sp̄m p̄ amore defecisti. quē assu
mēs ⁊ astringēs frequent deos
culabat. et uelut sponsus suauis
sim⁹ illi iūgebatur. amen

C. Pat̄ n̄r. Ave maria

Omnipotētissim⁹ qui cuz
corpe et anīa te secū tu
lit. et ad p̄tas celestis paradi
si sursum ascendit. cū gl̄ia te il
luc introducēs inenarrabili. ⁊
gaudio ineffabili amen

Omnipotētissim⁹ qui cūctos su
os angelos p̄cepit adunari. ho
nore nemp̄ digno te uoluit ho
norare. vt cū cānticis angelicis
introducereris. et eternā gl̄ia
semp̄ fruereris amen

Omnipotētissim⁹ cui⁹ sancti an
geli te deuote salutabāt. fletiq; q;
suis genib; reuerent̄ atozabāt.
in tympanis et choris te mag
nifice collaudabāt. ⁊ imēsis uo
cibus letant̄ p̄sonabāt amē

Omnipotētissim⁹ qui te cū in
finita gl̄ia. ac tota celi curia
ad sanctā pduxit trinitatē quā
būlime atozasti. et te illi totaz
deuote obtulisti amē

Omnipotētissim⁹ qui te cuz p̄re
suo et sp̄sancto gl̄iose intro
misabat. Et corona gl̄ie te sanc
tissimā coronabat. Teq; regi
nā celi ⁊ terre tunc p̄stituit. et
sup̄ oēm creaturā potēter sub
limauit amen

Omnipotētissim⁹ qui te matres
suam dignissimā nichil negans
honorat. s; quicq; p̄teris p̄mi
tissime tibi donat. suaz sapien
tia eterna te illuminat. ⁊ clari
tate p̄petua p̄ cūctis te illustrat
amen

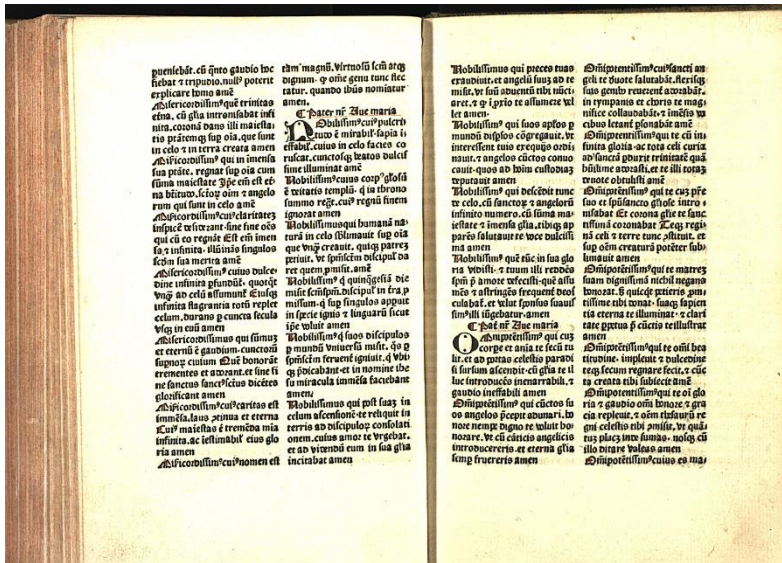
Omnipotētissim⁹ qui te om̄i bea
titudine. impleuit ⁊ dulcedine
teq; secum regnare fecit. ⁊ cūc
ta creata tibi subsecit amē

Omnipotētissim⁹ qui te oī glo
ria ⁊ gaudio om̄i honore ⁊ gra
cia repleuit. ⁊ oēm thesaurū re
gni celestis tibi p̄misit. vt quā
tuz placz in te sumas. nosq; cū
illo ditare ualeas amen

Omnipotētissim⁹ cuius es ma

Misericordissimus quem Chori Angelici cum tripudio ducebant, quousque ad Summe Trinitatis Thronum (fol. 224, col. a) perveniebant, cum quanto gaudio hoc fiebat et tripudio, nullus poterit explicare homo. Amen.

Misericordissimus quem Trinitas Eterna, cum Gloria intronisabat infinita, Coronam dans Illi Maiestatis Potestatemque super omnia, que sunt in Celo et in terra creata. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 224.

Misericordiosissimo, che i Cori degli Angeli condussero in tripudio, finchè giunsero al Trono della della Santissima Trinità: con quale gaudio e con quanto tripudio avvenne ciò, nessun uomo potrebbe mai spiegarlo. Amen.

Misericordiosissimo, che l'Eterna Trinità intronizzava con Gloria infinita, dando a Lui la Corona della Maestà e della Potestà su tutte le cose, che sono state create in Cielo e in Terra. Amen.

**Misericordissim⁹ quē chori an
glici cū tripudio ducebāt. quo
usq; ad sūme trinitatis thronū**

**puenlebāt. cū q̄nto gaudio hoc
fiebāt ⁊ tripudio. null⁹ poterit
explicare homo amē**

**Misericordissim⁹ quē trinitas
etna. cū glia intronisabat infi
nita. coronā dans illi maiesta
tis ptātemq; sup oīa. que sunt
in celo ⁊ in terra creata amen**

Incunabolo del 1498, fol. 223, col. d; fol. 224, col. a.



I dintorni della Broerenkerk di Zwolle.



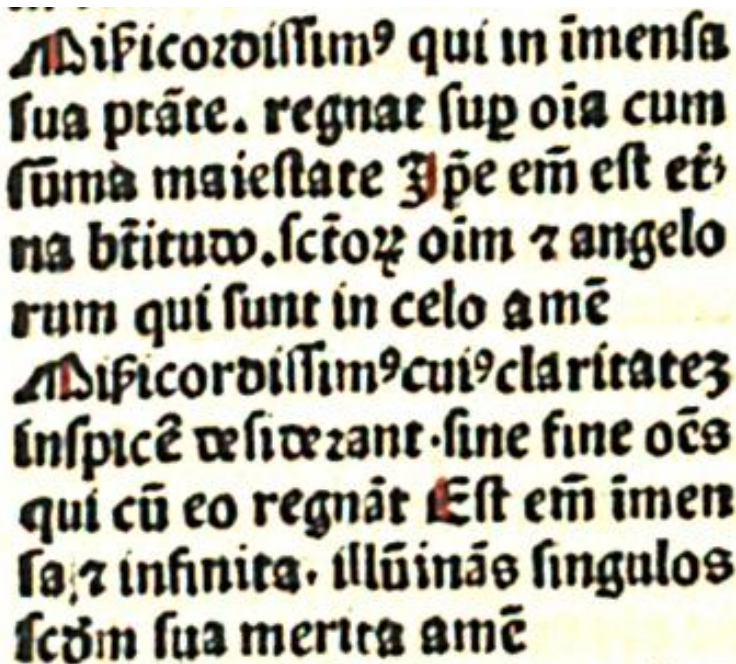
Misericordissimus qui in immensa Sua Potestate, Regnat super omnia cum Summa Maiestate. Ipse enim est Eterna Beatitudo, Sanctorum omnium et Angelorum qui sunt in Celo. Amen.

Misericordissimus cuius claritatem inspicere desiderant, sine fine omnes qui cum eo Regnant. Est enim immensa, et infinita, illuminans singulos secundum sua merita. Amen.



Misericordiosissimo, che nella Sua immensa Potestà, Regna con Somma Maestà, su tutte le cose. Egli, infatti, è la Beatitudine Eterna di tutti i Santi e di (tutti) gli Angeli, che sono in Cielo. Amen.

Misericordiosissimo, la cui Luminosità attira senza fine gli sguardi di tutti coloro che regnano con Lui. E', infatti, (una Luce) immensa e infinita, che illumina ciascuno secondo i propri meriti. Amen.

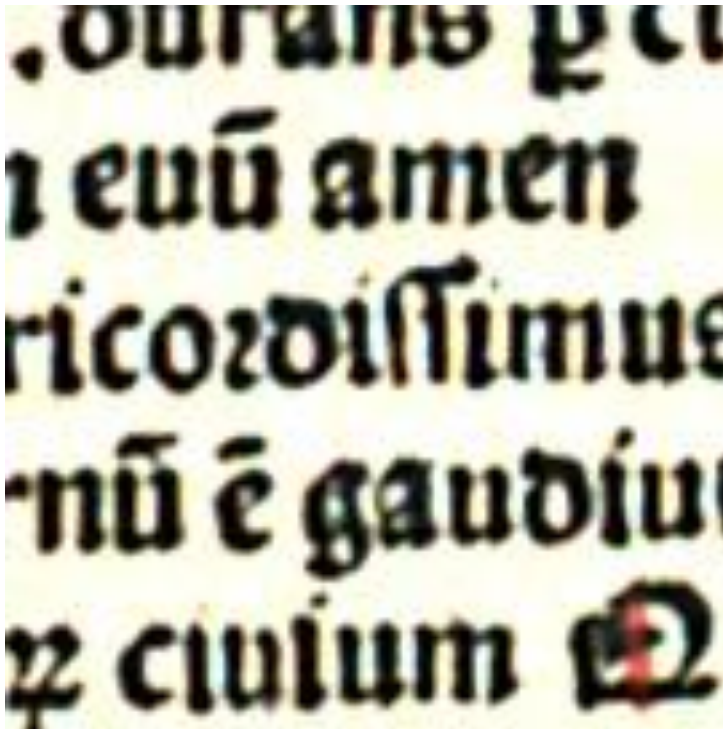


Misericordissim⁹ qui in imensa
sua p̄tate. regnat sup oia cum
sūma maiestate **I**p̄e em̄ est et̄
na b̄titudō. sc̄toꝝ oim ⁊ angelo
rum qui sunt in celo amē
Misericordissim⁹ cui⁹ claritatez
inspicē desideꝝant. sine fine oēs
qui cū eo regnāt **E**st em̄ imen
sa ⁊ infinita. illūinās singulos
sc̄dm̄ sua merita amē

Incunabolo del 1498, fol. 224, col. a.

Misericordissimus cuius Dulcedine infinita perfunduntur, quotquot unquam ad Celum assumuntur. Eiusque infinita Flagrantia totum replet Celum, durans per cuncta secula usque in evum. Amen.

Misericordissimus qui Summum et Eternum est Gaudium, cunctorum Supernorum Civium. Quem Honorant Trementes et Adorant, et sine fine(“)Sanctus, Sanctus, Sanctus(”) dicentes Glorificant. Amen.



Misericordiosissimo, dalla cui Dolcezza infinita sono inondati tutti coloro che sono andati in Cielo. E il Suo Profumo infinito riempie tutto il Cielo, permanendo per tutti i secoli, per l'eternità. Amen.

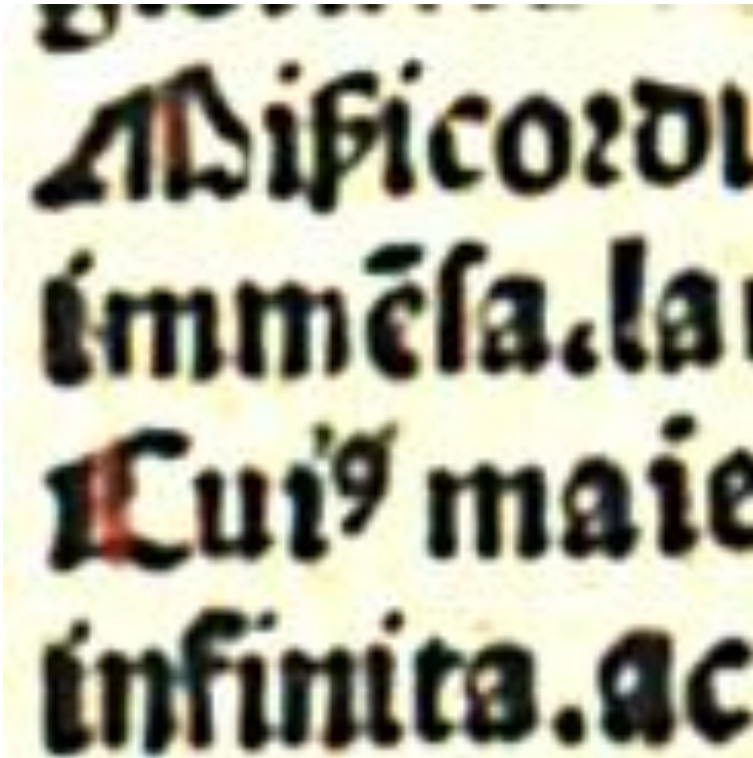
Misericordiosissimo, che è il Sommo ed Eterno Gaudio di tutti gli Abitanti del Cielo, che, (Lo) Onorano e (Lo) Adorano con il Timor (di Dio), e Lo Glorificano, dicendo senza fine: "Santo, Santo, Santo". Amen.

Misericordissim⁹ cuius dulce
dine infinita pfundūť. quotq̄
vñq̄ ad celū assumunt̄. Eiusq̄
infinita fragrantia totū replet
celum. durans p̄ cuncta secula
vsq̄ in euū amen

Misericordissimus qui sumuz
et eternū ē gaudium. cunctozū
supnoz civium. Quē honorāt
et adorant. et sine fi
ne sanctus sanct⁹ sc̄tus dicētes
glorificant amen

**Misericordissimus cuius Caritas est
immensa, Laus continua et eterna. Cuius
Maiestas est tremenda Misericordia infinita, ac
inestimabilis eius Gloria. Amen.**

**Misericordissimus cuius Nomen est (fol.
224, col. b) tam magnum virtuosum sanctum
atque dignum, quod omne genu tunc flectatur,
quando Ihesus Nominatur. Amen.**



Misericordiosissimo, la cui Carità è immensa, la (cui) Lode (è) continua ed eterna, la cui Maestà incute Timore, la (cui) Misericordia è infinita, e inestimabile (è) la Sua Gloria. Amen.

Misericordiosissimo, il cui Nome è così Grande, Eccelso, Santo e Degno, che, allora, ogni ginocchio si pieghi, quando viene Nominato Gesù. Amen.

**Misericordiosissimo cuius caritas est
immensa. laus continua et eterna
Cuius maiestas est tremenda
in infinita. ac inestimabilis eius glo
ria amen**

**Misericordiosissimo cuius nomen est
etiam magnum. Virnosum scilicet atque
dignum. quod omne genu tunc flec
tatur. quando ihesus nominatur
amen.**

Incunabolo del 1498, fol. 224, col. a-b.

((Pater Noster. Ave Maria.

Nobilissimus cuius Pulchritudo est mirabilis, Sapientia ineffabilis, cuius in Celo Facies coruscat, cunctosque beatos dulcissime illuminat. Amen.

Nobilissimus cuius Corpus Gloriosum est Deitatis Templum, qui in Throno Summo Regnat, cuius regnum finem ignorat. Amen.

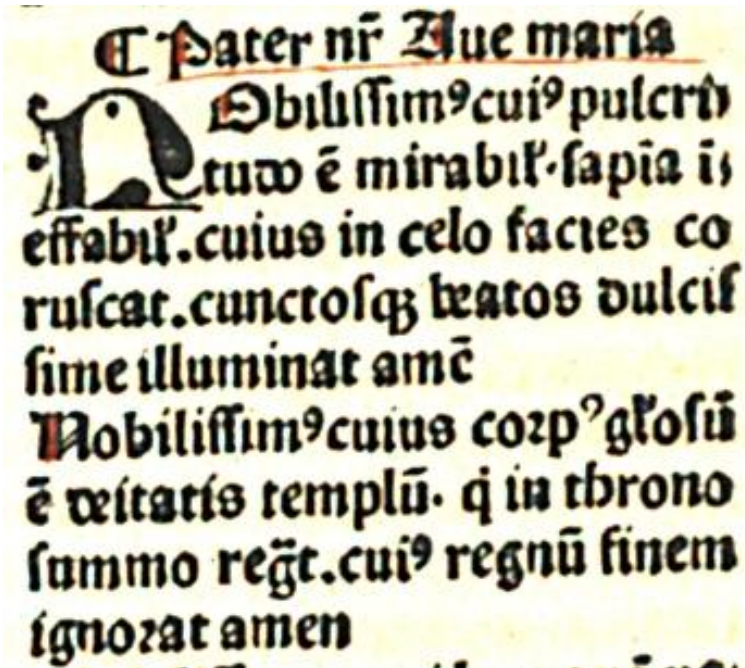


(Terzo Mistero Glorioso)

Pater Noster - Ave Maria.

Nobilissimo, la cui Bellezza è ammirabile, la (cui) Sapienza è ineffabile, il cui Volto risplende in Cielo, e illumina dolcissimamente tutti i Beati. Amen.

Nobilissimo, il cui Corpo Glorioso è il Tempio della Divinità, che Regna sul Trono più alto, il cui Regno non conosce fine. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 224, col. b.

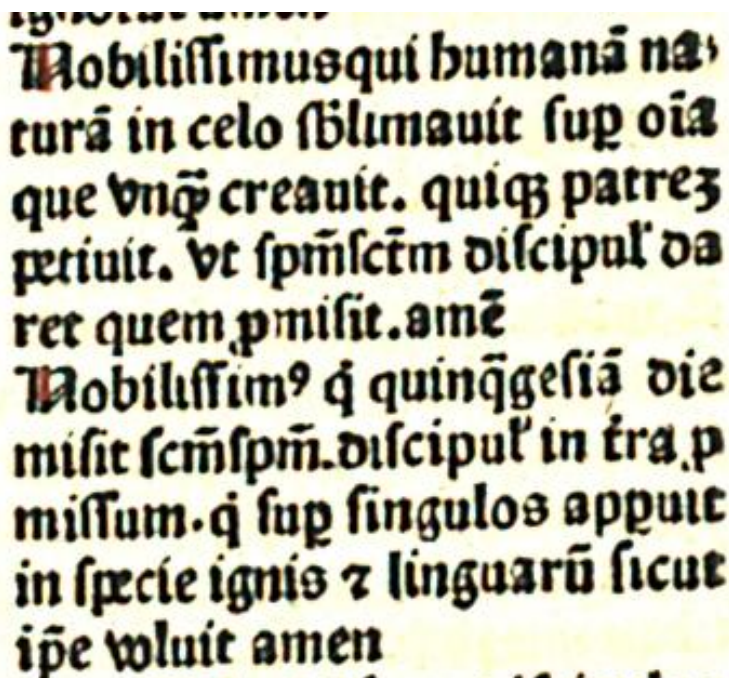
Nobilissimus qui humanam naturam in celo sublimavit super omnia que unquam creavit, quique Patrem petivit ut Spiritum Sanctum discipulis daret quem promisit. Amen.

Nobilissimus qui quinquagesima die misit Spiritum Sanctum discipulis in terra promissum, qui super singulos apparuit in specie ignis et linguarum sicut ipse voluit. Amen.

Mobilissimus qui humanam naturam in celo sublimavit super omnia que unquam creavit, quique Patrem petivit, ut Spiritum Sanctum discipulis daret quem promisit.
Mobilissimus qui quinquagesima die misit Spiritum Sanctum discipulis in terra promissum, qui super singulos apparuit in specie ignis et linguarum sicut ipse voluit.

Nobilissimo, che elevò l'umana natura al Cielo, al di sopra di tutte le cose che (Egli) aveva creato, e che chiese al Padre di dare ai Discepoli lo Spirito Santo, che (Egli) aveva promesso. Amen.

Nobilissimo, che, nel cinquantesimo giorno, mandò lo Spirito Santo, promesso ai Discepoli in terra, che apparve su ciascuno (di loro), sotto forma di fuoco e di lingue, come Egli volle. Amen.



Mobilissimus qui humanā naturā in celo sublimavit sup oīa que unq̄ creavit. quiq̄ patres petiuit. ut sp̄m̄ sc̄m̄ discipul̄ daret quem p̄misit. amē
Mobilissim⁹ q̄ quinquagesimā die misit sc̄m̄ sp̄m̄. discipul̄ in t̄ra p̄missum. q̄ sup singulos apparuit in specie ignis ⁊ linguarū sicut ip̄e voluit amen

Incunabolo del 1498, fol. 224, col. b.

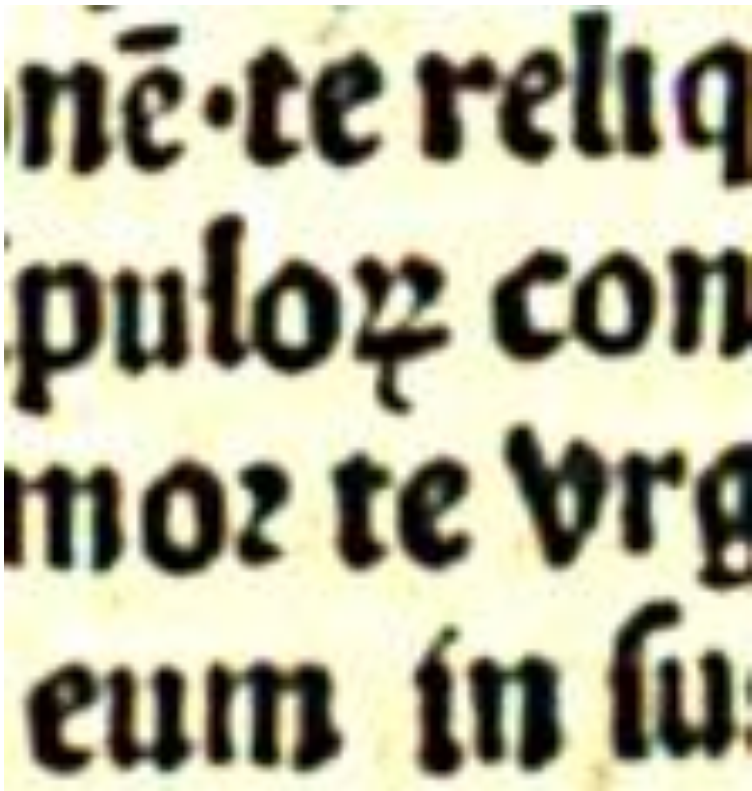




I dintorni della Broerenkerk di Zwolle.

Nobilissimus qui Suos Discipulos per mundum universum misit, quos per Spiritum Sanctum ferventer ignivit, qui ubique predicabant, et in Nomine Ihesu miracula immensa faciebant. Amen.

Nobilissimus qui post Suam in Celum Ascensionem, te reliquit in terris ad discipulorum consolationem, Cuius Amor Te urgebat, et ad Videndum Eum in Sua Gloria incitabat. Amen.



Nobilissimo, che mandò in tutto il mondo i Suoi Discepoli, i quali con ardore infiammò di Spirito Santo, ed essi predicarono ovunque, e nel Nome di Gesù operavano immensi miracoli. Amen.

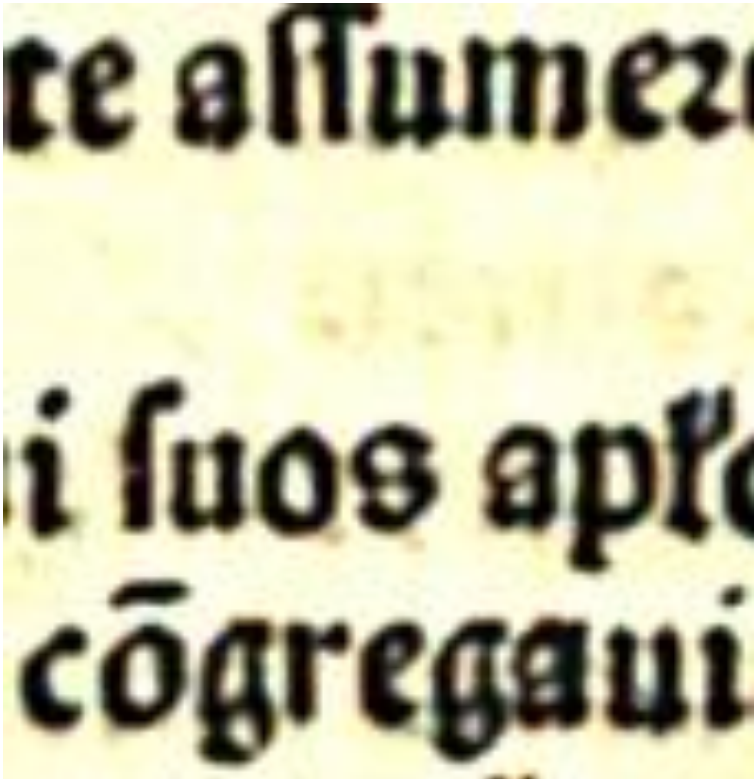
Nobilissimo, che, dopo la Sua Ascensione al Cielo lasciò Te (Maria), in terra, a consolazione dei Discepoli, il cui Amore ti spingeva, e fantasticavi su quando Lo avresti visto nella Sua Gloria. Amen.

**Nobilissim⁹ q̄ suos discipulos
p̄ mundū vniuersū misit. q̄s p̄
sp̄m̄ sc̄m̄ feruent̄ igniuit. q̄ vbi
q̄ p̄dicabant. et in nomine ihe
su miracula immēsa faciebant
amen.**

**Nobilissimus qui post suaz in
celum ascensionē. te reliquit in
terris ad discipuloꝝ consolati
onem. cuius amor te vrgebat.
et ad videndū eum in sua gl̄ia
incitabat amen**

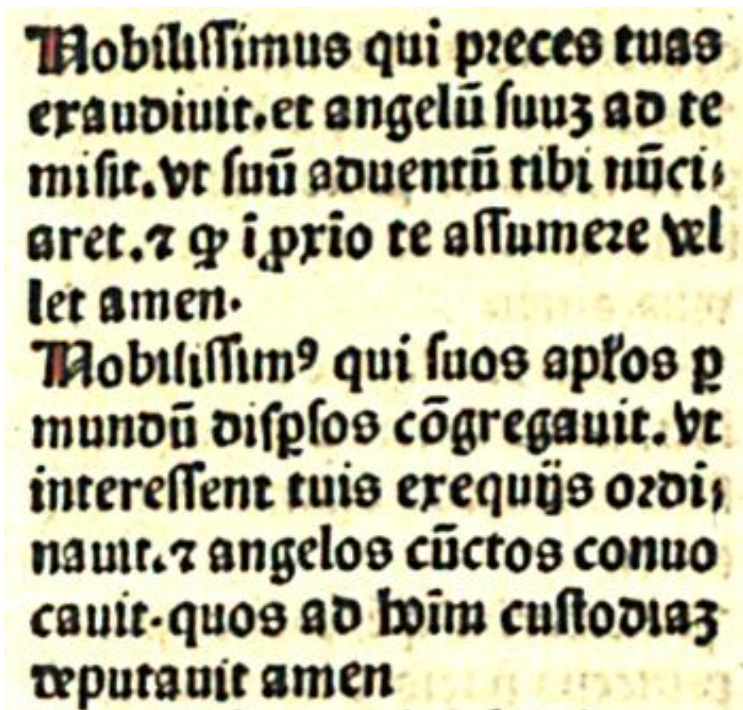
(Fol. 224, col. c) Nobilissimus qui Preces Tuas exaudivit, et Angelum Suum ad Te misit, ut Suum Adventum Tibi Nunciaret, et quod in proximo Te assumere vellet. Amen.

Nobilissimus qui Suos Apostolos per mundum dispersos congregavit, ut interessent Tuis exequijs ordinavit, et Angelos cunctos convocavit, quos ad hominum custodiam deputavit. Amen.



**Nobilissimo, che esaudì le Tue
preghiere (o Maria), e mandò a Te il Suo
Angelo, per Annunciarti la Sua Venuta, e che,
presto Ti avrebbe portata in Cielo. Amen.**

**Nobilissimo, che riunì i Suoi Apostoli
sparsi per il mondo, chiamandoli ad essere
presenti al Tuo Transito, e chiamò tutti gli
Angeli, che aveva deputati a custodia degli
uomini. Amen.**



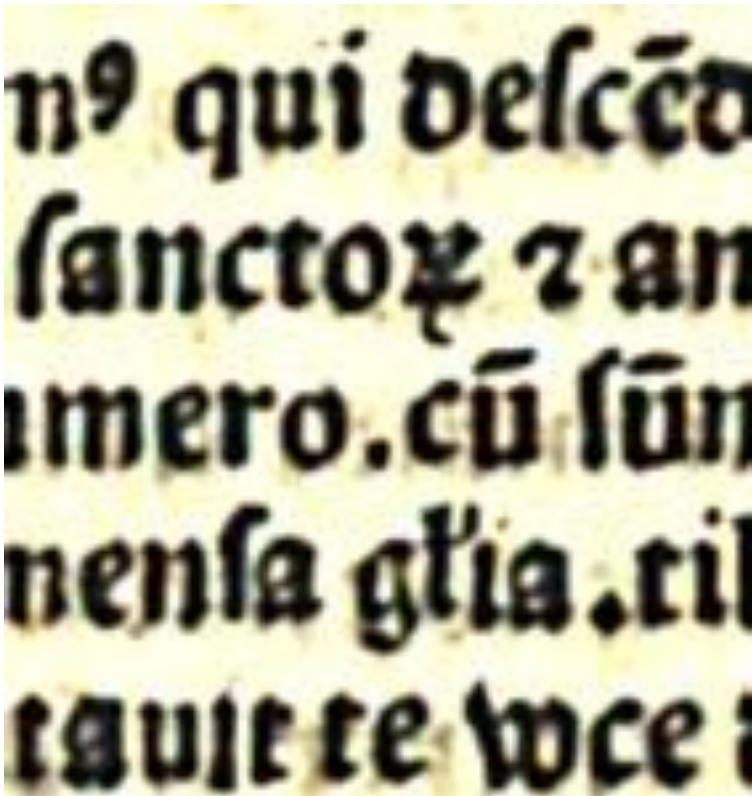
**Mobilissimus qui preces tuas
exaudiuit. et angelū suū ad te
misi. vt suū aduentū tibi nūci
aret. ⁊ q̄ i p̄rio te assumere vel
let amen.**

**Mobilissim⁹ qui suos ap̄los p̄
mundū disp̄los cōgregauit. vt
interessent tuis exequijs ordi
nauit. ⁊ angelos cūctos conuo
cauit. quos ad hōim custodiaz
deputauit amen.**

Incunabolo del 1498, fol. 224, col. c.

Nobilissimus qui descendit tunc de Celo, cum Sanctorum et Angelorum infinito numero, cum Summa Maiestate et immensa Gloria, tibi que Apparens Salutavit Te Voce Dulcissima. Amen.

Nobilissimus quem tunc in Sua Gloria Vidisti, et Tuum Illi Reddens Spiritum pre Amore Defecisti, quem Assumens et Astringens frequenter Deosculabatur, et velut Sponsus suavissimus Illi iungebatur. Amen.



Nobilissimo, che discese allora dal Cielo, con un infinito numero di Santi e di Angeli, e Apparve a Te, in Somma Maestà ed immensa Gloria, e Ti Salutò con Voce Dolcissima. Amen.

Nobilissimo, che (Tu) hai Contemplato allora nella Sua Gloria, e, rendendo a Lui il Tuo Spirito, Trapassasti per Amore, (e), mentre Egli Ti Prendeva, (Tu) lo Stringevi forte e (Lo) baciavi, ed (Egli), come un dolcissimo Sposo si stringeva a Lei. Amen.

**Mobilissim⁹ qui descēdit tunc
de celo. cū sanctorū ⁊ angelorū
infinito numero. cū sūma ma-
iestate ⁊ imensa gl'ia. tibiq; ap-
parēs salutavit te voce dulcissi-
mā amen**

**Mobilissim⁹ quē tūc in sua glo-
ria vdisti. ⁊ tuum illi reddēs
sp̄m p̄ amore defecisti. quē assu-
mēs ⁊ astringēs frequent̄ deos
culabat. et velut sponsus suavis-
sim⁹ illi iūgebatur. amen**

((Pater Noster. Ave Maria.

Omnipotentissimus qui cum Corpore et Anima Te Secum tulit, et ad Portas Celestis Paradisi sursum Ascendit, cum Gloria Te illuc introducens inenarrabili, et Gaudio ineffabili. Amen.

Omnipotentissimus qui cunctos Suos Angelos precepit adunari, Honore nempe digno Te voluit Honorare, ut Canticis Angelicis introducereris, et Eterna Gloria semper fruereris. Amen.

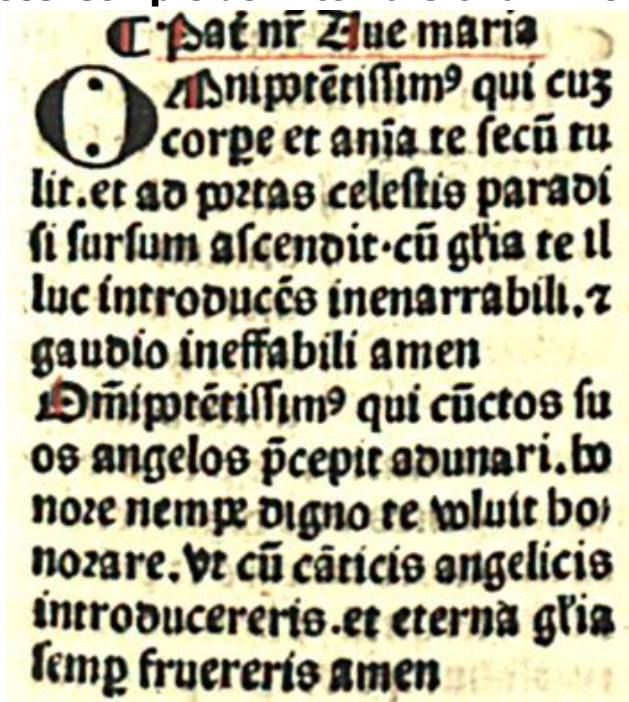


(Quarto Mistero Glorioso)

Pater Noster - Ave Maria.

Onnipotentissimo, che in Corpo ed Anima Ti portò con Sé, e (Ti) Ascese in alto, alle Porte del Paradiso Celeste, introducendo Te, ivi, con inenarrabile Gloria e Gaudio inesprimibile. Amen.

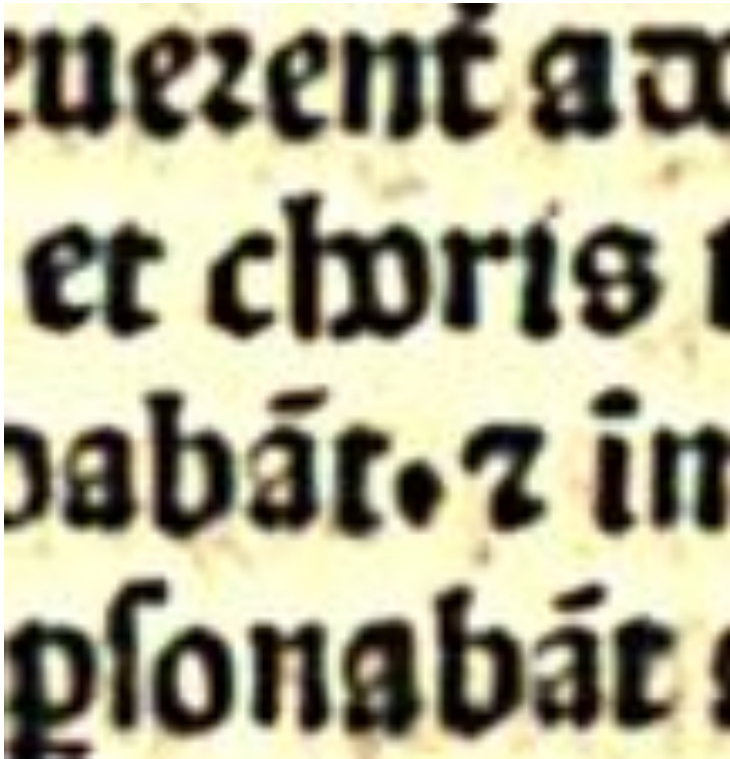
Onnipotentissimo, che chiamò a raccolta tutti i Suoi Angeli, (e) Ti volle Tributare un eccellentissimo Onore, affinché tu fossi introdotta fra Angelici Canti, e godessi sempre dell'Eterna Gloria. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 224, col. c.

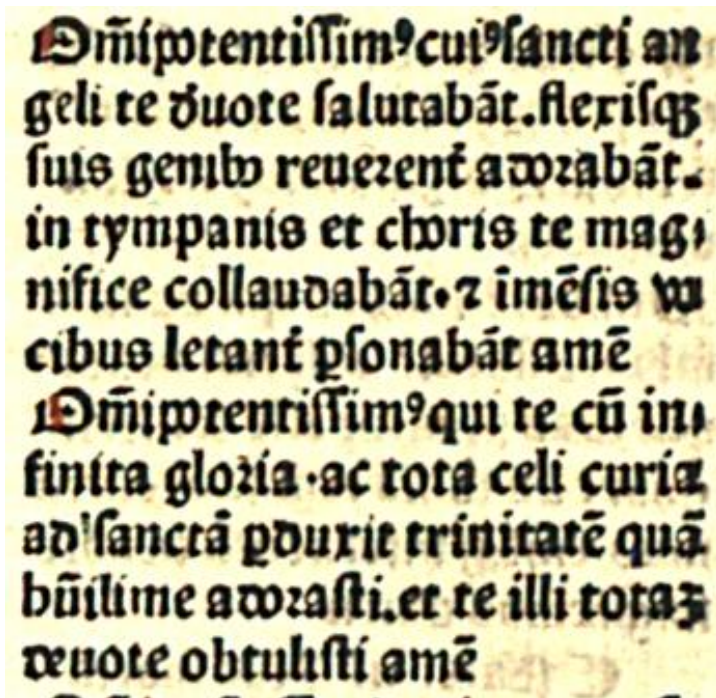
(Fol. 224, col. d) Omnipotentissimus
cuius Sancti Angeli Te devote Salutabant,
flexisque suis genibus reverenter Adorabant, in
tympanis et choris Te magnifice Collaudabant
et immensis Vocibus letanter Personabant.
Amen.

Omnipotentissimus qui te cum infinita
Gloria, ac tota Celi Curia ad Sanctam perduxit
Trinitatem quam Humillime Adorasti, et Te Illi
totam devote Obtulisti. Amen.



Onnipotentissimo, i cui Santi Angeli Ti Salutavano devotamente, e, piegando le loro ginocchia, con riverenza Ti Veneravano, con timpani e cori, magnificamente Ti Lodavano, e (Ti) Celebravano con altissime Voci di giubilo. Amen.

Onnipotentissimo, che con Gloria infinita e con tutta la Corte del Cielo, Ti condusse presso la Santissima Trinità, che Tu Umilissimamente Adorasti, e alla quale (Tu) offristi devotamente tutta Te Stessa. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 224, col. d.

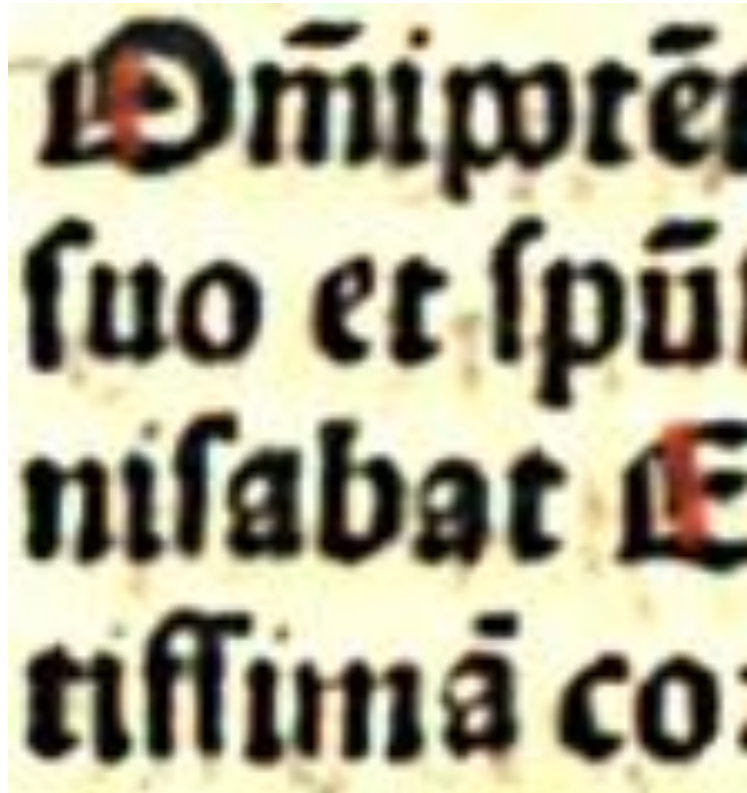




La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

Omnipotentissimus qui Te cum Patre Suo et Spiritu Sancto Gloriose Intronisabat. Et Corona Glorie Te Sanctissimam Coronabat. Teque Reginam Celi et terre tunc constituit, et super omnem creaturam potenter sublimavit. Amen.

Omnipotentissimus qui Te Matrem Suam Dignissimam nichil negans Honorat, sed quicquid petieris promptissime tibi donat, Suaque Sapientia Eterna Te illuminat, et Claritate Perpetua pre cunctis Te Illustrat. Amen.



Onnipotentissimo, che con il Padre Suo e lo Spirito Santo, Ti Intronizzava Gloriosamente. E, con la Corona di Gloria Incoronava Te, Santissima. E Ti costituì, allora, Regina del Cielo e della Terra, e ti innalzò, con potenza, al di sopra di ogni creatura. Amen.

Onnipotentissimo, che Onora Te, Madre Sua Degnissima, non negandoti nulla di quanto Tu chiedi, anzi Te la concede prontissimamente, e, con la Sua Sapienza Eterna Ti illumina, e, Ti fa Splendere davanti a tutti del Suo Splendore Eterno. Amen.

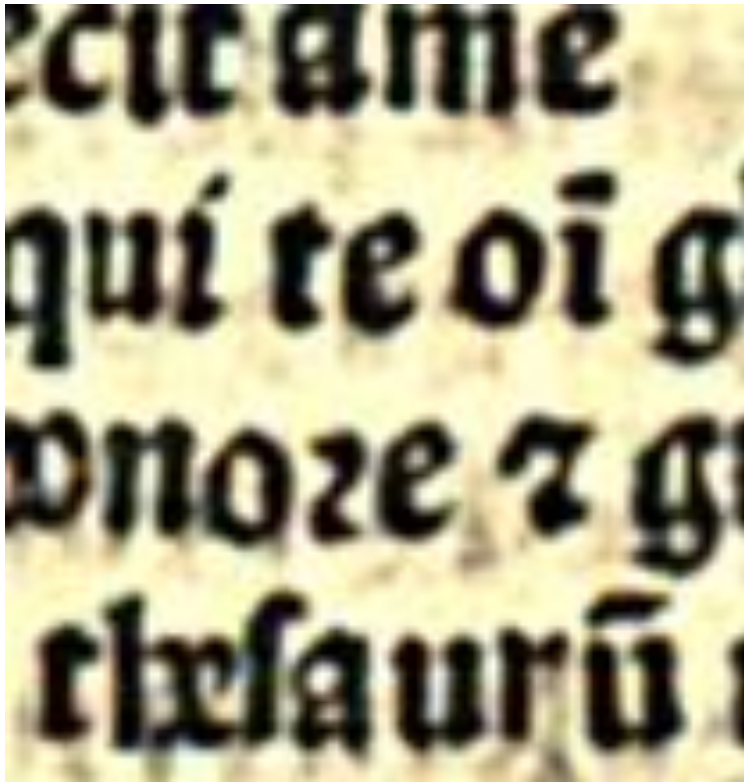
Omnipotētissim⁹ qui te cuz p̄re suo et spūs sancto gl̄iose intro nisabat Et corona gl̄ie te sanctissimā coronabat Teq; reginā celi ⁊ terre tunc p̄stituit. et sup̄ oēm creaturā potēter sublimavit amen

Omnipotētissim⁹ qui te matrem suam dignissimā nichil negans honorat. s̄ quicquid petieris p̄mittissime tibi donat. suaq; sapientia eterna te illuminat. ⁊ claritate p̄petua p̄ cūctis te illustrat amen

Incunabolo del 1498, fol. 224, col. d.

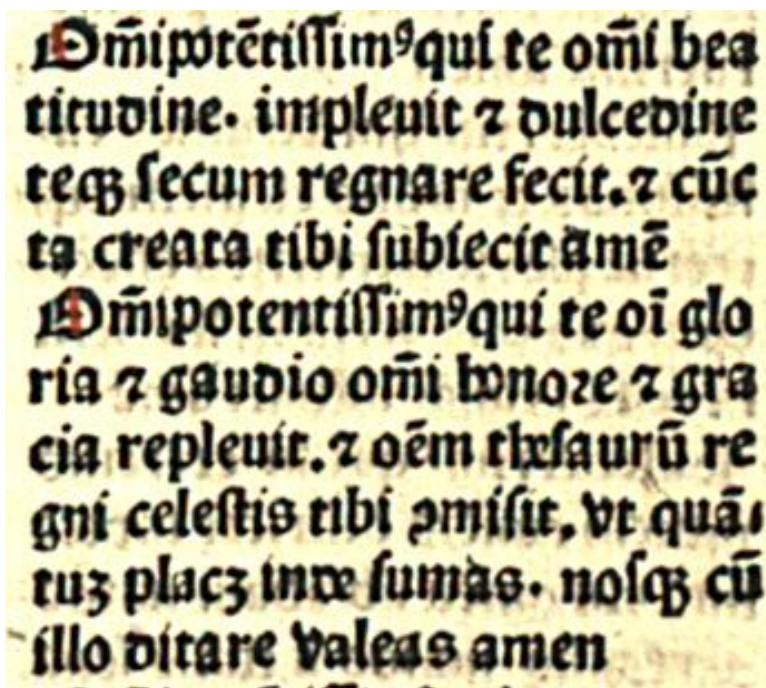
Omnipotentissimus qui Te omni Beatitudine, implevit et Dulcedine Teque Secum Regnare fecit, et cuncta creata Tibi subiecit. Amen.

Omnipotentissimus qui Te omni Gloria et Gaudio omni Honore et Gracia replevit, et omnem Thesaurum Regni Celestis Tibi commisit, ut quantum placet inde sumas, nosque cum Illo ditare valeas. Amen.



Onnipotentissimo, che ricolmasti di ogni Beatitudine e Dolcezza, e Ti ha fatta Regnare insieme con Lui, e sottomise a Te tutte le cose create. Amen.

Onnipotentissimo, che Ti ricolmò di ogni Gloria e di ogni Gaudio, e di ogni Onore e di ogni Grazia, e Ti affidò ogni Tesoro del Regno dei Cieli, affinché Tu prenda da lì quanto (Ti) piace, e, mediante Esso, tu possa arricchire noi. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 224, col. d.

ter ⁊ filia. necnō soror ⁊ spōsa.
templū et habitaculū. ac toti⁹
trinitatis dignissimuz trichini
um amen

Dīmpotētissimus qui nullum
saluare statuit. nisi tibi deuot⁹
aut tuus amator esse uoluerit.
quare ad tantā reginā recurra
mus. eiusq; interuentū deuote
flagitemus amen

C Pater n̄r Aue maria

Pulcherrim⁹ qui omēs
suos ap̄los. in terra ab
eo electos. p̄ martirij palmas.
assumpsit ad gl̄ie sue aulā amē
Pulcherrim⁹ qui m̄res suos i
fite p̄fortauit. et in penis robo
rauit. et sic cum mūdi victoria
celoz intrauerunt eterna reg
na amen

Pulcherrim⁹ qui p̄fessores san
ctos sua sapiētia illuminauit. ac
virtute om̄i t̄corauit. et sic cū
cta sp̄alia p̄ nichilo duxerunt.
et regna celestia digne prome
ruerunt amen

Pulcherrim⁹ qui uirgines ca
stissimas te mūdo elegit. sueq;
eterne glorie participes effecit
cum quo etiā uiriusq; sex̄sc̄ti.
in celis regnāt infiniti amē

Pulcherrim⁹ qui in extremo
iudicio cuncta districte iudica
bit. ubi omēs ab adam natos
p̄gregans. malos a bonis sepa
bit. electos saluabit. reprobos

q; in eternū dampnabit amen.
Pulcherrimus qui ē uerbum
p̄ris. filius uirginis. agnus dei
salus mundi. hostia sacra. caro
uiua amen

Pulcherrim⁹ qui ē laus ange
loz. gloria sanctoz. uisio pacis
flor et fructus uirginis marie.
amen

Pulcherrim⁹ q; ē splēdor p̄ris.
p̄nceps pacis. p̄cis uiu⁹. pot⁹
beatus. uasq; diuinitatis amē
Pulcherrimus qui ē lumē ce
li. p̄cium mundi. gaudiū n̄m.
panis angeloz. iubilus cordis
sp̄es salutis. rex et sponsus uir
ginitatis amen.

Pulcherrimus qui est p̄m̄ium
nostrū. et gaudiū eternum.
fons amoris dulceto pacis. re
quies uera uita p̄b̄nis Amē.

C Cōiugate te bent orare psal
terium uirginis Marie



Natur te sc̄ta
blanca m̄re
b̄n̄ssimi ludo
uict̄ regis fr̄a
coz. q; cuz ro
garet beatissi
mum dominicuz ut p̄ ea orare
ueller̄ q̄tenus d̄ns dignaret ab
ea sterilitatē auferre et proles
ad sui seruitiū et honorē cōfer
re. p̄suluit ip̄e ut ip̄m psalteriū

virginis gloriose deuote pora-
ret. multaq; patrioſa emeret
ad dandū om̄ibus illud legere
volentibus. **Q**ue cuz deuote fe-
ciſſet. poſt breue ſpaciū ꝑcibus
bñſſime virginis Marie ꝑce-
pit ꝛ ꝑꝑit nobiliſſimū pulcher-
rimuz ꝛ deuotiſſimū filium ſcꝛ
lucouicum ꝑnoiatum. et alias
aduc regias ples ſubleq̄ntes

Exemplum deuotum
de quadam virgine

Virgo quedā erat in ter-
ritorio beluaceniſi i frā-
cia oriunda. que ꝑſalteriū bea-
tiſſime ſemper v̄ginis marie de-
uote legere cōſuea erat. **Q**ue
dum vice quadā cū alia ſua ſo-
cia ſiluaſ trāſiret. duos fame-
licos lupos obutos habuit. ex
quibus dū vnus lupoꝝ mor ꝑ
guttur ſociā ſuam rapiēs iugu-
laret. ip̄a huiuſmōi ꝑſaltꝛij obſ-
uatriꝛ in tanta anguſtia mari-
am in clamās. ꝑꝑit vt eaꝛ nō ꝑ-
mittat mori anteꝑ ꝑſiteatur ꝛ
ꝑūicet. **M**ira res. **L**upus eius
vbera abrūpit. vētrē diſcerpit
viſcera vꝛat. mor tñ a ſupuei-
entibus liberatur. ꝛ aduc tri-
duo viuit. in q̄ ſincere ꝑſitetur
deuote ꝑūicat. ſiducialitꝛ moriꝛ
Maria in extremis viſitat.
et ad celoꝝ gaudia ꝑducit. **E**t
tunc noluiſſet. ꝑ aureo mūto ꝑ
ꝑſalteriū nō ꝑoꝛaſſet. ꝑ qđ tan-

tam obtinuit miſericordiam.

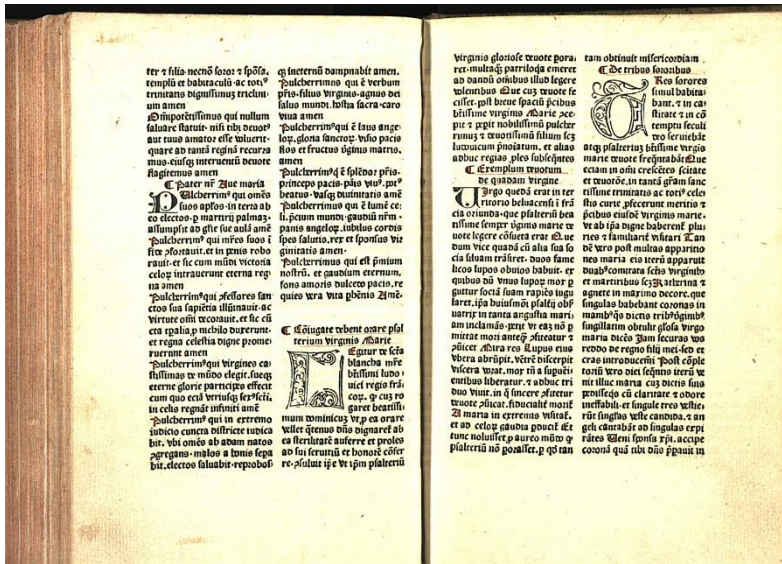
De tribus ſororibus



Que ſorores
ſimul habitab-
bant. ꝛ in ca-
ſtitate ꝛ in cō-
temptu ſeculī
deo ſeruebāt
atq; ꝑſalteriuz bñſſime virgīſ
marie deuote frequētabāt. **Q**ue
etiam in om̄i creſcētes ſcitare
et deuotōe. in tantā grām ſanc-
tiſſime trinitatis ac totiꝛ cele-
ſtis curie ꝑfecerunt meritis ꝛ
ꝑcibus eiuoꝛē virginis marie.
vt ab ip̄a digne haberentꝛ plu-
ries ꝛ familiaritꝛ viſitari. **T**an-
dē vꝛo poſt multas apparitio-
nes maria eis iterū apparuit
duabꝫ comurata ſc̄iſ virginibꝫ
et martiribus ſcꝛ; **K**aterina ꝛ
agnete in maximo decore. que
ſingulas habebant coronas in
manibꝫ q̄s dictis tribꝫ v̄ginibꝫ
ſingillatim obtulit glōſa virgo
maria dicēs. **N**am ſecuras vꝛs
reddo de regno filij mei. ſed ec-
cras introducemꝛi. **P**oſt cōple-
toꝛiū vꝛo diei ſeq̄ntis iterū ve-
nit illuc maria cuz dictis ſuis
ꝑdiſſe q̄s cū claritate ꝛ odore
ineffabili. et ſingule tres veſtie-
rū ſinglas veſte candida. ꝛ an-
geli cāntabāt ad ſingulas expi-
rātes. **V**eni ſponſa ꝑꝑi. accipe
coronā quā tibi dñs ꝑꝑauit in

Omnipotentissimus cuius es Mater (fol. 225, col. a) et Filia, necnon Soror et Sponsa, Templum et Habituculum, ac totius Trinitatis dignissimum Triclinium. Amen.

Omnipotentissimus qui nullum salvare statuit, nisi Tibi Devotus aut Tuus Amator esse voluerit, quare ad tantam Reginam recurramus, eiusque interventum devote flagitemus. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 225 (Bibl. Univ. di Kiel).

**Onnipotentissimo, del quale Tu (Maria)
Sei Madre e Figlia, e pure Sorella e Sposa,
Tempio e Dimora, e Mensa Degnissima della
Santissima Trinità. Amen.**

**Onnipotentissimo, che stabili di non
salvare nessuno, se non fosse a Te Devoto o
se non avesse voluto essere Tuo Amico,
affinché noi ricorressimo ad una così grande
Regina, e implorassimo piamente il Suo
Aiuto. Amen.**

**Onnipotentissim⁹ cuius es ma-
ter ⁊ filia. necnō soror ⁊ spōsa.
templū et habitaculū. ac toti⁹
trinitatis dignissimuz triclini-
um amen**

**Onnipotentissimus qui nullum
saluare statuit. nisi tibi deuot⁹
aut tuus amator esse voluerit.
quare ad tantā reginā recurra-
mus. eiusq; interuentū deuote
flagitemus amen**

Incunabolo del 1498, fol. 224, col. d; fol. 225, col. a.

((Pater Noster. Ave Maria.

**Pulcherrimus qui omnes Suos Apostolos,
in terra ab Eo electos, per Martirij Palmam,
Assumpsit ad Glorie Sue Aulam. Amen.**

**Pulcherrimus qui Martyres Suos in fide
confortavit, et in penis roboravit, et sic cum
mundi Victoria Celorum intraverunt Eterna
Regna. Amen.**

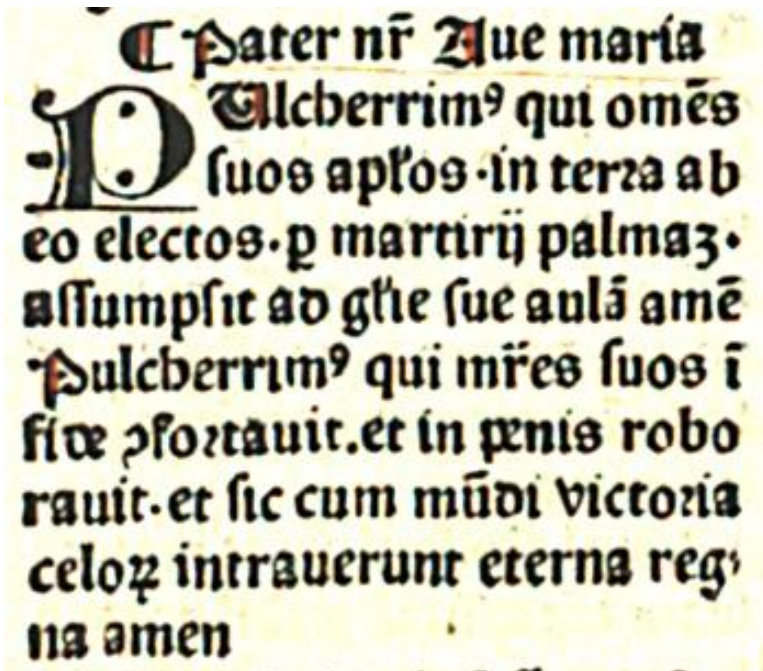


(Quinto Mistero Glorioso)

Pater Noster - Ave Maria:

Bellissimo, che i Suoi Apostoli, scelti da Lui in terra, mediante la Palma del Martirio, condusse alla Dimora della Sua Gloria. Amen.

Bellissimo, che rafforzò nella fede i Suoi Martiri, e li rese intrepidi nei tormenti, e così con la Vittoria sul mondo, entrarono nel Regno Eterno dei Cieli. Amen.



Incunabolo del 1498, fol. 225, col. a.

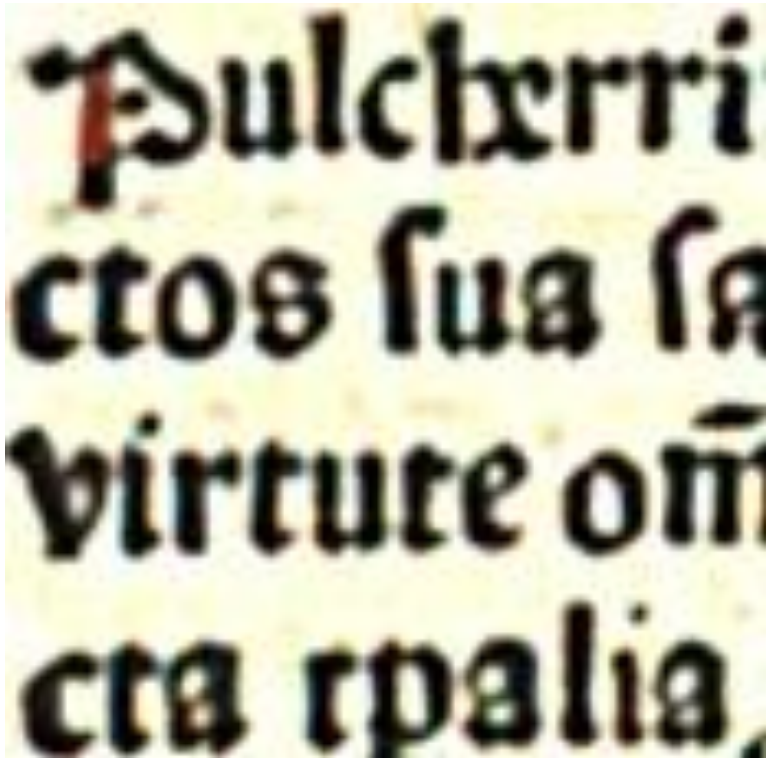


La Broerenkerk di Zwolle.



**Pulcherrimus qui Confessores sanctos
sua Sapientia illuminavit, ac virtute omni
decoravit, et sic cuncta temporalia pro nichilo
duxerunt, et Regna Celestia digne
promeruerunt. Amen.**

**Pulcherrimus qui Virgines castissimas de
mundo elegit, Sueque Eterne Glorie participes
effecit cum quo eciam utriusque sexus Sancti
in Celis regnant infiniti. Amen.**



**Pulcherrimus qui Confessores sanctos
sua Sapientia illuminavit, ac virtute omni
decoravit, et sic cuncta temporalia pro nichilo
duxerunt, et Regna Celestia digne
promeruerunt. Amen.**

Bellissimo, che illuminò della Sua Sapienza, i santi Confessori, e li adornò di ogni virtù, e così essi consideravano un nulla tutte le cose temporali, e meritavano degnamente i Regni Celesti. Amen.

Bellissimo, che scelse le castissime Vergini dal mondo, e le rese partecipi della Sua Eterna Gloria, e con Lui, nei Cieli, regnano anche infiniti Santi di entrambi i sessi. Amen.

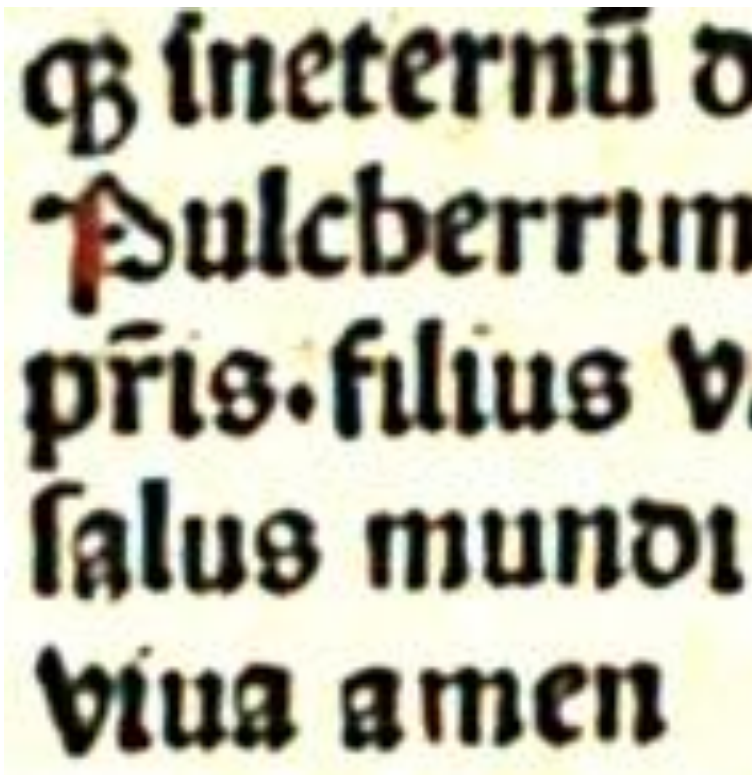
Dulcherrim⁹ qui p̄fessores sanctos sua sapiētia illūinauit. ac virtute om̄i decorauit. et sic cū cta r̄palia p̄ nichilo duxerunt. et regna celestia digne promeruerant amen

Dulcherrim⁹ qui virgines castissimas de mūdo elegit. sueq̄ eterne glorie participes effecit cum quo etiā vtriusq̄ sex⁹ sc̄ti. in celis regnāt infiniti amē

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. a.

**Pulcherrimus qui in Extremo Iudicio
cuncta districte Iudicabit, ubi omnes ab Adam
natos congregans, malos a bonis separabit,
electos salvabit, reprobosque (fol. 225, col. b)
in Eternum damnabit. Amen.**

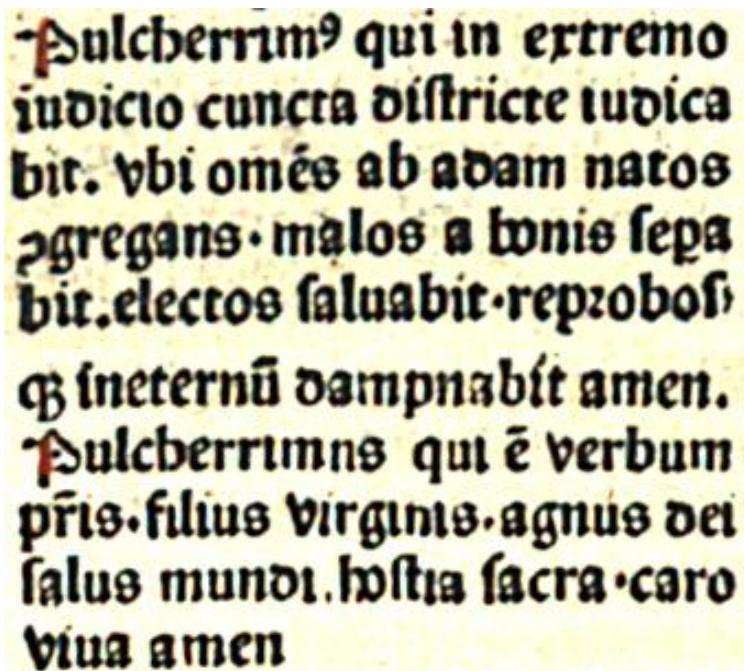
**Pulcherrimus qui est Verbum Patris,
Filius Virginis, Agnus Dei, Salus Mundi, Hostia
Sacra, Caro Viva. Amen.**



q̄ in eternū d̄
Pulcherrim
p̄ris. filius v̄
salus mundi
viva amen

Bellissimo, che giudicherà rigorosamente tutte le cose nel Giudizio Finale, quando, riunendo tutti i figli di Adamo, separerà i cattivi dai buoni, salverà gli eletti, e condannerà i malvagi per l'eternità. Amen.

Bellissimo, che è il Verbo del Padre, il Figlio della Vergine, l'Agnello di Dio, la Salvezza del mondo. l'Ostia Santa, la Carne Viva. Amen.

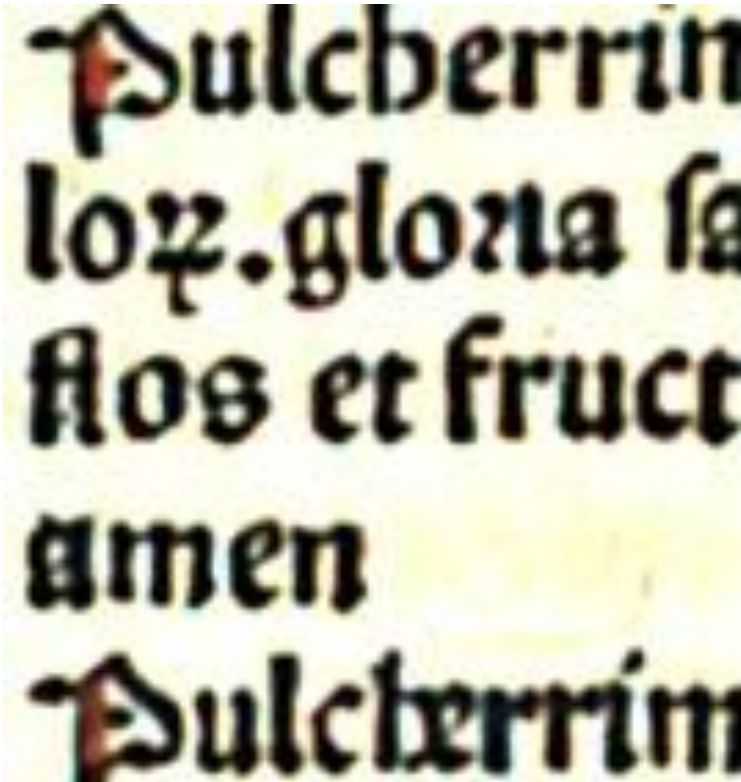


Dulcherrim⁹ qui in extremo
iudicio cuncta districte iudica
bit. vbi omēs ab adam natos
gregans. malos a bonis sepa
bit. electos saluabit. reprobos
q̄ in eternū dampnabit amen.
Dulcherrimus qui ē verbum
p̄ris. filius virginis. agnus dei
salus mundi. hostia sacra. caro
viva amen

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. a-b.

**Pulcherrimus qui est Laus Angelorum,
Gloria Sanctorum, Visio Pacis, Flos et Fructus
Virginis Matris. Amen.**

**Pulcherrimus qui est Splendor Patris,
Princeps Pacis, Panis Vivus, Potus Beatus,
Vasque Divinitatis. Amen.**



Pulcherrim
loꝝ. gloria sa
flos et fruct
amen
Pulcherrim

**Bellissimo, che è la Lode degli Angeli,
la Gloria dei Santi, la Visione della Pace, il
Fiore e il Frutto della Vergine Madre. Amen.**

**Bellissimo, che è lo Splendore del
Padre, il Principe della Pace, il Pane Vivo, la
Beata Bevanda, e il Garante della Divinità.
Amen.**

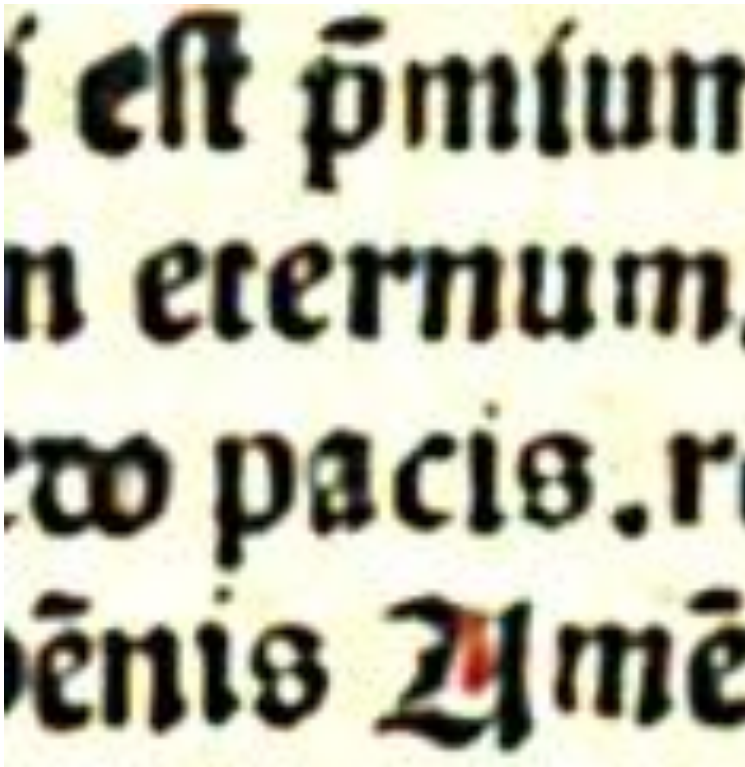
**Pulcherrim⁹ qui ē laus ange-
loꝝ. gloria sanctoꝝ. visio pacis
flos et fructus v̄ginis matris.
amen**

**Pulcherrim⁹ q̄ ē splēdoꝝ p̄ris.
p̄nceps pacis. p̄is v̄lu⁹. pot⁹
beatus. vasq; diuinitatis amē**

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. b.

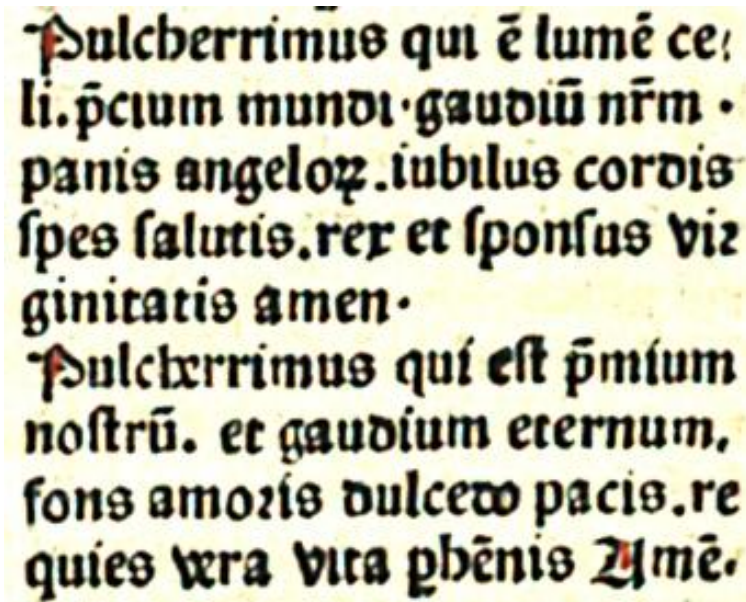
**Pulcherrimus qui est Lumen Celi,
Precium Mundi, Gaudium Nostrum, Panis
Angelorum, Iubilus Cordis, Spes Salutis, Rex et
Sponsus Virginitatis. Amen.**

**Pulcherrimus qui est Premium Nostrum,
et Gaudium Eternum, Fons Amoris, Dulcedo
Pacis, Requies Vera, Vita Perhennis.**



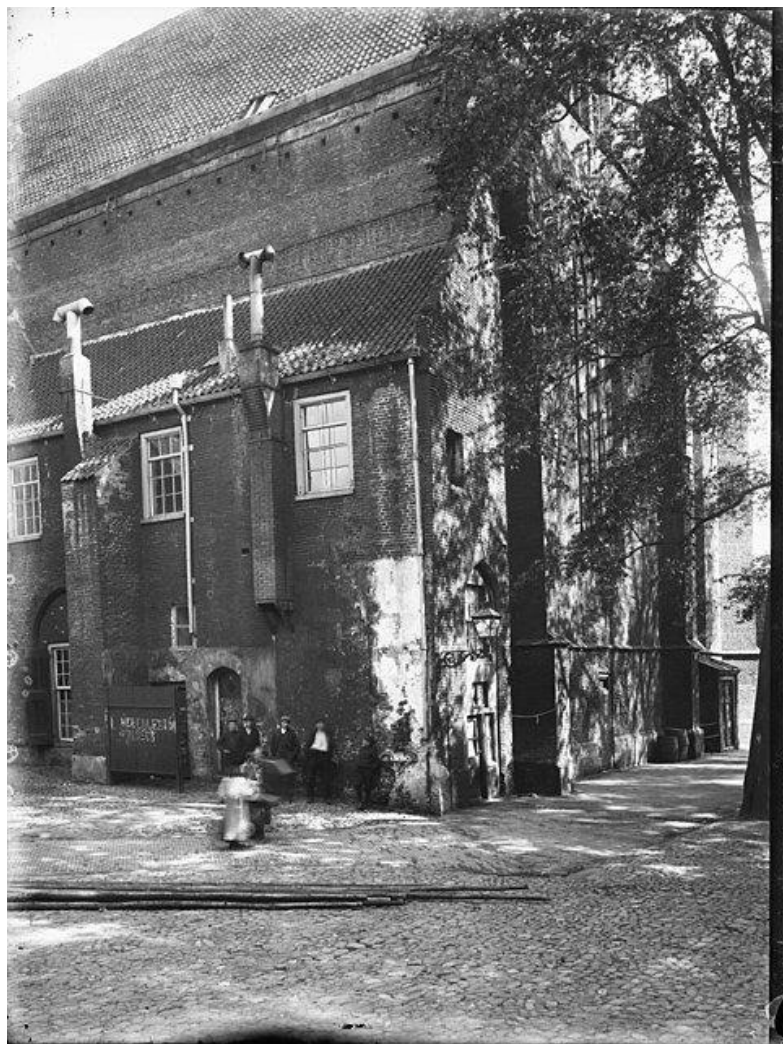
Bellissimo, che è la Luce del Cielo, la Virtù del mondo, il Gaudio nostro, il Pane degli Angeli, il Giubilo del cuore, la Speranza della Salvezza, il Re e lo Sposo della Verginità. Amen.

Bellissimo, che è il nostro Premio e il Gaudio Eterno, la Fonte dell'Amore, la Dolcezza della Pace, il Vero Riposo, la Vita Eterna. Amen.



**Pulcherrimus qui ē lumē ce:
li. p̄cium mundi. gaudiū n̄m.
panis angeloz. iubilus cordis.
spes salutis. rex et sponsus vir
ginitatis amen.
Pulcherrimus qui est p̄m̄ium
nostrū. et gaudium eternum,
fons amoris dulcedo pacis. re
quies vera vita p̄hēnis Amē.**

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. b.





La Broerenkerk di Zwolle.

Amen¹.

¹ Nel Copenstein (lib. IV) si ha: **“ARTICULI
MEDITANDI AD PSALTERIUM.**

PRO QUINQUAGENA I.

DECAS I.

**AVE MARIA, Gratia plena, Dominus tecum,
Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus fructus ventris tui
JESUS CHRISTUS.**

**1. Amabilissimus: qui ab aeterno a Deo Patre suo est
genitus, et pro nobis secundum hominem praedestinatus,
qui cum Patre et Spiritu Sancto unus est Deus, et Dominus
par in gloria, aequalique in essentia. Amen.**

**2. Amabilissimus, qui in principio coelum creavit, et
Angelos, quos in novem sapientissime distinxit ordines,
suaeque aeternae beatudinis, ac gloriae fecit esse
participes. Amen.**

**3. Amabilissimus, qui Luciferum cum suis Angelis de
coelo eiecit, quia Creatori suo similis esse voluit, bonosque
a Deo in sua charitate solidavit, quod ex tunc usque in
perpetuum manebunt, quales eos creavit. Amen.**

**4. Amabilissimus, qui potenter mundum creavit, et
elementa cuncta, solem, stellas, lunamque sua produxit
omnipotentia, imponens singulis ordinem proprium et
officium. Amen.**

**5. Amabilissimus, qui terram super Maria fundavit,
mirabiles et diversas creaturas in eis creavit, quas
sapientissime gubernat, prudentissime disponit, ac
potenter in esse conservat. Amen.**

**6. Amabilissimus, qui paradisum voluptatis in
Oriente plantavit, arborem vitae, scientiaeque boni et mali,
in eius medio locavit, in quo primum hominem posuit, quem
post praecepti praevaricationem inde eiecit. Amen.**

**7. Amabilissimus, qui sanctos Patriarchas elegit, de
quorum semine homo fieri decrevit, quibus notitiam sui, ac
timorem inspiravit, et multa de futuris revelavit. Amen.**

8. Amabilissimus, qui suam ex te Incarnationem, Passionem, Resurrectionem, et in Coelum Ascensionem, per Prophetas mundo denunciavit: quos ad hoc divina providentia praeordinavit. Amen.

9. Amabilissimus, qui in Matrem suam dignissimam ab aeterno praelegit, et sponsam, Conceptionemque tuam: ac sanctam Nativitatem parentibus tuis per Angelum praenunciavit, et vitae seriem. Amen.

10. Amabilissimus, qui te praesentatam in Templo, omni grata replevit, o dignissima Virgo, ac omni virtute pulcherrime te decoravit: sic quod in Templum suum dignissimum mirabiliter consecravit. Amen.

DECAS II.

Pater noster. Ave Maria.

1. Benignissimus, qui te per Angelum suum Gabrielem reverentissime salutavit, qui suum in te adventum tibi pronuntiavit, dicendo voce serena: Ave gratia plena. Amen.

2. Benignissimus, cuius Angelus te turbatam animavit, et concipiendi modum indicavit, virtusque altissimi te tunc obumbravit, et ad consentendum inclinavit. Amen.

3. Benignissimus, cui consensum proebuisti: Ecce Ancilla Domini, dum dixisti, quem mox Virgo permanens concepisti, et centum et quinquaginta gaudia tunc habuisti. Amen.

4. Benignissimus, qui conceptus statim in anima poenam infinitam sensit atque tristitiam, quae etiam erat tanta, ut omnia excederet Inferni tormenta. Amen.

5. Benignissimus, qui existens in utero tuo Ioannem Baptistam visitavit, quem nondum natum sanctificavit, et parenti illius loquelam reddidit, ac Elisabeth spiritum praebuit. Amen.

6. Benignissimus, cui Angelus in somnis Ioseph apparuit, ne te repudiaret, admonuit, quem etiam novem

mensibus in thalamo virginali fovisti, et portando nullum onus sensisti. Amen.

7. Benignissimus, cum quo in Bethelē perexisti, et vilissimum stabulum pro hospitio elegisti, ubi Virgo permanens Dei Filium peperisti, et centum et quinquaginta gaudia tunc iterum habuisti. Amen.

8. Benignissimus, quem pannis involuisti, ac in praesepio, humiliter reclinasti; flexisque genibus reverentissime adorasti, quia eum Dei Filium esse cognovisti. Amen.

9. Benignissimus, cuius Nativitatem Angeli pastoribus nunciaverunt, quem pastores sollicite quaesierunt, inventumque adoraverunt, visaque et audita ab Angelis retulerunt. Amen.

10. Benignissimus, cui caput tuum virgineum saepius inclinasti, et oculis castissimis frequenter inspexisti fragrantiam sui corporis in naribus sensisti, et labiis frequenter oscula impressisti. Amen.

DECAS III.

Pater noster. Ave Maria.

1. Clementissimus, quem uberibus tuis virgineis saepissime lactasti, et amore ardentissimo semper adamasti, manibus mundissimis humiliter tractasti, vestisti, atque cibasti. Amen.

2. Clementissimus, in carne pro nobis circumcisis, mandatisque legalibus per omnia subiectus, cui flenti et dolenti es compassa, atque more matrum es pie lacrymata. Amen.

3. Clementissimus, cuius Nativitatem stella Magis indicavit, atque ad quaerendum vehementer instigavit, quam prae-euntem usque Ierusalem sequebantur, et ubi natus esset Rex Iudaeorum scicitabantur. Amen.

4. Clementissimus, quem tecum in stabulo vili invenerunt, in terraque prostati reverenter adoraverunt, munera etiam mystica devote prae-buerunt, nam aurum, thus et myrram Domino obtulerunt. Amen.

5. Clementissimus, quem in Templum praesentasti, ubi Deum Patrem suppliciter adorasti, unigenitumque suum sibi obtulisti, et immenso gaudio repleta tunc fuisti. Amen.

6. Clementissimus, quem senex Simeon per Sanctum Spiritum cognovit esse Filium, pro Redemptione cuius par turturum obtulisti, et sic ad civitatem tuam humiliter rediisti. Amen.

7. Clementissimus, quem Herodes interficere voluit, sed ipse aliter disposuit, Angelus Sanctus in somnis Ioseph apparuit, ut tecum fugeret in Aegyptum admonuit. Amen.

8. Clementissimus, cum quo nocte media fugisti cum anxietate summa, famem, sitim in itinere patiendo, ac corporis defectum prae teneritudine incurrendo. Amen.

9. Clementissimus, cum quo castissime, et humillime, laboriosissime et pauperrime, verecundissime, ac sanctissime inter paganos, in Aegypto habitasti per septem annos. Amen.

10. Clementissimus, quem ad terram tuam ex admonitione Angeli reduxisti, ubi una cum ipso dulciter vixisti, in summa sanctitate, ac morum gravitate. Amen.

DECAS IV.

Pater noster. Ave Maria.

1. Dulcissimus, qui tecum annis singulis in Ierusalem, ascendit, ubi pro Redemptione mundi tecum exoravit, sicque salutem plurimorum a Patre impetravit. Amen.

2. Dulcissimus, quem semel in Ierusalem per triduum perdidisti, et inter notos et cognatos lachrymose quaesivisti, quibus diebus nec bibere, nec comedere, nec dormire potuisti: sed diebus singulis inconsolabiliter flevisti. Amen.

3. Dulcissimus, quem invenisti post triduum, sedentem in Templo in medio Doctorum, audientem illos, ac interrogantem, Sacramque Scripturam eis exponentem. Amen.

4. Dulcissimus, qui tibi semper in omnibus fuit obediens, surrexitque de medio tecum revertens, quem cum lacrymis prae gaudio, amplexabaris, et osculo virgineo. Amen.

5. Dulcissimus, qui tibi, et Ioseph obsequiosissimus erat semper et familiarissimus, tecumque quotidie de coelestibus loquens, ac divina secreta tibi plurima pandens. Amen.

6. Dulcissimus, qui anno aetatis suae duodecimo, revelavit tibi ore suo divino maximam animae suae poenam, quam a sua conceptione sustinuit, et usque ad mortem continue pati habuit. Amen.

7. Dulcissimus, qui tibi etiam omnem numerum Salvandorum, mirabiliter revelavit, et damnandorum qui unquam fuerunt, sunt, et erunt a mundi initio, quos congregabit ac separabit in extremo iudicio. Amen.

8. Dulcissimus, quem Ioannes in Iordane baptizavit, ubi Sacramentum Baptismi inchoavit, super quem tunc Spiritus Sanctus de coelo venit, et cui Pater testimonium verum dedit. Amen.

9. Dulcissimus, qui quadraginta diebus ieiunavit, et sine cibo corporali in deserto perduravit, ubi formam ieiunandi praemonstravit, et iugiter suum Patrem pro peccatoribus interpellavit. Amen.

10. Dulcissimus, quem Diabolus ter tentavit, sed ipse sapienter eum superavit, primo in deserto, super pinnaculum templi, secundo, et tertio in monte excelso. Amen.

DECAS V.

Pater noster. Ave Maria

1. Elegantissimus, cui Ioannes testimonium perhibuit, ac digito suo demonstravit, dicens: Ecce Agnus Dei summi, qui tollit peccata mundi. Amen.

2. Elegantissimus, qui sibi duodecim elegit Apostolos, Petrum et Andream, ac decem alios, qui devote

cuncta, quae habebant, propter amorem Iesu prompte relinquebant. Amen.

3. Elegantissimus, qui vocatus est ad nuptias in Galilaea, ubi matrimonium sua praesentia confirmavit, ibique primum signum fecit, mutans aquam in optimum vinum. Amen.

4. Elegantissimus, qui de Templo potenter eiecit ementes et vendentes cum flagello quod fecit, et cathedras vendentium columbas evertit, ac nummulariorum aes audaciter effudit. Amen.

5. Elegantissimus, qui, et alios 72 sibi elegit discipulos, quos ante faciem suam misit binos et binos, dans illis potestatem, ut daemonia fugarent ac cunctas infirmitates in suo nomine curarent. Amen.

6. Elegantissimus, cuius pedes Magdalena cum lacrymis rigavit, ac capillis sui capitis devote tersit, quae omnium suorum peccatorum accepit veniam a Domino propter veram poenitentiam. Amen.

7. Elegantissimus, qui per triennium cum discipulis Iudaeis praedicavit nequissimis, quibus multa et varia ostendit signa, quae nunquam fuerunt audita. Amen.

8. Elegantissimus, qui leprosos multos mundavit, caecis visum, claudis gressum reparavit, mortuis reddidit vitam, infirmis sanitatem, a daemonibus obsessis plenam libertatem. Amen.

9. Elegantissimus, qui multas fatigationes sustinuit in corpore, ieiunando, vigilando a sua iuventute, praedicando, laborando, et orando, Iudaeorumque insidias frequenter patiundo. Amen.

10. Elegantissimus, cui occurrebant in die Palmarum, sternerentes in via vestes et ramos olivarum, quem cantantes et laudantes Ierusalem introduxerunt, sed paulo post cum opprobrio ingenti eiecerunt. Amen.

II. QUINQUAGENA

Quinquagena de CHRISTI Dolorosa Passione a Coena usque ad Sepulchrum.

DECAS I.

Pater noster, Ave Maria.

1. Familiarissimus, qui Coenam suam Ultimam cum discipulis comedit, quos antea de mundo sibi elegit, vestesque suas post Coenam confestim deposuit, et linteo se praecingens aquam in pelvim misit. Amen.

2. Familiarissimus, qui genua flexit humillime, pedes discipulorum lavit, tersit, osculabaturque lacrymose, atque post suam traditionem discipulis revelavit, quos ut permanerent in fide praevisavit. Amen.

3. Familiarissimus, qui tunc consecravit panem et vinum, in verum Corpus et Sanguinem suum discipulisque omnibus illud dedit, quos tunc in Sacerdotes et Pontifices ordinavit. Amen.

4. Familiarissimus, qui post Coenam sermonem pulcherrimum fecit suis discipulis longum et profundum, qui deinde Ierusalem exiit tristissime in hortum ubi orare consuevit saepissime. Amen.

5. Familiarissimus, qui in horto ter cum lacrymis ad Patrem oravit, ut calicem ab eo auferret suppliciter Patrem rogavit, sed tamen ut fieret Patris Voluntas, non sua, orationem conclusit cum anxietate, et tristitia summa. Amen.

6. Familiarissimus, qui in oratione tertia usque ad mortem agonizavit, guttasque sanguineas tunc abundanter sudavit, quem tunc Angelus sanctus confortavit, ut mundum redimeret sua Passione animavit. Amen.

7. Familiarissimus, qui ab oratione surrexit, et ad discipulos dormientes iterum perrexit, quos admonuit, ut vigilarent et orarent, ut ne tentationes diaboli fallentis intrarent. Amen.

8. Familiarissimus, qui Iudaeos quem quaererent interrogavit, quos tunc virtute divina ter in terram prostravit, et alia signa ibi ostendit mirabilia fortissima protestate divina. Amen.

9. Familiarissimus, qui a suis discipulis flebiliter est derelictus, et a Iudaeis impiis cum immenso strepitu comprehensus, cum catenis in collo et brachiis, et funibus in corpore dire est ligatus. Amen.

10. Familiarissimus, qui sic ad civitatem poenalissime est tractus, per vicosque et plateas confusibiliter ductus, et Annae Pontifici primo est praesentatus, a quo de doctrina sua fuit interrogatus. Amen.

DECAS II.

Pater noster. Ave Maria.

1. Gratosissimus, quem Annas de multis interrogavit, cui ad interrogata mansuete respondit, ubi a servo gravissime est alapatus, irrisus, illusus et contumeliose iniuriatus. Amen.

2. Gratosissimus, qui Petrum se negantem humiliter respexit, et ad flebilem poenitentiam fortissime commovit, quem deinde ducebant ligatum de domo Annae, cum strepitu horribili usque in domum Caiphae. Amen.

3. Gratosissimus, quem Caiphas dolose examinavit, et Dominum respondentem morte dignum pronunciavit, ubi iterum a Iudaeis multa sustinuit opprobria, irrisiones, subsannationes et gravissima verbera. Amen.

4. Gratosissimus, quem Caiphas hora prima misit ad Pilatum, per sanctissimas manus suas poenalissime ligatum, ubi iterum a Iudaeis maligne est accusatus: sed a Pilato in nullo culpabilis notatus. Amen.

5. Gratosissimus, quem Pilatus misit ad Herodem, qui tunc praesens erat in Ierusalem, a quo de multis est interrogatus iterum, sed JESUS nullum penitus dedit ei responsum. Amen.

6. Gratosissimus, quem tunc Herodes cum suis conspuebat, subsannabat, et illudebat, ei vestem albam induebat, et confusibilissime ad Pilatum remittebat. Amen.

7. Gratosissimus, qui in reductione ad Pilatum, saepius ad terram corruit in plateis propter longum

vestimentum, quem Pilatus denuo examinabat, et a morte liberare cogitabat. Amen.

8. Gratosissimus, cuius corpus Deificum, a ministris confusibiliter fuit denudatum, et in collo et in brachiis et tibiis adstrictus, ad columnam fuit dire ligatus. Amen.

9. Gratosissimus, qui fuit cum virgis plumbatis, atque scorpionibus usque ad mortem flagellatus, adeo quod ministri cum dimittebant, quoniam prae fatigatione amplius flagellare non valebant. Amen.

10. Gratosissimus, cuius corpus sanctissimus vulneribus erat plenum, a vertice capitis usque ad plantas pedum, ex quibus sanguis sacratissimus copiose manavit, et usque ad terram guttatim distillavit. Amen.

DECAS III.

Pater noster. Ave Maria.

1. Humillimus, quem de columna tunc soluerunt, et super cathedram ignominiose posuerunt, vestem coccineam, et purpuram eum induerunt, flexisque ante eum genibus velut fatuo illuserunt. Amen.

2. Humillimus, quem cum corona spinea poenaliter coronabant: cuius spicula acuta usque ad cerebrum penetrabant, atque arundinem pro sceptro illi dederunt, cum quo eius caput spinosum frequenter percusserunt. Amen.

3. Humillimus, quem Pilatus sic castigatum foris eduxit: Ecce Homo, ad Iudaeos malignos dixit. Sed Iudaei pessimi de hoc non contenti: Crucifige, Crucifige, eum clamabant voce ingenti. Amen.

4. Humillimus, quem cum ingenti strepitu ad domum iudicii trahebant, et cum latronibus impiis ante Pilatum statuebant, voce tunc terribili furiose clamaverunt, sanguis eius super nos, atque nostros filios, impie dixerunt. Amen.

5. Humillimus, qui fuit iniuste a Pilato ad mortem condemnatus, qui vere erat Rex, et dominantium Dominus, creator omnium, ac conditor legis, et Filius Dei Omnipotentis. Amen.

6. Humillimus, qui crucem per plateas laboriose portavit, et ad terram saepius sub cruce se prostravit, tandemque sub cruce totaliter defecit, tunc Simon Cireneus ad crucem manus adiecit. Amen.

7. Humillimus, qui cum ineffabili poena et labore, cum latronibus pervenit ad montem Calvariae, ubi vestes eius per caput spinosum detrahebant, et omnia corporis sui vulnera poenaliter renovabantur. Amen.

8. Humillimus, quem sic nudatum cum videbas, confestim velamen de tuo capite sumebas, cum dolore immense et lacrymis accessisti, lumbosque eius virgineos cum isto praecinxisti. Amen.

9. Humillimus, qui super crucem fuit tunc flebiliter propositus, et cum funibus in membris crudeliter extensus, cuius manus benedictissimae, fuerunt cum clavis obtusi cruci affixae. Amen.

10. Humillimus, cuius pedes sanctissimi, cum clavo grossissimo fuerunt transfixi, sicque eius membra virginea potuerunt cuncta dinumerari. Amen.

DECAS IV.

Pater noster. Ave Maria.

1. Innocentissimus, quem cum Cruce, in altum elevabant, et sic sua vulnera poenaliter dilatabant, quae denuo Sanguinem fundebant, qui super tuam vestem et faciem copiose distillabat. Amen.

2. Innocentissimus, cui Mater lacrymosa dolenter assistebas, pendentem in cruce Filium cum summo dolore aspiciebas, et usque ad mortem tunc doluisti, quod in tantis poenis auxilium illi nullum ferre potuisti. Amen.

3. Innocentissimus, qui te sub cruce stare videbat, et cum immensa compassione discipulo commendabat, ubi pro filio summi Dei tibi dabatur Ioannes filius Zebedei. Amen.

4. Innocentissimus, qui fuit in cruce a Scribis, et Senioribus, a Pontificibus, et ministris multipliciter illusus,

sed ipse fuit in omnibus patientissimus, obnixè etiam oravit pro suis crucifixoribus. Amen.

5. Innocentissimus, qui latroni in Cruce Paradisum promittebat, et omnia eius peccata ibidem remittebat, ut nemo de suis desperet peccatis, cum Regnum Coelorum videat latroni dari gratis. Amen.

6. Innocentissimus, qui in Cruce est locutus: "Eli, Eli, lama sabachthani"? Quae verba lacrymosa, in lacrymas convertunt etiam corda saxea. Amen.

7. Innocentissimus, qui etiam in Cruce usque ad mortem sitivit: "Sitioque", cum rauca voce clamavit, cui acetum amarum in spongia, praebebant impii cum virga arundinea. Amen.

8. Innocentissimus, qui iterum in Cruce locutus est in summa poena, dicens: "Consummatum est". Et ultimo clamavit tam valide: quod omnia cum terra tunc coeperunt tremere. Amen.

9. Innocentissimus, qui in Cruce spiritum suum Patri commendabat, quando tam alte et flebiliter clamabat. Et inclinato capite, cum angustia tradidit suum Spiritum ineffabili. Amen.

10. Innocentissimus, qui permisit Sathan subter Crucem sedere, qui observabat si posset aliquid in eo habere, ut animam eius raperet, et usque ad tartara perduceret. Amen.

DECAS V.

Pater noster. Ave Maria.

1. Karissimus, in cuius morte poenalissima, dolebant cuncta elementa. Terra horribiliter tremebat, arbores et reliqua in ea se movebant. Amen.

2. Karissimus, in cuius etiam morte saxa sunt scissa, et monumenta defunctorum perspicue patefacta, Velumque Templi pretiosum fuit divisum a summo usque deorsum. Amen.

3. Karissimus, propter quem sol est obscuratus, quando in altum cum cruce fuit Deus elevatus, et multa

signa alia tunc fuerunt facta quae ab Evangelistis non sunt omnia notata. Amen.

4. Karissimus, cuius latus Longinus in Cruce aperuit, ex quo sanguis et aqua largiter manavit. Quod cum piissima Mater vidisti, prae compassione valde doluisti. Amen.

5. Karissimus, quem de Cruce deposuerunt Ioseph, et Nicodemus, cum nonnullis aliis praesentibus. Et super tua genua ipsum reclinaverunt, et cum lacrymis uberrimis tecum tunc planxerunt. Amen.

6. Karissimus, quem cum tristitia ineffabili in gremio tenebas, cuius vultum et pectus cum lacrymis rigabas. O Mater dolorosissima quot quaerimonias et gemitus tunc dabas, quando Filium tuum dulcissimum sic mortuum cernebas. Amen.

7. Karissimus, cuius corpus sanctissimum plenum cruore, cum aqua lavabant. Et coronam spineam de capite trahebant, quod Nicodemus unguento pretioso perungebat, et S. Ioseph syndone munda involuebat. Amen.

8. Karissimus, quem ad sepuchrum cum infinitis lacrymis portabant, et dolore inaestimabili cuncti, qui aderant: quem tunc sequebaris cum infinita tristitia, positumque in sepulchro adorasti cum summa reverentia. Amen.

9. Karissimus, ad cuius sepulchrum lapidem advoluerunt, quem postea Iudaei cum custodibus signaverunt. Deinde tecum ad civitatem cuncti remeabant, in viaque continue uberrime plorabant. Amen.

10. Karissimus, in cuius Passione, o Virgo et Mater dolorosissima, centum et quinquaginta dolores mortales es passa, quinquaginta ante eius mortem, et centum post tui reversionem in Ierusalem. Amen.

III QUINQUAGENA.

Articulatorum de Resurrectione, Ascensione et Gloria Christi, et Virginis Mariae Assumptione Gloriosa, etc.

DECAS I.

Pater noster. Ave Maria.

1. Laudabilissimus, cuius anima ad infernum descendit, et portas illius potenter confregit, Luciferumque in abissum religavit, aliosque damnatos austere increpavit. Amen.

2. Laudabilissimus, qui deinde ad Patres detentos in Lybno venit: illorumque tenebras suo fulgore abegit. Cuiusque pedibus omnes se straverunt, et laetitia lacrymosa reverenter adoraverunt. Amen.

3. Laudabilissimus, qui cum Patribus in Lybno tam diu permansit, quousque tertia die a mortuis resurrexit. Quos Patres die tertia de Lybno eduxit, et Corpus suum glorificum a morte resurrexit. Amen.

4. Laudabilissimus, qui cum claritate ineffabili et gloria inenarrabili, cum caterva Angelorum, et cuneo Patrum Sanctorum, tibi primum apparuit, et dulciter te salutans ab omni tristitia liberavit. Amen.

5. Laudabilissimus, qui secundo Mariae Magdalенаe, tertio apparuit Mariae Salomonae et Cleophe, quarto Petro Apostolo se manifestavit, hinc Discipulis in Emmaus pergentibus mirabiliter se revelavit. Amen.

6. Laudabilissimus, qui sexto apparuit undecim discipulis, in monte Sion in coenaculo clausis, septimoque apparuit Iacobo Minori, a Coena Domini usque tunc ieiunanti. Amen.

7. Laudabilissimus, qui apparuit Ioseph ab Arimathia octavo, Thomae in fide fluctuanti nono, decimo piscantibus discipulis, undecimo in Monte Thabor ibidem congregatis. Amen.

8. Laudabilissimus, qui cum discipulis edebat, eodem die quo in coelum ascendebat, ultimo in monte Oliveti apparuit, coram omnibus discipulis quos elegit. Amen.

9. Laudabilissimus, qui elevatis discipulis benedixit manibus suis, et ut nomen suum mundo denunciarent illis praecipit.

Et post ad te suam Matrem dulcissimam accessit, cum amplexu deifico, et osculo vale dixit. Amen.

10. Laudabilissimus, quem cum lacrymis prae gaudio; humiliter adorasti cordeque virgineo, rogans ne diu differret, qui te ad se assumeret. Amen.

DECAS II.

Pater noster. Ave Maria.

1. Misericordiosissimus, qui in coelum ascendit cum Sanctis animabus, et cunctis Angelis ad custodiam hominum deputatis: cum gloria inaestimabili, et gaudio ineffabili. Amen.

2. Misericordiosissimus, cui tota Curia Coelestis Paradisi, occurrebat cum reverentia decenti, in organis, et cytharis, psallendo cum infinitis gaudiis. Amen.

3. Misericordiosissimus, quem Chori Angelici cum tripudio ducebant, quo usque ad Summae Trinitatis thronum perveniebat, cum quanto gaudio hoc fiebat et tripudio, nullus poterit explicare eloquio. Amen.

4. Misericordiosissimus, quem Trinitas aeterna, cum gloria intronixabat infinita, coronam dans illi Maiestatis potestatemque super omnia, quae sunt in coelo, et in terra creata. Amen.

5. Misericordiosissimus, qui in immensa sua potestate, regnat super omnia cum summa maiestate. Ipse enim est aeterna beatitudo, Sanctorum omnium et Angelorum, qui sunt in Coelo. Amen.

6. Misericordiosissimus, cuius claritatem inspicere desiderant, sine fine omnes qui cum eo regnant. Est enim immensa et infinita, illuminans singulos secundum sua merita. Amen.

7. Misericordiosissimus, cuius dulcedine infinita perfunduntur, quotquot unquam ad coelum assumuntur. Eiusque infinita fragrantia totum replet coelum, durans per cuncta saecula usque in aevum. Amen.

8. Misericordiosissimus, qui summum et aeternum est gaudium, cunctorum supernorum civium. Quem

honorant trementes et adorant, et sine fine Sanctus, Sanctus, Sanctus dicentes honorant. Amen.

9. Misericordiosissimus, cuius charitas est immensa, laus continua et aeterna. Cuius Maiestas est tremenda, maxima, infinita, ac inaestimabilis eius gloria. Amen.

10. Misericordiosissimus, cuius Nomen est tam magnum, virtuosum, faecundum, atque dignum, quod omne genu tunc flectatur, quando Jesus nominatur. Amen.

DECAS III.

Pater noster. Ave Maria.

1. Nobilissimus, cuius pulchritudo est mirabilis, sapientia ineffabilis, cuius in coelo facies coruscat, cuntosque beatos dulcissime illuminat. Amen.

2. Nobilissimus, cuius Corpus gloriosum est deitatis templum, qui in throno summo regnat, cuius regnum finem nescit. Amen.

3. Nobilissimus, qui humanam naturam in coelo sublimavit super omnia, quae unquam creavit, quique Patrem petivit, ut Spiritum Sanctum discipulis daret, quem promisit. Amen.

4. Nobilissimus, qui quinquagesima die misit Sanctum Spiritum, discipulis in terra promissum, qui super singulos in specie ignis apparuit, et linguarum, sicut ipse voluit. Amen.

5. Nobilissimus, qui suos discipulos per mundum universum misit, quos per Spiritum Sanctum ferventer ignivit, qui ubique praedicabant, et in nomine Jesu miracula immensa faciebant. Amen.

6. Nobilissimus, qui post suam in coelum Ascensionem, te reliquit in terris ad discipulorum consolationem, cuius amor te urgebat, et ad videndum eum in sua gloria incitabat. Amen.

7. Nobilissimus, qui preces tuas exaudivit, et Angelum suum ad te misit, ut suum adventum tibi nunciaret, et quod in Christo te glorificare vellet. Amen.

8. Nobilissimus, qui suos Apostolos per mundum dispersos congregavit, ut interessent tuis exequiis ordinavit, et Angelos cunctos convocavit, quos ad hominum custodiam deputavit. Amen.

9. Nobilissimus, qui descendit tunc de caelo, cum Sanctorum, et Angelorum infinito numero, cum summa maiestate et immensa gloria, tibi que apparens salutavit te voce dulcissima. Amen.

10. Nobilissimus, quem tunc in sua gloria vidisti, et tuum illi reddens Spiritum prae amore defecisti, quem assumens, et astringens frequenter deosculabatur, et velut Sponsus suavissimus illi iungebatur. Amen.

DECAS IV.

Pater noster. Ave Maria.

1. Onnipotentissimus, qui cum Corpore et Anima te secum tulit, et ad Portas Coelestis Paradisi sursum ascendit, cum gloria te illuc introducens inenarrabili, et gaudio ineffabili. Amen.

2. Onnipotentissimus, qui cunctos suos Angelos praecepit adunari, honore nempe digno te, voluit honorare, ut cum canticis Angelicis introducereris, et aeterna gloria semper fruereris. Amen.

3. Onnipotentissimus, cuius Sancti Angeli te devote salutabant, flexisque suis genibus reverenter adorabant, in tympanis et choris te magnifice collaudabant, et immensis vocibus laetanter personabant. Amen.

4. Onnipotentissimus, qui te cum infinita Gloria, ac tota Coeli Curia ad sanctam perduxit Trinitatem quam humillime adorasti, et te illi totam devote obtulisti. Amen.

5. Onnipotentissimus, qui te cum Patre suo et Spiritu Sancto gloriose intronizabat.

Et Corona Gloriam te sanctissimam coronabat. Teque Reginam coeli, et terrae, tunc constituit, et super omnem creaturam potenter sublimavit. Amen.

6. Onnipotentissimus, qui te Matrem suam dignissimam nihil negans honorat. Sed quidq. petieris

promptissime tibi donat, suaque sapientia aeterna te illuminat, et claritate perpetua praecunctis te illustrat. Amen.

7. Onnipotentissimus, qui te omni beatitudine, implevit, et dulcedine, teque secum regnare fecit, et cuncta creata tibi subiecit. Amen.

8. Onnipotentissimus, qui te omni gloria, et gaudio, omni honore et gratia replevit, et omnem thesaurum Regni Coelestis tibi commisit, ut quantum placet inde sumas, nosque cum illo ditare valeas. Amen.

9. Onnipotentissimus, cuius es Mater et Filia, nec non Soror et Sponsa, Templum, et Habitaculum ac totius Trinitatis dignissimum Triclinium. Amen.

10. Onnipotentissimus, qui nullum salvare statuit, nisi tibi devotus, aut tuus amator esse voluerit, quare ad tantam Reginam recurramus, eiusque interventum devote poscamus. Amen.

DECAS V.

Pater noster. Ave Maria.

1. Pulcherrimus, qui suos Apostolos, in terra ab eo electos per Martyrii palmam, assumpsit ad Gloriam suam aulam. Amen.

2. Pulcherrimus, qui Martyres suos in fide confortavit, et in poenis roboravit, et sic cum mundi victoria coelorum intraverunt aeterna Regna. Amen.

3. Pulcherrimus, qui Confessores sanctos sua sapientia illuminavit, ac virtute omni decoravit, et sic cuncta temporalia pro nihilo duxerunt, et Regna coelestia digne promeruerunt. Amen.

4. Pulcherrimus, qui Virgines castissimas de mundo clegit, suaeque aeternae gloriae participes effecit cum quo etiam utriusque sexus Sancti, in coelis regnant infiniti. Amen.

5. Pulcherrimus, qui in extremo iudicio cuncta districte iudicabit, ubi omnes ab Adam natos congregans

malos a bonis separabit, electos salvabit, reprobosque in aeternum damnabit. Amen.

6. Pulcherrimus, qui est Verbum Patris, Filius Virginis, Agnus Dei, salus mundi, hostia sacra, caro vita. Amen.

7. Pulcherrimus, qui est laus Angelorum, gloria Sanctorum, visio pacis, flos, et fructus Virginis Matris. Amen.

8. Pulcherrimus, qui est splendor Patris, Princeps pacis, Panis vivus, Potus beatus, Vasque divinitatis. Amen.

9. Pulcherrimus, qui est lumen coeli, pretium mundi, gaudium nostrum, Panis Angelorum, iubilus cordis, spes salutis, Rex et Sponsus Virginitatis. Amen.

10. Pulcherrimus, qui est praemium nostrum, et gaudium aeternum, fons amoris, dulcedo pacis, requies vera, vitae perennis. Amen.

FINIS Sermonum B. Alani.

(MISTERI DA MEDITARE

NEL ROSARIO

PRIMA CINQUANTINA:

PRIMA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amabilissimo, che fu generato fin dall'Eternità da Dio, Suo Padre, che si è fatto uomo per la nostra salvezza, e che con il Padre e con lo Spirito Santo, è un solo Dio, un solo Signore nella Gloria e nell'Essere. Amen.

2. Amabilissimo, che, in principio, creò il Cielo e gli Angeli, che distinse con sapienza in Nove Classi, e li fece partecipi della Sua Eterna Beatitudine e Gloria. Amen.

3. Amabilissimo, che scacciò via dal Cielo Lucifero con i suoi Angeli, perché voleva essere simile al Suo Creatore, e quelli buoni Dio li consolidò col Suo Amore,

perché da allora e per sempre rimanessero come Egli li aveva creati. Amen.

4. Amabilissimo, che con potenza creò il mondo, e originò con la Sua Onnipotenza tutti gli elementi: il sole, le stelle e la luna, dando a ciascuno il proprio posto e compito. Amen.

5. Amabilissimo, che fondò la terra al di sopra dei mari, e creò in essi mirabili e diverse creature, le quali governa con grande sapienza, e dispone con infinita saggezza, e che con immensa potenza mantiene in esistenza. Amen.

6. Amabilissimo, che piantò in Oriente un Paradiso di delizie, al centro del quale pose l'Albero della Vita e, (accanto ad esso, l'Albero) della conoscenza del bene e del male; in esso pose il primo uomo, che scacciò di lì dopo la disubbidienza al Suo comando. Amen.

7. Amabilissimo, che elesse i Santi Patriarchi, dalla cui discendenza scelse (Maria) per farsi uomo, ai quali svelò la consapevolezza di lui, il suo timore e molte altre cose che sarebbero accadute. Amen.

8. Amabilissimo, che preannunciò al mondo, per mezzo dei Profeti, la Sua Incarnazione in Te (Maria), la Passione, la Resurrezione e L'Ascensione al Cielo; li aveva scelti per questo (compito) la Divina Provvidenza. Amen.

9. Amabilissimo, che scelse fin dall'eternità la Sua Eccelsa Madre, quale Sposa (di Dio Padre), e la Sua Concezione, e preannunciò ai Suoi Genitori, per mezzo dell'Angelo, la Santa Natività ed il seguito della vita. Amen.

10. Amabilissimo, che riempisti di ogni Grazia, Colei che ti presentò al Tempio, l'Eccelsa Vergine (Maria), e che decorasti di ogni Virtù straordinaria, Ella che così meravigliosamente, ti adorò nel ragguardevole Tempio (del Suo Seno).

**SECONDA DECINA:
Pater Noster...**

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Benignissimo, che, per mezzo del Suo Angelo Gabriele, Ti salutò con grande riverenza, e Ti annunciò la Sua Venuta in Te, dicendo con voce lieta: Ave, Piena di Grazia. Amen.

2. Benignissimo, il cui Angelo incoraggiò Te, che eri turbata, e Ti fece conoscere che avresti concepito quando la Potenza dell'Altissimo Ti avesse adombrata, e Tu acconsentisti. Amen.

3. Benignissimo, al quale manifestasti il consenso, con le parole: "Ecco la Serva del Signore", e subito, rimanendo Vergine, Tu concepisti, e, nello stesso tempo, avesti 150 Gaudi. Amen.

4. Benignissimo, che, appena fosti concepito, sentisti nell'Anima una pena e una tristezza infinita, così grande, da superare tutti i tormenti dell'Inferno. Amen.

5. Benignissimo, che quando eri ancora nel Grembo (di Maria), quando Ella Visitò (Elisabetta), santificasti Giovanni Battista che non era ancora nato, restituisti la parola a suo padre e desti lo Spirito ad Elisabetta. Amen.

6. Benignissimo, il cui Angelo apparve in sogno a Giuseppe e lo avvertì di non ripudiare Te, che lo hai nutrito per nove mesi nel Talamo Verginale, e non sentisti alcun peso nel portarlo. Amen.

7. Benignissimo, che giungesti a Betlem, e scegliești come alloggio una poverissima stalla, dove, rimanendo Vergine, hai generato il Figlio di Dio, e, per la seconda volta, avesti 150 Gaudi. Amen.

8. Benignissimo, che avvolgesti con fasce, e umilmente reclinasti nella mangiatoia; e, inginocchiandoTi, adorasti con grande riverenza, poiché sapevi che Egli era il Figlio di Dio. Amen.

9. Benignissimo, la cui Nascita gli Angeli annunziarono ai pastori, e senza indugio i pastori (Lo)

cercarono, e trovatoLo, (Lo) adorarono, e riferirono le cose viste e udite da parte degli Angeli. Amen.

10. Benignissimo, verso il quale Tu reclinasti spesso il Tuo Capo Virgineo, e guardasti assiduamente con Occhi Purissimi, annusasti con le (Tue) Narici, la fragranza del Suo Corpicino, e tante volte con le (Tue) Labbra Lo baciavi. Amen.

TERZA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Clementissimo, che assiduamente allattasti ai Tuoi Virginei Seni, e amasti sempre d'Amore ardentissimo, che umilmente prendesti nelle (Tue) Mani purissime, vestisti e nutristi. Amen.

2. Clementissimo, che fu circonciso per noi nella carne, per assoggettarsi in ogni cosa alle prescrizioni della Legge, e, mentre Egli piangeva e provava dolore, tu soffristi insieme con lui e piamente piangesti, come tutte le Madri. Amen.

3. Clementissimo, la cui Nascita la Stella indicò ai Magi, e li spinse vivamente a cercarlo, e seguirono (la Stella), che stava innanzi a loro, fino a Gerusalemme, (dove) chiesero dove si trovasse il Re dei Giudei che era nato. Amen.

4. Clementissimo, che, (i Magi) trovarono, insieme a Te, in una povera stalla, e prostratisi con riverenza a terra, (Lo) adorarono, e devotamente (Gli) presentarono Mistici Doni, offrendo al Signore, oro, incenso e mirra. Amen.

5. Clementissimo, che presentasti al Tempio, dove, supplice, adorasti Dio Padre, e gli offristi il Suo (Figlio) Unigenito, e, allora, fosti riempita di un'immensa Gioia. Amen.

6. Clementissimo, che il vecchio Simeone, mediante lo Spirito Santo, conobbe che (quel Bambino) era il Figlio (di

Dio), per il cui riscatto, tu offristi una coppia di tortore, e così, umilmente, ritornasti alla tua Città. Amen.

7. Clementissimo, che Erode voleva uccidere, ma Egli dispose in modo diverso: un Angelo Santo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di fuggire con Te in Egitto. Amen.

8. Clementissimo, col quale, a metà della notte, fuggisti con grandissima preoccupazione per (il Bambino Gesù), che era spossato nel corpo, a motivo della tenera età, poiché aveva sofferto, durante il viaggio, la fame e la sete. Amen.

9. Clementissimo, col quale abitasti in Egitto, per sette anni, in mezzo ai Pagani, in grande purezza, umiltà, laboriosità, povertà, riserbo e santità. Amen.

10. Clementissimo, che, dopo che l'Angelo avvertì (San Giuseppe, della morte di Erode), riportasti nella Tua terra, dove insieme con Lui, dolcemente vivesti, in somma santità e decoro. Amen.

QUARTA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Dolcissimo, che, insieme a Te, ogni anno saliva a Gerusalemme, dove pregava con te, per la Redenzione del mondo, e così ottenne dal Padre la salvezza di moltissimi. Amen.

2. Dolcissimo, che, una volta, smarristi tre giorni a Gerusalemme, e in lacrime cercavi tra i familiari e i parenti, e, in quei giorni, non riuscisti né a bere, né a mangiare, né a dormire; e, in quei giorni piangevi inconsolabile. Amen.

3. Dolcissimo, che (Tu) trovasti, dopo tre giorni, che sedeva nel Tempio in mezzo ai Dottori, mentre li ascoltava e li interrogava, ed esponeva loro la Sacra Scrittura. Amen.

4. Dolcissimo, che Ti fu sempre obbediente in tutto, e si alzò dal mezzo (dei Dottori), e ritornò da Te, che, in

lacrime, abbracciasti felice, e (gli desti) un Virgineo Bacio. Amen.

5. Dolcissimo, che era sempre servizievole e cordiale con Te e Giuseppe, parlando con Te, ogni giorno, delle Realtà del Cielo, e rivelando a Te moltissimi Divini Segreti. Amen.

6. Dolcissimo, che nel dodicesimo anno della sua età, rivelò a Te, con la Sua Divina Bocca, la grandissima pena della Sua Anima, che Egli sostenne a partire dalla Sua Concezione, e che avrebbe continuato a soffrire fino alla morte. Amen.

7. Dolcissimo, che, sorprendentemente, Ti rivelò il numero di coloro che si salveranno e si dannaranno, che, dall'inizio del mondo, furono, sono e saranno, i quali Egli riunirà e separerà nel Giudizio Finale. Amen.

8. Dolcissimo, che Giovanni battezzò nel Giordano, dove ebbe inizio il Sacramento del Battesimo, e, allora, su di Lui, dal Cielo scese lo Spirito Santo, e il Padre Gli diede testimonianza. Amen.

9. Dolcissimo, che digiunò per quaranta giorni, e, senza cibo materiale rimase nel deserto, dove insegnò l'esempio del digiuno, e incessantemente invocava il Padre Suo per i peccatori. Amen.

10. Dolcissimo, che il Diavolo, tre volte tentò, ma egli con sapienza lo vinse, prima nel deserto, poi sul pinnacolo del Tempio, e la terza volta su un monte altissimo. Amen.

QUINTA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Eccellentissimo, al quale Giovanni rese testimonianza, e Lo indicò col suo dito, dicendo: "Ecco l'Agnello del Sommo Dio, che toglie i peccati dal mondo". Amen

2. Eccellentissimo, che scelse per Sé, Dodici Apostoli, Pietro e Andrea, e altri dieci, che lasciarono prontamente tutto ciò che possedevano per Amore di Gesù. Amen.

3. Eccellentissimo, che fu invitato alle Nozze in Galilea, dove con la Sua presenza elevò il Matrimonio (a Sacramento), ed ivi compì il primo Segno, mutando l'acqua in ottimo vino. Amen.

4. Eccellentissimo, che dal Tempio, con potenza, fece una sferza, e cacciò coloro che compravano e vendevano, rovesciò i banchi di coloro che vendevano colombe, e, coraggiosamente, sparse il denaro dei cambiavalute. Amen.

5. Eccellentissimo, che scelse per Sé, anche altri settantadue discepoli, che mandò a due a due avanti a Sé, dando loro la potestà di scacciare i demoni e di guarire ogni infermità nel Suo Nome. Amen.

6. Eccellentissimo, i cui Piedi, la Maddalena bagnò di lacrime, e con i capelli del suo capo devotamente li asciugò, e ricevette dal Signore il perdono di tutti i suoi peccati, per l'autentica conversione. Amen.

7. Eccellentissimo, che per tre anni, insieme ai Discepoli, predicò ai Giudei che Lo osteggiavano, e ad essi diede, molte volte, diversi segni, che non furono mai compresi. Amen.

8. Eccellentissimo, che sanò molti lebbrosi, ridiede la vista ai ciechi, e fece camminare i paralitici, riportò in vita i morti, guarì i malati, e liberò dai Demoni gli ossessi. Amen.

9. Eccellentissimo, che sostenne molte fatiche corporali, digiunando, vegliando fin dalla sua giovinezza, predicando, lavorando e pregando, e soffrendo spesso i raggiri dei Giudei. Amen.

10. Eccellentissimo, verso cui andavano incontro il giorno delle Palme, stendendo lungo la via i mantelli ed i rami di ulivo, e con inni di lode lo accolsero a Gerusalemme, anche se, poco dopo, con immensa vergogna, lo uccisero. Amen.

SECONDA CINQUANTINA

Cinquantina sulla Dolorosa Passione di Cristo, dalla Cena fino al Sepolcro.

PRIMA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amorevolissimo, che consumò la Sua Ultima Cena insieme ai discepoli, che in precedenza aveva scelto per Sé dal mondo, e, subito dopo la Cena, depose le Sue Vesti, e, cingendosi con un asciugamano, mise dell'acqua in un catino. Amen.

2. Amorevolissimo, che piegando con grande umiltà le Ginocchia, lavò, asciugò e baciò, con le lacrime agli occhi, i piedi dei Discepoli, e dopo, rivelò del Suo tradimento ai Discepoli, e raccomandò loro di rimanere (saldi) nella fede. Amen.

3. Amorevolissimo, che, allora, consacrò il pane e il vino nel Suo vero Corpo e Sangue, e lo diede a tutti i Discepoli, che, allora, ordinò Sacerdoti e Vescovi. Amen.

4. Amorevolissimo, che dopo la Cena, fece ai Suoi discepoli un bellissimo discorso, lungo ed elevato; e poi, tristissimo, uscì da Gerusalemme, verso un Orto, dove frequentemente soleva pregare. Amen.

5. Amorevolissimo, che nell'Orto, tre volte, piangendo, si rivolse al Padre, pregandoLo supplice di allontanare da Lui (quel) Calice, ma che fosse fatta la Volontà del Padre, non la Sua (Volontà), e durante la preghiera era grandemente angosciato e triste. Amen.

6. Amorevolissimo, che nella terza preghiera provò l'ansia per la morte (ormai vicina), e sudò sangue abbondante, mentre un Santo Angelo lo confortava, e lo incitava a redimere il mondo, mediante la Sua Passione. Amen.

7. Amorevolissimo, che dopo aver pregato si alzò da terra e andò, per la seconda volta, dai discepoli che dormivano, e li esortò a vigilare e a pregare, per non essere tentati dal diavolo ingannatore. Amen.

8. Amorevolissimo, che domandò ai Giudei chi cercassero, ed essi, per volere di Dio, tre volte caddero a terra, e la Potenza di Dio manifestò ivi altri segni mirabili e straordinari. Amen.

9. Amorevolissimo, che fu tristemente abbandonato dai Suoi discepoli, e fu arrestato brutalmente dai Giudei, tra immense grida, con una disumana catena al Collo, e legato con funi alle Braccia e sul Corpo. Amen.

10. Amorevolissimo, che commoventemente fu trascinato in Città, conducendolo frettolosamente per le strade e le piazze, e fu presentato per primo al Sommo Sacerdote Anna, dal quale fu interrogato sulla Sua Dottrina. Amen.

SECONDA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amatissimo, che Anna interrogò su molte cose, ed Egli, con mitezza, rispose a quanto aveva domandato (Anna), e un servo con durezza Lo schiaffeggiò, tra derisioni, scherni e ingiurie oltraggiose. Amen.

2. Amatissimo, che guardò umilmente Pietro, mentre Lo rinnegava, e quegli si commosse fino a piangere lacrime di pentimento, e poi Lo condussero legato, tra terribili strilli, dalla casa di Anna, alla casa di Caifa. Amen.

3. Amatissimo, che Caifa con furbizia interrogò, e sentenziò che il Signore fosse meritevole di morte, e, per la seconda volta, da parte dei Giudei, subì molti insulti, derisioni, scherni e dolorosissime percosse. Amen.

4. Amatissimo, che Caifa all'ora prima inviò a Pilato, con le Sue Santissime Mani orribilmente legate, e, nuovamente, dai Giudei fu malvagiamente accusato: ma Pilato non Lo trovò colpevole di nulla. Amen.

5. Amatissimo, che Pilato inviò ad Erode, che, allora, era presente a Gerusalemme, e quegli Lo interrogò nuovamente su molte cose, ma Gesù non diede a lui alcuna risposta. Amen.

6. Amatissimo, che allora Erode, insieme ai suoi, copriva di sputi, scherniva e derideva, e Gli fece indossare una veste bianca, e assai sfigurato, rimandò a Pilato. Amen.

7. Amatissimo, che nel ritornare a Pilato, spesso cadeva a terra lungo le strade, a motivo della lunga veste, e Pilato, ancora una volta, Lo interrogò e pensava di liberarLo dalla (condanna a) morte. Amen.

8. Amatissimo, il cui Corpo Divino, fu denudato vergognosamente dai Servi, e, stringendolo al Collo, alle Braccia e alle Gambe, fu legato crudelmente ad una colonna. Amen.

9. Amatissimo, che con fruste con pallini di piombo e con flagelli, fu flagellato fino a quasi a farlo morire, tanto che i servi smisero di flagellarlo, perché non ne potevano più dalla stanchezza. Amen.

10. Amatissimo, il cui Corpo Santissimo era pieno di ferite dalla sommità della testa alla punta dei piedi, dalle cui (ferite) uscì in abbondanza il Santissimo Sangue, e stillò a gocce, fino a terra. Amen.

TERZA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Umilissimo, che slegarono dalla colonna, e Lo portarono vergognosamente su una tribuna, Lo rivestirono di una veste scarlatta e di porpora, e piegando le ginocchia davanti a Lui, Lo dileggiavano con beffe. Amen.

2. Umilissimo, che coronarono commoventemente di una Corona di Spine, i cui aculei pungentissimi Lo trapassavano fino al cervello, e Gli diedero una canna per scettro, con la quale ripetutamente avevano colpito il Suo Capo (con la Corona) di Spine. Amen.

3. Umilissimo, che Pilato dopo averlo così castigato condusse fuori: “Ecce Homo (Ecco l’Uomo)”, disse ai crudeli Giudei. Ma i tremendi Giudei, non contenti di ciò, gridarono a gran voce: “Crucifige, Crucifige (Crocifiggi, Crocifiggi)”. Amen.

4. Umilissimo, che tra enormi urla, trascinarono al luogo del giudizio e collocarono davanti a Pilato, insieme a scellerati ladroni, e con spaventoso fragore, rabbiosamente gridarono: “Il Suo Sangue (ricada) su di noi e suoi nostri figli”. Così dissero empiamente. Amen.

5. Umilissimo, che ingiustamente da Pilato fu condannato a morte, egli che era veramente Re e Signore dei signori, il Creatore di tutte le cose, il fondatore della legge, e il Figlio di Dio Onnipotente. Amen.

6. Umilissimo, che con fatica portava la Croce lungo le piazze, e molto spesso cadde a terra sotto la Croce, finché crollò a terra sotto la Croce, e Simone il Cireneo portò la croce. Amen.

7. Umilissimo, che con indicibile pena e sforzo, insieme ai ladroni giunse al monte Calvario, dove Gli tolsero le Sue Vesti, (sfilandole) dal Capo (con la Corona) di Spine, e si riaprirono penosamente tutte le ferite del Suo Corpo. Amen.

8. Umilissimo, che (Tu, Maria) quando lo hai visto così denudato, mentre piangevi per l’immenso dolore, subito prendesti il

Velo dal Tuo Capo, ti avvicinasti, e, Gli cingesti i Suoi Virginei Lombi. Amen.

9. Umilissimo, che amaramente fu posto sulla Croce, e le Sue Membra allungarono crudelmente, legandole con funi, e le Sue Santissime Mani trapassarono con i Chiodi e Lo fissarono alla Croce. Amen.

10. Umilissimo, i cui Santissimi Piedi trafissero con un Chiodo grossissimo, tanto da potersi contare tutte le Sue Virginee Membra. Amen.

QUARTA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Innocentissimo, che con la Croce, elevarono in alto, e così sconsolatamente allargavano le Sue Ferite, che, nuovamente, spargevano Sangue, che sulla Tua Veste e sul (Tuo) Viso abbondantemente colava. Amen.

2. Innocentissimo, davanti al quale Tu, stavi Madre, e piangevi Addolorata, mentre con grandissimo dolore guardavi il (Tuo) Figlio che pendeva dalla Croce ed eri afflitta fino alla (Sua) Morte, dal momento che, tra così grandi pene, Tu non potevi portarGli alcun aiuto. Amen.

3. Innocentissimo, che ti vide mentre stavi sotto la Croce, e, con immensa compassione, (Ti) affidò al Discepolo, quando, al posto del Figlio del Sommo Dio, ti venne dato Giovanni, figlio di Zebedeo. Amen.

4. Innocentissimo, che fu a lungo deriso sulla Croce dagli Scribi e dagli Anziani, dai Sommi Sacerdoti, e dai (loro) servi, ed Egli fu pazientissimo con tutti, e, con tutte le forze, pregava per i Suoi Crocifissori. Amen.

5. Innocentissimo, che al ladrone in Croce promise il Paradiso, e gli rimise tutti i suoi peccati, affinché nessuno disperasse per i propri peccati, vedendo che il Regno dei Cieli fu dato gratuitamente ad un ladrone. Amen.

6. Innocentissimo, che sulla Croce gridò: “Eli, Eli, Lamà Sabactani? (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?)”, e queste parole commoventi, fanno piangere anche i cuori di pietra. Amen.

7. Innocentissimo, che sulla Croce, prima di morire, ebbe sete, e disse con flebile voce: “Sitio (Ho sete)”, e gli scellerati Gli porsero aceto con fiele, in una spugna, su una canna. Amen.

8. Innocentissimo, che, per la seconda volta, sulla Croce disse tra le infinite pene: “Consummatum est (E’ compiuto)”.

E, alla fine, gridò così forte, che tutte le cose, insieme alla terra, iniziarono a tremare. Amen.

9. Innocentissimo, che sulla Croce al Padre affidò il Suo Spirito, quando gridò così fortemente e lamentevolmente.

E, chinato il capo, tra sofferenze indicibili, rese il Suo Spirito. Amen.

10. Innocentissimo, che permise a Satana di sedere sotto la Croce, affinché osservasse, se poteva trovare in Lui qualcosa, per afferrare la Sua Anima e portarla all’Inferno. Amen.

QUINTA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Carissimo, per la cui Morte commoventissima, si rattristarono tutti gli elementi. La terra terribilmente tremò, gli alberi e le altre realtà furono scosse. Amen.

2. Carissimo, alla cui Morte anche i sassi si spaccarono, e i sepolcri dei defunti si aprirono davanti agli occhi di tutti.

E il prezioso velo del Tempio si divise dall’alto in basso. Amen.

3. Carissimo, a causa del quale il Sole fu oscurato, quando in alto, con la Croce, Dio fu sollevato, e molti altri Segni avvennero allora, che dagli Evangelisti non sono stati tutti indicati. Amen.

4. Carissimo, il cui fianco Longino aprì sulla Croce, dal quale uscì largamente Sangue, e Acqua. Quando, o Piissima Madre vedesti questo, per la compassione grandemente soffristi. Amen.

5. Carissimo, che Giuseppe Nicodemo, con alcuni altri presenti deposero dalla Croce.

E sopra le Tue Ginocchia Lo appoggiarono, e insieme a Te allora, con lacrime abbondantissime piansero. Amen.

6. Carissimo, che con tristezza indicibile Lo tenevi sul Grembo, il cui volto e il petto bagnavi di lacrime.

O Madre Addoloratissima, quanti lamenti e gemiti allora davi, quando guardavi così il Tuo dolcissimo Figlio morto. Amen.

7. Carissimo, il cui Corpo Santissimo, pieno di Sangue, lavarono con acqua. E tolsero dal Capo la Corona di spine, Nicodemo lo unse di unguento prezioso, e San Giuseppe lo avvolse in una Sindone pulita. Amen.

8. Carissimo, che tutti quelli che erano presenti, portavano al Sepolcro con infinite lacrime, ed inestimabile dolore: Tu lo seguivi con infinita tristezza, e Lo adorasti con somma riverenza, quando fu posto nel Sepolcro. Amen

9. Carissimo, al cui Sepolcro accostarono una pietra, che poi i Giudei sigillarono con le guardie.

Poi, insieme a Te, tutti ritornarono in Città, e per la via, senza interruzione, piangevano (lacrime) abbondanti. Amen.

10. Carissimo, nella cui Passione, o Vergine e Madre dolentissima, hai sofferto centocinquanta dolori mortali, cinquanta prima della Sua Morte, e cento dopo il Tuo ritorno a Gerusalemme. Amen.

TERZA CINQUANTINA

I Misteri della Resurrezione, Ascensione e Gloria di Cristo, e della Gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ecc.

PRIMA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Lodevolissimo, la cui Anima discese all'Inferno, e potentemente spezzò le Porte di esso, e legò Lucifero nell'Abisso, e condannò severamente gli altri dannati. Amen.

2. Lodevolissimo, che, poi, giunse dai Padri che stavano nel Limbo, e, col Suo Splendore, allontanò le Loro tenebre.

E ai Suoi Piedi tutti si prostrarono, e con gioia mista a lacrime, con riverenza Lo adorarono. Amen.

3. Lodevolissimo, che con i Padri rimase nel Limbo, fino a quando, al terzo giorno, risuscitò dai morti.

Questi Padri, il terzo giorno trasse fuori dal Limbo, e risuscitò dalla Morte il Suo Corpo Glorioso. Amen.

4. Lodevolissimo, che con Splendore ineffabile e Gloria indicibile, con una Schiera di Angeli e con una falange di Padri Santi, per prima cosa apparve a Te (Maria), e dolcemente salutandoti, Ti liberò da ogni tristezza. Amen.

5. Lodevolissimo, che in un secondo momento si manifestò a Maria Maddalena, in un terzo momento a Maria di Salome e a Cleofa, in un quarto momento all'Apostolo Pietro, infine si rivelò meravigliosamente ai

Discepoli che si dirigevano ad Emmaus. Amen.

6. Lodevolissimo, che in un sesto momento apparve agli undici Discepoli, chiusi nel Cenacolo sul monte Sion, e in un settimo momento apparve a Giacomo il Minore, che digiunava dalla Cena del Signore fino ad allora. Amen.

7. Lodevolissimo, che in un ottavo momento apparve a Giuseppe di Arimatea, in un nono momento a Tommaso, che vacillava nella fede, in un decimo momento ai Discepoli

che pescavano, in un undicesimo momento (ai Discepoli) riuniti sul monte Tabor. Amen.

8. Lodevolissimo, che mangiò con i Discepoli, lo stesso giorno in cui sali al Cielo, quando apparve, in ultimo, sul monte Oliveto, davanti a tutti i Discepoli, che aveva scelto. Amen.

9. Lodevolissimo, che elevando le Sue Mani, benedisse i Discepoli, e ordinò loro di annunciare il Suo Nome al mondo.

E dopo si avvicinò a Te, Madre Sua Dolcissima, con un abbraccio meraviglioso

ed un bacio, e (Ti) disse: “Vale (Addio)”. Amen.

10. Lodevolissimo, che con lacrime di gioia e con Cuore Virgineo, umilmente Tu adorasti, chiedendoGli di non rimandare a lungo di prendere Te vicino a Lui. Amen.

SECONDA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Misericordiosissimo, che ascese al Cielo insieme alle Anime Sante, e accompagnato da tutti gli Angeli, deputati alla custodia degli uomini, con Gloria indicibile e Gaudio inenarrabile. Amen.

2. Misericordiosissimo, al quale l'intera Corte Celeste del Paradiso andò incontro con grande riverenza, mentre strumenti musicali e cetre salmodiavano, in una gioia infinita. Amen.

3. Misericordiosissimo, che i Cori degli Angeli portarono in tripudio, fino a giungere

al Trono della Santissima Trinità: con quale gaudio e tripudio avvenne ciò, nessuno potrà mai spiegarlo con le parole. Amen.

4. Misericordiosissimo, che l'Eterna Trinità, mise sul Trono di Gloria infinita, dando a lui la Corona della Maestà

e della Potestà su tutte le cose, che sono state create in Cielo e in terra. Amen.

5. Misericordiosissimo, che per la Sua immensa Potestà, regna infinitamente Maestoso su tutte le cose.

E' Lui, l'Eterna Beatitudine di tutti i Santi e gli Angeli, che stanno in Cielo. Amen.

6. Misericordiosissimo, il cui Splendore attira senza fine gli sguardi di tutti coloro regnano con Lui.

Esso, infatti, è sconfinato ed infinito, e illumina ciascuno secondo i propri meriti. Amen.

7. Misericordiosissimo, dalla cui dolcezza infinita sono inondati tutti coloro che sono andati in Cielo.

E il suo profumo infinito riempie tutto il Cielo, e permane per i secoli eterni. Amen.

8. Misericordiosissimo, che è l'infinito ed eterno Gaudio di tutti i cittadini del Cielo.

Si prostrano a Lui, tremanti, e lo adorano, e gli rendono onore, dicendo senza fine: "Santo, Santo, Santo". Amen.

9. Misericordiosissimo, la cui Carità è immensa, la (cui) Lode è incessante ed eterna, la (cui) Maestà è terribile, grandissima, infinita, e la cui Gloria è inestimabile. Amen.

10. Misericordiosissimo, il cui Nome è tanto grande, integerrimo, fruttuoso e degno, che ogni ginocchio si piega, quando Gesù è nominato. Amen.

TERZA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Nobilissimo, la cui Bellezza è ammirabile, la (cui) Sapienza ineffabile, il cui Volto brilla in Cielo, e illumina dolcemente tutti i Beati. Amen.

2. Nobilissimo, il cui Corpo Glorioso è il Tempio della Divinità, che regna sulla sommità del (Suo) Trono, il cui Regno non conosce fine. Amen.

3. Nobilissimo, che ha sollevato l'umana natura al Cielo, al disopra di tutte le cose che mai Egli ha creato, e chiese al Padre di dare ai Discepoli lo Spirito Santo, che Egli aveva promesso. Amen.

4. Nobilissimo, che, nel cinquantesimo giorno, inviò lo Spirito Santo, promesso ai Discepoli in terra, che si posò su ciascuno (di loro), sotto forma di lingue di fuoco, come Egli volle. Amen.

5. Nobilissimo, che inviò i Suoi Discepoli in tutto il mondo, dopo averli che ardentemente infiammati mediante lo Spirito Santo, ed essi predicarono ovunque, e nel nome di Gesù operavano immensi miracoli. Amen.

6. Nobilissimo, che dopo la Sua Ascensione in Cielo, Ti lasciò in terra per consolare i Discepoli, per Amore del quale Tu perseverasti, e non vedevi l'ora di incontrarLo nella Sua Gloria. Amen.

7. Nobilissimo, che esaudi le Tue preghiere, e mandò a Te un Suo Angelo, per annunciarTi la Venuta di Cristo, che Ti voleva glorificare. Amen.

8. Nobilissimo, che riunì i suoi Apostoli sparsi per il mondo, chiamandoli ad essere presenti al Tuo Transito, e chiamò tutti gli Angeli, che aveva deputato a custodia degli uomini. Amen.

9. Nobilissimo, che discese dal Cielo, con le infinite Schiere dei Santi e degli Angeli, e apparve a Te, in infinita Maestà ed immensa Gloria, e Ti salutò con voce Dolcissima. Amen.

10. Nobilissimo, che Tu hai contemplato nella Sua Gloria, e rendendo a Lui il Tuo Spirito, trapassasti per amore, e, mentre Egli Ti prendeva, Tu lo stringevi e lo baciavi spesso, e Lui, quale dolcissimo Sposo, si stringeva a Sè. Amen.

**QUARTA DECINA:
Pater Noster...**

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Onnipotentissimo, che in Corpo ed Anima, Ti portò con Sé, ed ascese in Alto, alle Porte del Celestiale Paradiso, e, ivi, Ti introdusse con Gloria indicibile e Gaudio inesprimibile. Amen.

2. Onnipotentissimo, che chiamò a raccolta tutti i Suoi Angeli, e Ti volle tributare un eccelso onore, affinché Tu fossi introdotta con Angelici Canti, e Tu godessi per sempre dell'Eterna Gloria. Amen.

3. Onnipotentissimo, i cui Santi Angeli Ti salutavano devotamente, e, piegando le loro ginocchia, con reverenza (Ti) veneravano, con timpani e cori magnificamente Ti lodavano, e risuonavano altissime voci di giubilo. Amen.

4. Onnipotentissimo, che, (rivestita) di Gloria infinita, tutta la Corte del Cielo Ti condusse davanti alla Santissima Trinità, che tu umilissimamente adorasti, e alla quale Tu, devotamente, offristi tutta Te stessa. Amen.

5. Onnipotentissimo, che con il Padre Suo e lo Spirito Santo Ti fece sedere sul Tuo Trono di Gloria.

E, con la Corona di Gloria, incoronava Te, Santissima.

E Ti istituì Regina del Cielo e della terra, e Ti elevò con potenza al di sopra di ogni creatura. Amen.

6. Onnipotentissimo, che, quale Madre Sua degnissima, Ti rende onore, e nulla Ti nega di quanto Tu chiedi, anzi Te lo concede con prontezza, e con la sua Eterna Sapienza Ti illumina, e, prima di tutti, Ti illumina della Sua Eterna Luce. Amen.

7. Onnipotentissimo, che La colmasti di ogni beatitudine e dolcezza, e la facesti regnare insieme con Te, e sottomise a Te tutte le cose create. Amen.

8. Onnipotentissimo, che Ti colmò di ogni gloria e gaudio, e di ogni onore e grazia, e a Te affidò ogni Tesoro

del Regno dei Cieli, affinché Tu prendessi da lì quanto ti piacesse, e, mediante esso, Tu potessi arricchire noi. Amen.

9. Onnipotentissimo, del quale Tu sei la Madre e la Figlia, e anche la Sorella e la Sposa, il Tempio e la Dimora, e l'abbondantissima Mensa della Santissima Trinità. Amen.

10. Onnipotentissimo, che stabilì di non salvare nessuno, se non fosse a Te devoto, e non volesse essere Tuo Amico, affinché noi ricorressimo ad una così grande Regina, e implorassimo piamente il Suo Aiuto. Amen.

QUINTA DECINA:

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Bellissimo, che i Suoi Apostoli, scelti da Lui in terra, mediante la Palma del Martirio, portò alla Dimora della Sua Gloria. Amen.

2. Bellissimo, che i Suoi Martiri confortò nella fede, e li rafforzò davanti ai tormenti, ed essi, dopo aver vinto il mondo, entrarono nei Regni Eterni dei Cieli. Amen.

3. Bellissimo, che illuminò i Santi Confessori con la Sua Sapienza, e li adornò di ogni Virtù, cosicché essi considerassero nulla le cose temporali, e meritassero degnamente i Regni Celesti. Amen.

4. Bellissimo, che scelse le castissime Vergini del mondo, e le rese partecipi della Sua Eterna Gloria, (e scelse) infiniti Santi, di entrambi i sessi, per regnare, insieme con Lui nei Cieli. Amen.

5. Bellissimo, che giudicherà severamente tutte le cose nel Giudizio Finale, dove, riunendo tutti i figli di Adamo, separerà i cattivi dai buoni, salverà gli eletti, e condannerà i malvagi per l'eternità. Amen.

6. Bellissimo, che è il Verbo del Padre, il Figlio della Vergine, l'Agnello di Dio, la Salvezza del mondo, l'Ostia Santa, la Carne Viva. Amen.



La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

7. Bellissimo, che è la Lode degli Angeli, la Gloria dei Santi, la Visione della Pace, il Fiore e il Frutto della Vergine Madre. Amen.

8. Bellissimo, che è lo Splendore del Padre, il Principe della Pace, il Pane Vivo, la Bevanda Celestiale, e il Garante di Dio. Amen.

9. Bellissimo, che è la Luce del Cielo, il Valore del mondo, il Gaudio nostro, il Pane degli Angeli, il Giubilo del cuore, la Speranza di salvezza, il Re e lo Sposo della verginità. Amen.

10. Bellissimo, che è il nostro Premio, il Gaudio eterno, la Fonte dell'Amore, la Dolcezza della Pace, il vero Riposo della Vita perenne. Amen.

FINE DEI SERMONI DEL BEATO ALANO)".





La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

*((CONIUGATE DEBENT ORARE
PSALTERIUM VIRGINIS MARIE.*

Legitur de Sancta Blanca matre
Beatissimi Ludovici Regis Francorum, quod
cum rogaret Beatissimum Dominicum ut pro ea
orare vellet quatenus Dominus dignaretur ab ea
sterilitatem auferre et proles ad Sui servitium
et honorem conferre, consuluit ipse ut ipsum



**LE DONNE SPOSATE DEVONO PREGARE IL
ROSARIO DELLA VERGINE MARIA.**

**Si racconta di Santa Bianca, madre del
Beatissimo Ludovico, Re dei Franchi, che,
quando (ella) domandò al Beatissimo
Domenico che potesse pregare per lei,
affinché il Signore si degnasse di allontanare
da lei la sterilità, e le desse dei figli, per il
Suo Servizio ed Onore, egli le consigliò di**

C Coniugate debent orare psal
terium virginis Marie



Egitur de sc̄ta
blancha m̄re
b̄tissimi ludo
uici regis fr̄a
coꝝ. ꝓ cuz ro
garet beatissi

mum dom̄nicuz vt ꝓ ea orare
vellet q̄tenus d̄ns dignaret̄ ab
ea sterilitatē auferre et proles
ad sui seruitiū et honozē cōfer
re. ꝓsuluit ip̄e vt ip̄m psalteriū

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. b.

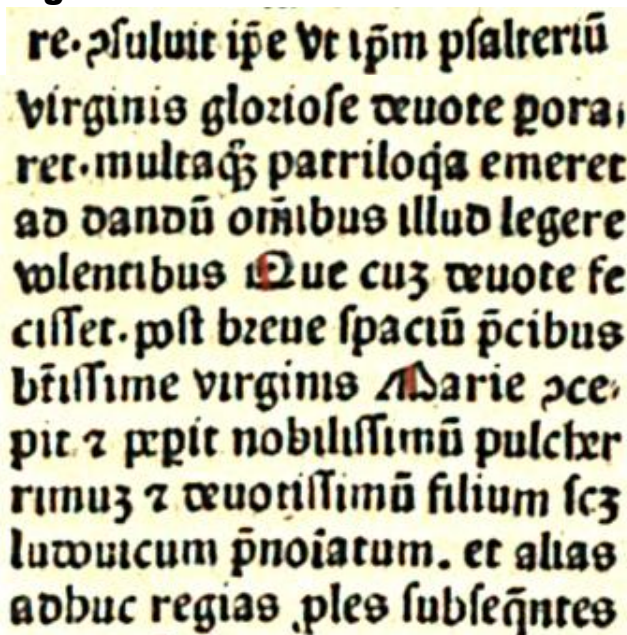
Psalterium (fol. 225, col. c) Virginis Glorioso devote peroraret, multa quoque Patriloquia emeret ad dandum omnibus illud legere volentibus.

Que cum devote fecisset, post breve spacium precibus Beatissime Virginis Marie concepit et peperit nobilissimum pulcherrimum et devotissimum filium scilicet Ludovicum prenominatum, et alias adhuc regias proles subsequentes².

² Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM X: CONIUGATAS DECERE, UT ORENT PSALTERIUM B[EATAE] V[IRGINIS] M[ARIAE]: Legitur de Blanca, matre S. Ludovici Regis Francorum quod, cum rogaret Beatissimum Dominicum, ut pro ea orare vellet, quatenus Dominicus dignaretur ab ea sterilitatem auferre, et proles ad servitium suum, et honorem conferre. At ipse consuluit, et persuasit, ut ipsamet Psalterium Virginis Gloriosae devote peroraret, multaque Patriloquia emeret ad dandum omnibus illud legere volentibus. Quae cum devote fecisset, post breve spatium, precibus B[eatae] V[irginis] Mariae, concepit, et peperit Nobilissimum, pulcherrimum, et devotissimum filium Ludovicum, et alias proles Regias subsecutas.*** (ESEMPIO X: E' VANTAGGIOSO PER LE (DONNE) SPOSATE PREGARE IL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA: Si racconta che Bianca, madre di San Ludovico, Re dei Francesi, chiese a San Domenico, di pregare per lei, affinché il Signore la liberasse dalla sterilità, e le desse dei figli che fossero al Suo servizio ed onore. Ed egli le consigliò vivamente di pregare devotamente il Rosario della Gloriosa Vergine e di acquistare molte Corone del Rosario e donarle a tutti coloro che volessero recitarlo. Dopo aver compiuto piamente queste cose, dopo breve tempo, per la preghiera (del Rosario) della Beata Vergine Maria, ella concepì e

pregare devotamente il Rosario della Vergine Gloriosa, e di comprare molte Corone del Rosario, per donarle a tutti coloro che volessero recitarlo.

Dopo aver compiuto piamente queste cose, in breve tempo, per intercessione della Beatissima Vergine Maria, (ella) concepì e partorì il (suo) nobilissimo, bellissimo e devotissimo figlio, ossia il suddetto Ludovico, e, inoltre, la restante prole regale, che seguì.



re. psuluit ipe vt ipm psalteriū
virginis gloriose deuote pora
ret. multa qz patriloga emeret
ad dandū omibus illud legere
volentibus. **Q**ue cuz deuote fe
cisset. post breue spaciū p̄cibus
b̄ssime virginis **M**arie ꝓce
pit ꝓ ꝓpit nobilissimū pulcher
rimuz ꝓ deuotissimū filium scz
ludouicum p̄noiatum. et alias
ad huc regias p̄les subseq̄ntes

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. b-c.

**partorì il nobilissimo, bellissimo e devotissimo figlio Ludovico, e la restante prole regale che seguì)”.
316**

*((EXEMPLUM DEVOTUM
DE QUADAM VIRGINE.*

Virgo quedam erat in territorio beluacensi in Francia oriunda, que Psalterium Beatissime Semper Virginis Marie devote legere consueta erat.

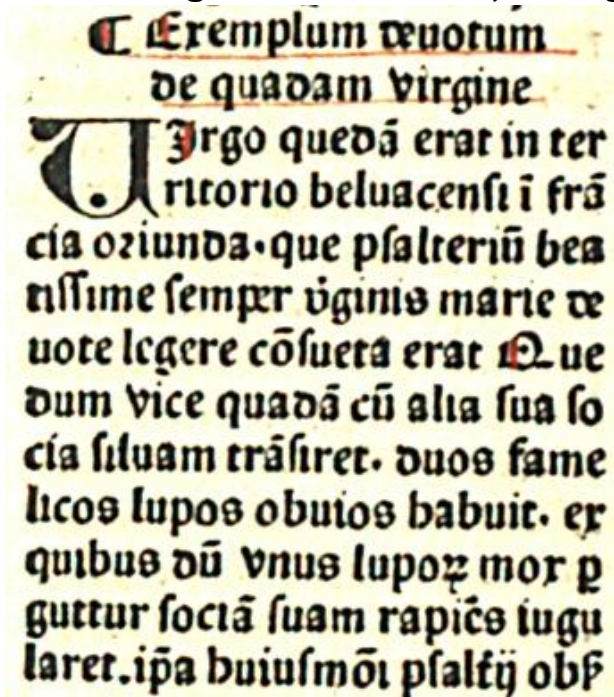
Que dum vice quadam cum alia sua socia silvam transiret, duos famelicos lupos obvios habuit, ex quibus dum unus luporum mox pre guttur sociam suam rapiens iuglaret, ipsa



**ESEMPIO DEVOTO
SU UNA VERGINE.**

Attraversava un territorio infestato dalle belve, una vergine, originaria della Francia, la quale era solita recitare devotamente (il Rosario) della Sempre Vergine Maria.

Una volta, mentre attraversava un bosco insieme ad una sua amica, (esse) s'imbatterono in due lupi famelici: uno dei lupi assalì alla gola la sua amica, e la sgozzò

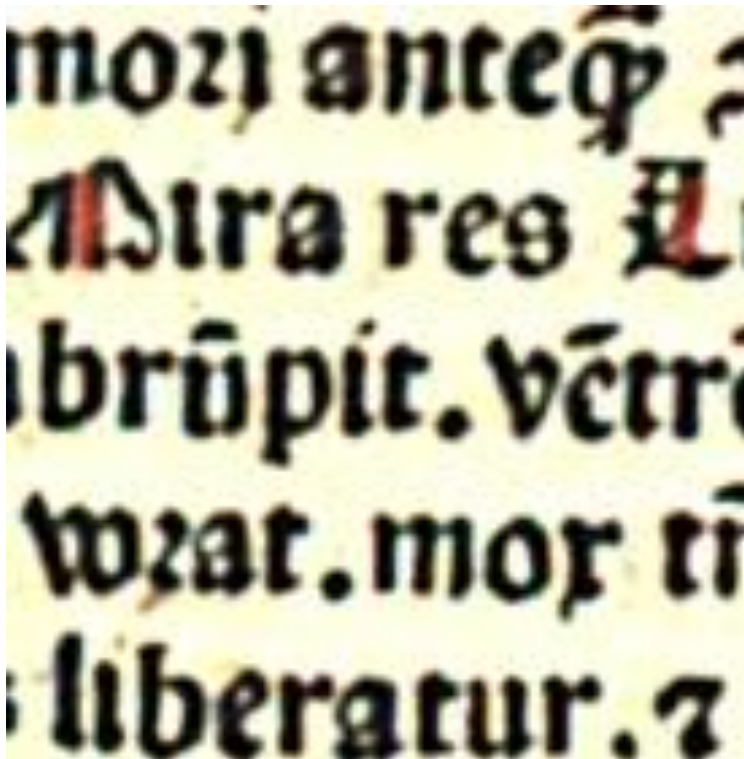


Incunabolo del 1498, fol. 225, col. c.

huiusmodi Psalterij observatrix in tanta angustia Mariam inclamans, petit ut Eam non permittat mori antequam confiteatur et communicet.

Mira res.

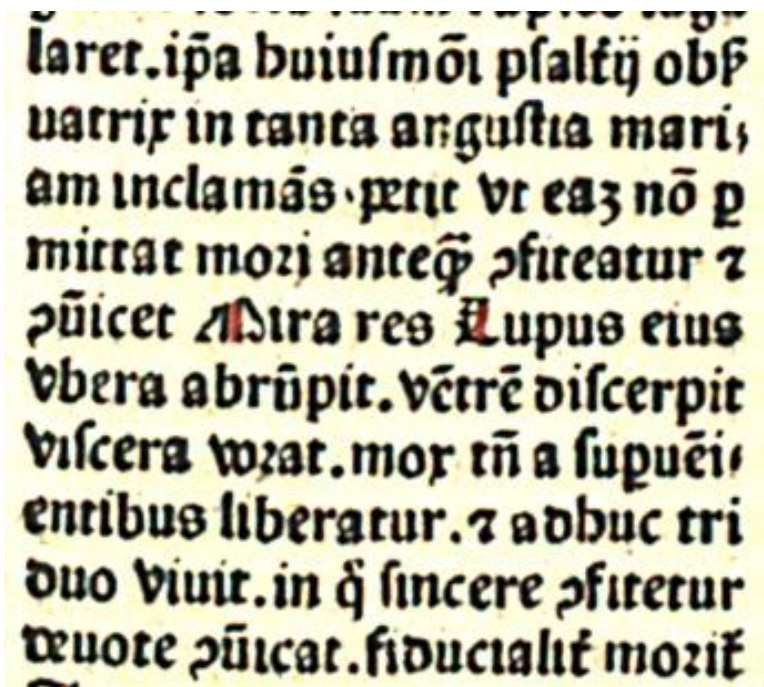
Lupus eius ubera abrumpit, ventrem discerpit, viscera vorat, mox tamen a supervenientibus liberatur, et adhuc triduo vivit, in quo sincere Confitetur, devote Communicat, fiducialiter moritur.



all'istante; (allora) ella, pregando il Rosario, invocò Maria in così grande difficoltà, chiedendoLe di non lasciarla morire, prima che si fosse confessata e comunicata.

Fatto incredibile!

Il lupo le strappò i seni, (le) squarciò il ventre, (le) divorò le viscere; tuttavia, fu subito liberata da alcuni che sopraggiunsero, e visse ancora tre giorni, nei quali si Confessò con sincerità, si Comunicò devotamente, (e) morì in pace.



laret. ip̄a huiusmōi psaltij obſ
uatrix in tanta angustia mari,
am in clamās .petit ut eaz nō p
mittat mori anteq̄ cōfiteatur ⁊
p̄dicet **M**ira res Lupus eius
vbera abrūpit. vētrē discerpit
viscera vorat. mor̄ tñ a sup̄uēi
entibus liberatur. ⁊ adhuc tri
duo viuit. in q̄ sincere cōfiteatur
deuote p̄dicat. fiducialit̄ morit̄

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. c.

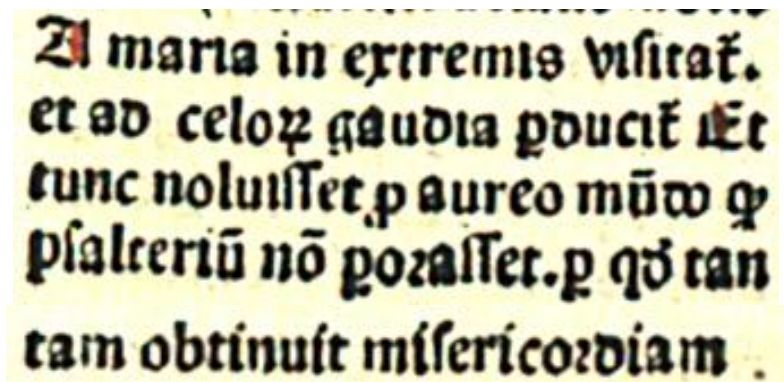
**A Maria in extremis visitatur, et ad
Celorum Gaudia perducitur.**

**Et tunc nolisset pro aureo mundo quod
Psalterium non perorasset, per quod tantam
(fol. 225, col. d) obtinuit misericordiam³.**

³ Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XI: DE
VIRGINE A LUPO DISCERPTA: Virgo quaedam erat in
territorio Beluacensi, ex Francia oriunda, quae Psalterium
Beatissimae semper Virginis Mariae legere consueverat.
Haec dum vice quadam, cum alia sua socia, sylvam
transiret, duos famelicos lupos obvios habuit: dum unus
luporum, mox per guttur, sociam suam arripiens iugularet:
ipsa Psalterii observatrix, in tanta angustia, Mariam
inclamans, petit, ut eam non permittat mori, antequam
confiteatur, et communicet. Mira res! Lupus eius ubera
abrumpit, ventrem discerpit, viscera vorat, mox tamen a
supervenientibus liberatur, et adhuc triduo vivit in quo
sincere confitetur, devote communicat, fiducialiter moritur,
a Maria in extremis visitatur, et ad Coelorum gaudia
producitur. Tunc nolisset pro auro totius mundi quod
Psalterium non orasset, per quod obtinuit tantam
misericordiam.*** (ESEMPIO XI: LA VERGINE SBRANATA DA
UN LUPO: Una vergine, originaria della Francia, viveva in un
territorio infestato dalle belve. Ella era solita recitare il
Rosario della Beata sempre Vergine Maria. Ella, una volta,
mentre attraversava il bosco insieme ad una sua amica, si
imbattono in due lupi famelici: uno dei lupi, assalendo
all'istante alla gola la sua amica, la sgozzò; ed ella, che
pregava il Rosario, in così grande angoscia, invocò Maria
chiedendole di non lasciarla morire, prima che si fosse
confessata e comunicata. (Avvenne) un fatto incredibile! Il
lupo le sbranò i seni, le squarciò il ventre, le divorò le
viscere; subito, tuttavia, fu liberata da alcuni che
sopraggiunsero, e restò ancora viva per tre giorni, nei quali
si confessò bene, si comunicò devotamente e morì in pace.

Negli ultimi istanti (di vita), Maria la visitò e la condusse ai Gaudi Celesti.

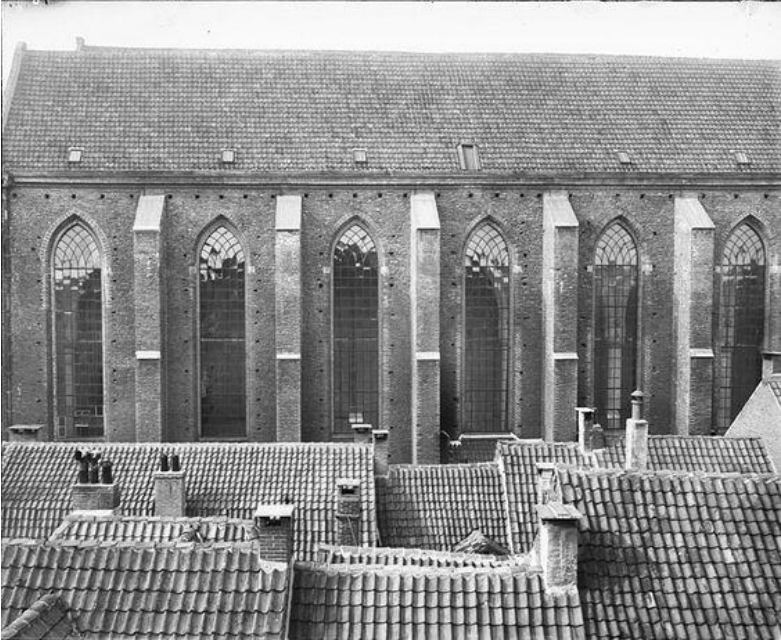
E allora, in cambio di tutto l'oro del mondo, chi non sceglierebbe di pregare il Rosario, per mezzo del quale ella ottenne una così grande misericordia?



**Ad maria in extremis visita.
et ad celoz gaudia pducit. Et
tunc nolisset p aureo muto q
psalteriu no porasset. p qd tan
tam obtinuit misericordiam .**

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. c-d.

Negli ultimi istanti (di vita), Maria (SS.) la visitò e la condusse ai Gaudi Celesti. Allora non avrebbe voluto tutto l'oro, in cambio della preghiera del Rosario, mediante il quale ottenne una così grande misericordia”.





La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

((DE TRIBUS SORORIBUS.

Tres sorores simul habitabant, et in castitate et in contemptu seculi Deo serviebant atque Psalterium Beatissime Virginis Marie devote frequentabant.

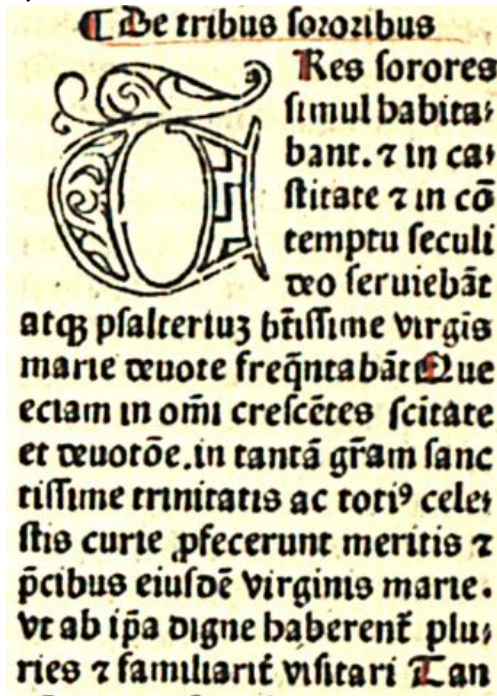
Que eciam in omni crescentes sanctitate et devotione, in tantam gratiam Sanctissime Trinitatis ac totius celestis curie profecerunt meritis et precibus eiusdem Virginis Marie, ut ab ipsa digne haberentur pluries et familiariter visitari.



LE TRE SORELLE.

Tre sorelle abitavano insieme, servendo Dio in castità e nel disprezzo del mondo, e, recitavano devotamente il Rosario della Beatissima Vergine Maria.

E, crescendo in santità e devozione, con questa preghiera acquistarono così tanti meriti di grazia dalla Santissima Trinità e dall'intera Corte Celeste, che la Vergine Maria si degnò molto spesso di trattenersi con esse, visitandole amichevolmente.



Incunabolo del 1498, fol. 225, col. d.

Tandem vero post multas Apparitiones Maria eis iterum Apparuit duabus comitata Sanctis Virginibus et Martyribus scilicet Katherina et Agnese in maximo Decore, que singulas habebant Coronas in manibus quas dictis tribus virginibus singillatim obtulit Gloriosa Virgo Maria dicens: (“)Iam securas vos reddo de Regno Filij Mei, sed et cras introducemini(”).

Infine, poi, dopo molte apparizioni, Maria si manifestò nuovamente ad esse, in grande splendore, accompagnata da due Vergini e Martiri, ovvero Santa Caterina (d’Alessandria) e Sant’Agnese. Esse avevano tra le mani, tre Corone, che la Gloriosa Vergine Maria offrì a ciascuna delle tre vergini, dicendo: “Vi preannuncio con sicurezza (che state per entrare) nel Regno del Figlio Mio, e vi entrerete domani!”. Il giorno seguente, dopo Compieta, apparve loro, nuovamente, Maria Santissima, insieme alle due Sante, in un chiarore e profumo ineffabili, e vestirono ciascuna di esse con una bianca veste e, mentre spiravano, gli Angeli cantavano per loro: “Vieni, Sposa di Cristo ricevi la Corona che il Signore ti ha preparato per l’eternità”. E così entrarono nei Cieli con Giubilo. Dal loro esempio, molti furono sospinti a migliorarsi. A Gloria della Vergine Madre di Dio del Rosario, a Lode (del Rosario), e a consolazione dei Confratelli”).

Infine, poi, dopo molte Apparizioni, Maria Apparve loro di nuovo, in grande Splendore, accompagnata da (due) Sante Vergini e Martiri, ossia (Santa) Caterina (d'Alessandria) e (Sant') Agnese, le quali avevano tra le mani una Corona per ciascuna (sorella), e queste (Corone) la Gloriosa Vergine Maria offri, una ciascuna, alle tre vergini (sorelle) dicendo: "Vi preannuncio con sicurezza, che, già domani, sarete introdotte nel Regno del Figlio Mio!".

ries ⁊ familiarit̄ visitari **T**an
 dē vero post multas apparitio
 nes maria eis iterū apparuit
 duob⁹ comitata sc̄is virginib⁹
 et martiribus sc̄z **K**atherina ⁊
 agnete in maximo decore. que
 singulas habebant coronas in
 manib⁹ q̄s dictis trib⁹ v̄ginib⁹
 singillatim obtulit gl̄osa virgo
 maria dicēs **N**am securas vos
 reddo de regno filij mei. sed et
 cras introducem̄ **P**ost cōple

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. d.

eternū. et sic ingrediunt celos
cum iubilo Quaruꝝ exemplo
plures ad meliora puocari sūt

**De quodam barone
notabile exemplum**



Rat quidā ba
ro noie petrus
7 erat bñssimi
domici p̄sang
uineus. q̄ erat
cunctoꝝ excel
lentissimus patratoꝝ flagicioꝝ
et ita obstinat⁹ in audirare pec
candi vt omnino incōuertibilis
viceret In cui⁹ p̄sentia dñi plu
ra de laudibus 7 v̄tute psalte
rii bñssime v̄ginis marie eius
temq; p̄fratrie a p̄plurib⁹ reci
tarent sic ait Ecce inq; iam te
sperauerā. s̄ tāta a viro del au
dire v̄lo m̄rifica Itaq; s̄ ba
ro nobiliū comitatus caterua
ad eccliam p̄perat. nō p̄ p̄uersi
one s̄ tm̄ p̄ viri sancti nomina
te Cui⁹ dum p̄dicatidē audi
uisset. nondūz p̄uersus s̄ timō
re v̄temētī agitatus. ad p̄pam
tomuz redijt Altera sequit se
stia dies in q̄ eccliam itez in
trare. p̄ p̄suetudine cogit. 7 nel
cius itez dñicum reppit p̄dicā
tem Qñc cum dñicus eēt intu
tus. sciretq; eū tantis sceleri
bus obnoziū q̄ p̄uertī nō pos
set nisi exterior cōsultio adiuua
ret. orauit teū dicens maḡ vo

ce Dñe ihesu. Vixeat isti si
placet tibi qualis est iste qui in
trat ibi. Et subito teo Volente
plurimi vicerūt hūc baronē a
demonib⁹ ligatuz. 7 tractatum
horredissime Clamor oritur in
f̄mone. abscondunt se videntes
nō hoīem sed dyabolū se vide
re estimātes Cūq; in populo
elamor 7 timor inualescēt. ag
nokens dñicus hozam diuine
clementie. ad hunc baronē mi
sit psalteriū beate marie virgi
nis pulcherrimū siue patrilō
quū p̄ quendā religiosum no
mie bertrandū. exhortans eū
ad penitentiā necnō ad legēdū
b̄mōi marie psalteriū Accepit
iste baro pctōꝝ capitane⁹ oim
ip̄mq; teuote legit psalterium
S; supra modū timēs. pent a
dñico p̄ se fieri p̄ces apud dñz
Deinte sibi p̄fiteri pent. audif
et absoluit Primo a plurimis
sentētijs excōmunicatōis ma
loris. granib⁹ cū disciplinis vt
monis ē Secdo ab irregularita
tib⁹ q̄h̄ innūeris Et tercio ab
om̄ibus pctis Et ex reuelatōe
beatissime virginis marie sc̄ta
dñico. imponit ei ab eodē pro
penitētia vt dietim legat vnuz
marie psalteriū Qd cū hūm
lit acceptasset. 7 p̄fratriā psal
teriū v̄ginis Marie iussu dñici
assumpsisset. p̄p̄riū nomē libro

bus in omni fraternitatis gratia ma-
 na inscribendo. Sbito illi qui vi-
 derunt illum facie dyabolica
 cernebant nunc diuino nutu as-
 pectum angelicum tribus fertis rosa-
 rum pulcherrimis adornatum. p-
 pter tres psalterij quinagenas
 Successu vero tempus meritis
 gloriosissime virginis marie ple-
 cutus est gratiam ut deuotissimum
 efficeret Tandem in cunctis age-
 dis plene illuminatus ac prospere
 agens. postquam uxorem et totam fa-
 miliam induxisset ad frequenta-
 tionem et assiduitatem predicti psal-
 terij vna cum illis perseverato hoc
 sancto in proposito. pronuntiationem
 obitus sui et suorum a maria vir-
 gine obtinuit Et apparitionibus
 sibi christo. et maria virgine. pme-
 ruit hic peccator penitens per idem
 psalterium inter manus eiusdem cri-
 sti et marie spiritum trahere. non si-
 ne multorum qui astabant singula-
 rum deuotione ex precibus domini ihesu et
 virginis marie

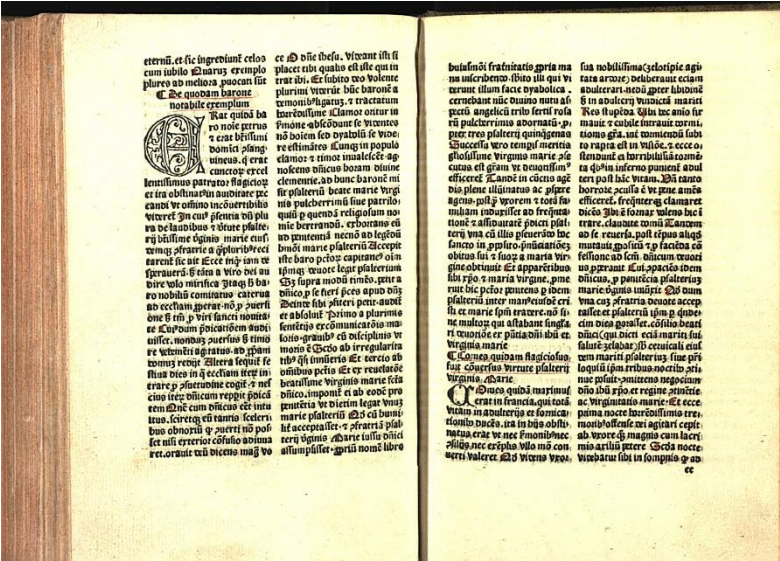
Comes quidam flagitiosus
 fuit conuersus virtute psalterij
 virginis marie.

Ques quidam marimus
 erat in francia. qui totam
 vitam in adulterijs et fornicati-
 onibus ducens. ita in hijs obsti-
 natus erat ut nec sermonibus nec
 precibus nec exoribus villo modo con-
 uerti valeret Quod videns vxor

sua nobilissima (zelotipie agi-
 tata amore) deliberauit etiam
 adulterari. ne dum propter libidinem
 sed in adulterij vindictam mariti
Res stupeda **U**bi hec anio fir-
 mauit et cubile intrauit tormi-
 tione gratia. in dormiendum subi-
 to rapta est in visioe. et ecce o-
 stendunt et horribilissima tormen-
 ta quibus in inferno punient adul-
 teri post hanc vitam. Dum tanto
 horrore percussa est ut penam amens
 efficeret. frequenter clamaret
 dicens **U**bi est fornax volens hic in-
 trare. claudite comum Tandem
 ad se reuersa. post tempus aliquod
 mutauit propositum et per faciendam con-
 fessione ad sanctum dominicum deuoti-
 us peruenit **C**uius propter idem
 dominicus. per penitentiam psalterium
 marie virginis iniunxit Quod dum
 vna cum fratris deuote accep-
 tasset et psalterium ipsum per quod
 cum dies perisset. consilio beati
 dominici (qui dicti etiam mariti sui
 salutem zelabat) sub cervicali eius-
 dem mariti psalterium sine pre-
 loquium ipsum tribus noctibus conti-
 nue posuit. mittens negocium
 domino ihesu christo. et regine continencie
 ac virginis marie. Et ecce
 prima nocte horridissimis trem-
 moribus offensa dei agitari cepit
 ab vxore quam magnis cum lacri-
 mis arilium petere **S**canda nocte
 videbatur sibi in sompnis quod ad
 et

Post Completorium vero diei sequentis iterum venit illuc Maria cum dictis suis pedisequis cum Claritate et Odore ineffabili, et singule tres vestierunt singulas Veste Candida, et angeli cantabant singulas expirantes: (“)Veni Sponsa Christi, accipe Coronam quam tibi Dominus preparavit in (fol. 226, col. a) Eternum(“), et sic ingrediuntur celos cum Iubilo.

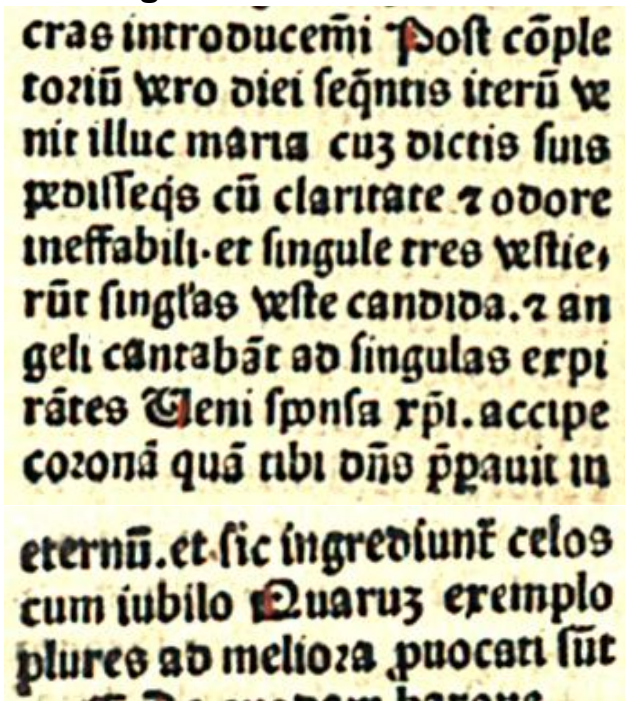
Quarum exemplo plures ad meliora



Incunabolo del 1498, fol. 226 (Bibl. Univ. di Kiel).

Infatti, il giorno seguente, dopo Compieta, apparve loro, di nuovo, Maria, in compagnia delle predette due Sante, in una Luce e un Profumo ineffabili, e vestirono ciascuna delle tre con una Veste Bianca, e gli Angeli, accanto a loro, mentre spiravano, cantavano: “Vieni, Sposa di Cristo, ricevi la Corona che per te ha preparato il Signore per l’eternità”, e così entrarono nei Cieli con Giubilo.

Dal loro esempio, molti furono sospinti alle cose migliori.



cras introducem̄i Post cōple
toziū v̄ro diei seq̄ntis iterū ve
nit illuc maria cuz dictis suis
p̄diteqs cū claritate ⁊ odore
ineffabili. et singule tres vestie,
rūt singlas veste candida. ⁊ an
geli cantabāt ad singulas expi
râtes Veni sponsa xp̄i. accipe
coronā quā tibi dñs p̄pauit in
eternū. et sic ingrediunt̄ celos
cum iubilo Quaruꝫ exemplo
plures ad meliora puocati sūt

Incunabolo del 1498, fol. 225, col. d; fol. 226, col. a.

provocati sunt⁴.

⁴ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XII: DE TRIBUS SORORIBUS, VITA SANCTE FUNCTIS: Tres Sorores simul habitabant, in castitate, et in contemptu saeculi Deo serviebant, atque Psalterium B[eatae] V[irginis] Mariae devote frequentabant, quae etiam in omni crescentes sanctitate, et devotione, in tantam gratiam Sanctissimae Trinitatis, ac totius Coelestis Curiae profecerunt, meritis, et precibus, eiusdem V[irginis] Mariae, ut ab ipsa dignae habitae fuerint, saepius, et familiariter ab Ea visitari. Tandem vero post multas apparitiones Maria eis iterum apparuit, duabus comitata Virginibus et Martyribus, scil[icet] Catherina et Agnete, in maximo rerum discrimine, quae singulae habebant coronas in manibus, quas dictis tribus Virginibus singulatim obtulit gloriosa Virgo Maria, dicens: “Iam securas vos reddo de Regno Filii mei, sed et cras introducemini”. Post Completorium vero diei sequentis, iterum venit illuc S. Maria, cum dictis suis pedissequis in claritate, et odore ineffabili, et singulae tres vestiebant singulas veste candida, et Angeli cantabant ad singulas expirantes: “Veni Sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum”. Et sic ingrediuntur Coelos cum iubilo. Quarum ab exemplo, plures ad meliora provocati sunt. Ad Virginis Dei Genitricis gloriam, Rosarii, eius exaltationem Confratrumque consolationem.*** (ESEMPIO XII: LE TRE SORELLE, CHE MORIRONO SANTAMENTE: Tre Sorelle abitavano insieme, servendo Dio in castità e nel disprezzo del mondo, e recitavano devotamente il Rosario della Beata Vergine Maria. E crebbero in santità e fede, e, per tali preghiere, acquistarono grandi meriti di grazia dalla Santissima Trinità e dalla Corte Celeste, e la Vergine Maria si degnò molto spesso di trattenerci con esse, visitandole amichevolmente. Infine, poi, dopo molte apparizioni, Maria si manifestò nuovamente ad esse, in grande splendore, accompagnata da due Vergini e Martiri, ovvero Santa Caterina



Il cortile del Convento Domenicano della Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

(d'Alessandria) e Sant'Agnese. Esse avevano tra le mani, tre Corone, che la Gloriosa Vergine Maria offrì a ciascuna delle tre vergini, dicendo: "Vi preannuncio con sicurezza (che state per entrare) nel Regno del Figlio Mio, e vi entrerete domani!". Il giorno seguente, dopo Compieta, apparve loro, nuovamente, Maria Santissima, insieme alle due Sante, in un chiarore e profumo ineffabili, e vestirono ciascuna di esse con una bianca veste e, mentre spiravano, gli Angeli cantavano per loro: "Vieni, Sposa di Cristo ricevi la Corona che il Signore ti ha preparato per l'eternità". E così entrarono nei Cieli con Giubilo. Dal loro esempio, molti furono sospinti a migliorarsi. A Gloria della Vergine Madre di Dio del Rosario, a Lode (del Rosario), e a consolazione dei Confratelli)".





La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

((DE QUODAM BARONE NOTABILE EXEMPLUM.

Erat quidam baro nomine Petrus et erat beatissimi Dominici consanguineus, qui erat cunctorum excellentissimus patrator flagiciorum et ita obstinatus in aviditate peccandi ut omnino inconvertibilis videretur.

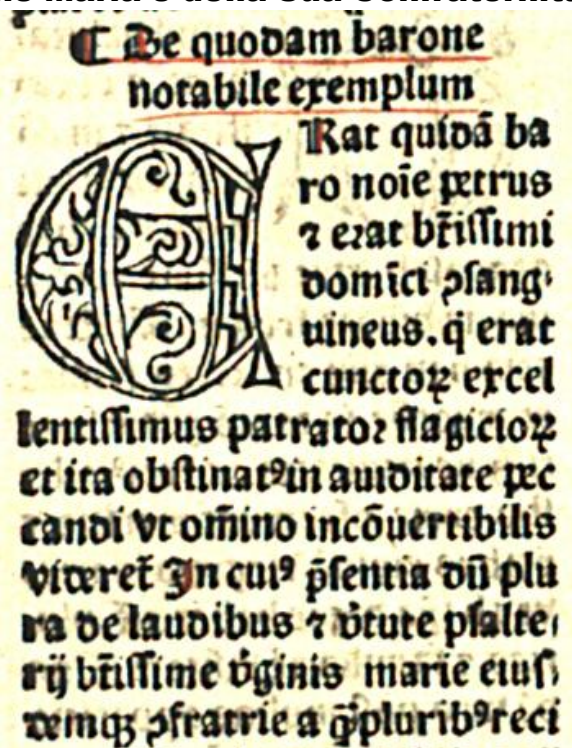
In cuius presentia dum plura de laudibus et virtute Psalterij Beatissime Virginis Marie eiusdemque Confratrie a quampluribus



PREGEVOLE ESEMPIO DI UN BARONE.

Vi era un barone, di nome Pietro, ed era consanguineo del Beatissimo Domenico, il quale era il più grande artefice di tutte le nefandezze, ed era così ostinato nella brama di peccare, che pareva completamente inconvertibile.

Poiché molti gli parlavano delle lodi e delle virtù del Rosario della Beatissima Vergine Maria e della Sua Confraternita, così

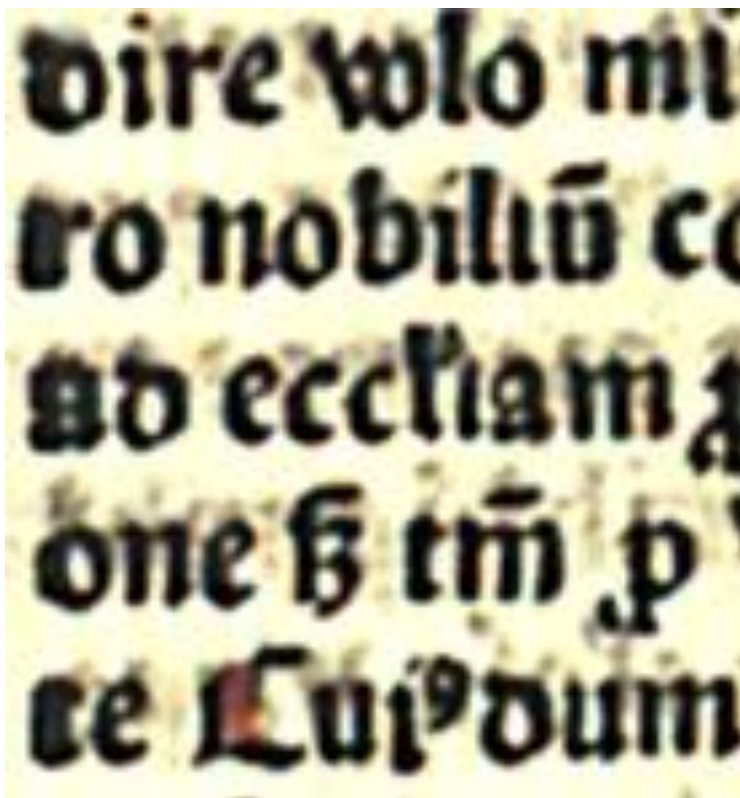


Incunabolo del 1498, fol. 226, col. a.

recitarentur sic ait: (“)Ecce inquit iam desperaveram, sed tanta a Viro Dei audire volo mirifica”).

Itaque hic baro nobilium comitatus caterva ad Ecclesiam properat, non pro conversione, sed tantum pro viri sancti novitate.

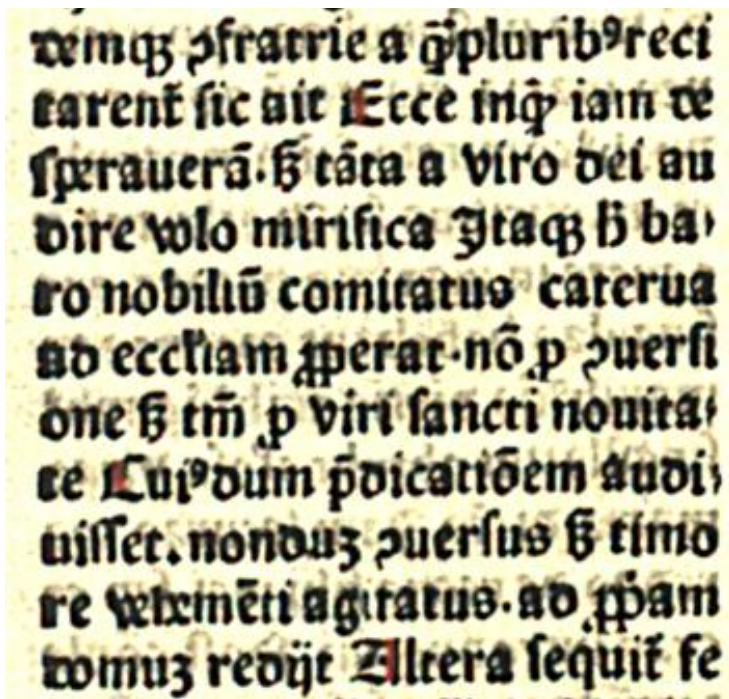
Cuius dum predicationem audivisset, nondum conversus sed timore vehementi agitatus, ad propriam domum redijt.



egli disse: “Ecco, io ho perso ogni speranza, ma voglio ascoltare da quell’Uomo di Dio così grandi meraviglie”.

Pertanto, questo barone, accompagnato da una schiera di nobili, si incamminò verso la Chiesa, non per la conversione, ma soltanto per (ascoltare) cose nuove dal sant’uomo.

(E), dopo aver ascoltato la sua predicazione, ritornò alla propria casa, non ancora convertito, ma turbato da un forte timore.

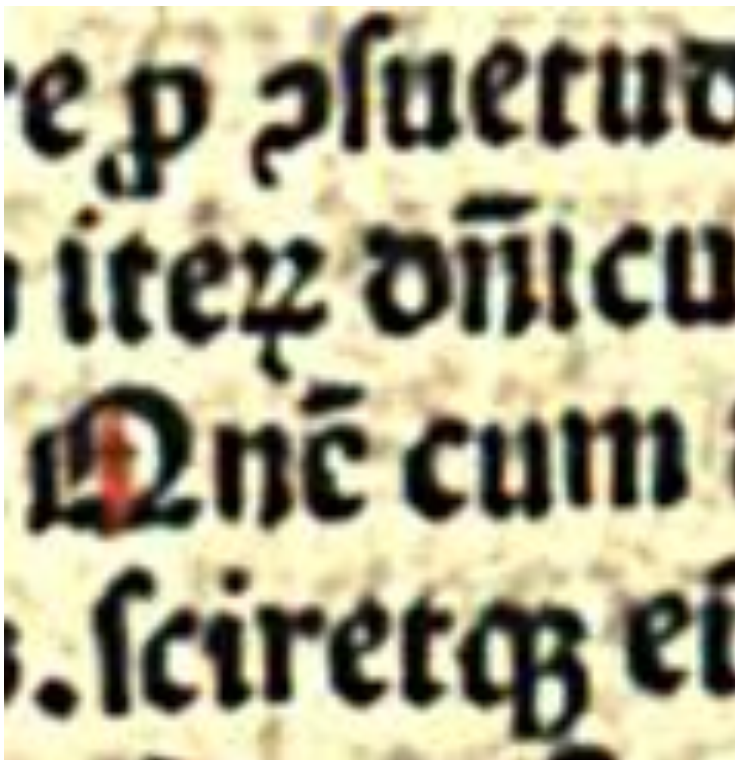


Tuncq; fratres a quibus recipere
tarent sic ait. Ecce inq; iam de
sperauerā. Et tāta a viro dei au
dire volo mirifica. Itaq; h̄ ba
ro nobiliū comitatus caterua
ad eccliam p̄perat. nō p̄ p̄uersi
one s̄ tm̄ p̄ viri sancti nouita
te. Cui⁹ dum p̄dicatiōem audi
uisset. nondūz p̄uersus s̄ timo
re vehemēti agitatus. ad pp̄am
tomuz redijt. Altera sequit se

Incunabolo del 1498, fol. 226, col. a.

Altera sequitur festiva dies in qua Ecclesiam iterum intrare pro consuetudine cogitur, et nescius iterum Dominicum repperit predicantem.

Quem cum Dominicus esset intuitus, sciretque eum tantis sceleribus obnoxium quod converti non posset nisi exterior confusio adiuuaret, oravit Deum dicens magna (fol. 226, col. b) voce: (“O Domine Ihesu, videant isti si placet tibi qualis est iste qui intrat ibi”).



Il giorno festivo seguente, (quegli) si sentì mosso nuovamente dall'abitudine ad entrare in Chiesa, e, senza saperlo, trovò ancora (San) Domenico che predicava.

(San) Domenico lo vide, e sapeva che con quei grandissimi peccati sulla coscienza, se non fosse venuto in aiuto uno stupore dal di fuori, (e) pregò Dio, dicendo a gran voce: "O Signore Gesù, vedano costoro, se a Te piace, chi è costui che è entrato qui".

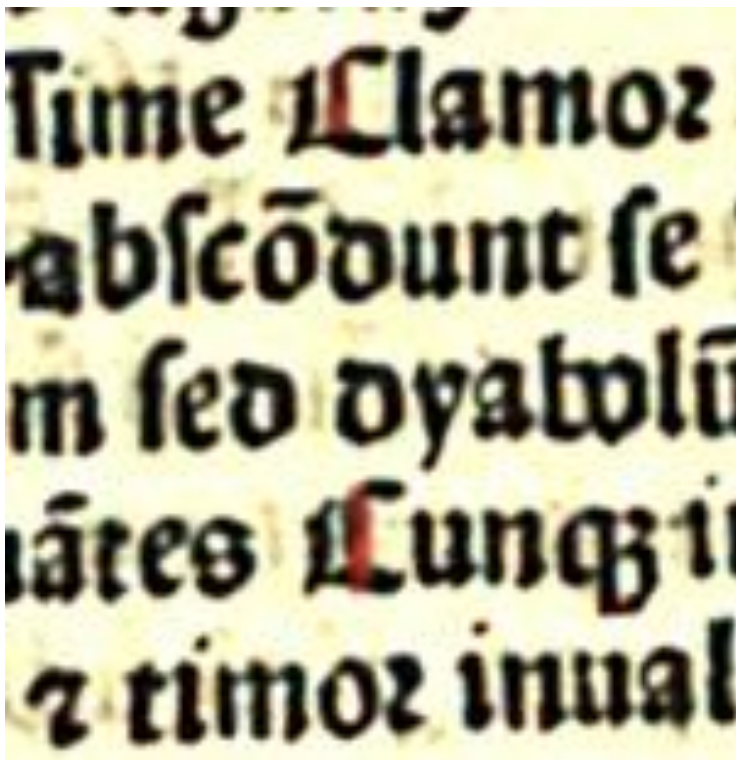
domuz redijt **A**ltera sequit fe
stiva dies in q̄ eccliam itez in
trare p̄ psuetudine cogit. ⁊ nes
cius itez dñicum reppit p̄dicā
tem. **Q**uñ cum dñicus eēt intu
itus. sciretq̄ eū tantis scelerib
bus obnoxiiū q̄ p̄verti nō poss
set nisi exterior cōfusio adiuua
ret. orauit deū dicens maḡ vo

ce **D**ñe ihesu. Vixant isti si
placet tibi qualis est iste qui in
trat ibi. **E**t subito deo volente

Et subito Deo volente plurimi viderunt hunc baronem a demonibus ligatum, et tractatum horrendissime.

Clamor oritur in Sermone, abscondunt se videntes non hominem sed dyabolum se videre estimantes.

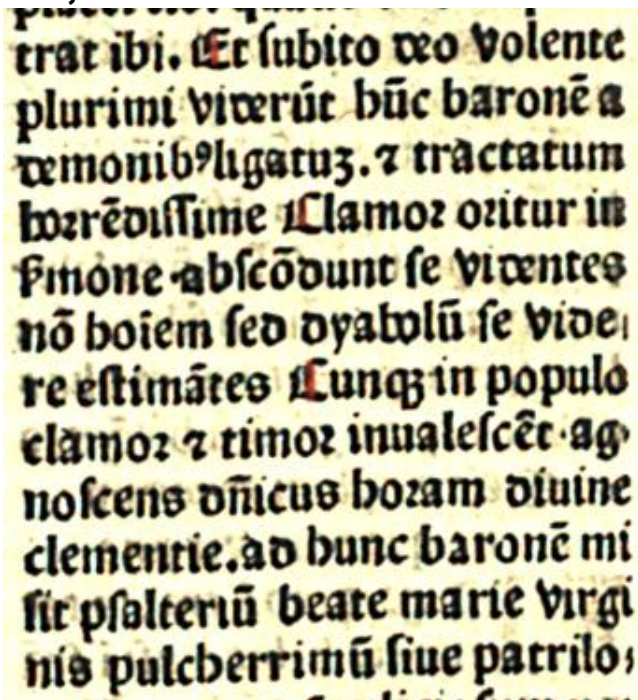
Cumque in populo clamor et timor invalescent, agnoscens Dominicus horam Divine Clementie, ad hunc baronem misit Psalterium Beate Marie Virginis pulcherrimum



E, all'istante, per permissione di Dio, moltissimi videro il barone legato e trascinato orrendissimamente dai demoni.

Si levò un grido nel Sermone, coloro che vedevano si coprivano gli occhi, convinti di vedere (nel barone), non un uomo, ma il diavolo.

E mentre il grido e il terrore crescevano tra il popolo, avendo compreso (San) Domenico (che era giunta) l'ora della Divina Clemenza, mandò al barone un bellissimo Rosario, ovvero una Corona della Beata



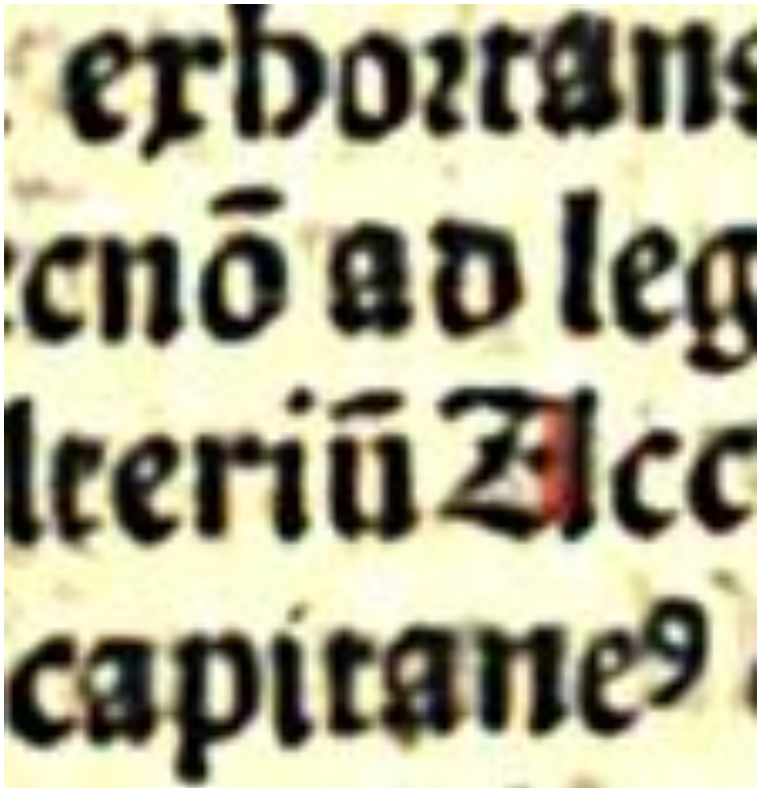
erat ibi. Et subito deo Volente
plurimi viderūt hūc baronē a
demonib⁹ ligatuz. ⁊ tractatum
horredissime Clamor oritur in
finone abscondunt se videntes
nō hominem sed dyabolū se vide
re estimātes Cūq; in populo
clamor ⁊ timor inualescēt ag
noscentes dñicus horam diuine
clementie. ad hunc baronē mi
sit psalteriū beate marie virgi
nis pulcherrimū siue patrilos

Incunabolo del 1498, fol. 226, col. b.

sive Patrilogium per quendam Religiosum nomine Bertrandum, exortans eum ad penitentiam necnon ad legendum huiusmodi Marie Psalterium.

Acceptit iste baro peccatorum capitaneus omnium ipsumque devote legit Psalterium.

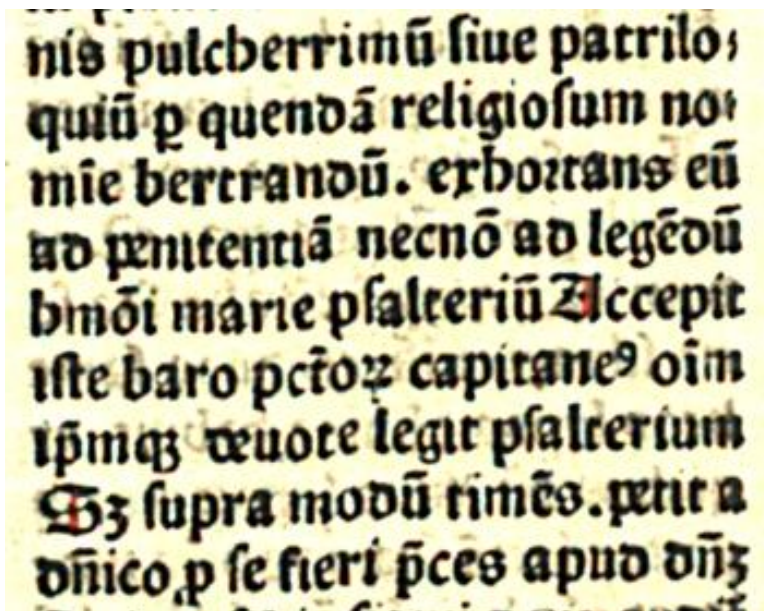
Sed supra modum timens, petit a Dominico pro se fieri preces apud Dominum.



Beata Vergine Maria, mediante un Religioso di nome Bertrando, esortandolo a Confessarsi, come pure a recitare il Rosario di Maria.

Il barone, capitano di tutti i peccatori, accolse e recitò devotamente il Rosario.

Tuttavia, preso da grande timore, domandò a San Domenico se potesse pregare per lui presso il Signore.



Incunabolo del 1498, fol. 226, col. b.





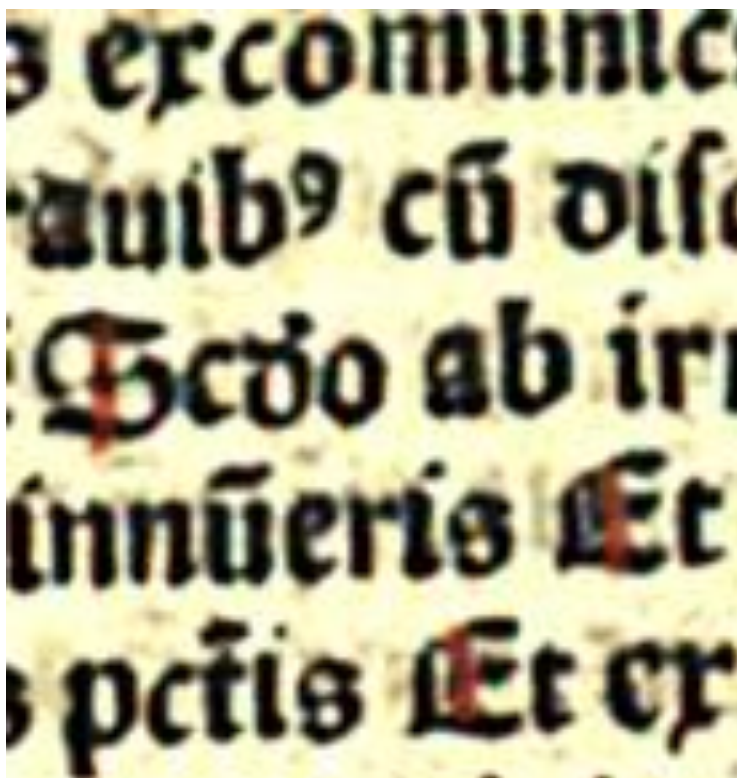
La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

Deinde sibi confiteri petit, auditur et absolvitur.

Primo a plurimis sententijs excommunicationis maioris, gravibus cum disciplinis ut moris est.

Secundo ab irregularitatibus quasi innumeris.

Et tercio ab omnibus peccatis.

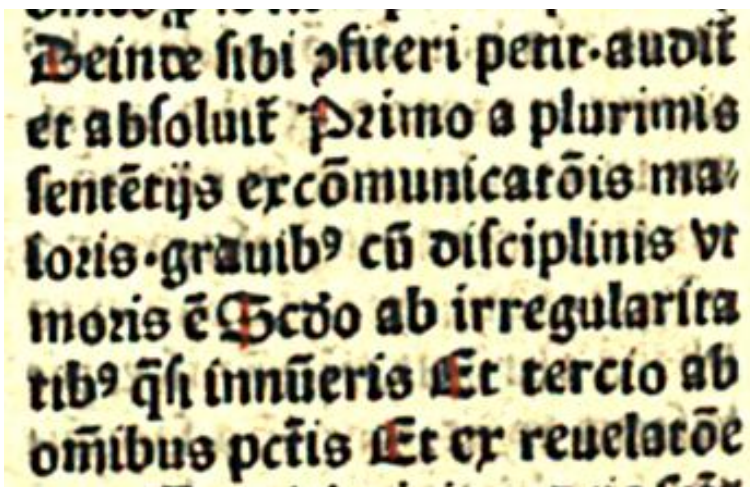


Chiese, poi, di confessarsi, fu ascoltato e fu assolto:

innanzitutto, dalle moltissime condanne di scomunica maggiore, con gravi pene, come è di solito;

in secondo luogo, dalle innumerevoli trasgressioni (ai Comandamenti).

E, in terzo luogo, da tutti i peccati.



Incunabolo del 1498, fol. 226, col. b.

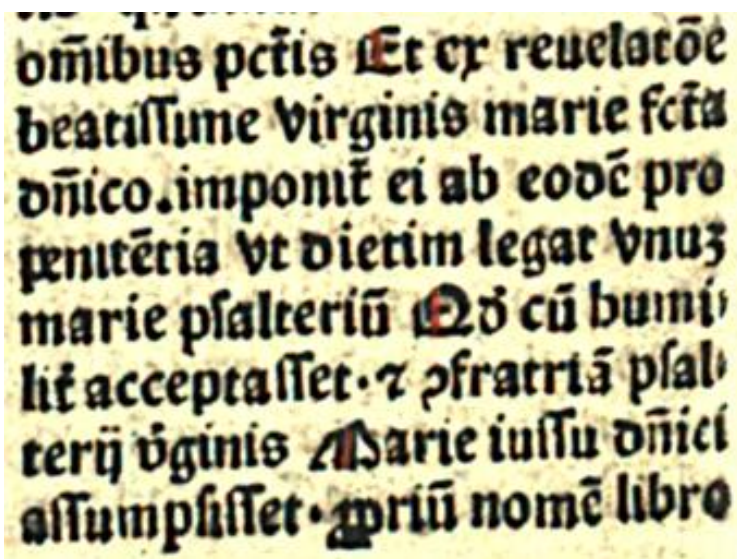
Et ex Revelatione Beatissime Virginis Marie facta Dominico, imponitur ei ab eodem pro penitentia ut dietim legat unum Marie Psalterium.

Quod cum humiliter acceptasset, et Confratriam Psalterij Virginis Marie iussu Dominici assumpsisset, proprium nomen Libro



E, per una Rivelazione fatta a (San) Domenico dalla Beatissima Vergine Maria, lo stesso (San Domenico) diede per penitenza al (barone), di recitare ogni giorno un Rosario di Maria.

E, avendolo (il barone) accolto con umiltà, e avendo accettato l'invito di (San) Domenico (di far parte) della Confraternita del (SS.) Rosario, scrisse con la sua mano il proprio nome nel Libro della Confraternita

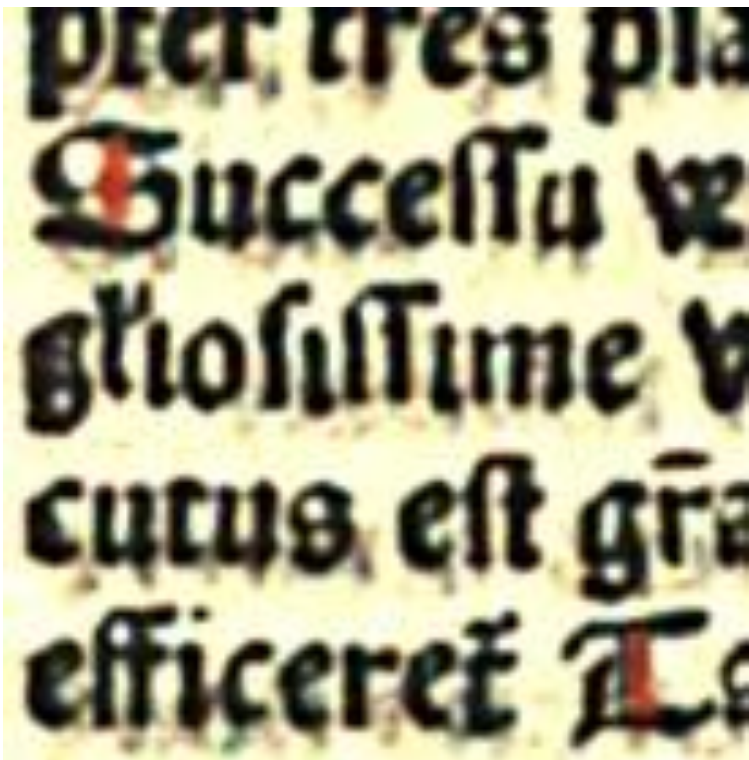


Incunabolo del 1498, fol. 226, col. b.

(fol. 226, col. c) huiusmodi Fraternitatis propria manu inscribendo, subito illi qui viderunt illum facie dyabolica, cernebant nunc Divino Nutu aspectum angelicum tribus Sertis Rosarum pulcherrimis adornatum, propter tres psalterij quinquagenas.

Successu vero temporis Meritis Gloriosissime Virginis Marie consecutus est gratiam ut devotissimus efficeretur.

Tandem in cunctis agendis plene illuminatus ac prospere agens, postquam



all'improvviso, coloro che (prima) lo avevano visto con una faccia diabolica, ora (lo) vedevano, per Divino Volere, con un viso angelico, agghirlandato da tre corone di bellissime rose, a motivo delle tre cinquantine del Rosario.

Trascorrendo del tempo, poi, per i Meriti della Gloriosissima Vergine Maria, (egli) ottenne la grazia di diventare devotissimo.

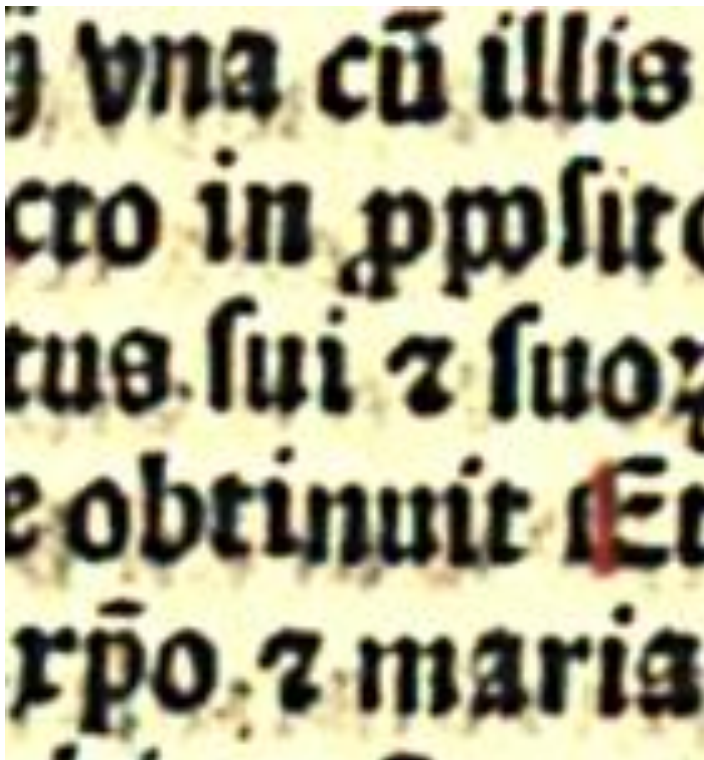
Infine, pieno di luce in tutte le cose che faceva, e agendo eccellentemente, dopo che

bulas mōi fraternitatis p̄pria ma
na inscribentō. s̄bito illi qui vi
derunt illum facie dyabolica .
cernebant nūc diuino nutu as
pectū angelicū tribz fertis rosa
rū pulcherrimis adornatū . p̄
pter tres psalterij quinq̄genas
Successu vero tempis meritis
gloriosissime virginis marie ple
catus est gr̄am vt deuotissim⁹
efficereē Tandē in cūctis agē
dis plene illūinatus ac p̄spere
agens . postq̄ vxorem ⁊ totā fa

Incunabolo del 1498, fol. 226, col. c.

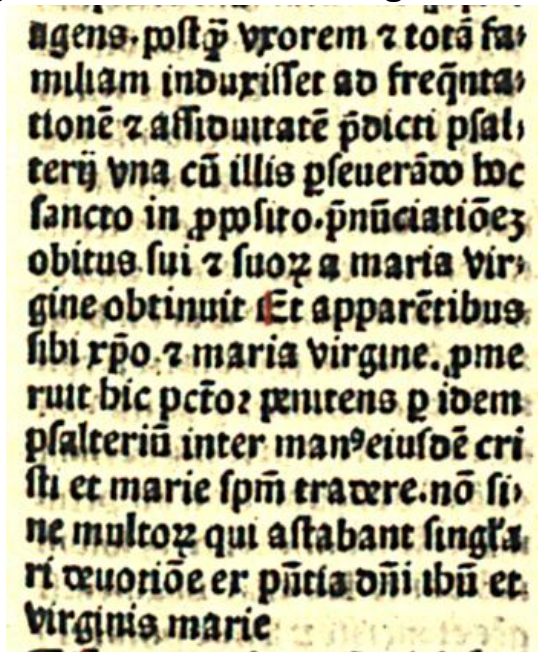
uxorem et totam familiam induisset ad frequentationem et assiduitatem predicti Psalterij una cum illis perseverando hoc sancto in proposito, prenunciationem obitus sui et suorum a Maria Virgine obtinuit.

Et apparentibus sibi Christo et Maria Virgine, promeruit hic peccator penitens per idem Psalterium inter Manus Eiusdem Christi et Marie spiritum tradere, non sine multorum qui astabant singulari devotione ex presentia



(riuscì) a persuadere la moglie e tutta la sua famiglia, a recitare assiduamente il suddetto Rosario, perseverando tutti insieme nel santo proposito, ricevette dalla Vergine Maria la predizione della morte sua e dei suoi.

E, apprendogli Cristo e la Vergine Maria, questo peccatore ravveduto, meritò, per mezzo dello stesso Rosario, di affidare il suo spirito fra le Mani dei medesimi Cristo e la Maria, nella meravigliosa (visione) mistica di coloro che assistettero all'apparizione del del Signore Gesù e della Vergine Maria.



agens. postq̄ vxorem ⁊ totā fa-
miliā induxisset ad frequen-
tationē ⁊ assiduitatē pdicti psal-
terij vna cū illis pseuerāto hoc
sancto in pposito. pnūciatiōez
obitus sui ⁊ suorū ⁊ maria vir-
gine obtinuit. Et apparētibus
sibi xp̄o ⁊ maria virgine. pme-
ruit hic pctōz penitens p idem
psalteriū inter manū eiusdē cri-
sti et marie spm̄ trahere. nō si-
ne multoz qui astabant singla-
ri deuotiōe ex pntia dñi ihū et
virginis marie

Incunabolo del 1498, fol. 226, col. c.

Domini Ihesu et Virginis Marie⁵.

⁵ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XVIII: DE PETRO BARONE: Erat quidam Baro nomine Petrus, Beatissimi Dominici consanguineus, et cunctorum excellentissimus patrator flagiotiorum, et ita obstinatus in aviditate peccandi, ut omnino converti non posse videretur. In cuius praesentia dum plura de laudibus, et virtute Psalterii B[eatae] V[irginis] Mariae, eiusdemque Confratris, a quam pluribus recitarentur, sic ait: “Ecce iam desperaveram, sed tanta a viro Dei audire volo mirifica”. Itaque Nobilium comitatus caterva ad Ecclesiam properat, non pro sua conversione, sed tantum pro spectanda viri sancti novitate. Cuius dum praedicationem audivisset, nondum conversus, sed timore vehementi agitatus ad propriam domum rediit. Altera sequitur festiva dies, in qua Ecclesiam iterum intrare pro consuetudine cogitur, et nescius Dominicum iterum reperit praedicantem. Quem cum Dominicum esset intuitus, sciretque eum tantis sceleribus obnoxium, ut converti non possit, nisi exterior confusio adiuvaret, oravit Deus magis voce: “O Domine JESU, videant isti, si placet tibi, qualis est iste, qui intrat ibi”. Et subito Deo volente, viderunt hunc Baronem a daemonibus ligatum et tractatum horrendissime. Clamor oritur in sermone, abscondunt se videntes non hominem, sed diabolum se videre aestimantes. Cumque in populo clamor, et timor invalesceret, agnoscens Dominicus horam divinae clementiae, ad hunc Baronem misit Psalterium Beatae Mariae Virginis pulcherrimum, sive Patriloquium, per quendam Religiosum nomine Bertrandum, exhortans eum ad poenitentiam, nec non ad legendum huiusmodi Mariae Psalterium. Accepit iste Baro peccatorum Capitaneus omnium, ipsumque devote legit Psalterium. Sed supra modum timens, petit a S. Dominico, pro se fieri preces apud Dominum. Deinde sibi confiteri petit, auditur, et absolvitur. Primo, a plurimis sententiis excommunicationis maioris, gravibus cum disciplinis ut moris est. Secundo, ab***

irregularitatibus quasi innumeris. Et tertio, ab omnibus peccatis. Et ex revelatione Beatae Mariae facta Dominico, imponitur ei ab eodem pro poenitentia, ut in dies legat unum Mariae Psalterium. Quod cum humiliter acceptasset, et Confratram Psalterii Virginis Mariae, iussu Dominici assumpsisset, proprium nomen libro huiusmodi Fraternitatis, propria manu inscribendo dedit, et subito illi, qui viderunt illum facie diabolica, cernebant nunc divino nutu, aspectum Angelicum, tribus sertis rosarum pulcherrimis adornatum, propter tres Psalterii Quinquagenas. Successu vero temporis meritis Gloriosissimae Virginis Mariae, consecutus est gratiam, ut devotissimus efficeretur. Tandem in cunctis agendis bene illuminatus, ac prospere agens, postquam uxorem, et totam familiam induxisset ad frequentationem, et assiduitatem praedicti Psalterii una cum illis perseverando hoc Sancto in proposito, praenunciationem obitus sui, et suorum, a Maria Vergine obtinuit. Et apparentibus sibi Christo et Maria Vergine, promeruit hic peccator poenitens, per idem Psalterium, inter manus eiusdem Christi, et Mariae Spiritum tradere, non sine multorum qui astabant singulari devotione, ex praesentia Domini JESU et Virginis MARIAE.

(ESEMPIO XVIII: IL BARONE PIETRO: Vi era un Barone, di nome Pietro, consanguineo di San Domenico, e celebre per aver commesso tutte le nefandezze; ed era così ostinato nella brama di peccare, che nessuno credeva mai, che quegli potesse convertirsi. Poiché molti gli parlavano delle lodi e della forza del Rosario della Beata Vergine Maria e della (Sua) Confraternita, egli disse: “Ecco, io ormai ho perso ogni speranza, eppure ho desiderio di ascoltare le meraviglie, che dice quell’uomo di Dio”. Pertanto, accompagnato da una schiera di Nobili si avvicinò alla Chiesa, non per la sua conversione, ma soltanto per assistere alle cose nuove (che) quel sant’uomo avrebbe detto. Dopo aver ascoltato la sua predicazione, ritornò a casa sua, non ancora convertito, ma turbato da un forte

timore. Il giorno festivo successivo, si sentì nuovamente mosso dall'abitudine ad entrare in Chiesa, e, senza saperlo, trovò ancora (San) Domenico che predicava. (San) Domenico lo vide, ma sapeva bene che, con quei grandi peccati sulla coscienza, quegli non era in grado di convertirsi, se non fosse intervenuto dal di fuori uno scompiglio, e pregò Dio a gran voce in suo aiuto: "O Signore Gesù, vedano costoro, se a te è gradito, chi è costui, che è entrato qui!". E, all'istante, avendolo Dio permesso, videro il Barone legato e straziato orribilmente dai demoni. Si levò un grido durante il Sermone, e si coprivano il volto per non vedere, convinti di vedere (nel Barone), non un uomo, ma un diavolo. E mentre cresceva il grido ed il terrore tra il popolo, avendo compreso Domenico (che era giunta) l'ora della divina Clemenza, mandò al Barone, mediante un Religioso di nome Bertrando, una bellissima Corona del Rosario della Beata Maria Vergine, esortandolo a convertirsi e a recitare il Rosario di Maria. Il Barone, Capitano di tutti i peccatori, accolse e recitò devotamente il Rosario. E, preso da grande terrore, domandò a San Domenico di pregare il Signore per lui. Poi chiese di confessarsi, fu ascoltato, e fu assolto: in primo luogo da moltissime scomuniche per i (peccati) più gravi, (dandogli) la penitenza come si usa; in secondo luogo, dalle innumerevoli inosservanze; e, in terzo luogo, da tutti (gli altri) peccati. E la Beata (Vergine) Maria, apparendo a (San) Domenico, diede (al Barone), per penitenza, la recita ogni giorno del Rosario di Maria. Avendo (il Barone) accettato questo con umiltà, e, per suggerimento di (San) Domenico, avendo aderito alla Confraternita del Rosario della Vergine Maria, scrisse di suo pugno, il proprio nome, nel Libro della Confraternita, e, all'istante, quelli che (prima) lo avevano visto con una faccia diabolica, vedevano ora, per divino volere, un viso angelico, decorato di tre bellissime ghirlande di Rose, a motivo delle tre cinquantine del Rosario. Con l'avanzare del tempo, per i meriti della Gloriosa Vergine Maria, egli ottenne la grazia di diventare assai



La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

devoto. Infine, splendendo in tutte le sue azioni e operando il bene, dopo aver persuaso la moglie e tutta la famiglia, a recitare assiduamente il Rosario, perseverando insieme a loro in questo santo proposito, ricevette dalla Vergine Maria, il preannuncio della morte sua e dei suoi. E, apprendogli Cristo e la Vergine Maria, questo peccatore pentito meritò, grazie al Rosario, di affidare lo spirito nelle mani di Cristo e di Maria, con il meraviglioso stupore di tanti che assistettero alla presenza del Signore Gesù e della Vergine Maria)".





La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

***((COMES QUIDAM FLAGICIOSUS FUIT
CONVERSUS VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS
MARIE.***

Comes quidam maximus erat in Francia, qui totam vitam in adulterijs et fornicationibus ducens, ita in hijs obstinatus erat ut nec sermonibus nec consilijs nec exemplis ullo modo converti valeret.

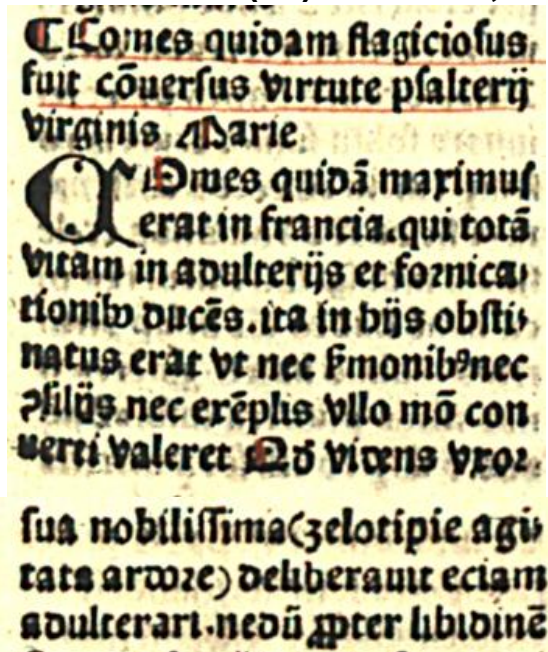
Quod videns uxor (fol. 226, col. d) sua nobilissima (zelotipie agitata ardore) deliberavit eciam adulterari, nedum propter



**UN CONTE SCELLERATO SI CONVERTE PER
LA FORZA DEL ROSARIO
DELLA VERGINE MARIA.**

Vi era in Francia un potentissimo conte, che, conducendo tutta la vita tra adulterii e fornicazioni, era in questi (peccati) così ostinato, che non riusciva a convertirsi in alcun modo, né con i Sermoni, né con i consigli, né con gli Esempi.

Vedendo ciò, la sua illustrissima moglie (spinta dall'ardore della gelosia), decise di commettere anche (lei) adulterio, non solo



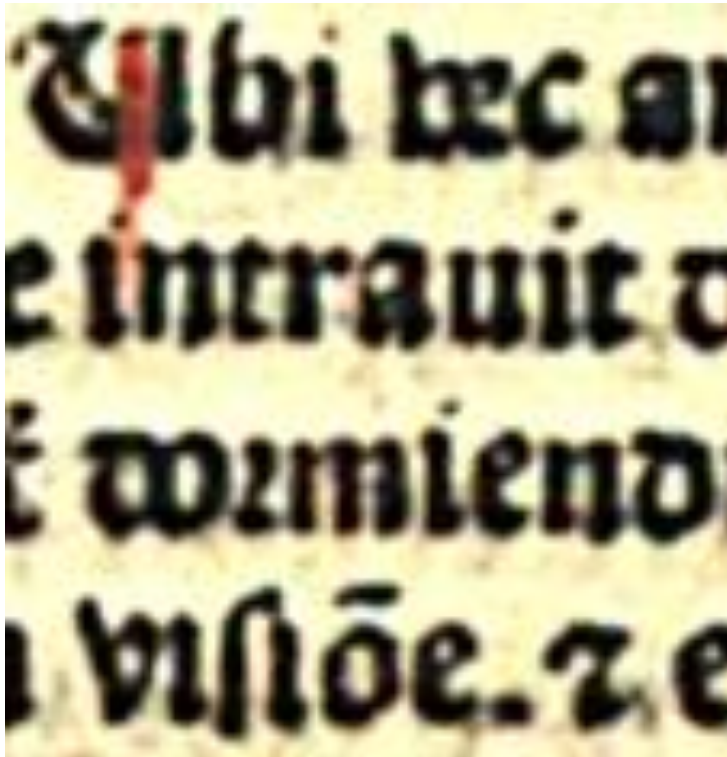
Incunabolo del 1498, fol. 226, col. c-d.

libidinem sed in adulterij vindictam mariti.

Res stupenda.

Ubi hec animo firmavit et cubile intravit dormitionis gratia, inter dormiendum subito rapta est in Visione, et ecce ostenduntur ei horribilissima tormenta quibus in inferno punientur adulteri post hanc vitam.

Unde tanto horrore percussa est ut pene amens efficeretur, frequenterque clamaret dicens: (“Ibi est fornax volens hic intrare, claudite domum”).



per libidine, ma pure per vendetta dell'adulterio del marito.

Cosa meravigliosa!

Quando ella aveva in animo di farlo, ed entrò in stanza per dormire, per grazia, mentre dormiva, all'improvviso fu rapita in estasi, ed ecco le furono svelati gli orribilissimi tormenti, con i quali, dopo questa vita saranno puniti gli adulteri, all'inferno.

Fu pervasa, allora, da così tanto orrore, che uscì fuori di sè, e gridava frequentemente queste parole: "Qui c'è una fornace, chi non vuole entrare qui, chiudetevi in casa!".

adulcerari. nedū ppter libidinē
s̄ in adulterij vindictā mariti
Res stupēda. **U**bi hec anio fir
mauit ⁊ cubile intrauit tormi
tionis grā. int̄ tormiendū sibi
to rapta est in visioē. ⁊ ecce o
stendunt ei horribilissā tormē
ta q̄ in inferno punient adul
teri post hāc vitam. **N**ō tanto
horrore ꝑcussa ē vt pene amēs
efficeret. frēq̄nterq; clamaret
dicēs **U**bi ē fornax volens hic i
trare. claudite tomū **T**andem

Incunabolo del 1498, fol. 226, col. d.

Tandem ad se reversa, post tempus aliquod mutavit propositum et pro facienda confessione ad Sanctum Dominicum devotius properavit.

Cui compaciens idem Dominicus, pro penitentia Psalterium Marie Virginis iniunxit.

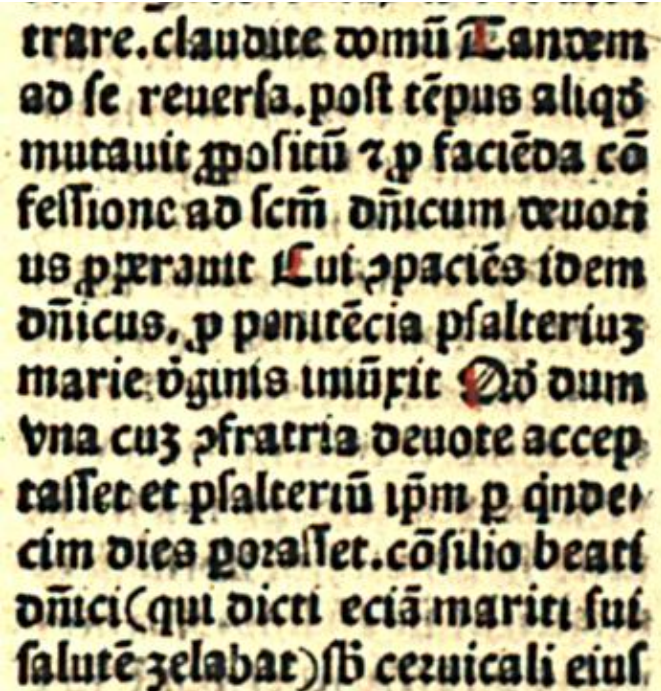
Quod dum una cum Confratria devote acceptasset et Psalterium ipsum per quindecim dies perorasset, consilio beati Dominici (qui dicti eciam mariti sui salutem



Dopo qualche tempo, quando ritornò di nuovo in sè, mutò proposito, e andò assai devotamente da San Domenico, per confessarsi.

(San) Domenico ne ebbe compassione, e le diede per penitenza, (di recitare) il Rosario della Vergine Maria.

Ella lo accettò devotamente insieme con la Confraternita, e pregò il Rosario per quindici giorni, seguendo il consiglio del Beato Domenico (che desiderava pure la salvezza del suddetto marito), e pose, per



trare. claudite domū Tandem
ad se reuerfa. post tēpus aliqđ
mutauit ppositū ⁊ p faciēda cō
fessione ad sc̄m dñicum deuoti
us pperauit Qui p paciēs idem
dñicus, p penitēcia psalteriuz
marie vginis inūxit Quō dum
vna cuz pfratria deuote accep
tasset et psalteriū ipm p qñde
cim dies porsisset. cōsilio beati
dñici (qui dicti eciā mariti sui
salutē zelabat) s̄b cervicali eius

Incunabolo del 1498, fol. 226, col. d.

et iudicium traxerat. et de om-
 nibus peccatis suis accusabat. De qua
 cum euigilasset. usque ad mortem
 territus fuit ac supra modum ex-
 pauit. cepitque uxorem in reueren-
 tia et amore habere. Tercia ve-
 ro nocte trahit ad penas infer-
 ni et penas fornicantium intuetur.
 castroque scilicet quod prius sua viderat
 prozalis. nec solum intuetur sed et il-
 las pariter exprimit. Venit igitur ad
 eum angelus domini. qui eum acriter
 corripuit precipue de adulterio.
 et inter cetera dixit. Veni hinc
 et in posterum emenda te. ac psal-
 terium beatissime virginis marie per-
 que puerus es fidelius pota. di-
 ligeque uxorem. et intra fratris
 eiusdem psalterij cum omnibus tuis.
 ut quod pro te mereri non uales ali-
 orum meritis accipias. Rediit
 igitur homo de inferno et ab uxore
 uenia petit. eique propterea fide-
 litatis spondit fide. Hinc quoque de-
 inimicum adijt cum suis. penitentur
 omnes. et fratris inscribuntur. Pro-
 pterea sic puerus psalterium bea-
 te uirginis marie manibus suis
 ubique deferrebat. non solum in ec-
 clesijs. uerueciam in bellis. in to-
 mo propria. et in regali palacio.
 omnibusque frequentius eiusdem psal-
 terij et fratris excellentiam pre-
 dicauit. Sicque de uxore propria
 multos habuit filios. et uenan-
 te. cum qua diu uixit in prosperi-

tate. sanitate. fama. bonorum om-
 nium opulencia. et scititate eximia.
 Qui tandem maria uirgine ap-
 parere ambo eodem die eorumque
 hora reuotissime obierunt. atque
 pariter in ecclesia maiori quam in
 honore eiusdem inuolare uirginis
 marie consecrata est. in uno eo-
 rumque tumulo sunt inhumati.

De quadam sancta muliere



Arona quondam
 reuotissima ita-
 lice nationis fu-
 it in urbe roma-
 na. (nomine ma-
 ria) nobilif ge-
 nere et domina satis magna secundum
 mundum. sed coram deo maior et
 nobilior uirtutibus. Cui dum bea-
 rus dominicus in sacramentali con-
 fessione impulsisset pro annu unum
 quod die orare marie psalterium
 (non tamen obligando eam ad peccatum
 mortale si dimitteret. sed solum
 modo dando hoc ei ad augmentum
 gratie et meritorum si hoc posset)
 illa acceptare recusauit dicens.
 Alias orationes habeo pro et iei-
 unare solita sum. et etiam gero
 semper cunctum cum corda caritatis
 et sic dicitur pro romanis eccle-
 sias pro indulgentijs discurrens or-
 cium non habeo. Et insuper fra-
 tris multas habeo. propterea o-
 nus istius psalterij assumere non
 aucto. Propter enim sanctorum meritis

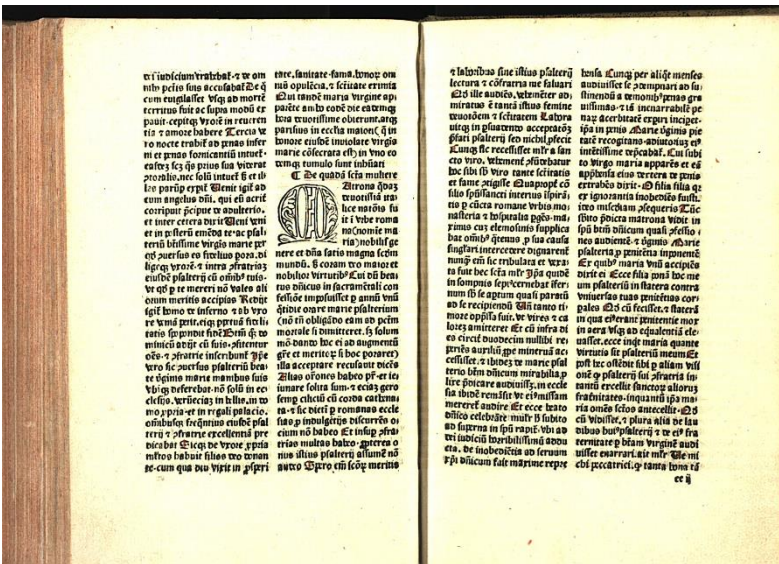
et laboribus sine istius psalterij
 lectura et confratria me saluari
Quod ille audiens, vehementer ad-
 miratus est tantam istius femine
 deuotionem et scitatem. Labora-
 uitque in persuadendo acceptatoz
 psalmi psalterij sed nichil profecit
Lucus sic recessisset multum a san-
 cto viro, vehementer perturbatur
 hoc sibi se viro tante scitatis
 et fame perigisse. Quapropter con-
 silio spiritus sancti interius inspiras-
 tis per circuita romane urbis mo-
 nasteria et hospitalia pergens, ma-
 xime cum elemosinis supplica-
 bat omnibus quatenus pro sua causa
 singularem intercessere dignarentur
 nunquam enim sic tribulata et vexa-
 ta fuit hec sancta mulier. Ipsa quidem
 in sompnis sepius cernebat infer-
 num se se aptum quasi paratum
 ad se recipiendum. **U**n tanto ti-
 more oppressa fuit, ut vires et ca-
 lores amitteret. **E**t cum infra die-
 es circiter duodecim nullibi re-
 periret aurium prope mineruam ac-
 cessisset, et ibidem de marie psal-
 terio beati dominicum mirabilia pro-
 lire predicare audiuitque, in eccle-
 sia ibidem remansit ut eius missam
 mereret audire. **E**t ecce tracto
 domino celebrante multum subito
 ad superna in spiritu rapta, ubi ad
 dei iudicium horribilissimum addu-
 cta, de inobedientia ad seruum
 ipsius dominicum fuit maxime repre-

hensa. **L**ucus per aliquot menses
 audiuit se contempnari ad su-
 stinendum a demonibus penas gra-
 uissimas, et iam inenarrabile pe-
 nae acerbitate expuri inciperet.
 ipsa in penis. **M**arie virginis pie-
 tate recogitans, adiutorium eius
 intencissime precabatur. **C**ui sub-
 ito virgo maria apparuit et eam
 apprehensa eius dextera de penis
 extrahens dixit. **O** filia filia que
 ex ignorantia inobediens fuisti,
 ite misericordiam consequeris. **T**unc
 subito predicta matrona vidit in
 spiritu beati dominicum quasi pre-
 sentes audientem, et virginis **M**arie
 psalteria pro penitentia inponentem.
Et quibus maria unum accipiens
 dixit ei. **E**cce filia pena hoc me-
 um psalterium in statera contra
 uniuersas tuas penitentias cor-
 pales. **Q**uod cum fecisset, et statera
 in qua eius erant penitentiae mor-
 tuales, ecce inquit maria quante
 virtutis sit psalterium meum. **E**t
 post hec ostendit sibi per aliam vis-
 sionem quod psalterij sui confratria in-
 tantum excellit sanctorum aliorum
 fraternitates, in quantum ipsa ma-
 ria omnes sanctos antecellit. **Q**uod
 cum vidisset, et plura alia de lau-
 dibus huius psalterij et de eius fra-
 ternitate per beatam virginem audi-
 uisset enarrari, ait multum. **G**loria
 tibi peccatrici, quod tanta bona tam

zelabat) sub cervicali eiusdem mariti Psalterium sive Patrilouquium ipsum tribus noctibus continue posuit, committens negocium Domino Ihesu Christo et Regine continentie ac virginitatis Marie.

Et ecce prima nocte horrendissimis tremoribus offense Dei agitari cepit ab uxore quoque magnis cum lacrimis auxilium petere.

Secunda nocte videbatur sibi in sompnis quod ad (fol. 227, col. a) Dei Iudicium trahebatur, et de omnibus peccatis suis accusabatur.

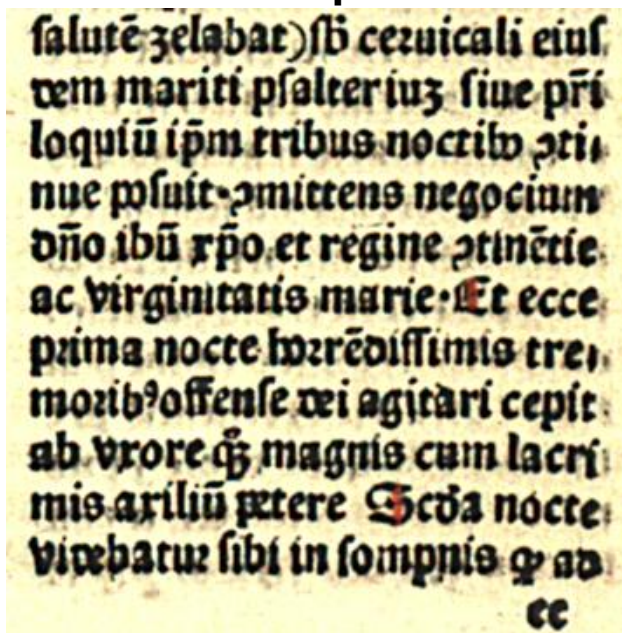


Incunabolo del 1498, fol. 227 (Bibl. Univ. di Kiel).

tre notti di seguito, sotto il cuscino del marito, la Corona del Rosario, affidando la situazione al Signore Gesù Cristo e a Maria, Regina della morigeratezza e della verginità.

Ed ecco, la prima notte, (il marito) cominciò ad essere agitato dall'orrendissimo tremore di aver offeso Dio, e, fra molte lacrime, chiedeva aiuto alla moglie.

La seconda notte gli pareva in sogno, di essere trascinato al Giudizio di Dio e veniva accusato di tutti i suoi peccati.



salutē zelabat) sibi cervicali eius
tem mariti psalteriū siue p̄ri
loquiū ip̄m tribus noctib⁹ p̄ti
nue posuit. p̄mittens negociū
dño ih̄u xp̄o. et regine p̄tinētie
ac virginitatis marie. Et ecce
prima nocte horrēdissimis tre
morib⁹ offense dei agitari cepit
ab vxore q̄ magnis cum lacri
mis auxiliū petere. Sc̄da nocte
videbatur sibi in sompniis q̄ ad
ce

et iudiciū trahēbat. ⁊ de om
nib⁹ peccis suis accusabatur. De q̄

Incunabolo del 1498, fol. 226, col. d; fol. 227, col. a.



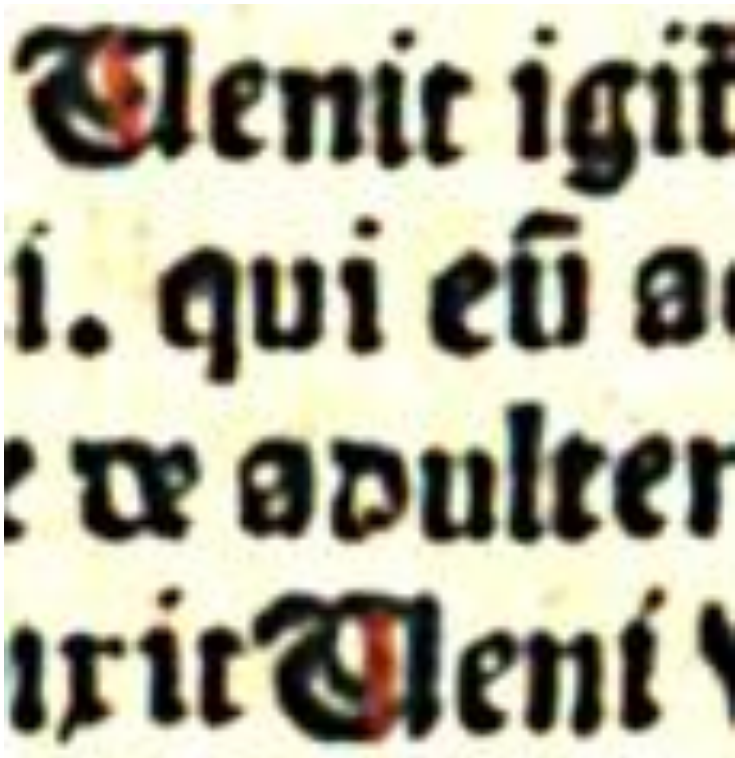


La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

De quo cum evigilasset usque ad mortem
territus fuit ac supra modum expavit, cepitque
uxorem in reverentia et amore habere.

Tercia vero nocte trahitur ad penas
infernī et penis fornicantium intuetur, easdem
scilicet quas prius sua viderat contoralis, nec
solum intuetur sed et illas parumper experitur.

Venit igitur ad eum Angelus Domini, qui
eum acriter corripuit precipue de adulterio, et



Si svegliò, ed era oltremodo spaventato e atterrito, che (gli sembrava di) morire, e iniziò ad aver riverenza e amore per la moglie.

La terza notte, poi, (in sogno) fu trascinato alle pene dell'inferno, e vide le pene dei fornicatori, ossia le medesime che aveva visto sua moglie, e, non soltanto le vide, ma anche le sperimentò per un pò.

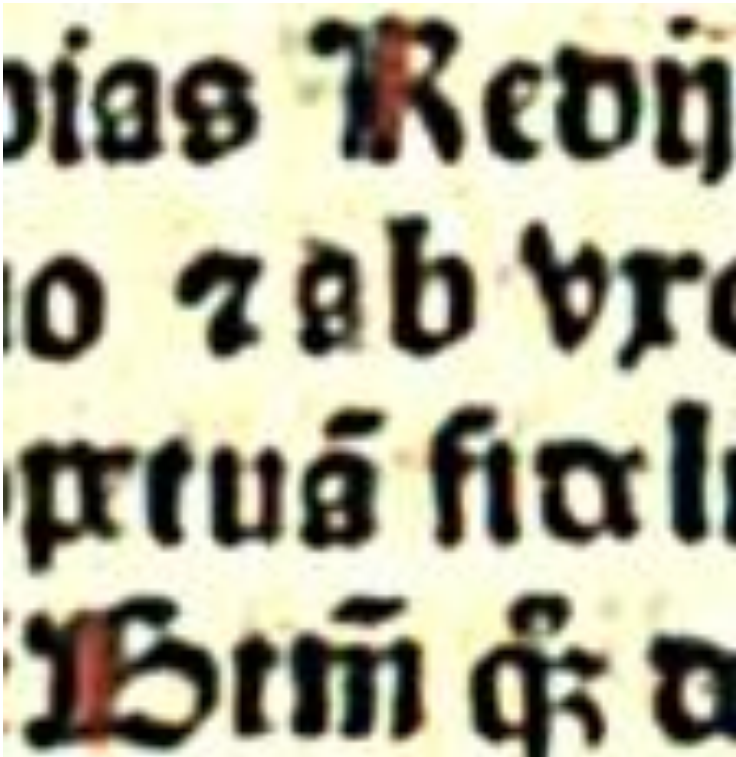
Si avvicinò a lui, allora, un Angelo del Signore, che lo rimproverò aspramente, principalmente per l'adulterio, e tra le altre

nib pccis suis accusabat De q̄
cum euigilasset vsq; ad mortē
terrītus fuit ac supra modū ex
pauit. cepitq; vrozē in reueren
tia ⁊ amoze habere Tercia ve
ro nocte trahit̄ ad penas infer
ni et penas fornicantiū intuet̄.
easq; scz q̄s prius sua viderat
prozalis. nec solū intuet̄ s; et ill
las parūp expt̄ Venit igit̄ ad
eum angelus dñi. qui eū acrif
corripuit p̄cipue de adulterio.
et inter cetera dixit Veni veni

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. a.

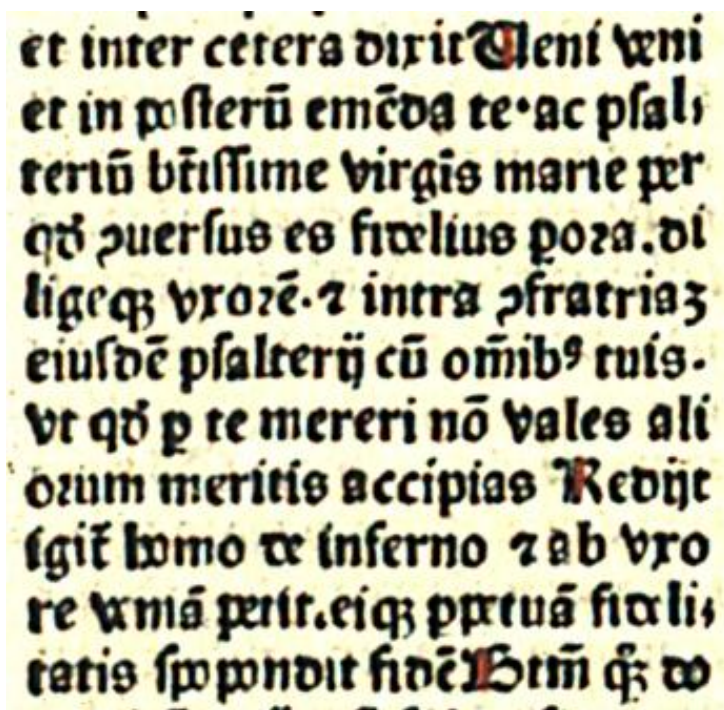
in cetera dixit: (“Veni veni et in posterum emenda te, ac Psalterium Beatissime Virginis Marie per quod conversus es fidelius perora, diligeque uxorem, et intra Confratriam eiusdem Psalterij cum omnibus tuis, ut quod pro te mereri non vales aliorum meritis accipias”).

Redijt igitur homo de inferno et ab uxore veniam petit, eique perpetuam fidelitatis spondit fidem.



cose gli disse: “Vieni, avvicinarti, e in avvenire emendarti, e prega assai fedelmente il Rosario della Beatissima Vergine Maria, per mezzo del quale ti sei convertito, e ama (tua) moglie, ed entra con tutti i tuoi nella Confraternita del Rosario, affinché tu riceva dai meriti degli altri, ciò che tu non sei capace di meritare”.

Tornò, dunque, quell'uomo, dall'inferno, e chiese perdono alla moglie, e le promise perpetua fedeltà.

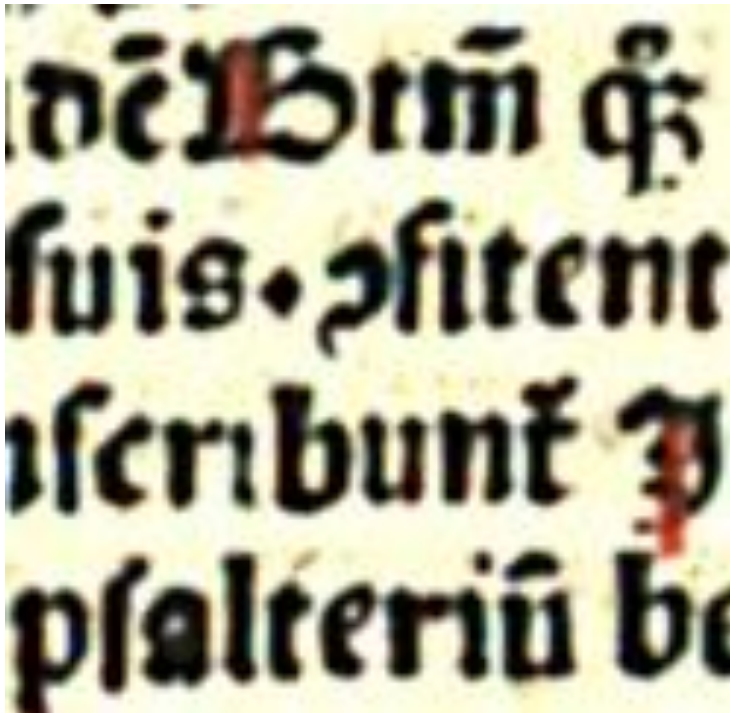


et inter cetera dixit Veni veni
et in posterū emēda te·ac psal-
terū bñssime virgīs marie per
qđ puerus es fidelis pōra·di-
ligeq; vrozē· ⁊ intra pfratriaz
eiusdē psalterij cū omib⁹ tuis·
Vt qđ p te mereri nō vales ali-
ozum meritis accipias Redijt
igit homo de inferno ⁊ ab vro-
re vna perit·eiq; ppetuā fide-
litas spondit fidē Hm̄ q; do

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. a.

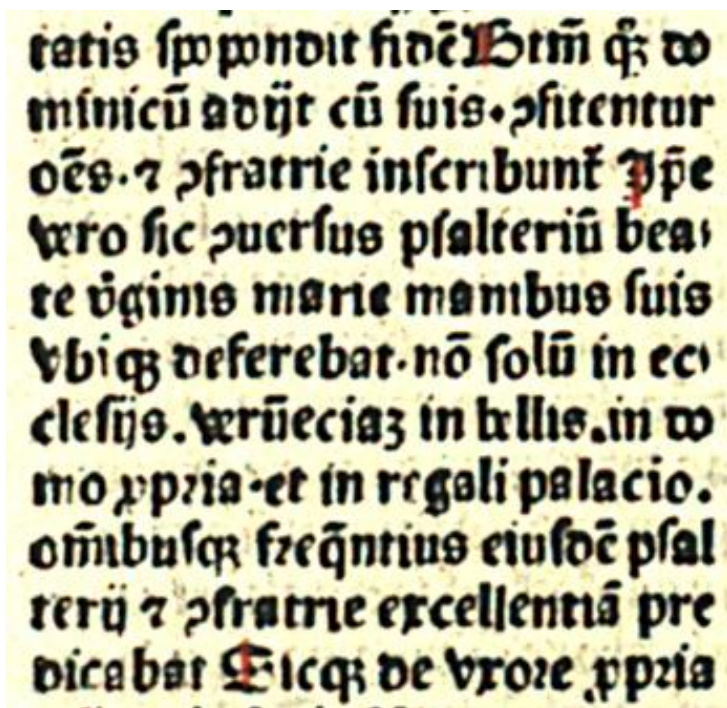
Beatum quoque Dominicum adiit cum suis, confitentur omnes, et Confratrie inscribuntur.

Ipse vero sic conversus Psalterium Beate Virginis Marie manibus suis ubique deferebat, non solum in Ecclesijs, verumeciam in bellis, in domo propria, et in regali palacio, omnibusque frequentius eiusdem Psalterij et Confratrie excellentiam predicabat.



Con i suoi, allora, andò dal Beato Domenico, si confessarono tutti, e si iscrissero alla Confraternita.

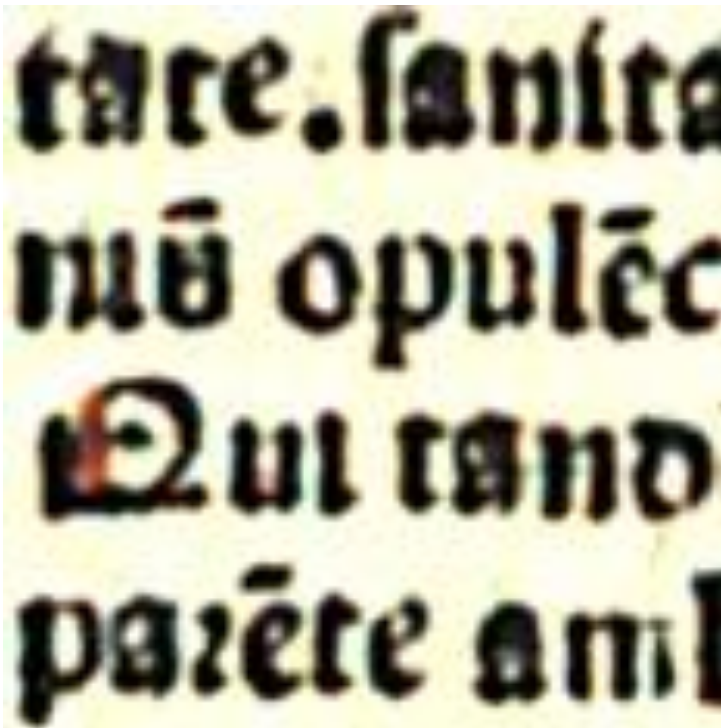
Egli, dunque, dopo essersi convertito, ovunque portava nelle sue mani (la Corona) del Rosario della Beata Vergine Maria, non solo nelle Chiese, ma anche nelle guerre, nella propria casa, e nel regale palazzo, e assai spesso predicava a tutti la sublimità del Rosario e della Sua Confraternita.



Incunabolo del 1498, fol. 227, col. a.

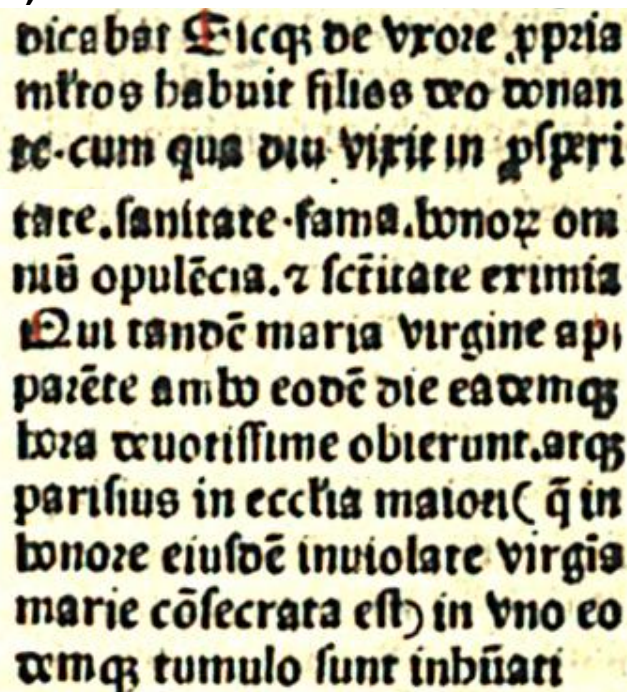
Sicque de uxore propria multos habuit filios Deo donante, cum qua diu vixit in prosperitate, (fol. 227, col. b) sanitate, fama, bonorum omnium opulencia, et sanctitate eximia.

Qui tandem Maria Virgine apparente ambo eodem die eademque hora devotissime obierunt, atque Parisius in Ecclesia Maiori (que in honore eiusdem inviolate Virginis Marie consecrata est) in uno eodemque tumulto sunt



Ed ebbe dalla propria moglie, per dono di Dio, numerosi figli, e con lei visse a lungo in prosperità, salute, fama, abbondanza di tutti i beni, ed esimia santità.

Infine, apparendo ad entrambi la Vergine Maria, (tutti e due) nel medesimo giorno e alla medesima ora, morirono in modo devotissimamente, e furono seppelliti in un unico e medesimo sepolcro nella Chiesa Maggiore di Parigi (la quale è consacrata in onore della Purissima Vergine Maria).



Dicabatur Sicq; de vtroque propria
matros habuit filios deo conan
te-cum qua diu vixit in prosperi
tate. sanitate. fama. bonoz om
niu opulencia. ⁊ scititate erimia
Qui tandē maria virgine ap
parete ambo eodē die eademq;
hora deuotissime obierunt. atq;
parisius in ecclesia maiori (q̄ in
honore eiusdē inuiolate virgis
marie cōsecrata est) in vno eo
demq; tumulto sunt inbūati

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. a-b.

inhumati⁶.

⁶ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: **“EXEMPLUM XIX; QUIDAM FRANCIAE COMES FLAGITIOSUS CONVERSUS VIRTUTE PSALTERII VIRGINIS MARIAE: Comes quidam maximus fuit in Francia, qui totam vitam in adulteriis et fornicationibus ducens, ita in his obstinatus erat, ut nec sermonibus, nec consiliis, nec exemplis, ullo modo converti valeret. Quod videns uxor eius Nobilissima (zelotipiae agitata ardore) deliberavit etiam adulterari, nedum propter libidinem, sed etiam in adulteri vindictam mariti. Res stupenda! Ubi haec animo firmavit, et cubile intravit somni gratia, inter dormiendum subito rapta est in visione, et ecce ostenduntur ei horribilissima tormenta, quibus in inferno puniuntur adulteri post hanc vitam. Unde tanto horrore concussa est, ut pene amens efficeretur, frequenterque clamaret dicens: “Ibi est fornax, volens huc intrare, claudite domum”. Tandem ad se reversa, mutavit propositum, et pro facienda confessione, ad S. Dominicum devotius properavit. Cui compatiens idem Dominicus, pro poenitentia Psalterium Mariae Virginis iniunxit. Quod dum una cum Confratria devote acceptasset, et Psalterium ipsum per quindecim dies orasset, consilio B[eati] Dominici (qui dicti etiam mariti salutem zelabat) sub cervicali eiusdem mariti Psalterium, sive Patrilogium ipsum, tribus noctibus continue posuit, committens negotium Domino JESU CHRISTO et Reginae continentiae, et Virginitatis Mariae. Et ecce prima nocte horrendissimis tremoribus offensae Dei agitari coepit, ab uxore quoque magnis cum lacrymis auxilium petere. Secunda nocte videbatur sibi in somniis, quod ad Dei iudicium traheretur, et de omnibus peccatis suis accusaretur. De quo cum evigilasset, usque ad mortem territus fuit, coepitque uxorem in reverentia, et amore habere. Tertia vero nocte trahitur ad poenas inferni et poenas fornicantium intuetur, easdem scilicet quas prius viderat sua conthoralis, nec solum intuetur, sed et illas parumper experitur. Venit igitur ad illum Angelus Domini,**

qui eum acriter corripuit, praecipue de adulterio, et inter caetera dixit: "Veni, veni, et in posterum emenda te, ac Psalterium Beatissimae Virginis Mariae, per quod conversus es, fidelius ora, diligeque uxorem, et intra Confratram eiusdem Psalterii cum omnibus tuis, ut quae per te mereri non vales aliorum meritis accipias". Rediit igitur homo de inferno, et ab uxore veniam petit, eique perpetuam fidelitatis spondit fidem. Beatum quoque Dominicum adiit cum suis, confitentur omnes, et Confratriae inscribuntur. Ipse vero sic Conversus Psalterium Beatae Virginis Mariae manibus suis ubique deferebat, non solum in Ecclesiis, verum etiam in bellis, in domo propria, et in Regali Palatio: omnibusque frequentius eiusdem Psalterii et Confratriae excellentiam praedicabat. Sicque ex propria uxore multos habuit filios, Deo donante, cum qua diu vixit in prosperitate, sanitate, fama, bonorum omnium opulentia, et sanctitate eximia. Qui tantem Maria Virgine apparente eodem die, eademque hora devotissime obierunt, atque Parisiis in Ecclesia maiore (quae in honore eiusdem Inviolatae Virginis Mariae, consecrata est) in uno eodemque tumulto sunt humati. (ESEMPIO XIX: UN CONTE SCELLERATO DI FRANCIA, CONVERTITO DALLA FORZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA: Vi era in Francia un potentissimo Conte, che conducendo tutta la vita tra adulteri e fornicazioni, era in questo così incorreggibile, che né i Sermoni, né i consigli, né gli esempi erano in alcun modo in grado di convertirlo. Vedendo ciò, la sua Nobile moglie (spinta dal fuoco della gelosia), decise di commettere anche lei adulterio, non tanto per libidine, ma soprattutto per vendetta contro il marito adultero. (Avvenne) una cosa straordinaria! Quando ormai aveva deciso (di fare) questa cosa e andò a dormire, per grazia, mentre dormiva, all'improvviso fu rapita in estasi, ed ecco gli venivano mostrati gli orribili tormenti, coi quali vengono sottoposti nell'Inferno gli adulteri, dopo questa vita. Si spaventò, allora, così terribilmente, che, uscita quasi fuori di senno,

urlava frequentemente queste parole: “Qui c’è un forno, se non volete entrare qua, chiudetevi in casa”. Quando ritornò di nuovo in sé, mutò proposito, e andò assai devotamente da San Domenico per confessarsi. (San) Domenico ne ebbe compassione, e le chiese per penitenza (di pregare) il Rosario della Vergine Maria. Ella lo accettò devotamente, insieme alla Confraternita, e pregò il Rosario per quindici giorni, seguendo il consiglio di San Domenico (che aveva anche a cuore la salvezza del marito), e, pose, per tre notti di seguito, sotto il cuscino del marito una Corona del Rosario, affidando l’opera al Signore Gesù Cristo e a Maria, Regina della purezza e della Verginità. Ed ecco, la prima notte, (il marito) cominciò ad essere agitato dall’orribile terrore di aver offeso Dio, e, piangendo a dirotto, chiedeva aiuto alla moglie. La seconda notte sognò di essere trascinato al Giudizio di Dio, e che veniva accusato di tutti i suoi peccati. Si svegliò terribilmente sconvolto, e iniziò ad avere rispetto e amore verso la moglie. La terza notte, poi, (si sentì) trascinato tra le pene dell’Inferno e vide le pene dei lussuriosi, ovvero quelle che prima aveva visto sua moglie, e non solo le vide, ma anche le sperimentò per un istante. Si avvicinò a lui, allora, un Angelo del Signore, che lo rimproverò aspramente, specialmente per l’adulterio, e tra le altre cose gli disse: “Vieni, avvicinarti, e in avvenire emendati e prega assiduamente il Rosario della Beatissima Vergine Maria, per mezzo del quale sei stato convertito, ama tua moglie, ed entra nella Confraternita del Rosario, con tutti i tuoi, per ricevere dai meriti degli altri, quelle cose che tu non riesci a meritare”. Tornò dunque l’uomo dall’Inferno, e chiese perdono alla moglie, e le promise perpetua fedeltà. Con i suoi, allora, andò da San Domenico, si confessarono tutti, e si iscrissero alla Confraternita. Egli, dunque, dopo essersi convertito, ovunque portava nelle sue mani (la Corona) del Rosario della Beata Vergine Maria, non solo in Chiesa, ma anche negli scontri, nella propria casa, e nel Palazzo del Re; e a tutti, assai frequentemente,



La Broerenkerk di Zwolle.

predicava la grandezza del Rosario e della Confraternita. Ed ebbe molti figli dalla propria moglie, per grazia di Dio, e con lei a lungo visse in felicità, in salute, fama, abbondanza d'ogni bene, e grande santità. Infine, apparendo loro la Vergine Maria, nello stesso giorno e alla stessa ora, (entrambi) morirono assai devotamente, e furono seppelliti nella medesima tomba, a Parigi, nella Chiesa Maggiore (che è consacrata e dedicata alla Purissima Vergine Maria)”.





La Broerenkerk di Zwolle.

((DE QUADAM SANCTA MULIERE.

Matrona quedam devotissima italice nationis fuit in Urbe Romana (nomine Maria) nobilis genere et domina satis magna secundum mundum, sed coram Deo maior et nobilior virtutibus.

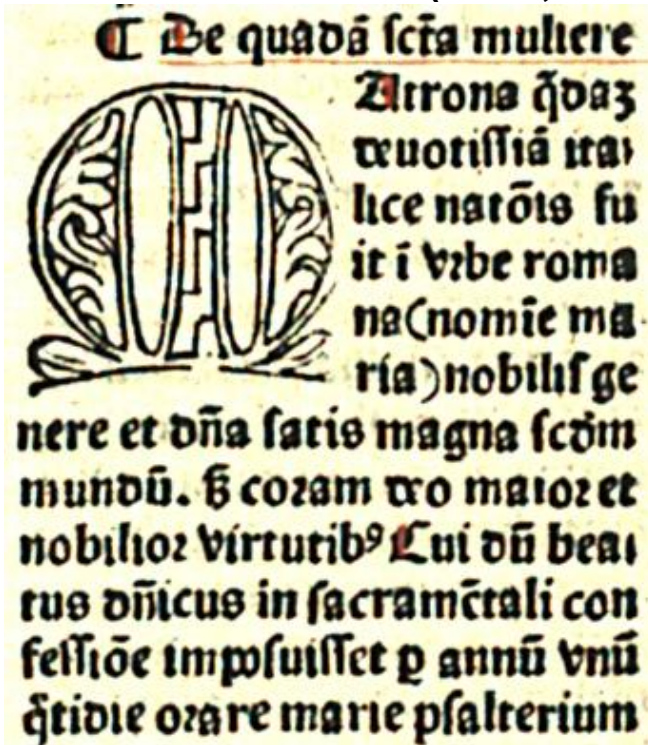
Cui dum beatus Dominicus in Sacramentali Confessione imposuisset per annum unum quotidie orare Marie Psalterium



UNA SANTA DONNA.

Nella Città di Roma viveva una matrona devotissima, di nazionalità italiana, (di nome Maria), nobile di stirpe, e assai gransignora davanti al mondo, ma era ancor più grande e più insigne davanti a Dio, per le (sue) virtù.

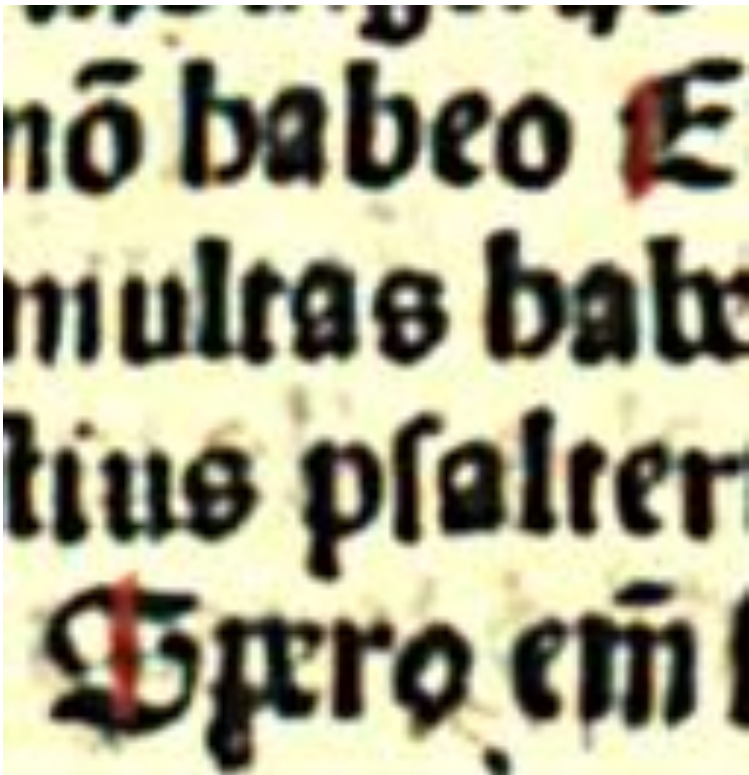
Quando il Beato Domenico, nella Confessione Sacramentale, le diede per penitenza, di pregare, ogni giorno, per un anno il Rosario di Maria (senza, tuttavia,



Incunabolo del 1498, fol. 227, col. b.

(non tamen obligando eam ad peccatum mortale si dimitteret, sed solummodo, dando hoc ei ad augmentum gratie et meritorum si hoc peroraret) illa acceptare recusavit dicens: (“)Alias orationes habeo Pater, et ieiunare solita sum, et eciam gero semper cilicium cum corda cathenata, et sic dietim per romanas Ecclesias pro indulgentijs discurrens ocium non habeo, propterea onus istius psalterij assumere non audeo.

Spero enim Sanctorum Meritis



obbligarglielo, a pena di peccato mortale, se lo avesse tralasciato, ma soltanto dandoglielo per accrescimento di grazia e di meriti, se lo avesse pregato), ella rifiutò di accettare, dicendo: “Padre, ho altre preghiere, e sono solita digiunare, e anche porto sempre il cilicio con una corda a catenella, e così, ogni giorno, girando per le Chiese di Roma per le indulgenze, non ho tempo libero: pertanto, non riesco ad assumere l’impegno del Rosario.

Spero, infatti, di salvarmi per i meriti

(nō tñ obligādo eam ad p̄c̄m
mortale si dimitteret. s̄z solum
mō dando hoc ei ad augmentū
gr̄e et meritoꝝ si hoc posaret)
illa acceptare recusavit dicēs
Altas orōnes habeo p̄r. et iei
iunare solita sum. ⁊ eciaꝝ gero
semp̄ ciliciū cū corda catena
ta. ⁊ sic dieti p̄ romanas eccle
sias p̄ indulgētis discurrens oi
cium nō habeo. Et insup̄ p̄fra
trias multas habeo. p̄pterea o
nus istius psalterij assumē nō
auxo. Spero em̄ scōꝝ meritis

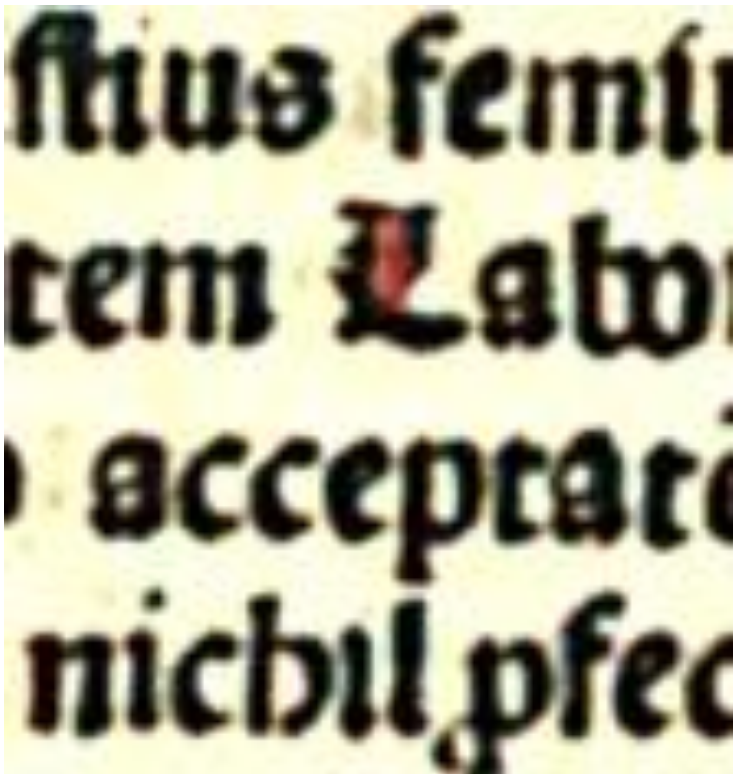
Incunabolo del 1498, fol. 227, col. b.

(fol. 227, col. c) et laboribus sine istius Psalterij
lectura et Confratria me salvari(?).

Quod ille audiens, vehementer admiratus
est tantam istius femine devotionem et
sanctitatem.

Laboravitque in persuadendo
acceptationem prefati Psalterij sed nichil
profecit.

Cumque sic recessisset mulier a sancto
viro, vehementer confundebatur hoc sibi sub



e le (mie) opere, anche senza la recita di questo Rosario e senza la Confraternita”.

Egli, all’udire ciò, fu molto ammirato della così grande devozione e santità di quella donna.

Ma, per quanto insistette nel persuaderla ad accettare il predetto Rosario, non servì a nulla.

E così, la donna, dopo essersi congedata dal santo uomo, (ella) era fortemente turbata, per quanto a lei era

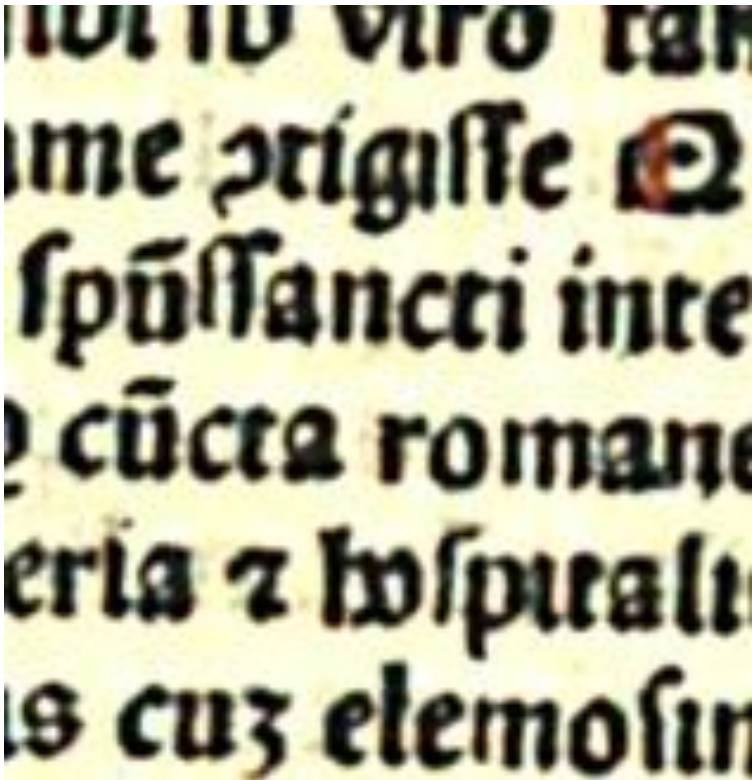
7 laboribus sine istius psalterij
lectura 7 cōfratria me saluari
Quo ille audiēs. Veximēter ad,
miratus ē tantā istius femine
deuotōem 7 sc̄itatem Labora
uitq; in psuadendo acceptatōz
ps̄fati psalterij sed nichil pfecit
Lunq; sic recessisset m̄tr a san
cto viro. Veximēnt p̄fūtebatur
hoc sibi s̄b viro tante sc̄itatis

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. c.

viro tante sanctitatis et fame contigisse.

Quapropter consilio Spiritus Sancti interius inspirantis per cuncta Romane Urbis Monasteria et Hospitalia peragens, maximis cum elemosinis supplicabat omnibus quatenus pro sua causa singulari intercedere dignarentur numquam enim sic tribulata et vexata fuit hec sancta mulier.

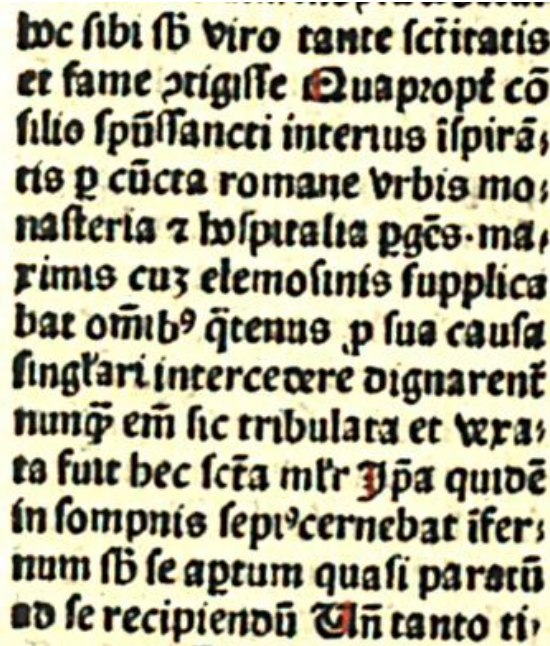
Ipsa quidem in sompnis sepius cernebat infernum sub se apertum quasi paratum ad se recipiendum.



stato detto da questo uomo, di così grande santità e fama.

Allora, per consiglio dello Spirito Santo, che la ispirava interiormente, visitando tutti i Monasteri e gli Ospedali della Città di Roma, con le più grandi elemosine, supplicava tutti loro, affinchè si degnassero di intercedere per la sua particolare intenzione: mai, infatti, questa santa donna era stata così agitata e tormentata.

Ella, pure nei sogni, vedeva, assai spesso, che si apriva l'inferno sotto di lei, come se fosse pronto a riceverla.



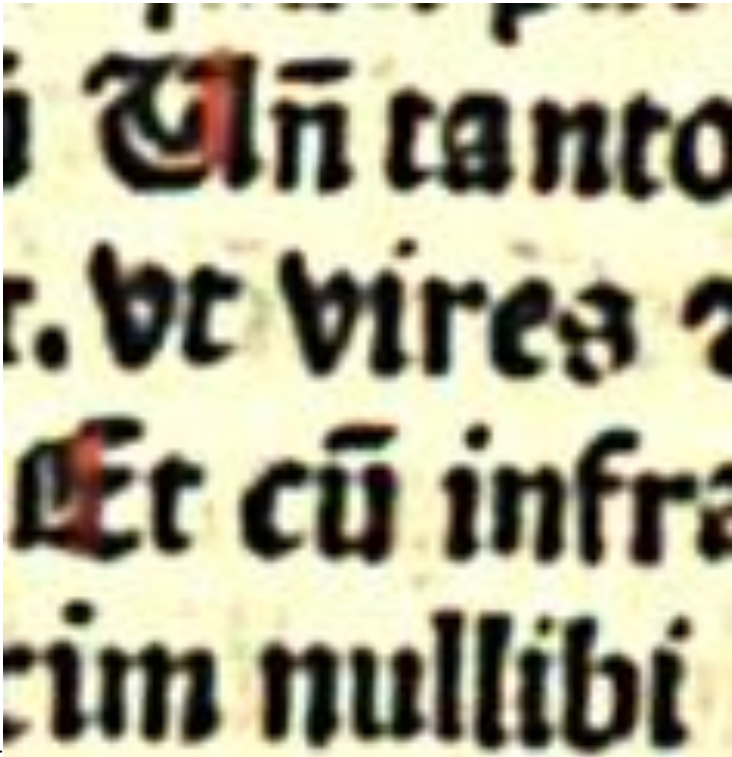
hoc sibi sibi viro tante scitatis
et fame trigisse Quapropt cō
silio spūsancti interius ispirā,
tis p cūcta romane vrbis mo;
nasteria ⁊ hospitalia pges. ma;
rimis cuz elemosinis supplica
bat omib⁹ q̄tenus p sua causa
singlari intercedere dignarent
nunq̄ em̄ sic tribulata et vexa
ta fuit hec sc̄a m̄r **I**p̄a quidē
in sompnis sepi⁹ cernebat ifer
num sibi se aptum quasi paratū
ad se recipiendum **U**n tanto ti

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. c.

Unde tanto timore oppressa fuit, ut vires
et calorem amitteret.

Et cum infra dies circiter duodecim
nullibi reperiens auxilium prope Minervam
accessisset, et ibidem de Marie Psalterio
beatum Dominicum mirabilia proluxe predicare
audivisset, in Ecclesia ibidem remansit ut eius
Missam mereretur audire.

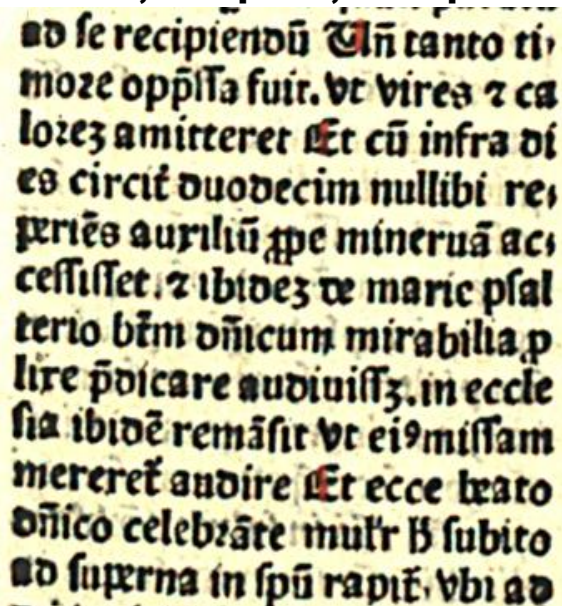
Et ecce beato Dominico celebrante
mulier hec subito ad superna in spiritu



Ed era così oppressa dalla grande paura (di andare all'inferno), che perse la forza e il colorito.

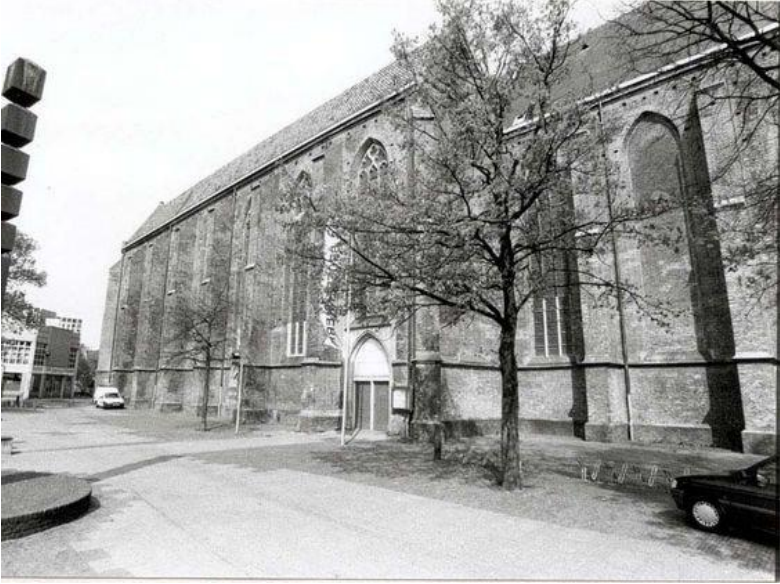
E, dal momento che, per circa dodici giorni, non era riuscita a trovare conforto in nessun luogo, giunse presso (la Chiesa di Santa Maria sopra) Minerva, e lì ascoltò il Beato Domenico, che predicava le meraviglie del Rosario di Maria, (e) rimase lì in Chiesa, per cercare di ascoltare la Messa di lui.

Ed ecco che, durante la celebrazione del Beato Domenico, questa donna, all'improvviso, in spirito, fu rapita nei Cieli,



ad se recipiendū **U**n tanto ti-
moze opp̄ssa fuit. **U**t vires ⁊ ca-
loze amitteret **E**t cū infra di-
es circit̄ duodecim nullibi re-
peries auxiliū ꝑpe minervā ac-
cessisset. ⁊ ibidez de marie psal-
terio b̄m dñicum mirabilia ꝑ-
lire ꝑdicare audiuiſſz. in eccle-
ſia ibidē remāſit **U**t eiſſam
mereret̄ audire **E**t ecce beato
dñico celebrāte mult̄ **H** subito
ad ſuperna in ſpū rapiē. **U**bi ad

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. c.

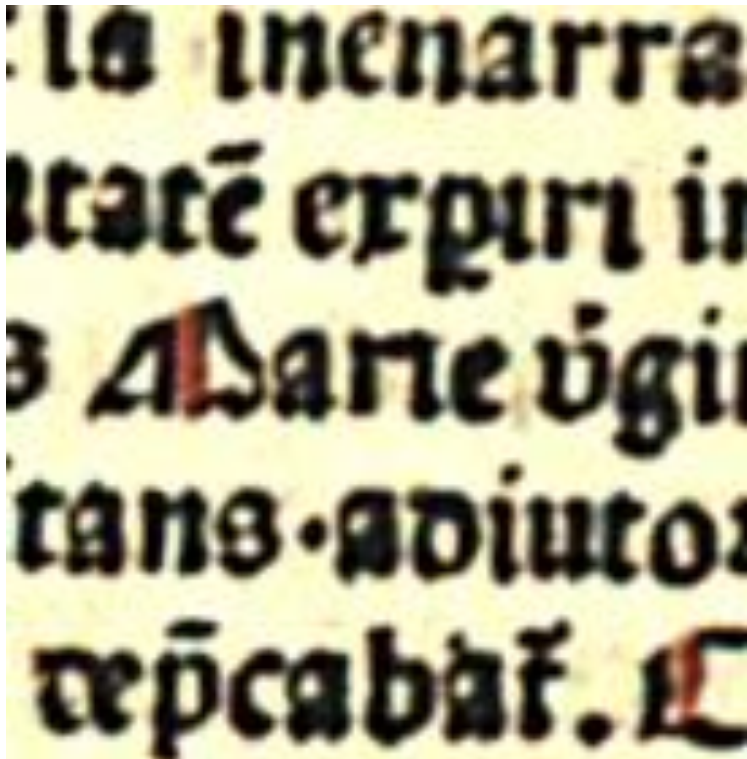




La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

rapitur, ubi ad Dei Iudicium horribilissimum adducta, de inobedientia ad Servum Christi Dominicum fuit maxime (fol. 227, col. d) reprehensa.

Cumque per aliquot menses audivisset se condempnari ad sustinendum a demonibus penas gravissimas, et iam inenarrabilem penarum acerbitatem experiri inciperet, ipsa in penis Marie Virginis Pie tante recogitans, Adiutorium Eius intentissime deprecabatur.



le inenarra
tate experiri in
e Marie uigi
tans. adiutor
deprecabatur.

dove fu condotta al terribilissimo Giudizio di Dio, (e) fu rimproverata grandissimamente per aver disubbidito a (San) Domenico, Servo di Cristo.

E poiché aveva sentito che, era stata condannata a sopportare, per alcuni mesi, pene pesantissime dai demoni, e cominciava già a provare l'indicibile asprezza delle pene, ella, mentre ripensava grandemente alle pene, implorò vivissimamente l' Aiuto della Pia Vergine Maria.

ad superna in spū rapiē. vbi ad
dei iudiciū horribilissimū addu
eta. de inobediētia ad seruum
spī dñicum fuit maxime repre

hensa. Cūq; per aliq̄t menses
audiuisset se p̄tempnari ad su
stinendū a demonib⁹ penas gra
uissimas. 2 iā inenarrabilē pe
naz acerbitatē expiri inciper.
ip̄a in penis Marie v̄ginis pie
tatē recogitans. adiutoriu⁹ ei⁹
intētissime rēp̄cabat. Cui subi

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. c-d.

Cui subito Virgo Maria apparens et eam apprehensa eius dextera de penis extrahens dixit: (“)O filia filia quia ex ignorantia inobediens fuisti, ideo Misericordiam consequeris(”).

Tunc subito predicta matrona vidit in spiritu Beatum Dominicum quasi confessiones audientem, et Virginis Marie Psalteria pro penitentia imponentem.

Ex quibus Maria unum accipiens dixit ei: (“)Ecce filia ponam hoc Meum Psalterium in



La Vergine Maria le apparve all'improvviso, e, prendendola per la mano destra, la allontanò dalle pene, (e le) disse: "O figlia, figlia, poiché sei stata disubbidiente perché non sapevi, otterrai perciò Misericordia".

Allora, subito, la suddetta matrona vide in spirito il Beato Domenico nell'atto di ascoltare le confessioni, e dava, per penitenza, (di recitare) il Rosario della Vergine Maria.

Maria (Santissima), prendendone uno, disse: "Ecco, o figlia, porrò questo Mio

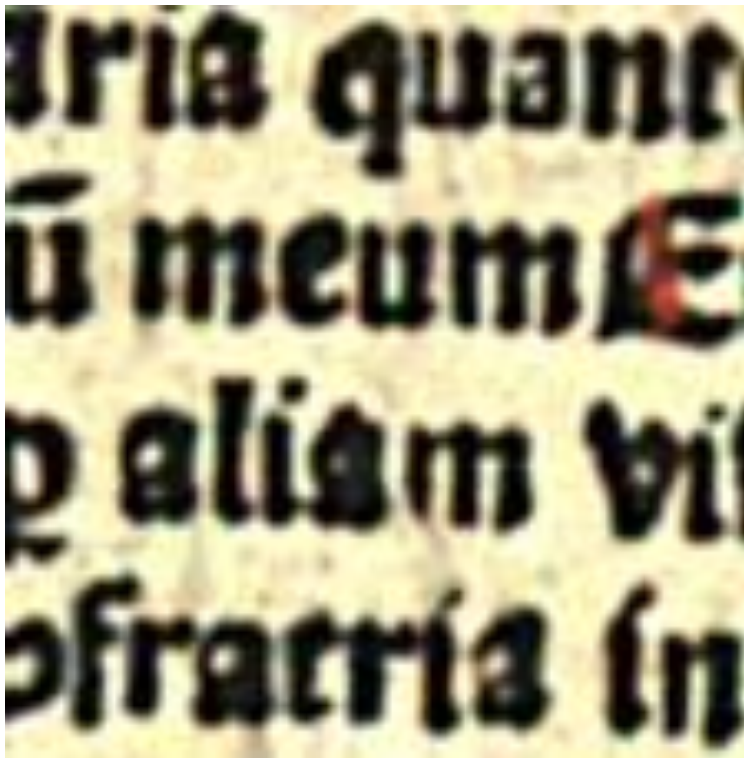
intētissime tēpēcabat. **L**ui subito virgo maria apparēs et eā appēntia eius dextera de penis extrahēs dixit. **O** filia filia qz ex ignorantia inobediēs fuisti. iteo misericordiam psequeris. **T**ūc subito p̄dicta matrona vidit in spū b̄tm dñicum quasi p̄fessiones audientē. ⁊ v̄ginis **M**arie psalteria p̄ penitētia inponentē. **E**x quib⁹ maria v̄nū accipiēs dixit ei. **E**cce filia ponā hoc meum psalteriū in statera contra

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. d.

Statera contra universas tuas penitencias corporales.

Quod cum fecisset, et stateram in qua eius erant penitentie mox in aera usque ad equivalentiam elevasset: (“Ecce (-) inquit Maria (-) quante Virtutis sit Psalterium Meum”).

Et post hec ostendit sibi per aliam visionem quod Psalterij Sui Confratria intantum excellit Sanctorum aliorum Fraternitates, inquantum ipsa Maria omnes Sanctos antecedit.



Rosario su un (piatto) della Bilancia, mentre sull'altro (piatto vi saranno poggiate) tutte le tue penitenze corporali”.

Appena (Maria SS.) fece questo, il (piatto) della Bilancia su cui vi erano le penitenze, subito si sollevò in aria, (e) per equivalenza (il piatto dove vi era il Rosario, scese) fino a giù.

“Ecco”, disse Maria, “quanto Valore ha il Mio Rosario”.

E, subito dopo, (Maria SS.) le mostrò, con un'altra Visione, che la Confraternita del Suo Rosario supera così tanto le Fraternità degli altri Santi, quanto la stessa Maria è superiore a tutti i Santi.

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. d.

diu ignorauit. Ad se igit postea
 rediens. et bñm dñicum ante se
 transeuntē aspiciēs atq; ad eū
 humilime accedēs. oia q̄ vide-
 rat et audierat enarrauit ei. et
 penitentia p̄refuratā vna cū
 p̄fratria ab eo deuotissime sus-
 cepit. et eiusdē psalterij ac con-
 fratris in se et suis q̄ diu virt-
 faurij et p̄morij exiit. for-
 uitq; bñi dñici ordinē nouelluz
 canq; mater filios **C**ui tandem
 bñissima Virgo maria in morte
 appuit. et aiam ip̄ius ad super-
 nā ciuitatē cum gloria rediit
Corpus vero illius apud fr̄es
 predicatoros bonozifice est se-
 pultum.

Exemplū pulchry de quodā
 iuvene nobili. qui magnā mise-
 ricordia obrinuit p̄ psalterium
 Virginis gloriose

Tuensis quidaz
 in germanie par-
 tib⁹. mortuis pa-
 renbus malorū
 p̄sontio reſuat⁹
 hereditatez p̄cla-
 ram in ludo in tesseriis et taber-
 nis totalit dissipauit. hinc va-
 gabūdus et miser per patriā fe-
 rebat. **Q**ui et si alias stult⁹ ca-
 stitate in corpis p̄seruauit. **C**u-
 ius quidā miles patru⁹ ei⁹ non
 modicū misertus. obutūq; euz
 quadā die habens alloquit di-

cēs. **M**ale tibi p̄petit p̄sobrine
 carissime talit aberrare. q̄ clari-
 rus genere pbum vix et magi
 strū efficere potuisses nisi te ta-
 lis insania rapuisset. **C**ui⁹ ver-
 ba cum q̄si multebria iuuenis
 teriret. **S**ubijt miles. **E**st ne
 aliq̄ dilecte mi qd̄ p̄ me facere
 tu audēs? **A**t ille. **E**st inq; vtu-
 q; **E**t miles. **V**olo ergo vt glo-
 riosam tui genitricē **M**aria sa-
 lutes salutatioe angelica quini-
 quaginta vicib⁹ omni die. **C**ui
 cū cachinnato rñteret. vñaz
 hoc semel et nō om̄i die dicere
 patru⁹ instrit dicēs. **H**oc face-
 re modis om̄ibus oportebit. si
 forte ocul miscōie te vgo glori-
 osa respiciat. et p̄ tua miseria
 filiū suum impellet. **A**d cui⁹ ver-
 ba iuuenis anuit et recessit. **I**nō
 post annū p̄gigit patruū videre
 iuuenē. quē et si p̄missuz fuassz
 interrogat. **E**t ille. **S**eruauit in-
 quit. et nollē vllatenus non ser-
 uasse. **R**emissius em̄ ē michi q̄
 ante erga mūdāna. **C**ui patru-
 us. **Q**ui et ipse virgini gloriose in
 suo psalterio sp̄ deuote famula-
 bat. cum ingenti gaudio dixit.
Ergo et sic seq̄nti anno seruiti-
 um m̄ri xpi in salutatioib⁹ di-
 plicabis. **E**t iuuenis. fiat inq;.
Exacto aut̄ sc̄do āno reuersus
 est ad patruū dicēs. **I**n suffra-
 gante matre xpi ois recordis

misereq; mei status euaneſcēt
 et firmo beneficiendi ꝑꝑoſito
 voluntatis mee ꝑſtancia ſtabili
 tur **C**ui patruꝝ deuotiſſimꝝ ma-
 rie Virginis ꝑſaltes cum lacri-
 mis dixit **B**ñdicta ſit pietatis
 mater. ⁊ tibi q̄ cariſſime gr̄as
 refero qui ſalubri ꝑſilio credi-
 diſti **N**ichil ergo reſtat. niſi vt
 anno ꝑſentri ꝑꝑoſitum tuū firū
 experiar **E**t ſi dignū inuenero
 ꝑꝑignas tibi nuptias ꝑꝑarabo
Tu autē medio tꝑe auxiliatri-
 cem tuā in ſalutariōibus terne
 quinꝑgene ſeculus honorato.
Cōſentit iuuenis. ⁊ ſtabilis in-
 uentus eſt **E**t euoluto anno ſe-
 cit patruꝝ qđ ꝑꝑmiserat iuueni.
Cōſtituit nuptias. ⁊ inſtaura-
 to ꝑꝑuuito ex vtraq; parte ꝑue-
 nerūt parētele. **P**oſitis q̄ mē-
 ſis et lotis manibꝝ cū iam ſꝑō-
 ſus ⁊ ſponſa ꝑꝑmeſturi paritē cō-
 ſediſſent. ex inopinato memōr
 ſponſus nondū ſalutariōes triū
 quinꝑgenarꝝ ſe illa die more ſo-
 lito dixiſſe. repente ſurgens ſu-
 ſurrat patruꝝ vt paululū indu-
 ciaret ferrea miniſtrādo **Q**uo
 annuēte. iuuenis ſolus intrat
 thalamꝝ. ſoluit matri xꝑi qđ
 tauerat tanto deuociꝝ. quanto
 clemētius ſe ꝑꝑbauerat eraudi-
 tum **N**ec mora vt vltimā ſalu-
 tationē tercię quinꝑgene iā cō-
 pleuit. apparuit ei glorioſa Virg-

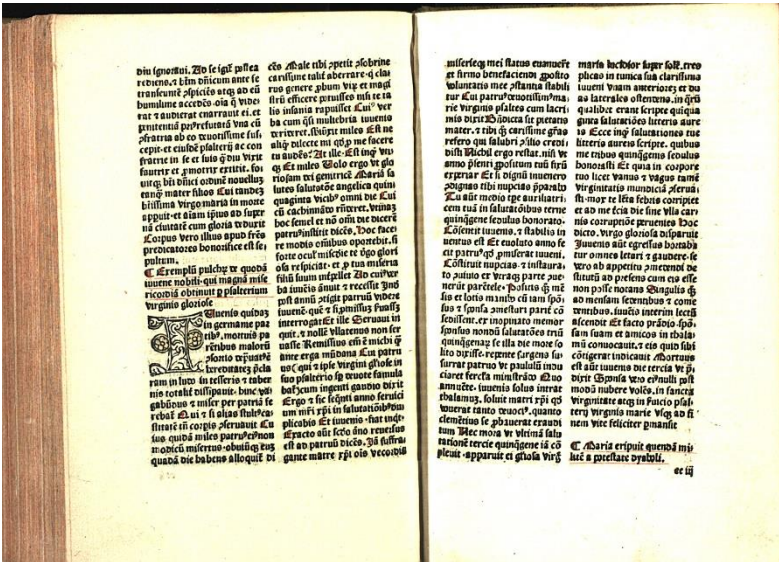
maria lactoſor ſuper ſolē. tres
 ꝑꝑlicas in tunica ſua clariffima
 iuuenti vnam anteriorez et du-
 as laterales oſtendens. in q̄rū
 qualibet erant ſcripte quiqua-
 ginta ſalutariōes litteris aure-
 is **E**cce inq; ſalutationes tue
 litteris aureis ſcriꝑte. quibus
 me tribus quinꝑgens ſeculus
 honorasti **E**t quia in corpore
 tuo licet vanus ⁊ vagus tamē
 Virginitatis mundiciā ꝑꝑſerua-
 ſti. mor te lēis febꝝis corripiet
 et ad me ſc̄cia die ſine vlla cari-
 nis corruptiōe ꝑꝑruentes **H**oc
 dicto. virgo glorioſa diſparuit
Iuuenis autē egreſſus hortaba-
 tur omnes letari ⁊ gaudere. ſe
 vꝑro ab appetitu ꝑꝑmetendi de-
 ſtitutū ad ꝑꝑreſens cum eis eſſe
 non poſſe notans **S**ingulis q̄
 ad menſam ſeꝑtentibus ⁊ come-
 tentibus. iuuenis interim lectū
 aſcendit **E**t facto ꝑꝑradio. ſꝑō-
 ſam ſuam et amicos in thala-
 mū conuocauit. ⁊ eis quid ſibi
 cōtigerat indicauit **M**ortuus
 eſt autē iuuenis die terciā vt ꝑꝑ-
 dixit **S**ponſa vꝑro eiꝝ nulli poſt
 modū nubere volēs. in ſancta
 Virginitate atq; in ſuicio ꝑꝑſal-
 terij Virginis marie vſq; ad fi-
 nem vite feliciter ꝑꝑmanſit

C Maria eripuit quendam mi-
 litē a ꝑꝑteſtate dyaboli.

et iij

Quod cum vidisset, et plura alia de laudibus huius Psalterij et de eius Fraternitate per Beatam Virginem audivisset enarrari, ait mulier: (")Ve michi peccatrici quod tanta bona tam (fol. 228, col. a) diu ignoravi").

Ad se igitur postea rediens, et Beatum Dominicum ante se transeuntem conspiciens atque ad eum humil[is]sime accedens, omnia que viderat et audierat enarravit ei, et penitentiam prius refutatam una cum Confratria ab eo



Incunabolo del 1498, fol. 228 (Bibl. Univ. di Kiel).

Avendo visto ciò, e avendo ascoltato per Voce della Beata Vergine, molte altre Lodi sul Rosario e sulla sua Confraternita, disse la donna: “Guai a me, peccatrice, che ho ignorato, così a lungo, beni così grandi!”.

Allora ritornò in sé, e, vedendo passare accanto a lei il Beato Domenico, si avvicinò a lui in modo umilissimo, (e) gli raccontò tutto ciò che aveva visto e udito, e accettò da lui devotamente, la penitenza (di recitare il Rosario), che prima aveva rifiutato, insieme con la Confraternita.

ria omēs sc̄os antecellit. Q̄d
cū vidisset. ⁊ plura alia de lau
dibus hui⁹ psalterij ⁊ de ei⁹ fra
ternitate p̄ b̄tam virginē audi
uisset enarrari. sic m̄r. **U**e mi
chi peccatrici. q̄ tanta bona tā
ce ij

diu ignoravi. Ad se igit̄ postea
rediens. ⁊ b̄tm d̄nicum ante se
transeuntē sp̄cians atq̄ ad eū
humilime accedēs. oia q̄ viderat
⁊ audierat enarravit ei. et
penitentiā p̄refuturā vna cū
psaltris ab eo deuotissime sus

Incunabolo del 1498, fol. 227, col. d; fol. 228, col. a.



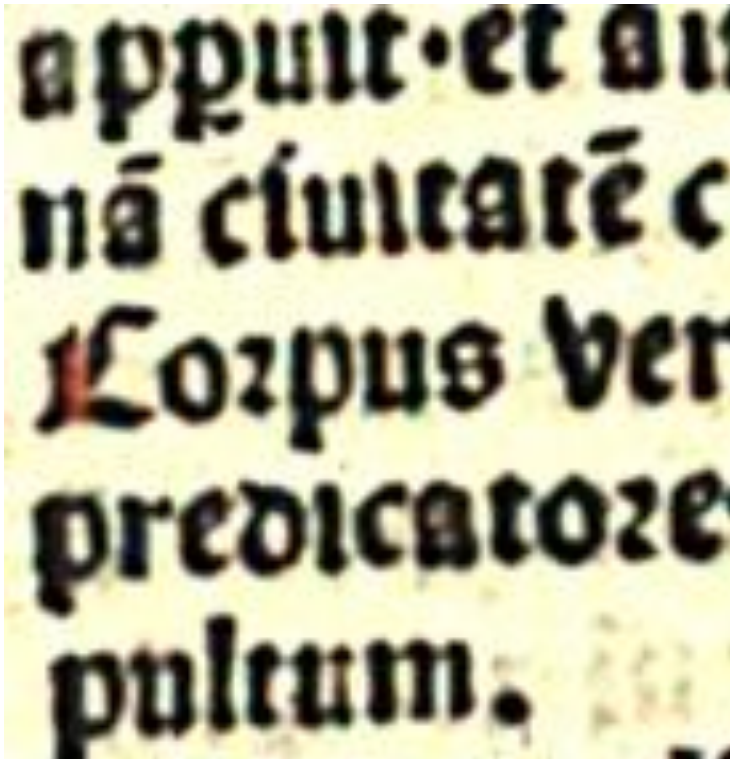


La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

devotissime suscepit, et eiusdem Psalterij ac
Confratrie in se et suis quam diu vixit faulrix
et promotrix extitit, fovitque Beati Dominici
Ordinem novellum tanquam mater filios.

Cui tandem Beatissima Virgo Maria in
morte apparuit, et animam ipsius ad supernam
civitatem cum gloria deduxit.

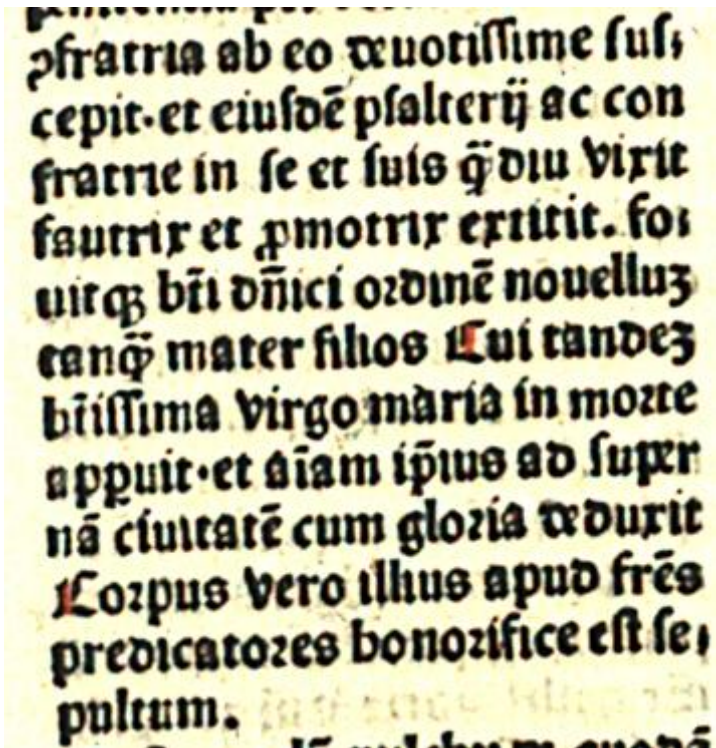
Corpus vero illius apud
Fratres Predicatores honorifice est



E fu seguace e sostenitrice del Rosario e della Confraternita, per lei e per i suoi familiari, finchè ella visse, e sostenne il novello Ordine del Beato Domenico, così come una madre, i figli.

Infine, la Beatissima Vergine Maria le apparve al momento della morte, e condusse gloriosamente la sua anima alla Città del Cielo.

Il suo corpo, poi, fu sepolto con onore, presso i Frati Predicatori.



Incunabolo del 1498, fol. 227, col. d; fol. 228, col. a.

sepultum⁷.

⁷ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XIII: DE MARIA ITALA, NOLENTE PSALTERIUM ET CONFRATERNITATEM. Romae debebant Maria Itala, Matrona Nobilis genere, et Domina satis magna coram mundo, sed coram Deo maior, et nobilior virtutibus. Cui dum B[eatu]s Dominicus in Sacramentali Confessione imposuisset, per annum unum quotidie orare Mariae Psalterium (non tamen obligando eam ad peccatum mortale si dimitteret, sed solummodo dando hoc ei augmentum gratiae, et meritorum, si hoc oraret) illa acceptare recusavit dicens: “Alias orationes habeo Pater, et ieiunare solita sum, et etiam gero semper cilicium, cum corda catenata, et sic in dies per Romanas Ecclesias pro Indulgentiis discurrens, otium non habeo; et insuper Confratrias multas habeo, propterea onus istius Psalterii assumere non audeo. Spero etiam Sanctorum meritis et laboribus sine istius Psalterii lectura et Confratria me salvari posse”. Quod ille audiens, vehementer admiratus est tantam istius foeminae devotionem, et sanctitatem, laboravitque in persuadendo acceptationem praefati Psalterii, sed nihil profecit. Cumque sic recessisset mulier a s[ancto] viro, confundebatur, hoc sibi sub viro, tantae sanctitatis, et famae contigisse. Quapropter consilio Spiritus Sancti, interius inspirantis, per cuncta Romanae Urbis Monasteria, et Hospitalia pergens, maximis cum eleemosynis, supplicabat omnibus, quatenus pro sua causa singulari intercedere dignarentur. Nunquam enim sic vexata, et tribulata fuit, haec sancta mulier: ipsa quidem in somnis saepius cernebat infernum super se apertum, quasi paratum ad se recipiendum. Unde tanto oppressa timore fuit, ut vires, et colorem amitteret. Cum intra dies circiter duodecim, nullibi reperiens auxilium, prope Minervam accessisset, et ibidem de Mariae Psalterio B[eatu]m Dominicum mirabilia prolixè praedicare audivisset, in Ecclesia ibidem mansit, ut eius Missam mereretur audire. Et ecce B[eatu]s Dominicus celebrante,***

mulier haec subito ad superna in spiritu rapitur, ubi ad Dei iudicium horribilissimumque adducta, de inobedientia ad S. Dominicum servum Christi, fuit maxime reprehensa. Cumque per aliquot menses audivisset se condemnari ad sustinendum a daemonibus poenas gravissimas, et iam inenarrabilem poenarum acerbiteriam experiri inciperet: ipsa in poenis Mariae Virginis pietatem rogitans, adiutorium eius intensissime deprecabatur. Cui Virgo Maria apparens, et eam apprehensa eius dextera, de poenis extrahens, dixit: "O filia, filia, quia ex ignorantia inobediens fuisti, ideo misericordiam consequeris". Tunc subito, praedicta Matrona, vidit ipsum Dominicum quasi Confessionem audientem, et Virg[inis] Mariae Psalteria pro poenitentia imponentem. Ex quibus Maria unum accipiens dixit ei: "Ecce filia ponam hoc meum Psalterium in statera, contra universitas tuas poenitentias corporales". Quod cum fecisset, et stateram, in qua eius erant poenitentiae, in aera, usque ad aequivalentiam elevasset: "Ecce, inquit Maria, quantae virtutis sit Psalterium meum". Et post haec ostendit ei, per aliam visionem, quod Psalterii sui Confratria, in tantum excellit Sanctorum aliorum Fraternitates, in quantum ipsa Maria omnes Sanctos antecellit. Quod cum vidisset, et plura alia de laudibus huius Psalterii, et de eius Fraternitate, per Beatam Virginem audivisset enarrari, ait mulier: "Vae mihi peccatrici, quod tanta bona, tam diu ignoravi". Ad se igitur postea rediens, et B[eatum] Dominicum ante se transeuntem conspiciens, atque ad eum humillime accedens, omnia quae viderat et audiverat enarravit ei, et poenitentiam prius refutatam una cum Confratria ab eo devotissime suscepit, et eiusdem Psalterii, et Confratrae, in se, et suis quamdiu vixit, fautrix, et promotrix extitit, fovitque Beati Dominici ordinem novellum, tanquam Mater filios. Cui tandem Beatissima Virgo Maria in morte apparuit, et animam ipsius, ad supernam Civitatem cum gloria deduxit; corpus vero ipsius apud Fratres Praedicatorum, honorifice est sepultum.

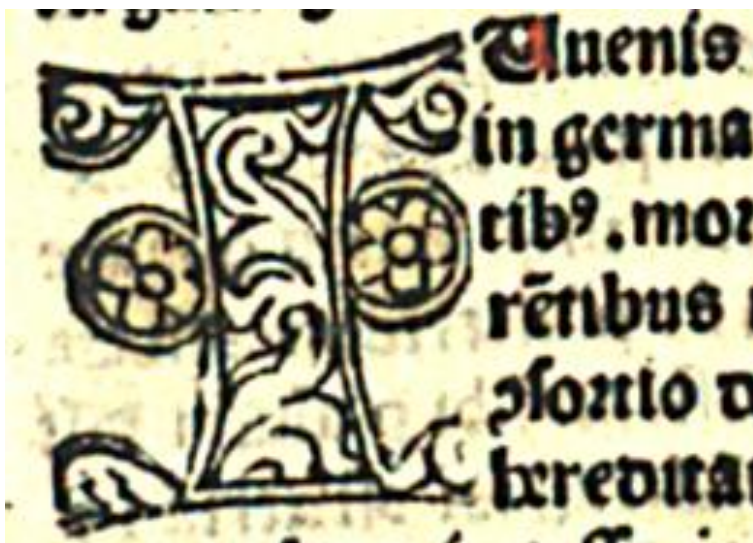
(ESEMPIO XIII: L'ITALICA MARIA, CHE NON VOLEVA (PREGARE) IL ROSARIO E (FAR PARTE) DELLA CONFRATERNITA. A Roma, viveva l'Italica Maria, Matrona di nobile stirpe. Era una grande Signora davanti al mondo, ma era ancor più grande e più nobile davanti a Dio, a motivo delle (sue) Virtù. Quando San Domenico, nel Sacramento della Confessione, le diede come penitenza, di pregare, ogni giorno, per un anno, il Rosario di Maria (tuttavia senza alcuna pena di peccato mortale, se lo avesse omesso, ma soltanto proponendolo come accrescimento di grazia e di meriti, se lo avesse pregato), ella, tuttavia, rifiutò (quella penitenza), dicendo: "Padre, non ho tempo libero, ho altre preghiere (da recitare), e digiuno molte volte; per di più, porto sempre il cilicio a catenella, e vado ogni giorno per le Chiese di Roma per (l'acquisto) delle Indulgenze; e inoltre, faccio parte di molte Confraternite; per questo motivo non riesco ad assumere l'impegno del Rosario. Confido di poter essere salvata dai meriti dei Santi e dalle buone opere, anche se non recito il Rosario e (non faccio parte) della Confraternita". Egli, all'udire ciò, fu fortemente ammirato dalla grande devozione e santità della donna, e, nonostante cercava ancora di persuaderla ad accogliere il Rosario, non servì a nulla. La donna, dopo essersi congedata dal santo uomo, ripensava a ciò che quell'uomo, di così grande santità e fama, le aveva detto. E, mossa dallo Spirito Santo, che la ispirava nell'anima, visitò tutti i Monasteri e i Ricoveri della Città di Roma, e, facendo loro grandissime elemosine, li pregava di intercedere per una sua particolare intenzione. Mai, tuttavia, questa santa donna era stata così agitata e tormentata, e sognava spesso di vedere aprirsi l'inferno sotto di lei, come se volesse ingoiarla. Ed era così oppressa dal timore (di finire all'inferno), che aveva perso le forze e il colorito. Dal momento che, per circa dodici giorni, non aveva trovato aiuto in nessun luogo, andò presso la Minerva, e lì ascoltò una lunga predicazione di San Domenico sulle meraviglie del Rosario di Maria, e rimase lì, in Chiesa, per

ascoltare la sua celebrazione della Messa. E avvenne che, mentre San Domenico celebrava (la Messa), la donna all'improvviso si elevò in spirito alle Realtà Celesti, dove si trovò davanti al terribile Giudizio di Dio, e fu rimproverata fortemente per aver disubbidito a San Domenico, servo di Cristo. Avendo udito che era stata condannata a sopportare per alcuni mesi i terribili castighi dei demoni, e iniziando già a sentire l'indicibile asprezza delle pene, tra le sofferenze implorò la Vergine Maria di aver pietà di lei, e la supplicava vivamente di aiutarla. La Vergine Maria le apparve, e prendendole la (mano) destra, la liberò dalle sofferenze, e (le) disse: "O figlia, o figlia, poiché sei stata disubbidiente per inesperienza, ora ottieni la Misericordia!". E la Matrona vide, subito dopo, San Domenico che confessava e dava, per penitenza, (di recitare) il Rosario della Vergine Maria. Maria (SS.), prendendone uno, le disse: "Ecco, o figlia, porrò questo Mio Rosario sul (piatto) della Bilancia, (e sull'altro piatto vi saranno) tutte le tue penitenze corporali". Appena (Maria SS.) poggiò (il Rosario sul piatto della Bilancia), l'altro piatto, dove vi erano le penitenze, si sollevò in aria, (e il piatto della Bilancia con il Rosario) scese giù fino in fondo. Maria disse: "Ecco quanto valore ha il Mio Rosario". E, subito dopo (Maria SS.) le rivelò, mediante un'altra Visione, che la Sua Confraternita del Rosario, supera infinitamente le Confraternite degli altri Santi, quanto Maria è superiore a tutti i Santi. Avendo visto ciò, e avendo ascoltato dalla voce della Beata Vergine, molte altre Lodi sul Rosario e la Sua Fraternità, la donna disse: "Guai a me peccatrice, che ho ignorato, così a lungo, beni tanto grandi". Allora ritornò in se stessa, e vedendo passare accanto a lei San Domenico, umilmente si accostò a lui, e gli raccontò tutto ciò che aveva udito e visto, e accolse devotamente la sua penitenza, che prima aveva rifiutato, insieme alla Confraternita. E fu seguace e sostenitrice del Rosario e della Confraternita, per lei, e per i suoi (familiari), finché ella visse, e protesse il novello Ordine di San

***((EXEMPLUM PULCHRUM DE QUODAM IUVENE
NOBILI, QUI MAGNAM MISERICORDIAM
OBTINUIT PER PSALTERIUM VIRGINIS
GLORIOSE.***

Iuvenis quidam in Germanie partibus, mortuis parentibus malorum consortio depravatus est hereditatem preclaram in ludo in tesseris et tabernis totaliter dissipavit, hinc vagabundus et miser per patriam ferebatur.

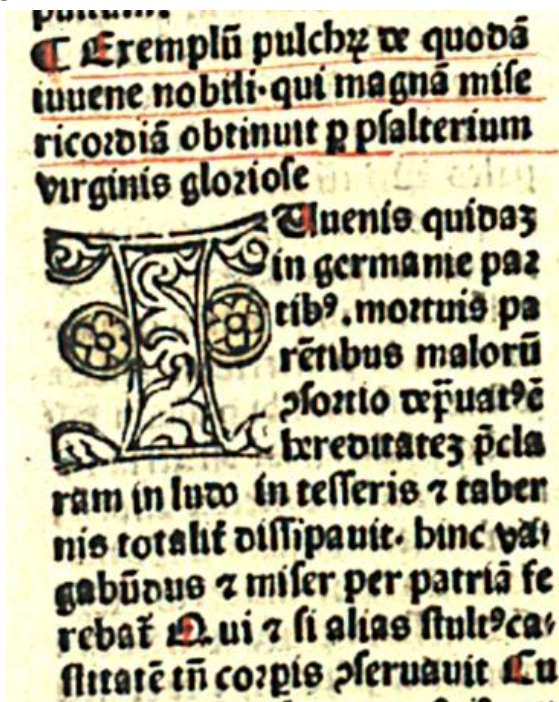
Qui et si alias stultus castitatem tamen corporis conservavit.



Domenico, come una Madre, i figli. Infine, la Beatissima Vergine Maria le apparve al momento della morte, e condusse gloriosamente la sua anima alla Città del Cielo. Il suo corpo, poi, fu seppellito, con onore, presso i Frati Predicatori)".

**BELL'ESEMPIO DI UN GIOVANE NOBILE,
CHE OTTENNE GRANDE MISERICORDIA
CON IL ROSARIO DELLA VERGINE
GLORIOSA.**

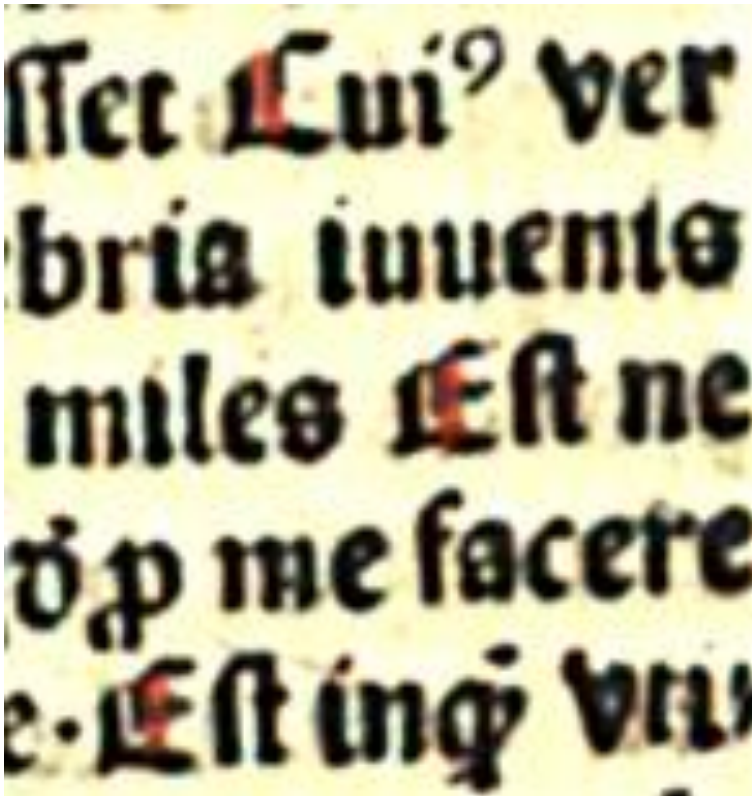
Un giovane, dalle parti della Germania, dopo la morte dei genitori, si traviò con la compagnia dei malvagi, (e) dilapidò completamente l'ingente eredità, col gioco, coi dadi, e per le taverne; da allora, girovagava per la patria, vagabondo e povero.



Incunabolo del 1498, fol. 228, col. a.

Cuius quidam miles patruus eius non modicum misertus, obviumque eum quadam die habens alloquitur (fol. 228, col. b) dicens: ("Male tibi competit consobrine carissime taliter aberrare, qui clarus genere probum virum et magistrum efficere potuisses nisi te talis insania rapuisset").

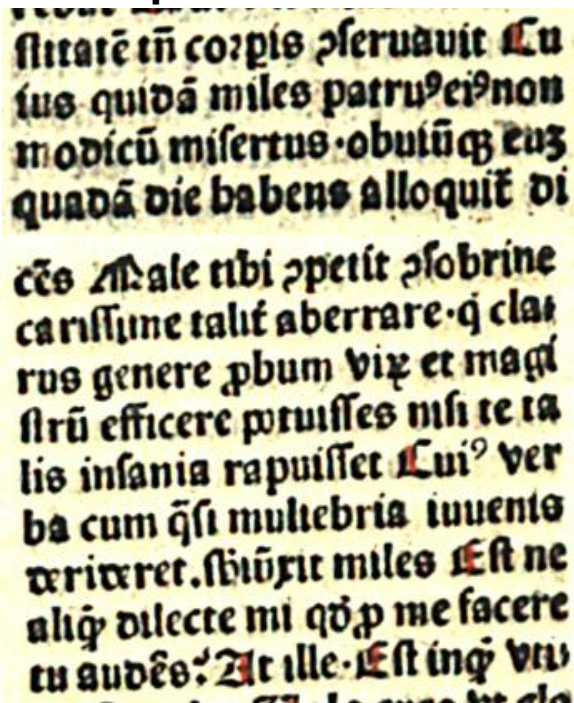
Cuius verba cum quasi muliebria iuvenis derideret, subiunxit miles: ("Est ne aliquid dilecte mi quod pro me facere tu auderes?").



Un soldato, suo zio paterno, provando tantissima compassione per lui, e avendolo un giorno incontrato per via, gli parlò, e disse: “Quale follia ti è presa, nipote carissimo, per sviarti così tanto?

Tu che sei di stirpe illustre, avresti potuto diventare un uomo dabbene e un Maestro, se non ti avesse preso tale follia!”.

Dal momento che il giovane scherniva le sue parole, come femminee, il soldato soggiunse: “(Nipote) mio diletto, potresti fare una cosa per me?”.



stitate in corpis seruauit. Cuius quidam miles patru
modicum misertus. obuiumque euz
quadam die habens alloquitur di
ces. Male tibi appetit sobrine
carissime taliter aberrare. quod clar
rus genere probum vix et magi
strum efficere potuisses nisi te ta
lis insania rapuisset. Cuius ver
ba cum quasi muliebria iuuentis
teriteret. subiit miles. Est ne
aliquid dilecte mi quod pro me facere
tu audes? At ille. Est inquit vix

Incunabolo del 1498, fol. 228, col. a-b.





La Broerenkerk di Zwolle.

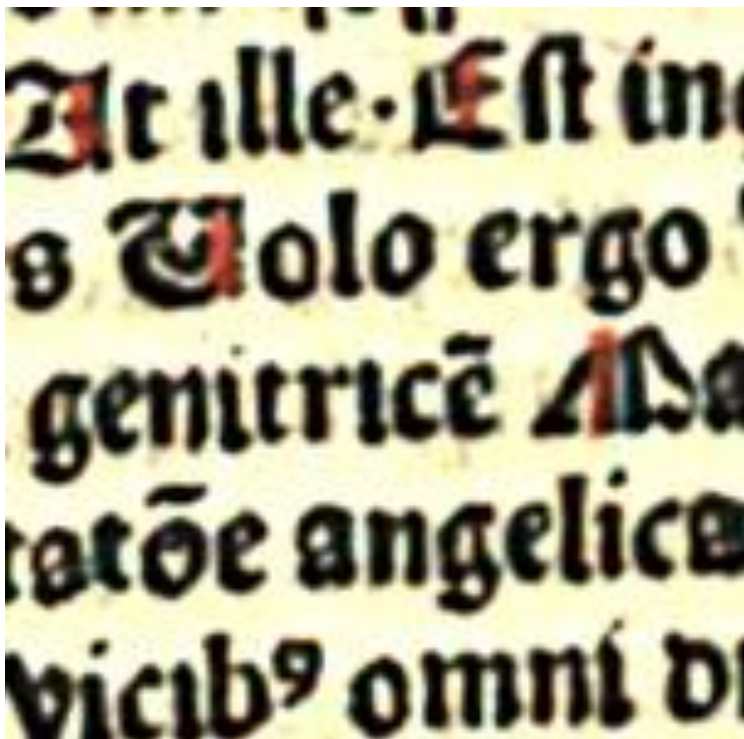
At ille: (“)Est (-) inquit (-) utique”).

Et miles: (“)Volo ergo ut Gloriosam Dei Genitricem Mariam salutes Salutatione Angelica quinquaginta vicibus omni die”).

Cui cum cachinnando responderet: (“)Utinam hoc semel et non omni die dicerem”).

Patruus institit dicens: Hoc facere modis omnibus oportebit, si forte Oculis Misericordie te Virgo Gloriosa respiciat, et pro tua miseria Filium Suum interpellet.

Ad cuius verba iuuenis annuit et recessit.



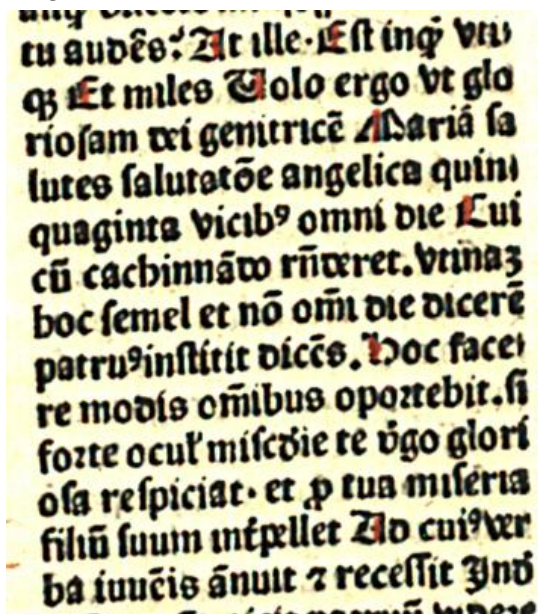
Rispose: “Sì, senz’altro!”.

E il soldato: “Desidererei, allora, che tu salutassi la Gloriosa Madre di Dio con l’Ave Maria, cinquanta volta al giorno”.

A lui, (il giovane), ridacchiando, rispose: “(Lo potrei) dire, magari, una sola volta, e non ogni giorno”.

Lo zio insistette, dicendo: “Bisogna che tu (le preghiere) le dica per intero, se (vuoi che) la Vergine Gloriosa ti guardi con Occhi di Misericordia, e intercedesse presso Suo Figlio per la tua miseria”.

E il giovane acconsentì alle sue parole, e andò via.



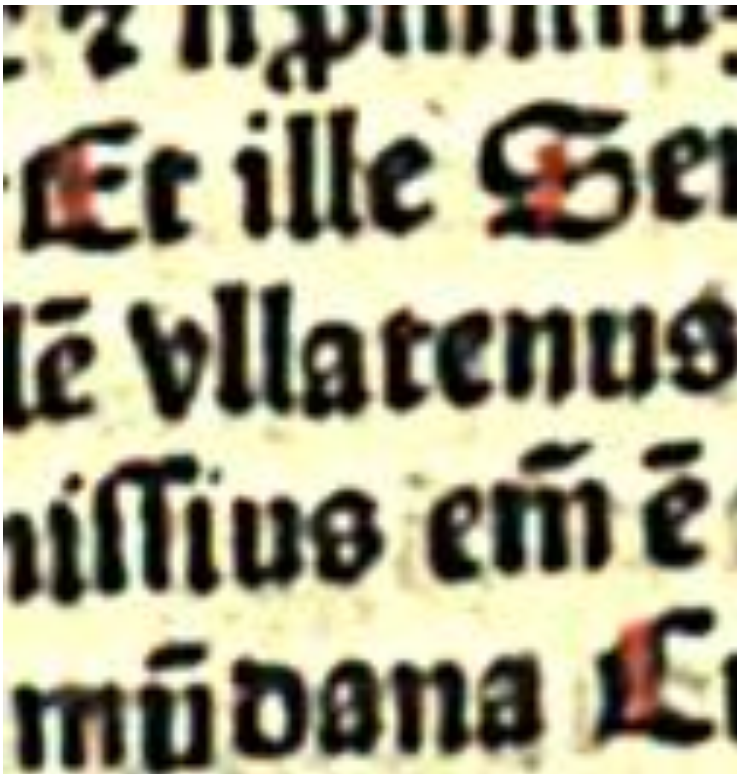
Incunabolo del 1498, fol. 228, col. b.

Inde post annum contigit patrum videre iuvenem, quem et si promissum servasset interrogat.

Et ille: (“)Servavi (-) inquit, (-) et nollem ullatenus non servasse.

Remissius enim est michi quam ante erga mundana(“).

Cui patruus (qui et ipse Virgini Gloriose in Suo Psalterio semper devote famulabatur) cum ingenti gaudio dixit:(“)Ergo et sic sequenti

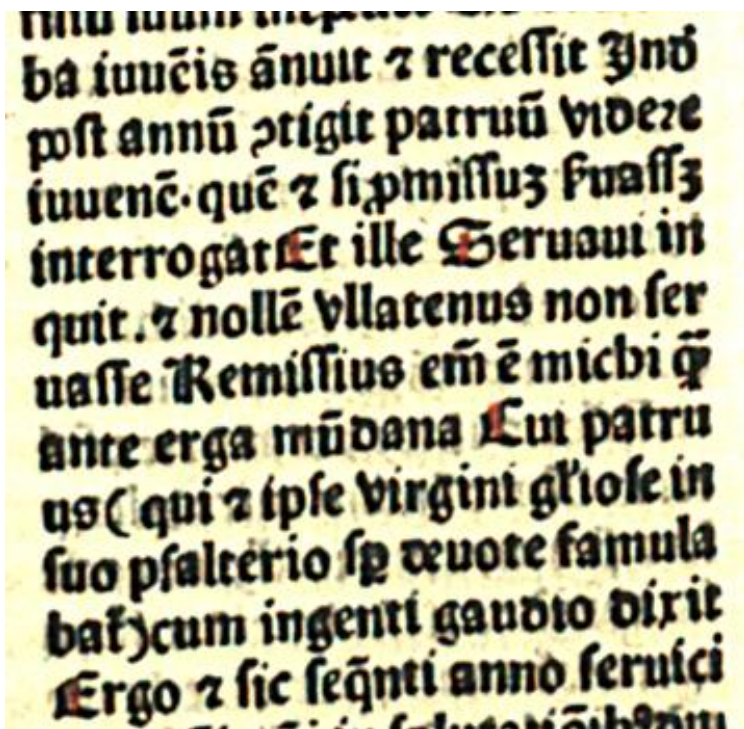


Dopo un anno, dunque, avvenne che lo zio rivide il giovane, e gli domandò anche se avesse mantenuto la promessa.

E lui: “L’ho mantenuta”, disse, “e non voglio in alcun modo abbandonarla!

Mi sono liberato, infatti, di quanto prima mi legava alle cose mondane”.

E lo zio (che anche lui serviva sempre devotamente la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario), con grande gioia gli disse: “Se è così, dunque, il prossimo anno raddoppierai



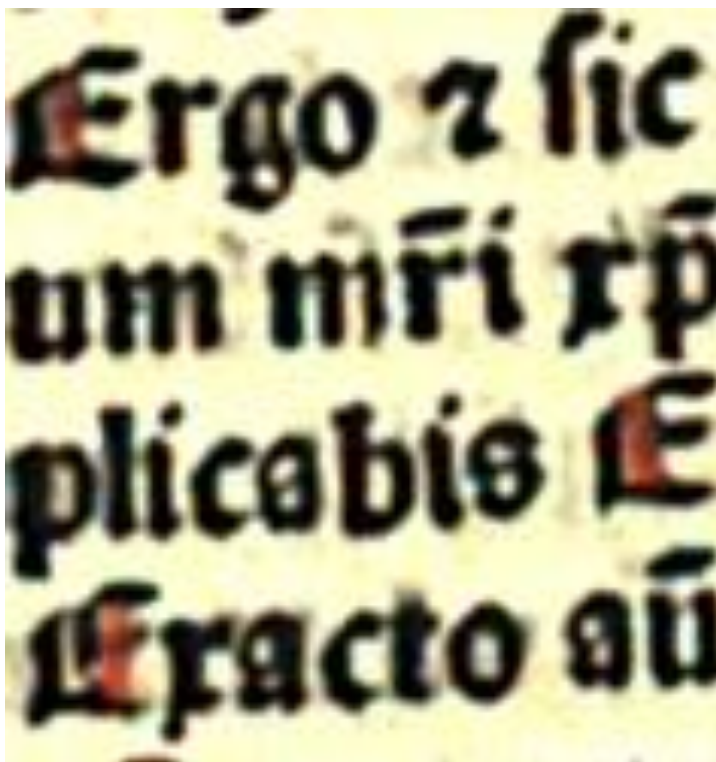
Incunabolo del 1498, fol. 228, col. b.

anno Servicium Matri Christi in Salutationibus duplicabis(“).

Et iuvenis: (“)Fiat(“) inquit.

Exacto autem secundo anno reversus est ad patrum dicens: (“)Iam suffragante Matre Christi omnis vecordia (fol. 228, col. c) miserieque mei status evanuerunt et firmo benefaciendi proposito voluntatis mee constantia stabilitur.

Cui patruus devotissimus Marie Virginis

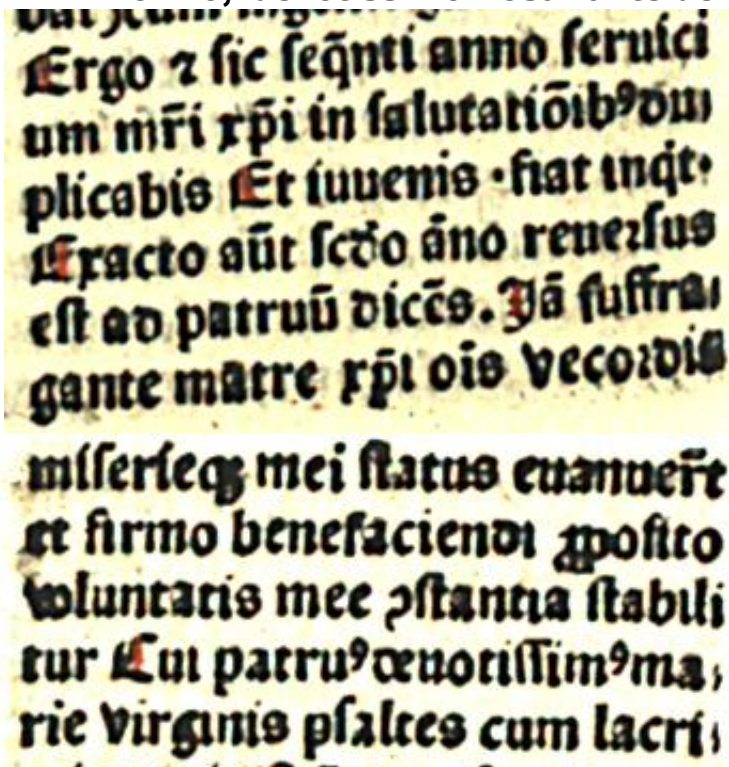


il Servizio alla Madre di Cristo nelle Ave Maria”.

E il giovane disse: “Va bene”.

Al termine, poi, del secondo anno, egli ritornò dallo zio, dicendo: “Finalmente, per intercessione della Madre di Cristo, sono scomparse ogni insensatezza e la mia misera condizione, e sento nella mia volontà, il fermo proposito di fare il bene”.

E lo zio, devotissimo Rosariante della



**Ergo ⁊ sic seq̄nti anno seruici
um m̄ri x̄pi in salutatioib⁹ du
plicabis Et iuuenis · fiat inqt.
Exacto aut̄ sc̄do āno reuersus
est ad patruū dicēs. Nā suffra
gante matre x̄pi ois vecordis
misericordie mei status euauere
et firmo benefaciendi p̄posito
voluntatis mee p̄stantia stabili
tur Cui patru⁹ deuotissim⁹ ma
rie Virginis psaltes cum lacri**

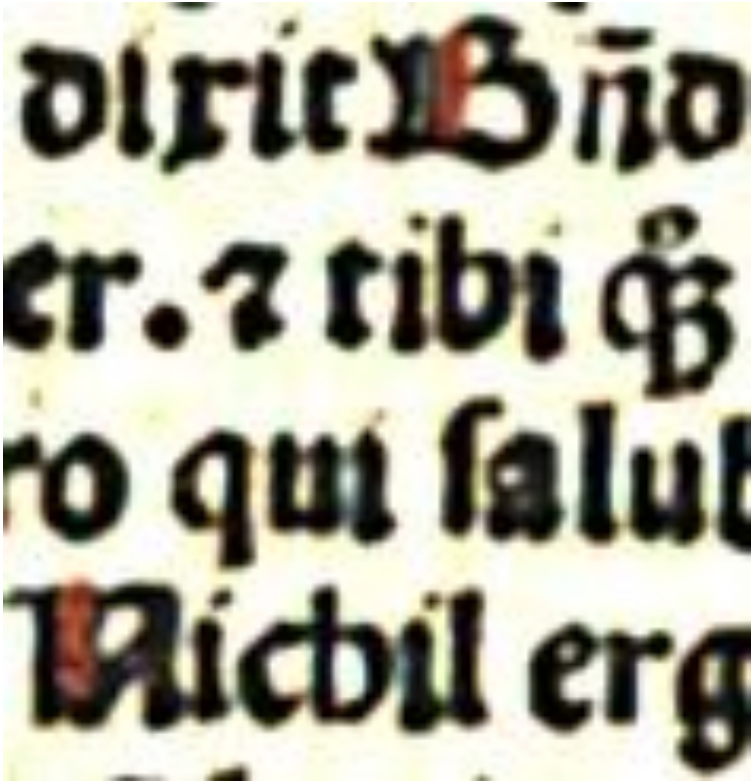
Incunabolo del 1498, fol. 228, col. b-c.

Psaltes cum lacrimis dixit: (“)Benedicta sit Pietatis Mater, et tibi quoque carissime gratias refero qui salubri consilio credidisti”).

Nichil ergo restat, nisi ut anno presenti propositum tuum fixum experiar.

Et si dignum invenero condignas tibi nuptias preparabo.

Tu autem medio tempore Auxiliatricem tuam in salutationibus terne quinquagene sedulus honorato.



Vergine Maria, tra le lacrime gli disse: “Sia benedetta l’Amorevole Madre, e ringrazio anche te, carissimo, che hai creduto al provvidenziale consiglio.

Non desidero altro, che tu rimanga nell’anno presente, fermo nel tuo proposito.

E se ti troverò degno, preparerò per te delle Nozze altrettanto dignitose.

Tu, allora, in questo tempo, venera grandemente la tua Soccorritrice, nelle tre cinquantine di Ave Maria”.

rie virginis psaltes cum lacri-
mis dixit. **B**ndicta sit pietatis
mater. ⁊ tibi q̄ carissime gr̄as
refero qui salubri p̄silio credi-
disti. **N**ichil ergo restat. nisi ut
anno p̄senti p̄positum tuū firū
experiar. **E**t si dignū inuenero
p̄dignas tibi nupcias p̄parabo
Tu aut̄ medio tpe surtilatri-
cem tuā in salutatōibus terne
quinq̄gene sedulus bonorato.

Incunabolo del 1498, fol. 228, col. c.

Consentit iuvenis, et stabilis inventus est.

Et evoluto anno fecit patruus quod promiserat iuveni.

Constituit nuptias, et instaurato convivio ex utraque parte convenerunt parentele.

Positis quoque mensis et locis manibus cum iam sponsus et sponsa commesturi pariter consedissent, ex inopinato memor sponsus

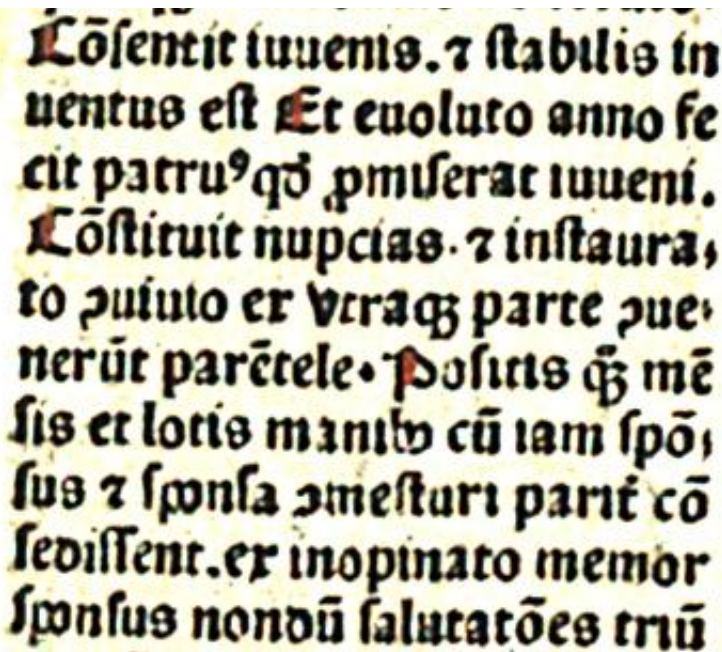


Il giovane acconsentì, e fu trovato fermo.

E, passato l'anno, lo zio fece quanto aveva promesso al giovane.

Stabilì le nozze, e, allestito il convito, arrivarono i parenti di entrambe le parti.

E sedutisi a tavola, quando già lo sposo e la sposa erano seduti vicini, mano nella mano, per pranzare insieme, improvvisamente ricordando lo sposo di non aver recitato quel giorno, come di consueto,



**Cōsentit iuuenis. 7 stabilis in
uentus est Et euoluto anno fe
cit patru⁹ qđ pmiserat iuueni.
Cōstituit nupcias. 7 instauro
to puiuto ex vtraq; parte pue
nerūt parētele. Positis q̄ mē
sis et lotis manib; cū iam spō
sus 7 sponsa amesturi parit cō
sedissent. ex inopinato memor
sponsus nondū salutatōes triū**

Incunabolo del 1498, fol. 228, col. c.



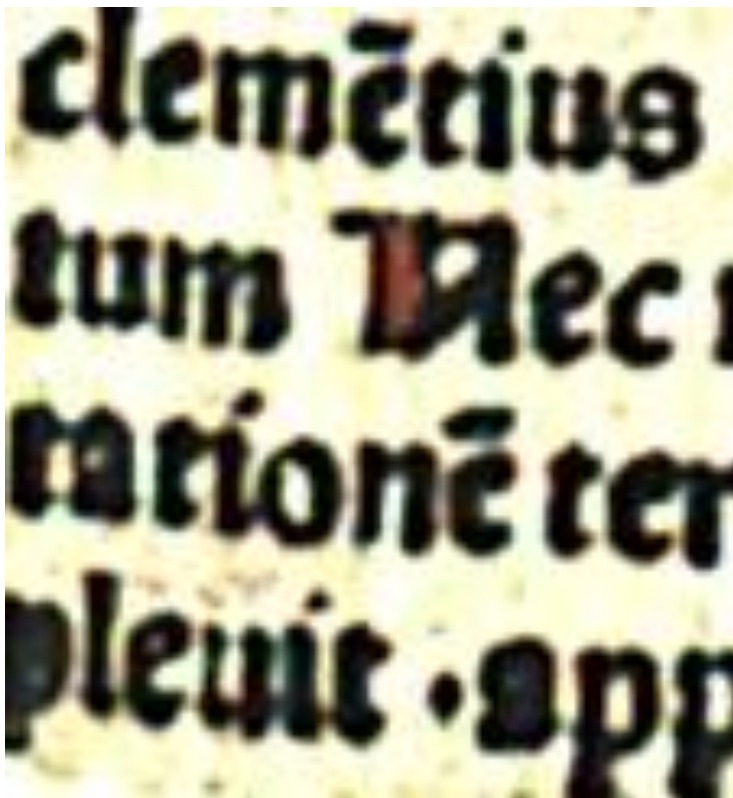


La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

nondum Salutationes trium quinquagenarum se illa die more solito dixisse, repente surgens susurrat patruo ut paululum induciaret fercula ministrando.

Quo annuente, iuvenis solus intrat thalamum, solvit Matri Christi quod voverat tanto devocius, quanto clementius se probaverat exauditum.

Nec mora ut ultimam Salutationem tercie quinquagene iam complevit, apparuit ei



tre cinquantine (di Ave Maria), alzandosi subito, sussurrò allo zio di aspettare un po' per servire le pietanze.

Avendo questi acconsentito, il giovane da solo entrò nella stanza da letto, compì la sua promessa alla Madre di Cristo, con tanta devozione, quanta clemenza egli aveva sperimentato nell'essere stato esaudito.

E, senza indugio, appena completò l'ultima Ave Maria della terza cinquantina, gli

Sponsus nondū salutatōes triū
quinq̄genaz se illa die more so
lito dixisse. repente surgens sus
surrat patruo vt paululū indu
ciaret fercla ministrāto Quo
annuēte. iuuenis solus intrat
thalamuz. soluit matri xp̄i qđ
vouerat tanto deuoci⁹. quanto
clemētius se pbauerat exaudi
tum Nec mora vt vltimā salu
tationē terciē quinq̄gene iā cō
pleuit. apparuit ei gl̄iosa virḡ

Gloriosa Virgo (fol. 228, col. d) Maria lucidior super solem, tres plicas in tunica sua clarissima iuveni unam anteriorem et duas laterales ostendens, in quarum qualibet erant scripte quinquaginta Salutationes litteris aureis: (")Ecce (-) inquit (-) Salutationes tue litteris aureis scripte, quibus me tribus quinquagenis sedulus honorasti.

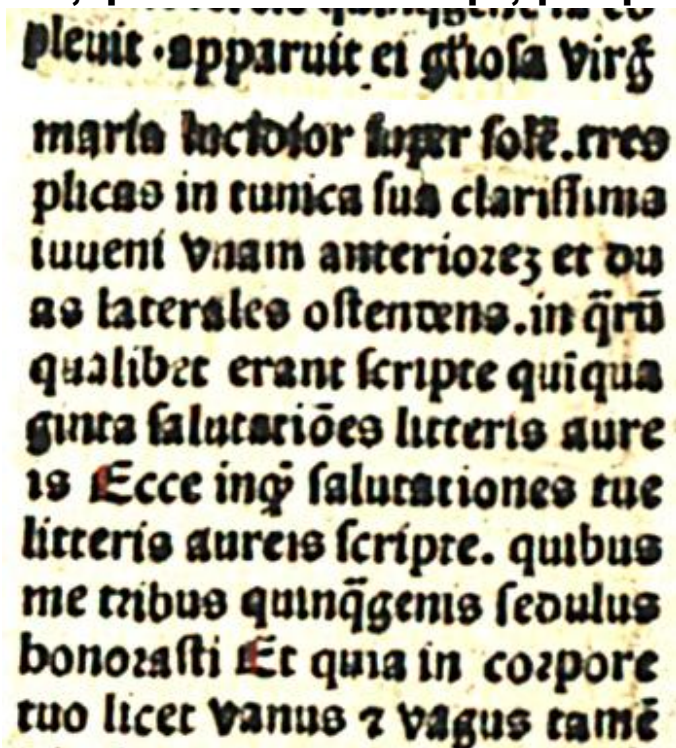
Et quia in corpore tuo licet vanus et



apparve la Gloriosa Vergine Maria, più splendente del sole, mostrando al giovane sulla sua tunica luminosissima, tre pieghe, una davanti e due ai lati, su ognuna delle quali erano scritte, a lettere d'oro, cinquanta Ave Maria.

(Maria SS.) disse: “Ecco, scritte a lettere d'oro, le tue Ave Maria, con cui tu diligentemente mi hai onorato nelle tre cinquantine.

E, poiché nel tuo corpo, per quanto



pleuit apparuit ei gloriosa Virg
maria lactator super solē. tres
plicae in tunica sua clarissima
iuuenti vnam anteriorez et du
as laterales ostendens. in quā
qualibet erant scripte quinqu
aginta salutariōes litteris aure
is. Ecce in quibus salutationes tue
litteris aureis scripte. quibus
me tribus quinquegenis sedulus
bonorasti. Et quia in corpore
tuo licet vanus et vagus tamē

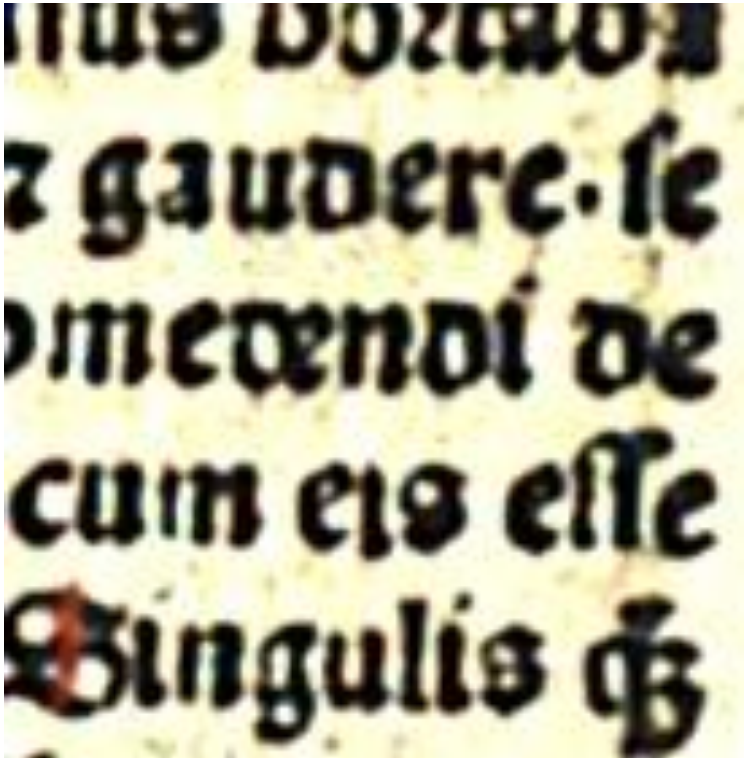
Incunabolo del 1498, fol. 228, col. c-d.

vagus tamen virginitatis mundiciam conservasti, mox te lenta febris corripit et ad Me tertia die sine ulla carnis corruptione pervenies").

Hoc dicto, Virgo Gloriosa disparuit.

Iuvenis autem egressus hortabatur omnes letari et gaudere, se vero ab appetitu comedendi destitutum ad presens cum eis esse non posse notans.

Singulis quoque ad mensas sedentibus et

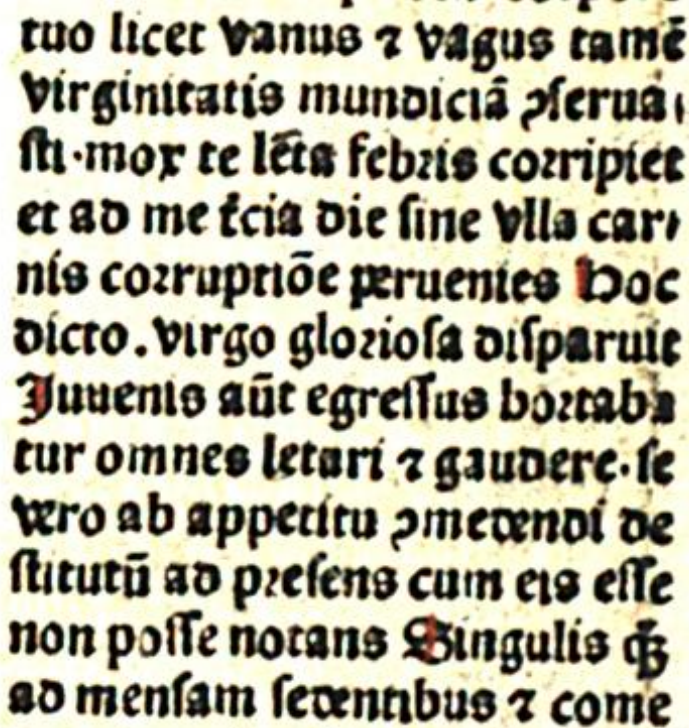


volubile e instabile, tuttavia hai conservato la purezza della verginità, ora ti colpirà una febbre persistente, e giungerai a Me senza alcuna corruzione della carne”.

Dopo aver detto ciò, la Gloriosa Vergine disparve.

Il giovane, allora, uscì (dalla stanza), (ed) esortava tutti a essere lieti e a gioire, scusandosi con loro di non poter essere presente, perché non aveva fame.

Mentre tutti sedevano a mensa e



tuo licet Vanus & Vagus tamē
Virginitatis mundiciā p̄serua
sti. mox te lēta febris corripiet
et ad me t̄cia die sine vlla cari
nis corruptiōe peruenies. Hoc
dicto. Virgo glorioſa diſparuit
Iuuenis aut̄ egreſſus hortaba
tur omnes letari & gaudere. ſe
vero ab appetitu p̄metendi de
ſtitutū ad p̄ſens cum eis eſſe
non poſſe notans. Singulis q̄
ad menſam ſedentibus & come

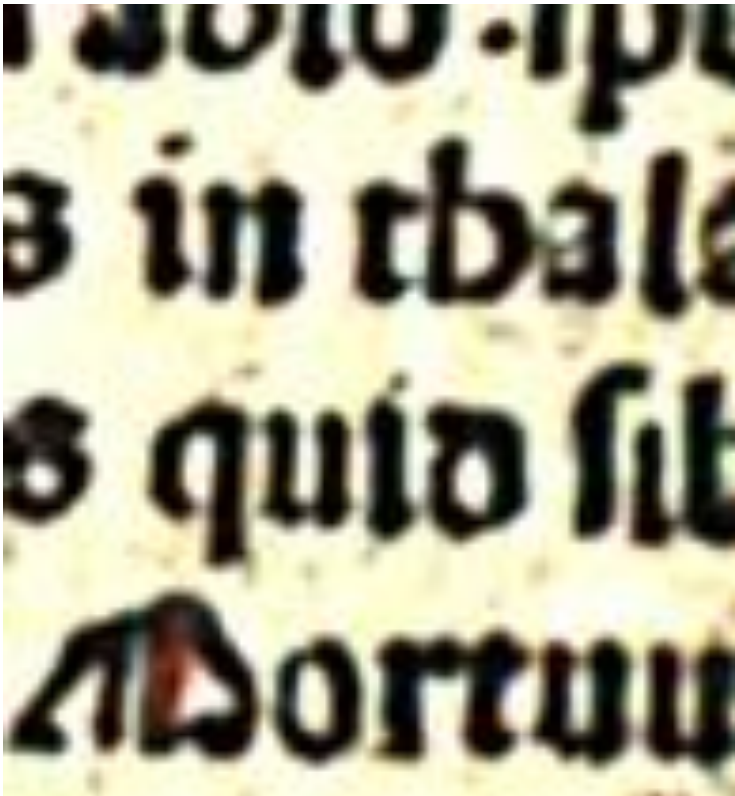
Incunabolo del 1498, fol. 228, col. d.

comedentibus, iuvenis interim lectum ascendit.

Et facto prandio, sponsam suam et amicos in thalamum convocavit, et eis quid sibi contigerat indicavit.

Mortuus est autem iuvenis die tertia ut predixit.

Sponsa vero eius nulli post modum nubere volens, in sancta virginitate atque in Servizio Psalterij Virginis Marie usque ad finem



pranzavano, nel frattempo il giovane si mise a letto.

E, dopo pranzo, fece venire la sua sposa e gli amici nella stanza da letto, e svelò loro ciò che gli era capitato.

Il giovane morì, poi, il terzo giorno, come aveva predetto.

La sua sposa, allora, non volle più sposare nessuno, e visse serenamente in santa verginità e al Servizio della Vergine Maria del Rosario, fino alla fine della vita.

ad mensam sedentibus ⁊ comē
tentibus. iuuenis interim lectū
ascendit Et facto pradio. spō.
sam suam et amicos in thala
mū conuocauit. ⁊ eis quid sibi
cōtigerat indicauit Mortuus
est aut iuuenis die tertia Ut p̄
dixit Sponsa vero ei⁹ nulli post
modū nubere volēs. in sancta
virginitate atq; in fuicio psal
tery virginis marie vsq; ad fi
nem vite feliciter pmanſit

Incunabolo del 1498, fol. 228, col. d.





La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

vite feliciter permansit⁸.

⁸ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XX: DE NOBILI PRODIGO CONVERSO: IUVENIS quidam in Germaniae partibus, mortuis parentibus, malorum consortio depravatus, haereditatem praeclaram in ludo, in tessaris, et tabernis totam dissipavit; hic postea vagabundus et miser per patriam ferebatur. Qui etsi alias stultus, castitatem tamen corporis conservavit. Cuius quidam Miles, Patruus eius, non modicum misertus, obviamque eum quadam die habens alloquitur dicens: “Male tibi competit, Consobrino carissime, taliter aberrare, qui clarus genere, in probum virum et Magistrum evadere potuisses, nisi te talis insania rapuisset”. Cuius verba cum quasi muliebria iuvenis derideret, subiunxit Miles: “Est ne aliquid dilecte mi, quod in gratiam mei tu facere auderes?”. At ille: “Est inquit utique”. Et Miles: “Volo ergo ut Gloriosam Dei Genitricem Mariam salutes in Salutatione Angelica quinquaginta vicibus omni die. Cui cum cachinnando responderet: “Utinam hoc semel queo, omni die dicerem”. Patruum institit dicens: “Hoc facere modis omnibus oportebit, si forte oculis misericordiae te Virgo Gloriosa respiciat, et pro tua miseria Filium suum interpellet”. Ad cuius verba iuvenis annuit et recessit. Inde post annum contigit Patruum videre iuvenem quem, si promissum servasset, interrogat. Et ille: “Servavi, inquit, et nollem ullatenus non servasse. Remissius enim est mihi quam ante erga mundana”. Cui Patruus (qui et ipse Virgini Gloriosae in suo Psalterio semper devote famulabatur) cum ingenti gaudio dixit: “Ergo et sic sequenti anno servitium Matri Christi, in Salutationibus duplicabis”. Et iuvenis: “Fiat”, inquit. Exacto autem secundo anno, reversus est ad Patruum, dicens: “Iam suffragante Matre Christi, omnis vecordia, miseriaeque mei status evanuerunt, et firmo benefaciendi proposito voluntatis meae constantia stabilitur”. Cui Patruus devotissimus V[irginis] Mariae Psalteres, cum lacrymis dixit: “Benedixit pietatis Mater, et tibi quoque carissime gratias*”**

refero, qui salubri consilio credidisti. Nihil ergo restat, nisi ut anno praesenti, propositum tuum fixum experiar. Et si dignum invenero, condignas tibi nuptias praeparabo. Tu autem medio tempore Auxiliatricem tuam in Salutationibus ternae Quinquagenae sedulus honorato". Consentit iuvenis, et stabilis inventus est. Evoluto anno fecit Patruus, quod promiserat iuveni. Constituit nuptias, et instaurato convivio, ex utraque parte convenerunt parentelae. Positis quoque mensis, et lotis manibus cum iam Sponsus et Sponsa commesturi, pariter consedissent, ex inopinato memor Sponsus, nondum Salutationes trium quinquagenarum, se illa die, more solito dixisse, repente surgens, susurrans Patruo, ut paululum induciaret fercula ministrando. Quo annuente, iuvenis solus intrat thalamum, solvit Matri Christi, quod voverat tanto devotius, quanto clementius se probaverat exauditum. Nec mora, uti ultimam Salutationem tertiae Quinquagenae iam complevit, apparuit ei Gloriosa Virgo Maria, lucidior super solem, tres plicas in tunica sua clarissima iuveni unam anteriorem, et duas laterales, ostendens, in quarum qualibet erant scriptae quinquaginta Salutationes, litteris aureis. "Ecce, inquit, Salutationes tuae litteris aureis scriptae, quibus me tribus Quinquagenis sedulus honorasti". Et quia in corpore tuo, licet vanus et vagus, tamen virginitatis, munditiam servasti, mox te lenta febris corripiet, et ad me tertia die, sine ulla carnis corruptione pervenies". Hoc dicto Virgo Gloriosa disparuit. Iuvenis autem egressus, hortabatur omnes laetari, et gaudere, se vere ab appetitu comedendi destitutum ad praesens, cum eis esse non posse excusat. Singulis quoque ad mensam sedentibus, iuvenis interim lectum ascendit. Et facto prandio Sponsam suam et amicos in thalamum convocavit, et eis quid sibi contigerat indicavit. Mortuus est autem iuvenis die tertia, ut praedixit. Sponsa vero eius, nulli postmodum nubere volens, in sancta virginitate, atque in servitio Psalterii Virg[inis] Mariae usque ad finem vitae feliciter permansit (ESEMPIO XX: LA CONVERSIONE DI UN

NOBILE SPENDACCIONE: Un giovane dalle parti della Germania, dopo la morte dei genitori, guastato dalla compagnia dei scellerati, dilapidò tutta l'ingente eredità al gioco, ai dadi e per le taverne; egli, poi, vagabondo e misero, girovagava per la patria. Egli però, nonostante la stoltezza, tuttavia aveva mantenuto la purezza del corpo. Un soldato, suo zio paterno, pieno di compassione verso di lui, avendolo, un giorno incontrato, gli disse: "Quale follia ti è presa, o carissimo nipote, per sviarti così malamente? Tu che sei nobile di nascita, saresti potuto diventare un uomo dabbene e un Maestro!". Dal momento che il giovane si beffava di quelle parole (alla pari delle parole) delle donnicciuole, il Soldato soggiunse: "Mio diletto (nipote), potresti farmi un favore?". Ed egli rispose: "Sì!". E il Soldato: "Desidero, allora, che tu ogni giorno per cinquanta volte saluti la Gloriosa Madre di Dio, Maria, con l'Ave Maria". E quegli, ridacchiando, gli rispose che egli poteva dire (quelle preghiere), e le avrebbe dette ogni giorno. Lo zio proseguì, dicendo: "Bisogna che tu (le preghiere) le dica per intero, (se vuoi che) la Gloriosa Vergine ti guardi coi Suoi Occhi di Misericordia, e chiami suo Figlio (a soccorrerti) nella tua miseria". A queste parole, il giovane acconsentì, e andò via. Dopo un anno, avvenne che lo zio rivide il giovane, e gli domandò se aveva mantenuto la promessa. Ed egli disse: "L'ho mantenuta, e non vorrei in alcun modo perderla. Rispetto a prima, infatti, mi sento più libero, dalle cose del mondo". E lo zio (anche lui serviva sempre devotamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario) con grande gioia, gli disse: "Allora, se è così, il prossimo anno raddoppierai il servizio alla Madre di Cristo, nelle Ave Maria". E il Giovane disse: "Sì!". Al termine del secondo anno, egli ritornò dallo zio, dicendo: "Per intercessione della Madre di Cristo, sono scomparse l'insensatezza e la mia misera condizione, e sento nella mia volontà il fermo proposito di fare costantemente il bene". Lo zio, devotissimo Rosariante della Vergine Maria, tra le lacrime gli disse: "Sia Benedetta

la Madre di Pietà, e ringrazio anche te, carissimo, che hai creduto al benefico consiglio. Non desidero altro in questo anno che, trovarti fermo nel tuo proposito. E se ti troverò rafforzato, preparerò per te delle Nozze dignitose. Tu, allora, in questo tempo, venera grandemente la tua Soccorritrice, nelle tre cinquantine di Ave Maria". Il giovane acconsenti, e rimase fermo (nel proposito). Trascorso l'anno, lo zio fece quanto aveva promesso al giovane. Dispose le nozze, e, dopo aver allestito il convito, arrivarono i parenti di entrambe le parti. Dopo lo sposalizio, lo sposo e la sposa si sedettero vicini al tavolo del banchetto (nuziale), tra la melodia dei flauti, quand'ecco lo sposo ricordò, di non aver recitato ancora, come di consueto, le tre cinquantine di Ave Maria. Si mise allora in piedi, e sussurrò allo zio, di aspettare un poco a servire le portate. Egli acconsenti, e il giovane entrò da solo nella stanza da letto, compì assai devotamente la sua promessa alla Madre di Cristo, per essere stato esaudito e aver sperimentato la (Sua) Misericordia. Non appena recitò l'ultima Ave Maria delle tre cinquantine, apparve a lui la Gloriosa Vergine Maria, più splendente del Sole, mostrando al giovane tre pieghe sulla sua tunica luminosissima, una davanti e due a lati, su ognuna delle quali erano scritti, a caratteri d'oro, cinquanta Ave Maria. (E Maria SS.) disse: "Ecco, scritte a caratteri d'oro, le tue Ave Maria, con le quali mi hai onorato diligentemente con le tre cinquantine. E poiché nel tuo corpo, per quanto volubile ed instabile, hai mantenuto la purezza verginale, ora una forte febbre ti colpirà, e giungerai a me il terzo giorno, senza alcuna corruzione nella carne". Dopo aver detto ciò, la Vergine Gloriosa disparve. Il giovane allora uscì, e esortò tutti a gioire e a fare festa, e che lui non poteva essere presente, perché non aveva fame. Mentre tutti sedevano a mensa, il giovane frattanto si mise a letto. Terminato il pranzo, fece venire la sua Sposa e gli amici nella stanza da letto, e svelò loro quello che gli era successo. Il giovane, poi, morì il terzo giorno, come aveva



Miles quidam
 habens castz
 omēs p̄terē
 tes sine mīse
 ricordia spoli
 auit Licet au
 tem ille miles cunctis babun
 daret peccatis. gloriosaz tamē
 virginē Mariā quotidie in sua
 salutatōe angelica honorabat
 Quadam vice quidā scūs mo
 nachus p̄transijt. quē p̄dictus
 miles spoliari p̄cepit Vir autē
 sanctus rogauit p̄ones vt ip
 sum ad suum dñm reducerent
 quia haberet sibi aliqua secre
 ta reuelare Adductus autē ad
 militem. rogauit vt totā fami
 liam suam puocaret. vt eū p̄e
 dicantem audiret Quod cum
 factuz esset dixit Nequē q̄ hic
 estis omnes. ergo diligēt que
 rite. ⁊ inuenietis adhuc aliq̄
 Et inuenerunt camerariū mi
 litis atesse. ⁊ adduxerunt eum
 Tunc dixit sanct⁹ Vere ille ē
 quem quero Cum ergo venissz
 ad medium ⁊ videret virū dei.
 reuolatis hinc inde oculis ⁊ ca
 pite sicut insanus se agitabat.
 et accēdere p̄pius non audebat
 Tunc vir sc̄t⁹ dixit Adiuo
 te in noīe dei p̄ris ⁊ filij et spi
 ritus sancti. vt quis sis dicas.
 et quare buc veneris Cui ille.
 Deu cogor p̄tere secretū meū

Ego nō sum homo sed sum dy
 abolus. et quatuordecim annis
 cū illo milite habitauit. quia p̄n
 cept⁹ n̄r me buc milite. vt die q̄
 miser sue marie solitū nō offer
 ret honorem in sua saluatione
 diligētius obseruarem. vt euz
 a teo potestate accepta p̄nuo
 strangularet. et sic n̄ro p̄sorcio
 perpetue sociaret Hīs dictis
 dyabolus euauit Miles autē
 hoc audiēs expauit. ⁊ ad p̄ces
 monachi puolutus Veniam pe
 cije. ⁊ vitam suaz in melius cō
 mutauit. ⁊ uociusq̄ q̄ ante v̄
 ginem gloriosam quotidie salu
 tauit Quapropter vniuersi vt
 ab insidijs demonū p̄ virginez
 mariam libererant. i. p̄ salterio
 suo eam quotidie honorate

De quodam milite



Empore sanc
 ti bernardi ve
 nit quidaz de
 uor⁹ miles de
 uotōis gratis
 ad sc̄tū bern
 ardu. p̄tens humiliter se re
 cipi ad fr̄m p̄gregatōem Quē
 statim b̄nissimus pater bernar
 dus gaudētē suscepit. atq̄ ba
 bitum fr̄m laycoz eam tradidit
 Qui aliam orōnem in mo
 nasterio discere nō potuit q̄ sa
 lutatiōem angelicā. quā eciām
 frequēter cum mira deuotiōe

Incunabolo del 1498, fol. 229a (Bibl. Univ. di Kiel).

predetto. La Sposa, allora, non volle più sposare nessuno, e visse beatamente, fino alla fine della vita, nella santa verginità, e al servizio della Vergine Maria del Rosario).

ruminabat **D**idēs autē bestus
 bernardus hominis simplicitatē
 et bonā puerilatōem. quīs erat
 illitteratus. in choro tñ mona
 choz sacerdotū eum stare fecit
Qui bonus homo virginē glo
 riosaz sincero amore diligebat
 atq; ei deuotissime in sua salu
 tatione futebat **T**andem vo
 cante dño diē clausit extremū
 atq; ad gaudia eterna feliciter
 puenit **S**epultusq; est in cimi
 terio. in loco vbi alij viri reli
 giosi sepulturam accipiebant.
Post paucos autē dies super se
 pulchrū eius excreuit quoddā
 lilium pulcherrimū. 7 in quoli
 bet lilij folio erat scriptū lite
 ris aureis **A**ue maria. **S**cūs
 autē bernardus pcepit eici ter
 ram vt viderent vbi suas liliū
 haberet fixas radices **E**t eiec
 ta terra viderunt hastile lilij ex
 ore defuncti pccere **T**andem
 iubente scō viro incisus ē de
 funct⁹. 7 viderunt lilij radices
 esse in corde fixas **A**tq; corde
 inciso inuenerūt scriptū in ip
 so litteris aureis **A**ue maria.
Quō cū vidissent admirati sūt
 vniuersi. intelligētes id ideo ac
 cidisse indubie quia saluatio
 nem angelicam ex cordiali de
 uotōe assidue pferebat

**De quadam ve
 nota moniali**



Donial quōdam
 in quodā erat
 mōasterio lau
 dabilemq; val
 de durit cōuer
 satōem. q̄ tan
 tem domino iubente infirmata
 te graui correpta ē. **E**t inque
 cente languore cepit agonizare
 et per septē dies tam graūē su
 stinuit cruciatum q; cuncte so
 rores admirabantur **T**andem
 post diem septimū spiritum fel
 licem feliciter exalabat. **P**ost
 paucos autē dies apparuit p̄
 fata defuncta cuidā sorori sibi
 familiari. dicēs se esse in statu
 gracie **E**t post breue colloqui
 um. subiunxit defuncta dicens
Si posses redire ad corpus ve
 vnum dumtaxat aue maria o
 rarem transeundo 7 sine mag
 na deuotione. ego ppter meri
 tum illius vni⁹ aue maria vel
 lem ad huc semel sustinere tan
 tum cruciatuz per dies septem
 quātū sustinui ante mortē me
 am **Q**uapropter vniuersi lau
 date assidue virginem glorios
 sam in suo psalterio. dicētes sp
 mente serena **A**ue maria gra
 cia plena.

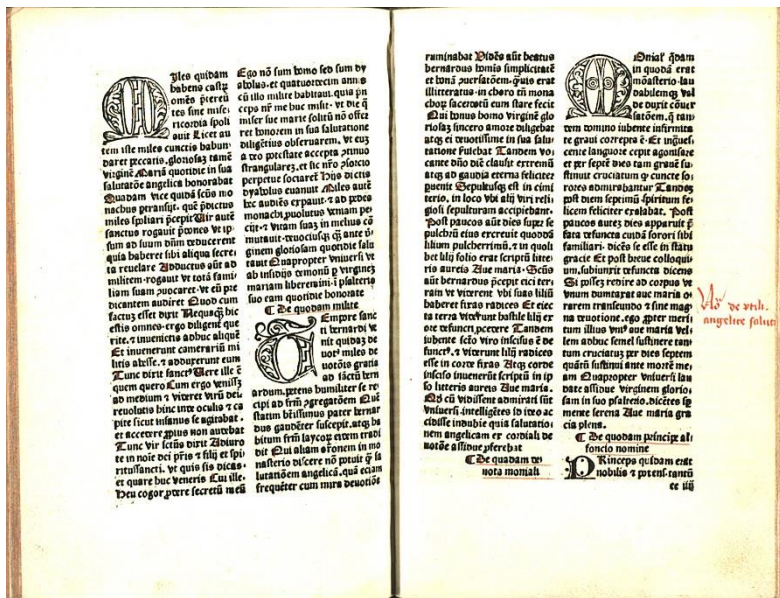
**De quodam principē ali
 foncio nomine**

DPrinceps quōdam erat
 nobilis 7 potens. tantū
 ce iij

**((MARIA ERIPUIT QUENDAM MILITEM A
POTESTATE DYABOLI.**

**(Fol. 229, col. a) Miles quidam habens
castrum omnes pretereuntes sine misericordia
spoliavit.**

**Licet autem iste miles cunctis
habundaret peccatis, Gloriosam tamen
Virginem Mariam quotidie in Sua Salutatione
Angelica honorabat.**



Incunabolo del 1498, fol. 229 (Bibl. Univ. di Kiel).

**MARIA (SS.) LIBERO' UN SOLDATO DAL
POTERE DEL DIAVOLO.**

Un soldato, che possedeva un castello, senza misericordia depredava tutti quelli che (vi) passavano davanti.

Tuttavia, sebbene questo soldato abbondasse di tutti i peccati, ogni giorno, tuttavia onorava la Gloriosa Vergine Maria nella Sua Ave Maria.

Maria eripuit quendam militem a potestate dyaboli.

et iij



Miles quidam
habens castro
omnes ptereun-
tes sine miseri-
cordia spoli-
avit Licet au-
tem iste miles cunctis habundantiam
daret peccatis gloriosam tamen
virginem Mariam quotidie in sua
salutatione angelica honorabat

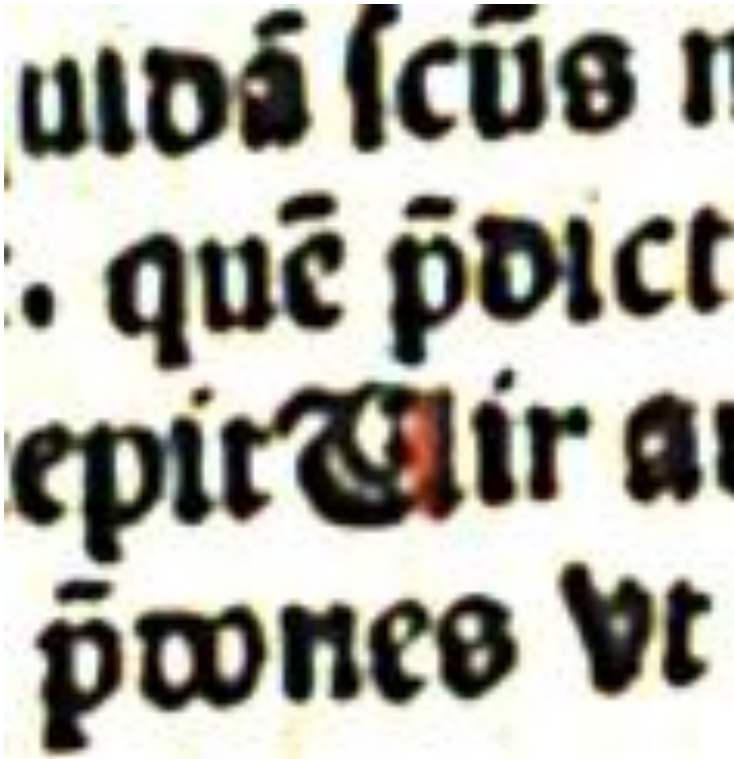
Incunabolo del 1498, fol. 228, col. d; fol. 229, col. a.

Quadam vice quidam sanctus monachus
pertransijt, quem predictus miles spoliari
precepit.

Vir autem sanctus rogavit predones ut
ipsum ad suum dominum deducerent quia
haberet sibi aliqua secreta revelare.

Adductus autem ad militem, rogavit ut
totam familiam suam convocaret, ut eum
predicantem audiret.

Quod cum factum esset dixit: Nequaquam

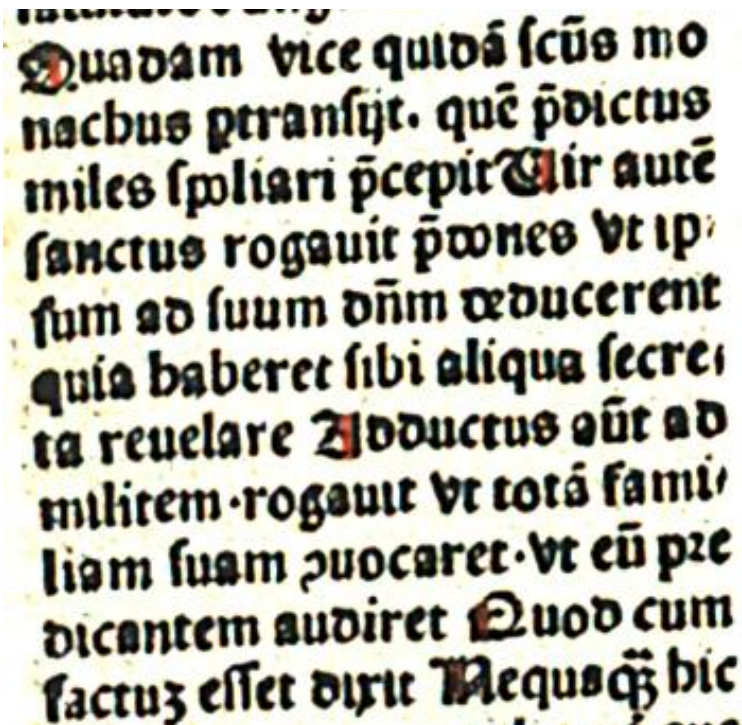


Una volta, passava di lì un santo Monaco, che il soldato fece derubare.

Il sant'uomo, tuttavia, pregò i predoni di condurlo dal loro padrone, poiché doveva rivelargli dei segreti.

Essendo stato condotto, allora, presso il soldato, (il Monaco) chiese che fosse convocata tutta la sua famiglia, per ascoltare quello che lui avrebbe annunciato.

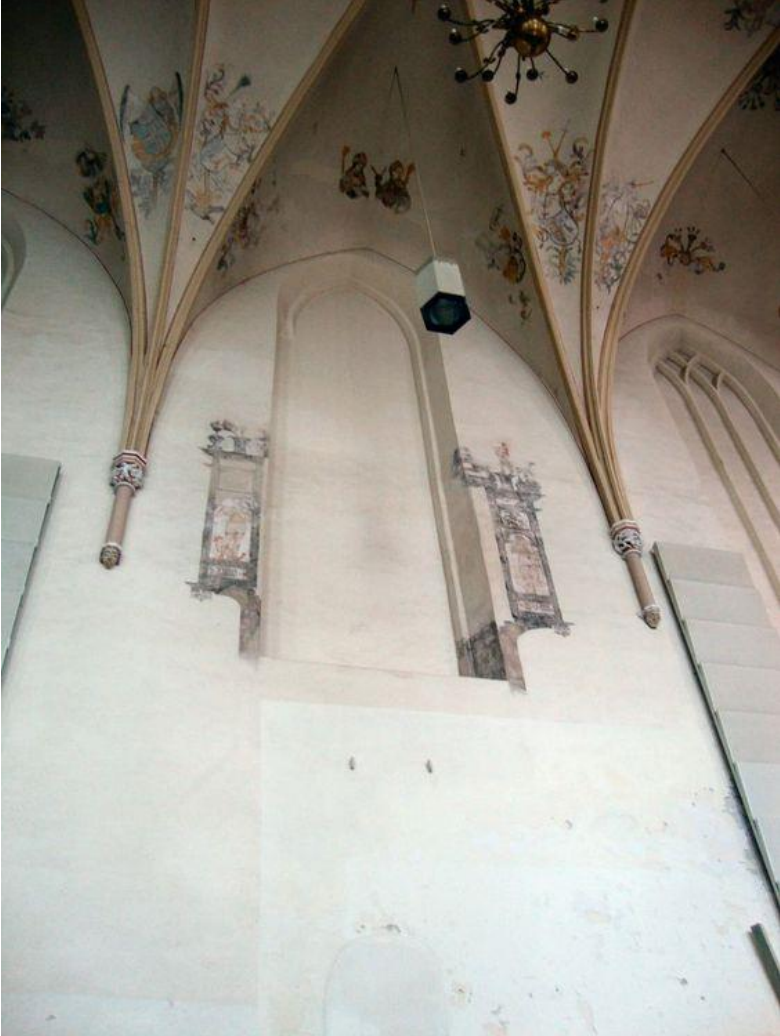
Ed essendo stato fatto ciò, egli disse:



**Quadam vice quidam scūs mo
nachus ptransiit. quē p̄dictus
miles spoliari p̄cepit. Vir autē
sanctus rogauit p̄tones vt ip̄
sum ad suum dñm reducerent
quia haberet sibi aliqua secre
ta reuelare. Adductus autē ad
militem. rogauit vt totā fami
liam suam puocaret. vt eū pre
dicantem audiret. Quod cum
factus esset dixit. Nequosq̄ hic**

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. a.





La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

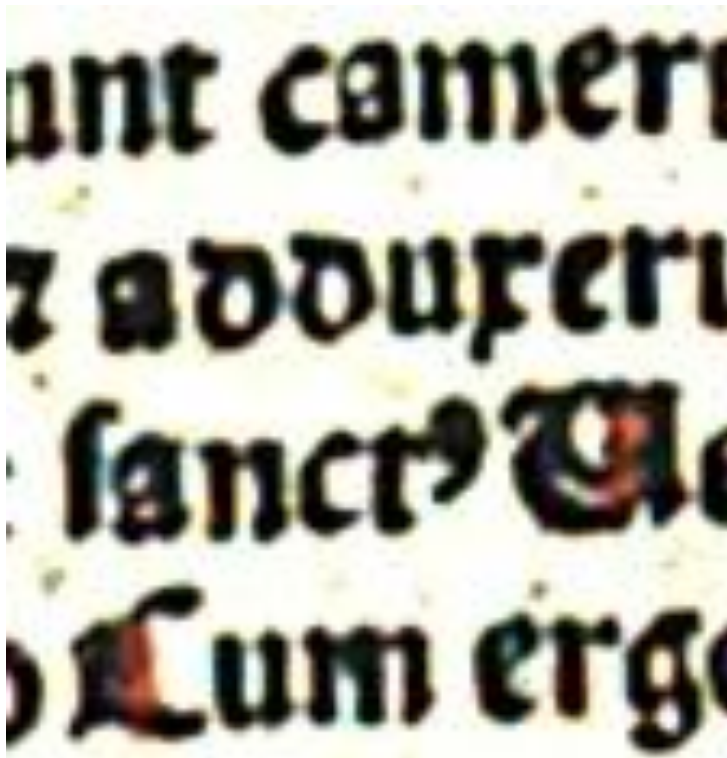
(“)Hic estis omnes, ergo diligenter querite, et inuenietis adhuc aliquem(”).

Et invenerunt camerarium militis abesse, et adduxerunt eum.

Tunc dixit sanctus: (“)Vere ille est quem quero(”).

Cum ergo venisset ad medium et videret virum Dei, revolutis hinc inde oculis et capite sicut insanus se agitabat, et accedere propius non audebat.

Tunc vir sanctus dixit: (“)Adiuro te in Nomine Dei Patris et Filij et Spiritus Sancti, ut



“Non siete ancora tutti, cercate dunque accuratamente, e troverete ancora qualcuno”.

E trovarono che mancava un cameriere del soldato, e (glie)lo condussero.

Allora disse il santo: “E’ proprio lui che cercavo!”.

Dunque, (quel cameriere) portato al centro (della stanza), al vedere l’uomo di Dio, si dimenava come un insensato, volgendo gli occhi e la testa da una parte e dall’altra, e non osava avvicinarsi.

Allora, il sant’uomo disse: “Ti scongiuro nel Nome di Dio Padre, e del Figlio, e dello

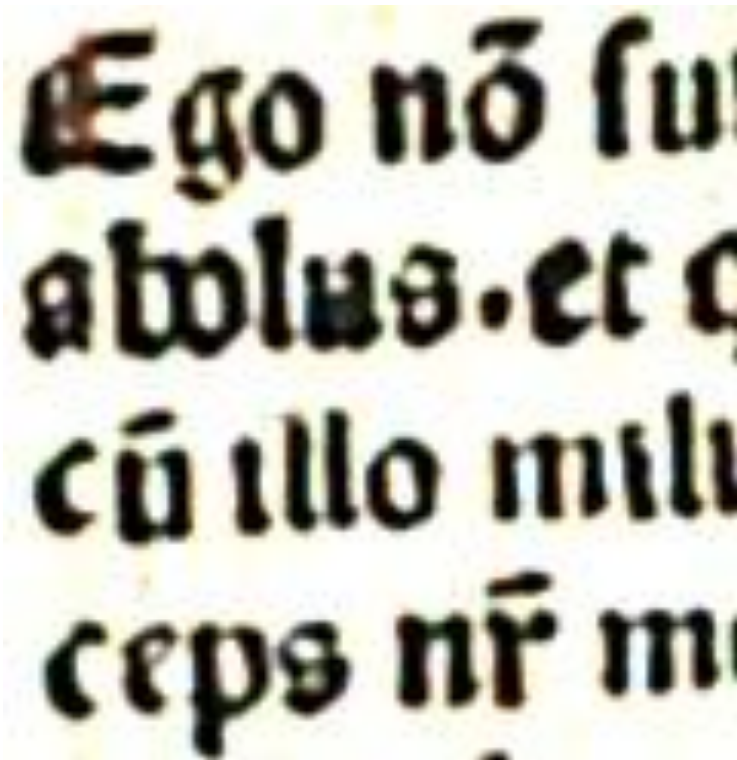
*factuz esset dixit Mequaq̄ hic
estis omnes. ergo diligent que
rite. ⁊ inuenietis adhuc aliquē
Et inuenerunt camerariū mi
litis abesse. ⁊ adduxerunt eum
Tunc dixit sanctus Vere ille ē
quem quero Cum ergo venisset
ad medium ⁊ videret virū dei
reuelatis hinc inde oculis ⁊ ca
pite sicut insanus se agitabat.
et acceterē plus non audebat
Tunc vir sc̄tus dixit Adiuuro
te in noie dei p̄ris ⁊ filij et spi
ritus sancti. vt quis sis dicas.*

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. a.

quis sis dicas, et quare huc veneris(“).

Cui ille: (“)Heu cogor prodere secretum meum.

(Fol. 229, col. b) Ego non sum homo sed sum dyabolus, et quattuordecim annis cum illo milite habitavi, quia princeps noster me huc misit, ut die quo miser Sue Marie solitum non offerret honorem in Sua Salutatione diligentius observarem, ut eum a Deo potestate accepta continuo strangularem, et sic nostro consorcio perpetue sociaretur.



Spirito Santo, di dire chi sei, e perchè sei venuto qua!”.

Ed egli, a lui: “Ahimè, sono costretto a tradire il mio segreto!

Io non sono un uomo, ma sono un diavolo, e per quattordici anni ho abitato presso quel soldato, poichè il nostro Principe (Satana) mi ha mandato qua, perchè osservassi accuratamente il giorno in cui il misero non avesse offerto il solito onore alla sua Maria, affinchè, sottraendolo con forza da Dio, subito lo strangolassi, e così lo unissi per l’eternità alla nostra comunità”.

ritus sancti. ut quis sis dicas.
et quare huc veneris Cui ille.
Deu cogor ptere secretū meū
Ego nō sum homo sed sum dy
abolus. et quatuordecim annis
cū illo milite habitavi. quia p̄
ceps n̄r me huc misit. ut die q̄
miser sue marie solitū nō offer
ret honorem in sua saluatione
diligētius obseruarem. ut euz
a teo p̄testate accepta p̄tinuo
strangularez. et sic n̄ro p̄sorcio
perpetue sociaret̄ Hys dictis

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. a-b.

Hij dictis dyabolus evanuit.

Miles autem hec audiens expavit, et ad pedes Monachi provolutus veniam petijt, et vitam suam in melius commutavit, devociusque quoque ante Virginem Gloriosam quotidie Salutavit.

Quapropter universi ut ab insidijs demonum per Virginem Mariam liberemini, in Psalterio Suo Eam quotidie



Detto ciò, il diavolo svanì.

Il soldato, allora, che aveva udito queste cose, era terrorizzato, e, prostratosi ai piedi del Monaco, chiese perdono, e cambiò la sua vita in meglio, e più devotamente di prima, ogni giorno, Salutava la Vergine Gloriosa.

Perciò, per liberarvi tutti dalle insidie dei demoni, onorate la Vergine Maria, ogni giorno, nel Suo Rosario.

perpetue sociaret. Hinc dictis
dyabolus evanuit. Miles autē
hec audiēs expavit. ⁊ ad pedes
monachi prostratus veniam pe-
cūte. ⁊ vitam suam in melius cō-
mutavit. deuociusq; q̄ ante vī-
ginem gloriosam quotidie salu-
tauit. Quapropter vniuersi vt
ab insidijs demonū p̄ virginem
mariam liberemini. ī psalterio
suo eam quotidie honorate

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. b.

honorate⁹.

⁹ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XXI: PSALTERIUM SERVAT PIRATAM A FAMILIARI SPIRITU: Miles quidam habens Castrum, omnes praetereuntes sine misericordia spoliabat. Licet autem cunctis abundaret peccatis, Gloriosam tamen Virg[inis] Mariam quotidie in sua Salutatione Angelica honorabat. Quadam vice sanctus quidam Monachus pertransiit, quem praedictus miles spoliari praecepit. Vir autem sanctus rogavit praedones, ut ipsum ad suum Dominum deducerent, quia haberet ei aliqua secreta revelanda. Adductus autem ad militem, rogavit, ut totam familiam suam convocaret, et eum praedicantem audiret. Quod cum factum esset, dixit: “Nequaquam hic estis omnes, ergo diligenter quaerite, et invenietis adhuc aliquem”. Et invenerunt Camerarium Militis abesse, et adduxerunt eum. Tunc dixit Sanctus: “Vere ille est, quem quaero”. Cum ergo venisset ad medium, et videret virum Dei, volutatis hinc inde oculis, et capite, sicut insanus, se agitabat, et accedere propius non audebat. Tunc vir sanctus dixit: “Adiuro te in nomine Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ut qui sis, dicas, et quare huc veneris”. Cui ille: “Heu! Cogor prodere secretum meum. Ego non sum homo, sed sum diabolus. Et quatuordecim annis cum illo Milite habitavi, quia Princeps noster me huc misit, ut die qua miser suae Mariae solitum non offerret honorem, in sua Salutatione, diligentius observarem, eumque a Deo potestate accepta continuo strangularem, et sic nostro consortio perpetuo sociaretur”. His dictis diabolus evanuit. Miles autem haec audiens expavit, et ad pedes Monachi provolutus, veniam petiit, et vitam suam in melius commutavit, devotiusque quam ante Gloriosam Virginem salutavit. Quapropter universi, ut ab insidiis daemonum, per Virginem Mariam liberemini, in Psalterio suo eam quotidie honorate.*** (ESEMPIO XXI: IL ROSARIO SALVA UN PIRATA DA UN DIAVOLO (SOTTO LE SPOGLIE DI UN) DOMESTICO: Un Soldato possedeva un Castello, e depredava senza pietà

tutti coloro che gli passavano davanti. E, sebbene fosse ricolmo di ogni peccato, ogni giorno, tuttavia, onorava la Gloriosa Vergine Maria, (pregando)La con le Ave Maria. Una volta, passava di lì un santo Monaco, che il Soldato fece derubare. Il Sant'Uomo, tuttavia, pregò i predoni, di condurlo dal loro padrone, poiché doveva svelargli dei segreti. Giunto presso il Soldato, quegli chiese di convocare tutta la sua servitù e di ascoltare quello che aveva da dire. Essendo stata convocata (la servitù), egli disse: "Non siete ancora tutti, cercate diligentemente e troverete ancora qualcuno". E trovarono che mancava il Cortigiano del Soldato, e glielo condussero. Allora il Santo disse: "E' proprio lui, che cercavo!". Mentre si avvicinava, al vedere l'uomo di Dio, quegli si dimenava come un insensato, volgendo gli occhi e il capo da una parte e dall'altra, e non osava più avvicinarsi. Allora il Sant'Uomo disse: "Ti scongiuro nel nome di Dio Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, di dire chi sei, e perché sei venuto qua". E quegli (rispose): "Ahimè! sono costretto a tradire il mio segreto. Io non sono un uomo, ma sono un diavolo. E ho abitato quattordici anni con quel Soldato, poiché il nostro Principe mi ha mandato qua, perché osservassi accuratamente il giorno in cui il misero non avrebbe offerto il solito omaggio alla sua Maria, nella Sua Salutatione Angelica, e io, sottraendolo dal potere di Dio, lo avrei tormentato continuamente, e lo avrei unito per l'eternità alla nostra comunità". Dopo aver detto ciò, il diavolo svanì. Il Soldato, dopo aver udito queste cose era terrorizzato, e, prostratosi ai piedi del Monaco, chiese perdono e cambiò la sua vita in meglio, e salutava più devotamente di prima la Gloriosa Vergine. Perciò voi tutti, perché la Vergine Maria vi liberi dalle insidie dei demoni, ogni giorno onoratela nel Suo Rosario)".

((DE QUODAM MILITE.

Tempore sancti Bernardi venit quidam devotus miles devotionis gratia ad Sanctum Bernardum, petens humiliter se recipi ad Fratrum Congregationem.

Quem statim Beatissimus Pater Bernardus gaudenter suscepit, atque Habitum Fratrum Laycorum eidem tradidit.

Qui aliam orationem in Monasterio

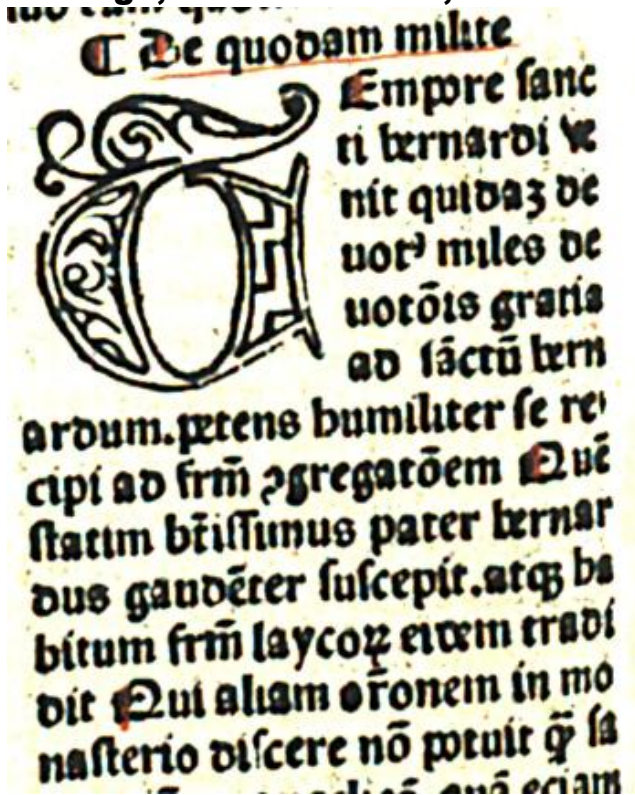


UN SOLDATO.

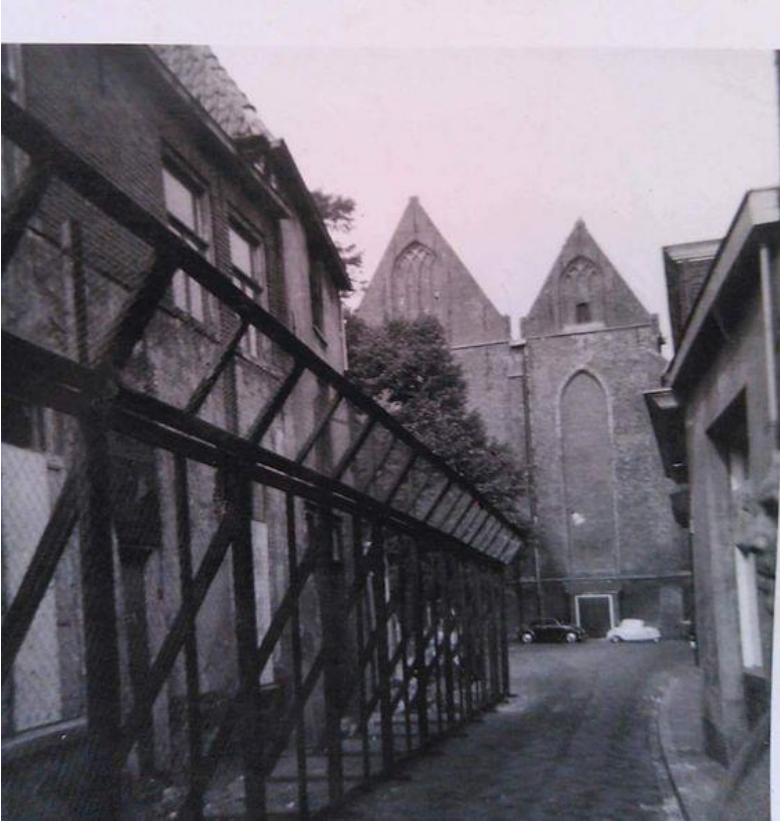
Al tempo di San Bernardo, un soldato assai devoto andò da San Bernardo, chiedendo umilmente di essere accolto nella Congregazione dei Frati.

Subito il Beatissimo Padre Bernardo lo accolse con gioia, e gli consegnò l'Abito dei Frati Laici.

Ed egli, nel Monastero, non riuscì ad



Incunabolo del 1498, fol. 229, col. b.



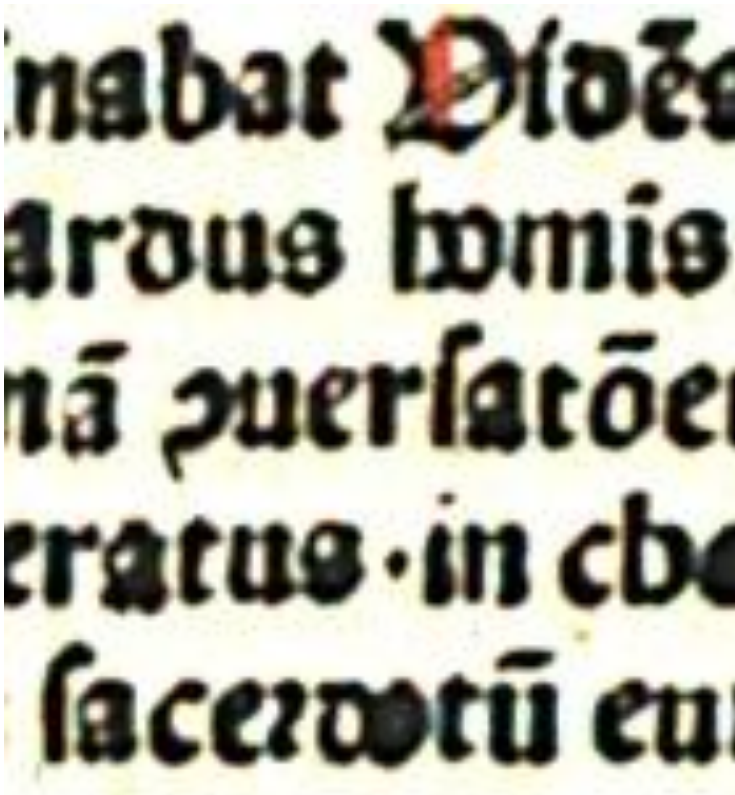


La Broerenkerk di Zwolle, sec. XX.

discere non potuit quam Salutationem Angelicam, quam eciam frequenter cum mira devotione (fol. 229, col. c) ruminabat.

Videns autem beatus Bernardus hominis simplicitatem et bonam conversationem, quamvis erat illitteratus, in choro tamen Monachorum Sacerdotum eum stare fecit.

Qui bonus homo Virginem Gloriosam sincero amore diligebat atque Ei devotissime in Sua Salutatione serviebat.



imparare nessun'altra orazione, oltre all'Ave Maria, che (egli) ripeteva assiduamente, con straordinaria devozione.

Il beato Bernardo, allora, vedendo la semplicità e il buon carattere dell'uomo, benchè fosse illetterato, tuttavia lo fece stare nel Coro dei Monaci Sacerdoti.

Questo buon uomo amava la Vergine Gloriosa d'amore sincero, e La serviva in modo devotissimo nella Sua Ave Maria.

Dicitur quod Bernardus in monasterio discere non potuit quia salutacionem angelicam. quam etiam frequenter cum mira deuotione

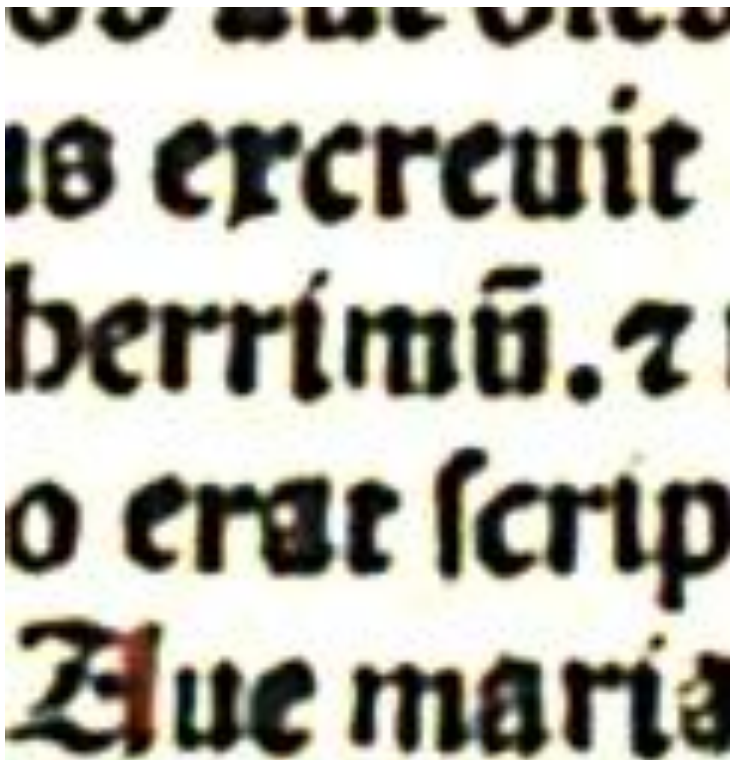
ruminabat **D**icitur autem bestus bernardus hominis simplicitate et bona pueritatem. quibus erat illitteratus. in choro tamen monachorum sacerdotum eum stare fecit

Qui bonus homo virginem gloriosam sincero amore diligebat atque ei deuotissime in sua saluatione futebat **T**andem vo-

Tandem vocante Domino diem clausit
extremum atque ad Gaudia Eterna feliciter
pervenit.

Sepultusque est in Cimiterio, in loco ubi
alij viri Religiosi sepulturam accipiebant.

Post paucos autem dies super
sepulchrum eius excrevit quoddam lilium
pulcherrimum, et in quolibet lilij folio erat
scriptum litteris aureis Ave Maria.



Infine, quando lo chiamò il Signore, entrò nell'Ultimo Giorno e pervenne felicemente ai Gaudi Eterni.

E fu sepolto nel Cimitero, nel luogo dove gli altri Religiosi ricevevano sepoltura.

Dopo pochi giorni, poi, sul suo sepolcro crebbe un giglio bellissimo, e su ciascun petalo del giglio vi era scritto, a lettere d'oro: Ave Maria.

ratione fulebat Tandem Vo-
cante dño diē clausit extremū
atq; ad gaudia eterna felicitē
puente Sepultusq; est in cimi-
terio. in loco vbi alij viri reli-
giosi sepulturam accipiebant.
Post paucos aut dies super se-
pulchrū eius excrevit quoddā
lilium pulcherrimū. ⁊ in quoli-
bet lilij folio erat scriptū hite-
ris aureis Ave maria. Scūs

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. c.

**Sanctus autem Bernardus precepit eici
terram ut viderent ubi suas lilium haberet fixas
radices.**

**Et eiecta terra viderunt hastile lilij ex ore
defuncti procedere.**

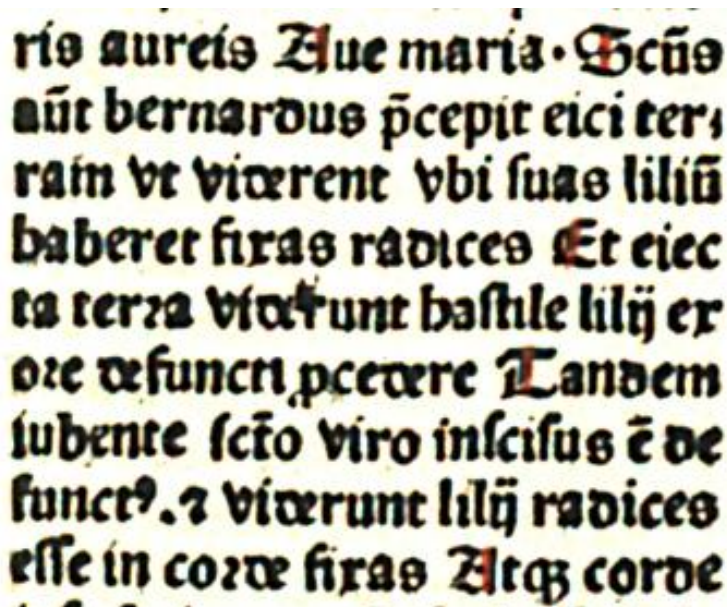
**Tandem iubente sancto viro incisus est
defunctus, et viderunt lilij radices esse in
corde fixas.**



San Bernardo, allora, ordinò di rimuovere la terra per vedere dove il giglio avesse fissato le sue radici.

E, tolta la terra, videro che il gambo del giglio usciva dalla bocca del defunto.

Infine, per disposizione del sant'uomo (Bernardo), si incise il defunto, e videro che le radici del giglio erano fissate nel cuore.

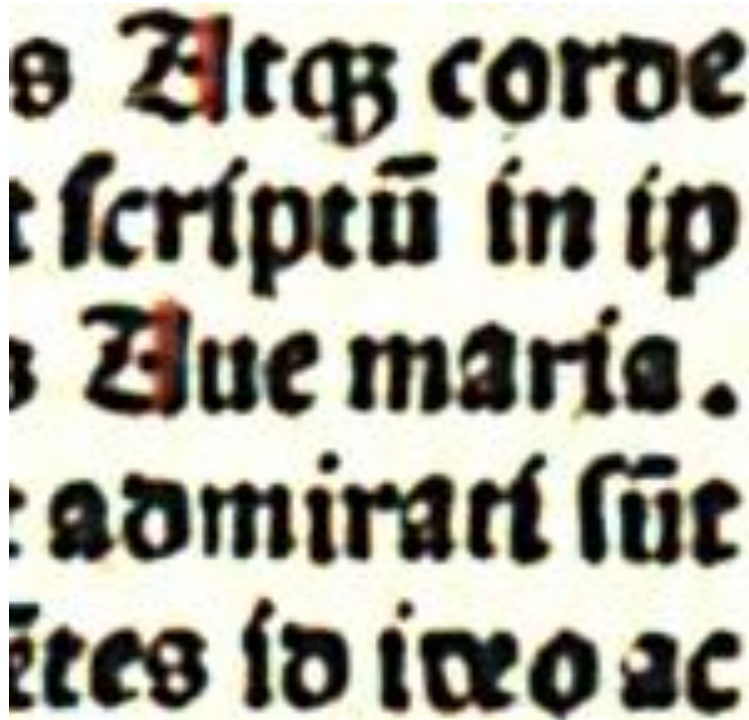


rio aureis **A**ue maria. **S**cūs
aūt bernardus p̄cepit eici ter-
ram vt viderent vbi suas liliū
haberet fixas radices **E**t eiec-
ta terra viderunt basile liliū ex
ore defuncti p̄cedere **T**andem
iubente scō viro incisus ē de-
funct⁹. ⁊ viderunt liliū radices
esse in corde fixas **A**tq; corde

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. c.

**Atque corde inciso invenerunt scriptum
in ipso litteris aureis Ave Maria.**

**Quod cum vidissent admirati sunt
universi, intelligentes id ideo accidisse indubie
quia Salutationem Angelicam ex cordiali**



**Atque corde
scriptum in ip
sue maria.
admirati sunt
etes id ideo ac**

E, incidendo il cuore, in esso trovarono scritto, a lettere d'oro: Ave Maria.

Dopo aver visto questo, tutti furono sbigottiti, comprendendo certamente che ciò era accaduto, perché egli recitava assiduamente l'Ave Maria con vera devozione del cuore.

esse in corde fixas Atq; corde
in sciso inuenerūt scriptū in ip
so litteris aureis Ave maria.
Qd cū vidissent admirati sūt
vniuersi .intelligētes id ideo ac
cidisse indubie quia saluatio
nem angelicam ex cordiali de
uotōe assidue pferebat

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. c.

devotione assidue proferebat¹⁰.

¹⁰ Nel Copenstein (lib. V) si ha: **“EXEMPLUM XXII: DE
[FRATE] CONVERSO, SOLUM AVE ORANTE:**

***Nota: Et haec Transcriptoris solius insertura est:
Non Alani relatae, nam profiteri hic assolet; legi et stylus
reclamat.***

***Tempore S. Bernardi, venit quidam devotus miles,
devotionis gratia, ad S. Bernardum, petens humiliter se
recipi ad Fratrum Congregationem. Quem statim
Beatissimus Pater Bernardus gaudenter suscepit, atque
habitum fratrum Laicorum eidem tradidit. Qui aliam
orationem in Monasterio discere non potuit, quam
Salutationem Angelicam, quam etiam frequenter cum mira
devotione ruminabat. Videns autem B[ea]tus Bernardus
hominis simplicitatem et bonam conversationem, quamvis
esset illiteratus, in choro tamen Monachorum Sacerdotum
more eum stare fecit. Qui bonus homo, Virginem Gloriosam
sincero amore diligebat, atque ei devotissime in sua
Salutatione serviebat. Tandem vocante Domino, diem
clausit extremum, atque ad gaudia aeterna feliciter
pervenit. Sepultusque est in Coemiterio, ubi alii viri Religiosi
sepulturam accipiebant. Post paucos autem dies super
sepulchrum eius, excrevit quoddam liliu[m] pulcherrimum, et
in quolibet lillii folio erat scriptum litteris aureis: AVE MARIA.
Sanctus autem Bernardus praecepit eiici terram, ut
viderent, ubi suas, liliu[m] haberet fixas radices. Et eiecta
terra, viderunt hostile lillii, ex ore defuncti procedere.
Tandem iubente sancto viro, incisus est defunctus, et
viderunt lillii radices esse in corde fixas. Atque in corde
inciso, invenerunt scriptum in ipso litteris aureis, AVE
MARIA. Quod cum vidissent, admirati sunt universi,
intelligentes id ideo accidisse indubie, quia Salutationem
Angelicam, et cordiali devotione assidue proferebat
(ESEMPIO XXII: IL FRATE CONVERSO, CHE RECITAVA SOLO
L'AVE (MARIA):***

Nota: Anche questo brano non è di Alano ma del Trascrittore, che come al solito, lo dice apertamente: infatti, lo stile letterario è diverso.

Al tempo di San Bernardo, un Soldato assai devoto, andò da San Bernardo, chiedendo umilmente di essere accolto nella Congregazione dei Frati. Subito il Beatissimo Padre Bernardo lo accolse con gioia, e gli consegnò l'abito dei Frati Laici. Egli nel Monastero non fu in grado di imparare alcun'altra preghiera, oltre all'Ave Maria, che egli ripeteva assiduamente con straordinaria devozione. San Bernardo, allora, vedendo la semplicità e il carattere buono dell'uomo, benché fosse illetterato, tuttavia lo fece stare nel coro dei Monaci Sacerdoti, per la sua bontà. Questo buon uomo, amava la Vergine Gloriosa con amore sincero, e la serviva assai devotamente (pregando)La con le Ave Maria. Infine, quando lo chiamò il Signore, concluse la vita sulla terra e giunse felicemente ai Gaudi Eterni. Fu sepolto nel Cimitero, dove gli altri Religiosi ricevevano sepoltura. Dopo pochi giorni, poi, sul suo sepolcro, crebbe un giglio bellissimo, e su ciascun petalo del giglio vi era scritto a caratteri aurei: Ave Maria. San Bernardo, allora, dispose che fosse rimossa la terra, per vedere dove il giglio avesse fissato le sue radici. E, tolta la terra, videro che il gambo del giglio usciva dalla bocca del defunto. Allora, per disposizione del sant'uomo, il defunto fu aperto, e videro che le radici del giglio erano fissate sul cuore. E, incidendo il cuore, in esso trovarono scritto a caratteri aurei, Ave Maria. Dopo aver visto queste cose, tutti rimasero attoniti, comprendendo, senza alcun dubbio, che ciò era avvenuto, perché egli recitava l'Ave Maria assiduamente, e con vera devozione di cuore)".





La Broerenkerk di Zwolle.

((DE QUADAM DEVOTA MONIALI.

(Fol. 229, col. d) Monialis quedam in quodam erat Monasterio, laudabilemque valde duxit conversationem, que tandem Domino iubente infirmitate gravi correpta est.

Et ingravescente languore cepit agonizare et per septem dies tam gravem sustinuit cruciatum quod cuncte sorores admirabantur.



LA MONACA DEVOTA.

In un Monastero, vi era una Monaca, ed ella condusse una Vita (Religiosa) degna di lode, ed infine, avendolo il Signore permesso, fu colpita da una grave malattia.

E, essendosi aggravata la malattia, iniziò l'agonia, e, per sette giorni, sopportò il così grave supplizio, che tutte le suore rimanevano ammirate.

CBe quadam dei nota moniali



Coniat qdam
in quoda erat
moasterio lau
dabilem q val
de duxit couer
satōem. q tan
dem domino iubente infirmita
te graui correpta ē. Et inques
cente languore cepit agonizare
et per septē dies tam graue su
stinuit cruciatum q cuncte so
rores admirabantur Tandem

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. c-d.

Tandem post diem septimum, spiritum felicem feliciter exalabat.

Post paucos autem dies apparuit prefata defuncta cuidam Sorori sibi familiari, dicens se esse in statu gracie.

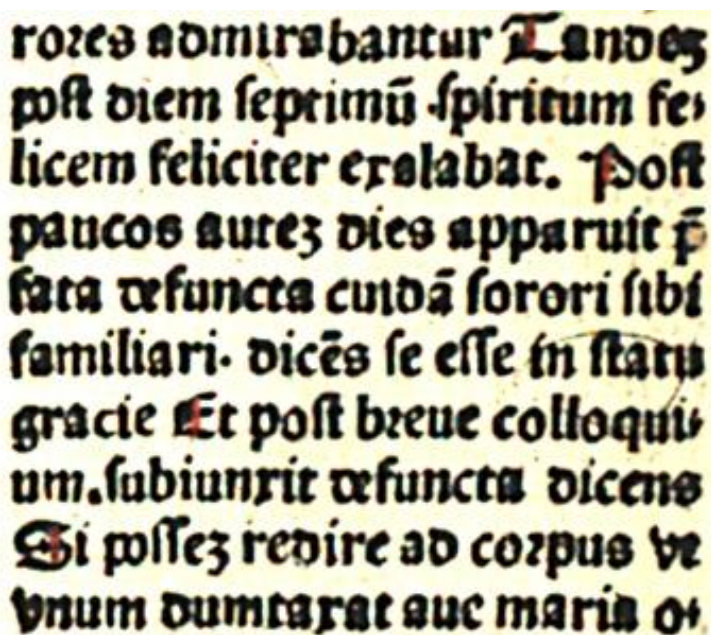
Et post breve colloquium, subiunxit defuncta dicens: ("Si possem redire ad corpus



Infine, il settimo giorno, (ella) esalò felicemente lo spirito beato.

Dopo pochi giorni, poi, la suddetta defunta apparve ad una Suora, che le era amica, dicendo che lei era in stato di grazia.

E, dopo un breve colloquio, la defunta soggiunse, dicendo: “Se potessi tornare nel

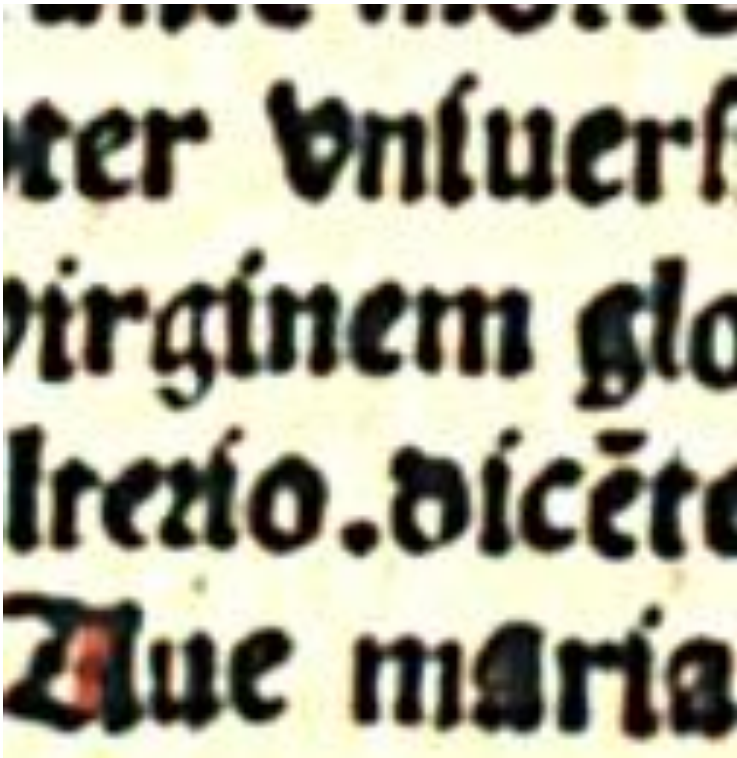


rores admirabantur Tandem
post diem septimū spiritum fe-
licem feliciter exalabat. Post
paucos autem dies apparuit p̄
sata defuncta cuidā sorori sibi
familiari. dicēs se esse in statu
gracie Et post breue colloqui-
um. subiunxit defuncta dicens
Si posset redire ad corpus ve-
l unum duntaxat aue maria o-

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. d.

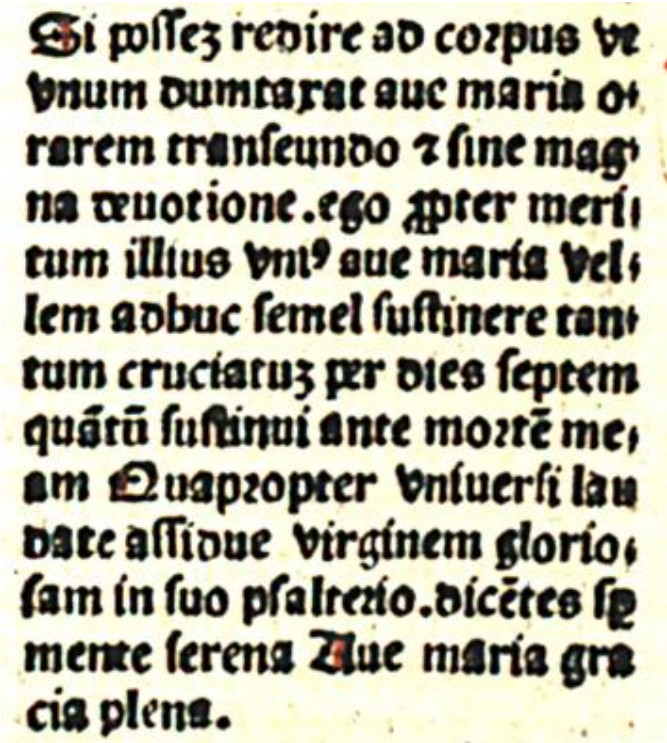
ut unum dumtaxat Ave Maria orarem transeundo et sine magna devotione, ego propter meritum illius unius Ave Maria vellem adhuc semel sustinere tantum cruciatum per dies septem quantum sustinui ante mortem meam.

Quapropter universi laudate assidue Virginem Gloriosam in Suo Psalterio, dicentes semper mente serena Ave Maria Gracia



corpo, per pregare durante l'agonia della morte, soltanto un'Ave Maria, anche senza grande devozione, io per il merito di quell'unica Ave Maria, vorrei, ancora una volta, sopportare così grande supplizio, per sette giorni, quanto (fu il tempo) che sostenni prima della mia morte”.

Per questo, lodate tutti, assiduamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario, dicendo sempre con animo sereno: “Ave Maria, piena di Grazia”.



Si possetz redire ad corpus ve
vnum duntaxat aue maria or
rarem transeundo ⁊ sine mag
na deuotione .ego ppter meri
tum illius vni⁹ aue maria vel
lem ad huc semel sustinere tant
tum cruciatuz per dies septem
quātū sustinui ante mortē me
am Quapropter vniuersi lau
date assidue virginem glorio
sam in suo psalterio .dicētes se
pente serena Aue maria gra
cia plena.

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. d.

Plena¹¹.

¹¹ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XIV: DE QUADAM DEVOTA MONIALI, ET SALUTATIONIS ANGELICAE MERITO: Monialis quaedam in quodam erat Monasterio, laudabilem valde ducit conversationem, quae tandem Domino iubente, infirmitate gravi correpta est et ingravescente languore agonizare, perque septem dies, tam gravem sustinuit cruciatum, ut cunctae sorores admirarentur: tandem post diem septimum, Spiritum felicem, feliciter reddidit Deo. Post paucos dies apparuit praefata defuncta cuidam sorori sibi familiari, dicens: se esse in statu gratiae; et post breve colloquium subiungit defuncta dicens: “Si possem redire ad corpus, ut unum dumtaxat AVE MARIA orarem transeundo et sine magna devotione, Ego propter meritum illius unius AVE MARIA vellem adhuc semel sustinere tantum cruciatum per dies septem, quantum sustinui ante mortem meam”. Quapropter universi, laudate assidue Virginem Gloriosam in suo Psalterio, dicentes semper mente serena: AVE MARIA, GRATIA PLENA.***

FINIS EXEMPLORUM TOTIUSQUE OPERIS ALANEI.
(ESEMPIO XIV: LA MONACA DEVOTA, GRAZIE ALL'AVE MARIA: In un Monastero, vi era una Monaca che condusse una vita degna di lode. Alla fine, Dio permise che ella fosse colpita da una grave malattia, che si aggravò sempre più. E, per sette giorni, ella resistette e sopportò l'atroce dolore, fra lo stupore di tutte le consorelle. Infine, al settimo giorno, ella rese felicemente lo spirito beato a Dio. Dopo pochi giorni, la defunta apparve ad una suora, che le era amica, e le disse che si era salvata, e, dopo un breve colloquio, la defunta soggiunse: “Ah se potessi ritornare nel corpo, per pregare al momento della morte, solamente un’Ave Maria, anche senza grande devozione, lo, per (acquistare) il merito di quell'unica Ave Maria, vorrei perfino affrontare nuovamente, per (altri) sette giorni, quell'atroce dolore, che sostenni prima della mia morte”. Allora, lodate tutti,



La Broerenkerk di Zwolle, nel sec. XX.

continuamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario, dicendo sempre con serenità di cuore: Ave Maria, piena di Grazia.

FINE DEGLI ESEMPI E DI TUTTA L'OPERA DI ALANO)".

plenus v. r. s. quantū reb⁹. **L**u-
tus vxor diuino iudicio lumen
oculorū amiserat. eo q̄ virū su-
um ad mala faciēda frequen-
ter infligabat. **S**3 et ppter am-
borū iniquitates principis ali-
terram ipsius intrabāt. omnia
diripiētes. omnia vastantes. ip-
sumq; cū vxore ad quādam ci-
uitatē alienā fugere cōpellen-
tes. Accidit autē vt brissim⁹ do-
minicus ordinis p̄dicatoz pa-
ter ad hanc ciuitatē p̄dicandi
gracia reclinaret. Postmodū
aī dictus sc̄sus pater in die na-
tiuitatis cristi egregiū sermo-
nem fecit in maiori ecclesia de
psalterio glōse virginis marie.
Ad hanc etiā ecclesiaz eo die
p̄fatus princeps noie alfonci⁹
venit. tum ppter solemnitatē
diei. tum ppter vitare viz san-
ctum. tum etiā ppter vitare
scandalum. **R**aro em̄ aut nūq̄
ecclesiam frequētabat. **H**ic au-
diens in predicatione dom̄ici
mira de dignitate 7 v̄tute psal-
terij marie v̄ginis. p̄sertim q̄
quicūq; hoc x̄uote perozaret
de miniū virgine marie iuan-
te 7 p̄egente obrineret sup ho-
stes suos. proposuit velle orare
psalteriū virginis glōse. **P**rā-
dio sc̄to accersit br̄m d̄nicū.
et si vera essent q̄ de psalterij v̄-
tute p̄dicauerat interrogabat

Cui dominic⁹ **O**mnia inq̄ vera
sunt que te virtute psalterij v̄-
ginis beatissime p̄dicauit. **E**t si
tu ipm̄ potare volueris. et con-
frat̄riā eiusdem psalterij recipere.
pollicor tibi q̄ omnia que te
virtute psalterij p̄dicauit senti-
es. im̄o maiora q̄ a me audisti.
Audiens alfoncius hec et cre-
dens. spondit orare marie v̄-
ginis psalterium. et illius p̄fra-
t̄riam hūiliter recepit. **P**ost v̄-
d̄nicus inde recessit. **E**t alfonci-
us quotidie ecclesiaz frequēta-
bat suū psalteriū x̄uote p̄sol-
uens. atq; in tali ciuitate et in
isto marie virginis seruitio p̄z
annū integruz p̄seuerabat. **A**n-
no reuoluto eodē die quo psal-
terij marie et p̄frat̄riaz ipsius
susceperat. in ecclesia more so-
lito psalteriū suū x̄uote cō-
pleuit. petēs misericordiam 7 grām
a virgine glōsiosa. **F**inita autē
missa maiori. cum omēs ab ec-
clesia ad prandiu recederēt. ali-
foncius solus in x̄uote sua i
ecclesia p̄mansit. **E**t ecce appa-
ruit ante eū virgo quēdā pul-
cherrima. tenens in v̄nis suis
infantē sp̄ciosissimū. **Q**ua v̄-
sa. alfonci⁹ obstupuit. **A**limentū
Que dixit ad alfonciū. **S**al-
fonti. ecce toto isto āno michi
in psalterio meo x̄uote serui-
si. nunc veni tibi dare p̄solati

onem p̄ seruicio qđ michi erbi
busti. **I**mpetraui tibi remissio
nez oim peccatoꝝ tuoꝝ a filio
meo quē cernis in v̄luis meis
Insup habebis oēm gractiam
quā tibi sponsus meus dñicus
pollicitus est. ymo maiorē. si tñ
pseueraueris in seruicio meo.
Dabo etiā tibi vnū patriloqui
um qđ semp tecum tēferas. et
nō p̄ualebunt aduersum te im
mici tui. **R**editq; illi statim pa
triloquiū mire pulchitudis. ⁊
p̄festim disparuit. **A**lfoncius te
nēs psalteriū manuale qđ sibi
v̄go maria tradiderat. gaudēs
q; et stupens rediit ad v̄rorem
suam. narrauitq; ei omnia que
facta fuerant. **Q**ue noluit fidē
prestare v̄rbis sui mariti. **A**d
quā ille. **T**ange inq; p̄riloquiū
qđ v̄go maria michi donauit.
Que tangēs patriloquiū. sta
tim visum recepit. **V**idēs m̄r
rantū miraculū. credidit et v̄
ginis gl̄iose psalteriū princeps
deuotissime orare cepit. **P**ost
hoc alfonci⁹ exiuit cōtra inimī
cos suos. quos om̄s de sua ter
ra eiecit. ⁊ om̄ia ablata recupe
rauit. **E**t in breui nomē ei⁹ lon
ge lateq; diuulgatum est. adeo
q; princeps ⁊ reges qui bella
re habuerūt p̄tra infideles cer
tabāt p̄ alfoncio. quia cuiuscūq;
adbesit victoriā obtinuit. **M**ul

lus in bello alfoncium capre
nullus vulnerare. nullusq; ad
uersus eū p̄ualere potuit. **E**t sp̄
ante p̄gressum pugne. cuz suis
virginis gl̄iose psalterium fle
ris genibus deuote dicere con
suevit. **E**t nullū voluit habere
seruū qui virginis marie psal
teriū dicere nollet. **D**ēs quip
pe seruos suos orare psalteriū
marie virginis cōpellebat. **V**i
tensq; tantā psalterij virtutez
fecit tēpingi et sculpi psalteria
māualia siue patriloquia in si
gillis. in scutis. ⁊ in v̄rillis sur
tis. **T**antem volēs virgo mari
a p̄stare p̄intum alfoncio p̄ si
bi erbibito suicio deuoto. alfo
cius egrotare cepit. maximāq;
p̄ritōem p̄ peccatis suis habu
it. et p̄fessionē suam integralit
fecit. **L**ui quidam sacerdos no
mie iohēs eccl̄astica ministra
bat sacramēta. **Q**ue postq; te
uotissime suscep̄rat. apparuit
ibidem virgo gl̄iosa cū filio
suo qui animā alfoncij p̄dicto
sacerdote vidente quasi colum
bam niue candidiorē suscep̄it
et ad celestia regna pduer̄it.
Ad que ⁊ nos suos psaltes ea
dem b̄tissima angelouz regina
pducere dignetur. **A**mē
Scala religionis m̄gr̄i **A**la
ni ad quādam carrulicem in to
mo legitimarie.



I lavori della Broenkerker del 2012.

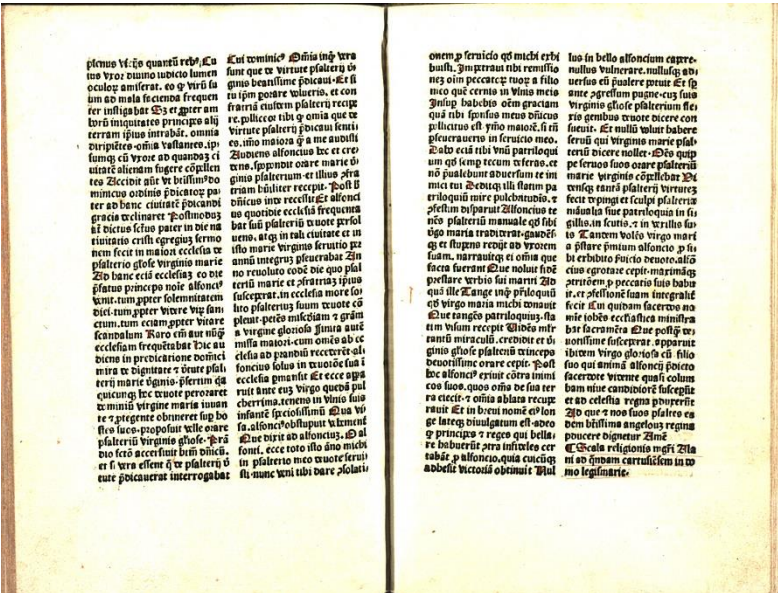


((DE QUODAM PRINCIPE ALFONCIO NOMINE.

Princeps quidam erat nobilis et potens, tantum (fol. 230, col. a) plenus vicijs quantum rebus.

Cuius uxor divino iudicio lumen oculorum amiserat, eo quod virum suum ad mala facienda frequenter instigabat.

Sed et propter amborum iniquitates principes alij terram ipsius intrabant, omnia diripientes, omnia vastantes, ipsumque cum uxore ad quandam civitatem alienam fugere compellentes.



Incunabolo del 1498, fol. 230 (Bibl. Univ. di Kiel).

UN PRINCIPE, DI NOME ALFONSO.

Vi era un principe nobile e potente, tanto pieno di vizi, quanto di ricchezze.

Sua moglie, per permissione divina, aveva perso la luce degli occhi, cosicché istigava spesso suo marito a commettere cattive azioni.

E così, per l'iniquità del (principe e sua moglie), gli altri principi invasero il loro territorio, saccheggiando tutte le cose e devastando ovunque, e costringendo lui e la moglie, a fuggire in un'altra città.

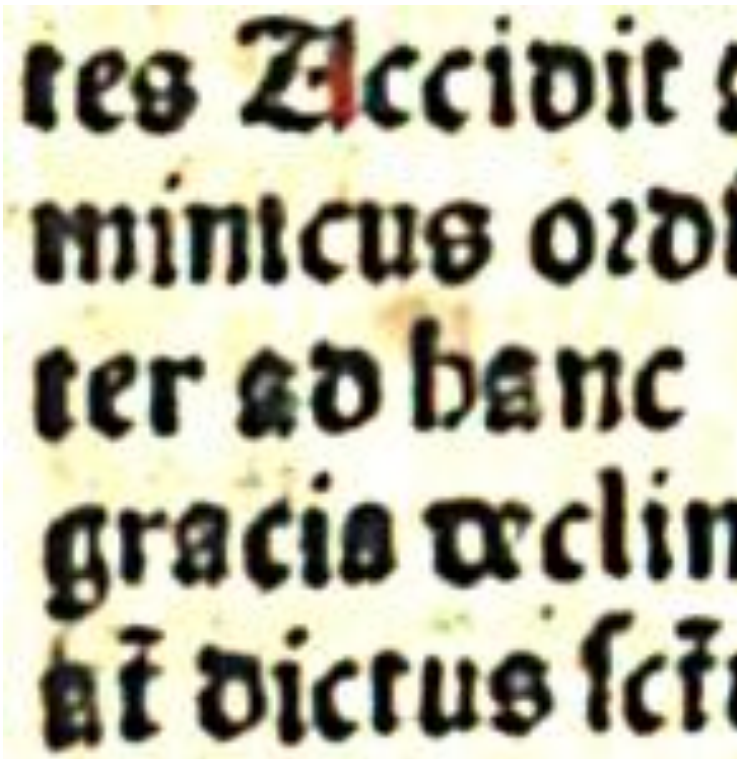
C De quodam principe ali
foncio nomine
D Princeps quidam erat
nobilis et potens. tantū
et iij
plenus vicijs quantū reb⁹. Lu
tus vxoz diuino iudicio lumen
oculoꝝ amiserat. eo q̄ virū su
um ad mala faciēda frequen
ter instigabat. Et ex p̄pter am
brosū iniquitates principis ali
terram ipsius intrabāt. omnia
diripiētes. omnia vastantes. ip
sumq; cū vxore ad quandaz ci
uitatē alienam fugere cōpellen
tes. Accidit autē vt brissim⁹ do

Incunabolo del 1498, fol. 229, col. d; fol. 230, col. a.

**Accidit autem ut Beatissimus Dominicus
Ordinis Predicatorum Pater ad hanc civitatem
predicandi gracia declinaret.**

**Postmodum autem dictus Sanctus Pater
in die Nativitatis Christi egregium Sermonem
fecit in Maiori Ecclesia de Psalterio Gloriose
Virginis Marie.**

**Ad hanc eciam Ecclesiam eo die prefatus
princeps nomine Alfoncius venit, tum propter
solemnitatem diei, tum propter videre virum**



Accadde, poi, che il Beatissimo Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori, per grazia, si dirigesse a predicare in quella città.

Poco tempo dopo, poi, il predetto Santo Padre, nel giorno della Natività di Cristo, fece un eccellente Sermone nella Chiesa Maggiore, sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria.

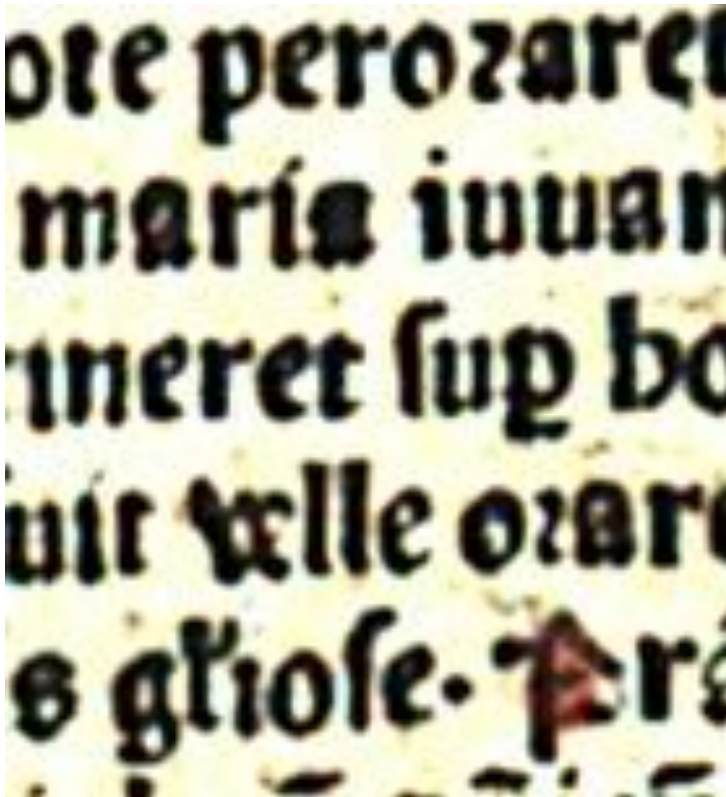
Quel giorno, il predetto principe, di nome Alfonso, venne in questa Chiesa, sia per la solennità del giorno, sia per vedere il

tes **A**ccidit aut̄ vt beatissim⁹ do
minicus ordinis p̄dicatoꝝ pa
ter ad hanc ciuitatē p̄dicandi
gracia declinaret **P**ostmoduz
aū dictus sc̄tus pater in die na
tiuitatis cristi egregiuz sermo
nem fecit in maiori ecclesia de
psalterio gl̄ose virginis marie
Ad hanc etiā ecclesiaz eo die
p̄fatus princeps noie alfonsi⁹
venit. tum p̄pter solemnitatem
diei. tum p̄pter videre viz san

sanctum, tum etiam propter vitare scandalum.

Raro enim aut numquam Ecclesiam frequentabat.

Hic audiens in predicatione Dominici mira de dignitate et virtute Psalterij Marie Virginis, presertim quia quicumque hoc devote peroraret dominium Virgine Maria iuvante et protegente obtineret super hostes suos, proposuit velle orare Psalterium Virginis Gloriose.



sant'uomo, sia anche per evitare lo scandalo.

Infatti, di rado, o mai, quegli frequentava la Chiesa.

Ivi, ascoltando nella predicazione di (San) Domenico della meravigliosa dignità e valore del Rosario della Vergine Maria, in particolare che, chiunque lo avesse recitato devotamente, per l' Aiuto e la Protezione della Vergine Maria, avrebbe ottenuto vittoria sui suoi nemici, si propose di voler pregare il Rosario della Vergine Gloriosa.

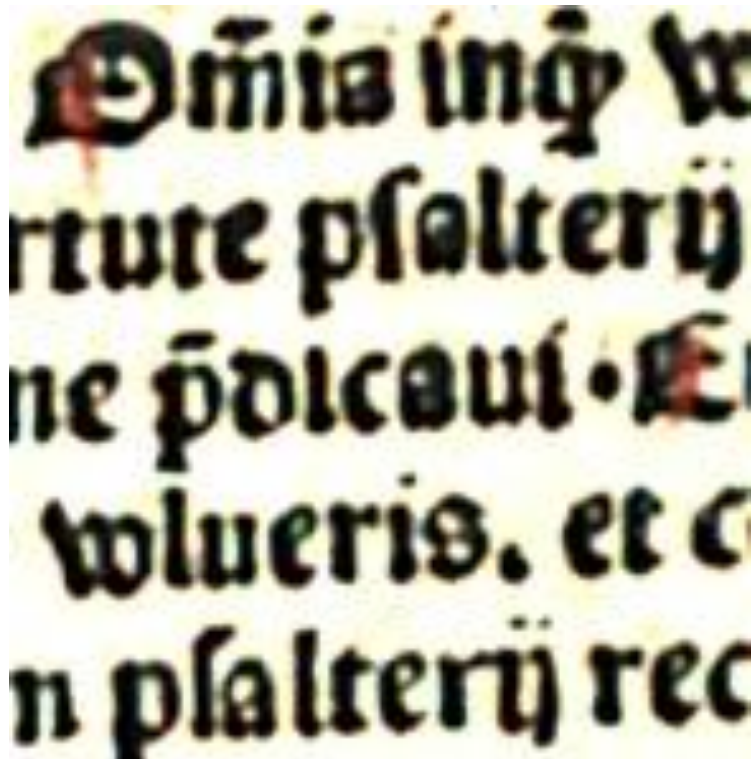
diei. tum ppter vitare viz san-
ctum. tum eciam ppter vitare
scandalum **R**aro em̄ aut nūq̄
ecclesiam frequētabat **H**ic au-
diens in predicatione dom̄ci
mira de dignitate ⁊ v̄tute psal-
terij marie v̄ginis. p̄sertim q̄
quicunq; hoc deuote perozaret
dominiū virgine marie iuan-
te ⁊ p̄tegente obrineret sup bo-
stes suos. proposuit velle orare
psalteriū virginis gl̄iose. **P**rā

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. a.

Prandio facto accersivit beatum Dominicum, et si vera essent que de Psalterij virtute predicaverat interrogabat.

(Fol. 230, col. b) Cui Dominicus: (“)Omnia (-) inquit (-) vera sunt que de virtute Psalterij Virginis Beatissime predicavi.

Et si tu ipsum perorare volueris, et confratriam eiusdem Psalterij recipere, polliceor tibi quod omnia que de virtute Psalterij predicavi senties, immo maiora quam a me audisti(”).



Omnia inq̄ v
rtute psalterij
ne p̄dicavi. Et
volueris. et c
n psalterij rec

Dopo pranzo, andò dal beato Domenico, e gli domandò se fossero vere le cose che egli aveva predicato sul valore del Rosario.

E a lui, (San) Domenico rispose: “Sono vere tutte le cose che ho predicato sul valore del Rosario della Beatissima Vergine.

E, se tu vorrai pregarlo e accettare la Confraternita del Rosario, ti prometto che tu toccherai con mano tutte le cose che ho predicato sul valore del Rosario, anzi ancor più grandi, di quanto tu hai ascoltato da me”.

psalteriū virginis gl'iose. Prā
dio fctō accersuit bīm dñicū.
et si vera essent q̄ de psalterij v̄
eute p̄dicauerat interrogabat

Lui dominic⁹ Omnia inq̄ vera
sunt que de virtute psalterij v̄
ginis beatissime p̄dicaui. Et si
tū ip̄m pozare vlueris. et con
fratnā eiusdem psalterij recipere.
polliceor tibi q̄ omnia que de
virtute psalterij p̄dicaui senti
es. imō maiora q̄ a me audisti

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. a-b.

Audiens Alfoncius hec et credens,
spondit orare Marie Virginis Psalterium, et
illius Confratriam humiliter recepit.

Post hoc Dominicus inde recessit.

Et Alfoncius quotidie Ecclesiam
frequentabat suum Psalterium devote
persolvens, atque in tali civitate et in isto
Marie Virginis Servitio per annum integrum
perseverabat.

Anno revoluto eodem die quo Psalterium



et illius p̄fra
cepit. Post b
Tur Et alfonci
sua frequenta
a uote persol

Alfonso, prestando attenzione e credendo a ciò, promise di pregare il Rosario della Vergine Maria, e accolse umilmente la Sua Confraternita.

Dopo questo, (San) Domenico andò via di lì.

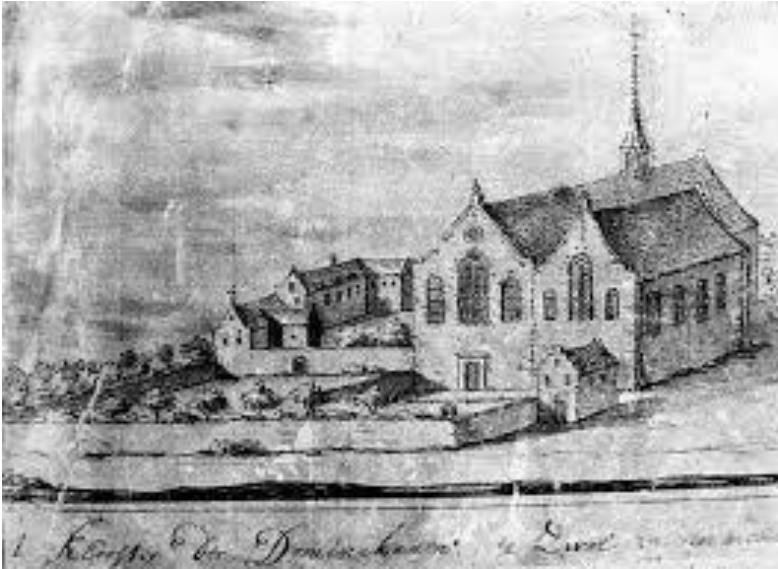
E Alfonso, ogni giorno, frequentava la Chiesa, assolvendo devotamente al suo Rosario, e in tale città, perseverò in questo Servizio alla Vergine Maria, per un anno intero.

Trascorso un anno, nel medesimo giorno in cui (egli) aveva accolto il Rosario di

es. imo maiora q̄ a me audisti
Audiens alfoncius hec et cre
dens. spondit orare marie vi
ginis psalterium. et illius p̄fra
triam bñlter recepit. **P**ost b̄
dñicus inde recessit. **E**t alfonci
us quotidie ecclesiā frequenta
bat suū psalteriū devote persol
uens. atq; in tali ciuitate et in
isto marie virginis seruitio p̄
annū integroz pseuerabat **A**n
no reuoluto eodē die quo psal
terium marie et p̄fratriaz ipsius

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. b.



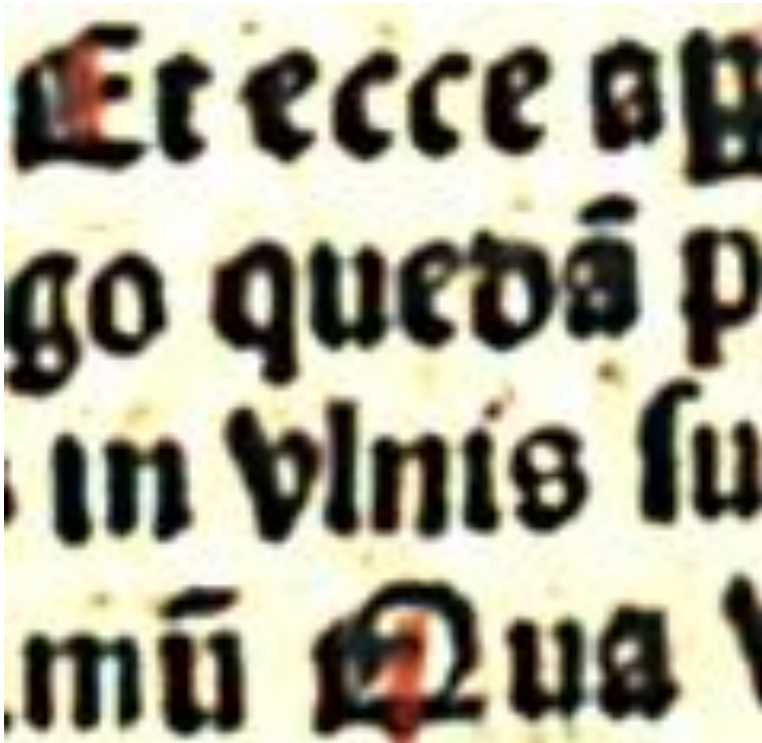


La Broankerker nei secoli.

Marie et Confratriam Ipsius susceperat, in Ecclesia more solito Psalterium suum devote complevit, petens misericordiam et gratiam a Virgine gloriosa.

Finita autem Missa Maiori, cum omnes ab Ecclesia ad prandium recederent, Alfonsius solus in devotione sua in Ecclesia permansit.

Et ecce apparuit ante eum Virgo quedam pulcherrima, tenens in Ulnis Suis Infantem speciosissimum.



Maria (SS.) e la Sua Confraternita, in Chiesa, (quegli), come al solito, aveva terminato devotamente il suo Rosario, chiedendo misericordia e grazia alla Vergine Gloriosa.

Al termine della (Santa) Messa, (nella Chiesa) Maggiore, mentre tutti uscivano dalla Chiesa per andare a pranzo, Alfonso rimase da solo, in Chiesa, per sua devozione.

Ed ecco, apparve davanti a lui, una Vergine bellissima, che teneva tra le Sue Braccia un Bambino dal (Volto) magnifico.

tertiū marie et pfratriaz ipsius
susceperat. in ecclesia more so-
lito psalteriuz suum deuote cō-
pleuit. petēs misericordiam ⁊ grām
a virgine gloriosa. Finita autē
missa maior. cum omēs ab ec-
clesia ad prandiū recederēt. al-
fonsius solus in deuotōe sua ī
ecclesia pmanfit. Et ecce appa-
ruit ante euz virgo quedā pul-
cherrīma. tenens in vlnis suis
infantē spciosissimū. Qua vī-

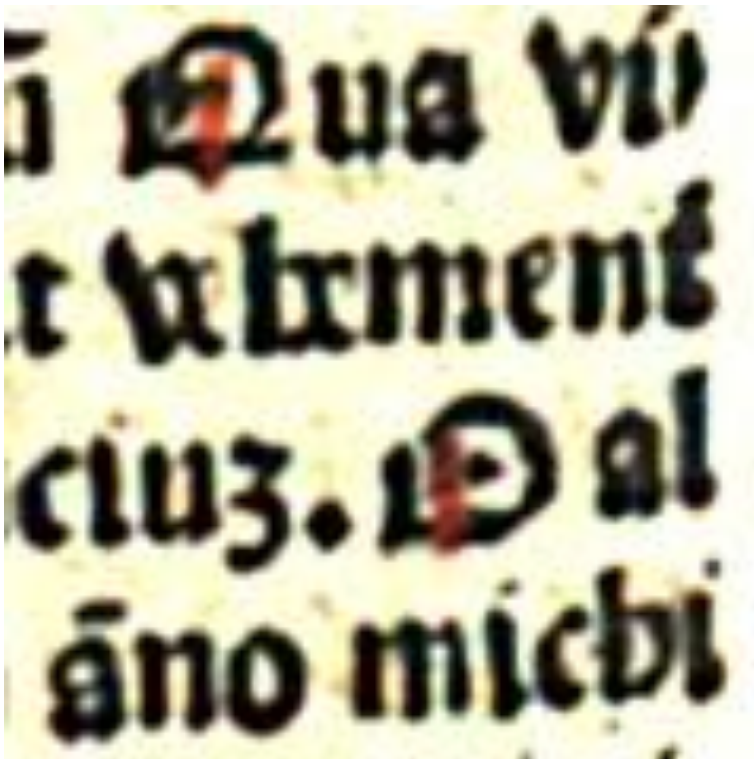
Incunabolo del 1498, fol. 230, col. b.

Qua visa, Alfonsius obstupuit vehementer.

Que dixit ad Alfonsium: ("O Alfonsi, ecce toto isto anno michi in Psalterio Meo devote Servisti, nunc veni tibi dare consolationem (fol. 230, col. c) pro Servizio quod Michi exhibuisti.

Impetravi tibi remissionem omnium peccatorum tuorum a Filio Meo quem cernis in Ulnis Meis.

Insuper habebis omnem gratiam quam



Al vederLa, Alfonso si incantò grandemente.

Ella disse ad Alfonso: “O Alfonso, ecco, durante tutto quest’anno mi hai Servito devotamente nel Mio Rosario; ora sono venuta a darti la consolazione per il Servizio che Mi hai offerto.

Ho ottenuto per te, dal Figlio Mio, che vedi tra le Mie Braccia, la remissione di tutti i tuoi peccati.

Inoltre, avrai ogni grazia, che, il Mio
infantē sp̄ciosissimū **Qua** vi
sa. alfonci^o obstupuit **U**liment
Que dixit ad alfonciuz. **D**al
fonti. ecce toto isto āno michi
in psalterio meo **tr**uote seruit
sti. nunc **veni** tibi dare **psolati**
onem **p** seruicio qđ michi exbi
buiisti. **Imp**etraui tibi remissio
nez oīm peccatoꝝ tuoꝝ a filio
meo quē cernis in **U**luis meis
Insup habebis oīm **graciam**
quā tibi **sponsus** meus dñicus

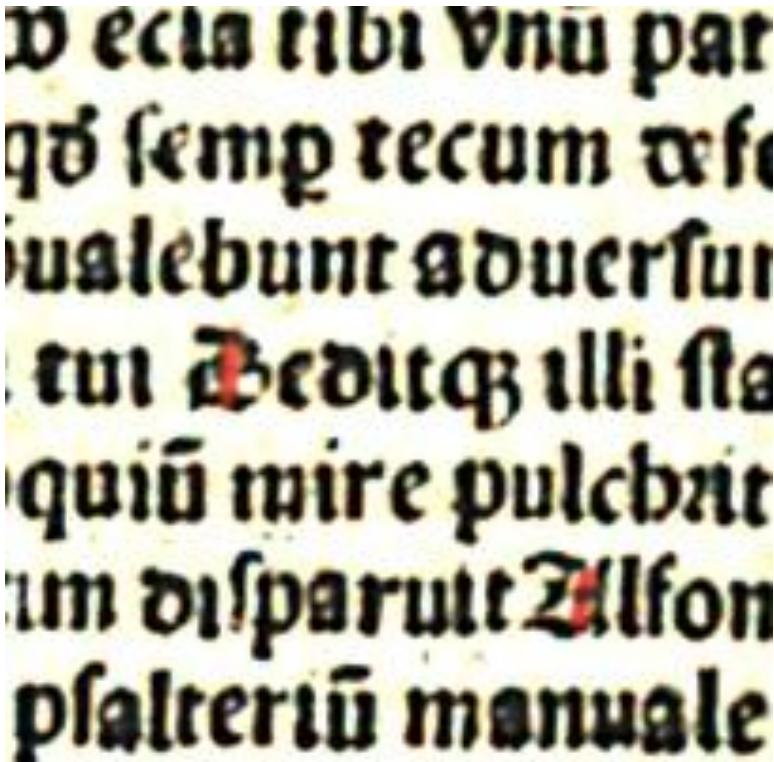
Incunabolo del 1498, fol. 230, col. b-c.

tibi Sponsus Meus Dominicus pollicitus est, immo maiorem, si tamen preservaveris in Servizio Meo.

Dabo etiam tibi unum Patiloquium quod semper tecum deferas, et non prevalebunt adversum te inimici tui(").

Deditque illi statim Patiloquium mire pulchritudinis, et confestim disparuit.

Alfoncius tenens Psalterium manuale quod sibi Virgo Maria tradiderat, gaudensque et



Deditque illi unum patiloquium quod semper tecum deferas, et non prevalebunt adversum te inimici tui. Deditque illi statim patiloquium mire pulchritudinis, et confestim disparuit. Alfonso tenens psalterium manuale

Sposo Domenico ti ha promesso, anzi ancor di più, se, tuttavia, persevererai nel Mio Servizio.

Ti darò anche una Corona del Rosario, che porterai sempre con te, e i tuoi nemici non avranno il sopravvento contro di te”.

E subito, (Maria SS.) gli diede una Corona del Rosario di stupenda bellezza, e subito dopo scomparve.

Alfonso, tenendo tra le mani la Corona del Rosario, che gli aveva consegnato la Vergine Maria, e, gioioso e stupefatto,

quā tibi sponsus meus dñicus
pollicitus est. ymo maiorē. si tñ
pseueraueris in seruiçio meo.
Dabo etiā tibi vnū patriloqui
um qđ semp tecum deferas. et
nō pualebunt aduersum te ini
mici tui. **B**editq; illi statim pa
eriloquiū mire pulchritudis. z
p festim disparuit. **A**lfoncius te
nēs psalteriū manuale qđ sibi
ūgo maria tradiderat. gaudēs
q; et stupens redijt ad vrozem

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. c.

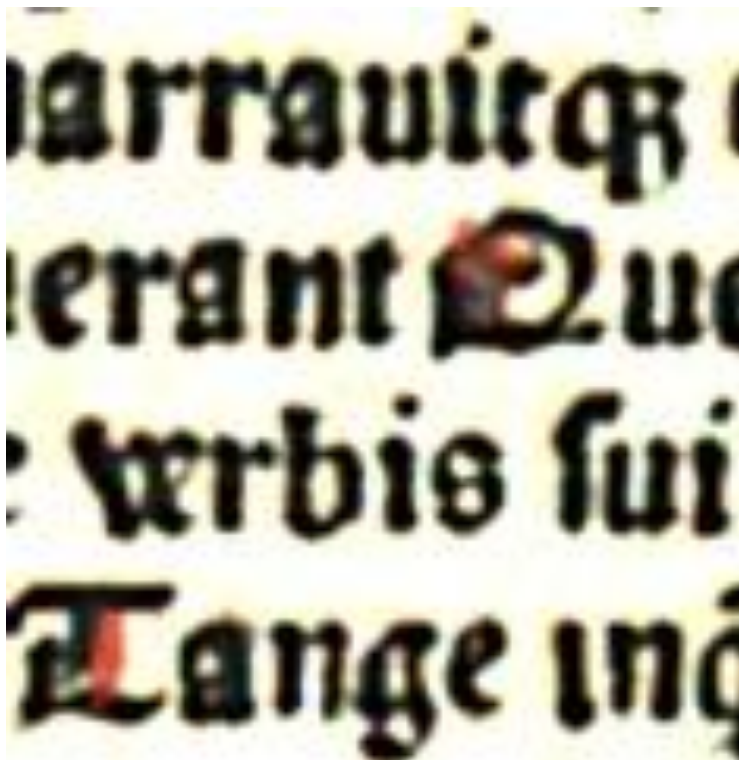
stupens redijt ad uxorem suam, narravitque ei omnia que facta fuerant.

Que noluit fidem prestare verbis sui mariti.

Ad quam ille: (“)Tange (-) inquit (-) Patrilouium quod Virgo Maria michi donavit”).

Que tangens Patrilouium, statim visum recepit.

Videns mulier tantum miraculum, credit et Virginis Gloriose Psalterium deinceps deuotissime orare cepit.



tornò da sua moglie, e le raccontò tutte le cose che erano accadute.

Ella non riusciva a credere alle parole di suo marito.

Egli le disse: “Tocca la Corona del Rosario, che mi ha donato la Vergine Maria”.

Ed ella, appena toccò la Corona del Rosario, subito riacquistò la vista.

La donna, al vedere un miracolo così grande, credette e iniziò subito a pregare devotissimamente il Rosario della Gloriosa Vergine Maria.

q̄ et stupens rediit ad v̄rorem
suam. narrauitq̄ ei om̄ia que
facta fuerant. **Q**ue noluit fidē
prestare verbis sui mariti. **A**d
quā ille **T**ange inq̄ p̄iloquiū
q̄d v̄irgo maria michi donauit
Que tangēs patriloquiuz. sta
ei in visum recepit. **V**idēs m̄r
tantū miraculū. credidit et v̄i
ginis gl̄iose psalteriū trinceps
devotissime orare cepit. **P**ost

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. c.

Post hoc Alfoncius exivit contra inimicos suos, quos omnes de sua terra eiecit, et omnia ablata recuperavit.

Et in brevi nomen eius longe lateque divulgatum est, adeo quod princeps et reges qui bellare habuerunt contra infideles certabant pro Alfonso, quia cuicumque adhesit victoriam obtinuit.

Nullus (fol. 230, col. d) in bello Alfoncium



**qui bella,
fideles cer
tia cuicumque
inuit**

Dopo questo, Alfonso uscì contro i suoi nemici, e li scacciò tutti dal suo territorio, e recuperò tutte le cose che (gli) erano state sottratte.

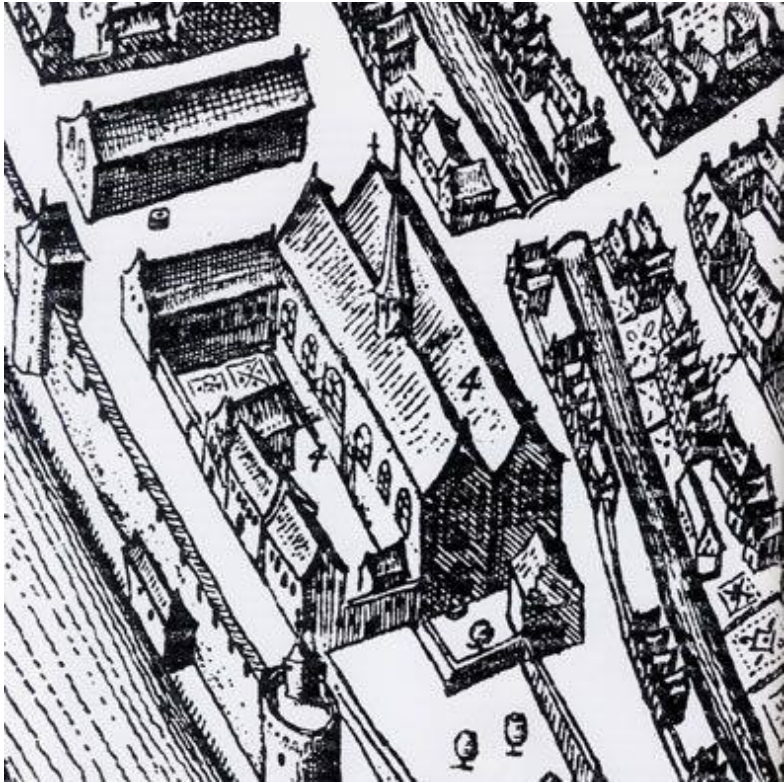
E, in breve tempo, il suo nome si diffuse in lungo e in largo, tanto che i principi e i re, che si trovavano a combattere contro gli infedeli, si alleavano con Alfonso, perché a qualsiasi (battaglia, questi) partecipò, ottenne vittoria.

In guerra, nessuno riuscì a catturare

deuotissime orare cepit. Post
hoc alfonci⁹ exiuit cōtra inimi
cos suos. quos om̄s de sua ter
ra elecit. ⁊ om̄ia ablata recupe
rauit Et in breui nomē ei⁹ lon
ge lateq; diuulgatum est. adeo
q; principes ⁊ reges qui bella
re habuerūt p̄tra infideles cer
tabāt p̄ alfoncio. quia cuiq; q;
adbesit victoriā obtinuit. Nul
lus in bello alfoncium capre.

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. c-d.





La Broerenkerk di Zwolle nei secoli.

capere, nullus vulnerare, nullusque adversus eum prevalere potuit.

Et semper ante congressum pugne, cum suis Virginis Gloriose Psalterium flexis genibus devote dicere consuevit.

Et nullum voluit habere servum qui Virginis Marie Psalterium dicere nollet.

Omnes quippe servos suos orare Psalterium Marie Virginis compellebat.

Vidensque tantam Psalterij virtutem



Alfonso, nessuno (potè) ferirlo, nessuno (potè) prevalere su di lui.

E sempre, prima di iniziare la battaglia, egli soleva recitare devotamente, in ginocchio con i suoi, il Rosario della Vergine Gloriosa.

E non ha volle mai alcun servo, che non volesse recitare il Rosario della Vergine Maria: infatti, egli voleva che tutti i suoi servi pregassero il Rosario della Vergine Maria.

E, vedendo la così grande potenza del

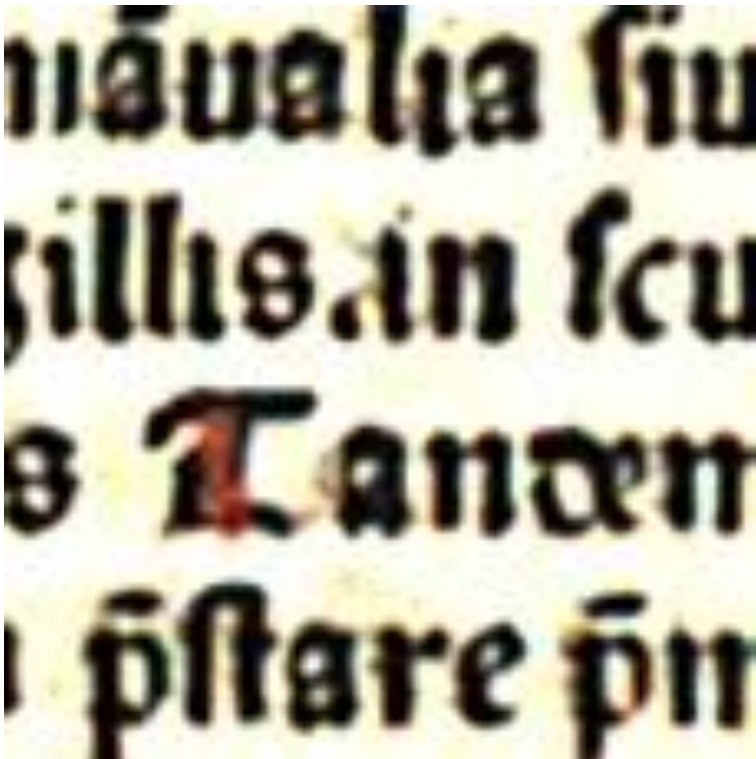
**lus in bello alfoncium capre.
nullus vulnerare. nullusq; ad
uersus eū pualere potuit. Et sp
ante pgressum pugne. cuz suis
virginis gliose psalterium flei
ris genibus deuote dicere con
suevit. Et nullū voluit habere
seruū qui virginis marie psal
teriu dicere nollet. Dēs quip
pe seruos suos ozare psalteriu
marie virginis cōpellebat. Di
censq; tantā psalterij virtutez
fecit repingi et sculpi psalteria**

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. d.

**fecit depingi et sculpi Psalteria manualia sive
Patiloquia in sigillis, in scutis, et in vexillis
suis.**

**Tandem volens Virgo Maria prestare
premium Alfonso pro Sibi exhibito Servizio
Devoto, Alfonso egrotare cepit, maximamque
contritionem pro peccatis suis habuit, et
confessionem suam integraliter fecit.**

**Cui quidam Sacerdos nomine Iohannes
Ecclesiastica ministrabat Sacramenta.**



Rosario, (egli) fece dipingere e incidere Corone del Rosario, ovvero Patriloghi, sui sigilli, sui propri vessilli.

Infine, volendo la Vergine Maria dare la ricompensa ad Alfonso, per il devoto Servizio a Lei offerto, Alfonso iniziò ad ammalarsi, ed ebbe grandissimo pentimento per i suoi peccati, e fece la sua confessione, in modo integrale.

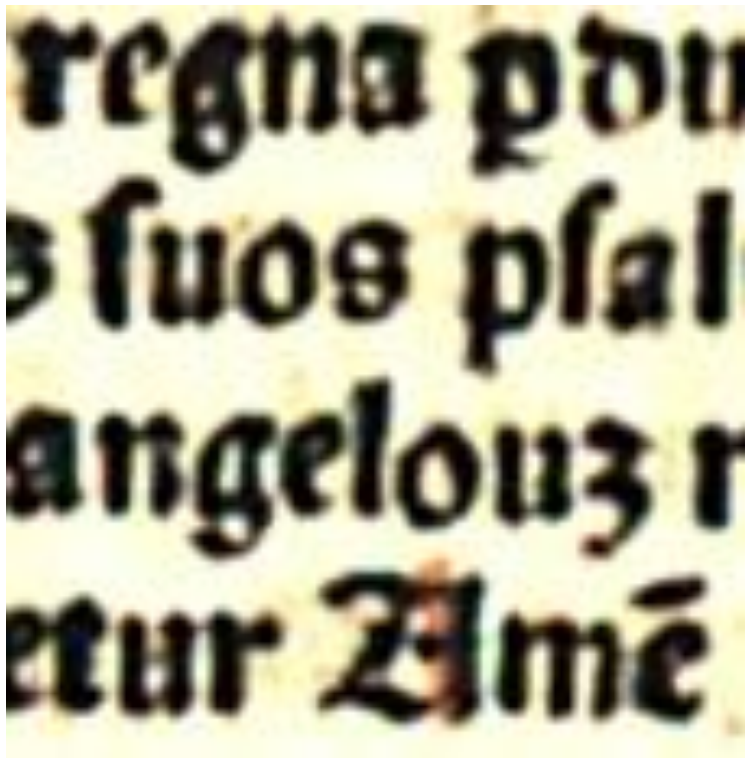
Un Sacerdote di nome Giovanni amministrò a lui i Sacramenti della Chiesa.

fecit depingi et sculpi psalteria
manua sua siue patrilogia in sig-
illis. in scutis. et in vexillis suis
Tandem volens virgo mari-
a prestare premium alfoncio pro ser-
uicio suo deuoto. alfon-
cius egrotare cepit. maximamque
contritionem pro peccatis suis habu-
it. et confessionem suam integraliter
fecit Qui quidam sacerdos no-
mine iohannes ecclesiasticus ministra-
bat sacramenta Que postquam

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. d.

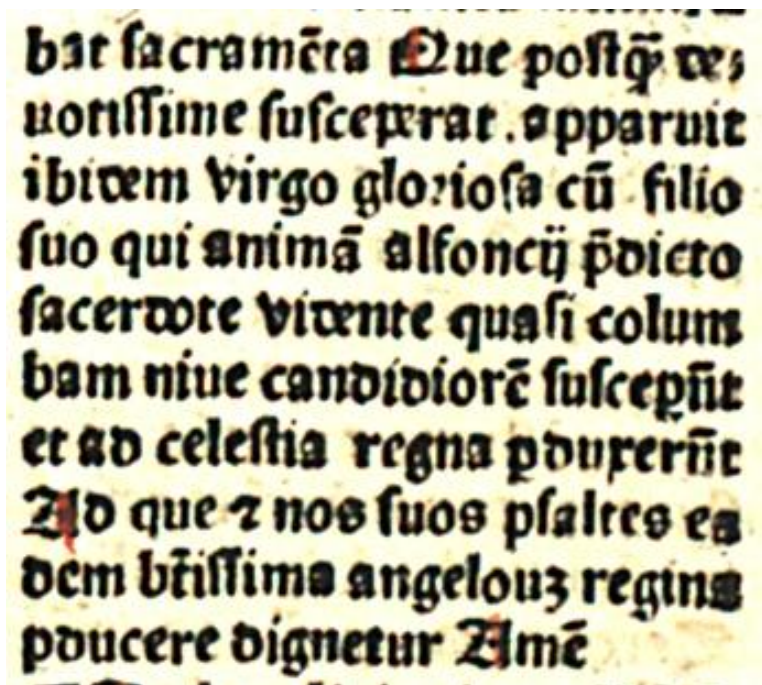
Que postquam devotissime susceperat, apparuit ibidem Virgo Gloriosa cum Filio Suo qui animam Alfoncij predicto Sacerdote vidente quasi columbam nive candidiorem susceperunt et ad Celestia Regna perduxerunt.

Ad que et nos suos Psaltes eadem Beatissima Angelorum Regina perducere dignetur.



Dopo averli ricevuti devotissimamente, apparve ivi la Vergine Gloriosa insieme il Suo Figlio, che, alla vista del predetto Sacerdote, presero l'anima di Alfonso, (che era) come una colomba più candida della neve, e la condussero ai Regni Celesti.

La Beatissima Regina degli Angeli si degni di condurre ai (Regni Celesti), anche noi, Suoi Rosarianti. Amen.



bat sacramēta **Q**ue postq̄ res
uotissime suscepit. apparuit
ibidem Virgo gloriosa cū filio
suo qui animā alfonsū p̄dicto
sacerdote vidente quasi colum
bam niue candidiorē suscepit
et ad celestia regna pduferit
Ad que ⁊ nos suos psaltes es
dem btissima angelouz regina
pducere dignetur **A**mē

Incunabolo del 1498, fol. 230, col. d.

Amen¹².

¹² **Nel Coppenstein (lib. V) si ha: “EXEMPLUM XXIII: DE PRINCIPE ALPHONSIO: PRINCEPS** *quidam erat Nobilis et potens, tantum plenus vitiis, quantum rebus, cuius uxor divino iudicio lumen oculorum amiserat, eo quod virum suum ad mala facienda frequenter instigabat. Sed et propter amborum iniquitates Principes alii terram ipsius invadebant, omnia diripientes, omnia vastantes, ipsumque cum uxore ad quandam civitatem alienam fugere compellententes. Accidit autem ut Beatissimus Dominicus, ad hanc Civitatem praedicandi gratia declinaret, qui in die Nativitatis CHRISTI egregium sermonem fecit in Maiori Ecclesia de Psalterio Gloriosae Virginis Mariae. Ad hanc etiam Ecclesiam eo die praefatus Princeps nomine Alphonsius, venit, tum propter solemnitatem diei, tum ad videndum virum sanctum, tum etiam ad vitandum scandalum. Raro enim aut nunquam, Ecclesiam frequentabat. Hic audiens in praedicatione Dominici mira de dignitate, et virtute Psalterii Virginis MARIAE, praesertim, quia quicumque hoc devote peroraret, Dominium, Virgine MARIA iuvante, et protegente, obtineret super hostes suos: proposuit orare Psalterium Virginis Gloriosae. Prandio facto, accersivit Beatum Dominicum, et si vera essent, quae de Psalterii virtute, praedicaverat, interrogabat. Cui Dominicus: “Omnia, inquit, vera sunt, quae de virtute Psalterii Virginis Beatissimae praedicavi. Et tu, si ipsum orare volueris, et Confratriam eiusdem Psalterii recipere, polliceor tibi, quod omnia, quae de virtute Psalterii praedicavi, senties, immo maiora, quam a me audisti”. Audiens Alphonsius haec, et reddens, spondit orare MARIAE Virginis Psalterium, et illius Confratriam humiliter recepit. Post hoc Dominicus inde recessit. Et Alphonsius quotidie Ecclesiam frequentabat, suum Psalterium devote persolvens, atque in tali Civitate, et in isto Mariae Virginis servitio, per integrum annum perseverabat. Anno revoluto, eodem die, quo Psalterium Mariae et Confratriam ipsius*

susceperat, in Ecclesia more solito Psalterium suum devote complevit, petens misericordiam et gratiam a Virgine Gloriosa. Finita autem Missa maiori, cum omnes ab Ecclesia ad prandium recederent, Alphonsius solus in devotione sua, in Ecclesia permansit. Et ecce apparuit ante eum, Virgo quaedam pulcherrima, tenens in ulnis suis Infantem speciosissimum. Qua visa Alphonsius, obstupuit vehementer. Quae dixit ad Alphonsium: "O Alphonsi, ecce toto isto anno mihi in Psalterio meo devote servisti, nunc veni tibi dare consolationem pro servitio, quod mihi exhibuisti. Impetravi tibi remissionem omnium peccatorum tuorum a Filio meo, quem cernis in ulnis meis. Insuper habebis omnem gratiam, quam tibi Sponsus meus Dominicus pollicitus est, immo maiorem. Si tamen perseveraveris in servitio meo. Dabo etiam tibi Patriloquentium, quod semper tecum deferas: et non praevalerunt adversum te inimici tui", deditque ei statim Patriloquentium mirae pulchritudinis, et confestim disparuit. Alphonsius tenens Psalterium manuale, quod sibi Virgo MARIA tradiderat, gaudensque et stupens rediit ad uxorem suam, narravitque ei omnia quae facta fuerant: quae noluit fidem praestare verbis sui mariti. Ad quam ille: "Tange, inquit, Patriloquentium, quod Virgo Maria mihi donavit", quae tangens, statim visum recepit, videns illa tantum miraculum credidit, et Virginis Gloriosae Psalterium, deinceps devotissime orare coepit. Post hoc Alphonsius exivit contra inimicos suos quos omnes de sua terra eiecit, et omnia ablata recuperavit, ut in brevi nomen eius longe lateque divulgatum sit: adeo ut Principes et Reges, qui bella gerebant contra infideles, certarent pro Alphonsio: quia cuicumque adhaesit, victoriam obtinuit. Nullus in bello Alphonsium capere, nullus vulnerare, nullusque adversus eum praevalere potuit. At semper ante congressum pugnae Virginis Gloriosae Psalterium flexis genibus devote dicere consuevit: nec ullum voluit habere servum, qui Psalterium Virginis Mariae dicere nollet, omnes quippe servos orare

Psalterium Mariae Virginis compellebat. Vidensque tantam Psalterii virtutem, fecit depingi, et sculpi Psalteria manualia in sigillis, in scutis, et vexillis suis. Tandem volens Virgo Maria praestare praemium Alphonsio pro sibi exhibito Servitio devoto, Alphonsius aegrotare coepit, hic ille maximam contritionem pro peccatis habuit, et confessionem suam de tota vita fecit: cui quidam Sacerdos nomine Ioannes, Ecclesiastica ministrabat Sacramenta. Quae postquam devotissime susceperat, apparuit ibidem Virgo Gloriosa cum Filio suo, qui animam Alphonsii, praedicto Sacerdote vidente, quasi columbam, nive candidiorem susceperunt, et ad coelestia regna perduxerunt. Ad quae et nos suos Psaltas eadem Beatissima Angelorum Regina, perducere dignetur. Amen.

FINIS EXEMPLORUM SEXUS VIRILIS. (ESEMPIO XXIII: IL

PRINCIPE ALFONSO: Vi era un Principe nobile e potente, tanto pieno di vizi, quante (erano) le (sue) ricchezze. Sua moglie, per disposizione divina, aveva perso la luce degli occhi, per questo istigava frequentemente il suo uomo a compiere cattive azioni. Così, per la loro scelleratezza, altri Principi invasero il loro territorio, saccheggiando e devastando ogni cosa, costringendo (il Principe) e la moglie a fuggire in un'altra città. Accadde poi che il Beatissimo Domenico, per grazia, passasse a predicare in quella Città, e, il giorno del Natale di Cristo, fece un eccelso Sermone nella Chiesa Maggiore, sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria. Quel giorno, il Principe, che si chiamava Alfonso, andò in questa Chiesa, sia per la solennità del giorno, sia per vedere il sant'uomo, sia per evitare uno scandalo. Infatti, raramente, o per niente, quegli frequentava la Chiesa. Ivi, ascoltando nella predicazione di (San) Domenico le realtà meravigliose sul valore e la forza del Rosario della Vergine Maria, in particolare che, chiunque lo avesse pregato devotamente, con l'aiuto e la protezione della Vergine Maria, avrebbe avuto potere sui suoi nemici, si propose di pregare il Rosario della Gloriosa Vergine

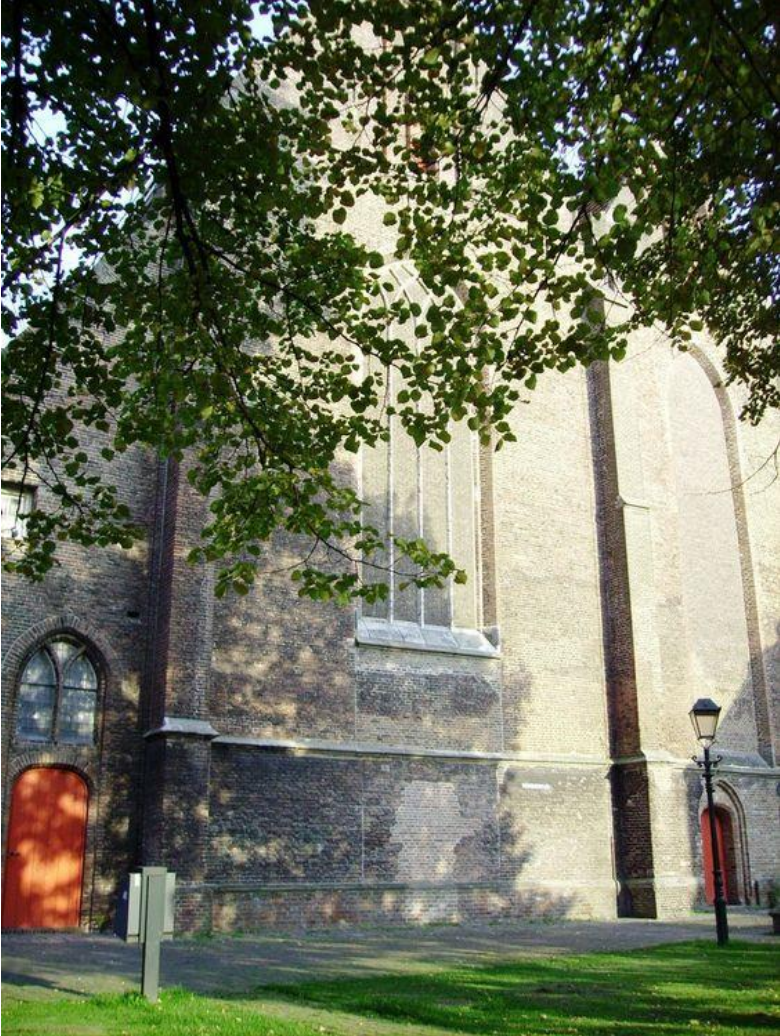
(Maria). Dopo aver pranzato, fece venire San Domenico, e gli domandò se fosse vera, la potenza del Rosario, che egli aveva predicato. (San) Domenico rispose: “E’ tutto vero, ciò che ho predicato sulla forza del Rosario della Vergine Beatissima. E se tu volessi pregarlo, e iscriverti alla Confraternita del Rosario, ti prometto che tutto quello che ho predicato sulla potenza del Rosario, tu lo toccherai con mano, anzi ancor di più, di quanto tu hai sentito da me”. Alfonso, dopo aver ascoltato queste cose, ebbe fiducia e promise di pregare il Rosario della Vergine Maria, e si iscrisse umilmente alla Sua Confraternita. Dopo questo, (San) Domenico andò via. E Alfonso ogni giorno frequentava la Chiesa, recitando devotamente il suo Rosario, e in questa Città perseverò, per un anno intero, al servizio della Vergine Maria. Trascorso un anno, nel medesimo giorno, in cui aveva accolto il Rosario di Maria e la Sua Confraternita, in Chiesa, egli, come al solito, stava completando devotamente il suo Rosario, domandando Misericordia e Grazia alla Gloriosa Vergine (Maria). Al termine della Messa solenne, quando tutti (uscivano) dalla Chiesa per andare a pranzo, Alfonso rimase da solo, in Chiesa, per sua devozione. Ed ecco apparve davanti a lui, Bellissima, la Vergine (Maria), che aveva tra le sue braccia lo splendido Bambino (Gesù). Al vedere ciò, Alfonso rimase incantato. Ella disse ad Alfonso: “O Alfonso, ecco, tutto quest’anno mi hai servito devotamente nel Mio Rosario; ora sono venuta a darti conforto per il servizio che Mi hai reso. Ho ottenuto dal Mio Figlio, che vedi tra le Mie braccia, la remissione di tutti i tuoi peccati. Inoltre, riceverai tutte le Grazie, che il Mio Sposo Domenico ti ha promesso, anzi ancor di più, se, tuttavia, persevererai al Mio servizio. Ti donerò anche una Corona del Rosario, perché tu sempre la porti con te, e contro di te non prevarranno i tuoi nemici”. E gli diede allora una Corona del Rosario di meravigliosa bellezza, e in un istante disparve. Alfonso, tenendo tra le mani il Rosario che gli aveva consegnato la Vergine Maria, con grande gioia e

stupore ritornò da sua moglie e le raccontò tutte le cose che erano accadute. Ella non riusciva a credere alle parole di suo marito. Lui le disse: "Tocca la Corona del Rosario, che mi ha donato la Vergine Maria": e appena la toccò, subito riacquistò la vista. Al vedere un così grande miracolo, ella credette, e da quel giorno incominciò a pregare con grande devozione, il Rosario della Gloriosa Vergine (Maria). Dopo questo (evento), Alfonso uscì contro i suoi nemici, e li cacciò tutti dal suo territorio e recuperò tutti i beni che gli erano stati sottratti; tanto che, rapidamente, la sua nomea fu nota in lungo e in largo, e i Principi e i Re, che combattevano contro gli Infedeli, si alleavano con Alfonso, dal momento che, chiunque si alleava con lui, conseguiva la vittoria. E in battaglia, nessuno poté catturare Alfonso, nessuno (poté) ferirlo, e nessuno (poté) prevalere su di lui. E sempre, prima di entrare in battaglia, egli soleva recitare, inginocchiato devotamente, il Rosario della Gloriosa Vergine (Maria); né voleva mai alcun servo, che non volesse recitare il Rosario della Vergine Maria, dal momento che invitava tutti i servi a pregare il Rosario della Vergine Maria. E, vedendo la grandiosa potenza del Rosario, fece dipingere e scolpire Corone del Rosario sui sigilli, sugli scudi, e sui suoi vessilli. Infine, volendo la Vergine Maria, dare la ricompensa ad Alfonso per il devoto servizio a Lei offerto, Alfonso iniziò ad ammalarsi, e si pentì grandemente dei suoi peccati; fece la confessione generale della sua vita e ricevette i Sacramenti Ecclesiastici da un Sacerdote, di nome Giovanni. Dopo averli ricevuti assai devotamente, apparve ivi la Vergine Gloriosa insieme al Suo Figlio, e presero l'anima di Alfonso, e la condussero al Regno dei Cieli. Quel sacerdote vide (l'anima di Alfonso) come una colomba bianca. La Beatissima Regina degli Angeli si degnò di condurre (al Cielo) anche noi, Suoi Rosarianti. Amen.

FINE DEGLI ESEMPI SUGLI UOMINI)".



La Broerenkerk di Zwolle.





La Broerenkerk di Zwolle.

Maxime fra-
 ter scire debet.
 q̄ quilibet reli-
 giosus debet ha-
 bere quatuor ḡ-
 d. as ascendendi
 in celum. Quorū quinq; primi
 concernūt p̄mūa s̄bstantialia
 sue essentialia religionis. Se-
 cundi aspiciunt p̄pria. Tercij
 p̄cernūt accidentalia. Qui oēs
 p̄tinent in saluatiōe angelica
 que est scala quā vidit Jacob
 Genes̄. xxviii. **T**ercij ergo
 gradus essentialiū est humilis
 obediencia. quia **A**ue. Scdus
 pura continēcia. quia **M**aria.
 Tercius paup̄as voluntaria
 quia **G**racia. Quartus p̄positū
 et intēctio obseruandi et implē-
 di om̄ia que sunt religionis nō
 facto. sed ad minus voto. quia
Plena. Quin̄t⁹ vt non sit reli-
 giosus sicut fuus sub lege s̄ si
 cut liber et dñs. qz **D**ñs tecuz
Prim⁹ vero gradus quinq;
 p̄prioꝝ est orare intente et at-
 tente. quia **B**ñdicta. Scdus
 est deuote studere. quia **T**u. qd̄
 est demonstrans et referēs. Qūm
 studendo demonstrat et refert
 via sanctitatis scōꝝ augustini
 Tercius pia p̄passio ad cristi
 passionem. quia **I**n m̄teribus
 Quartus ē fimo ad primū sp̄-
 edificatorius. quia **E**t bñdict⁹

Quintus vero ē delectatio in
 diuini seruicijs. quia **F**ruce.
 impetrans suauitatez. **S**ed
 primus ḡdus accidentaliz est
 obfuare ep̄antiam in h̄ijs que
 p̄cernunt corpus. vt videlicet in
 ieiunio. vestitu. vigilijs. r̄. reli-
 gio teneat. quia **V**entris. Se-
 cūdus modestia in quinq; potē-
 tijs et mēbris. vt quilibz sit sui
 et nō alteri. qz **L**ui. Qui em̄
 vixerit mulierē aliquaz ad for-
 nicandū tam dat oculos suos
 huic m̄teri. Et sic de alijs potē-
 tijs. Tercius ē religionis s̄le-
 ctum. quia **I**būs. qui in passio-
 ne semp̄ tacuit. Quart⁹ est v̄si-
 tare p̄ua. que sunt alabastra
 quedā vnctionū diuinaz scdm̄
 crisof. qz **C**risti. Quin̄t⁹ ē oī die
 et sepius ordinare tota die s̄i-
 da. cogitatio. loq̄tio. opando
 ad laudem dñi. salutem p̄xiam
 et primoꝝ vtilitatē. qz **A**men
 designans p̄actā p̄sumatōem.
 Ergo carissime sit nobis tāq;
 speculum psalteriū virgis ma-
 rie. et in omni hora ibi inspici-
 amus.

Magister Alanus.

Don ex reuelatiōe sed
 ex libroꝝ inspectiōe s̄
 liquido satis v̄le refero. Nam
 quicunq; ad honorem domini
 nostri ihesu xpi gloriosiq; sang-
 uinis eius in ara crucis et in

passione pro nobis effusi Volu
 erit dicere omni die centū pa
 ternoster ⁊ totidez auemaria.
 infra xv annos q̄libet guttam
 sanguinis xp̄i per vnū patr̄ ⁊
 auemaria saluabit Et q̄ banc
 oñonez deuote dixerit, has q̄n
 q̄ gr̄as obtinebit a dño. si im
 munitis a mortali pct̄o fuerit.
C Prima q̄ tres anie te ei⁹ p,
 geme que fuissent etnis suppli
 cius reputante erūt participo
 etne b̄itudinis. post q̄ recesser
 rint ab hac vita **C** Scda gr̄a
 est q̄ ille qui hoc p̄pleuerit effi
 ciet̄ ita mūdus ab om̄i pct̄o si
 cut fuit in baptismo. ymo mun
 dioz q̄ gr̄a rei plenoz **C** Ter
 cia gr̄a est q̄ buiusmōi habeat
 tantā in regno celoz mercedē
 ac si ip̄e solus totum effudisset
 sanguinē suum p̄ fide catholica
 videlicet ex p̄uctiōe caritatis
 ad xp̄i passionē **C** Quarta gr̄
 cia est q̄ aliquis possz istā oñō
 nem cū tāto t̄st̄erio p̄soluere
 p̄ aiabus in purgatorio existē
 tibus. q̄ dñs n̄r ex magna sua
 misericōdia oēs istas aiab p̄ quib⁹
 oñō fit cito ab om̄ib⁹ eoz liber
 raret penis. sicut fecit p̄ beatū
 dñicum aliquociēs **C** Quia
 gracia. si quis istam incipet o
 rationē et p̄mo anno vel mēse
 ab hac luce migraret. nichilo
 minus ip̄e has gr̄as obtinebit

ac si banc oñonem per quinde
 cim annos persoluisset **C** Has
 aut̄ oñones cum gracijs quib⁹
 p̄dictis dñs noster ihus cr̄st⁹
 cui⁹ sibi duoto revelauit sicut
 legi ⁊ per eas plurima opatus
 est miracula in diuersis anglie
 partib⁹. put in domo cartusie
 p̄pe luttonias plenius habetur
 H̄tissimus vero iobēs euange
 lista custos virginis marie dig
 nissimus. nocte vna ista reue
 lauit p̄dicta tribus p̄sonis. af
 firmando ista ita vera eē sicut
 illud euangeliū qd̄ scripsit In
 principio erat Verbum. ⁊c.

C Quidā reuor⁹ v̄gini marie
Auscultet nunc sc̄i tui.
 Anois amatoz o Maria
 Celum gaudet. ois tra stupet.
 cū dico aue maria Sathan fu
 git. infern⁹ p̄remiscit. cū dico
 aue maria Mandus vilescit.
 cor in amore liquecit. cū dico
 aue maria. Tozoz euanescit.
 caro marcescit. cum dico aue
 maria Abcedit tristitia. Venit
 noua leticia. cū dico aue mar̄
 a Crekit deuocio. orit̄ p̄punc
 tio. cū dico aue maria Spes p̄
 ficit. auget̄ p̄solacio. cum dico
 aue maria Recreat̄ anim⁹. et
 in bono p̄fortat̄ eger affect⁹. cū
 dico aue maria Siquidē tāta
 ē suspiras b̄ b̄ndcē saluatiōis
 vt b̄uanis non possit explicari

**((SCALA RELIGIONIS MAGISTRI ALANI AD
QUENDAM CARTUSIENSEM
IN DOMO LEGIS MARIE.**

**(Fol. 231, col. a) Amantissime Frater
scire debes, quod quilibet Religiosus debet
habere quindecim Gradus ascendendi in
Celum.**

**Quorum quinque primi concernunt
communia substantialia sive essentialia
Religionis.**

Secundi aspiciunt propria.

Tercij concernunt accidentalia.



Incunabolo del 1498, fol. 231 (Bibl. Univ. di Kiel).

**LA SCALA DELL'ORDINE RELIGIOSO,
DEL MAESTRO ALANO, AD UN CERTOSINO
DELLA CASA DELLA LEGGE DI MARIA.**

Carissimo Fratello, devi sapere che ogni Religioso deve valicare quindici Gradini per salire in Cielo.

Dei quali, i primi cinque (Gradini) riguardano le realtà fondamentali, ovvero essenziali dell'Ordine Religioso.

I secondi cinque (Gradini), riguardano (il Carisma) proprio (dell'Ordine Religioso).

I terzi cinque (Gradini) riguardano le realtà accessorie (dell'Ordine Religioso).

Scala religionis m^gri Alani ad quendam cartusielem in domo legis marie.

Maxime frater scire debet. quod quilibet religiosus debet habere quatuor gradus ascendendi in celum. Quorum quinque primi concernunt omnia substantialia sue essentialia religionis. Secundi aspicunt propria. Tercij discernunt accidentalia. Qui oēs

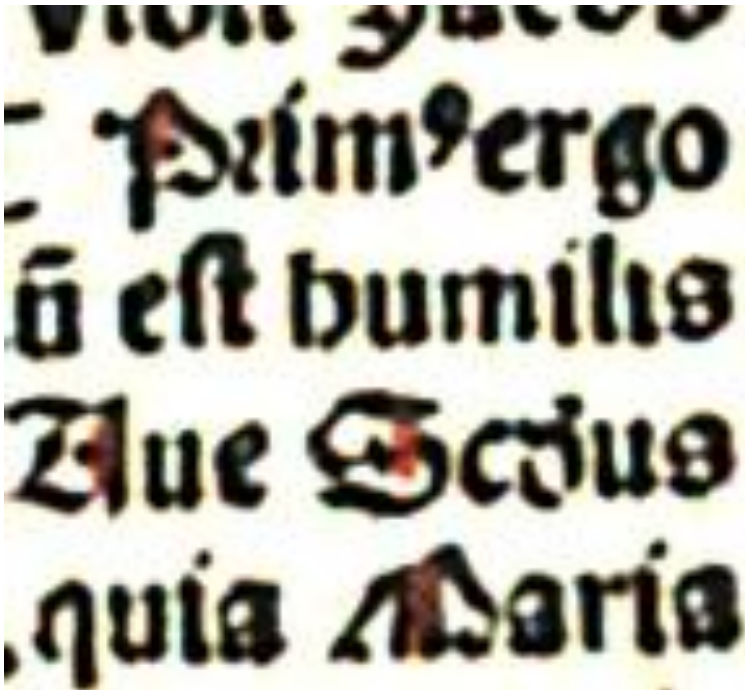
Incunabolo del 1498, fol. 230, col. d; fol. 231, col. a.

Qui omnes continentur in Salutatione
Angelica que est Scala quam vidit Iacob
Genesis XXVIII°.

((Primus ergo gradus essentialium est
humilis obediencia, quia Ave.

Secundus pura continencia, quia Maria.

Tercius paupertas voluntaria, quia
Gracia.

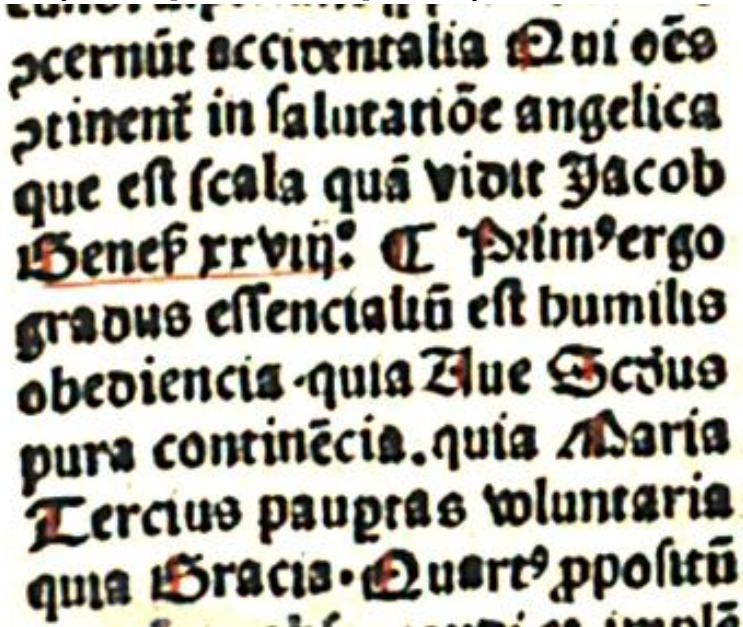


E tutti queste (realtà) sono contenuti nell'Ave Maria, che è la Scala che vide Giacobbe (Gen. 28).

Il primo Gradino delle realtà essenziali (dell'Ordine Religioso) è l'umile obbedienza, che (corrisponde alla parola): "Ave".

Il secondo (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è il candore della purezza, che (corrisponde alla parola): "Maria".

Il terzo (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è la povertà volontaria, che (corrisponde alla parola): "Gratia".

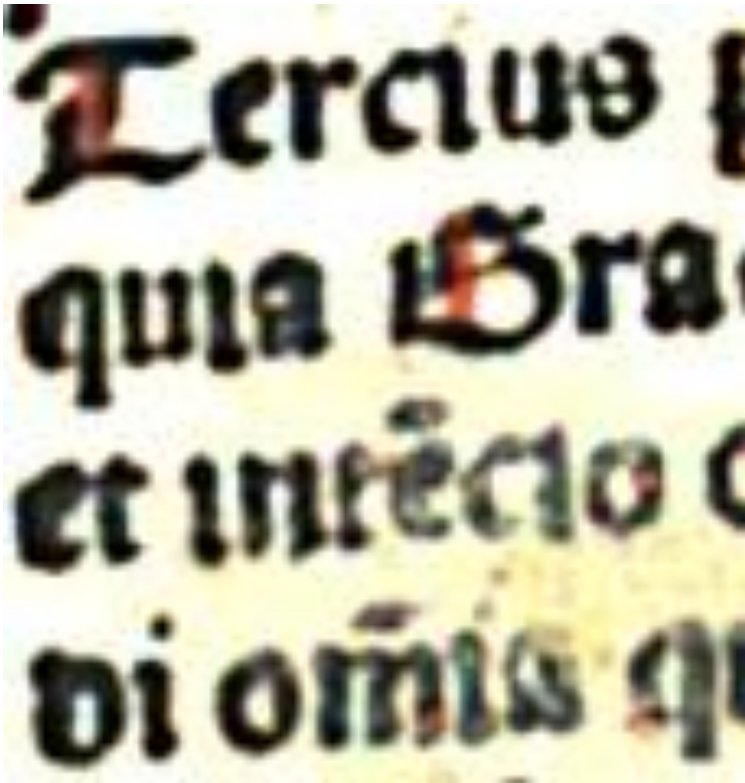


discernunt accidentalia Qui oēs
pertinent in salutariōe angelica
que est scala quā vidit Jacob
Genes xxviii. Et Prim⁹ ergo
gradus essentialiū est humilis
obediencia quia Ave Secund⁹
pura continēcia quia Maria
Tercius paupras voluntaria
quia Gracia. Quart⁹ ppositū

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. a.

**Quartus propositum et intencio
observandi et implendi omnia que sunt
Religionis non facto, sed ad minus Voto, quia
Plena.**

**Quintus ut non sit Religiosus sicut servus
sub lege sed sicut liber et dominus, quia
Dominus Tecum.**



Il quarto (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è il proposito e l'intenzione di osservare e di adempiere tutte le cose che sono dell'Ordine religioso, se non per desiderio, almeno per il Voto, che (corrisponde alla parola): “Plena”.

Il quinto (Gradino delle realtà essenziali dell'Ordine Religioso) è che il Religioso non viva come servo sotto la Regola, ma come uomo libero e padrone (nella Vita Religiosa), che (corrisponde alla parola): “Dominus Tecum (il Signore è con Te)”.

quia **Gracia**. **Quart**^o ppositū
 et intēctio obseruandi et implē
 di om̄is que sunt religionis nō
 facto. sed ad minus wto. quia
Plena **Quint**^o ut non sit reli
 giosus sicut fuus sub lege s̄ s̄
 cut liber et dñs. q̄ dñs tecuz
¶ Prim^o vero gradus quinq̄
 pprioz est orare intente et at
 tente. quia **Bñdicta**. **Secus**

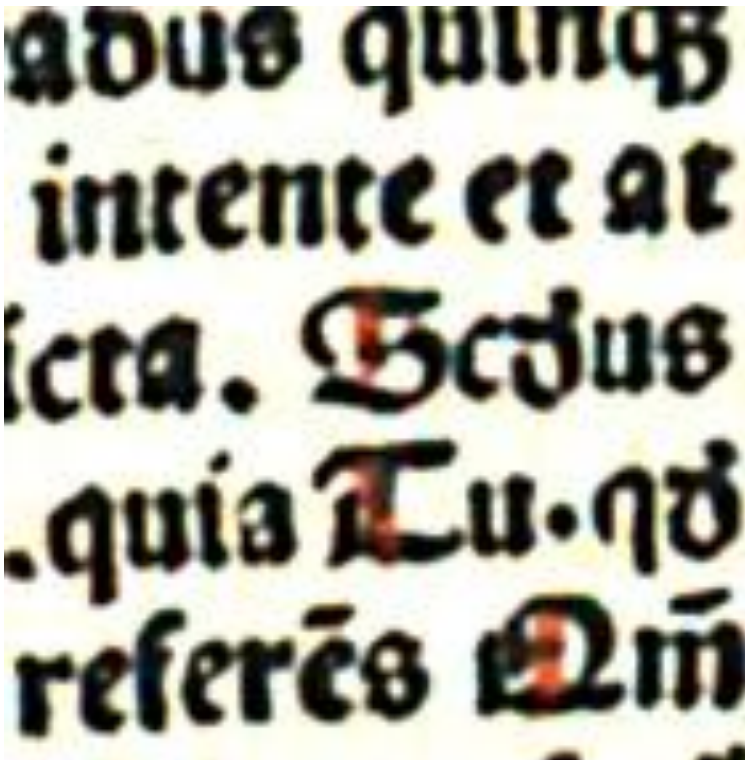
Incunabolo del 1498, fol. 231, col. a.

((Primus vero Gradus quinque propriorum est orare intente et attente, quia Benedicta.

Secundus est devote studere, quia Tu, quod est demonstrans et referens.

Quoniam studendo demonstratur et refertur via sanctitatis secundum Augustinum.

Tercius pia compassio ad Christi Passionem, quia In mulieribus.



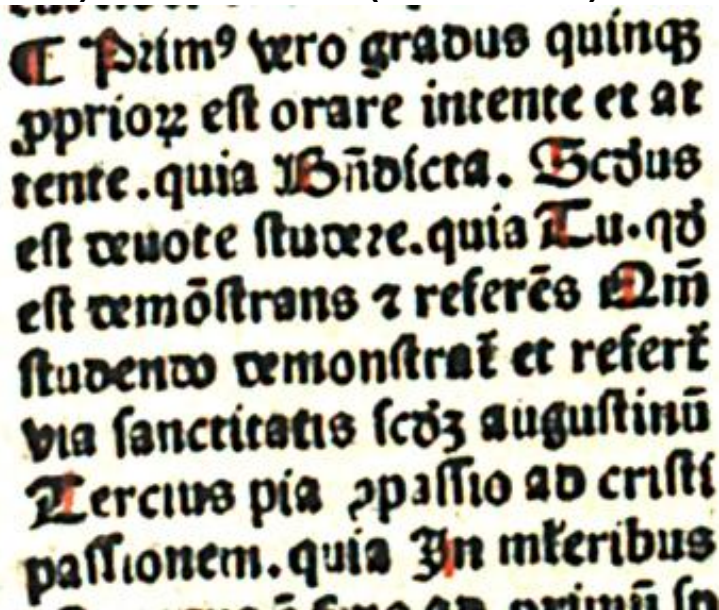
**Gradus quinque propriorum
intente et attente.
Benedicta. Secundus
quia Tu. quod
referens. In mulieribus.**

Il primo Gradino, dei corrispettivi cinque (Misteri Dolorosi), è pregare intesamente e attentamente, che (corrisponde alla parola): “Benedicta”.

Il secondo (Gradino del secondo Mistero Doloroso) è studiare devotamente, che (corrisponde alla parola): “Tu”, che è dimostrativo ed indicativo.

Poiché studiando si mostra e si indica la via della santità, secondo (Sant’)Agostino.

Il terzo (Gradino del terzo Mistero Doloroso) è la pia compassione per la Passione di Cristo, che (corrisponde alle parole): “In mulieribus (fra le donne)”.



E Prim^o vero gradus quinque
pprioz est orare intente et at
tente. quia **B**ndicta. Scdus
est devote studere. quia **T**u. qd
est demōstrans ⁊ referēs **Q**m
studendo demonstrat et referit
via sanctitatis scōz augustinū
Tercius pia ppassio ad cristi
passionem. quia **I**n mteribus

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. a.





La Broerenkerk di Zwolle.

Quartus est sermo ad proximum semper edificatorius, quia Et Benedictus.

(Fol. 231, col. b) Quintus vero est delectatio in divinis servicijs, quia Fructus, importans suavitatem.

((Sed primus gradus accidentalium est observare temperantiam in hijs que concernunt corpus, ut videlicet in ieiunio, vestitu, vigilijs, etcetera, Religio teneatur, quia Ventris.

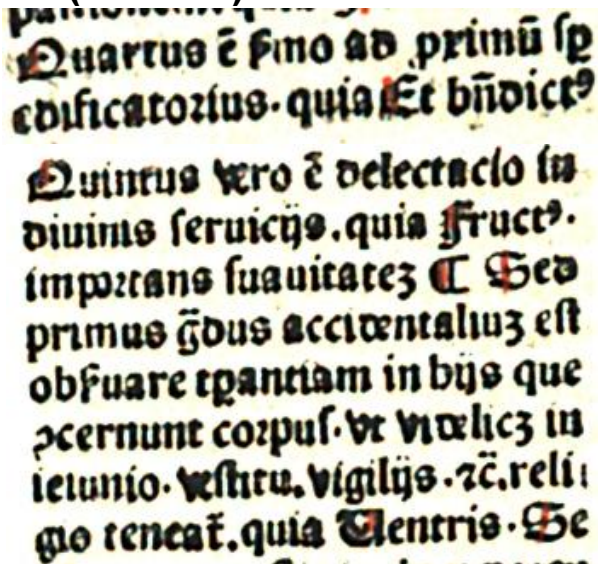


cidentalium et
in hijs que
ut videlicet in
vigilijs. et. reli
Ventris. S

Il quarto (Gradino del quarto Mistero Doloroso) è colloquiare col prossimo in modo sempre edificatorio, che (corrisponde alla parola): “Et Benedictus (e Benedetto)”.

Il quinto (Gradino del quinto Mistero Doloroso) è dilettersi nei Servizi Divini, che (corrisponde alla parola) “Fructus (il Frutto)”, il quale apporta soavità.

Invece, il primo Gradino (dei Misteri Gloriosi) delle realtà aggiuntive, è osservare la temperanza nelle realtà che riguardano il corpo, come ad esempio il digiuno, il vestito, le veglie, ecc., dove sia manifestata la Religiosità, che (corrisponde alla parola): “Ventris (del Seno)”.



Quartus est fino ad primū sp
edificatorius. quia Et bñdixit
Quintus vero est delectatio in
divinis servicijs. quia Fructus.
importans suavitatem. Sed
primus gradus accidentaliter est
obscure transire in hijs que
cernunt corpus. ut videlicet in
ieiunio. vestitu. vigilijs. et reli
gio teneat. quia Ventris. Se

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. a-b.

Secundus modestia in quinque potencijs
et membris, ut quilibet sit sui et non alterius,
quia Tui.

Qui enim viderit mulierem aliquam ad
fornicandum iam dat oculos suos huic mulieri.

Et sic de alijs potencijs.

Tercius est Religionis silencium, quia
Ihesus, qui in Passione semper tacuit.

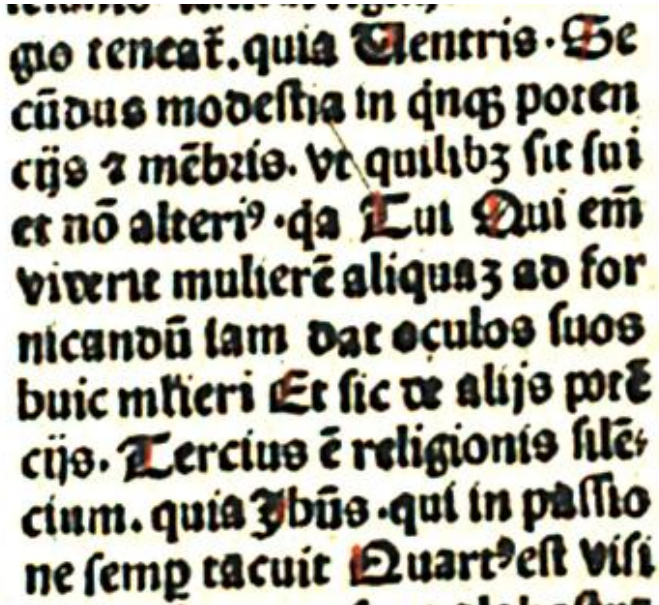
ne mulierē aliqu
ndū iam dat oc
mulieri Et sic de
Tercius ē relig
i. quia Ihsus. qu
mp tacuit Qu

Il secondo (Gradino del secondo Mistero Glorioso) è la custodia delle cinque potenzialità e sensi, affinché ciascuno appartenga a se stesso, e non ad altri, che (corrisponde alla parola): “Tui”.

Chi, infatti, avrà visto qualche donna col (desiderio di) fornicare, già dona i suoi occhi a questa donna.

E così per le altre potenzialità.

Il terzo (Gradino del terzo Mistero Glorioso) è il silenzio dell’Ordine Religioso, che (corrisponde alla parola): “Ihesus (Gesù)”, che durante la Passione ha sempre taciuto.



gio teneat. quia **V**entris. **S**e
cū dū s modestia in qnq̄ potē
cū s ⁊ mēbrīs. vt quilibz sit sui
et nō alteri⁹. q̄a **T**ui **Q**ui em̄
videre mulierē aliquas ad for
nicandū iam dat oculos suos
buic mlieri **E**t sic de alijs potē
cū s. **T**ercius ē religionis silē
cium. quia **I**hūs. qui in passio
ne semp tacuit **Q**uart⁹ est visi

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. b.

Quartus est visitare communia, que sunt Alabastra quedam Uctionum Divinarum secundum Crisostomum, quia Christus.

Quintus est omni die et sepius ordinare tota die fienda, cogitando, loquendo, operando ad laudem Domini, salutem propriam et proximorum utilitatem, quia Amen designans peractam consumationem.

Ergo carissime sit nobis tanquam speculum Psalterium Virginis Marie, et in omni



Il quarto (Gradino del quarto Mistero Glorioso) è vivere le realtà comunitarie, che sono i Recipienti delle Unzioni Divine, secondo (San) Crisostomo, che (corrisponde alla parola): “Christus (Cristo)”.

Il quinto (Gradino del quinto Mistero Glorioso) è ordinare, ogni giorno e assai spesso, le cose che devono essere fatte lungo tutta la giornata, pensando, parlando, operando a lode del Signore, per la salvezza propria e l'utilità dei vicini, che (corrisponde alla parola): “Amen”, che indica il (loro) compimento nella perfezione.

Perciò, o carissimo, il Rosario della Vergine Maria sia per noi come uno Specchio, e, ogni ora, riflettiamoci in esso.

ne semp̄ tacuit **Quart⁹** est visi
tare p̄ua. que sunt alabastra
quedā vnctionū diuinaz scdm
crisof. qz **Crist⁹** **Quit⁹** ē oi die
et sepius ordinare tota die fiē
da. cogitādo. loq̄ndo. opando
ad laudem dñi. salutem p̄riam
et primoz vtilitatē. qz **Amen**
designans peractā p̄sumatōem
Ergo carissime sit nobis tāq̄
speculum psalteriū virgis ma
rie. et in omni hora ibi inspicī
amus.

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. b.

hora ibi inspiciamus¹³.

¹³ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: **“CAPUT VI: SCALA RELIGIONIS B[EATI] MAGISTRI ALANI, AD QUEMDAM CARTHUSIANUM IN DOMO LEGIS MARIAE: NOVERIS, amantissime Frater, cuique Religioso Gradus esse quindenos, quibus in coelum disponat ascensiones in corde suo. Et ii tripartiti sunt, iuxta tres Psalterii JESUS et MARIAE partitiones: ut similiter et nostrae apud Deum innotescant petitiones. I. Quinquagenae GRADUS Essentialum sunt Religionis sacrae. 1. Obbedentiae humilis: Ave. 2. Continentiae purae: MARIA. 3. Paupertatis voluntariae: Gratia. 4. Observantiae regularis perfectae: Plena. 5. Hilaris et alacris diligentiae: Dominus tecum. Nam ita servire Deo regnare est. II. Quinquagenae GRADUS Propriorum sunt Religionis. Nimirum: 6. Est Orationis intentae et attentae: Benedicta. 7. Studii devoti et sacri: Tu. Studendo enim quaeque demonstrantur. 8. Compassionis cum passo CHRISTO: In Mulieribus. MARIA enim acerbissima compassa FILIO est. 9. Aedificationis ad proximum: Et benedictus. 10. Est Delectationis in Divinis: Fructus. Enim est ille, et praegustatus coelestium. III. Quinquagenae GRADUS sunt Accidentalium Religionis. 11. GRADUS est Discretionis in corporalibus afflictionibus in ieiunio, vigilia etc.: Ventris. Naturae enim necessitatem debemus. 12. Custodiae sensuum, Tui, ut tuus tibi maneat; nec sensus depraedentur animam. 13. Silentii, JESUS: qui in Passione sicut agnus obmutuit. 14. Communitatis sequela: Christus, qui erat subditus parentibus. 15. Laudis, honoris, et gloriae Dei: ad quam omnia cogitata, dicta, facta referat Religiosus. Amen, idest fiat. Haec carissime, meditare: ad Psalterium precare, et alios exhortare.** (CAPITOLO VI: LA SCALA DELLA RELIGIONE DEL BEATO MAESTRO ALANO, AD UN CERTOSINO, ALLA SCUOLA DI GIUSTIZIA DI MARIA (SS.): Sappi, carissimo Fratello, che ogni Religioso ha davanti a sé, quindici Gradini, mediante i quali, se lo desidera di vero cuore, può salire verso il Cielo.

Ed essi si dividono in tre parti, come tre sono le parti del Rosario di Gesù e di Maria: così, allo stesso modo, anche le nostre preghiere arrivano a Dio. I Gradini della PRIMA CINQUANTINA sono i fondamenti della Sacra Religione: I. (Gradino): L'obbedienza umile: "Ave". II. (Gradino): Il candore della purezza: "Maria". III. (Gradino): La povertà volontaria: "Gratia" (Grazia). IV (Gradino): La perfetta Osservanza della Regola: "Plena" (Piena). V (Gradino): L'applicazione gioiosa e laboriosa: "Dominus Tecum" (Il Signore è con Te). Infatti, servire così Dio, è regnare. I Gradini della SECONDA CINQUANTINA sono le caratteristiche della Religione: VI. (Gradino): L'Orazione fervorosa e contemplativa: "Benedicta" (Benedetta). VII. (Gradino): L'occupazione devota e santa: "Tu". Chi si applica con zelo dà garanzia in ogni cosa. VIII. (Gradino): La Compassione per le Sofferenze di Cristo: "In mulieribus" (Tra le donne). Maria, infatti, soffrì insieme al Figlio, (pene) strazianti. IX. (Gradino): L'edificazione del prossimo: "Et Benedictus" (E Benedetto). 10. La gioia per le cose di Dio: "Fructus" (il Frutto). Essa, infatti, fa pregustare le realtà del Cielo. I Gradini della TERZA CINQUANTINA sono le realtà di perfezionamento della Religione: XI. (Gradino): Il discernimento nelle penitenze corporali, nel digiuno, nella veglia, ecc.: "Ventris" (del Seno). Siamo bisognosi per natura. XII. (Gradino): La custodia dei sensi: "Tui" (Tuo), affinché tu rimanga in te stesso, e i sensi non saccheggino l'anima. XIII. (Gradino): Il silenzio, "Jesus" (Gesù): che, durante la Passione, rimase in silenzio, come un agnello. XIV. (Gradino): Il seguire la Chiesa, (come) "Christus" (Cristo), che stava sottomesso ai genitori. XV. (Gradino): La Lode, l'Onore e la Gloria di Dio, alle quali ciascun Religioso riconduca tutte le cose che pensa, che dice e che fa. Amen, cioè sia fatto. Medita queste cose, carissimo, prega, ed esorta gli altri a (recitare) il Rosario".

((MAGISTER ALANUS.

Non ex revelatione sed ex librorum inspectione aliquid satis utile refero.

Nam quicumque ad honorem Domini nostri Ihesu Christi Gloriosique Sanguinis Eius in Ara Crucis et in (fol. 231, col. c) Passione pro nobis effusi voluerit dicere omni die centum Pater Noster et totidem Ave Maria, infra XV annos quamlibet Guttam Sanguinis Christi per unum Pater Noster et Ave Maria Salutabit.



IL MAESTRO ALANO.

Riferisco una cosa assai importante (che ho avuto) non per rivelazione, ma durante la consultazione dei libri.

Infatti, chiunque in onore del Signore nostro Gesù Cristo e del Suo Sangue Glorioso versato per noi sull'Altare della Croce e nella Passione, vorrà dire, ogni giorno, cento Padre Noster e altrettante Ave Maria, in quindici anni, con ciascun Pater Noster e Ave Maria Saluterà ogni Goccia del Sangue di Cristo.

Magister Alanus.
Non ex reuelatiōe sed
ex libroꝝ inspectione a
liquo satis vtile refero Nam
quicumq; ad honorem domini
nostri ihesu xpi gloriosiq; sang
uinis eius in ara crucis et in
passione pro nobis effusi volu
erit dicere omni die centū pa
ternoster ⁊ totideꝝ auemaria.
infra xv annos q̄libet guttam
sanguinis xpi per vnū patrē ⁊
auemaria saluabit Et q̄ banc

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. b-c.





Et qui hanc orationem devote dixerit, has quinque gratias obtinebit a Domino, si immunis a mortali peccato fuerit.

((Prima quod tres anime de eius progenie que fuissent eternis supplicijs deputande erunt participes eterne beatitudinis, postquam decesserint ab hac vita.

((Secunda gracia est quod ille qui hoc compleverit efficietur ita mundus ab omni peccato sicut fuit in baptismo, ymmo mundior quia gracia Dei plenior.

¶ Secūda grā
zpleuerit effi
b omī pctō sū
mo. ymō mun
denior ¶ Ter

E chi dirà devotamente questa orazione, (egli) otterrà dal Signore queste cinque Grazie, se sarà immune dal peccato mortale.

La prima (Grazia è) che tre anime della sua stirpe, che fossero state ritenute degne degli eterni supplizi, saranno partecipi della Beatitudine Eterna, quando lasceranno questa vita.

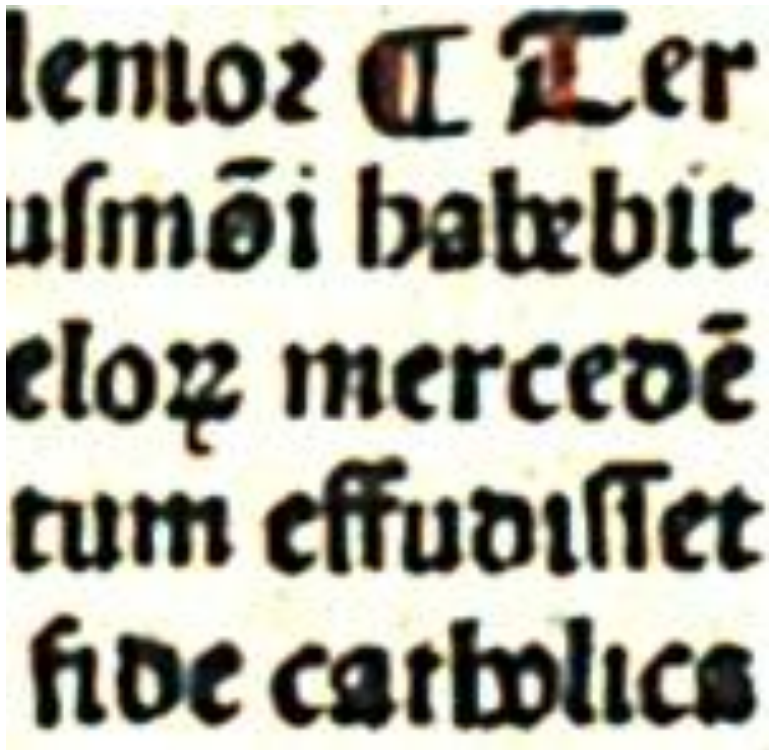
La seconda Grazia è che colui che avrà compiuto fino alla fine questa (orazione), diventerà mondo da ogni peccato, così come è stato nel Battesimo, anzi ancor più mondo, perché più pieno della Grazia di Dio.

quemaria salutabit Et q̄ hanc
oronez deuote dixerit, has q̄
q̄ gr̄as obtinebit a dño. si im-
mune a mortali pcto fuerit.
¶ Prima q̄ tres anie te ei⁹ p,
gime que fuissent etnis suppli-
cjs reputante erūt participes
etne bñitudinis. post q̄ deceste-
rint ab hac vita ¶ Sc̄da gr̄a
est q̄ ille qui hoc p̄pleuerit effi-
ciet ita mūdus ab omi pcto si-
cut fuit in baptismo. ymo mun-
dior q̄ gr̄a tei plenior ¶ Ter

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. c.

((Tercia Gracia est quod huiusmodi
habebit tantam in Regno Celorum mercedem
ac si ipse solus totum effudisset sanguinem
suum pro Fide Catholica videlicet ex
Coniunctione Caritatis ad Christi Passionem.

((Quarta Gracia est quod aliquis posset
istam orationem cum tanto desiderio
persolvere pro animabus in Purgatorio
existentibus, quod Dominus noster ex magna
Sua Misericordia omnes istas animas pro



lenior & Ter
usmōi habebit
eloꝝ mercedē
tum effudisset
fide catholica

La terza Grazia è che (egli) avrà nel Regno dei Cieli una così grande ricompensa, come se egli da solo abbia sparso il suo sangue per la Fede Cattolica, certamente in Unione alla Passione d'Amore di Cristo.

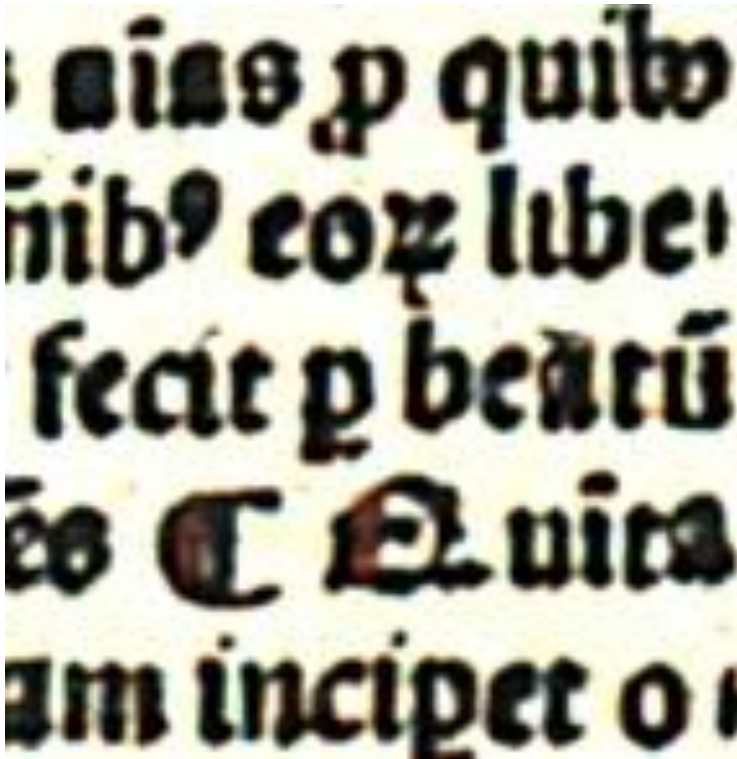
La quarta Grazia è che ognuno possa destinare questa orazione in suffragio delle anime che stanno in Purgatorio, perchè il nostro Signore, per la sua grande misericordia, liberi presto, da tutte le loro

**DIOZ qz grā dei plenior ¶ Ter
cia grā est q̄ huiusmōi habebit
tantā in regno celoz mercedē
ac si ip̄e solus totum effudisset
sanguinē suum p̄ fide catholica
videlicet ex p̄iunctiōe caritatis
ad xp̄i passionē ¶ Quarta ḡ
cia est q̄ aliquis possz istā ōrō
nem cū tāto desiderio p̄soluere
p̄ aiabus in purgatorio existē
tibus. q̄ dñs n̄r ex magna sua
misericordia oēs istas aiab p̄ quibz**

quibus oratio fit cito ab omnibus eorum liberaret penis, sicut fecit per beatum Dominicum aliquociens.

((Quinta Gracia, si quis istam inciperet orationem et primo anno vel mense ab hac luce migraret, nichilominus ipse has gracias obtinebit (fol. 231, col. d) ac si hanc orationem per quindecim annos persoluisset.

((Has autem orationes cum gracijs quinque predictis Dominus noster Ihesus



loro pene, queste anime per le quali è stata fatta l'orazione, come avvenne alcune volte, grazie al beato Domenico.

La quinta grazia (è) che, se qualcuno incominciasse questa orazione, e, nel primo anno, o (nel primo) mese, uscisse da questa vita, egli otterrà ugualmente queste grazie, come se egli avesse adempiuto questa preghiera per quindici anni.

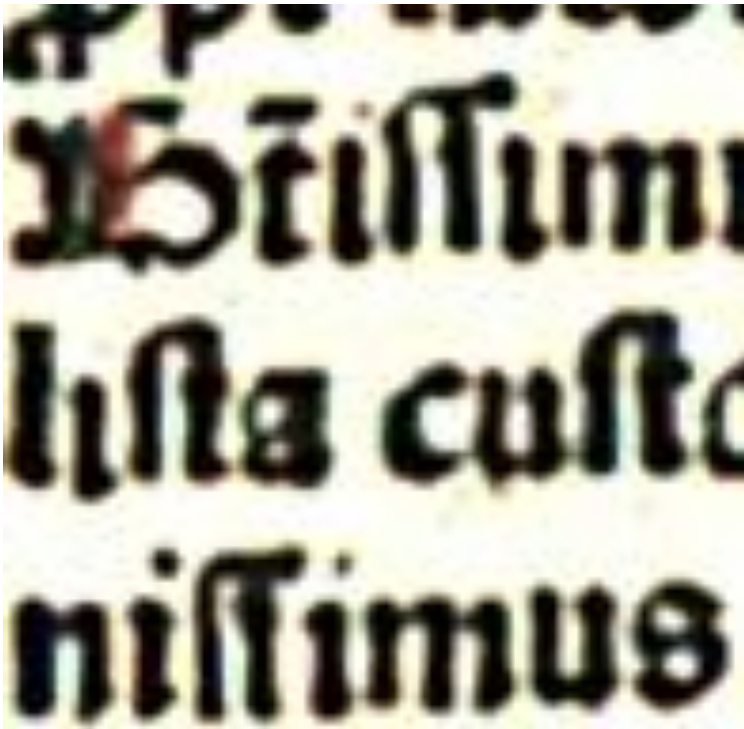
Il Signore nostro Gesù Cristo, poi, ha rivelato, come ho letto, ad uno a lui devoto,

misericordia oēs istas animas p̄ quibus
oratio fit cito ab omnibus eorum liberaret
penis. sicut fecit p̄ beatum
domicum aliquoties ¶ Quia
gratia. si quis istam incipet o
rationem et primo anno vel mēse
ab hac luce migraret. nichilo
minus ipse has gr̄as obtinebit
ac si hanc orationem per quindecim
annos persoluisset ¶ Has
autem orationes cum gratijs quibus
predictis dominus noster ihesus christus

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. c-d.

Christus cuidam sibi devoto revelavit sicut legi, et per eas plurima operatus est miracula in diversis Anglie partibus, prout in domo Cartusie prope Ludonias plenius habetur.

Beatissimus vero Iohannes Evangelista Custos Virginis Marie dignissimus, nocte una ista revelavit predicta tribus personis, affirmando ista ita vera esse sicut illud Evangelium quod scripsit In principio erat



queste orazioni, insieme alle cinque grazie predette, e, mediante esse, compì moltissimi miracoli in diverse parti dell'Inghilterra, in particolare nel complesso della Certosa nei pressi di Ludonia.

Pure il beatissimo Giovanni Evangelista, degnissimo Custode della Vergine Maria, una notte, rivelò le cose dette prima a tre persone, affermando che esse erano vere, così come il Vangelo che egli aveva scritto: "In Principio era il Verbo, ecc."

ꝑ̄dictis dñs noster ih̄s crist⁹
cui⁹ sibi d̄uoto reuelauit sicut
legi. ⁊ per eas plurima opatus
est miracula in diuersis anglie
partib⁹. ꝑ̄t in domo cartusie
ꝑ̄pe ludonias plenius habetur
H̄ilissimus vero ioh̄es euange
lista custos virginis marie dig
nissimus. nocte vna ista reue
lauit ꝑ̄dicta tribus ꝑ̄sonis. af
firmando ista ita vera eē sicut
illud euangeliū qđ scripsit ꝑ̄
principio erat verbum. ⁊c.

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. d.

Verbum, etcetera¹⁴.

¹⁴ Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“CAPUT VII: SPECIALES GRATIAE, ET PRAECONIA ANGELICAE SALUTATIONIS: LEGI in domo Carthusiae apud Ludonias Angliae, Dominum JESUM CHRISTUM cuidam sibi devoto revelare dignatum fuisse; et nunc scio, tribus diversis uno eodemque tempore in oratione pernoctantibus, idem ipsum a S. Ioanne Evangelista, Mariae Virginis Custode apertum, esseque eam verissimam revelationem. Nimirum ea talis est. 1. Quisquis in honorem fusi a Domino Sanguinis pretiosi, solidos per annos XV omni die quindena PATER, totidemque AVE recitarit pie; annorum XV circumactis periodis, cum reddiderit expletum numerum; qui fusarum Sanguinis Dominici guttarum est, riteque singulas salutarit, Deo Deiparaeque gratissimo cultu Religionis. 2. Idem quoque simul, (si tamen a mortali noxa fuerit immunis) subiectas quinque praecipuas a Deo gratias poterit impetrare. I. Trium animas de cognatione sua per annum istum morte decedentium, servatio a damnatione; Deo ipsis misericordiam faciente, orationum merito sancte oblatarum in merita Sanguinis fusi Redemptoris. II. Merebitur sibi per merita Sanguinis Dominici, ut non ante agat animam, et in fata concidat; quam ab omni puras macula peccati, qualis e fonte Baptismi emerserat, Christo ludici queat sisti, inque beatarum mentium gaudia transcribi. III. Veniet idem in partem meritorum, sortemque gloriae, quae est, Laureola Martyrii; perinde, ut si suum pro Christo sanguinem profudisset. Idque ex quotidiana compassione cum Christo passo, meritique passionalis communicatione. IV. Item quas defunctorum animas in societatem meriti dictarum Orationum, per modum suffragii, venire voluerit; easdem, miserante Deo, ex poenis purgatoriis eductas in beatam afferre quietem valebit. V. Qui dictas orationes certo, fixoque proposito per ipsos XV annos continuandi coeperit; anno autem primo, aliove, aut mense quocunque abripi morte contigerit; praedictas gratias haud minus obtinebit,***

pro coepti voto, atque pro completionis facto impetrasset.

**3. Auscultet nunc Rosarii Confrater Sanctissimi Nominis tui
Laudes Amator, atque zelator, o MARIA.**

Cum dico AVE MARIA

1. Coelum gaudet: omnis terra stupet;

2. Sathan fugit: infernus contremiscit;

3. Mundus vilescit: cor in amore liquescit

4. Torpor evanescit: caro marcescit;

5. Abscedit tristitia: venit nova laetitia;

6. Crescit devotio: oritur compunctio;

7. Spes proficit: augetur consolatio.

8. Recreatur animus, et confortatur affectus.

*Si quidem tanta est suavitas huius Benedictae
Salutationis, ut humanis non possit explicari verbis; sed
semper altior manet, et profundior, quam omnis creatura
indagare sufficiat. Haec Oratio salutatoria. Parva verbis,
magna mysteriis: brevis sermone, alta virtute. Super mel
dulcis, super aurum pretiosa; ore cordis est iugiter
ruminanda, labiisque puris creberrime repetenda. Verbis
enim paucissimis contexitur; et in latissimum torrentem
coelestis suavitatis diffunditur. (CAPITOLO VII: SPECIALI*

**GRAZIE ED ACCLAMAZIONI SULL'AVE MARIA: Ho letto che
in una Certosa, che si trovava presso Ludonia nell'Anglia, il
Signore Gesù Cristo si sia degnato di rivelarsi a un Suo
devoto; e ora so, che nello stesso tempo, San Giovanni
Evangelista, Custode della Vergine Maria abbia rivelato la
medesima cosa, ad altre tre altre (persone), che passavano
la notte in preghiera, e, dunque, quella Rivelazione è
verissima. Essa, allora, affermava che: 1. Chi reciterà
devotamente, ogni giorno, per 15 anni, quindici Pater Noster
e 15 Ave Maria, in onore del Prezioso Sangue effuso dal
Signore; alla fine dei 15 anni, se avrà completato il numero
delle preghiere, esso sarà (equivalente) alle gocce del
Sangue effuse dal Signore, e avrà tributato un omaggio
gratitissimo a Dio e alla Madre di Dio. 2. Allo stesso tempo,
se ci si è confessati, si potranno ottenere da Dio cinque**

((QUIDAM DEVOTUS VIRGINI MARIE.

**Auscultet nunc Sancti Tui Nominis
Amator o Maria.**

**Celum gaudet, omnis terra stupet, cum
dico Ave Maria.**

**Sathan fugit, infernus contremiscit, cum
dico Ave Maria.**

**Mundus vilescit, cor in amore liquescit,
cum dico Ave Maria.**

**Torpor evanescit, caro marcescit, cum
dico Ave Maria.**

grazie speciali: I. Tre anime della sua parentela, che sono morti in quell'anno, saranno salvati dalla dannazione (eterna); Dio farà loro misericordia, grazie alle preghiere, santamente offerte sui Meriti del Sangue effuso dal Redentore. II. Egli otterrà, per i Meriti del Sangue del Signore, di non morire in disgrazia, prima di purificarsi da ogni macchia di peccato, come era uscito dal fonte battesimale, e possa presentarsi a Cristo Giudice, ed essere ammesso ai Gaudi dei Santi. III. Questi meriti daranno anche la stessa sorte di gloria, che è la l'Aureola dei Martiri, proprio come se avesse versato il suo Sangue per Cristo. E questo, per la Compassione che tutti i giorni ha avuto per Cristo sofferente, e per la partecipazione ai Meriti della Passione. IV. Allo stesso modo, le anime dei defunti, per la comunione dei meriti di queste Orazioni, arriverà loro il suffragio; Dio, che è Misericordioso, libererà quelle anime dalle pene del Purgatorio e le porterà nella Pace del Paradiso. V. Chi reciterà queste Orazioni, con il sicuro e fermo proposito di continuarle per quindici anni, e gli capiterà di morire dopo qualche anno, o qualche mese prima (della fine), otterrà ugualmente le grazie dette in precedenza, a ricompensa dell'essersi accinto a pregare, e per la (volontà) di completare la preghiera [CONTINUA**].**

UN DEVOTO DELLA VERGINE MARIA.

O Maria, ascolta ora un Amante del Tuo Santo Nome:

“Il Cielo gioisce, la terra intera si stupisce, quando dico Ave Maria.

Satana fugge, l'inferno trema, quando dico Ave Maria.

Il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore, quando dico “Ave Maria”.

L'accidia svanisce, la carne svigorisce, quando dico Ave Maria.

Quidā devot⁹ v̄gini marie.
A. Usculet nunc sc̄i tui.
Anois amatoz o Maria.
Celum gaudet. ois tra stupet.
cū dico sue maria **S**atban fu-
git. infern⁹ tremiscit. cū dico
sue maria **M**undus vilescit.
coz in amore liquecit. cū dico
sue maria. **T**orpoz evanescit.
caro marcescit. cum dico sue
maria **A**bcedit tristitia. Venit

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. d.





La Broerenkerk di Zwolle.

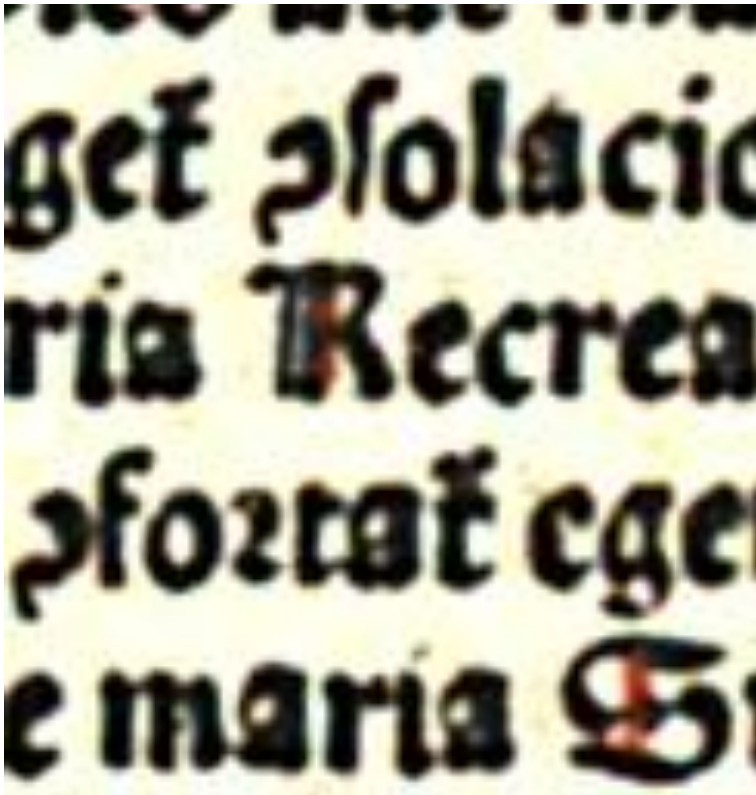
Abcedit tristitia, venit nova leticia, cum dico Ave Maria.

Crescit devocio, oritur compunctio, cum dico Ave Maria.

Spes proficit, augetur consolacio, cum dico Ave Maria.

Recreatur animus, et in bono confortatur eger affectus, cum dico Ave Maria.

Si quidem tanta est suavitas huius benedicens Salutationis ut humanis non possit



Si allontana la tristezza, sopraggiunge la gioia, quando dico Ave Maria.

Si accresce la devozione, sorge il pentimento, quando dico Ave Maria.

Si rafforza la speranza, si diffonde la consolazione, quando dico Ave Maria.

Si rallegra lo spirito, e l'animo sofferente è risollevato nel bene, quando dico Ave Maria.

E' così grande la soave benedizione dell'Ave Maria, che non si può spiegare a

maria Abcedit tristitia. Venit
noua leticia. cū dico aue mari
a Crescit deuocio. orit̄ p̄punc
tio. cū dico aue maria Spes p̄
ficit. auget̄ p̄solacio. cum dico
aue maria Recreat̄ anim⁹. et
in bono p̄fortat̄ eger affectūs. cū
dico aue maria Siquidē tāta
ē suauitas b̄ b̄ndcē salutatiois
ut b̄uanis non possit explicari

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. d.

verbis. s; semp alior manet ⁊
 pfundior q̄ om̄is creatura in
 dagare sufficiat. **H**ec oſo pua
 verbis. alta mysterijs. breuis ſi
 mōe. alta virtute. ſup mel dul
 cis. ſup aurum ꝑcioſa. ore cor
 dis ē iugiter rumināda. labijs
 q̄ puris frequētiſſime legenda
 ac deuote repetenda. nā verbis
 pauciſſimis ꝑerit. et in latiſſi
 mū torrentē celeſtis ſuauiſſis
 diffunditur.

**Sequuntur excellencie ⁊ ꝑo
 ganue religionis maḡi Alani
 de rupe ordinis ꝑdicatoꝝ ſpon
 ſi nouelli marie v̄ginis**



Alia excellē
 cia religionis
 eſt. q̄ religio
 ſi ſunt mortui
 mundo et cuz
 angelis eſt cō
 uerſacio eoꝝ in celo **S**cōda
 eſt q̄ religioſi ſūt maiores vir
 gumb. ꝑfeſſorib. m̄tib⁹. ꝑfari
 cbiſ. ꝑꝑteris. ꝑꝑcurſorib. ⁊ apo
 ſtolis. ac eciaꝝ angelis. ceteris
 paribus ⁊ ex oꝑe opato. qm̄ de
 berunt in ꝑꝑerū ſe et ſua tota
 liter deo in holocauſtum. in ma
 nu boiſ ſuam relinq̄ntes. ꝑꝑaz
 volūtarē. q̄ alij nō fecerūt ex
 oꝑe opato ſm̄ ſtatus eoꝝ inq̄n
 tū hm̄oi. q̄ ſi bene fecerūt ex
 oꝑe opate ſc; caritate **T**er

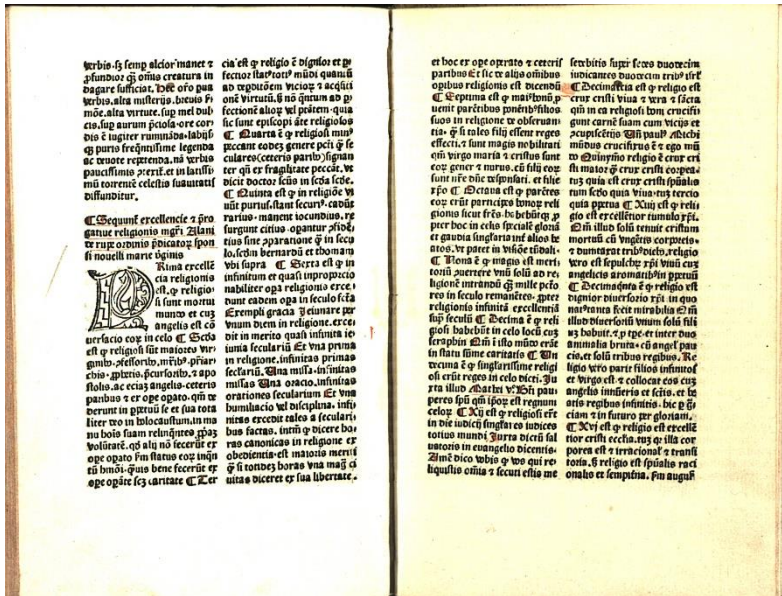
cia eſt q̄ religio ē dignior et ꝑ
 fecior ſtat⁹ totū mūdi quantū
 ad reꝑꝑitōem vicioꝝ ⁊ acq̄ſiti
 onē virtutū. ſ; nō q̄ntum ad ꝑ
 fectionē alioꝝ vel ꝑꝑatem. quia
 ſic ſunt epiſcopi atē religioſos
Quarta ē q̄ religioſi min⁹
 ꝑꝑcant eodeꝝ genere ꝑꝑci q̄ ſe
 culares (ceteris parib⁹) ſignan
 ter qm̄ ex fragilitate ꝑꝑcāt. **V**t
 dicit doctor ſcūs in ſcōda ſcōde.
Quinta eſt q̄ in religioē vi
 uūt puriſ. ſtant ſecuri⁹. cadūꝝ
 rariuſ. manent iocundiuſ. re
 ſurgunt citiuſ. opantur ꝑfideꝝ
 tiuſ ſine ꝑꝑaratione q̄ in ſecu
 lo. ſcōm̄ bernardū et thomam
 vbi ſupra **S**exta eſt q̄ in
 infinitum et quaſi inꝑꝑꝑꝑꝑꝑ
 nabiliter opa religionis erce
 dunt eadem opa in ſeculo ſc̄ta
Exempli gracia **F**eiunare ꝑꝑ
 vnum diem in religione. erce
 dit in merito quaſi infinita iei
 iunia ſeculariū **E**t vna prima
 in religione. infinitas primas
 ſeculariū. **U**na miſſa. infinitas
 miſſas **U**na oratio. infinitas
 orationes ſecularium **E**t vna
 humiliacio vel diſciplina. infi
 nitas excedit tales a ſeculari
 bus factas. intm̄ q̄ dicere bo
 ras canonicas in religione ex
 obedientia. eſt maioris meriti
 q̄ ſi totūꝝ boras vna maḡ ci
 uitas diceret ex ſua libertate.

et hoc ex ope operato et ceteris
paribus Et sic de alijs omnibus
opibus religionis est dicendum
Septima est quod maius bonum pro
uenit parentibus ponentibus filios
suos in religione de obseruan-
tia. quod si tales filij essent reges
effecti. et sunt magis nobilitati
quam virgo maria et christus sunt
eorum gener et nurus. cum filij eorum
sunt in se domine responsati. et filie
christi
Octava est quod parentes
eorum erunt participes bonorum reli-
gionis sicut fratres. habebuntque pro
propter hoc in celis speciale gloriam
et gaudia singularia inter alios be-
atos. ut patet in visione tibi.
Pona est quod magis est meriti-
torum pervertere unum solum ad re-
ligionem intrandum quam mille pec-
tores in seculo remanentes. propter
religionis infinitam excellentiam
super seculum
Decima est quod reli-
giosi habebunt in celo locum cum
seraphim Quia in isto mundo erant
in statu summe caritatis
Un-
decima est quod singularissime religi-
osi erunt reges in celo dicti. Ju-
cta illud Mathei v. Hi paucis
per spiritum quam ipsorum est regnum
celorum
Xij est quod religiosi erunt
in die iudicii singulares iudices
totius mundi Juxta dictum sal-
uatoris in evangelio dicentis.
Amē dico vobis quod vos qui reli-
quistis omnia et secuti estis me

secebitis super sedes duodecim
iudicantes duodecim tribus israel
Decimactia est quod religio est
crux christi viva et vera et sancta
quam in ea religiosi boni crucifi-
gunt carnem suam cum vicij et
despicit Quia paulus Michi
mundus crucifixus est et ego mu-
do Quinimo religio est crux christi
sui maior quam crux christi corporea
tunc quia est crux christi spiritualis
tunc scdo quia viva. tunc tercio
quia perpetua
Xij est quod reli-
gionis est excellentior tumulo christi.
Quia illud solum tenuit christum
mortuum cum unguentis corporatis.
et duntaxat tribus diebus. religio
vero est sepulchrum christi vivum cum
angelicis aromatibus in perpetuum
Decimactia est quod religio est
dignior diversio christi in quo
nata tanta fecit mirabilia Quia
illud diversorum unum solum fili-
um habuit. et pro tempore et inter duo
animalia bruta. cum angelis pau-
cis. et solum tribus regibus. Re-
ligio vero parit filios infinitos
et virgo est. et collocat eos cum
angelis innumeris et sanctis. et be-
atis regibus infinitis. hic pro
gloriam et in futuro per gloriam.
Xvj est quod religio est excellen-
tior christi ecclesia. tunc quod illa cor-
porea est et irrationalis et transi-
toria. sed religio est spiritualis raci-
onalis et sempiterna. secundum augustinum

explicari (fol. 232, col. a) verbis, sed semper alcior manet et profundior quam omnis creatura indagare sufficiat.

Hec oratio parva verbis, alta Misterijs, brevis sermone, alta virtute, super mel dulcis, super aurum preciosa, ore cordis est iugiter ruminanda, labijsque puris frequentissime legenda ac devote repetenda, nam verbis paucissimis contextitur, et in latissimum torrentem celestis suavitatis



Incunabolo del 1498, fol. 232 (Bibl. Univ. di Kiel).

a parole umane, ma sempre (essa) rimane più alta e più profonda, di quanto ogni creatura possa minimamente investigare.

Questa orazione, minuscola quanto alle parole, eminente quanto ai Misteri, breve quanto al contenuto, alta quanto al valore, più dolce del miele, più preziosa dell'oro, si deve masticare senza interruzione, con la bocca del cuore, e si deve recitare moltissime volte con labbra pure, e ripensarla devotamente.

(Essa), infatti, è intessuta di pochissime parole, eppure (da essa) si diffonde un enorme calore di celeste soavità.

Ut būanis non possit explicari

verbis. s; semp alior manet ⁊
pfundior q̄ om̄is creatura in
dagare sufficiat. Hec ōo pa
verbis. alta misterijs. brevis f̄
mōe. alta virtute. sup mel dul
cis. sup aurum p̄ciosa. ore cor
dis ē iugiter rumināda. labijs
q̄ puris fr̄q̄ntissime legenda
ac deuote reptenda. nā verbis
paucissimis p̄erit. et in latissi
mū torrentē celestis suauitatis
diffunditur.

Incunabolo del 1498, fol. 231, col. d; fol. 232, col. a.

diffunditur¹⁵.

¹⁵ Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“CAPUT VII: SPECIALES GRATIAE, ET PRAECONIA ANGELICAE SALUTATIONIS: LEGI in domo Carthusiae apud Ludonias Angliae, Dominum JESUM CHRISTUM cuidam sibi devoto revelare dignatum fuisse; et nunc scio, tribus diversis uno eodemque tempore in oratione pernoctantibus, idem ipsum a S. Ioanne Evangelista, Mariae Virginis Custode apertum, esseque eam verissimam revelationem. Nimirum ea talis est. 1. Quisquis in honorem fusi a Domino Sanguinis pretiosi, solidos per annos XV omni die quindena PATER, totidemque AVE recitarit pie; annorum XV circumactis periodis, cum reddiderit expletum numerum; qui fusarum Sanguinis Dominici guttarum est, riteque singulas salutarit, Deo Deiparaeque gratissimo cultu Religionis. 2. Idem quoque simul, (si tamen a mortali noxa fuerit immunis) subiectas quinque praecipuas a Deo gratias poterit impetrare. I. Trium animas de cognatione sua per annum istum morte decedentium, servatio a damnatione; Deo ipsis misericordiam faciente, orationum merito sancte oblatarum in merita Sanguinis fusi Redemptoris. II. Merebitur sibi per merita Sanguinis Dominici, ut non ante agat animam, et in fata concidat; quam ab omni puras macula peccati, qualis e fonte Baptismi emerserat, Christo ludici queat sisti, inque beatarum mentium gaudia transcribi. III. Veniet idem in partem meritorum, sortemque gloriae, quae est, Laureola Martyrii; perinde, ut si suum pro Christo sanguinem profudisset. Idque ex quotidiana compassione cum Christo passo, meritique passionalis communicatione. IV. Item quas defunctorum animas in societatem meriti dictarum Orationum, per modum suffragii, venire voluerit; easdem, miserante Deo, ex poenis purgatoriis eductas in beatam afferre quietem valebit. V. Qui dictas orationes certo, fixoque proposito per ipsos XV annos continuandi coeperit; anno autem primo, aliove, aut mense quocunque abripi morte contigerit; praedictas gratias haud minus obtinebit,***

pro coepti voto, atque pro completionis facto impetrasset.

**3. Auscultet nunc Rosarii Confrater Sanctissimi Nominis tui
Laudes Amator, atque zelator, o MARIA.**

Cum dico AVE MARIA

1. Coelum gaudet: omnis terra stupet;

2. Sathan fugit: infernus contremiscit;

3. Mundus vilescit: cor in amore liquescit

4. Torpor evanescit: caro marcescit;

5. Abscedit tristitia: venit nova laetitia;

6. Crescit devotio: oritur compunctio;

7. Spes proficit: augetur consolatio.

8. Recreatur animus, et confortatur affectus.

Si quidem tanta est suavitas huius Benedictae Salutationis, ut humanis non possit explicari verbis; sed semper altior manet, et profundior, quam omnis creatura indagare sufficiat. Haec Oratio salutatoria. Parva verbis, magna mysteriis: brevis sermone, alta virtute. Super mel dulcis, super aurum pretiosa; ore cordis est iugiter ruminanda, labiisque puris creberrime repetenda. Verbis enim paucissimis contexitur; et in latissimum torrentem coelestis suavitatis diffunditur. (CAPITOLO VII: SPECIALI

GRAZIE ED ACCLAMAZIONI SULL'AVE MARIA: Ho letto che in una Certosa, che si trovava presso Ludonia nell'Anglia, il Signore Gesù Cristo si sia degnato di rivelarsi a un Suo devoto; e ora so, che nello stesso tempo, San Giovanni Evangelista, Custode della Vergine Maria abbia rivelato la medesima cosa, ad altre tre altre (persone), che passavano la notte in preghiera, e, dunque, quella Rivelazione è verissima. Essa, allora, affermava che: 1. Chi reciterà devotamente, ogni giorno, per 15 anni, quindici Pater Noster e 15 Ave Maria, in onore del Prezioso Sangue effuso dal Signore; alla fine dei 15 anni, se avrà completato il numero delle preghiere, esso sarà (equivalente) alle gocce del Sangue effuse dal Signore, e avrà tributato un omaggio graditissimo a Dio e alla Madre di Dio. 2. Allo stesso tempo, se ci si è confessati, si potranno ottenere da Dio cinque

grazie speciali: I. Tre anime della sua parentela, che sono morti in quell'anno, saranno salvati dalla dannazione (eterna); Dio farà loro misericordia, grazie alle preghiere, santamente offerte sui Meriti del Sangue effuso dal Redentore. II. Egli otterrà, per i Meriti del Sangue del Signore, di non morire in disgrazia, prima di purificarsi da ogni macchia di peccato, come era uscito dal fonte battesimale, e possa presentarsi a Cristo Giudice, ed essere ammesso ai Gaudi dei Santi. III. Questi meriti daranno anche la stessa sorte di gloria, che è la l'Aureola dei Martiri, proprio come se avesse versato il suo Sangue per Cristo. E questo, per la Compassione che tutti i giorni ha avuto per Cristo sofferente, e per la partecipazione ai Meriti della Passione. IV. Allo stesso modo, le anime dei defunti, per la comunione dei meriti di queste Orazioni, arriverà loro il suffragio; Dio, che è Misericordioso, libererà quelle anime dalle pene del Purgatorio e le porterà nella Pace del Paradiso. V. Chi reciterà queste Orazioni, con il sicuro e fermo proposito di continuarle per quindici anni, e gli capiterà di morire dopo qualche anno, o qualche mese prima (della fine), otterrà ugualmente le grazie dette in precedenza, a ricompensa dell'essersi accinto a pregare, e per la (volontà) di completare la preghiera. 3. O Maria, ascolta le Lodi che un Confratello del Rosario, entusiasta ed appassionato del Tuo Santissimo Nome, (ti rivolge):

QUANDO DICO AVE MARIA:

- 1. Il Cielo gioisce, la terra intera si stupisce;**
- 2. Satana fugge, l'Inferno vacilla;**
- 3. Il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore;**
- 4. L'accidia svanisce, la carne svigorisce;**
- 5. Si allontana la tristezza, sopraggiunge la gioia;**
- 6. Aumenta la devozione, sorge il pentimento;**
- 7. Cresce la speranza, effonde la consolazione;**
- 8. Trova ristoro l'anima, e conforto il cuore.**

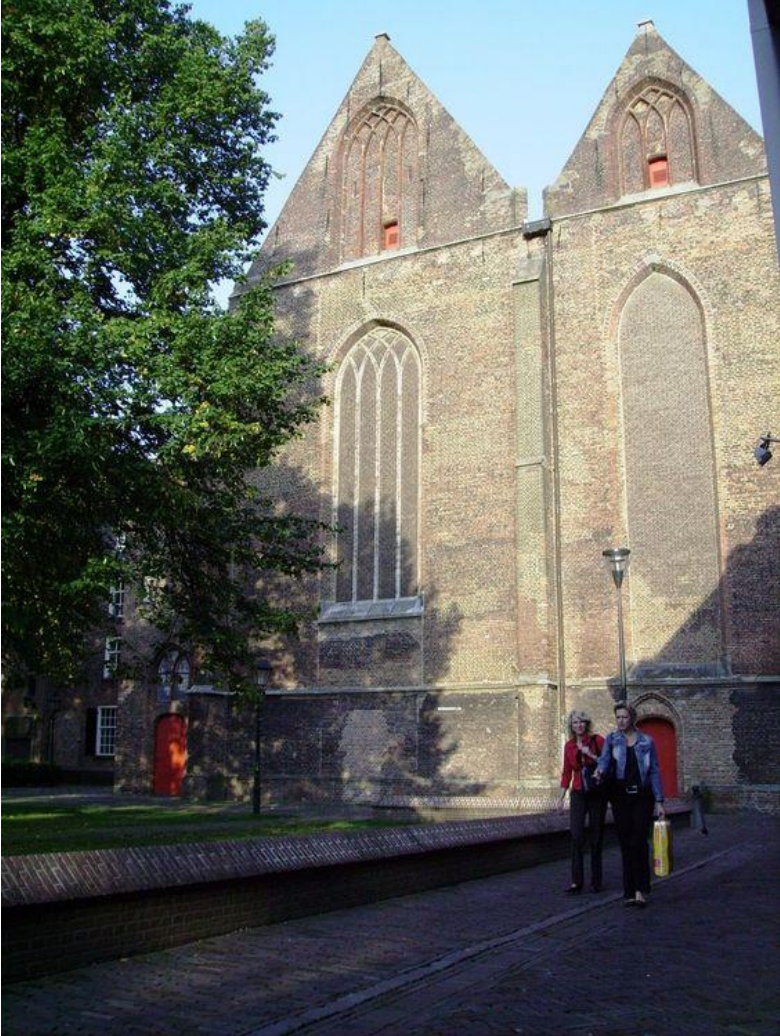
Se è così grande la dolcezza della benedetta Ave Maria, che non è possibile spiegare con parole umane, ma rimane



Le mura antiche che circondano la Broerenkerk di Zwolle.

sempre più alta e più eccelsa, rispetto a quanto una creatura possa contemplare. L'Ave Maria è una preghiera breve quanto alle parole, grandiosa quanto ai Misteri; essenziale quanto ai contenuti, eccelsa quanto al valore. Più dolce del miele, più preziosa dell'oro, per masticarla di continuo con la bocca del cuore, e ripeterla costantemente con labbra devote. Essa è composta da pochissime parole, (eppure da Essa) scorre un fiume abbondantissimo di celestiali soavità)".





La Broerekerk di Zwolle.

***((SEQUUNTUR EXCELLENCIE ET
PREROGATIVE RELIGIONIS MAGISTRI ALANI
DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM SPONSI
NOVELLI MARIE VIRGINIS.***

**Prima excellencia Religionis est, quod
Religiosi sunt mortui mundo et cum Angelis
est conversacio eorum in celo.**

**((Secunda est quod Religiosi sunt maiores
virginibus, confessoribus, martyribus,
patriarchis, prophetis, precursoribus, et
apostolis, ac eciam Angelis, ceteris paribus et**



**SEGUONO I PRIVILEGI E LE PREROGATIVE
DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO
ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI
PREDICATORI, SPOSO NOVELLO DELLA
VERGINE MARIA.**

**Il primo privilegio dell'Ordine Religioso,
è che i Religiosi sono morti al mondo, e la
loro familiarità è con gli Angeli in Cielo.**

**Il secondo (privilegio) è che i Religiosi
sono più grandi delle vergini, dei confessori
(della fede), dei martiri, dei patriarchi, dei
profeti, dei precursori e degli apostoli, e
anche degli Angeli e dei loro pari, per la loro**

**¶ Sequunt excellencie ⁊ pro
gatiue religionis mgr̃i Alani
de rupe ordinis pdicator̃ spon
si nouelli marie vginis**



**Rima excellē
cia religionis
est. q̃ religio
si sunt mortui
mundo et cuz
angelis est cō
uersacio eoz in celo ¶ Scda
est q̃ religiosi sūt maiores vir
ginit̃. p̃fessorib̃. m̃tib̃. p̃riari
cbis. p̃p̃teris. p̃cursorib̃. ⁊ apo
stolis. ac eciaz angelis. ceteris
paribus ⁊ ex ope opato. qm̃ te**

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. a.

ex opere operato, quoniam dederunt in perpetuum se et sua totaliter Deo in holocaustum, in manu hominis suam relinquentes propriam voluntatem, quod alij non fecerunt ex opere operato secundum status eorum in quantum huiusmodi, quamvis bene fecerunt ex opere operato scilicet caritate.

((Tercia (fol. 232, col. b) est quod Religio est dignior et perfectior status totius mundi



fecerūt ex
s eoz inq̄n
fecerūt ex
ate ¶ Ter

opera compiuta in se stessa, dal momento che essi hanno offerto, in perpetuo, se stessi e le loro cose, totalmente in olocausto a Dio, lasciando nella mano dell'uomo ogni loro propria volontà, cosa che gli altri non hanno fatto come opera compiuta in se stessa, nei loro stati (di vita) particolari, sebbene fecero certamente bene la loro opera, operata nella carità.

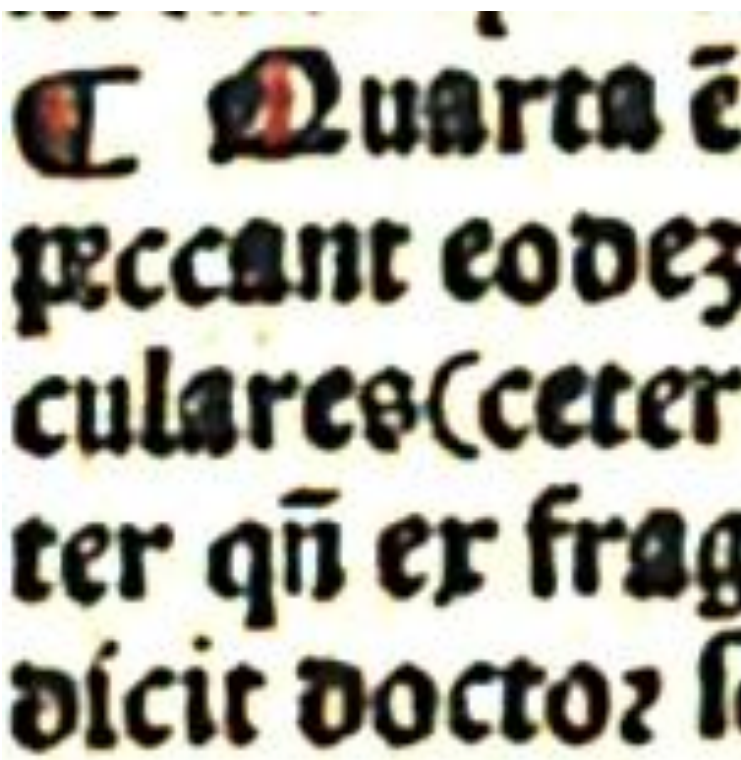
Il terzo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno e più perfetto

paribus ⁊ ex ope opato. qm̄ de
derunt in p̄petuū se et sua tota
liter deo in holocaustum. in ma
nu hoīs suam relinq̄ntes p̄paz
Volūtate. qđ alij nō fecerūt ex
ope opato fm̄ status eoz inq̄n
tū hm̄oi. q̄uis bene fecerūt ex
ope opate scz caritate ¶ Ter
cia est qđ religio ē dignior et p̄
fectior stat⁹ totū mūdi quamū

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. a-b.

quantum ad deperditionem viciorum et acquisitionem virtutum, sed non quantum ad perfectionem aliorum vel potestatem, quia sic sunt Episcopi ante Religiosos.

((Quarta est quod Religiosi minus peccant eodem genere peccati quam seculares (ceteris paribus) signanter quando ex fragilitate peccant, ut dicit Doctor Sanctus in secunda secunde.



Quarta e
peccant eodemz
culares (ceter
ter qñ ex frag
dicit doctor s

di ogni stato del mondo, quanto alla scomparsa dei vizi ed all'acquisto delle virtù, tuttavia non quanto alla loro perfezione, ovvero alla potestà, perché, infatti, i Vescovi stanno davanti ai Religiosi.

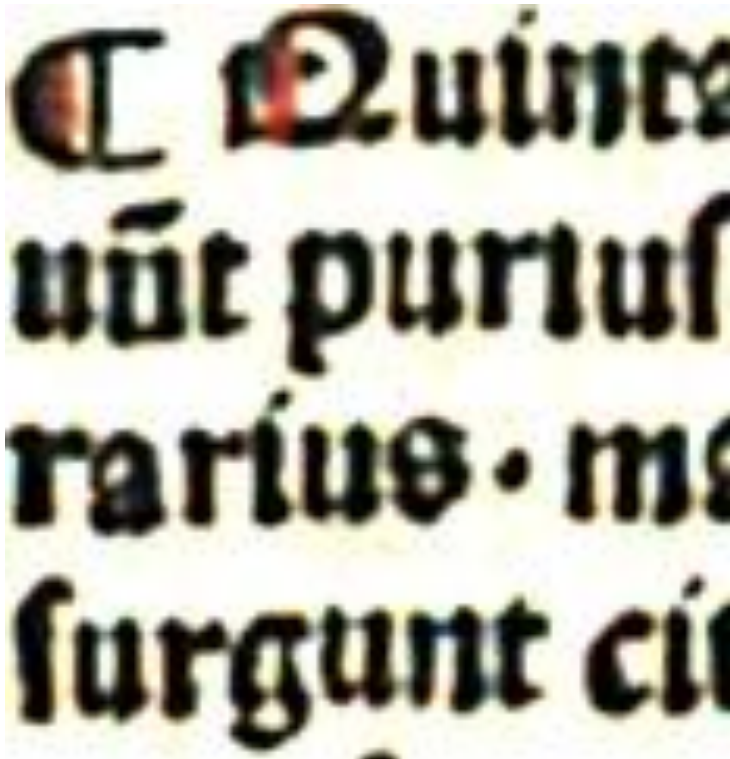
Il quarto (privilegio) è che i Religiosi peccano di meno nel medesimo genere di peccato, rispetto ai secolari (e così per le altre cose), specialmente quando peccano per fragilità, come dice il Santo Dottore (II,2).

fectioꝝ stat^o toti^o mūdi quantum
ad expulsiōem vicioꝝ ⁊ acquisiti
onē virtutū. s̄ nō q̄ntum ad p̄
fectionē alioꝝ vel p̄tētem. quia
sic sunt episcopi ante religiosos
¶ Quarta ē q̄ religiosi min^o
peccant eodeꝝ genere peccati q̄ se
culares (ceteris parib^o) signan
ter q̄n ex fragilitate peccāt. ut
dicit doctor sc̄us in sc̄da sc̄de.

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. b.

((Quinta est quod in Religione vivunt purius, stant securius, cadunt rarius, manent iocundius, resurgunt citius, operantur confidentius sine comparatione quam in seculo, secundum Bernardum et Thomam ubi supra.

((Sexta est quod in infinitum et quasi improporcionabiliter opera Religionis excedunt eadem opera in seculo facta.



Quinta
uñt purius
rarius. ms
surgunt cit

Il quinto (privilegio) è che nell'Ordine Religioso, (i Religiosi) vivono più puri, dimorano più sicuri, cadono più raramente, rimangono più gioiosi, si rialzano più facilmente, operano con più fiducia, senza paragone (rispetto a come si opera) nel mondo, secondo (San) Bernardo e (San) Tommaso, come sopra.

Il sesto (privilegio dei Religiosi) è che, infinitamente e incomparabilmente, le opere dell'Ordine Religioso superano le opere fatte nel mondo.

Quinta est q̄ in religiōe vi
uūt purius. stant secur⁹. cadūc
rarius. manent iocundius. re
surgunt citius. opantur pfidē
tius sine p̄paratione q̄ in secu
lo. scđm bernardū et thomam
vbi supra **S**exta est q̄ in
infinitum et quasi inproporcio
nabiliter opa religionis exce
dunt eadem opa in seculo facta

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. b.

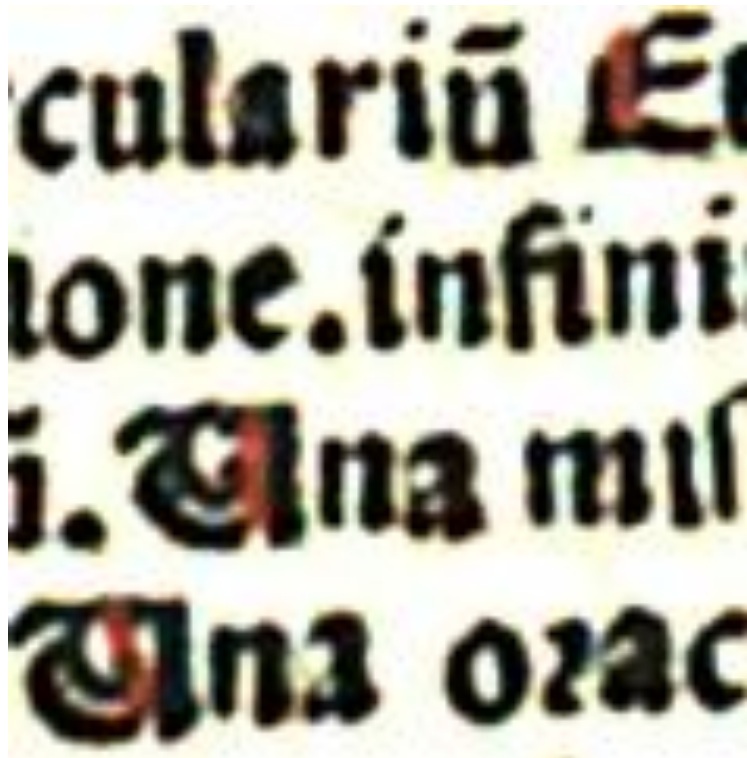
**Exempli gracia: ieunare per unum diem
in Religione, excedit in merito quasi infinita
ieiunia secularium.**

**Et una Prima in Religione, infinitas
primas secularium.**

Una Missa, infinitas Missas.

**Una oracio infinitas orationes
secularium.**

**Et una humiliacio vel disciplina, infinitas
excedit tales a secularibus factas, intantum**



Per esempio: digiunare un solo giorno nell'Ordine Religioso, supera nel merito, gli infiniti digiuni dei secolari.

E (la recita) di (un'Ora) Prima nell'Ordine Religioso, supera le infinite (Ore) Prime dei secolari.

Una sola Messa (dei Religiosi, supera) le infinite Messe (dei secolari).

Una sola orazione (dei Religiosi, supera) le infinite orazioni dei secolari.

E una sola umiliazione o disciplina (dei Religiosi), supera quelle infinite, fatte dai

**Exempli gracia Ieiunare per
vnum diem in religione. excedit
in merito quasi infinita ieiunia
secularium Et vna prima
in religione. infinitas primas
secularium. Vna missa. infinitas
missas Vna oratio. infinitas
orationes secularium Et vna
humiliatio vel disciplina. infinitas
excedit tales a secularibus
factas. intm q̄ dicere boi**

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. b.

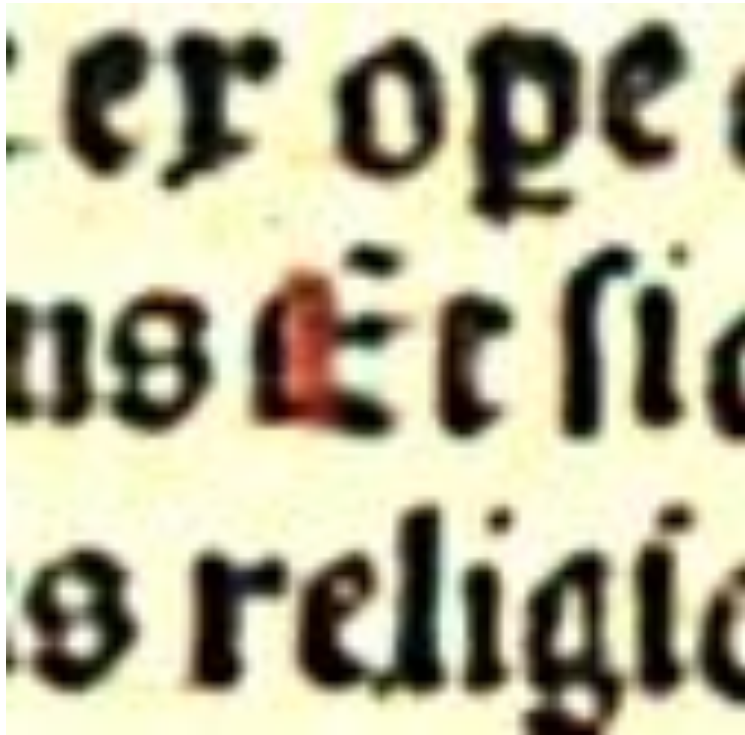




La Broerenkerk di Zwolle.

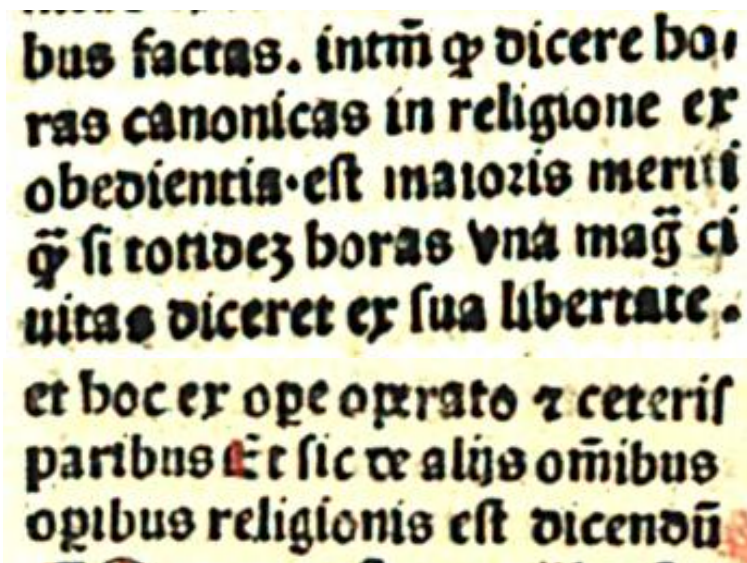
quod dicere Horas Canonicas in Religione ex obedientia, est maioris meriti quam si totidem horas una magna civitas diceret ex sua libertate, (fol. 232, col. c) et hoc ex opere operato et ceteris paribus.

Et sic de alijs omnibus operibus Religionis est dicendum.



secolari, tanto che recitare le Ore Canoniche nell'Ordine Religioso per obbedienza, è di merito maggiore, che, se altrettante Ore, un grande città le recitasse di sua spontanea volontà, e questo per opera compiuta in sé (dai Religiosi), e così per le altre cose.

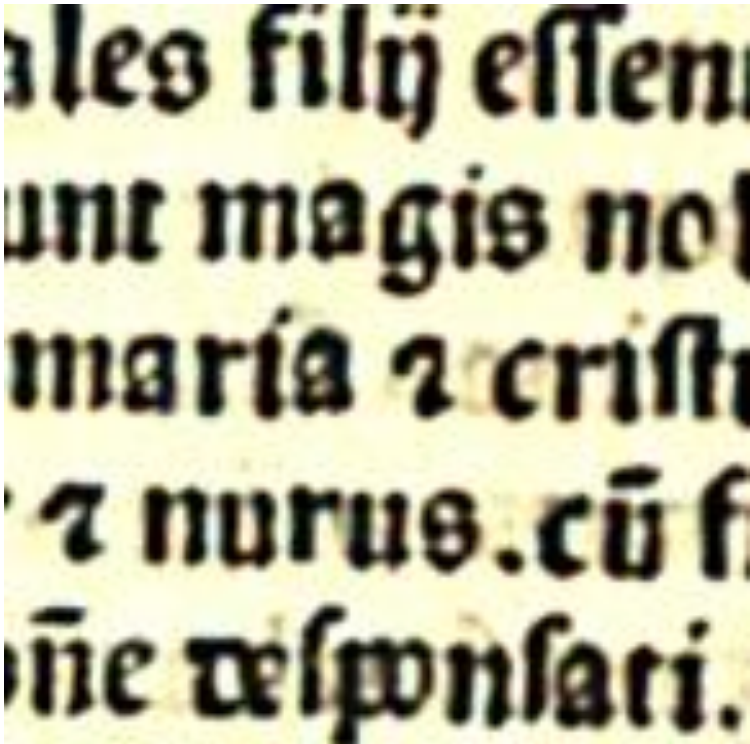
E così si deve dire, per tutte le altre opere dell'Ordine Religioso.



bus factas. intm̄ q̄ dicere ho-
ras canonicas in religione ex
obedientia. est maioris meriti
q̄ si totidez horas vna maḡ ci-
uitas diceret ex sua libertate.
et hoc ex ope operato ⁊ ceteris
paribus. Et sic de alijs om̄ibus
opibus religionis est dicendū.

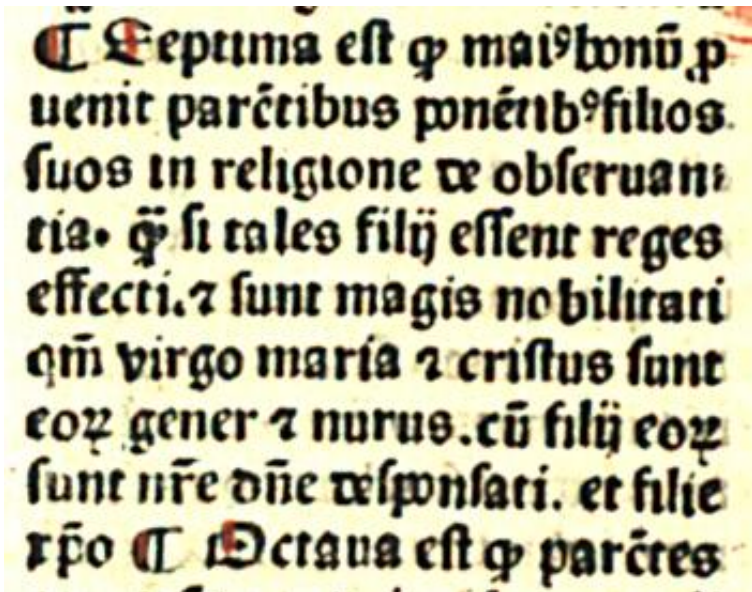
Incunabolo del 1498, fol. 232, col. b-c.

((Septima est quod maius bonum pro venit parentibus ponentibus filios suos in Religione de Observantia, quam si tales filij essent reges effecti, et sunt magis nobilitati quoniam Virgo Maria et Christus sunt eorum gener et nurus, cum filij eorum sunt Nostre Domine Desponsati, et filie Christo.



ales filij essent
unt magis nob
maria et christo
et nurus. cum f
one desponsati.

Il settimo (privilegio dei Religiosi) è che un maggior bene giunge ai genitori che pongono i loro figli nell'Ordine Religioso di Osservanza, di quanto se tali figli fossero diventati re, ed (i genitori) ricevono una nobiltà maggiore, poiché la Vergine Maria e Cristo diventano loro genero e nuora, quando i loro figli sono sposati con Nostra Signora, e le figlie con Cristo.



Incunabolo del 1498, fol. 232, col. c.

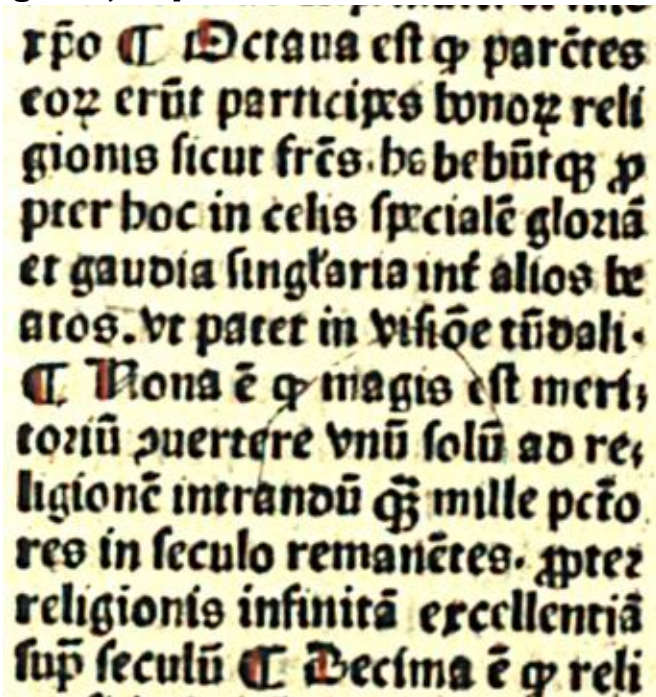
((Octava est quod parentes eorum erunt participes bonorum Religionis sicut fratres, habebuntque propter hoc in celis specialem gloriam et gaudia singularia inter alios Beatos, ut patet in visione tundali.

((Nona est quod magis est meritorium convertere unum solum ad Religionem intrandum quam mille peccatores in seculo remanentes, propter Religionis infinitam excellentiam super seculum.

pter hoc in
et gaudia su
atos. ut pac
¶ Nona e
toriu' puerre

L'ottavo (privilegio dei Religiosi) è che i loro genitori saranno partecipi dei beni dell'Ordine Religioso, così come i frati, e, per questo, avranno nei Cieli una gloria speciale e gioie singolari, rispetto agli altri Beati, come appare nella visione di Tundalo.

Il nono (privilegio dei Religiosi è), che è più meritorio convertire uno solo ad entrare in un Ordine Religioso, che (convertire) mille peccatori che rimangono nel mondo, a motivo dell'infinita superiorità dell'Ordine Religioso, rispetto al mondo.



Tpo ¶ Octava est q parctes
coꝝ erūt participes bonoꝝ reli
gionis sicut fr̄s. habebūtqꝫ p
pter hoc in celis specialē gloriā
et gaudia singlaria int̄ alios be
atos. vt patet in visiōe tūdali.
¶ Nonna ē q magis est mert
itoꝝ puertere vnū solū ad re
ligionē intrandū q̄ mille pctō
res in seculo remanētes. ppter
religionis infinitā excellentiā
sup̄ seculū ¶ Decima ē q reli

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. c.

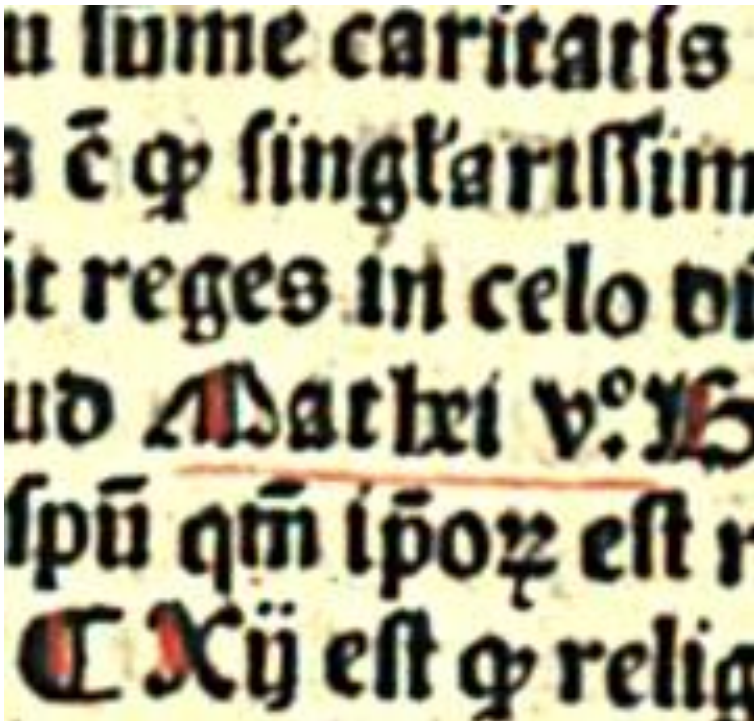
((Decima est quod Religiosi habebunt in celo locum cum Seraphin.

Quoniam in isto mundo erant in statu summe caritatis.

((Undecima est quod singularissime Religiosi erunt Reges in Celo dicti.

Iuxta illud Mathei V°: Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Celorum.

((XII est quod Religiosi erunt in Die Iudicij singulares Iudices totius mundi.



Il decimo (privilegio) è che i Religiosi avranno in Cielo un posto tra i Serafini, poiché in questo mondo erano nello stato di somma carità.

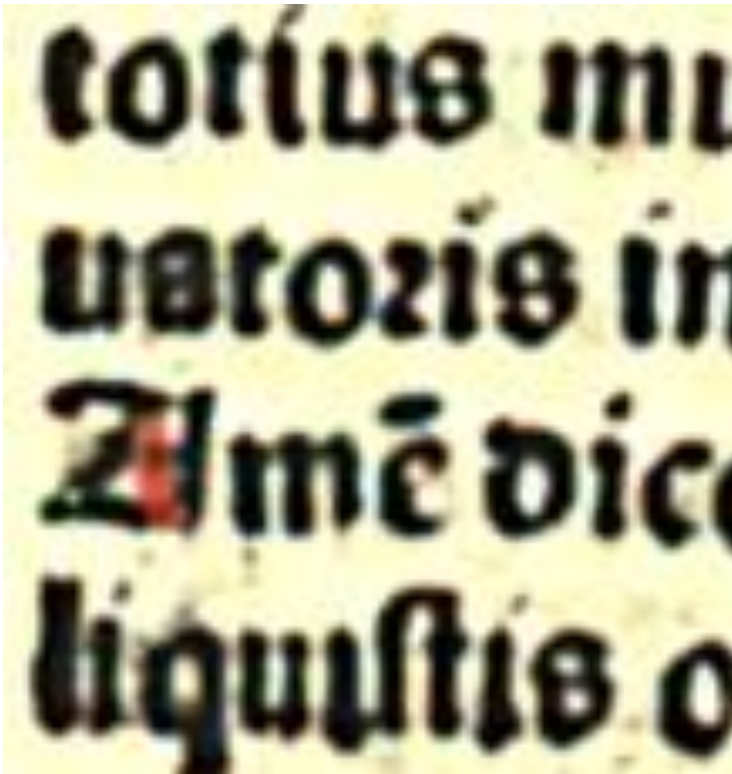
L'undecimo (privilegio) è che in Cielo, in modo specialissimo, i Religiosi saranno chiamati Re, secondo quello (che disse Gesù), in Matteo, (cap.) V: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli".

Il dodicesimo (privilegio) è che i Religiosi saranno scelti, nel Giorno del Giudizio, come Giudici di tutto il mondo.

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. c.

Iuxta dictum Salvatoris in Evangelio dicentis: Amen dico vobis quod vos qui reliquistis omnia et secuti estis Me (fol. 232, col. d) sedebitis super Sedes duodecim iudicantes duodecim Tribus Israel.

((Decimatercia est quod Religio est Crux Christi viva et vera et sancta quoniam in ea Religiosi boni crucifigunt carnem suam cum vicijs et concupiscentijs.



Secondo ciò che affermò il Salvatore nel Vangelo, quando disse: “Amen, dico a voi che avete abbandonato ogni cosa e Mi avete seguito, che sederete su dodici Troni, per giudicare le dodici Tribù d’Israele” (Mt.19,28).

Il tredicesimo (privilegio dei Religiosi) è che l’Ordine Religioso è la Croce di Cristo viva, vera e santa, poiché su di essa, i buoni Religiosi crocifiggono la loro carne, con i vizi e le concupiscenze.

totius mundi. Iuxta dictū saluatoris in euangelio dicentis. Amē dico vobis q̄ vs qui reliquistis om̄ia ⁊ secuti estis me
sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim trib⁹ isrl
C Decimātia est q̄ religio est crux cristi viua ⁊ vera ⁊ s̄cta qm̄ in ea religiosi boni crucifigunt carnē suam cum vicijs et concupiscētijs. Un̄ paul⁹ Michi

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. c-d.





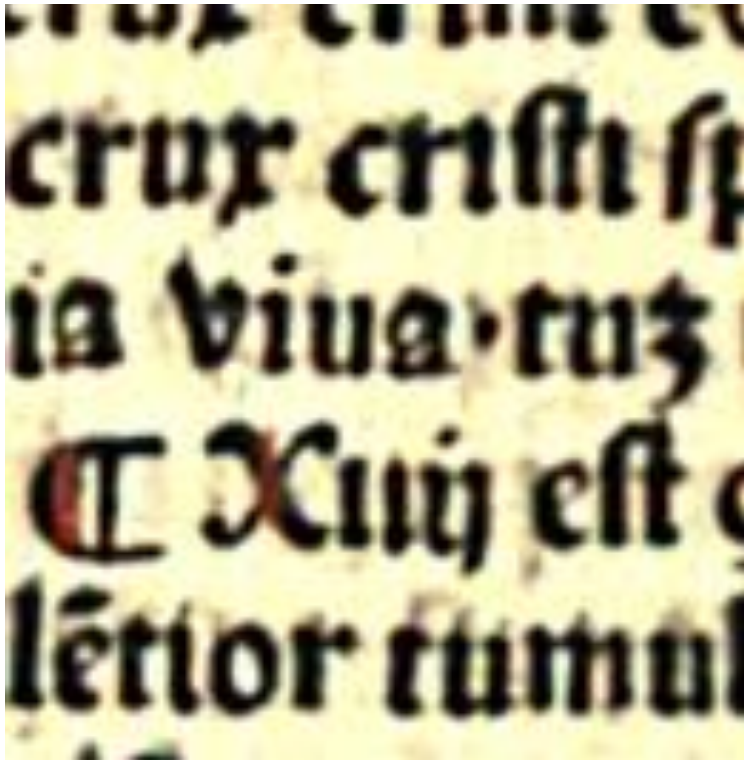
La Broerenkerk di Zwolle.

Unde Paulus: Michi mundus crucifixus est et ego mundo.

Quonymmo Religio est crux Christi maior quam Crux Christi corporea, tum quia est crux Christi spiritualis, tum secundo quia viva, tum tercio quia perpetua.

((XIII est quod Religio est excellentior tumulo Christi.

Quoniam illud solum tenuit Christum Mortuum cum unguentis corporeis, et

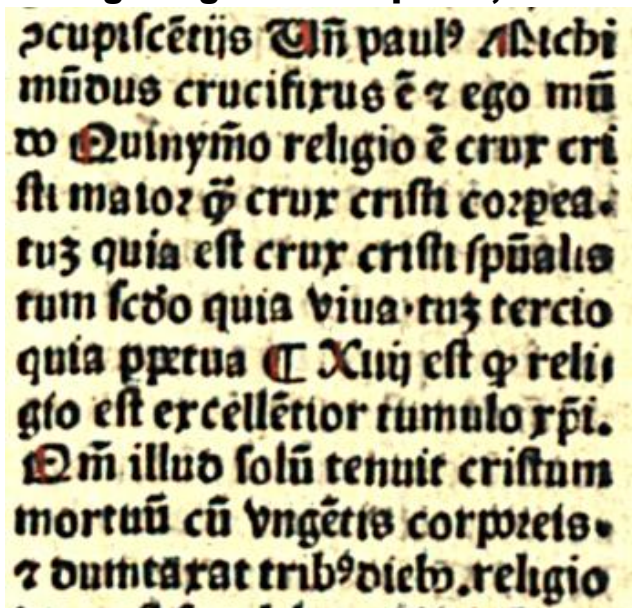


Per questo, (San) Paolo (disse): “Il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal.6,14).

E anzi, l’Ordine Religioso è una croce di Cristo, più grande della Croce materiale di Cristo, sia perché è una croce di Cristo spirituale, sia, in secondo luogo, perché (è una croce) vivente, sia, in terzo luogo, perché (è una croce) perpetua.

Il quattordicesimo (privilegio dei Religiosi) è che l’Ordine Religioso è più eminente del Sepolcro di Cristo.

Poiché quel (Sepolcro) racchiuse Cristo Morto fra gli unguenti Corporali, e solo per



Incunabolo del 1498, fol. 232, col. d.

dumtaxat tribus diebus, Religio vero est sepulchrum Christi vivum cum angelicis aromatibus in perpetuum.

((Decimaquinta est quod Religio est dignior Diversorio Christi in quo Natus tanta fecit mirabilia.

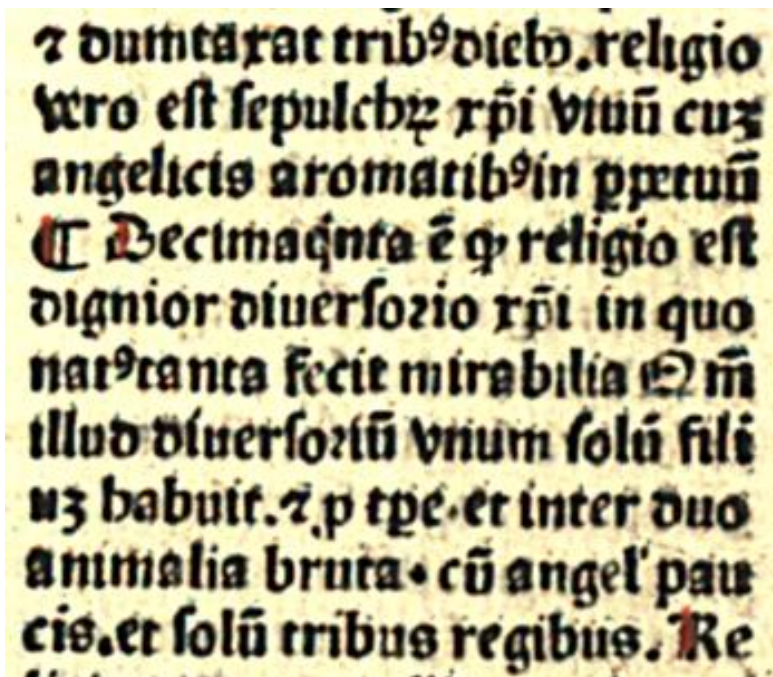
Quoniam illud Diversorium unum solum Filium habuit, et pro tempore, et inter duo animalia bruta, cum Angelis paucis, et solum tribus Regibus.



per tre giorni, ma l'Ordine Religioso è un sepolcro vivente di Cristo, con gli aromi angelici in perpetuo.

Il quindicesimo (privilegio dei Religiosi), è che l'Ordine Religioso è più degno della Grotta (di Betlemme) di Cristo, dove (Cristo, appena) Nato, fece così grandi meraviglie.

Poiché quella Grotta ha avuto, da solo, l'unico Figlio (di Dio), sia per un tempo (limitato), sia tra due animali inconsapevoli, fra pochi Angeli, e con solo tre Re (Magi).



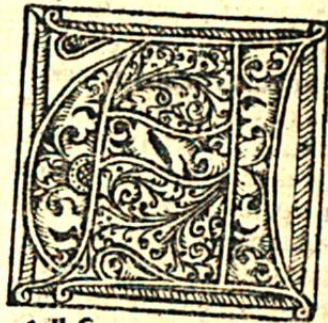
Incunabolo del 1498, fol. 232, col. d.

de vera religione **C** Decima se
prima est q̄ religio est dignior
om̄i studio cuiuscūq; sciētie to
cius mundi in infinitū. et om̄i
mundano doctoratu in p̄senti.
Qm̄ studia talia sunt scientia;
rū mundanarū et q̄ sine gracia
gratū faciēte possunt stare. reli
gio vero sc̄dm̄ doctorē sc̄tm̄ est
scola om̄i virtutū in qua sunt
mḡri maximarū virtutū **C** De
cima octava ē q̄ religio est ma
ior sacra pagina q̄dammodo.
Qm̄ illa est rei sapia in libris
et verbis. religio autē ē rei sapi
entia in reb⁹ viuis et factis s̄m
bernō **C** Decima nona ē q̄ re
ligio est maior sacramēto bap
tismi **Q**m̄ in baptismo pena et
culpa remittunt̄. s̄ hoc idē fit
ad plenū p̄ ingressum et p̄fessio
nē religionis s̄m̄ sc̄tm̄ thomaz
in scripto sup̄ iij sentē. Et per
amplius religio facit suos ba
ptisatos p̄b̄atissimos milites
p̄tra om̄ia tēptamēta et ad oia
merita p̄ficienda s̄m̄ Augusti
C Vicesima ē q̄ religio ē ma
ior et dignior paradiso t̄restri.
Qm̄ in illo est arbor sciētie et
fons vite. in religione vero s̄nt
huiusmōdi nō t̄pales s̄ celestes
C XXI est q̄ religio est maior
et dignior et melior toto mūdo
corporeo s̄m̄ Aug⁹. eo q̄ ip̄a ē
mundus viu⁹ et verus sempit̄

ne veritatis **C** Vicesima secūda ē
q̄ religio est maior et dignior
calice corporali cristi et reliquis
sanctorū **Q**m̄ illa sunt sensibi
lia et terrena. hec autē s̄m̄ greḡ.
est sup̄celestis et diuina **C** Vi
cesima t̄cia est q̄ religio est ma
ior q̄ potentia cecos illuminā
di et mortuos suscitandi **Q**m̄
ip̄a illuminat mētes. et cristum
in mētib⁹ fideliz nouit susci
tare sc̄dm̄ thomā **C** XXiiij est
q̄ religio est dignior om̄i impe
rio. regnatu. et dñatu in infini
tum sc̄dm̄ thomā. sicut rex ma
ximus ē dignior et maior rusti
co vel potius aiali bruto **C** Vi
cesima quinta est q̄ religio est sin
gularissima sponsa xp̄i. prima
q̄ militantis ecclēie filia sc̄dm̄
bernō **C** Vicesima sexta ē q̄ re
ligio ē dignior q̄ potentia sanā
di infirmos et expellendi temo
nes. quia ip̄a sanat oēs ifirmi
tates sp̄uales. et expellit temo
nia peccatorū s̄m̄ anselmū in q̄
dam ep̄la. **C** Vicesima septima
est q̄ religio est maior q̄ poten
tia creādi **Q**m̄ ip̄a maximā h̄z
potētia impios iustificandi. q̄
potētia maior est potētia cre
andi alq̄t ex nichilo **C** Vicesi
ma octava est q̄ religio ē ma
ior dignior et melior oibus ho
noribus. gl̄ia. et fama totū mū
di p̄sentis **Q**m̄ sc̄dm̄ Augusti.

sp̄a est mater honozis et glorie
 immēse celestis **C**uicesima
 nona est q̄ religio ē maior. me
 lior. ⁊ vtilior habitatorib⁹ t̄rei
 qua est. q̄ si talis regio siue ter
 ra haberet septē fontes mari
 mos. quoz prim⁹ esset aq̄ viue
 scūs. vni. terci⁹ lactis. quart⁹
 olei. q̄ntus balsami. sext⁹ medi
 cinaz corporeaz. septim⁹ anti
 dotoz et lapiduz p̄ciosoz. put
 gloriosa v̄go maria revelauit
 cuidam religioso sc̄z suo nouel
 lo sponso **T**ricesima est q̄
 religio est ciuitas x̄i. castrum
 diuine potēte. scola eterne sa
 ptencie. fons eterne v̄nitatis.
 puteus immensi v̄gonis. p̄plec
 tens in se em̄nēter omēs mun
 di statuū excellēcias. vt ex di
 ctis **Augustini** **Jeronimi** **Bre
 gory** et **Bernardi** colligit̄ suf
 fidenter.

Sequitur historia
 valde mirabilis de
 origine sacri ordinis
Lartulienf.

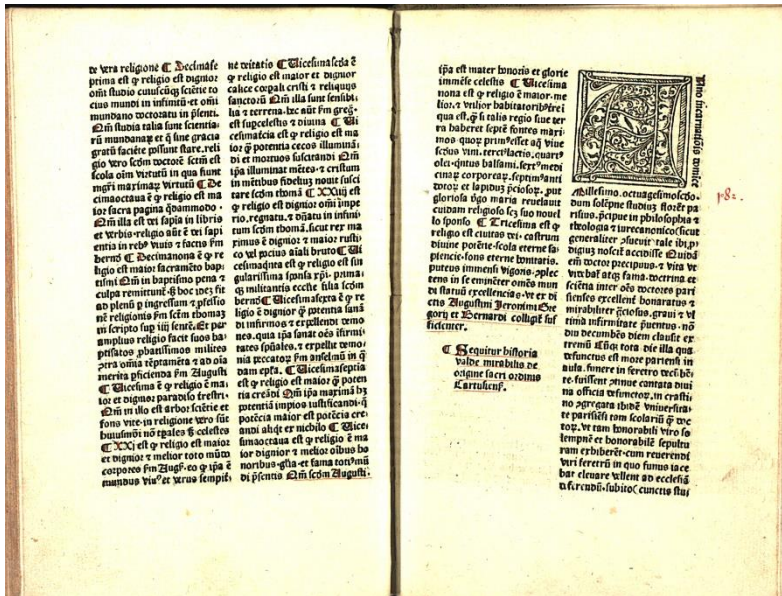


Mmo incarnationis comice

Millesimo. octuagesimo sc̄do.
 dum solēpne studiuz florēt pa
 risius. p̄cipue in philosophia ⁊
 theologia ⁊ iure canonico (sicut
 generaliter p̄suevit tale ibi. p̄)
 digiuz noscit accidisse **Q**uidā
 em̄ doctoz p̄cipuus. ⁊ vita vt
 vix̄bat atq̄ fama. doctrina et
 sciētia inter oēs doctozes pari
 sienses excellēt honoratus ⁊
 mirabiliter p̄ciosus. graui ⁊ vl
 timā infirmitate p̄uentus. nō
 diu decumbēs diem clausit ex
 tremū **C**ūq̄ tota die illa qua
 defunctus est moze parienti in
 aula. funere in feretro t̄cū bē
 re. fuissent p̄nue cantata diui
 na officia defunctor. in crasti
 no p̄gregata ibidē v̄niuersitā
 te parisiēsi tam scolariū q̄ doc
 toz. vt tam honorabili viro so
 lempnē et honorabilē sepultu
 ram exhiberēt. cum reuerendī
 viri feretrū in quo funus iace
 bat eleuare vellent ad ecclesiā
 a ferendū. subito (cunctis stu

Religio vero parit filios infinitos et virgo est, et collocat eos cum Angelis innumeris et Sanctis, et Beatis regibus infinitis, hic per gratiam et in futuro per gloriam.

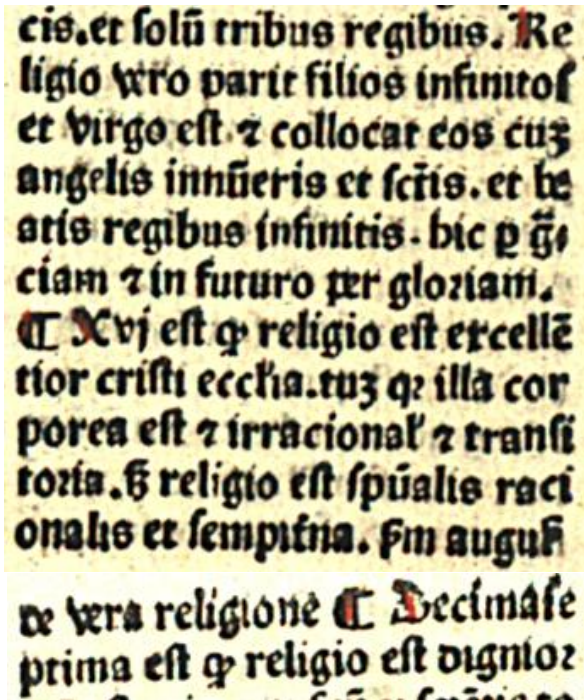
((XVI est quod Religio est excellentior Christi Ecclesia, tum quia Illa corporea est et irrationalis et transitoria, sed Religio est spiritualis rationalis et sempiterna, secundum Augustinum (fol. 233, col. a) de vera Religione.



Incunabolo del 1498, fol. 233 (Bibl. Univ. di Kiel).

L'Ordine Religioso, poi, genera infiniti figli ed è vergine, e li pone fra innumerevoli Angeli e Santi, e fra infiniti re Beati, qui, con la grazia, e, in futuro, con la gloria.

Il sedicesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più manifesto della Chiesa di Cristo, sia perché Essa nella sua struttura visibile è inarrivabile e temporanea, ma l'Ordine Religioso è spirituale, comprensibile ed eterno, secondo (Sant')Agostino ne: "Il vero Ordine Religioso".



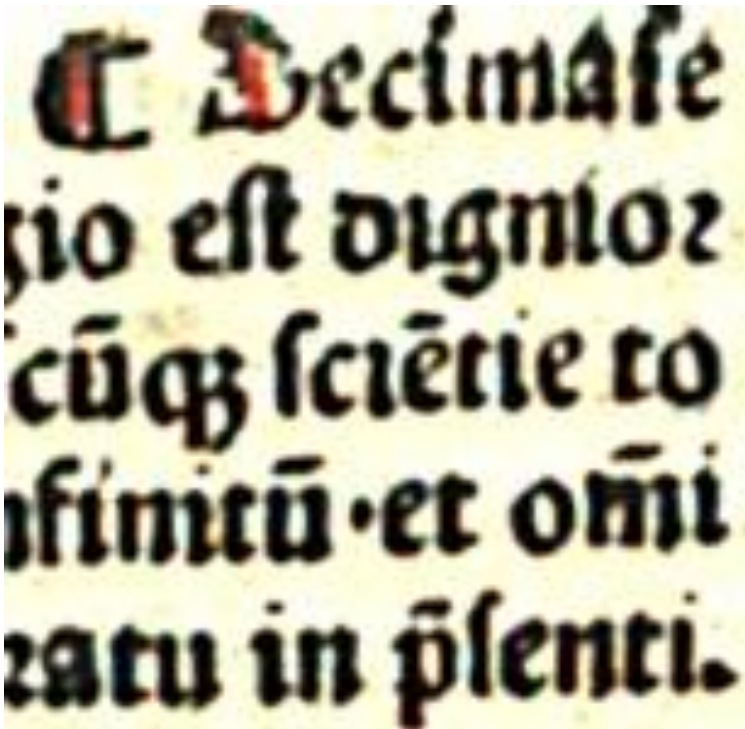
cis. et solū tribus regibus. **R**eligio vtro parit filios infinitos et virgo est. et collocat eos cum angelis innumeris et sanctis. et beatis regibus infinitis. hic per gratiam et in futuro per gloriam. ¶ Xvj est quod religio est excellentior christi ecclesia. tunc quod illa corporea est et irrationalis et transitoria. sed religio est spiritualis rationalis et sempiterna. Fin augusti de vera religione ¶ Decimase prima est quod religio est dignior

Incunabolo del 1498, fol. 232, col. d; fol. 233, col. a.

((Decimaseptima est quod Religio est dignior omni studio cuiuscumque scientie tocius mundi in infinitum, et omni mundano doctoratu in presenti.

Quoniam studia talia sunt scientiarum mundanarum et que sine Gracia gratum faciente possunt stare, Religio vero secundum Doctorem Sanctum est scola omnium virtutum in qua fiunt magistri maximarum virtutum.

((Decimaoctava est quod Religio est maior Sacra Pagina quodammodo.



C Decimase
gio est dignior
cūq; scientie to
nificū et omi
ratu in p̄senti.

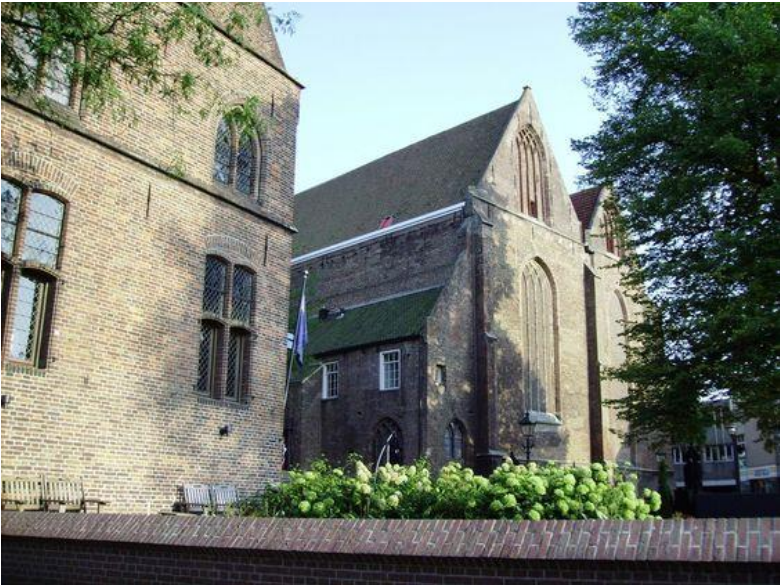
Il diciassettesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno all'infinito di ogni studio e di ogni scienza del mondo intero, e, di ogni dottorato alla presenza del mondo.

Poiché essi sono gli studi delle scienze del mondo, e che possono esistere senza la Grazia che aggrazia, mentre l'Ordine Religioso, secondo il Dottore Santo, è la scuola di tutte le virtù, dalla quale discendono i maestri delle massime virtù.

Il diciottesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è, in un certo qual modo, più manifesto della Sacra Scrittura.

*De vera religione ¶ Decima se
prima est q̄ religio est dignior
om̄ studio cuiuscūq̄ sciētie to
cius mundi in infinitū. et om̄i
mundano doctoratu in p̄senti.
¶ Om̄ studia talia sunt scientia
rū mundanarū et q̄ sine gracia
gratū faciēte possunt stare. reli
gio vero sc̄dm̄ doctorē sc̄tm̄ est
scola om̄ virtutū in qua fiunt
maḡi maximarū virtutū ¶ De
cima octava ē q̄ religio est ma
ior sacra pagina q̄dammodo.*

Incunabolo del 1498, fol. 233, col. a.



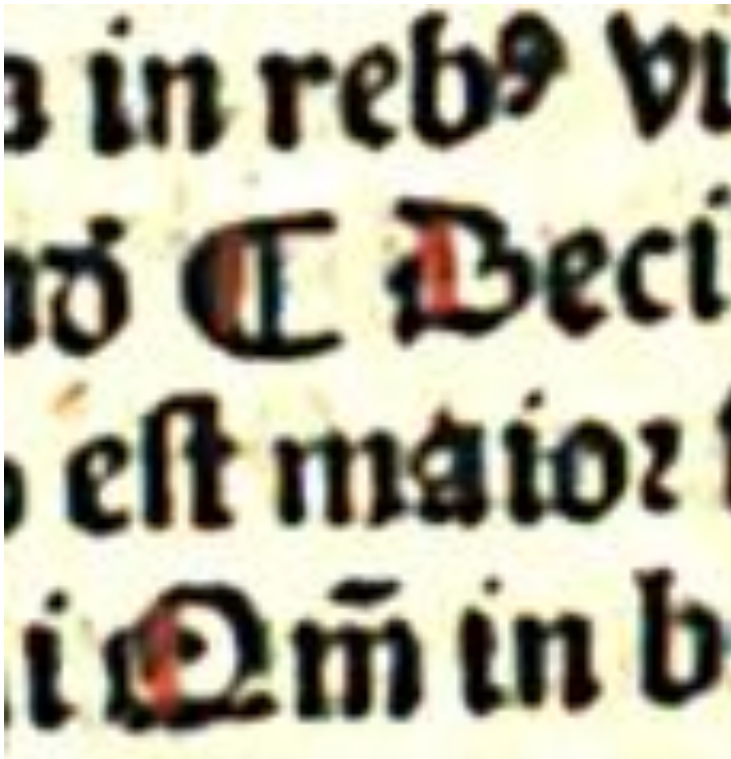


La Broerenkerk di Zwolle.

**Quoniam illa est Dei Sapientia in Libris
et Verbis, Religio autem est Dei Sapientia in
rebus vivis et factis secundum Bernardum.**

**((Decimanona est quod Religio est maior
Sacramento Baptismi.**

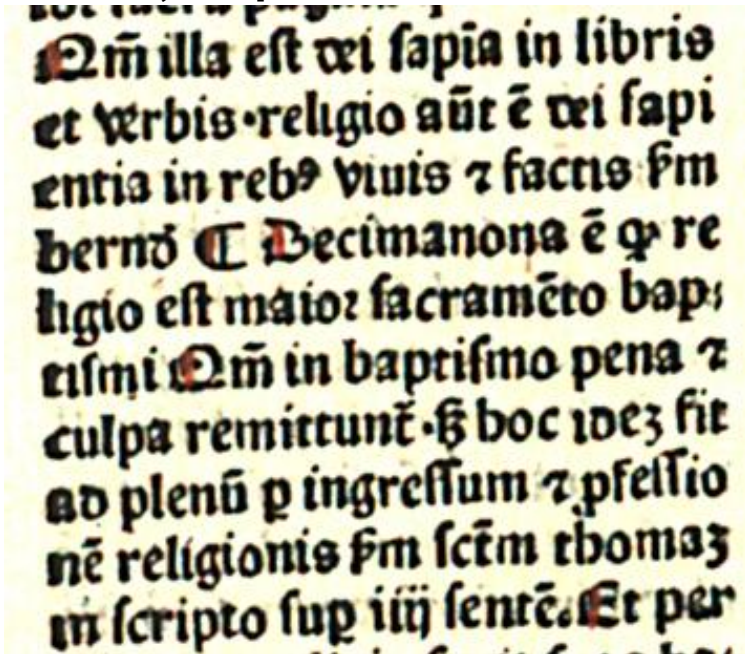
**Quoniam in Baptismo pena et culpa
remittuntur, sed hoc idem fit ad plenum per
Ingressum et Professionem Religionis
secundum Sanctum Thomam in scripto super
quattor sententiis.**



Poiché (la Sacra Scrittura) è la Sapienza di Dio nei (Santi) Libri e nella Parola (di Dio), (l'Ordine Religioso) è la Sapienza di Dio nella realtà viva e operante, secondo (San) Bernardo.

Il diciannovesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine religioso è più manifesto del Sacramento del Battesimo.

Poiché nel Battesimo sono rimesse la pena e la colpa, ma questa (remissione) avviene pienamente con l'Ingresso e la Professione Religiosa, secondo San Tommaso, nel quarto libro delle Sentenze.



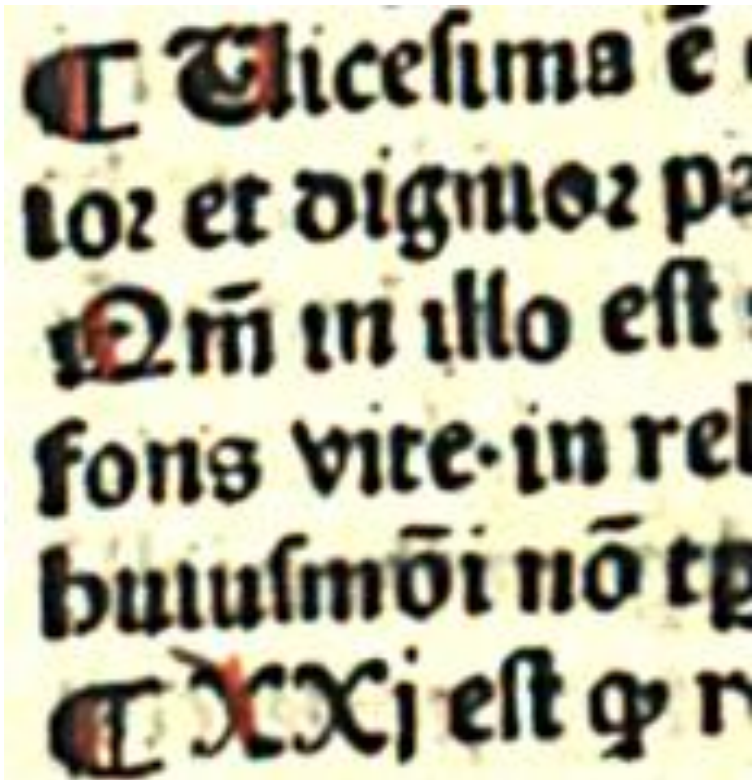
Incunabolo del 1498, fol. 233, col. a.

Et peramplius Religio facit suos
baptisatos probatissimos Milites contra omnia
temptamenta et ad omnia merita perficienda
secundum Augustinum.

((Vicesima est quod Religio est maior et
dignior Paradiso Terrestri.

Quoniam in illo est Arbor Scientie et
Fons Vite, in Religione vero sunt huiusmodi
non temporales sed celestes.

((XXI est quod Religio est maior et

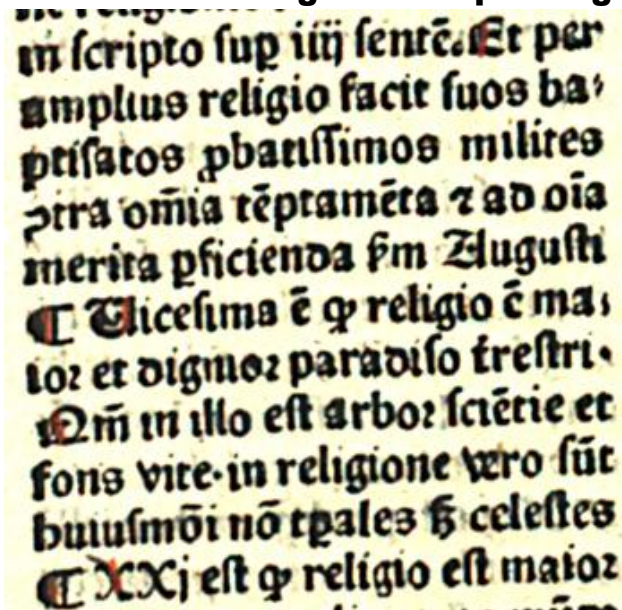


Ed inoltre, l'Ordine Religioso rende i suoi battezzati, Soldati eccellentissimi contro tutte le tentazioni, e per conseguire tutti i meriti, secondo (Sant')Agostino.

Il ventesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più manifesto e più degno del Paradiso Terrestre.

Poiché nel (Paradiso Terrestre) vi era l'Albero della Scienza e la Fonte della Vita, mentre nell'Ordine Religioso, (l'Albero della Scienza e la Fonte della Vita) non sono creaturali, ma celesti.

Il ventunesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno e



Incunabolo del 1498, fol. 233, col. a.

et dignior et melior toto mundo corporeo secundum Augustinum, eo quod ipsa est mundus vivus et verus Sempiterne (fol. 233, col. b) Deitatis.

((Vicesimasecunda est quod Religio maior et dignior Calice corporali Christi et reliquijs sanctorum.

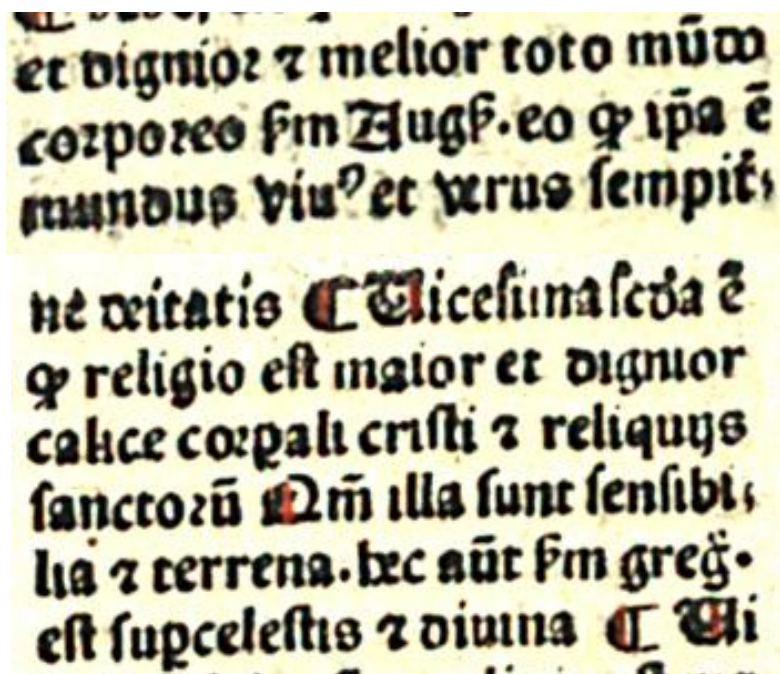
Quia illa sunt sensibilia et terrena, hec autem secundum Gregorium est supercelestis et divina.



migliore di tutto il mondo terreno, secondo (Sant')Agostino, tanto che (l'Ordine Religioso) è il mondo vivo e vero (dove risiede) l'Eterno Dio.

Il ventiduesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più manifesto e più degno del Calice terreno di Cristo e delle Reliquie dei Santi.

Poiché (il Calice di Cristo e le Reliquie dei Santi) sono corporee e terrene, mentre (l'Ordine Religioso), secondo (San) Gregorio, è sovracelestiale e divino.

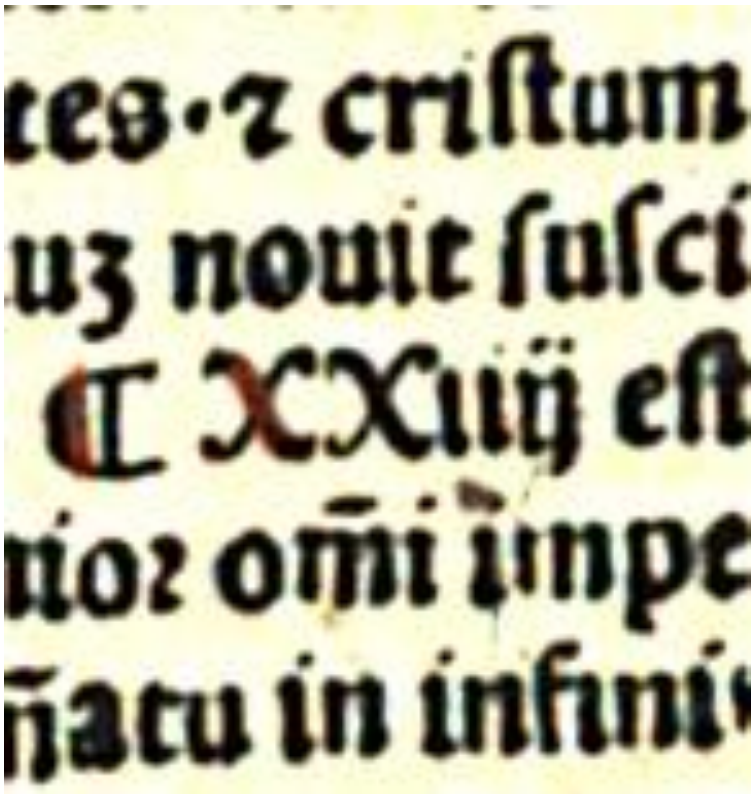


Incunabolo del 1498, fol. 233, col. a-b.

((Vicesimatercia est quod Religio est maior quam potentia cecos illuminandi et mortuos suscitandi.

Quoniam ipsa illuminat mentes, et Christum in mentibus fidelium novit suscitare secundum Thomam.

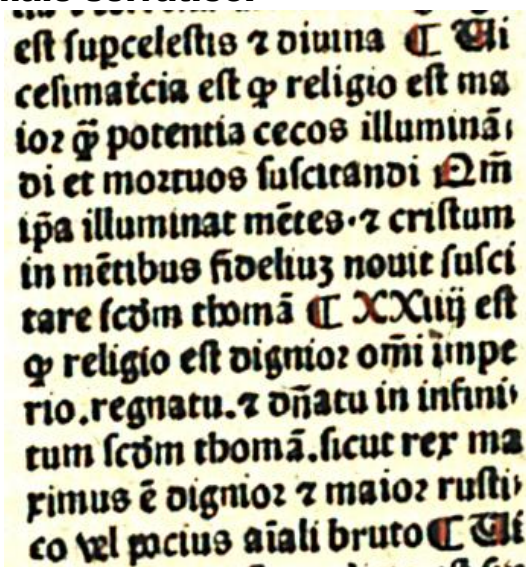
((XXIII est quod Religio est dignior omni imperio, regnatu, ed dominatu in infinitum secundum Thomam, sicut rex maximus est dignior et maior rustico vel pocius animali bruto.



Il ventitreesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più eminente del potere di dare la vista ai ciechi e di risuscitare i morti.

Dal momento che (gli Ordini Religiosi) danno la vita alle anime, e sanno resuscitare Cristo nelle anime dei fedeli, secondo (San) Tommaso.

Il ventiquattresimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è all'infinito più degno di ogni impero, regno e dominazione, secondo (San) Tommaso, come il massimo re è più degno e maggiore di un (animale) di campagna, o ancor più, di un animale selvatico.



Incunabolo del 1498, fol. 233, col. b.

((Vicesimaquinta est quod Religio est singularissima Sponsa Christi, Primaque Militantis Ecclesie Filia secundum Bernardum.

((Vicesimasexta est quod Religio est dignior quam potentia sanandi infirmos et expellendi demones, quia ipsa sanat omnes infirmitates spirituales, et expellit demonia peccatorum secundum Anselmum in quadam Epistula.

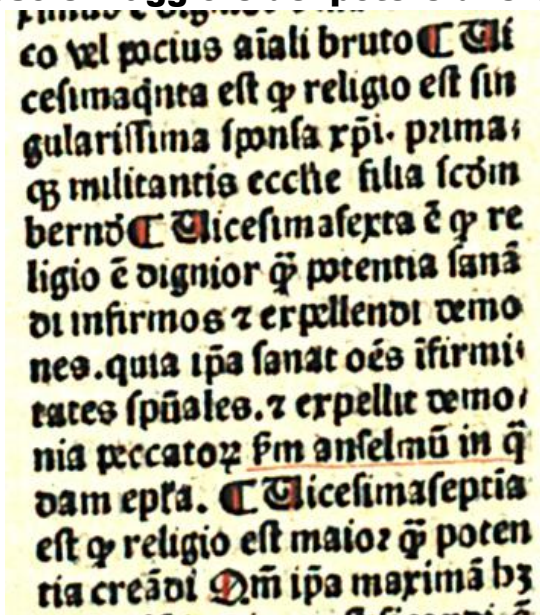
((Vicesimaseptima est quod Religio est maior potentia creandi.



Il venticinquesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è la Sposa specialissima di Cristo, e la Prima Figlia della Chiesa Militante, secondo (San) Bernardo.

Il venteseisimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più degno del potere di guarire gli infermi e di scacciare i demoni, poiché (l'Ordine Religioso) guarisce tutte le infermità spirituali, e scaccia i demoni dei peccati, secondo (Sant')Anselmo in un'Epistola.

La ventettesima è che l'Ordine Religioso è maggiore del potere di creare.



Incunabolo del 1498, fol. 233, col. b.





L'antica biblioteca del Convento Domenicano di Zwolle.

Quoniam ipsa maximam habet potentiam
impios iustificandi, que potencia maior est
potencia creandi aliquid ex nihilo.

((Vicesima octava est quod Religio est
maior dignior et melior omnibus honoribus,
gloria et fama totius mundi presentis.

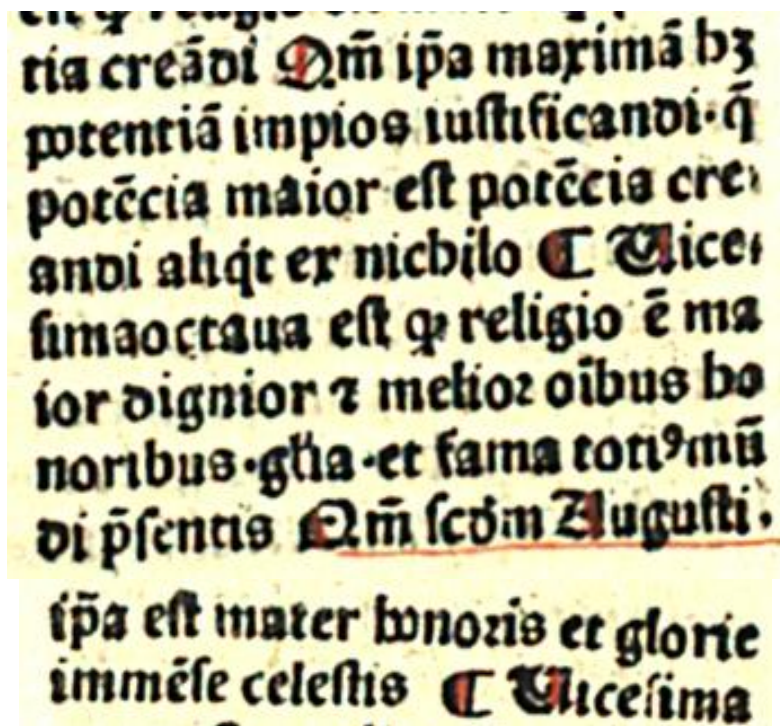
Quoniam secundum Augustinum (fol.
233, col. c) ipsa est mater honoris et glorie
immense celestis.



Dal momento che (l'Ordine dei Religiosi) ha il sommo potere di giustificare gli empi, che è un potere maggiore del creare qualcosa dal nulla.

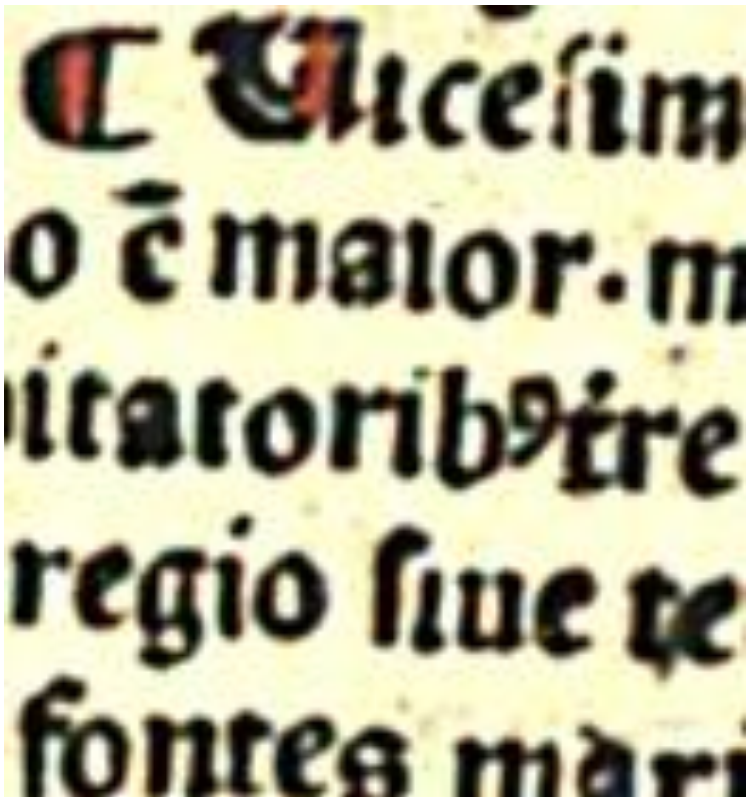
Il ventottesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è più grande, più degno e migliore di tutti gli onori, della gloria e della fama di tutto il mondo presente.

Poiché, secondo (Sant')Agostino, (l'Ordine Religioso) è la madre dell'onore e dell'immensa gloria celeste.



Incunabolo del 1498, fol. 233, col. b-c.

((Vicesimanona est quod Religio est maior, melior, et utilior habitatoribus terre in qua est, quam si talis regio sive terra haberet septem fontes maximos, quorum primus esset aque vive, secundus vini, tercius lactis, quartus olei, quintus balsami, sextus medicinarum corporearum, septimus antidotorum et lapidum preciosorum, prout Gloriosa Virgo Maria revelavit cuidam Religioso scilicet Suo Novello Sponso.



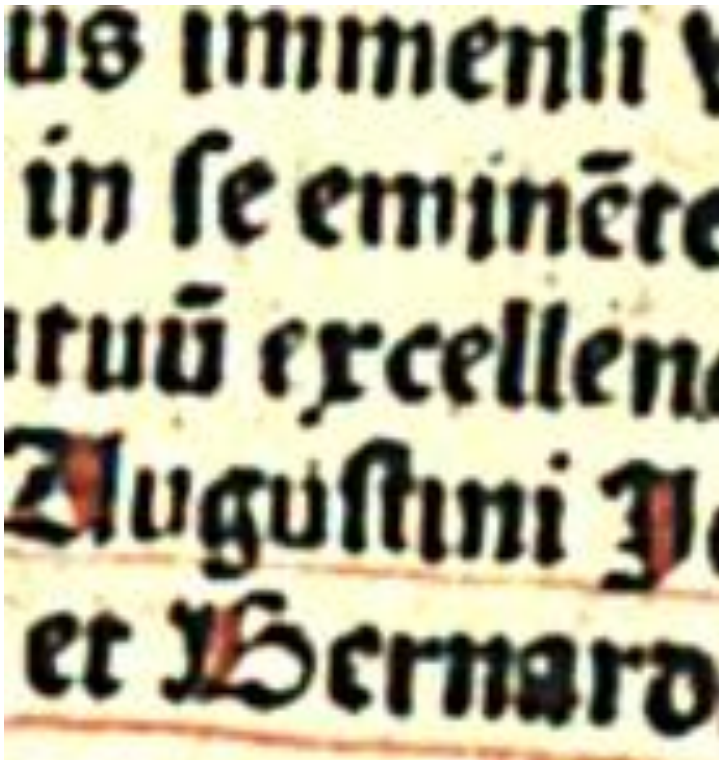
Vicesim
o e maior. m
itatoribus
regio siue te
fontes mari

Il ventinovesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è maggiore, migliore e più vantaggioso per gli abitanti della terra in cui (esso) sta, di quanto, se tale regione o terra avesse sette grandissime fonti, di cui la prima fosse di acqua sorgiva, la seconda di vino, la terza di latte, la quarta di olio, la quinta di balsamo, la sesta di medicine per il corpo, la settima di antidoti e di pietre preziose, come ha rivelato la Gloriosa Vergine Maria ad un Religioso, cioè al Suo Novello Sposo.

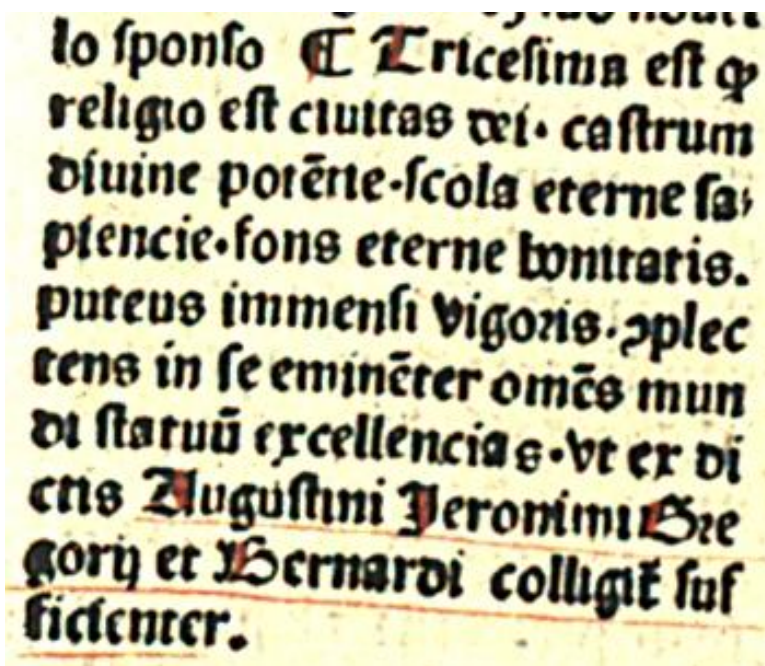
immense celestis **C** Vicesima
nona est q̄ religio ē maior. me
lior. ⁊ vtilior habitatorib⁹ t̄rei
qua est. q̄ si talis regio siue ter
ra haberet septē fontes mari
mos. quoz prim⁹ esset aq̄ viue
sc⁹us vini. terci⁹ lactis. quart⁹
olei. q̄ntus balsami. sext⁹ medi
cinaz corporeaz. septim⁹ anti
dotoz et lapiduz p̄ciosoz. put
gloriosa v̄go maria revelauit
cuidam religioso sc̄z suo novel
lo sponso **C** Tricesima est q̄

Incunabolo del 1498, fol. 233, col. c.

((Tricesima est quod Religio est Civitas
Dei, Castrum Divine Potentie, Scola Eterne
Sapientie, Fons Eterne Bonitatis, Puteus
Immensi Vigoris, complectens in Se eminenter
omnes mundi statuum excellentias, ut ex
dictis Augustini Ieronimi Gregorij et Bernardi



Il trentesimo (privilegio dei Religiosi) è che l'Ordine Religioso è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola della Sapienza Eterna, la Fonte dell'Eterna Bontà, il Pozzo d'Immensa Portata, che contiene eminentemente in Sé, tutte le grandezze degli stati (di vita) del mondo, come si ritrova abbontamente negli scritti di (Sant')Agostino, di (San) Girolamo, di (San) Gregorio e di (San) Bernardo.



lo sponso **T**ricesima est q
religio est ciuitas dei. castrum
diuine potēte. scola eterne sa
plencie. fons eterne bonitatis.
puteus immensi vigoris. ꝓplec
tens in se eminēter omēs mun
di statuū excellencia s. vt ex di
ctis **A**ugustini **J**eronimi **G**re
gory et **B**ernardi colligit suf
ficienter.

Incunabolo del 1498, fol. 233, col. c.

colligitur sufficienter¹⁶.

¹⁶ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: "**CAPUT VIII: XXX. EXCELLENTIAE RELIGIONIS B[EATAE] M[ARIAE] ALANO REVELATAE:**

PSALTERII PRIORIS, et I. Quinquagenae

DECAS I. Religiosi mundo sunt mortui; eorumque in coelo est cum Angelis conversatio.

II. Religiosorum operibus piis ex professione ac statu vis inditur quasi operis operati: quo vivum Deo fiunt holocaustum: aliosque extra Religionem degentes antecellunt quasi in immensum.

III. Ex eo dignior et perfectior est status: quod grandia saeculi vitia evaserit; invaserit virtutum nundinationem.

Ecclesiastici tamen Ordinis respectu Episcopali eminentiae sese ultro postponere gaudent.

IV. Cum ex fragilitate labuntur: minus quam saeculares peccant.

V. Vivunt purius: stant securius, cadunt rarius, resurgunt citius, operantur confidentius.

II. Quinquagenae

DECAS. VI. Meritum Religiosi tantum pene superat meritum saecularis, v[erbi] g[ratia] pariter ieiunantis: quantum actio operis operati, et idem operis operantis excedit.

VII. Parentibus altius provenit bonum ex filiis in Religione, quam si ad regium eos sceptrum provexissent: quia CHRISTO, MARIAEque sunt desponsati.

VIII. Parentes veniunt in parem eiusdem Religionis meritorum communicationem: gloriaque coelesti caeteris anteibunt.

IX. Unus ad Religionem conversus multis in saeculo praestare potest conversis ad frugem bonam.

X. Esse Religiosis in coelo sedes inter Seraphicos potest: quod hic in statu perfectissimae degerint charitatis.

III. Quinquagenae

DECAS XI. Regia eos dignitas in coelo manet, quia: Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum coelorum.

XII. Iudices orbis erunt: Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, et sequuti estis me; sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel.

XIII. Religiosis mundus crucifixus est, et ipsi mundo; ideo dabitur eis cum CHRISTO Laureola.

XIV. Sepulchro CHRISTI gloriosiores sunt: Vivum enim continent, quem illud mortuum servabat triduo.

XV. Natali stabulo Domini sunt digniores: quantum homo re inanima melior hocque amplius.

ALTERIUS PSALTERII, I. Quinquagenae

DECAS I. Religio in Ecclesia est delictum CHRISTI.

II. Religio antestat omni creatae scientiae: quia omnium schola virtutum est.

III. Maior est quam Sacrae Scripturae scientia: quia est Dei sapientia in vivorum animabus, non in litera mortua.

IV. Religio est alter quasi baptismus: quod primum ad ingressum remissio culpae fiat ac poenae.

V. Paradiso dignior terrestri est Religio.

II. Quinquagenae

DECAS VI. Toto dignior mundo est: quia Deo mundus ea vivus est atque perennat.

VII. Dignior Reliquiis Sanctorum: eatenus quod faciat reliquias, dum Sanctos producit Ecclesiae.

VIII. Maior dono miraculorum est: haec enim corpus, illa mentes perficit, et iustificat per Christum.

IX. Dignior imperio, regnisque est: quantum anima corpore.

X. Religio est specialis Sponsa CHRISTI.

III. Quinquagenae

DECAS XI. Curationum dono dignior est.

XII. Potentia creandi magna est: maior iustificandi per CHRISTUM: at haec Religionis est.

XIII. Dignior omni orbis honore est: quia veri, aeternique honoris parens est.

XIV. Dignior pars terrae est Religio, quam inhabitat: tametsi terra ea septem manaret fontibus: 1. Aquae vivae; 2. Vini; 3. Lactis; 4. Olei; 5. Balsami; 6. Medicinae; 7. Antidotorum, et Gemmarum.

XV. Religio est Civitas Dei, Castrum divinae potentiae, Schola Salutis, Fons bonitatis aeternae.

Ita Gloriosa Virgo MARIA cuidam Religioso, novello suo Sponso revelavit.

(CAPITOLO VIII: I TRENTA PRIVILEGI DEI RELIGIOSI, RIVELATI AL BEATO MAESTRO ALANO.

PRIMO ROSARIO

PRIMA CINQUANTINA:

I. (decina): I Religiosi sono morti al mondo, e la loro vita è come gli Angeli del Cielo.

II. (decina): Dopo la Professione Religiosa, essi hanno la Grazia proveniente dal loro stato, per compiere le pie opere, a nome di Dio: per questo essi diventano un olocausto vivente a Dio, e superano all'infinito chi sta al di fuori della Vita Religiosa.

III. (decina): A motivo di ciò, questo stato (di vita) è più eccellente e più perfetto, dal momento che fugge i pericolosi vizi del mondo, per intraprendere l'acquisto delle Virtù.

I Vescovi, poi, raggiungono una perfezione assai maggiore dei semplici Sacerdoti.

IV. (decina): Quando essi vacillano, per fragilità, peccano meno dei Secolari.

V. (decina): Sono più puri, vivono più tranquilli, cadono più raramente, si risolvono più velocemente, operano confidando (nell'aiuto di Dio).

SECONDA CINQUANTINA:

VI. (decina): I meriti dei Religiosi superano grandemente i Meriti dei Secolari (ad esempio chi digiuna

allo stesso modo), quanto l'opera di Dio supera l'opera dell'uomo.

VII. (decina): I genitori che hanno figli consacrati, ricevono (da Dio) eccelsi Beni, ancor più che se essi fossero arrivati allo Scettro Regale, dal momento che essi sono Sposi di Cristo e di Maria.

VIII. (decina): I genitori vivono una comunione dei meriti con i (figli) consacrati: e supereranno gli altri (secolari) nella gloria celeste.

IX. (decina): Un solo Religioso può superare molti secolari, quanto ai frutti.

X. (decina): I Religiosi possono aspirare a stare nel Cielo tra i Serafini, se in terra vivono lo stato di perfetta Carità.

TERZA CINQUANTINA:

XI. (decina): La Regale Dignità (dei Religiosi) rimane (anche) in Cielo, perché: "Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli".

XII. (decina): Essi saranno i Giudici del mondo: "In verità vi dico: voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, sederete su dodici Troni, per giudicare le dodici Tribù d'Israele".

XIII. (decina): Per i Religiosi il mondo è stato crocifisso, ed essi per il mondo: perciò ad essi sarà data l'Aureola, insieme a Cristo.

XIV. (decina): (I Religiosi) sono più gloriosi del Sepolcro di Cristo: infatti essi racchiudono (il Cristo) Vivente, mentre (il Sepolcro) racchiuse per tre giorni (il Cristo) morto.

XV. (decina): (I Religiosi) sono più lodevoli della greppia di Gesù Bambino, quanto l'uomo è migliore di una cosa inanimata, e anche più.

SECONDO ROSARIO

PRIMA CINQUANTINA:

I. (decina): I Religiosi nella Chiesa sono la delizia di Cristo.

II. (decina): La Religione è superiore alle scienze umane, perché è la scuola di tutte le Virtù.

III. (decina): (La Religione) è maggiore della (semplice) conoscenza delle Sacre Scritture; perché è la Sapienza di Dio nelle anime dei viventi, e non lettere morte.

IV. (decina): La Religione è quasi un secondo Battesimo, perché nel primo (Battesimo) avviene la remissione della colpa (originale) e della condanna.

V. (decina): La Religione è superiore al Paradiso Terrestre.

SECONDA CINQUANTINA:

VI. (decina): (La Religione) vale più del mondo intero, perché grazie ad Essa, Dio dà la vita al mondo e lo conserva.

VII. (decina): (La Religione) vale più delle Reliquie dei Santi, perché, fin tanto che la Chiesa proclama i Santi, realizza altre Reliquie.

VIII. (decina): (La Religione) è maggiore del dono dei miracoli: essi infatti (guariscono) il corpo, (la Religione), invece, grazie a Cristo, guarisce le anime, e fa diventare Santi.

IX. (decina): (La Religione) vale più di un Impero e dei Regni, quanto l'anima (vale più) del corpo.

X. (decina): La Religione è la Sposa speciale di Cristo.

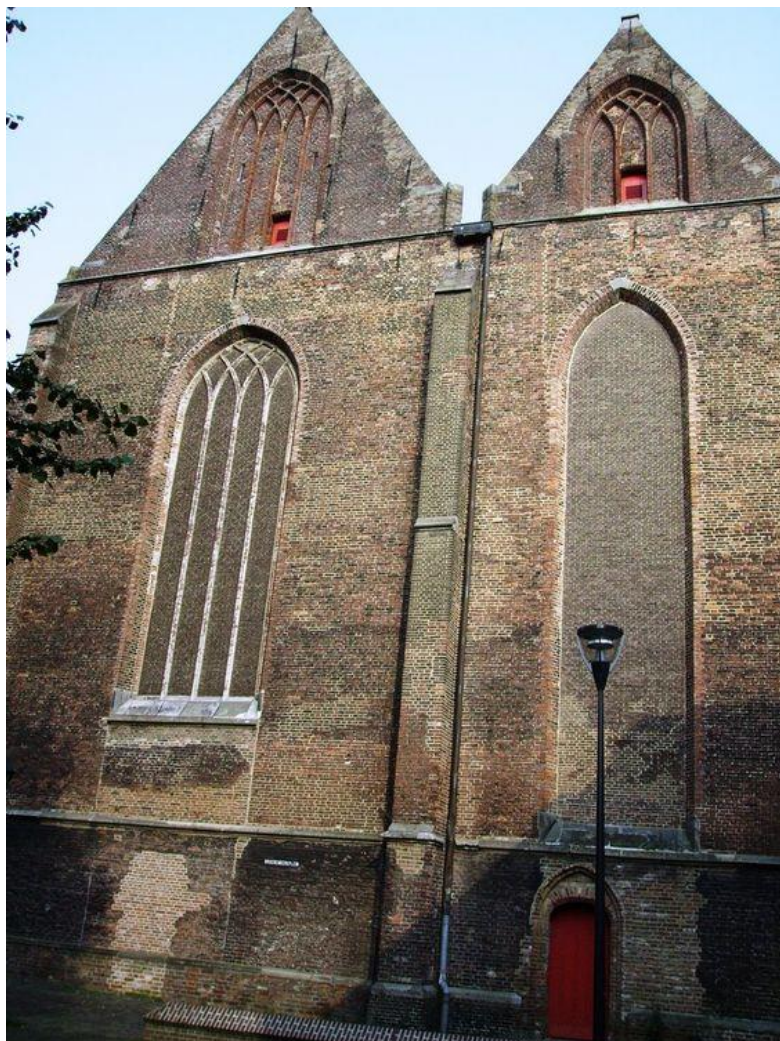
TERZA CINQUANTINA:

XI. (decina): (La Religione) vale più delle cariche pubbliche.

XII. (decina): La Potenza nel creare è grandiosa: ma ancor più grandiosa è (la Potenza di) santificare, mediante Cristo: cosa che realizza la Religione.

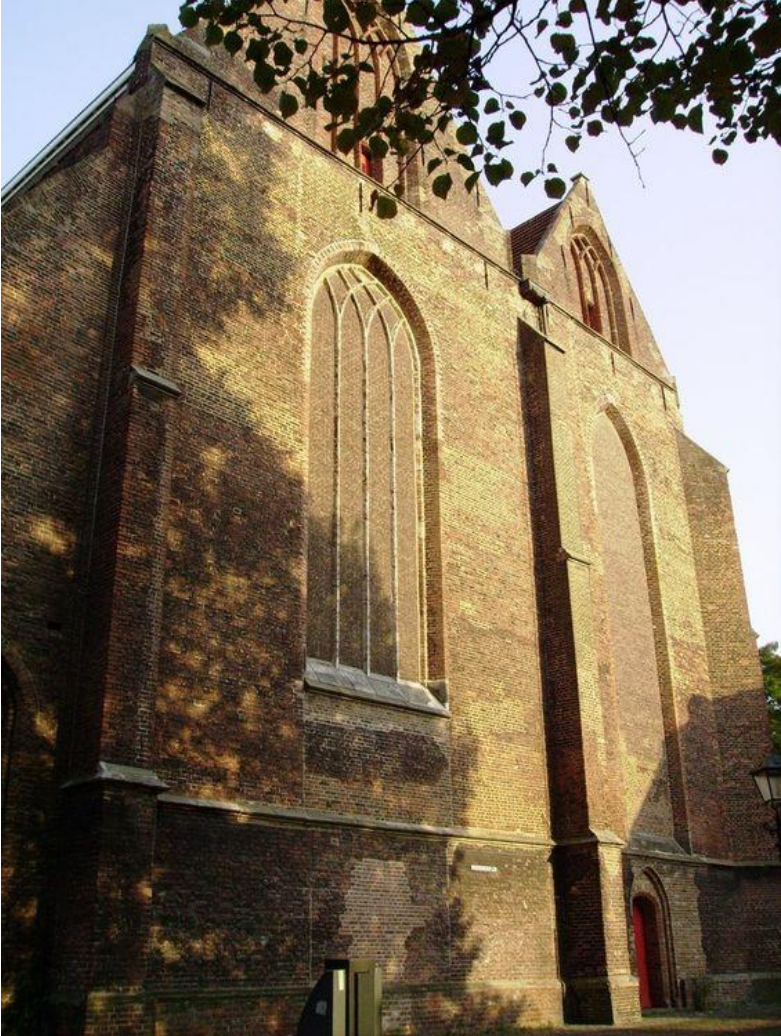
XIII. (decina): (La Religione) vale più di ogni onore del mondo: Essa, infatti è la Madre del vero ed eterno Onore.

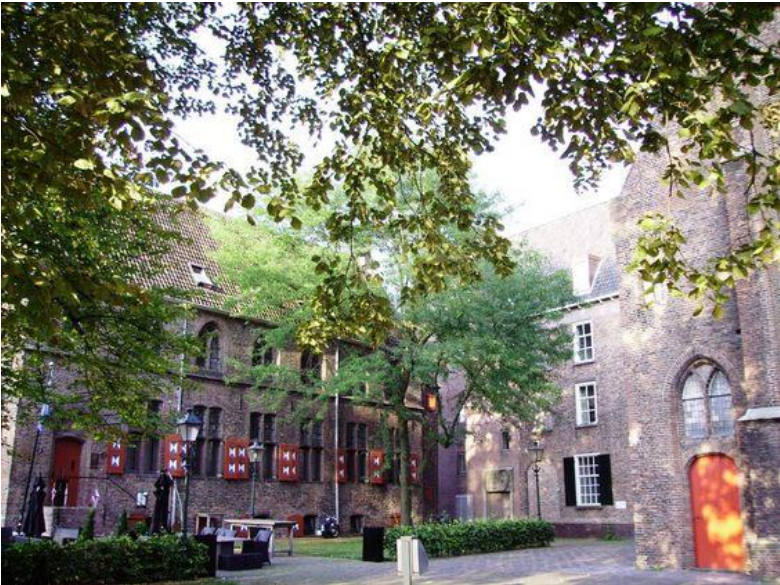
XIV: (decina): La Religione rende belle le parti della terra dove ha dimora: e quella terra è percorsa da sette corsi d'acqua: 1. l'acqua viva; 2. il vino; 3. il latte; 4. l'olio; 5. il balsamo; 6. i rimedi; 7. gli antidoti e le gemme.



XV. (decina): La Religione è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola della Salvezza, la Sorgente dell'Eterno Bene.

Questo la Gloriosa Vergine Maria rivelò ad un Religioso, Suo Novello Sposo)".





La Broerenkerk e l'antico Convento Domenicano.

***((SEQUITUR HISTORIA VALDE MIRABILIS DE
ORIGINE SACRI ORDINIS CARTUSIENSIS.***

**(Fol. 233, col. d) Anno Incarnationis
Dominice millesimo, octuagesimosecundo,
dum solempne studium floreret Parisius,
precipue in Philosophia et Theologia et Iure
Canonico (sicut generaliter consuevit) tale ibi
prodigium noscitur accidisse.**



**SEGUE LA MIRABILISSIMA STORIA
DELL'ORIGINE DEL SACRO ORDINE
CERTOSINO.**

Nell'anno milleottantadue dell'Incarnazione del Signore, mentre a Parigi fioriva uno studio eccellente, soprattutto in Filosofia, Teologia e Dirirtto Canonico (come normalmente si soleva [distinguere]) è risaputo che lì, sia accaduto tale prodigio.



Incunabolo del 1498, fol. 233, col. c-d.

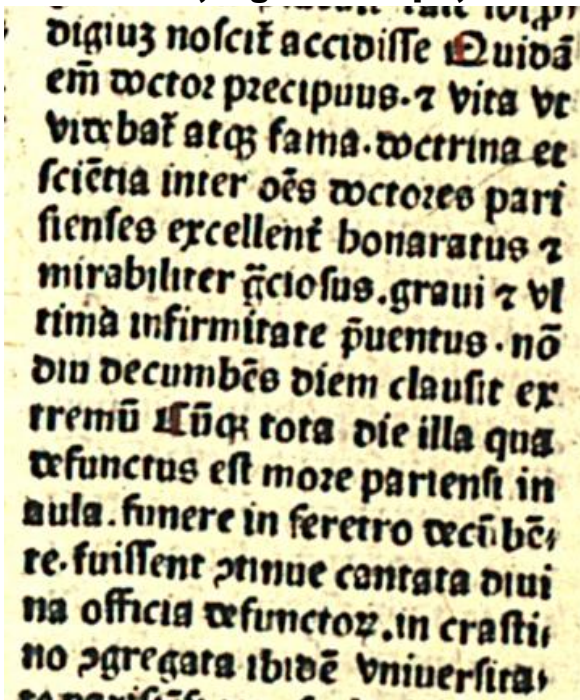
Quidam enim Doctor precipuus, et vita ut videbatur atque fama, doctrina et scientia inter omnes doctores parisienses excellenter honoratus et mirabiliter graciosus, gravi et ultima infirmitate preventus, non diu decumbens diem clausit extremum.

Cumque tota die illa qua defunctus est more Parisiensi in aula, funere in feretro decumbente, fuissent continue cantata Divina Officia defunctorum, in crastino congregata



Infatti, un Dottore, che era reputato insigne, sia per vita, sia per fama, sia per dottrina, onorato in modo eccellente fra tutti i Dottori di Parigi, e di straordinaria cortesia, colpito da una malattia grave e terminale, dopo essere stato a letto non molti giorni, concluse l'ultimo giorno (di vita).

E, per tutto il giorno in cui (fu esposto) il morto, secondo l'usanza di Parigi, stando il morto disteso nel feretro in aula, per il funerale, di continuo, si cantarono i Divini Uffici dei defunti; il giorno dopo, nello stesso



Incunabolo del 1498, fol. 233, col. d.

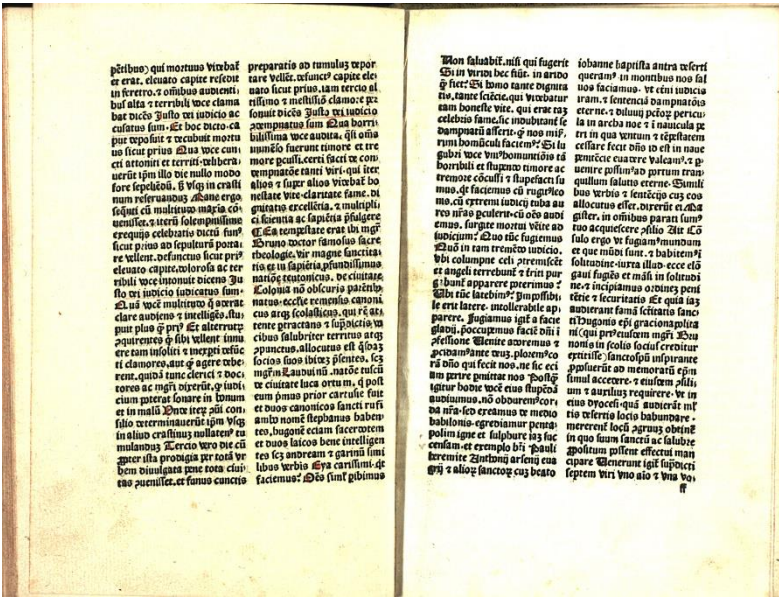
pētibus) qui mortuus vixerat
et erat. eleuato capite resedit
in feretro. ⁊ omnibus audienti-
bus alta ⁊ terribili voce clama-
bat dicēs Iusto tui iudicio ac-
cusatus sum. Et hoc dicto. ca-
put repositum ⁊ recubuit mortu-
us sicut prius. Qua voce cun-
cti attoniti et territi. delibera-
uerūt ipm illo die nullo modo
fore sepeliendū. s; vsq; in crasti-
num reseruanduz. Mane ergo
sequi cū multitudine maris cō-
uenisset. ⁊ iterū solempnissime
erequijs celebratis dictū fun⁹
sicut prius ad sepulturā porta-
re vellent. defunctus sicut pri⁹
eleuato capite. colorosa ac ter-
ribili voce insonuit dicens Iu-
sto tui iudicio iudicatus sum.
Qua voce multitudo q̄ acerat
clare audiens ⁊ intelligēs. stu-
puit plus q̄ pri⁹. Et alterrutq;
pquirentes q̄ sibi vellent innu-
ere tam insoliti ⁊ inexpectati
clamores. aut q̄ agere debe-
rent. quidā tunc clerici ⁊ doc-
tores ac mgri dixerūt. q̄ iudi-
cium poterat sonare in bonum
et in malū. Unde itez p̄i con-
silio determinauerūt ipm vsq;
in aliud crastinuz nullaten⁹ tu-
mulanduz. Tercio vero die cū
ppter ista prodigia per totā vr-
bem diuulgata pene tota ciui-
tas puenisset. et fanus cunctis

preparatis ad tumuluz repor-
tare vellēt. defunct⁹ capite ele-
uato sicut prius. iam tercio al-
tissimo ⁊ mestissimo clamore p̄-
sonuit dicēs Iusto tui iudicio
contempnat⁹ sum. Qua horri-
bilissima voce audita. q̄si om̄s
inmēso fuerunt timore et tre-
more percussi. certi facti de con-
tempnatōe tanti viri. qui iter
alios ⁊ super alios vixerat bo-
nestate vite. claritate fame. di-
gnitatis excellētia. ⁊ multipli-
ci scientia ac sapiētia p̄fulgere.
Et ea tempestate erat ibi mgri
Bruno doctor famosus sacre
theologie. vir magne sanctita-
tis et in sapiētia pfundissimus
natiōe teutonicus. de ciuitate
Colonia nō obscuris parētib;
natus. ecclie remensis. canoni-
cus atq; scolasticus. qui rē at-
tente ptractans ⁊ sup̄dictis m-
cibus salubriter territus atq;
p̄punctus. allocutus est q̄sdā
socios suos ibitez p̄sentes. scz
mgri Lauduini. natōe tuscū
de ciuitate luca ortu m. q̄ post
eum p̄mus prior cartusie fuit
et duos canonicos sancti rufi
am̄to nomē stephanus habent-
es. hugonē etiam sacerdotem
et duos laicos bene intelligen-
tes scz andream ⁊ garinū simi-
libus verbis. Eya carissimi. q̄t
faciemus? Dēs siml p̄bimus

Non saluabit. nisi qui fugerit
Si in viridi bec fuit. in arido
q̄ fiet. Si homo tante dignita
tis. tante sciēcie. qui vixebatur
tam honeste vite. qui erat taz
celebris fame. sic indubitant se
dampnatū asserit. q̄ nos mis
rumi homūculi faciem⁹. Si lu
gubri voce vni⁹ homūctōis tā
horribili et stupēto timore ac
tremore cōcussi ⁊ stupefacti su
mus. q̄t faciemus cū rugit⁹ leo
nis. cū extremi iudicij tuba au
res n̄ras p̄culerit. cū oēs audi
emus. surgite mortui vēite ad
iudicium. Quo tūc fugiemus
Quō in tam tremēto iudicio.
vbi columpne celi p̄tremiscēt
et angeli terrebut⁹ ⁊ trici pur
gibunt apparere poterimus.
vbi tūc latebim⁹. Impossibi
le erit latere. intollerabile ap
parere. fugiamus igit a facie
gladij. p̄occupemus facie dñi i
p̄fessione Venite atorem⁹ ⁊
p̄cidam⁹ ante deuz. plorem⁹ co
rā dño qui fecit nos. ne sic eci
am p̄tre p̄mittat nos Postq̄
igitur hodie vce eius stupēdā
audiuimus. nō obdurem⁹ cor
da n̄ra. sed exeamus de medio
babilonis. egrediamur p̄nta
polim igne et sulphure taz suc
censam. et exemplo b̄i Pauli
teremite Antonij arsenij eua
gij ⁊ alioꝝ sanctor⁹ cuz beato

iobanne baptista antra deserti
queram⁹ in montibus nos sal
uos faciamus. vt etni iudicis
iram. ⁊ sentenciā dampnatōis
eterne. ⁊ diluuij p̄ctōꝝ pericu
la in archa noe ⁊ i nauicula pe
tri in qua ventum ⁊ tēp̄statem
cessare fecit dñs id est in naue
penitēcie euacere valeam⁹. ⁊ p̄
uenire possim⁹ ad portum tran
quillum salutis eterne. Simili
bus verbis ⁊ sentēcijs cuz eos
allocutus esset. dixerūt ei. Ma
gister. in om̄ibus parati sum⁹
tuo acquiescere p̄silio At Lō
sulo ergo vt fugiam⁹ mundum
et que mūdi sunt. ⁊ habitem⁹ i
solitudine. iuxta illud. ecce elō
gauri fugiēs et māsi in solitudi
ne. ⁊ incipiamus ordinez peni
tēcie ⁊ securitatis Et quia taz
audierant famā sc̄itatis sancti
vugonis ep̄i graciona polita
ni (qui p̄r⁹ eiusdem mgr̄i Bru
nonis in scolis socius creditur
extitisse) sanctospū inspirante
p̄posuerūt ad memoratū ep̄m
simul accedere. ⁊ eiusdem p̄sili
um ⁊ auxiliuz requirere. vt in
eius dyocesi. quā audierāt m̄
tis desertis locis habundare.
mererent locū agruz obtinē
in quo suum sanctū ac salubre
p̄positum possent effectui man
cipare Venerunt igit sup̄dicti
septem viri vno aio ⁊ vna vo
ff

ibidem Universitate Parisiensi tam scolarium quam Doctorum, ut tam honorabili viro solemnem et honorabilem sepulturam exhiberent, cum reverendi viri feretrum in quo funus iacebat elevare vellent ad Ecclesiam deferendum, subito (cunctis stupentibus) (fol. 234, col. a) qui mortuus videbatur et erat, elevato capite resedit in feretro, et omnibus audientibus alta et terribili voce clamabat dicens: ("Iusto Dei Iudicio accusatus sum").



Incunabolo del 1498, fol. 234 (Bibl. Univ. di Kiel).

luogo, riunita l'Università di Parigi, sia degli studenti sia dei Dottori, per dare, a un tanto onorevole uomo, una solenne ed onorevole sepoltura, quando i reverendi uomini desiderarono sollevare il feretro in cui giaceva il defunto, per portarlo in Chiesa, subito (fra lo stupore di tutti), colui che sembrava morto, e lo era, sollevando la testa, si mise a sedere nel feretro, e a tutti (gli astanti) che udivano, gridò con alta e terribile voce, dicendo: "Sono stato trovato colpevole, davanti al Giusto Giudizio di Dio".

no aggregata ibidē vniuersitatē
 te parisiēsi tam scolariū q̄ doc
 toꝝ. vt tam honorabili viro so
 lempnē et honorabilē sepultu
 ram exhiberēt. cum reuerendī
 viri feretrū in quo funus iace
 bat eleuare vellent ad ecclesiā
 a ferendū. subito (cunctis stu
 pētibus) qui mortuus videbat̄
 et erat. eleuato capite resedit
 in feretro. ⁊ om̄ibus audienti
 bus alta ⁊ terribili voce clama
 bat dicēs Iusto tui iudicio ac
cusatus sum. Et hoc dicto. ca

Incunabolo del 1498, fol. 233, col. d; fol. 234, col. a.

Et hoc dicto, caput deposuit et decubuit mortuus sicut prius.

Qua voce cuncti attoniti et territi, deliberaverunt ipsum illo die nullo modo fore sepeliendum, sed usque in crastinum reservandum.

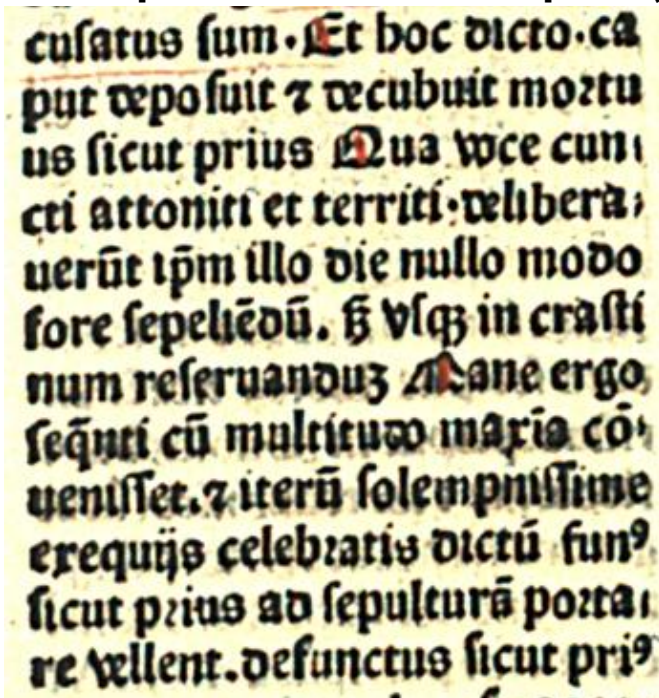
Mane ergo sequenti cum multitudo maxima convenisset, et iterum solempnissime exequijs celebratis dictum funus sicut prius ad sepulturam portare vellent, defunctus sicut



E, detto questo, abbassò la testa e giacque morto, come prima.

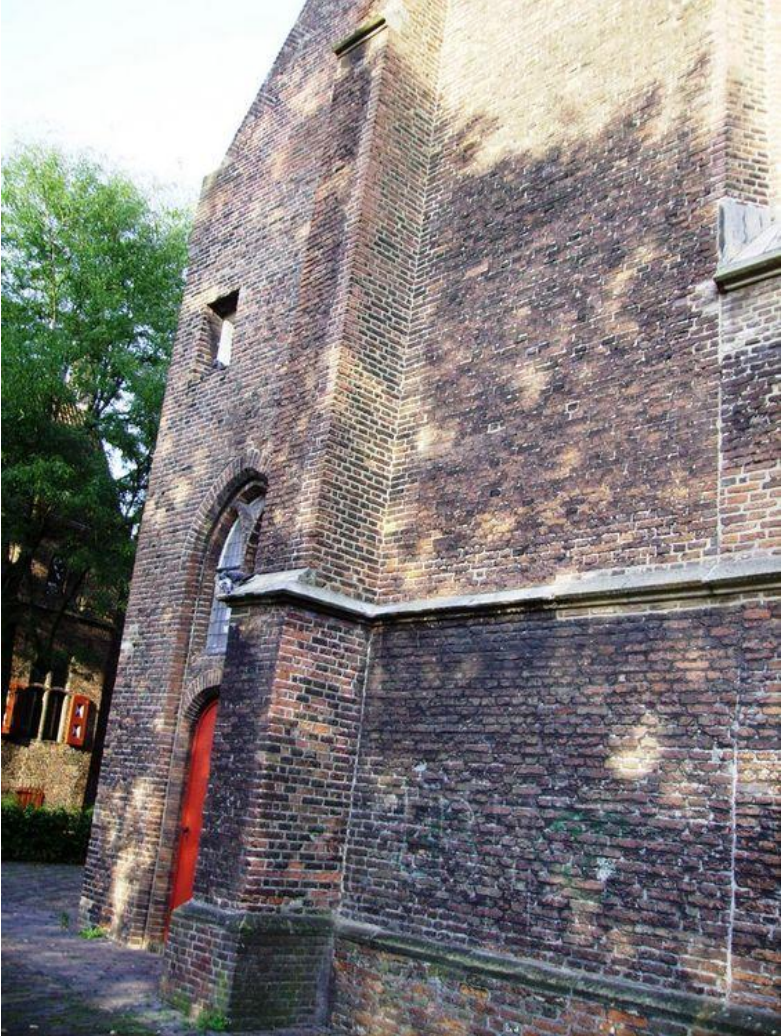
Dopo quelle parole, essendo tutti sbalorditi e atterriti, deliberarono che quel giorno stesso non dovesse assolutamente essere seppellito, ma dovesse essere conservato fino al giorno dopo.

Quindi, la mattina seguente, essendosi riunita una grandissima moltitudine, e di nuovo, e solennissimamente, essendo state celebrate le esequie, come prima volevano portare il predetto feretro al sepolcro; il



cusatus sum. Et hoc dicto. ca
put deposuit ⁊ recubuit mortu
us sicut prius. Quia tunc cun
cti attoniti et territi. delibera
uerunt ipm illo die nullo modo
fore sepeliendū. s̄ vsq; in crasti
num reseruanduz. Mane ergo
sequenti cū multitudine maris cō
uenisset. ⁊ iterū solempnissime
exequijs celebratis dictū fun⁹
sicut prius ad sepulturā porta
re uellent. defunctus sicut pri⁹

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. a.



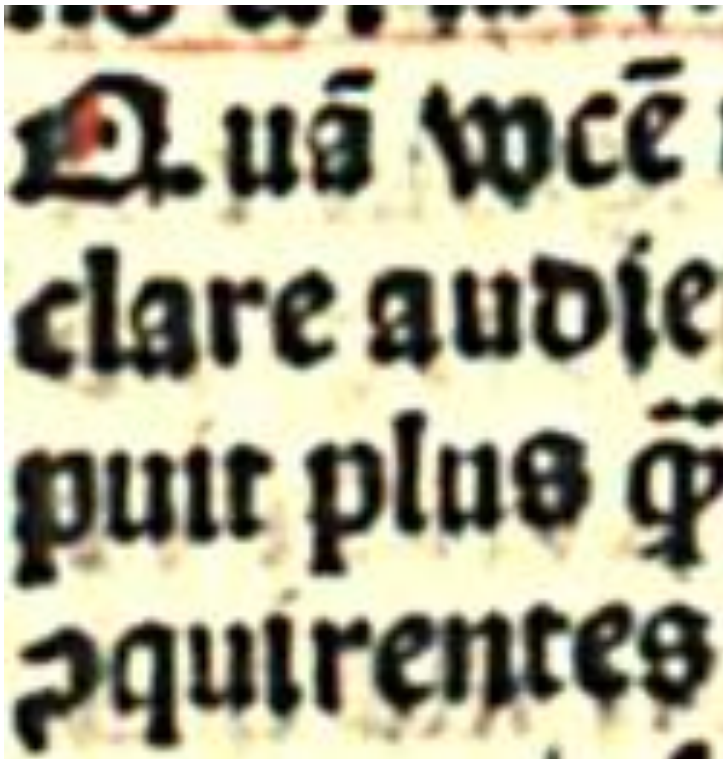


La Broerenkerk di Zwolle.

prius elevato capite, dolorosa ac terribili voce intonuit dicens: (“Iusto Dei Iudicio iudicatus sum”).

Quam vocem multitudo que aderat clare audiens et intelligens, stupuit plus quam prius.

Et alter utrum conquirentes quid sibi vellent innuere tam insoliti et inexperti defuncti clamores, aut quid agere deberent, quidam tunc Clerici et Doctores ac Magistri dixerunt, quod Iudicium poterat sonare in bonum et in malum.



defunto, sollevando la testa come prima, rimbombò con voce dolorosa e terribile, dicendo: “Sono stato giudicato dal Giusto Giudizio di Dio”.

E la moltitudine, che era presente, udendo e comprendendo quella voce, era stupefatta più di prima.

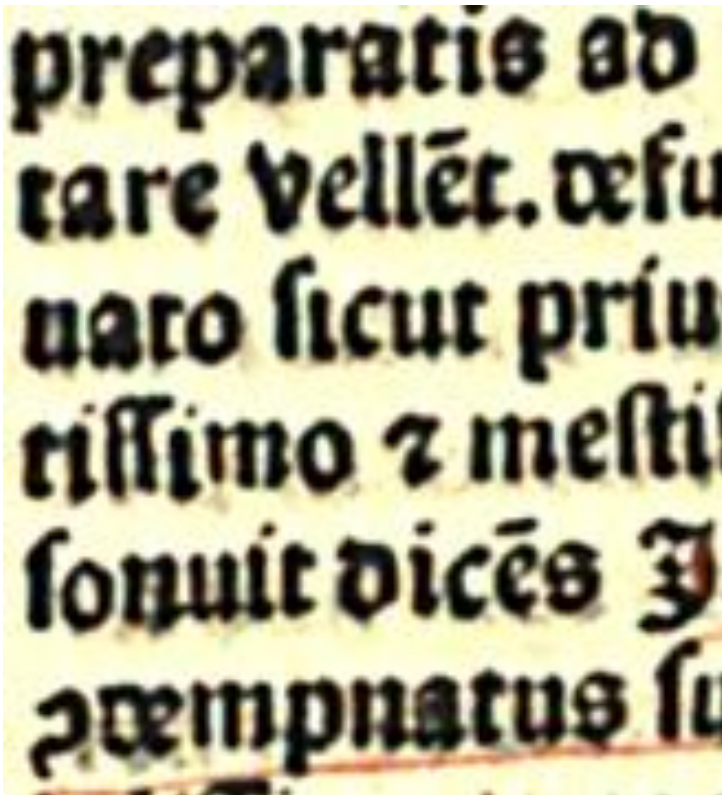
E così, domandandosi che cosa volessero indicare entrambi gli insoliti ed incomprensibili strilli, come anche che cosa dovessero fare, allora alcuni Chierici, Dottori e Maestri, dissero che il Giudizio poteva interpretarsi come, sia buono, sia cattivo.

re vellent. defunctus sicut pri⁹
eleuato capite. dolorosa ac ter
ribili voce in tonuit dicens Ju
sto dei iudicio iudicatus sum.
Quā uocē multitudo q̄ aerat
clare audiens ⁊ intelligēs. stu
puit plus q̄ pri⁹ Et alterrut⁹
⁊quirentes q̄ sibi uellent innu
ere tam insoliti ⁊ inexpti defūc
ti clamores. aut q̄ agere debe
rent. quidā tunc clerici ⁊ doc
tores ac mgrī dixerūt. q̄ iudi
cium poterat sonare in bonum
et in malū. Onte itez p̄ūi con.

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. a.

Unde iterum communi consilio determinaverunt ipsum usque in aliud crastinum nullatenus tumulandum.

Tercio vero die cum propter ista prodigia per totam Urbem divulgata pene tota civitas convenisset et funus cunctis (fol. 234, col. b) preparatis ad tumulum deportare vellent, defunctus capite elevato sicut prius, iam tercio altissimo et mestissimo clamore personuit dicens: ("Iusto Dei Iudicio condempnatus sum").



Di nuovo, dunque, con comune decisione, stabilirono di non tumularlo assolutamente, fino al giorno successivo.

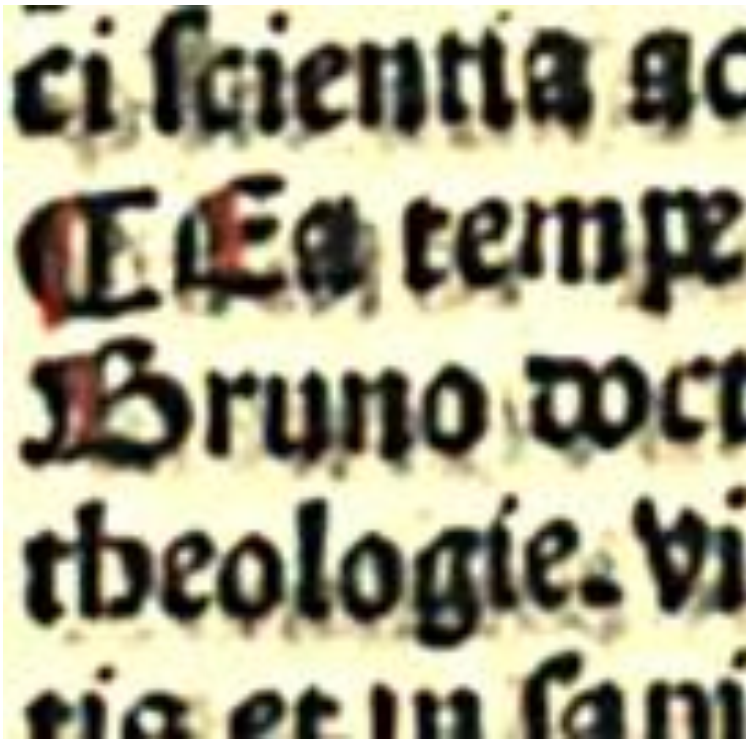
Il terzo giorno, poi, essendosi divulgati questi prodigi per tutta la Città, convenne quasi tutta la popolazione, ed essendo tutti furono pronti, volevano portare il feretro al sepolcro, quando il defunto, sollevando la testa come prima, ora, con un terzo altissimo e mestissimo grido, risuonò, dicendo: “Sono stato condannato dal Giusto Giudizio di Dio”.

et in malū Unde itez pūi con-
silio determinauerūt ipm vsq;
in aliud crastinu3 nollaten9 tu
mulandu3 Tercio vero die cū
ppter ista prodigia per totā vr
bem diuulgata pene tota ciui-
tas puenisset. et fanus cunctis
preparatis ad tumulu3 depor-
tare vellēt. defunct9 capite ele-
uato sicut prius. iam tercio al-
tissimo 2 mestissio clamo: e pz
sonuit dicēs Iusto rei iudicio
pempnatus sum Qua hortu

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. a-b.

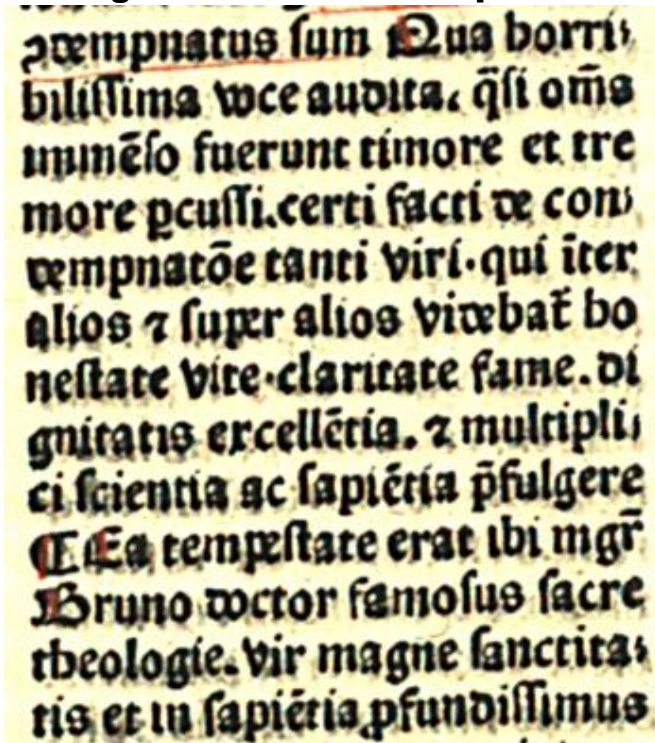
Qua horribilissima voce audita, quasi omnes immenso fuerunt timore et tremore percussi, certi facti de condempnatione tanti viri, qui inter alios et super alios videbatur honestate vite, claritate fame, dignitatis excellentia, et multiplici scientia et sapientia prefulgere.

((Ea tempestate erat ibi Magister Bruno Doctor famosus Sacre Theologie, vir magne sanctitatis et in sapientia profundissimus



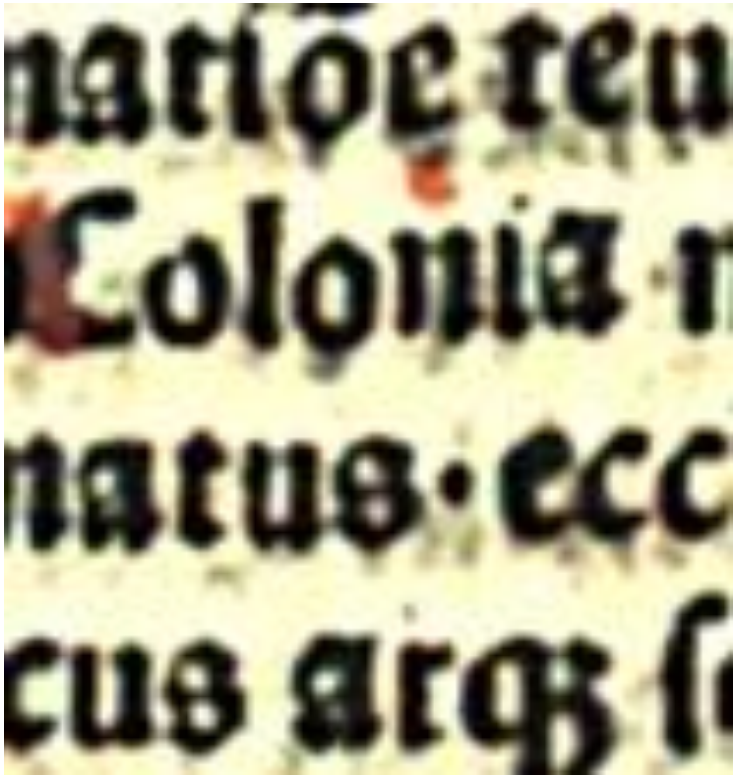
E, dopo aver udito questa terribilissima voce, tutti furono colpiti da immenso timore e terrore, resisi conto della condanna di così grande uomo, che pareva risplendere innanzi agli altri e al di sopra degli altri, per onestà di vita, per luminosità di fama, per eccelsa dignità e per grandissima scienza e sapienza.

In quell'epoca, era lì il Maestro Brunone, famoso Dottore di Sacra Teologia, uomo di grande santità e di profondissima

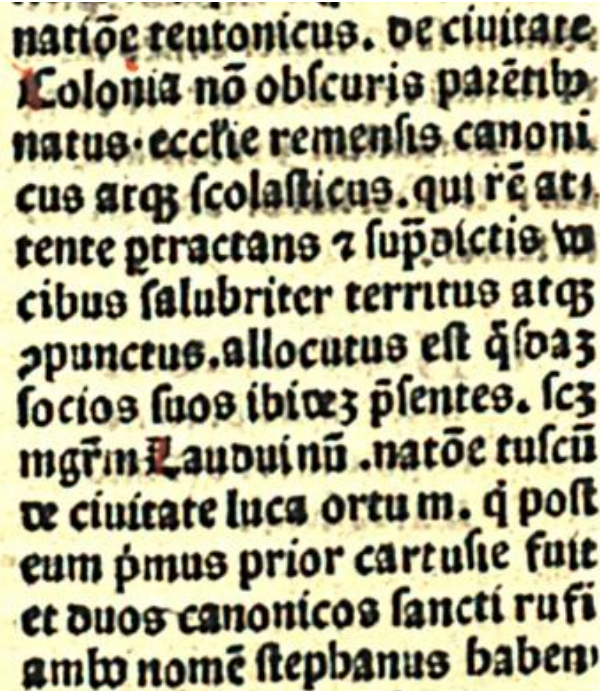


Incunabolo del 1498, fol. 234, col. b.

**Natione Teutonicus, de Civitate Colonia non
obscuris parentibus natus, Ecclesie Remensis
Canonicus atque Scolasticus, qui rem attente
pertractans et supradictis vocibus salubriter
territus atque compunctus, allocutus est
quosdam socios suos ibidem presentes, scilicet
Magistrum Lauduinum, Natione Tuscum de
civitate Luca ortum, qui post eum primus Prior
Cartusie fuit et duos Canonicos Sancti
Rufi ambo nomen Stephanus habentes,**



sapienza, di nazionalità Teutonica, della Città di Colonia, nato da esimi genitori, Canonico e Dottore della Chiesa di Reims, che, riguardando la vicenda con attenzione, e seriamente atterrito e impensierito delle predette grida (del defunto), ne discusse con alcuni suoi colleghi, li presenti, ossia con il Maestro Landuino, di nazionalità Tosca, nativo della Città di Lucca, che, dopo (il predetto defunto), fu il primo Priore della Certosa, con due Canonici di San Rufo, che avevano entrambi il nome Stefano, e anche



natiōe teutonicus. de ciuitate
Colonia nō obscuris parētibz
natus. ecclie remensis canoni
cus atq; scolasticus. qui rē at
tente ptractans ⁊ sup̄dictis
cibus salubriter territus atq;
punctus. allocutus est q̄sdaz
socios suos ibidez p̄sentes. scz
mgr̄m Landuinū. natōe tuscū
de ciuitate luca ortu m. q̄ post
eum p̄mus prior cartusie fuit
et duos canonicos sancti rufi
ambo nomē stephanus habent

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. b.

Hugonem eciam Sacerdotem et duos laicos bene intelligentes scilicet Andream et Garinum similibus verbis: “Eya carissimi, quit faciemus?”

Omnes simul peribimus.

(Fol. 234, col. c) Non salvabitur, nisi qui fugerit.

Si in viridi hec fiunt, in arido quid fiet?

Si homo tante dignitatis, tante scientie, qui videbatur tam honeste vite, qui erat tam celebris fame, sic indubitanter se dampnatum



con il Sacerdote Ugone, e con due laici molto competenti, ossia Andrea e Garino, con simili parole: “Ecco, carissimi, cosa faremo?

Tutti insieme periremo!

Si salverà, soltanto chi fuggirà!

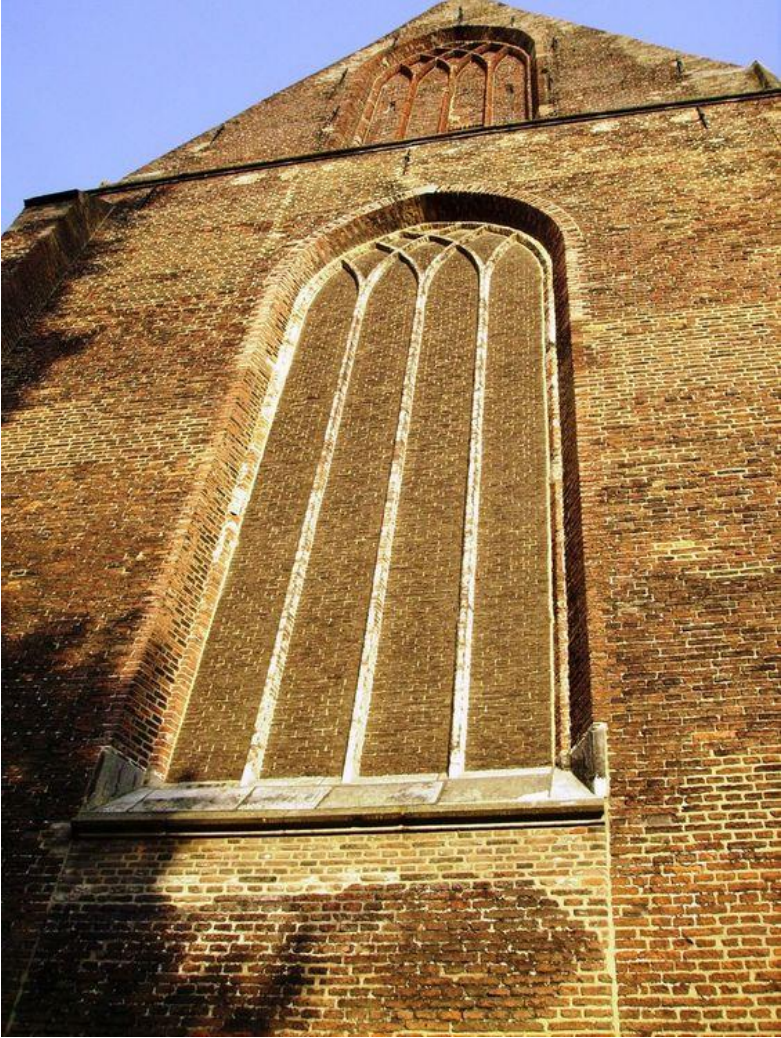
Se avvengono queste cose al legno verde, che cosa avverrà al (legno) secco?

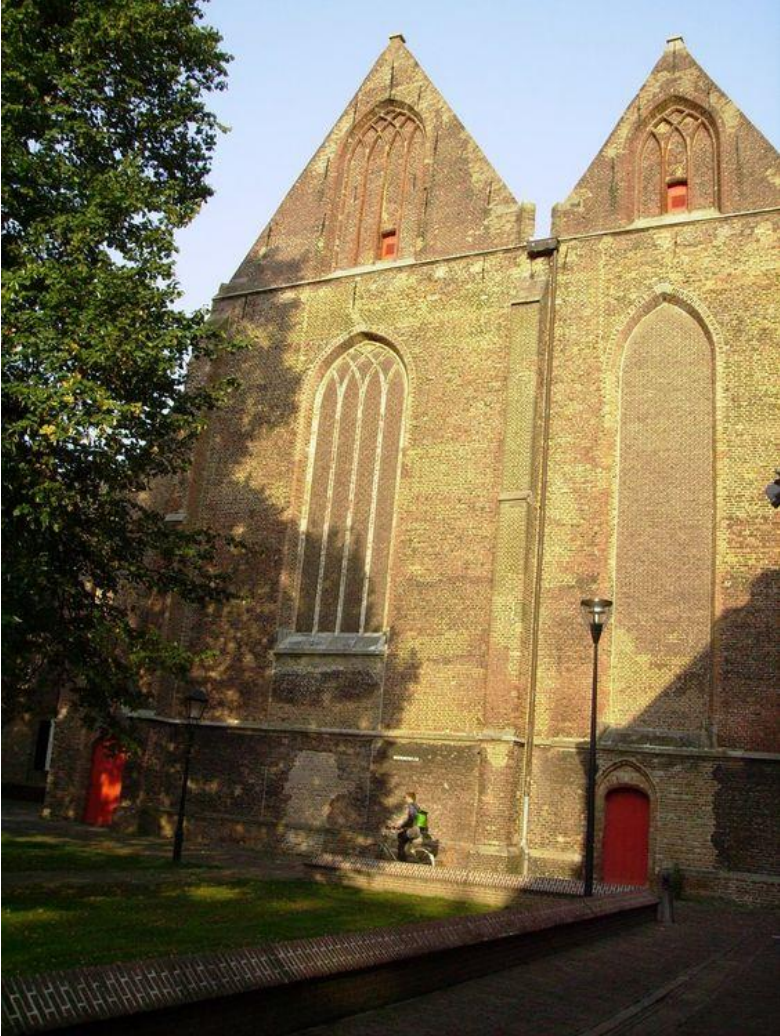
Se un uomo di così grande dignità, di così grande scienza, che appariva di così onesta vita, che era di così celebre fama, egli ha affermato indubitabilmente di se stesso di essere stato condannato, che cosa

tes, hugonē eciam sacerdotem
et duos laicos bene intelligen
tes scz andream ⁊ garinū simi
libus verbis **E**ya carissimi. q̄t
faciemus? **D**ēs siml̄ pibimus

Non saluabit̄. nisi qui fugerit
Si in viridi hec fiūt. in arido
q̄ fiet? **S**i homo tante dignita
tis. tante sciēcie. qui vivebatur
tam honeste vite. qui erat taz
celebris fame. sic indubitant̄ se
dampnatū asserit. q̄ nos mis̄,

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. b-c.





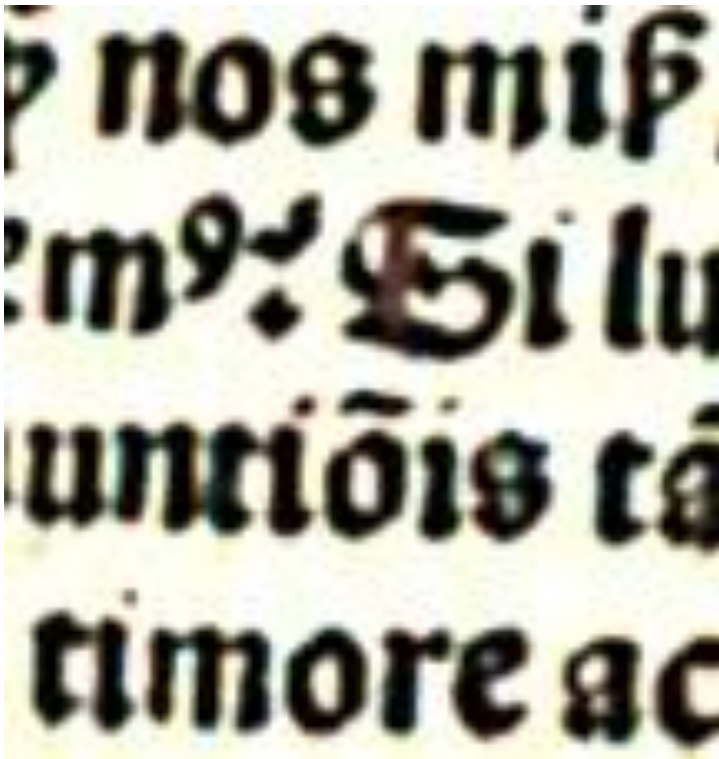
La Broerenkerk di Zwolle.

**asserit, quid nos miserrimi homuncoli
faciemus?**

**Si lugubri voce unius homuntionis tam
horribili et stupendo timore ac tremore
concussi et stupefacti sumus, quit faciemus
cum Rugitus Leonis, cum Extremi Iudicij Tuba
aures nostras perculerit, cum omnes
audiemus: Surgite mortui venite ad Iudicium?**

Quo tunc fugiemus?

Quomodo in tam tremendo Iudicio, ubi



faremo noi, miserrimi omini?

Se siamo stati colpiti e stupefatti con timore e tremore, dalle grida di una sola creatura umana, che cosa faremo, quando il Ruggito del Leone, quando la Tromba dell'Estremo Giudizio assorderà le nostre orecchie, quando tutti udremo: - Alzatevi, o morti, venite al Giudizio! -

Dove fuggiremo allora?

In che modo mai noi potremo comparire, in così tremendo giudizio, quando

Dampnatū asserit. q̄ nos miserrimi homūculi faciem⁹? Si lugubri voce vni⁹ homunūtiōis tā horribili et stupendo timore ac tremore cōcussi ⁊ stupefacti sumus. q̄t faciemus cū rugit⁹ leonis. cū extremi iudicij tuba aures n̄ras p̄culerit. cū oēs audiemus. surgite mortui vēite ad iudicium? Quo tūc fugiemus Quō in tam tremēto iudicio. Vbi columpne celi p̄tremiscēt

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. c.

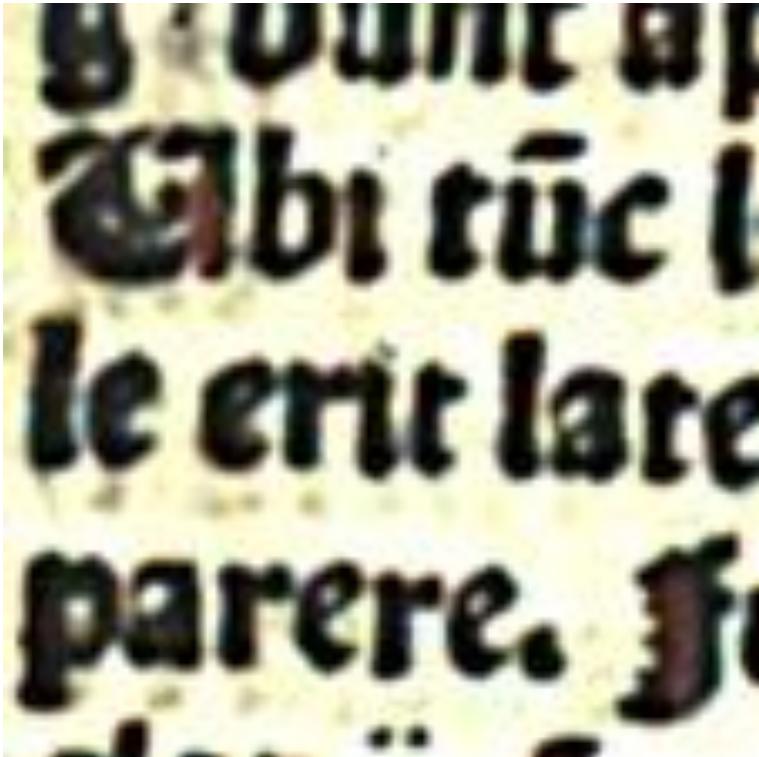
**Columpne Celi contremiscent et Angeli
terrebuntur et territi purgabuntur apparere
poterimus?**

Ubi tunc latebimus?

**Impossibile erit latere, intollerabile
apparere.**

**Fugiamus igitur a facie gladij,
preoccupemus Faciem Domini in Confessione.**

**Venite adoremus et procidamus ante
Deum, ploremus coram Domino Qui fecit nos,
ne sic eciam perire permittat nos.**



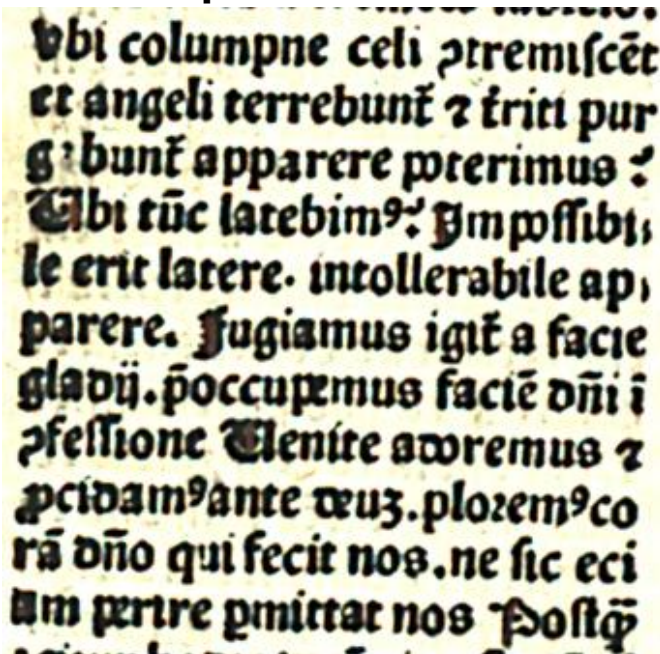
tremeranno le Colonne del Cielo, e gli Angeli saranno sconvolti, e, atterriti, si discolperanno?

Dove ci nasconderemo allora?

Sarà impossibile il nascondersi, inammissibile il comparire!

Fuggiamo, dunque, prima che la Spada (della morte) ci decapiti, preoccupiamoci del Volto del Signore nella Confessione!

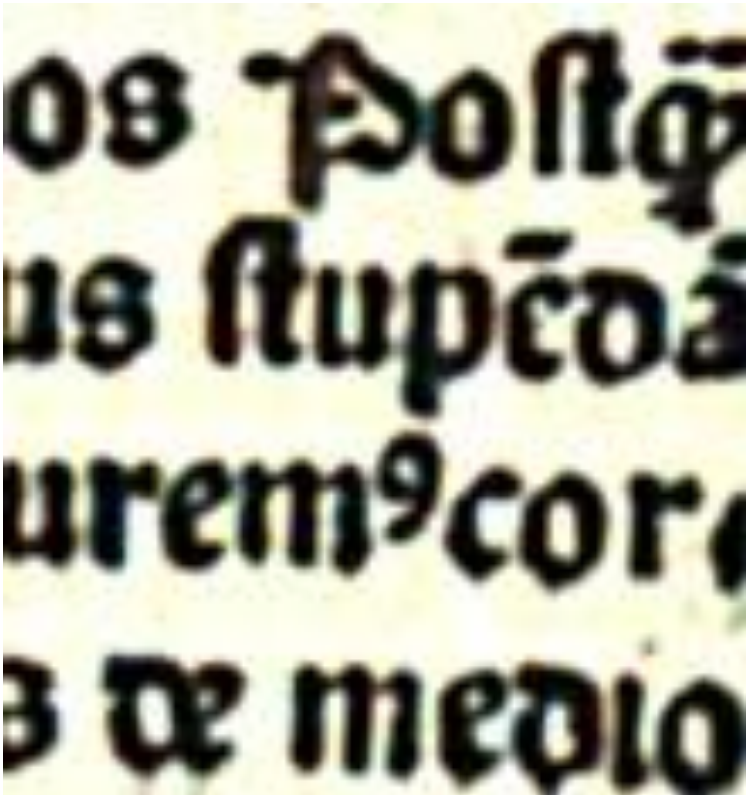
Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Dio, imploriamo, davanti al Signore, che ci ha creati, che non permetta che anche noi periamo così.



Vbi columpne celi tremiscēt
et angeli terre bunt ⁊ triti pur
g bunt apparere poterimus?
Ubi tūc latebim⁹? Impossibi
le erit latere. intollerabile ap
parere. Fugiamus igit a facie
gladij. preoccupemus faciē dñi i
pessione Venite adoremus ⁊
pcedam⁹ ante teuz. plorem⁹ co
rā dño qui fecit nos. ne sic eci
am perire pmittat nos Postq̄

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. c.

Postquam igitur hodie vocem eius stupendam audivimus, non obduremus corda nostra, sed exeamus de medio Babilonis, egrediamur Pentapolim igne et sulphure iam succensam, et exemplo beati Pauli heremite Anthonij Arsenij Evagrij et aliorum Sanctorum cum beato (fol. 234, col. d) Iohanne Baptista antra deserti queramus, in montibus nos salvos faciamus, ut Eterni Iudicis Iram, et Sententiam Dampnationis Eterne, et Diluvij peccatorum



Dopo che, allora, oggi, abbiamo udito la sua stupenda voce, non induriamo i nostri cuori, ma usciamo dal centro di Babilonia, allontaniamoci dalla Pentapoli, già infiammata con fuoco e con zolfo, e, sull'esempio del beato Paolo, dell'eremita (Sant')Antonio, di (Sant')Arsenio, di (Sant')Evagrio e di altri Santi, insieme al beato Giovanni Battista, cerchiamo le grotte del deserto, portiamoci salvi sui monti, per essere capaci di sfuggire all'Ira dell'Eterno Giudizio e alla Sentenza dell'Eterna Dannazione, ai pericoli del Diluvio dei

Am petre pmittat nos Postq̄
igitur hodie vce eius stupēdā
audiuimus. nō obdurem⁹ cor
da nra. sed exeamus de medio
babilonis. egrediamur penta
polim igne et sulphure iaz suc
censam. et exemplo bñi Pauli
heremite Anthonij arsenij eua
grij ⁊ alioꝝ sanctorꝝ cuz beato

iobanne baptista antra deserti
queram⁹. in montibus nos sal
uos faciamus. vt etni iudicis
iram. ⁊ sentenciā dampnatōis
eterne. ⁊ diluuij pctōꝝ pericu

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. c-d.

pericula in Archa Noe et in navicula Petri in qua ventum et tempestatem cessare fecit Dominus id est in nave penitencie evadere valeamus, et pervenire possimus ad Portum Tranquillum Salutis Eterne”).

Similibus verbis et sentencijs cum eos allocutus esset, dixerunt ei: (“)Magister, in omnibus parati sumus tuo acquiescere consilio”).

Ait : Consulo ergo ut fugiamus mundum

cuz eos
rerūt ei
parati sum?
lio Ait Co
n? mundum

peccatori nell'Arca di Noe, e nella barchetta di (San) Pietro, nella quale il Signore fece cessare il vento e la tempesta, ossia la nave della penitenza, e poter pervenire al Porto Tranquillo dell'Eterna Salvezza”.

Dopo che con simili parole e frasi ebbe loro parlato, gli dissero: “Maestro, siamo pronti in tutto ad accondiscendere al tuo consiglio”.

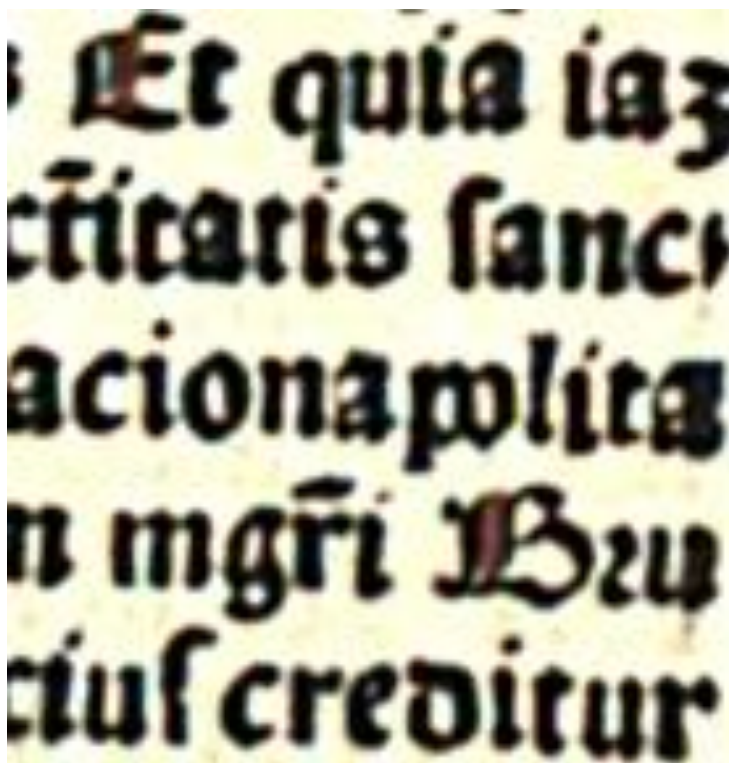
Risponde: “Consiglio, dunque, che noi fuggiamo il mondo e quel che è del mondo, e

eterne. ⁊ diluuij pctōz pericu-
la in archa noe ⁊ i nauicula pe-
tri in qua ventum ⁊ tēpestatem
cessare fecit dñs id est in naue
penitēcie euadere valeam⁹. ⁊ p-
uenire possim⁹ ad portum tran-
quillum salutis eterne. Simili-
bus verbis ⁊ sentēcijs cuz eos
allocutus esset. dixerūt ei. Ma-
gister. in om̄ibus parati sum⁹
tuo acquiescere ꝑsilio. **Aut Cō-**
sulo ergo vt fugiam⁹ mundum

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. d.

et que mundi sunt, et habitemus in solitudine, iuxta illud, ecce elongavi fugiens et mansi in solitudine, et incipiamus ordinem penitentie et securitatis.

Et quia iam audierant famam sanctitatis Sancti Hugonis Episcopi Gracionapolitani (qui prius eiusdem magistri Brunonis in scholis socius creditur extitisse) Sancto Spiritu inspirante proposuerunt ad memoratum Episcopum simul accedere, et eiusdem



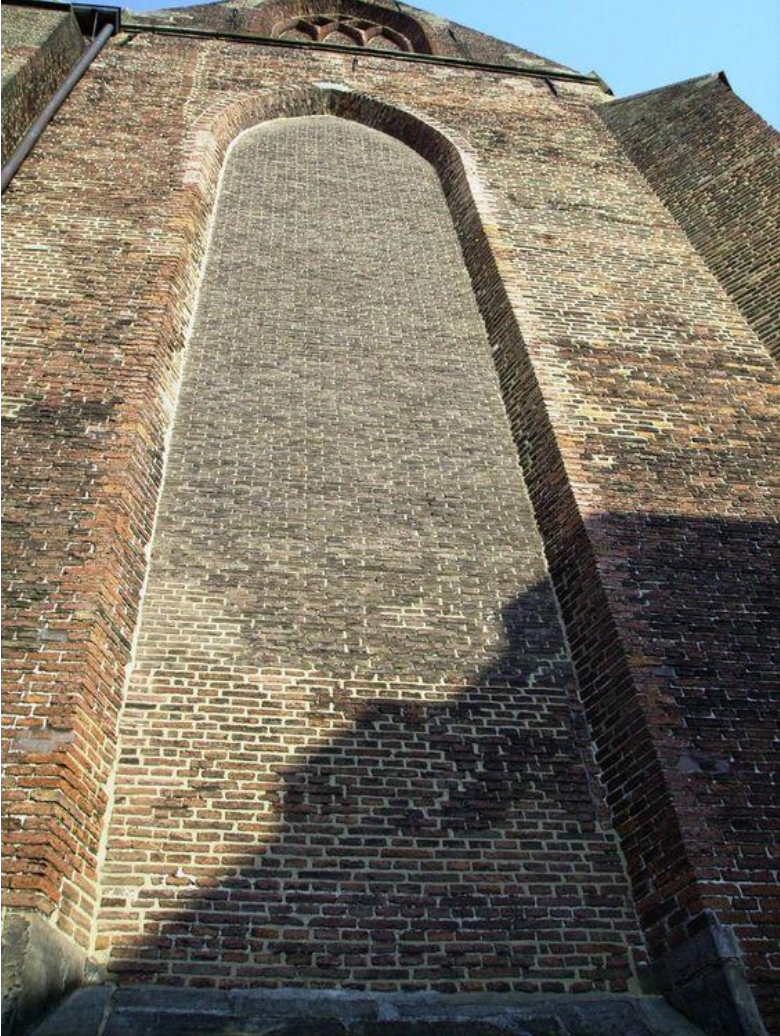
abitiamo in solitudine, e, secondo questa (Massima), ecco che mi allontanano, quando fuggo e rimango in solitudine; e anche diamo inizio ad un Ordine di penitenza e di sicurezza”.

E, poiché avevano sentito della fama di santità di Sant’Ugone, Vescovo Grazionapolitano (che si crede che prima fosse stato compagno di scuola di [San] Bruno), per ispirazione dello Spirito Santo, proposero di rivolgersi al ricordato Vescovo,

et que mūdi sunt. ⁊ habitem⁹
solitudine. iuxta illud. ecce elō
gavi fugiēs et māsi in solitudi
ne. ⁊ incipiamus ordinez peni
tētie ⁊ securitatis Et quia iaz
audierant famā sc̄titaris sancti
Ugonis ep̄i gracionapolita
ni (qui pri⁹ eiusdem mgr̄i Bru
nonis in scolis socius creditur
extitisse) sanctospū inspirante
pposuerūt ad memoratū ep̄m
simul accedere. ⁊ eiusdem psiliis

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. d.





La Broerenkerk di Zwolle.

luntate ad ipsam civitatem graci
 onapolim. Tuncq; eandem intra
 rent. accidit ut scilicet vir supra
 dictus obdormiret. Viditq; in
 sompnis. et ecce septem stelle ve
 nebant et cadebant ante pedes
 eius. et postea ascendebant per di
 versos montes et multa deferta
 usque ad quendam locum horridum
 et ab hominibus sequestratum. steteruntq; ibi. Evigilante autem episcopo
 prefato et de visione septem stel
 larum cogitante. accessit magister Bruno
 cum socijs suis. Latentibus autem
 eis ad pedes eius. conferebat in
 corde suo de septem stellis. nam
 et ipsi septem erant. Levavit au
 tem eos benigne ad osculum. Et
 inquisita. intellectaq; diligent
 causa qua venissent. dixit eis.
 spiritu sancto inspirante. Scio lo
 cum vestrum a deo vobis preparatum.
 Et duxit eos (non sine gratia la
 bore) ad locum ubi steterunt sep
 tem stelle. Et ait. Ecce locus ve
 ster. ubi igitur ipso sancto viro iu
 vante. ceperunt edificare primam
 domum ordinis cartusienf. quam do
 mus usque nunc Cartusia vero
 nomine nuncupat.

Explicit historia

Ista domus fuit prima do
 mus (ut dictum est) orbis
 cartusienf. que suos palmites
 per diversa mundi climata di
 latauit. et etiam usque ad mare per

paginam suam extendit. Sicut ce
 cinerat prope eximium psalms.
 Extendit inquit palmites suos
 usque ad mare. et usque ad flumen
 pagines eius. Notum vero die
 bus nostris videlicet anno domini
 Millesimo quadringentesimo
 nonagesimo quarto. et usque tunc
 mare. id est usque in christianissi
 mum regnum Suecie ordo car
 tusienf (ex volente) puenit. de
 sexto et sollicitate domini guber
 natoris tunc temporis existentis ac
 ceterorum regni auxiliatorum et
 procerum.

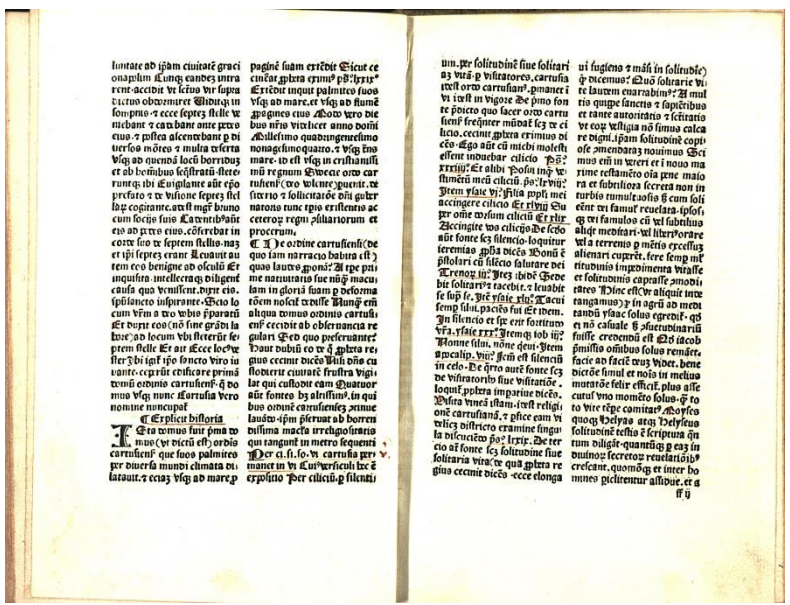
De ordine cartusienf (de
 quo iam narratio habita est)
 quas laudes pronuntiat. Et tunc pri
 me natiuitatis sue nunquam macu
 lam in gloria suam per deforma
 tionem noscitur dedisse. Nunquam enim
 aliqua domus ordinis cartusi
 enf cecidit ab observantia re
 gulari. Sed quo preferuante?
 Hanc dubium eo de quo supra re
 gius cecinit dicens. Vult dominus cu
 stodierit civitatem frustra vigi
 lat qui custodit eam. Quatuor
 autem fontes habet altissimos. in qui
 bus ordinem cartusienf continue
 laudato. ipsum preseruat ab horren
 dissima macula irreligiositatis
 qui tangunt in metro sequenti.
Per ci. si. so. vi. cartusia per
 manet in vi. Luit. versiculi hec est
 explicatio. Per cilicium. per silentium.

um. per solitudinē siue solitari
 az vitā. p̄ visitatores. cartusia
 itest ordo cartusian⁹. p̄manet i
 vi itest in vigore De p̄mo fon
 te p̄dicto quo sacer ordo cartu
 sien⁹ frequēter mūdāt sc̄z de ci
 licio. cecinit p̄p̄ta erimus di
 cēs. Ego aut̄ cū michi molesti
 essent induebar cilicio **Ps̄**
xxxiiij. Et alibi Posui in q̄ v̄
 sumētū meū ciliciū. ps̄. lxxviiij.
Item ysaiē vi. Filia poplī mei
 accingere cilicio **Et rlvij.** Du
 per om̄e v̄sum ciliciū **Et rliij.**
Accingite v̄s cilicijs. De sc̄do
 aut̄ fonte sc̄z silencio. loquitur
 ieremias p̄p̄ta dicēs Bonū ē
 p̄stolari cū silēcio salutare dei
Trenoz iij. Item ibidē **Sede**
bit solitari⁹ ⁊ tacebit. ⁊ leuabit
se sup̄ se. Itē ysaiē xlv. Tacui
 semp̄ silui. paciēs fui **Et idem.**
In silencio et sp̄ exiit fortitudo
v̄ra. ysaiē xxx. Itemq; tob iij.
Nonne silui. nōne q̄eui. Item
apocalip. viij. Itē est silēciū
 in celo. De q̄rto autē fonte sc̄z
 de visitatorib; siue visitatiōe.
 loquit̄ p̄p̄ta impariue dicēs.
Visita vineā istam. itest religi
onē cartusianā. ⁊ p̄fice eam vi
telicē districto examine singu
la discutiētō ps̄. lxxij. De ter
 cio aut̄ fonte sc̄z solitudine siue
 solitaria vita (de quā p̄p̄ta re
 gius cecinit dicēs. ecce elonga
 ui fugiens ⁊ māsi in solitudine)
 q̄ dicemus. Quō solitarie vi
 te laudem enarrabim⁹. ⁊ mul
 tis quippe sanctis ⁊ sapientibus
 et tante autoritatis ⁊ sc̄ritatis
 vt eoz v̄stigia nō simus calca
 re digni. ip̄am solitudinē copi
 ose p̄mendatāz nouimus Sci
 mus em̄ in v̄teri et i nouo ma
 rime testamēto oīa p̄ne maio
 ra et subtiliora secreta non in
 turbis tumultuosis s̄ cum soli
 eēt v̄i famul̄ reuelata. ipsos;
 q; v̄i famulos cū vel subtilius
 aliq; meditari. vel liter⁹ orare
 vel a terrenis p̄ mētis excessuz
 alienari cuperēt. fere semp̄ m̄
 ritudinis imp̄dimenta vitasse
 et solitudinis caprasse p̄modi
 rates. Nōnc est (vt aliquē in te
 tangamus) p̄ in agrū ad medi
 tandū ysac solus egredit̄. qd̄
 ei nō casuale s̄ p̄suetudinariū
 fuisse credendū est. P̄ iacob
 p̄missis om̄ibus solus remāet.
 facie ad faciē v̄z videt. bene
 dictōe simul et noīs in melius
 mutatōe felix efficit̄. plus affe
 cutus vno momēto solus. q̄ to
 to vire tēpe comitat⁹. Moyses
 quoq; Helyas atq; Helyseus
 solitudinē testis ē scriptura q̄n
 tum diligāt. quantūq; p̄ eaz in
 diuinorū secretorū reuelatiōib;
 crescant. quomōq; et inter ho
 mines piclitentur assidue. et a
 ff ij

consilium et auxilium requirere, ut in eius Dyocesi, quam audierant multis desertis locis habundare, mererentur locum congruum obtinere in quo suum sanctum ac salubre propositum possent effectui dedicare.

Venerunt igitur supradicti septem viri uno animo et una voluntate (fol. 235, col. a) ad ipsam Civitatem Gracionapolim.

Cunque eandem intrarent, accidit ut sanctus vir supradictus obdormiret.



Incunabolo del 1498, fol. 235 (Bibl. Univ. di Kiel).

e, allo stesso tempo, al suo consiglio e aiuto, per avere la possibilità di avere un posto idoneo nella sua Diocesi, che, avevano sentito, che abbondava di luoghi deserti, dove potessero realizzare il loro santo e salutare proposito.

Vennero, duque, i sette uomini detti sopra, con un solo animo e una sola volontà, alla stessa città di Grazianapoli.

E, quando entrarono in essa, accadde che il sant'uomo predetto, si addormentasse.

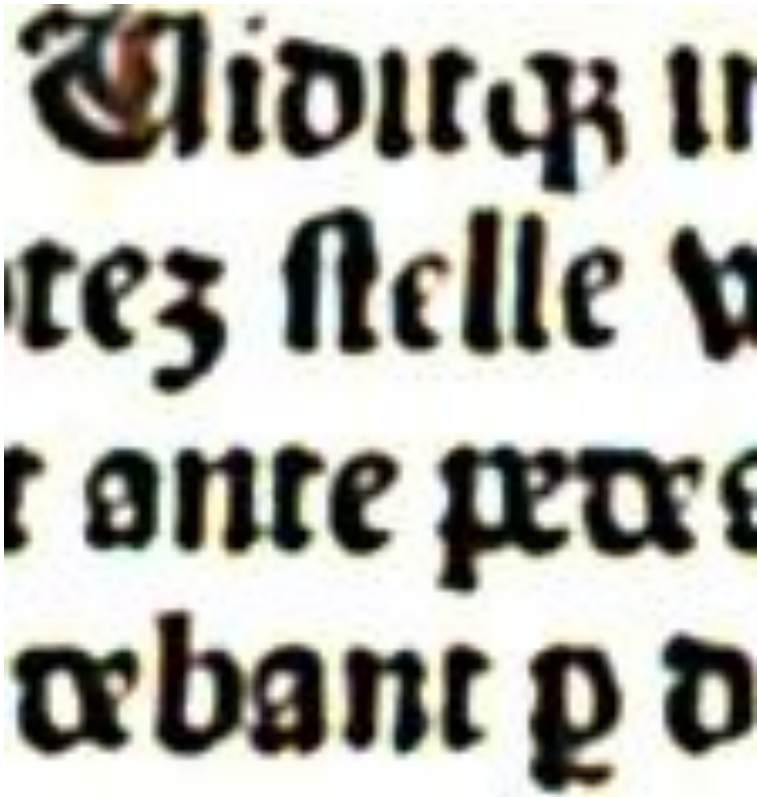
simul accedere. ⁊ eiusdem p̄sili-
um ⁊ auxiliuz requirere. Vt in
eius dyocesi. quā audierāt m̄-
tis desertis locis habundare.
mererent locū agruz obtinē
in quo suum sanctū ac salubre
p̄positum possent effectui man-
cipare Venerunt igit̄ sup̄dicti
septem viri vno aīo ⁊ vna vo-
luntate

ad ip̄am ciuitatē graci-
onapolim Cūq; eandez intra-
rent. accidit vt sc̄tus vir supra-
dictus obdormiret Viditq; in

Viditque in sompnis, et ecce septem stelle veniebant et cadebant ante pedes eius, et postea ascendebant per diversos montes et multa deserta usque ad quendam locum horridum et ab hominibus sequestratum, steteruntque ibi.

Evigilante autem Episcopo prefato et de visione septem stellarum cogitante, adest Magister Bruno cum socijs suis.

Cadentibus eis autem ad pedes eius,



E vide nel sogno, che ecco, venivano sette stelle, e cadevano davanti ai suoi piedi, e poi salivano per diversi monti e molti deserti, fino ad un luogo orribile e rigettato dagli uomini, e si fermarono lì.

Quando poi il predetto Vescovo si svegliò e ripensava alla visione delle sette stelle, gli venne in mente il Maestro Bruno, con i suoi frati.

Cadendo, poi, (quei sette), ai suoi piedi,

**dictus obdormiret. Viditq; in
sompnis .7 ecce septe; stelle ve
niebant .7 cadebant ante pedes
eius .7 postea ascendebant p di
uersos mōtes .7 multa deserta
vsq; ad quendā locū horriduz
et ab homibus seq̄stratū .stete
runtq; ibi. Euigilante aut̄ ep̄o
prefato .7 de visione septe; stel
la; cogitante. at̄ st mgr̄ bruno
cum socijs suis. Latentib; aut̄
eis ad pedes eius. cōferebat in**

Incunabolo del 1498, fol. 234, col. d; fol. 235, col. a.

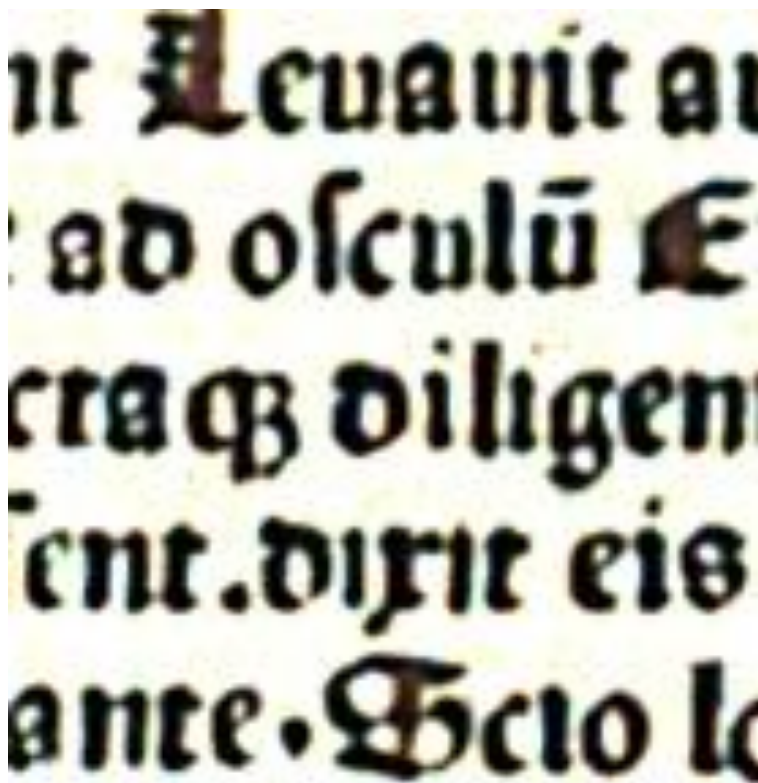
conferebat in corde suo de septem stellis, nam et ipsi septem erant.

Levavit autem eos benigne ad osculum.

Et inquisita, intellectaque diligenter causa qua venissent, dixit eis, Spiritu Sancto inspirante: (“)Scio locum vestrum a Deo vobis preparatum.

Et duxit eos (non sine grandi labore) ad locum ubi steterunt septem stelle.

Et ait: (“)Ecce locus vester(”).



ripensava nel suo cuore alle sette stelle: infatti anch'essi erano sette.

Allora, benignamente li sollevò per il bacio (dell'anello).

E, avendo richiesto e compreso attentamente la motivazione per cui erano venuti, disse loro, per ispirazione dello Spirito Santo: "Conosco il vostro luogo, preparato da Dio per voi".

E li condusse (non senza grande sforzo), al luogo dove si erano fermate le sette stelle.

E disse: "Ecco il vostro luogo".

eis ad patres eius. cōferebat in
corde suo de septem stellis. naz
et ipi septez erant Levavit au
tem eos benigne ad osculū Et
inquisita. intellecta q̄ diligent
causa qua venissent. dixit eis.
spū sancto inspirante. Scio lo
cum v̄rm a deo vobis p̄paratū
Et duxit eos (nō sine grādi la
bore) ad locum vbi steterūt se
ptem stelle Et ait Ecce loc⁹ v̄
ster 3bi igit̄ ip̄o sancto viro iu

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. a.

Ibi igitur ipso sancto viro iuvante, ceperunt edificare primam Domum Ordinis Cartusiensis, que Domus usque nunc Cartusia vero nomine nuncupatur.

((Explicit historia.

Ista Domus fuit prima Domus (ut dictum est) Ordinis Cartusiensis que suos palmites per diversa mundi climata dilatavit, et eciam usque ad mare propaginem (fol. 235, col. b) suam extendit.



Ivi, perciò, con l'aiuto dello stesso sant'uomo, cominciarono a edificare la prima Casa dell'Ordine certosino, la quale Casa, fino ad ora, è chiamata col vero nome di Certosa.

((Finisce la storia.

Questa casa (com'è stato detto) è stata la prima Casa dell'Ordine Certosino, che allargò i suoi tralci lungo le diverse regioni del mondo, e anche fino al mare estese i suoi tralci.

ster 3bi igit ipō sancto viro iu
vante. ceprūt edificare primā
domū ordinis cartusienf. q̄ do
mus vsq; nunc Cartusia vero
nomine nuncupat

¶ Explicuit historia

Ista domus fuit p̄ma do
mus (vt dictū est) ordi
s cartusienf que suos palmites
per diuersa mundi climata di
latauit. ⁊ eciaz vsq; ad mare p
paginē suam extēdit Sicut ce
cinēat p̄p̄ta eximi^o p̄s. lxxix^o

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. a-b.

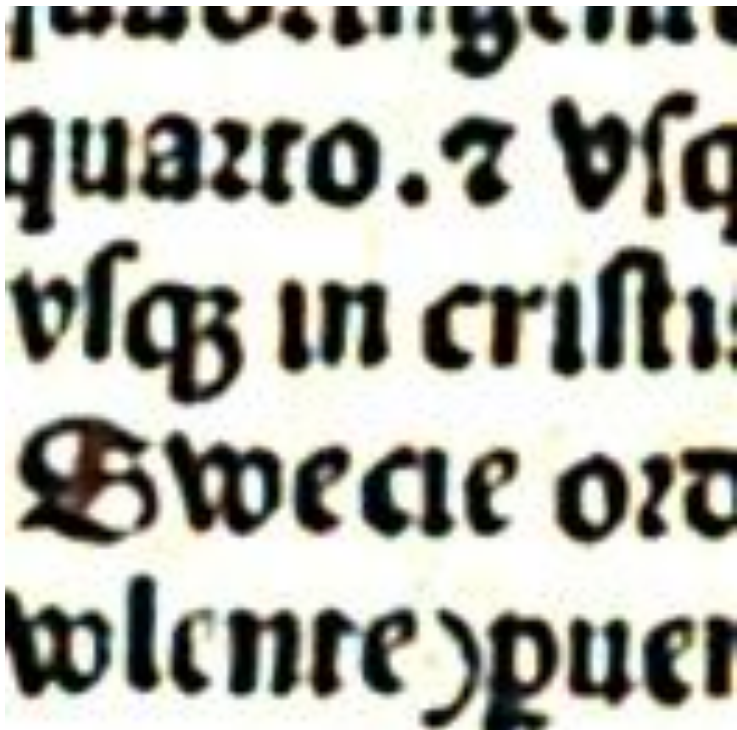




La Broerenkerk di Zwolle.

Sicut cecinereat Propheta eximius
Psalmo LXXIX°: (“Extendit (-) inquit (-)
palmites suos usque ad mare, et usque ad
flumen propagines eius”).

Modo vero diebus nostris videlicet anno
Domini Millesimo quadringentesimo
nonagesimoquarto, et usque trans mare, id est
usque in cristianissimum regnum Swecie Ordo
Cartusiensis (Deo volente) pervenit, desiderio
et sollicitatione domini gubernatoris tunc



quarto. 2 vsq
vsqz in cristian
Swecie ordo
volente) puer

Come aveva cantato l'esimo Profeta (Davide) nel Salmo 79 afferma: "Estese i suoi tralci fino al mare, e fino al fiume i suoi virgulti".

Soltanto ora, ai nostri giorni, ossia nell'anno del Signore 1494, l'Ordine Certosino (per volere di Dio) è arrivato anche sino al di là del mare, cioè fino al cristianissimo regno di Svezia, per desiderio e insistenza del signor governatore, allora

**paginē suam extēdit Sicut ce
cinēat p̄lta erimi⁹ p̄s. lxxix⁹
Extēdit inquit palmites suos
vsq; ad mare. et vsq; ad flumē
ppagines eius **M**odo vero die
bus n̄ris videlicet anno doīni
Millesimo quadringentesimo
nonagesimoquarto. ⁊ vsq; t̄ns
mare. id est vsq; in cristianissi
mū regnum **S**wecie ordo car
tusiens (deo volente) puenit. de
siderio ⁊ sollicitatōe d̄ni guber
natoris tunc ip̄is existentis ac**

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. b.

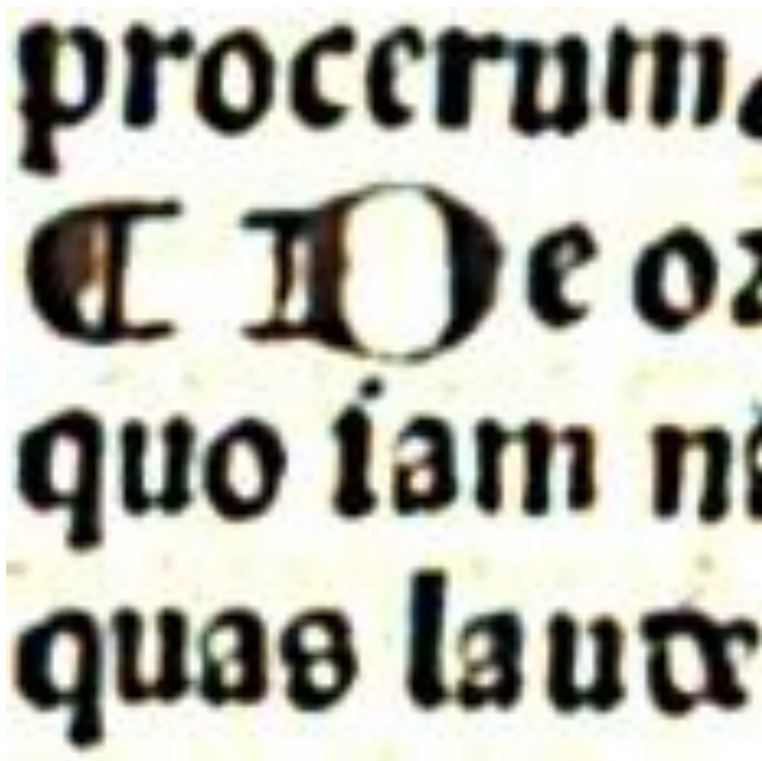
**temporis existentis ac ceterorum regni
consiliariorum et procerum.**

**((De Ordine Cartusienſi (de quo iam
narracio habita eſt) quas laudes proponam?)**

**A tempore prime nativitatſ ſue
nunquam maculam in gloriam ſuam per
deformationem noſcitur dediffe.**

**Nunquam enim aliqua Domus Ordinis
Cartuſienſis cecidit ab Obſervancia Regulari.**

Sed quo preſervante?



**procerum
Deo
quo iam n
quas laud**

in carica, e degli altri consiglieri e nobili del regno.

Sull'Ordine Certosino (del quale si è avuta già la narrazione) quali lodi annunzierò?

Fin dagli albori della sua nascita si sa che mai la sua gloria ha avuto una macchia di alterazione.

Infatti, mai nessuna Casa dell'Ordine Certosino è mancata all'Osservanza della Regola.

Ma come si conserva (la Regola)?

natoris tunc tps existentis ac
ceteroz regni p̄sulariorum et
procerum.

De ordine cartusienſi (de
quo iam narracio habita eſt)
quas laudes p̄ponā? At tpe pri
me natiuitatis ſue nūq̄ macu
lam in gloriā ſuam p̄ deforma
tōem noſcit t̄diſſe Nunq̄ em̄
aliqua domus ordinis cartuſi
enſ cecidit ab obſernancia re
gulari Sed quo p̄ſeruante?
Naut dubiū eo t̄ q̄ p̄lta reſ

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. b.

Haut dubium eo de quo Propheta Regius cecinit dicens: (“Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam”).

Quatuor autem Fontes habet altissimus, in quibus Ordinem Cartusiensem continue lavando, ipsum preservat ab horrendissima macula irreligiositatis qui tanguntur in metro sequenti: Per CI. SI. SO. VI Cartusia permanet in vi.

Cuius versiculi hec est expositio: per cilicium, per silentium, (fol. 235, col. c) per



Senza dubbio, con ciò di cui il Profeta Regio cantò, dicendo: “Se il Signore non custodirà la Città, invano vigila chi la custodisce”.

L’Altissimo ha, poi, quattro Fonti, con le quali, lavando di continuo l’Ordine Certosino, lo preserva dall’orribilissima macchia dell’irreligiosità, che sono contenute nel seguente metro (poetico): Per mezzo di: “Cl. Sl. So. Vi.”, la Certosa rimane in forza.

Questa è la spiegazione di questo versetto: per mezzo del “cilicium (cilicio)”, del “silentium (silenzio)”, della “solitudinem

Naut dubiū eo te q̄ p̄pta re,
gius cecinit dicēs Vñ dñs cu
stodierit ciuitatē frustra vigi
lat qui custodit eam Quatuor
aut fontes h̄z altissim⁹. in qui
bus ordinē cartusiensēz p̄tinue
lauāto. ip̄m p̄seruat ab horren
dissima mac̄la irreligiositatis
qui tangunt in metro sequenti
Per cl. sl. so. vi cartusia per
manet in vi Qui⁹ versiculi h̄c ē
exp̄sio Per ciliciū. p̄ silenti
um. per solitudinē siue solitari

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. b-c.

solitudinem sive solitariam vitam, per visitatores, Cartusia idest Ordo Cartusianus, permanet in vi idest in vigore.

De primo Fonte predicto quo Sacer Ordo Cartusiensis frequenter mundatur scilicet de cilicio, cecinit Propheta eximius dicens: (“)Ego autem cum michi molesti essent induebar cilicio. Psalmo XXXIII^o”).

Et alibi: (“)Posui inquit vestimentum meum cilicium. Psalmo LXVIII^o”).



(solitudine)”, ossia della vita solitaria, dei “Visitatores (Padri Visitatori)”, la Certosa, ossia l’Ordine Certosino, rimane in “vi (forza)”, ossia in “vigore”.

Riguardo alla prima fonte suddetta, con la quale il Sacro Ordine Certosino viene purificato, ossia riguardo al cilicio, l’esimio Profeta (Davide) cantava, dicendo: “Io poi, quando (i peccati) erano con me molesti, indossavo il cilicio” (Salmo 34).

Ed altrove, dice: “Ho posto il cilicio a mio vestito” (Salmo 68).

um. per solitudinē siue solitari
az vitā. p̄ visitatores. cartusia
itest ordo cartusian⁹. p̄manet ī
vi itest in vigore De p̄mo fon
te p̄dicto quo sacer ordo cartu
sienf̄ frequēter mūdat̄ scz de ci
licio. cecinit p̄pheta erimus di
cēs. Ego aut̄ cū michi molesti
essent induebar cilicio Ps̄.
xxiii⁹. Et alibi Posui inq̄ ve
stumētū meū ciliciū. ps̄. lxxvii⁹

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. c.

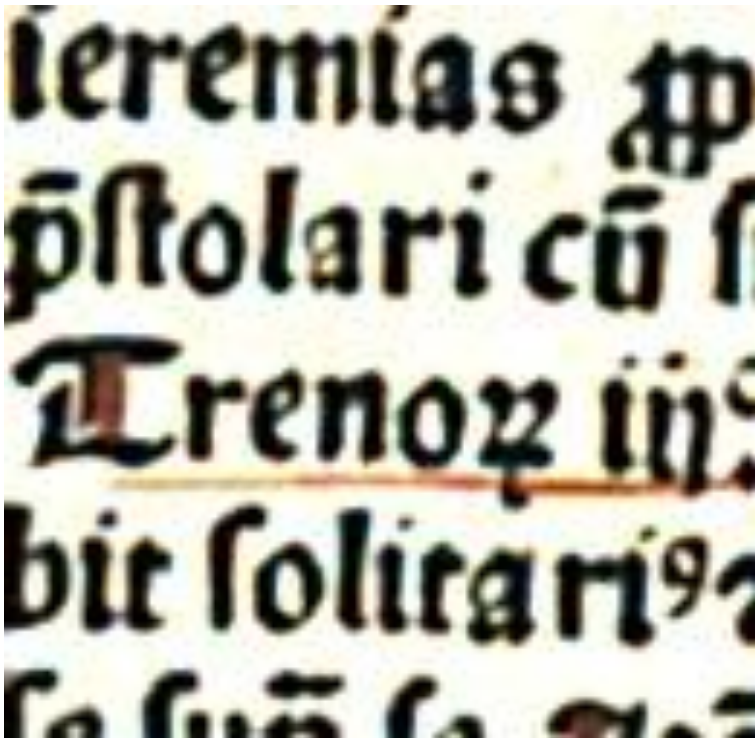
Item Ysaie VI°: (“)Filia populi mei accingere cilicio”).

Et XLVIII°: (“)Super omne dorsum cilicium”).

Et XLIX°: (“)Accingite vos cilicijs”).

De secundo autem Fonte scilicet silencio, loquitur Ieremias Propheta dicens: Bonum est prestolari cum silencio Salutari Dei. [Trenorum, III°].

Item ibidem: (“)Sedebit solitarius et tacebit, et levabit se super se”).



Allo stesso modo, Isaia (cap.) 6: “Figlia del mio popolo, cingiti con il cilicio.”

E, (al cap.) 48: “Il cilicio (è) su ogni dorso”.

E, (nel cap.) 69: “Cingetevi con i cilici”.

Poi, riguardo alla seconda Fonte, ossia il silenzio, parla il Profeta Geremia, che afferma: “E’ bene attendere nel silenzio, la Salvezza di Dio.” (Lamentazioni, cap. 3).

Ugualmente, ivi: “Siederà solitario e tacerà, e si innalzerà al di sopra di sé”.

Item ysaie vj. Filia populi mei accingere cilicio Et rlvij Super ome torsum ciliciu Et rlix Accingite vs cilicys De scdo aut fonte scz silencio. loquitur ieremias ppha diccs Bonu e pstolari cu silēcio salutare dei Trenoz iij. Itēz ibidē Sedit solitari⁹ ⁊ tacebit. ⁊ leuabit se sup se. Itē ysaie rlv. Tacui

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. c.





La Broerenkerk di Zwolle.

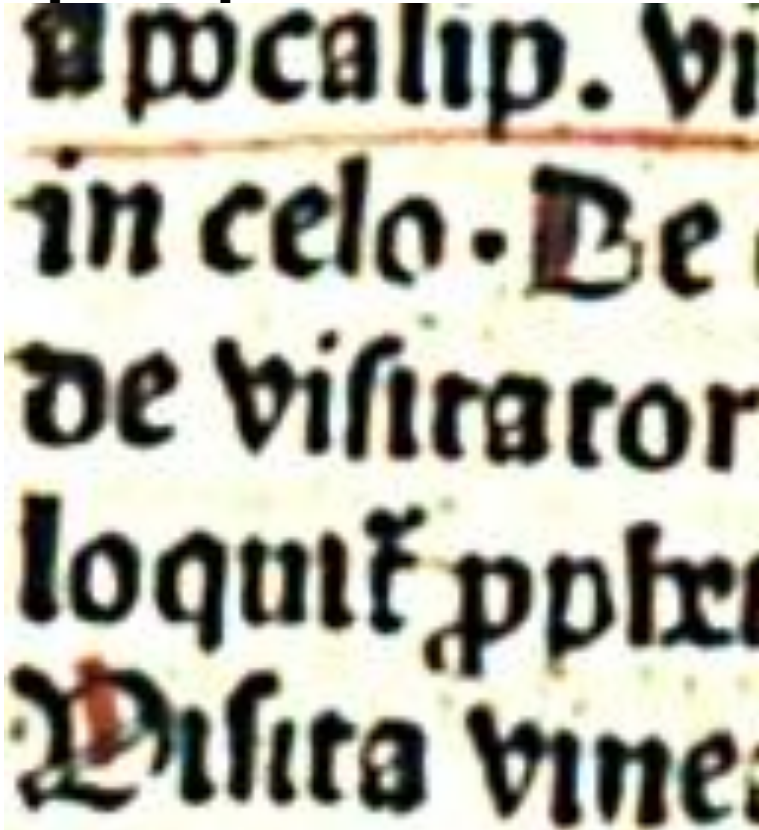
Item Ysaie XLII°: (“)Tacui, semper silui, paciens fui”).

Et idem: (“)In silencio et spe erit fortitudo vestra”), Ysaie XXX°.

Itemque Iob III°: (“)Nonne silui, nonne quievi”).

Item Apocalip. VIII°: (“)Factum est silencium in Celo”).

De quarto autem fonte scilicet de Visitatoribus sive Visitatione, loquitur Propheta imperative dicens: Visita vineam



Apocalip. Vi
in celo. Be
de Visitator
loquitur ppheta
Visita vinea

Così Isaia, (cap.) 42: “Tacqui, sempre ho fatto silenzio, sono stato paziente”.

E il medesimo: “Nel silenzio e nella speranza sarà la vostra forza” (Isaia, cap. 30).

E così Giobbe, (cap.) 3: “Non ho taciuto forse, non ho fatto silenzio?”.

Allo stesso modo, Apocalisse, (cap.) 8: “Si fece silenzio in Cielo”.

Poi, riguardo alla quarta Fonte, ossia i Visitatori, ovvero la Visitazione, il Profeta parla con decisione, affermando: “Visita

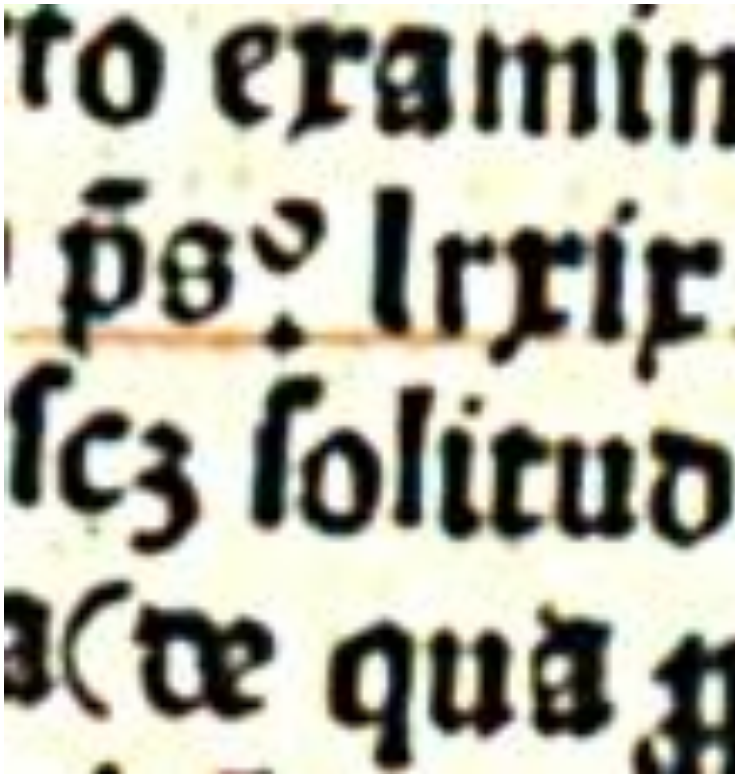
Incunabolo del 1498, fol. 235, col. c.

istam, (-) idest Religionem Cartusianam, (-) et
perface eam videlicet districto examine singula
discuciendo(”) Ps. LXIX°.

De tercio autem fonte scilicet solitudine
sive solitaria vita (de qua Propheta Regius
cecinit dicens: Ecce elongavi [fol. 235, col. d]
fugiens et mansi in solitudine) quid dicemus?

Quomodo solitarie vite laudem
enarrabimus?

A multis quippe sanctis et sapientibus



questa vigna - ovvero l'Ordine Religioso Certosino - e portalo a perfezione, certamente ponendo sotto esame rigoroso, ogni cosa" (Salmo, 79).

Riguardo alla terza Fonte poi o della solitudine o della vita solitaria (di cui il Profeta Regio cantò, dicendo: "Ecco, mi allontanai, fuggendo, e rimasi in solitudine"), che diremo?

Come narreremo la lode della vita solitaria?

Giacchè la solitudine, da molti santi e

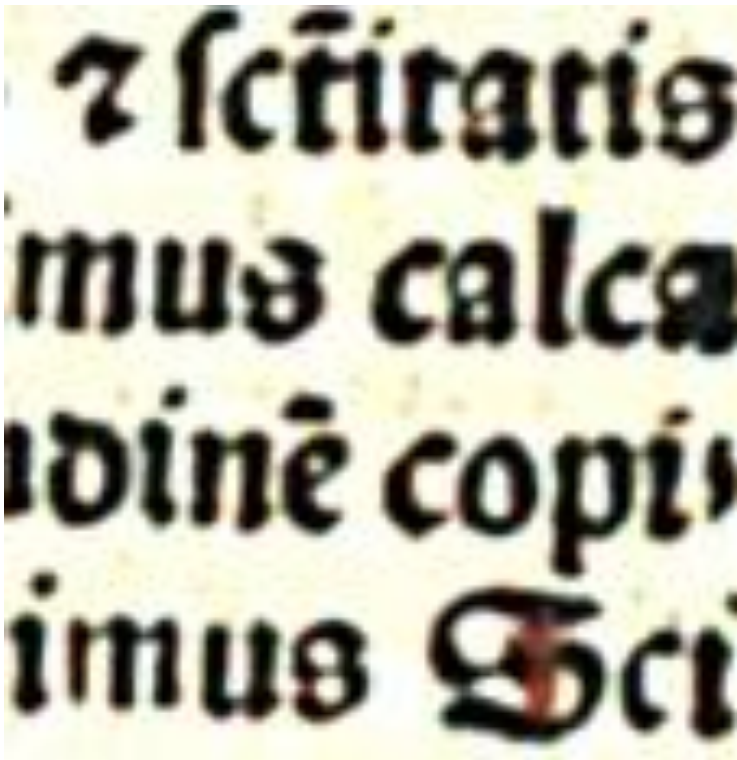
*Disita vineā istam. i test religi
onē cartusianā. 7 p fice eam vi
delicz districto examine singu
la discutiēto ps. lxxix. De ter
cio aī fonte scz solitudine siue
solitaria vita (de quā p pta re
gius cecinit dicēs - ecce elonga*

*ui fuglens 7 māsi in solitudine)
q̄ dicemus? Quō solitarie vi
te laudem enarrabim⁹? A mul
tis quippe sanctis 7 sapiētibus*

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. c-d.

et tante auctoritatis et sanctitatis ut eorum vestigia non simus calcare digni, ipsam solitudinem copiose commendatam novimus.

Scimus enim in Veteri et in Novo maxime Testamento omnia pene maiora et subtiliora secreta non in turbis tumultuosis sed cum soli essent Dei famulis revelata, ipsosque Dei famulos cum vel subtilius aliquit meditari, vel liberius orare vel a terrenis per mentis excessum alienari cuperent, fere semper



sapienti, anche di così grande autorità e santità, che non siamo degni di calpestare le loro orme, conosciamo che è stata abbondantemente raccomandata.

Sappiamo, infatti, che nell'Antico, e soprattutto nel Nuovo Testamento, tutti i più grandi e i più sottili segreti sono stati rivelati non a folle tumultuose, ma ai Servi di Dio quando erano da soli, e agli stessi Servi di Dio (questo accadeva), o quando desideravano meditare qualcosa di assai sottile, o (quando desideravano) pregare con maggiore libertà, o (quando desideravano) allontanarsi dalle cose terrene con l'estasi,

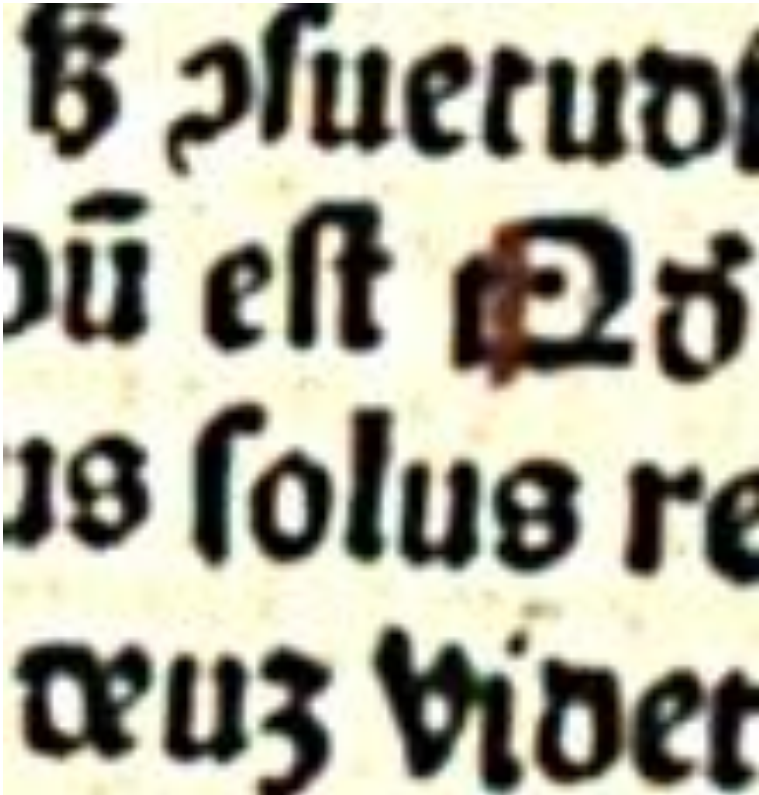
et tante autoritatis ⁊ sc̄t̄itatis
vt eoz vestigia nō simus calca
re digni. i p̄am solitudinē copi
ose p̄mendat̄az nouimus Sci
mus em̄ in v̄teri et i nouo ma
xime testamēto oīa p̄ne maio
ra et subtilioza secreta non in
turbis tumultuosis s̄ cum soli
eēnt dei famul̄ reuelata. ipsos
q̄ dei famulos cū vel subtilius
aliq̄t meditari. vel liberi⁹ orare
vel a terrenis p̄ mētis excessuz
alienari cuperēt. fere semp̄ m̄t̄

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. d.

**multitudinis impedimenta vitasse et
solitudinis captasse commoditates.**

**Hinc est (ut aliqui inde tangamus) quod
in agrum ad meditando Ysaac solus
egreditur, quod ei non casuale sed
consuetudinarium fuisse credendum est.**

**Quod Iacob premissis omnibus solus
remanet, facie ad Faciem Deum videt,
Benedictione simul et nominis in melius
mutatione felix efficitur, plus assecutus uno**



(dal momento che essi) sempre evitavano l'impaccio della moltitudine e cercavano i conforti della solitudine.

E' questo il caso (per fare dunque qualche esempio) di Isacco, che, per meditare, uscì da solo in campagna, cosa che si deve reputare non una cosa casuale per lui, ma consuetudinaria.

Perché Giacobbe, mandati tutti avanti, rimase solo, vide Dio faccia a Faccia, (e), allo stesso tempo, venne reso felice con la Benedizione (di Dio) e col cambiamento del nome in uno migliore, essendo avvicinato (da

alienari cuperēt. fere semp mltitudinis impedimenta vitasse et solitudinis captrasse pmodi rates ¶ Hinc est (vr aliquit intetangamus) p in agrū ad meditantū ysaac solus egredit. qd ei nō casuale s̄ psuetudinariū fuisse credendū est ¶ Qd iacob pmissis omibus solus remāet. facie ad faciē deuz videt. benedictōe simul et nois in melius mutarōe felix efficiē. plus astecutus vno momēto solus. q̄ to

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. d.

teo cum soli sunt visitent Sed
 et ieremias (qđ et supius p̄mē
 dauimus) solus setet. quia dei
 p̄minatōe repletus est. p̄scens
 eciam dari aquā capiti suo. et
 oculis suis fontē lacrimaz. vt
 lugeat infectos ppli sui Locū
 qđ vbi se tam scrō possit in op̄e
 re liberius exercere postulat di
 cens Quis dabit michi diuer
 sorū viatorū in solitudine? tā
 qđ hoc eū in ciuitate facere nō
 vacaret. hoc motu indicans qđ
 impediunt socij grām lacrima
 rum Qui ecia cū dixisset. bo
 num est p̄solari cū silencio sa
 lutaē rei. cui negocio maximū
 p̄stat solitudo suffraguz. addi
 dit etq. bonū est viro cum poz
 tauerit iugū dñi ab adoleſcētia
 sua (vbi nos plurimū p̄solat qđ
 p̄positum istud p̄ne oēs a iuue
 tute s̄biuim⁹) adiecit et ait. Se
 tēbit solitarius et tacebit. et le
 uabit se supra se. oia p̄ne qđ in
 hac n̄ra institutōe sunt op̄ia.
 quiete et solitudine. silencio et
 supnoz appetitōe significans.
 Que studia suos alumpnos qđ
 les efficiant. postea manifestat
 dicēs Dabit p̄cuciet̄i se maril
 laz. saturabit̄ opprobrijs Quo
 rum in altero paciētia summa
 in altero p̄fecta refulget b̄nili
 tas Jobēs qđ baptista (quo in
 ter natos muliez. iuxta p̄coni

um saluatoris maior nemo suz
 rerit) quid solitudo securitatis
 qđ v̄ vtilitatis afferat. euident̄
 ostendit. Qui nec diuinis ora
 culis quib⁹ predictuz fuerat qđ
 ab v̄tero sp̄scō repletus i spi
 ritu et virtute beyle cristū foret
 dñm p̄uenturus. nec mirabili
 natiuitate. nec parentū scitai
 te securus. frequētiā hoim fu
 giens tanqđ piculosam. deserta
 solitudinis tanqđ tuta telegit.
 tam diu picla mortēq. nesciēs
 qđ diu t̄remum solus incoluit
 Vbi qđ virtutis. qđ v̄ sit mer
 riti lucratus. x̄pi baptism⁹. et
 p̄ iusticia suscepta mozs mon
 strauit Talis est em factus in
 solitudine. vt dignus esset sal
 uantē om̄ia x̄pm solus lauare
 et p̄ v̄ritate nec carcerem nec
 mortē declinat. J̄būs ip̄e reus
 et dñs. cuius virtus nec secre
 to iuari nec publico poterat
 imp̄diri. vt suo t̄m nobis p̄sule
 ret exēplo. priusqđ p̄dicaret vel
 signa faceret tēptatōibus atq.
 ieiunijs quasi. p̄bat⁹ est in soli
 tudine De qđ scriptura refert.
 qđ relictis turbis discipuloruz
 in montē solus ascendit orare
 Qui et imminētis iā tpe passi
 onis ap̄tos reliquit solus ora
 tur⁹. isto maxime insinuans ex
 emplo quātū solitudo p̄sit ora
 tioni. qñ comitib⁹ licet ap̄stol⁹

nō vult mixtus orāre. **I**az vobis
 ipi qui hūc estis libellū lecturi
 q̄ntuz sc̄ti et venerabiles p̄ses
Paul⁹ Anton⁹ Dylario Be
 nedict⁹ et ceteri nobis innūera
 biles in solitudine mēte p̄fece
 rint p̄ vobis p̄siterate **E**t p̄babi
 tis suauitates psalmodiaz. stu
 dia lectionū. seruoēs oronuz
 s̄bilitates meditationū. excel
 sus p̄emplacionū. bap̄rismata
 lacrimaz. nulla re magis q̄ so
 litudine posse iuuari **N**ō autē
 hec vobis pauca q̄ dixim⁹ suffi
 ciant exempla ad solitarie vi
 te laudem. sed ipi potius vobis
 plura coaceruare. vel de reruz
 vsu p̄senciū. vel de sanctarū pa
 ginis scripturaz. quāq̄ ip̄a ta
 li p̄mendatōe non egeat. **Q**m̄
 et sua raritate. et suoz sectato
 rum paucitate sufficient se cō
 mendat **S**i em̄ iuxta dñi ver
 bum. arda est via que ducit ad
 vitam et pauci inueniūt eaz. et
 econtra. ampla est via q̄ ducit
 ad mortē et multi vadunt p̄ eā.
 inter cristiane religionis institu
 ta tanto se vnūq̄q̄q̄ melioris
 et s̄blimions ostēdit meriti q̄n
 to pauciores. et tanto minoris
 et inferioris quāto plures ad
 mittit **G**audet igit̄ et letare
 o religio cartusiana. nō solum
 p̄pter p̄dicta s̄ et p̄pter ea que
 subiungā **T**u em̄ imediata sa
 cro sancte romane ecclesie filia
 p̄dilecta **T**u p̄ciosissimis pui
 legioz monilib⁹ p̄ eandē m̄rez
 prefulges exornata. **T**u a tpe
 prime natiuitatis tue nūq̄ ma
 culā in gl̄iam tuā p̄ reformati
 onē nosceris redisse **T**u de s̄o
 te purissime v̄ritatis diuinaz
 horaz carmina imediate et im
 mutabilit̄ sp̄ et praesti et cōser
 uasti **T**u aiabus defunctoruz
 largissimas tuas elemosinas
 singulis horis in orōnib⁹ tuis
 nō desinis impartiri **T**u inte
 grum v̄tus et nouū testamētū
 singul⁹ annis p̄ ordinez aurib⁹
 filioz tuoz inculcare dulciter
 nō cessas **T**u in semitis natu
 re q̄ nō d̄ficit i necessarijs nec
 habundat in sup̄fluis. int̄fesse
 incedis **T**u ostiolū tuū ne pe
 tes mulierū illud terant caure
 p̄seruas **T**u fixam pudicicie p̄
 tugem inclusionē immaculatam
 gaudes p̄seruare **T**u thesauz
 p̄ciosum paup̄tatis cū ceteris
 essencialib⁹ religionuz inuio
 labiter obseruare cōprobaris.
Tu tam in capite q̄ in mem
 bris equalit̄ et racionabiliter
 oia necessaria distribuere non
 cessas. sine personaz acceptōe
Tu p̄pter altissimi creatoris
 tui amozez esui carnū p̄petue
 abrenūciasti **T**u asperitate ve
 stīū et cilicior⁹ ob amozē passi
 ff ij



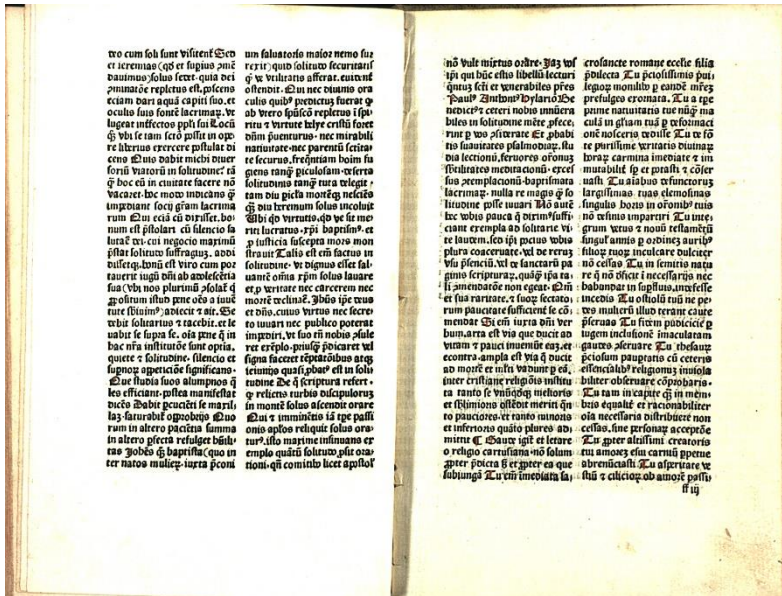


La Broerenkerk di Zwolle.

momento solus, quam toto vite tempore comitatur.

Moyses quoque, Helyas atque Helyseus solitudinem testis est Scriptura quantum diligant, quantumque per eam in Divinorum Secretorum Revelationibus crescant, quomodoque et inter homines periclitentur assidue, et a (fol. 236, col. a) Deo cum soli sunt visitentur.

Sed et Ieremias (quod et superius



Inkunabolo del 1498, fol. 236 (Bibl. Univ. di Kiel).

(Dio) nel momento in cui stava solo, più di tutto il tempo della vita in cui è stato in compagnia.

La (Sacra) Scrittura attesta quanto anche Mosè, Elia ed Eliseo amassero la solitudine, e quanto (loro), per mezzo di essa, crescessero nelle Rivelazioni dei Segreti Divini, e come anche loro tra gli uomini fossero di continuo messi alla prova, e fossero visitati da Dio quando erano soli.

Ma anche Geremia (che pure più sopra

cutus vno momēto solus. q̄ to
to vite tēpe comitat⁹ Moyses
quoq; Helyas atq; Helyseus
solitudinē testis ē scriptura q̄n
tum diligāt. quantūq; p̄ eaz in
diuinorū secretorū reuelatiōib⁹
crescant. quomōq; et inter ho
mines piclitentur assidue. et g
ff ij
deo cum soli sunt visitent⁹ Sed
et ieremias (qđ et supius p̄mē

Incunabolo del 1498, fol. 235, col. d; fol. 236, col. a.

commendavimus) solus sedet, quia Dei comminatione repletus est, poscens etiam dari aquam capiti suo, et oculis suis fontem lacrimarum, ut lugeat interfectos populi sui.

Locum quoque ubi se iam sancto possit in opere liberius exercere postulat dicens: (“Quis dabit michi diversorium viatorum in solitudine?”).

Tanquam hoc eum in Civitate facere non vacaret, hoc modo indicans quam impediant socij gratiam lacrimarum.

q̄ hoc eū i
vacaret. b
impediant
rum Qui

abbiamo ricordato), sedeva da solo, afflitto per i richiami di Dio, desiderando che fosse versata acqua sul suo capo, e ai suoi occhi, (fosse data) una fonte di lacrime, affinché piangesse gli uccisi del suo popolo.

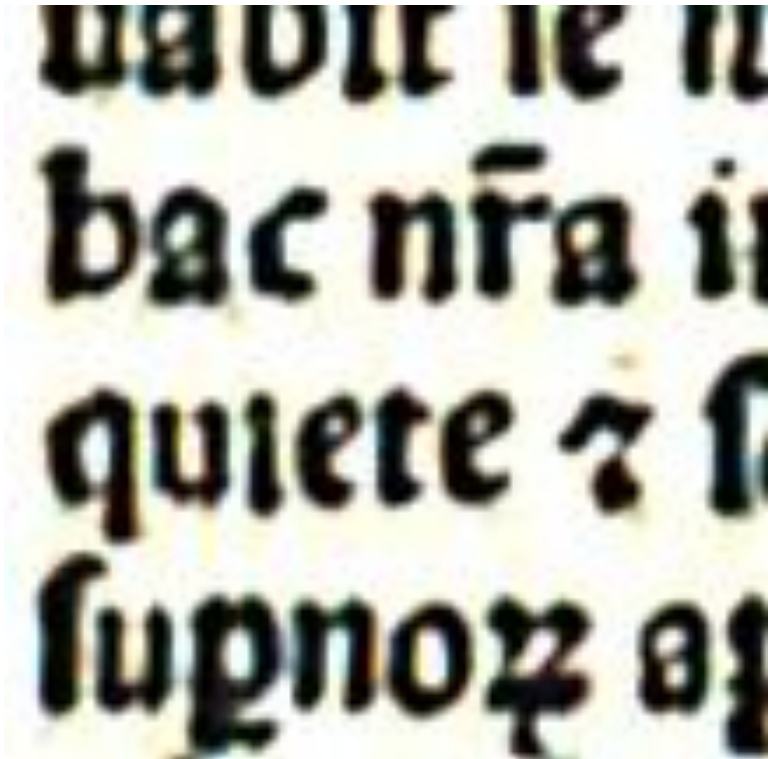
E cercò, allora, un luogo, dove egli potesse più liberamente occuparsi nella sua opera santa, dicendo: “Chi mi darà un rifugio dei pellegrini, in solitudine?”.

Come se egli non fosse libero di fare ciò in città, indicando, in questo modo, quanto gli amici impediscano la grazia delle lacrime.

et ieremias (qd̄ et sup̄ius p̄mē
dauimus) solus sedet. quia dei
p̄minatōe repletus est. p̄scens
eciam dari aquā capiti suo. et
oculis suis fontē lacrimaz. vt
lugeat infectos ppli sui. Locū
q̄ vbi se tam sc̄o possit in ope
re liberius exercere postulat di
cens Quis dabit michi diuer
soriū viatorū in solitudine? tā
q̄ hoc eū in ciuitate facere nō
vacaret. hoc motu indicans q̄
impediant socij gr̄am lacrima
rum Qui ecia cū dixisset. bo

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. a.

Qui etiam cum dixisset, bonum est prestolari cum silencio salutare Dei, cui negocio maximum prestat solitudo suffragium, addidissetque bonum est viro cum portaverit iugum Domini ab adolescentia sua (ubi nos plurimum consolatur qui proposito istud pene omnes a iuventute subivimus) adiecit et ait: ("Sedebit solitarius et tacebit, et levabit se supra se"), omnia pene que in hac nostra institutione sunt optima, quiete et solitudine, silencio et supernorum appetitione significans.



Avendo egli anche detto, che è bene aspettare in silenzio la Salvezza di Dio, a questa occupazione, la solitudine offre il massimo aiuto, e, avendo considerato come sia un bene per l'uomo il portare il giogo del Signore fin dalla propria adolescenza (ed ivi, veniamo consolati moltissimo noi tutti, che, dalla gioventù, abbiamo sobbarcato questo proposito!), aggiunse e disse: "Egli siederà solitario e tacerà, e si eleverà al di sopra di sè", indicando nella quiete e nella solitudine, nel silenzio e nella ricerca delle realtà celesti, tutte le cose che in questa nostra istituzione (monastica) sono ottime.

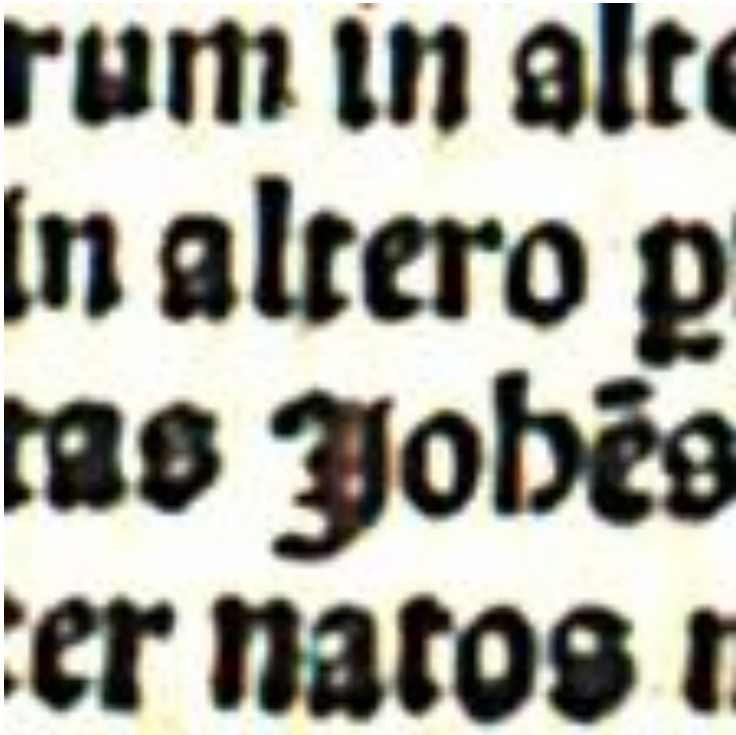
Qui ecia cū dixisset. bonum est p̄solari cū silencio salutac̄ rei. cui negotio maximū p̄stat solitudo suffragiuz. addidissetq;. bonū est viro cum portauerit iugū dñi ab adolescētia sua (vbi nos plurimū p̄solat q̄ p̄positum istud pene oēs a iuuetute s̄biuim⁹) adiecit ⁊ ait. Secebit solitarius ⁊ tacebit. et leuabit se supra se. oia pene q̄ in hac n̄ra institutōe sunt optia. quiete ⁊ solitudine. silencio et supnoz appeticiōe significans.

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. a.

Que studia suos alumpnos quales efficiant, postea manifestat dicens: (“)Dabit percucienti se maxillam, saturabitur opprobrijs.

Quorum in altero patientia summa in altero perfecta refulget humilitas.

Iohannes quoque Baptista (quo inter natos mulierum, iuxta preconium [fol. 236, col. b] Salvatoris maior nemo surrexit) quid solitudo securitatis quid ve utilitatis afferat, evidenter ostendit.



Questi (due) esercizi, (egli) manifesta poi ai suoi discepoli, perché li mettano in pratica, dicendo: “Egli porgerà il mento a chi lo percuote; sarà saziato di vituperi”.

In uno dei quali rifulge una somma pazienza, nell’altro (esercizio, risplende) una perfetta umiltà.

Anche (San) Giovanni Battista (di cui tra i nati di donna, secondo l’elogio del Salvatore, nessuno è sorto di più grande), mostra chiaramente che la solitudine porta sia sicurezza che utilità.

**Que studia suos alumpnos q̄
les efficiant. postea manifestat
dicēs Dabit pcuciēti se maxil,
laz. sarurabit̄ ogprobr̄ijs Quo
rum in altero paciētia summa
in altero p̄fecta refulget b̄ūilt̄
tas Jobēs q̄ baptista (quo in
ter natos muliez. iuxta p̄coni
um saluatoris maior nemo suz
rexit) quid solitudo securitatis
q̄ v̄ utilitatis afferat. euidētē
ostendit. Qui nec diuinis ora**

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. a-b.

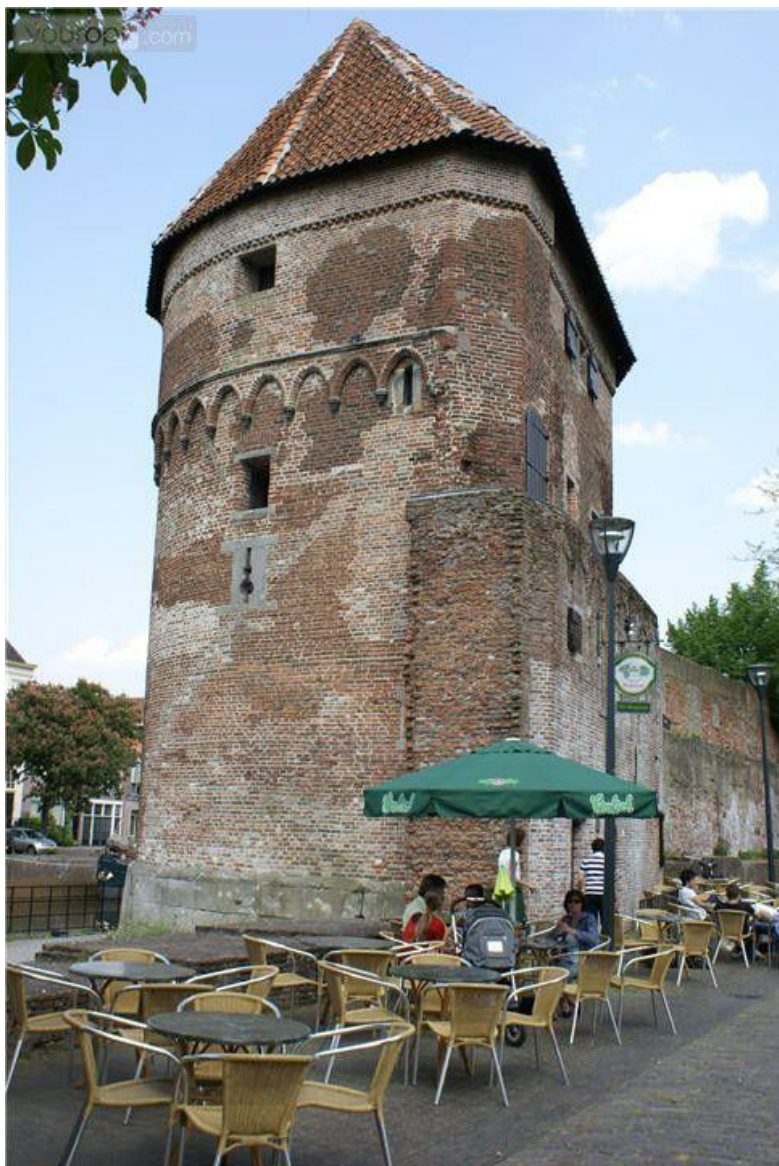
Qui nec Divinis Oraculis quibus
predictum fuerat quod ab utero Spiritu Sancto
repletus in Spiritu et Virtute Helye Christum
foret Dominum preventurus, nec mirabili
nativitate, nec parentum sanctitate securus,
frequentiam hominum fugiens tanquam
periculosam, deserta solitudinis tanquam tuta
delegit, tam diu pericula mortemque
nesciensque diu heremum solus incoluit.

tam diu p
q̄ diu her
Abi q̄o v
riti lucrac

Egli (non si sentì protetto) dai Divini Oracoli, dai quali era stato predetto che sarebbe stato ripieno di Spirito Santo fin da quando era nell'utero, e che sarebbe stato con la Virtù di Elia, colui che doveva venire prima di Cristo Signore; né, (si sentì) protetto dalla (sua) mirabile nascita, né dalla santità dei (suoi) genitori; ma scelse, come sicuri, i deserti della solitudine, fuggendo, come pericoloso, il frequentare gli uomini, (e), nin curandosi dei pericoli (della solitudine) e della morte, a lungo dimorò da solo in un deserto.

ostendit. Qui nec diuinis ora-
culis quib⁹ predictus fuerat qd
ab vtero spūscō repletus ī spi-
ritu ⁊ virtute hēre cristū foret
dñm puenturus. nec mirabili
natiuitate. nec parentū scitari-
te securus. frequētiā hoim fu-
giens tanq̄ piculosam. deserta
solitudinis tanq̄ tuta delegit.
tam diu picla mortēq̄ nesciēs
q̄ diu heremum solus incoluit
Ubi qd virtutis. qd ve sit me-
riti lucratus. xpi baptism⁹. et

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. b.

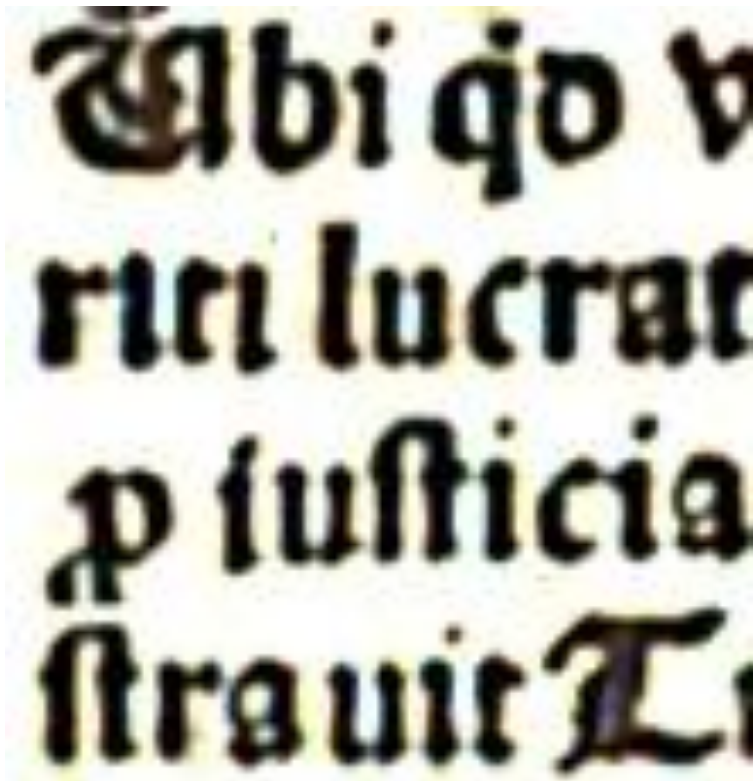


I lavori intorno alla Broerenkerk.

**Ubi quid virtutis, quid ve sit meriti
lucratus, Christi Baptismus, et pro iusticia
suscepta mors monstravit.**

**Talis est enim factus in solitudine, ut
dignus esset Salvantem omnia Christum solus
lavare et pro veritate nec carcerem nec
mortem declinare.**

**Ihesus ipse Deus et Dominus, cuius virtus
nec secreto iuvari nec publico poterat
impediri, ut Suo tamen nobis consuleret
Exemplo, priusquam predicaret vel signa**



**Ubi qd v
riti lucratus
p iusticia
stravit L**

Dove, il Battesimo di Cristo e la morte che (San Giovanni Battista) sostenne a difesa della giustizia mostrarono quanta virtù e quanti meriti (egli) ha guadagnato.

Infatti, (egli) diventò così nella solitudine, così da essere il solo degno di lavare (col Battesimo) il Cristo Salvatore, e di non sfuggire, per (amore) della verità, né il carcere, né la morte.

Lo stesso Gesù, Dio e Signore, la cui Potenza non poteva essere sottratta o impedita, né segretamente, né pubblicamente, ci consigliò, tuttavia, (di seguire) il suo Esempio: prima di predicare e

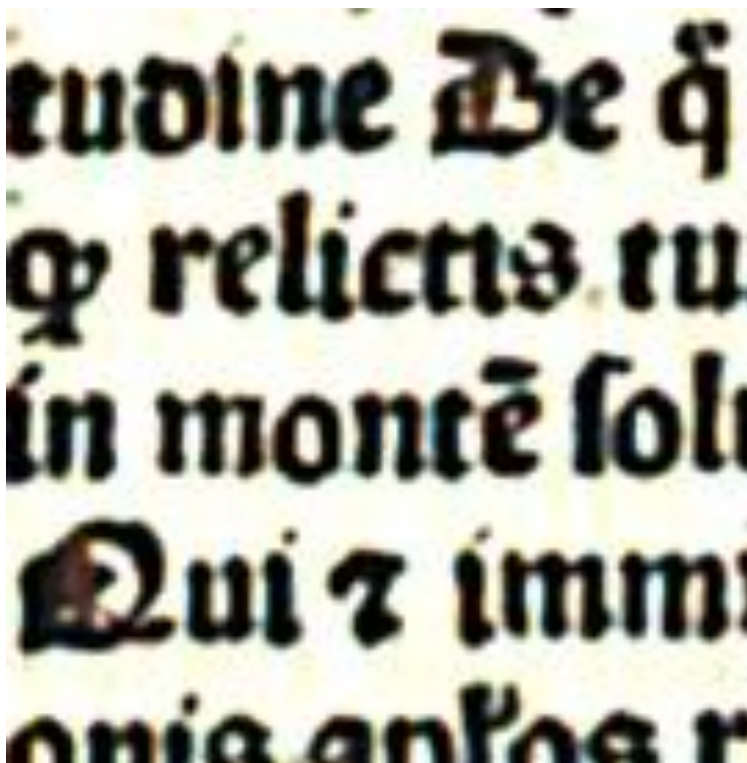
**Ubi qđ virtutis. qđ ve sit me-
riti lucratus. xp̄i baptism⁹. et
p̄ iusticia suscepta mors mon-
stravit Talis est em̄ factus in
solitudine. vt dignus esset sal-
uantē om̄ia xp̄m solus lavare
et p̄ veritate nec carcerem nec
mortē declināē. Ihs̄ ip̄e deus
et dñs. cuius virtus nec secre-
to tuuari nec publico poterat
impediri. vt suo tm̄ nobis p̄sule-
ret exēplo. priusq̄ p̄dicaret vel
signa faceret tēptatōibus atq̄**

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. b.

faceret temptationibus atque ieiunijs quasi probatus est in solitudine.

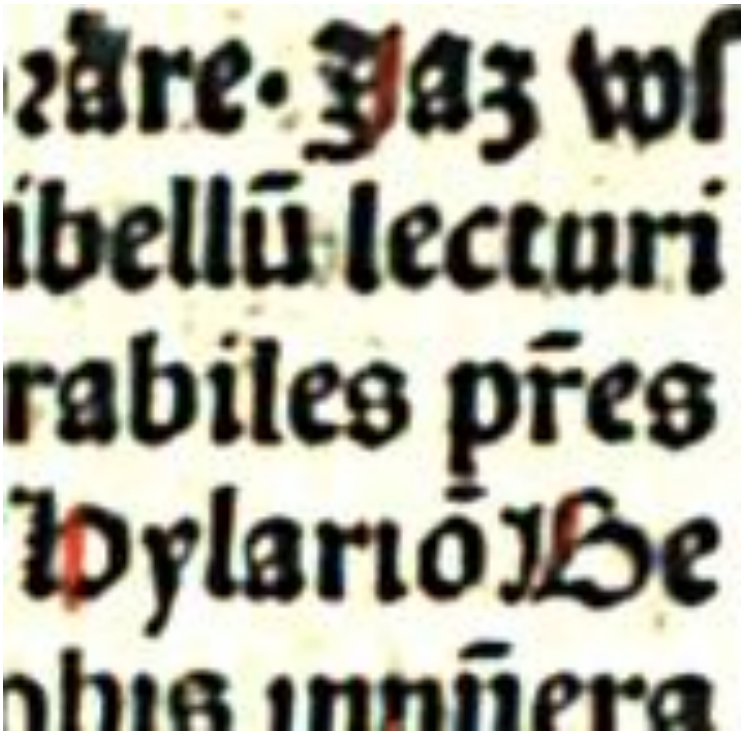
De quo scriptura refert, quod relictis turbis Discipulorum in montem solus ascendit orare.

Qui et imminentis iam tempore Passionis Apostolos reliquit solus oraturus, isto maxime insinuans Exemplo quantum solitudo prosit orationi, quoniam comitibus licet Apostolis (fol. 236, col. c) non vult mixtus orare.



Iam vos ipsi qui hunc estis libellum
lecturi quantum Sancti et venerabiles Patres
Paulus Anthonius Hilario Benedictus et ceteri
nobis innumerabiles in solitudine mente
profecerint per vos considerate.

Et probabitur suavitates psalmodiarum,
studia lectionum, fervores orationum,
subtilitates meditacionum, excessus
contemplacionum, baptismata lacrimarum,
nulla re magis quam solitudine posse iuvari.



Ora, voi stessi, che state leggendo questo libro considerate in voi stessi quanto i Santi e venerabili Padri, Paolo, Antonio, Ilario, Benedetto ed altri innumerevoli fra noi (Certosini) che perfezionarono lo spirito nella solitudine.

E (così) sperimenterete la soavità delle salmodie, l'amore per lo studio, il fervore delle preghiere, la profondità delle meditazioni, l'estasi delle contemplazioni, il battesimo delle lacrime, non (essendoci) nessuna cosa, che possa giovare più della solitudine.

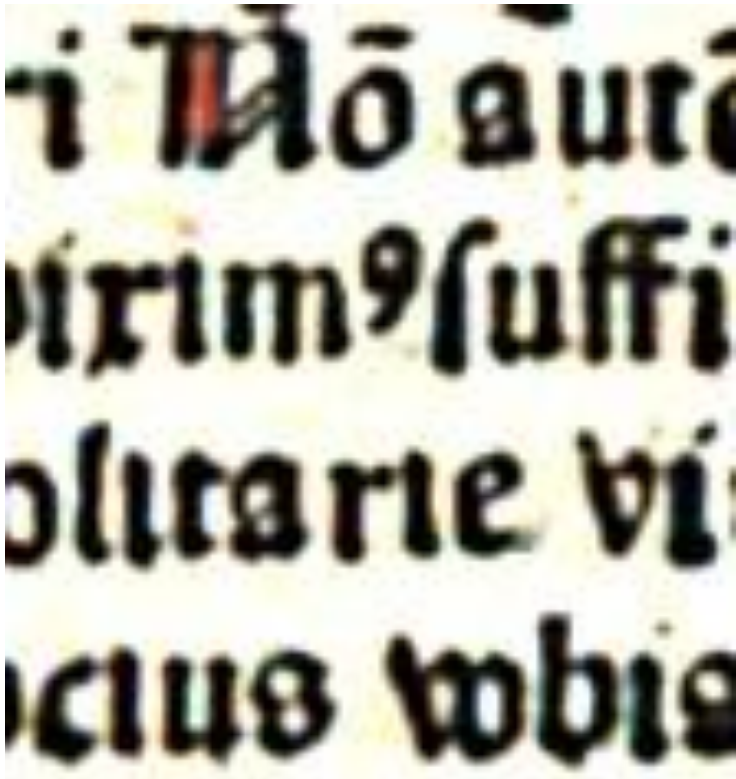
nō vult mixtus orāre. **I**az vobis
ip̄i qui hūc estis libellū lecturi
q̄ntuz sc̄ti et venerabiles p̄res
Paul⁹ **A**ntonij **H**ylarij **B**e
nedict⁹ ceteri nobis innūera
biles in solitudine mēte p̄fece
runt p̄ vos p̄siterate **E**t p̄babi
tis suavitates psalmodiaz. stu
dia lectionū. feruores orōnuz
s̄bilitates meditacionū. excels
sus p̄templacionū. bap̄rismata
lacrimaz. nulla re magis q̄ so
litudine posse iuuari **N**ō autē

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. c.

**Non autem hec vobis pauca que diximus
sufficiant exempla ad solitarie vite laudem, sed
ipsi potius vobis plura coacervate, vel de rerum
usu presencium, vel de Sanctarum Paginis
Scripturarum, quamquam Ipsa tali
commendatione non egeat.**

**Quoniam et sua raritate, et suorum
sectatorum paucitate sufficienter se
commendat.**

Si enim iuxta Domini Verbum, arta est



Non vi bastino, poi, questi pochi esempi, che abbiamo detto a lode della vita solitaria, ma voi stessi accumulate, a vostro vantaggio, le vostre moltissime (testimonianze), o dall'esperienza delle realtà presenti, o dalle Sante Pagine delle (Sacre) Scritture, per quanto Esse non sono certo prive di questo riferimento.

Se, infatti, secondo la Parola del Signore, stretta è la Via che conduce alla

**litudine posse iuuari. Nō autē
hec vobis pauca q̄ dixim⁹ suffi-
ciant exempla ad solitarie vi-
te laudem. sed ip̄i potius vobis
plura coaceruate. vel de reruz
v̄su p̄senciū. vel de sanctarū pa-
ginis scripturaz. quāq̄ ip̄a ta-
li amandatōe non egeat. Qm̄
et sua raritate. ⁊ suoz sectato-
rum paucitate sufficientē se cō-
mendat. Si em̄ iuxta dñi ver-
bum. arcta est via que ducit ad**

**Via que ducit ad Vitam et pauci inveniunt eam,
et e contra, ampla est via que ducit ad mortem
et multi vadunt per eam.**

**Inter Cristiane Religionis Instituta tanto
se unumquodque melioris et sublimioris
ostendit meriti quanto pauciores, et tanto
minoris et inferioris quanto plures admittit.**

**((Gaude igitur et letare o Religio
Cartusiana, non solum propter predicta sed et
propter ea que subiungam.**



Vita, e pochi la trovano, e, al contrario, larga è la via che conduce alla morte, e molti vanno per essa.

Tra le Istituzioni degli Ordini Religiosi Cristiani, tanto un (Ordine) si mostra migliore, e meritevole, quanto pochi (membri ammette); e tanto di minore ed inferiore (merito) è, quanti più (membri) ammette.

Giosci, perciò e rallegrati, o Ordine Certosino, non soltanto per le cose dette prima, ma anche per quelle che aggiungerò.

bum. arta est via que ducit ad
vitam ⁊ pauci inueniunt eam. et
econtra. ampla est via que ducit
ad mortem et multi vadunt per eam.
inter cristiane religionis institu-
ta tanto se vnūquodque melioris
et sublimioris ostendit meriti quan-
to pauciores. et tanto minoris
et inferioris quanto plures ad-
mittit. ¶ Gaude igitur et letare
o religio cartusiana. non solum
propter predicta sed et propter ea que
subiungam. Tu enim immediata sa-

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. c.





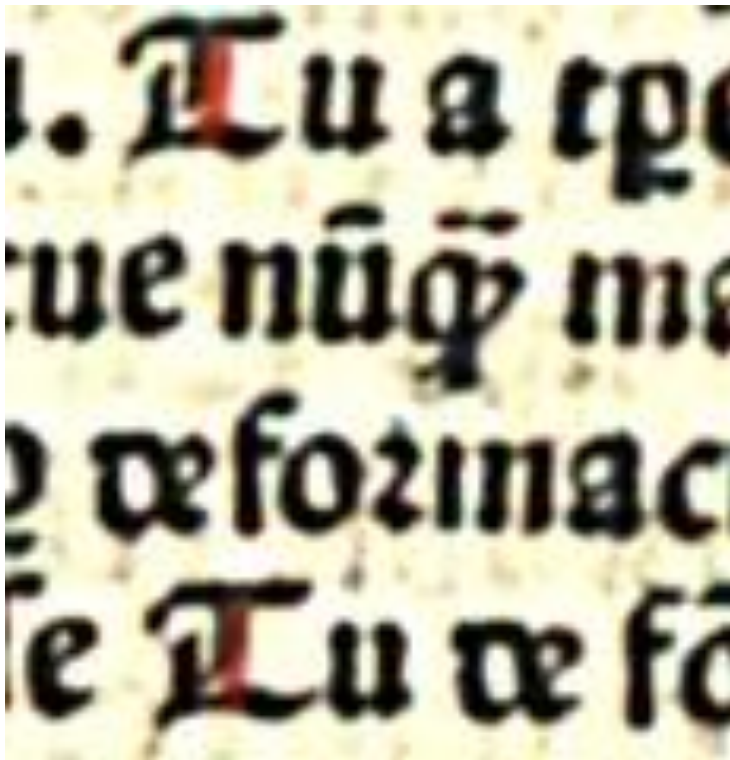
La Broerenkerk di Zwolle.

Tu enim immediata Sacrosancte (fol. 236, col. d) Romane Ecclesie Filia predilecta.

Tu preciosissimis privilegiorum monilibus per eandem Matrem prefulges exornata.

Tu a tempore prime nativitatis tue numquam maculam in gloriam tuam per deformationem nosceris dedisse.

Tu de Fonte Purissime Veritatis Divinarum Horarum Carmina immediate et immutabiliter semper et potasti et conservasti.

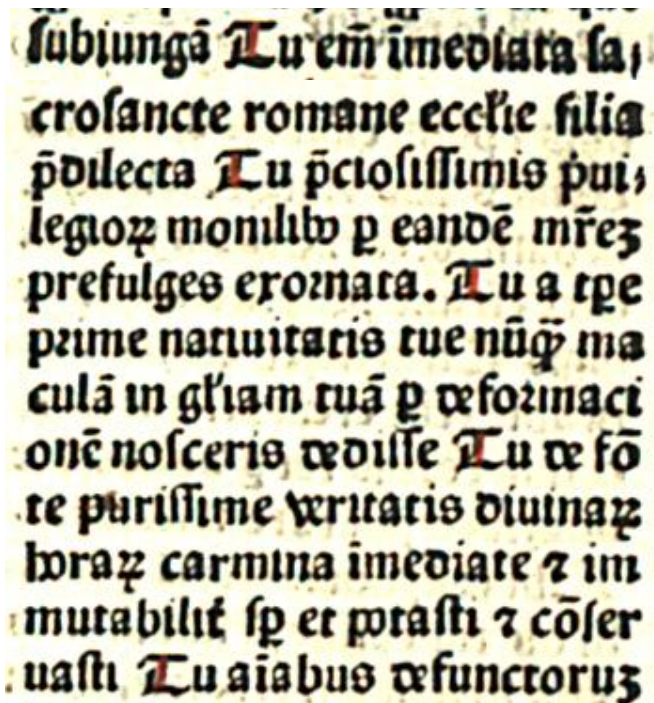


Tu, infatti, sei certamente la figlia prediletta della Santa Romana Chiesa.

Tu risplendi ornata dei più preziosi monili dei Privilegi, grazie alla medesima Madre (Chiesa).

Tu, dal tempo della tua prima nascita, mai hai saputo di aver inferto una macchia alla tua gloria, deformando (la Regola).

Tu, hai sempre bevuto dalla Fonte Purissima della Verità, e hai conservato fin dall'inizio, immutabilmente, i Carmi delle Ore Divine.



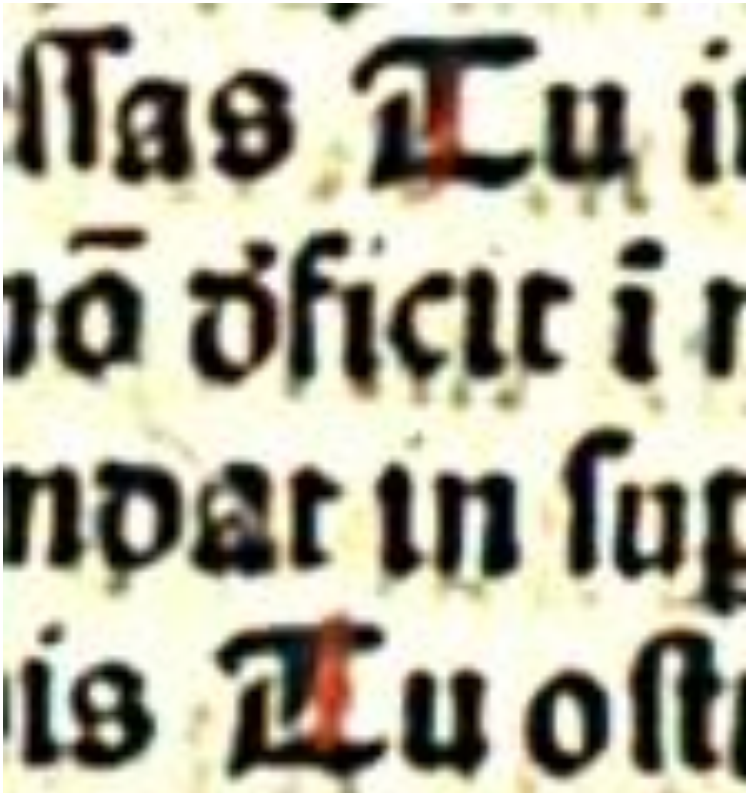
Subiungā **T**u em̄ imediata sa,
cro sancte romane ecclesie filia
p̄ dilecta **T**u p̄ ciosissimis p̄ ui,
legioꝝ monilibꝝ p̄ eandē m̄ rez
prefulges exornata. **T**u a tpe
prime natiuitatis tue nūq̄ ma
culā in gl̄ iam tuā p̄ deformaci
onē nosceris dedisse **T**u de fō
te purissime veritatis diuinaz
horaz carmina imediate ⁊ im
mutabilē sp̄ et potasti ⁊ cōser
uasti **T**u aiabus defunctoruz

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. c-d.

**Tu animabus defunctorum largissimas
tuas elemosinas singulis horis in orationibus
tuis non desinis impartiri.**

**Tu integrum Vetus et Novum
Testamentum singulis annis per ordinem
auribus filiorum tuorum inculcare dulciter non
cessas.**

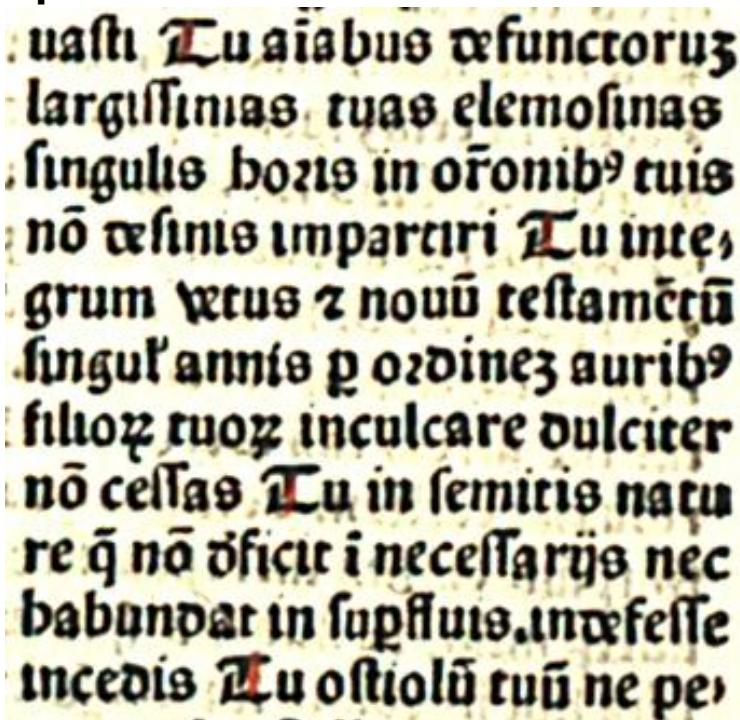
**Tu in semitis nature que non deficit in
necessarijs nec habundat in superfluis,
indefesse incedis.**



Tu non tralasci di concedere a tutte le ore, nelle tue orazioni, le tue larghissime elemosine alle anime dei defunti.

Tu non smetti di inculcare dolcemente, nelle orecchie dei tuoi figli, ogni anno, secondo l'ordine (del tempo liturgico), per intero, il Vecchio e il Nuovo Testamento.

Tu procedi infaticabilmente sui sentieri della natura, che non manca delle cose necessarie, e non abbonda delle cose superflue.



uasti **T**u aiabus defunctoruz
largissimas tuas elemosinas
singulis horis in oronib⁹ tuis
nō desinis impartiri **T**u inte-
grum vetus ⁊ nouū testamētū
singul⁹ annis p^o ordinez aurib⁹
filioz tuoz inculcare dulciter
nō cessas **T**u in semitis natu-
re q̄ nō d̄ficit i necessarijs nec
babundat in supfluis. antefesse
incedis **T**u ostiolū tuū ne pe

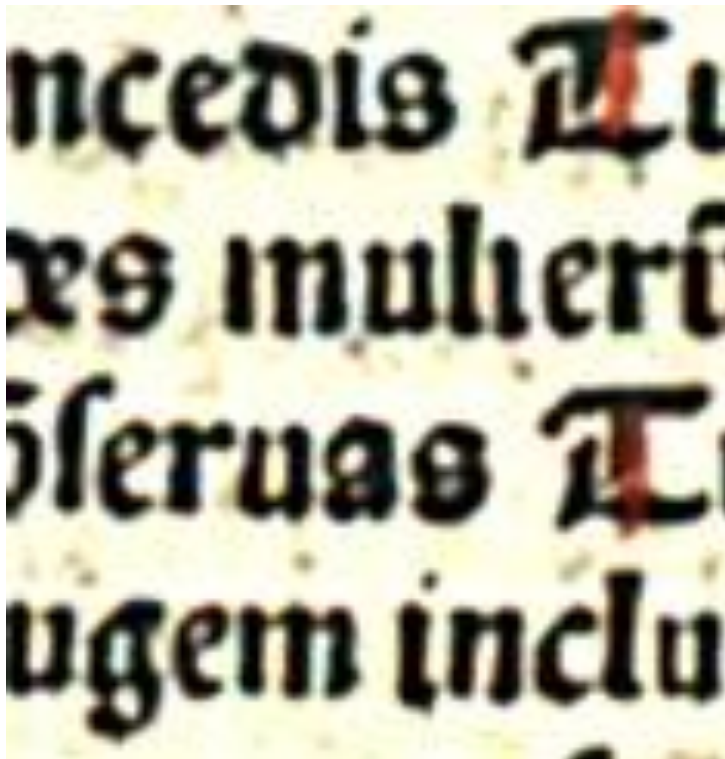
Incunabolo del 1498, fol. 236, col. d.

**Tu ostiolum tuum ne pedes mulierum
illud terant caute preservas.**

**Tu fidem pudicicie per iugem
inclusionem immaculatam gaudes conservare.**

**Tu thesaurum preciosum paupertatis
cum ceteris essentialibus Religionum
inviolabiliter observare comprobaris.**

**Tu tam in capite quam in membris
equaliter et racionabiliter omnia necessaria
distribuere non cessas, sine personarum
acceptione.**



Tu sorvegli cautamente la tua porticina, affinché i piedi delle donne non lo consumino.

Tu gioisci nel conservare la fede della pudicizia, per mezzo di una perenne chiusura immacolata.

Tu hai approvato di osservare inviolabilmente il prezioso tesoro della povertà, insieme alle altre cose essenziali degli Ordini Religiosi.

Tu non cessi di distribuire, in modo equo e uguale, tanto al capo quanto alle membra, tutte le cose necessarie, senza eccezione di persone.

incedis **T**u ostiolū tuū ne pe-
des mulierū illud terant caute
pseruas **T**u fidem pudicicie p-
lugem inclusionē imaculatam
gaudes pseruare **T**u thesaurū
p̄ciosum paupertatis cū ceteris
essencialib⁹ religionū inuola-
biliter obseruare cōprobaris.
Tu tam in capite q̄ in mem-
bris equalit̄ et racionabiliter
oia necessaria distribuere non
cessas. sine personarū acceptōe

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. d.

onis xpi incessanter affligi nō
 recusas **T**u vigilijs. ieiunijs.
 orōnibus. carnē tuam mortifi
 care cū suis p̄cupiscētjs nō re
 fugis **T**u in silēcj quiete ⁊ so
 litudie celle creatori tuo cubi
 culum cordis tui p̄ dulces me
 ditatiōes p̄parare telectaris.
Tibi euagādi materiā p̄ secu
 lū ob tui custodiā stabilitatis
 vōtū strictius interdixit. **T**ibi
 a cella in celuz facilis patebit
 ingressus. dūmō iuriū celle di
 ligens fueris obfuatrix **C**⁊
 et expedire tibi noueris o sac
 religio cartusienf. vt cū grati
 tudine m̄sem tuā sacrosanctā
 romanā eccliam recognoscēs
 s̄b ip̄ius vmbra intrepide strē
 nueq; militare studeas. n̄ te in
 filis tibi imediate s̄biectā susci
 pre. teq; amplitudine copiosa

exemptionuz. p̄uilegioꝝq; isig
 nre ac manutenēdē et p̄fensare
 dignā est a tēpe ort⁹ tui vsq; in
 p̄ns. dicēs tibi **B**ñdixi tibi et
 eris bñdicta **E**t sufficit tibi ḡ
 cia mea. **P**retēasq; surda au
 re voces tibi oblatrancium. di
 cēs tibi hoc in cumulū glorie
 tue puenire. si ventitib⁹ flumī
 nib⁹ ⁊ flantib⁹ ventis nō cecide
 ris. fundata em̄ es sup̄ firmaz
 petrā. **A**ttēto q̄ brūs gregori⁹
 dicit **P**eruersoz terogatio. vi
 te n̄re ē approbacio **A**llisq; ma
 ledicētib⁹ tu ecōtra benedicās
 memor creatoris tui. **P**at̄ inq̄
 ignosce illis. qz nesciunt q̄ faci
 unt **S**icq; repositā tibi coronā
 in arcton tua puerlatōe securi
 us expectabis. quā se diligenti
 bus pmisit abūs xp̄us p̄ secula
 teus bñdictus **A** **A** **E** **T** **A**

Brenis recōmendacio metrica solitudis cartusiane.



Quile suggessit sanctū celestēq; numen
Cum te direxit ad cartusienſe cacumen
Ut te desipuit mundani mitra laboris
Sas gustare fuit diuini nectar amoris
Martha prius fieri decet ⁊ postremo maria

Dñs gradibus queri solet incarnata sopbia
Sic est cum lia luctator primo fidelis
Sed postremo pia mens ardet amore rāchelis
Quod ad cartusiam venisti mente. reuolue
Carnis desidiā te carnis mole resolue

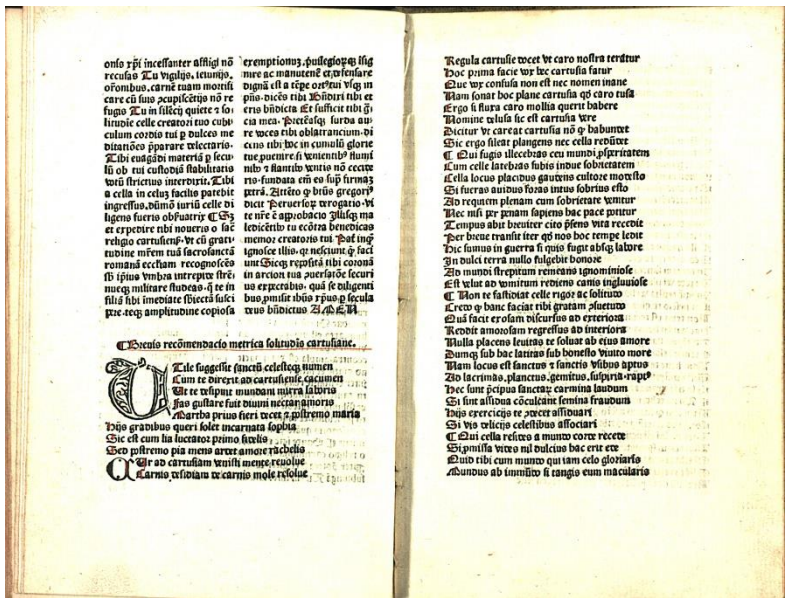
Regula cartulle docet vt caro nostra teratur
Hoc prima facie vix tec cartusia fatur
Que vix confusa non est nec nomen inane
Nam sonat hoc plane cartusia qđ caro tusa
Ergo si fluxa caro mollia querit habere
Nomine telusa sic est cartusia vix
Dicitur vt careat cartusia nō qđ habundet
Sic ergo sileat plangens nec cella redūct
C Qui fugis illecebras ceu mundi p̄speritatem
Cum celle latebras subis indue sobrietatem
Celle locus placidus gaudens cultore mortuo
Si fueras avidus foras intus sobrius esto
Ad requiem plenam cum sobrietate v̄ntur
Nec nisi p̄ penam sapiens hac pace ponitur
Tempus abit breuiter cito p̄sens vita recedit
Per breue transit iter qđ nos hoc tempe ledit
Dic sumus in guerra si quis fugit absqđ labore
In dulci terra nullo fulgebit bonore
Ad mundi strepitum remeans ignominiose
Est v̄lut ad v̄mitum rediens canis ingluuiose
C Non te fastidiat celle rigor ac solitudo
Creo qđ banc faciat tibi gratam p̄suetudo
Quā facit ex osam discursus ad exteriora
Reddit amozosam regressus ad interiora
Nulla placens leuitas te soluat ab eius amore
Dumqđ sub hac latitas sub bonesso viuito more
Nam locus est sanctus ⁊ sanctis vsibus aptus
Ad lacrimas .plancus .gemitus .suspiria .rapt
Hec sunt p̄cipua sanctarū carmina laudum
Si sint assidua cōculcānt semina fraudum
Hīs exercicijs te p̄cet assiduari
Si vis telicis celestibus associari
C Qui cella refices a mundo corde recete
Si p̄missa vites nil dulcius hac erit etc
Quid tibi cum mundo qui iam celo gloriaris
Mundus ab immūto si tangis eum macularis

Tu propter Altissimi Creatoris Tui Amorem esui carnum perpetue abrenunciasti.

Tu asperitate vestium et ciliciorum ob Amorem Passionis (fol. 237, col. a) Christi incessanter affligi non recusas.

Tu vigilijs, ieiunijs, orationibus, carnem tuam mortificare cum suis concupiscentijs non refugis.

Tu in silencij quiete et solitudine celle Creatori tuo cubiculum cordis tui per dulces meditationes preparare delectaris.



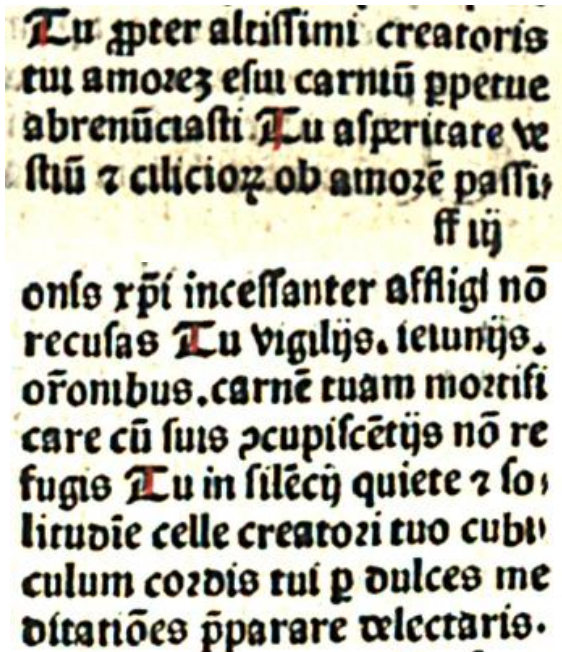
Incunabolo del 1498, fol. 237 (Bibl. Univ. di Kiel).

Tu, per Amore del Tuo Altissimo Creatore, hai rinunciato in perpetuo a mangiare carne.

Tu non respingi di essere incessantemente afflitto da ruvide vesti e dei cilici, per Amore della Passione di Cristo,

Tu non rifiuti di mortificare la tua carne, insieme alle sue concupiscenze, per mezzo di veglie, digiuni ed orazioni.

Tu, nella quiete del silenzio e nella solitudine della cella, ti diletta a preparare al tuo Creatore, la stanza da letto del tuo cuore, per le dolci meditazioni.



**Tu ppter altissimi creatoris
tui amorez esui carnū ppetue
abrenūciasti Tu asperitate ve
stū z cilicioz ob amore passu
ff iij
onls xpi incessanter affligi nō
recusas Tu vigilijs. ieiunijs.
orōnibus. carnē tuam mortifi
care cū suis ꝑcupiscētjs nō re
fugis Tu in silēcj quiete z so
litudie celle creatori tuo cubi
culum cordis tui ꝑ dulces me
ditatiōes pparare delectaris.**

Incunabolo del 1498, fol. 236, col. d; fol. 237, col. a.





La torre della cinta muraria accanto alla Broerenkerk di Zwolle.

**Tibi evagandi materiam per seculum ob
tui custodiam stabilitatis votum strictius
interdixit.**

**Tibi a cella in Celum facilis patebit
ingressus, dummodo iurium celle diligens
fueris observatrix.**

**Sed et expedire tibi noveris o Sacra
Religio Cartusiensis, ut cum gratitudine
Matrem Tuam Sacrosanctam Romanam
Ecclesiam recognoscens sub ipsius umbra**

**dirit. Tibi
his patebit
riū celle di
trix**

A te, un voto ha vietato, assai rigidamente, la possibilità di vagare per il mondo, per la custodia della tua stabilità.

A te, dalla cella, l'entrata in Cielo sarà aperta facilmente, purchè sarai stato diligente osservante delle regole della cella.

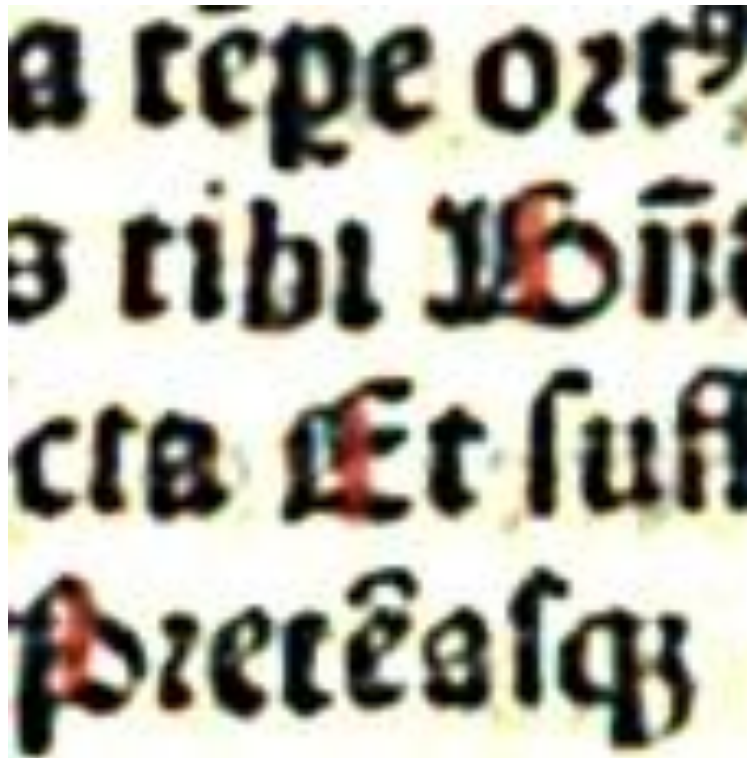
Ma anche, o Sacro Ordine Certosino, saprai essere libero da lacci, per essere riconoscente, con gratitudine, alla Tua Madre, la Sacrosanta Romana Chiesa, sotto

Tibi euagadi materiā p̄ seculū ob tui custodiā stabilitatis votū strictius interdixit. Tibi a cella in celuz facilis patebit ingressus. dūmō iuriū celle diligens fueris obſuatrix ¶ Et et expedire tibi noueris o sac̄ religio cartusienſ. vt cū gratitudine m̄rem tuā sacrosanctā romanā eccliam recognoscēs s̄b ip̄ius vmbra intrepide strēs

Incunabolo del 1498, fol. 237, col. a.

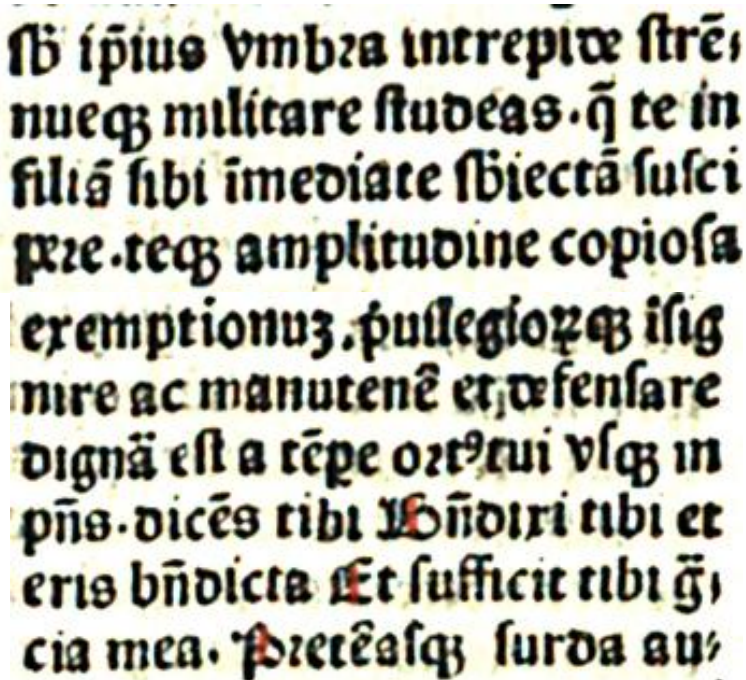
intrepide strenueque militare studeas, que te in filiam Sibi immediate subiectam suscipere, teque amplitudine copiosa (fol. 237, col. b) exemptionum, privilegiorumque insignire ac manutenere et defensare dignam est a tempore ortus tui usque in presens, dicens tibi: (“)Benedixi tibi et eris Benedicta(”).

Et sufficit tibi Gracia Mea.



la cui ombra, intrepidamente e valorosamente ti sforzi di militare, Ella che, ti ha accolta immediatamente come figlia, e, innestata in Lei, ti ha insignito di una straordinaria grandezza di dispense e privilegi, e ti mantiene e ti difende dal tempo della tua fondazione, fino al presente, dicendo a te: “Ti ho Benedetta, e sarai Benedetta.

E ti basta la Mia Grazia”.



Sb̄ ip̄ius vmbra intrepide strē
nueq; militare studeas. n̄ te in
filiā sibi imediate sbiectā susci
pre. teq; amplitudine copiosa
exemptionuz. p̄uilegioꝝq; isig
nre ac manutenē et defensare
dignā est a tēpe ortuū vsq; in
p̄ns. dicēs tibi **B**ndixi tibi et
eris b̄ndicta. **E**t sufficit tibi ḡ
cia mea. **P**recēasq; surda au

Incunabolo del 1498, fol. 237, col. a-b.

Pretereasque surda aure voces tibi
oblatrancium, dicens tibi hoc in cumulum
glorie tue provenire si venientibus fluminibus
et stantibus ventis non cecideris, fundata enim
es supra firmam petram.

Attento quod beatus Gregorius dicit:
("Perversorum derogatio, vite nostre est
approbacio").

nibo ? stantibus
ris·fundata
petra. Attento
dicit Perversorum
te nre e appro

Ed inoltre, con orecchio sordo alle voci che abbaiano contro di te, dicendo a te (stesso) che ciò arriva per un accumulo della tua gloria, se rimarrai fermo davanti ai fiumi che avanzano e (rimarrai) immobile quando i venti (soffieranno): sei stato, infatti, fondato sulla roccia stabile.

(Col cuore) rivolto a ciò che il beato Gregorio dice: “Il limite dei perversi è l’approvazione della nostra vita”.

cia mea. **P**retēasq; surda au-
re voces tibi oblatrancium. di-
cens tibi hoc in cumulū glorie
tue puenire si venientib⁹ Humi-
nib⁹ ⁊ flantib⁹ ventis nō cecide-
ris. fundata em̄ es sup̄ firmaz
petrā. **A**ttēto q; bñs gregori⁹
dicit **P**eruersoz derogatio. vi-
te nr̄e ē approbacio **I**llisq; ma

Incunabolo del 1498, fol. 237, col. b.

Illisque maledicentibus tu econtra benedicas memor Creatoris tui: (“Pater (-) inquit (-) ignosce illis, quia nesciunt quod faciunt”).

Sicque repositam tibi Coronam in arciori tua conversatione securius expetabis, quam se diligentibus promisit Ihesus Christus per secula Deus Benedictus. AMEN.



E tu al contrario benedici quelli che maledicono, memore del tuo Creatore, (che) disse: “Padre, perdona loro, che non sanno quello che fanno”.

E così, aspetterai più sicuro la Corona preparata per te nel tuo soggiorno assai angusto, che Gesù Cristo ha promesso a coloro che lo amano, Lui che è Dio, Benedetto per tutti i secoli. Amen.

te nre ē approbacio Illisq; ma
ledicētib; tu ecōtra benedicas
memor creatoris tui. **P**at inq;
ignosce illis. qz nesciunt q̄ faci
unt. **S**icq; repositā tibi coronā
in arcion tua p̄uersatōe securi
us expectabis. quā se diligenti
bus p̄misit ibūs xp̄us p̄ secula
deus b̄ndictus. **A**ME

Incunabolo del 1498, fol. 237, col. b.

***((BREVIS RECOMMENDATIO METRICA
SOLITUDINIS CARTUSIANE.***

**Utile suggestit Sanctum Celesteque
Numen**

cum te direxit ad Cartusiense cacumen.

Ut te desipuit mundani mitra laboris

Fas gustare fuit divini nectar amoris.

Martha prius fieri decet et postremo

Maria

**Hijs gradibus queri solet Incarnata
Sophia.**



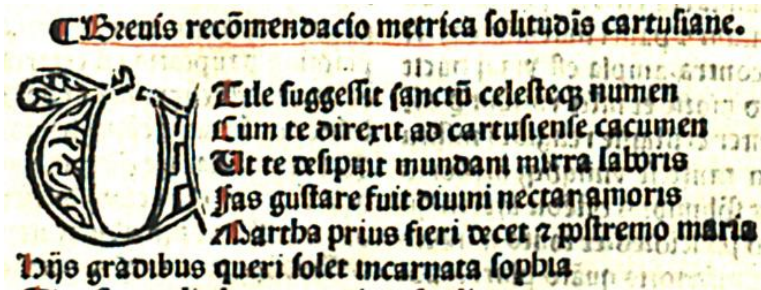
**BREVE METRICA DI RACCOMANDAZIONE
DELLA SOLITUDINE CERTOSINA.**

**La Santa e Celeste Volontà di Dio
suggerì una cosa vantaggiosa,
quando ti ha spinto alla vetta
Certosina.**

**Quando la spirale della fatica umana ti
atterri,
ti fu concesso di gustare il nettare del
Divino Amore.**

**Prima conviene diventare Marta, e,
infine, Maria (Maddalena).**

**Con questi gradi si suole acquistare la
Sapienza Incarnata.**



Incunabolo del 1498, fol. 237, col. b.





La torre della cinta muraria accanto alla Broerenkerk di Zwolle.

**Sic est cum Lia luctator primo fidelis
Sed postremo pia mens ardet amore
Rachelis.**

**Cur ad Cartusiam venisti mente revolve
Carnis desidiam de carnis mole resolve.
(Fol. 237b) Regula Cartusie docet ut caro
nostra teratur.**

**Hoc prima facie vox hec Cartusia fatur.
Que vox confusa non est nec nomen
inane.**



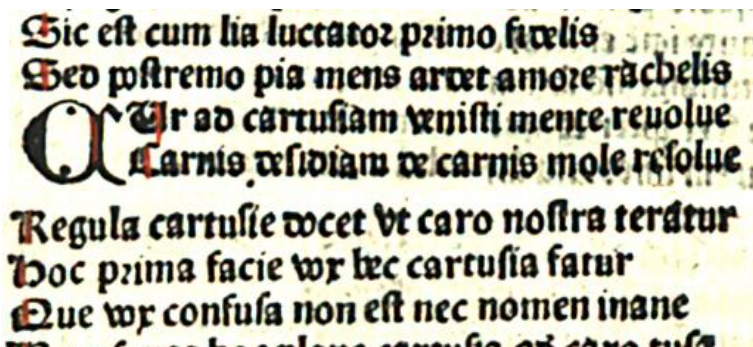
**Così (Giacobbe), sposo di Lia, fu il primo lottatore fedele (con Dio),
ma, alla fine, il tenero spirito arse per d'amore per Rachele.**

**Poiché sei venuto alla Certosa, eleva lo spirito,
libera(ti) dal masso della carne, ritirando(ti) dalla carne.**

La Regola della Certosa insegna a logorare la nostra carne.

Questo dice la parola Certosa nel suo primo impatto.

La quale parola non è confusa, né un nome vuoto.



Incunabolo del 1498, fol. 237a-b.

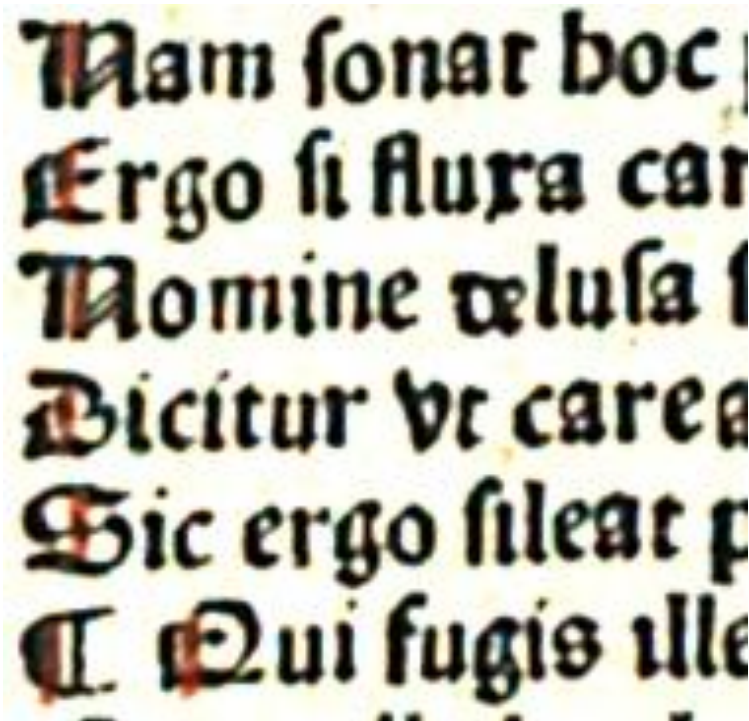
Nam sonat hoc plane Cartusia quod caro
tusa.

Ergo si fluxa caro mollia querit habere
Nomine delusa sic est Cartusia vere.

Dicitur ut careat Cartusia non quod
habundet

Sic ergo sileat plangens nec cella
redundet.

((Qui fugis illecebras ceu mundi
prosperitatem



Nam sonat hoc
Ergo si fluxa car
Nomine delusa
Dicitur ut carea
Sic ergo sileat p
Qui fugis ille

**Questo, infatti, risuona chiaramente
nella Certosa: che la carne è schiacciata.**

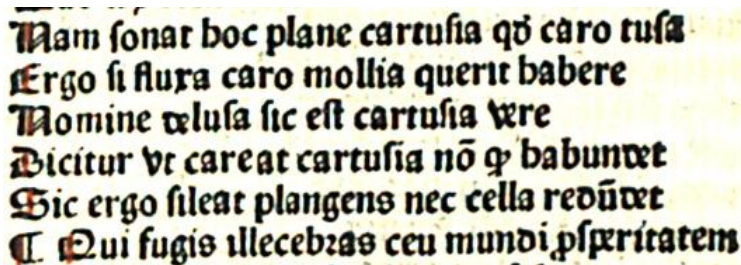
**Pertanto, se la carne lussureggiante,
cerca di avere cose piacevoli,**

**così viene veramente delusa dal nome
di Certosa.**

**Si dice che la Certosa, né sia priva, né
abbondi,**

**cosicchè, dunque, taccia chi piange
(misera), né la cella trabocchi.**

**Tu che fuggi le lusinghe, al pari della
prosperità del mondo,**



Mam sonat hoc plane cartusia qđ caro tusa
Ergo si fluxa caro mollia querit habere
Momine delusa sic est cartusia Vere
Dicitur vt careat cartusia nō q̄ habundet
Sic ergo sileat plangens nec cella redūdet
Qui fugis illecebras ceu mundi p̄speritatem

Incunabolo del 1498, fol. 237b.

Cum celle latebras subis indue
sobrietatem.

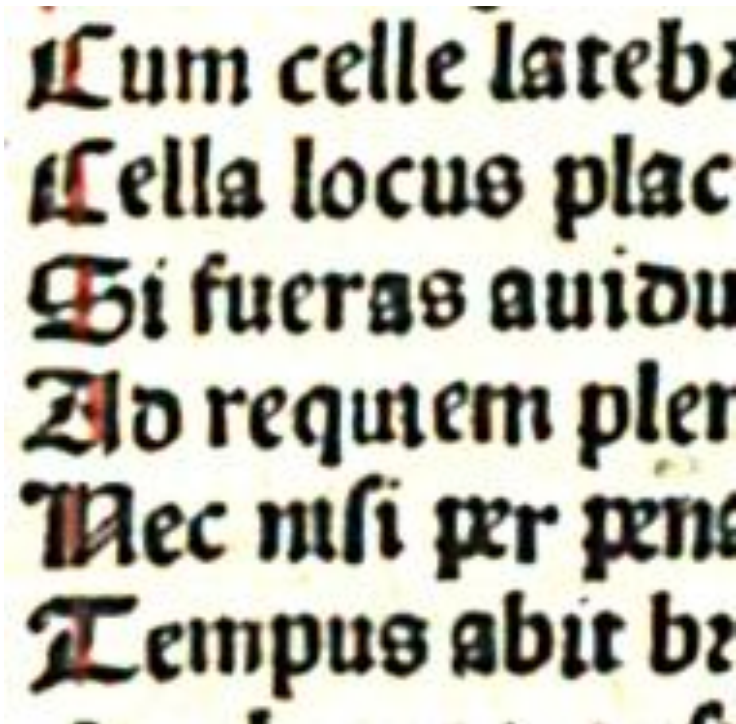
Cella locus placidus gaudens cultore
modesto.

Si fueras avidus foras intus sobrius esto.

Ad requiem plenam cum sobrietate
venitur,

Nec nisi per penam sapiens hac pace
potitur.

Tempus abit breviter cito presens vita
recedit.



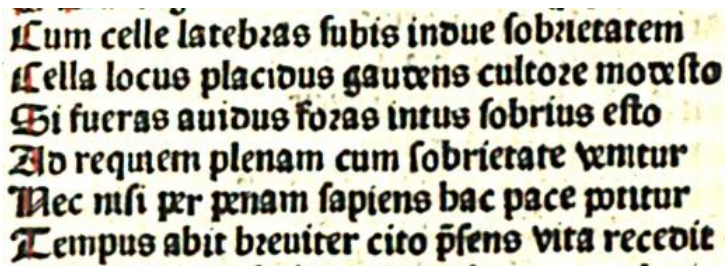
**quando entri nel rifugio della cella,
indossa (l'armatura) della castità.**

**La cella è il luogo sereno, che fa gioire
l'umile che la ama.**

**Se (nel mondo) fuori eri bramoso,
dentro (la cella) sarai assennato.**

**Si arriva al riposo pieno, con la castità,
né il sapiente si impossessa di questa
pace, se non mediante la pena (di
conquistare la castità).**

**Il tempo va via in breve, subito passa la
vita presente.**



**Cum celle latebras subis indue sobrietatem
Cella locus placidus gaudens cultore modesto
Si fueras avidus foras intus sobrius esto
Ad requiem plenam cum sobrietate ventur
Nec nisi per penam sapiens hac pace ponitur
Tempus abire breuiter cito p̄sens vita recedit**

Incunabolo del 1498, fol. 237b.

Per breve transit iter quod nos hoc
tempore ledit.

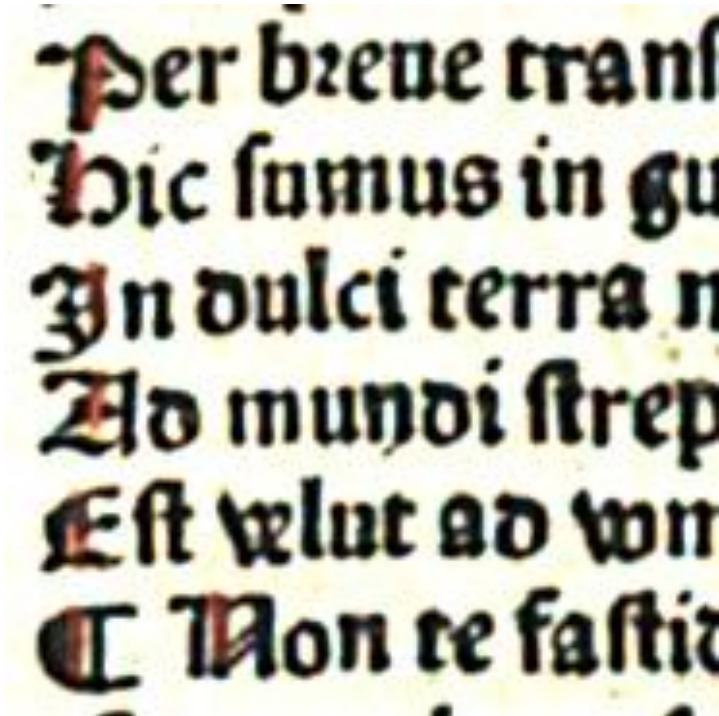
Hic sumus in guerra si quis fugit absque
labore

In dulci terra nullo fulgebit honore.

Ad mundi strepitum remeans
ignominiose

Est velut ad vomitum rediens canis
ingluviose.

((Non te fastidiat celle rigor ac solitudo.



**Passa in breve la via che si deteriora
nel tempo.**

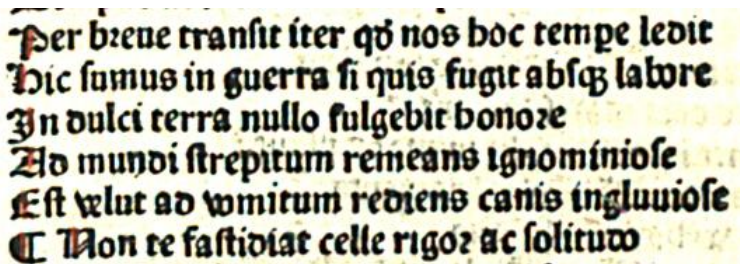
**Qui siamo in guerra, se qualcuno
sfuggisse alla fatica,**

**sulla dolce terra, non splenderà d'alcun
onore.**

**Chi ritornasse disonorevolmente al
frastuono del mondo,**

**è come il cane che ingordamente
ritorna al (suo) vomito.**

**Non ti infastiscano il rigore e la
solitudine della cella.**



Per breue transit iter qđ nos hoc tempe ledit
Hic sumus in guerra si quis fugit absq; labore
In dulci terra nullo fulgebit bonore
Ad mundi strepitum remeans ignominiose
Est vlt ad vomitum rediens canis in gluuiose
N Non te fastidiat celle rigoꝝ ac solitudo

Incunabolo del 1498, fol. 237b.

Credo quod hanc faciat tibi gratam
consuetudo.

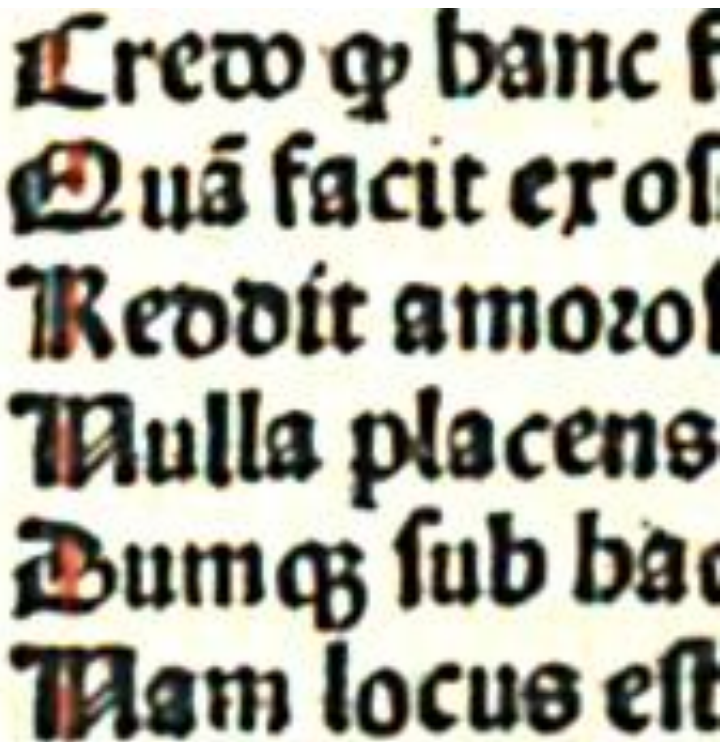
Quam facit exosam discursus ad
exteriora

Reddit amorosam regressus ad interiora.

Nulla placens levitas te solvat ab eius
amore.

Dumque sub hac latitas sub honesto
vivito amore.

Nam locus est sanctus et sanctis usis
aptus.



Credo q̄ hanc f
Quā facit exof
Reddit amoros
Nulla placens
Dumq̄ sub hac
Nam locus est

Credo che la consuetudine te la renderà gradita:

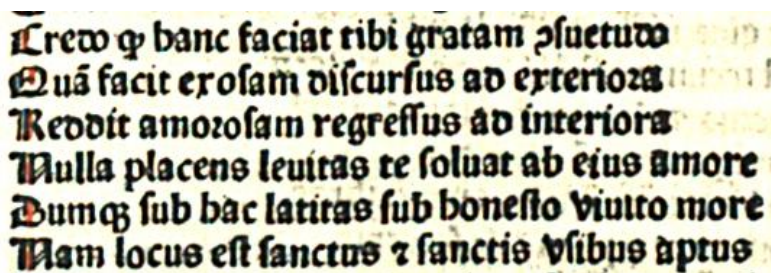
quello che il parlare dall'esterno fa odiare,

il ritorno all'interno, rende amorosa.

Nessuna piacevole leggerezza ti sciolga dall'amore della (Certosa).

E mentre ti nascondi sotto di essa, vivrai sotto un onesto amore.

Infatti, è un luogo santo e adatto ad usi santi.



**Credo q̄ banc faciat tibi gratam ꝑ̄suetudo
Quā facit erosam discursus ad exteriora
Reddit amozosam regressus ad interiora
Nulla placens leuitas te soluat ab eius amore
Dumq; sub hac latitas sub bonesso viulto more
Nam locus est sanctus ⁊ sanctis vsibus aptus**

Incunabolo del 1498, fol. 237b.



La torre e la cinta muraria accanto alla Broerenkerk di Zwolle.



Ad lacrimas, planctus, gemitus, suspiria,
raptus

Hec sunt precipua Sanctarum carmina
Laudum.

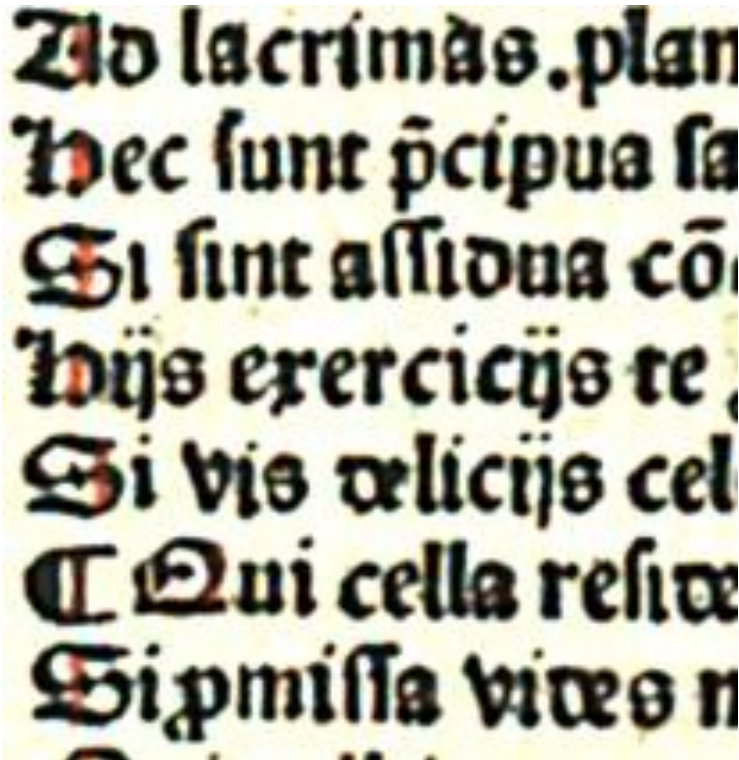
Si sint assidua conculcant semina
fraudum.

Hijſ Exercicijs te condecet assiduari

Si vis delicijs celestibus associari.

((Qui cella resides a mundo corde recede.

Si promissa vides nil dulcius hac erit ede.



**L'estasi fra lacrime, pianti, gemiti,
sospiri,**

**sono questi i carmi principali delle
Sante Lodi.**

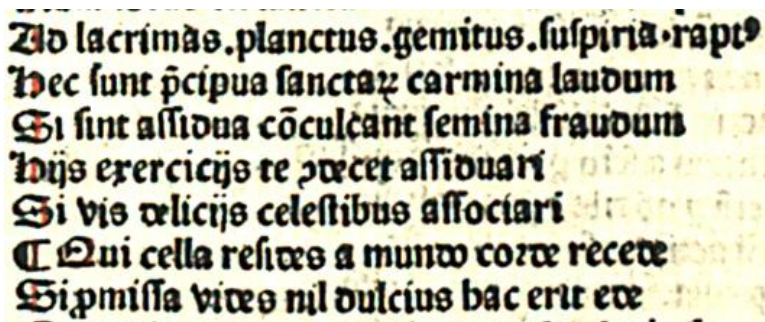
**Se (le Sante Lodi) fossero continue,
cesserebbero le cause degli inganni.**

**Con questi Esercizi ti conviene
perseverare,**

se vuoi essere unito alle delizie celesti.

**Tu che risiedi in cella, col cuore
allontanati dal mondo.**

**Se contempi le promesse, nulla vi sarà
più dolce di questa (cella).**



**Ad lacrimas. planctus. gemitus. suspiria. raptus
Hec sunt p̄cipua sanctarū carmina laudum
Si sint assidua cōculcant semina fraudum
Iūis exercitijs te p̄cet assiduari
Si vis delicijs celestibus associari
Qui cella resistes a mundo corde recede
Si pmissa vites nil dulcius hac erit etc**

Incunabolo del 1498, fol. 237b.

C In cella positus iam celi culmina tangis
 Si bene sollicitus tibi sis si crimina plangis
 Cella quasi celum tibi sit qua celica cernas
 Dic legas hic ores mediteris crimina plangas
 Plangere si nescis si nullo rore madescis
 Si miser et piger es in regno vir eris beres
C Si stans fueris in cella cum morieris
 Vita cum superis scriptura teste fruieris
 Nulli namq; datur q; sub cella moriat
 Si non saluari meruit sursumq; beati
 Quē deus abiicit huc cellam nō habrefecit
 Nec meruit talis celle latitare sub aliis
 Nam qui cum fraude venit ad cellam sine laude
 Ante diem cedit se subtrahit atq; recedit
 Erit abortiu⁹ quasi mortuus et scmiuiu⁹
 Cella quippe talem nescit retinere sodalem
 Sed sinit exire quia talis filius ire
 In terram sanctā pedis intulit improbe plantā
 De pte vel planta nō solūca calcamenta
 Is igit tristis verbis expellit istis
 Eri nescio te quia nō sum cellula p te
 Non deus est tecum nec eris tu deniq; mecū
 Huc venies fictus et clamore fraudis amict⁹
 Ad repus stare poterit nō annuare
C Eque cella librat recte vult area cribrat
 Nam bene disceruit a puro vile fecernit
 Vilia postponēs celo p̄ciosa reponens
 Aelo dat grana terre dat cetera vana
C Tu ne desieris s̄ stabili sta pte fixus
 Nam scio q; fueris a sc̄o pneumate missus
 Conserua pactū p qd̄ tibi r̄pus adhesit
 Nam nichil est actū si p̄sumacio desit
 Nunc es in specula. speculator puigil esto
 Est tibi iam parula via vite laurea p̄sto
C Ut rutilant stelle sic fulgeat incola celle
 Nec sub ouis pelle lateat mens lordida felle

Sicut per stellas celum superirradiatur
 Sic lux per cellas mundo diffusa parat
 Si celle radiant & qui sub eis latuerunt
 Si ceci fiant si luce boni caruerunt
 Dum micat exterius cellarum fama coruscans
 Absit ab interius cordis simulacio fuscans
Quellarum stabiles nil formidare tenentur
 Nam celi vigiles hos vallant atq; tuent
 Hos fortes faciunt quos reddit cella grauios
 Cum sompnū capiunt tollunt super astra beatos
 Digna coli cella que per sua sancta flagella
 Ad finale bonum ipsum facit tre colonum
 Peruigil in cella nulla fallente pcella
 Petitur a celo si pectore pulsat anelo
Cellula celoz via peruis duozq; piorum
 Ad loca sanctoz rapitur pia turba tuorum
 Qui tibi dat dorsum te deserit itq; seorsum
 Mortuus introsum festinat ad yma teorsum
 Mente tibi munda iunctus. morte secūda
 Non p̄tempnatur. s̄ sursum gloriatur
Cella teo grata nutuq; tui fabricata
 Ante casum mundi sub diluio cadibundi
 In domini vultu rutilabas celibe cultu
 Nunc declarata s̄ dudum significata
 In summis arce naui & noe patriarche
 Cum sblimant volucres et cetera strauit
 Res tunc obscura sub tipo siue figura
 Nunc patet exclusa qm̄ nunc vndiq; fusa
 Pascis aues quales sunt vere spūales
 Qui nō sunt tales hos spernis habere sodales
 Tu pia tu iusta tu rachel pulcra venusta
 Nunc secunda quidem sterilisq; solaq; pricem
Cella tui fetes in qua sibi si bene te tes
 Incola te cetes. aliter sine laude recetes
 Cella quies mentis. fuga rix. cura studentis
 Moris plangentis. correptio lima toleris

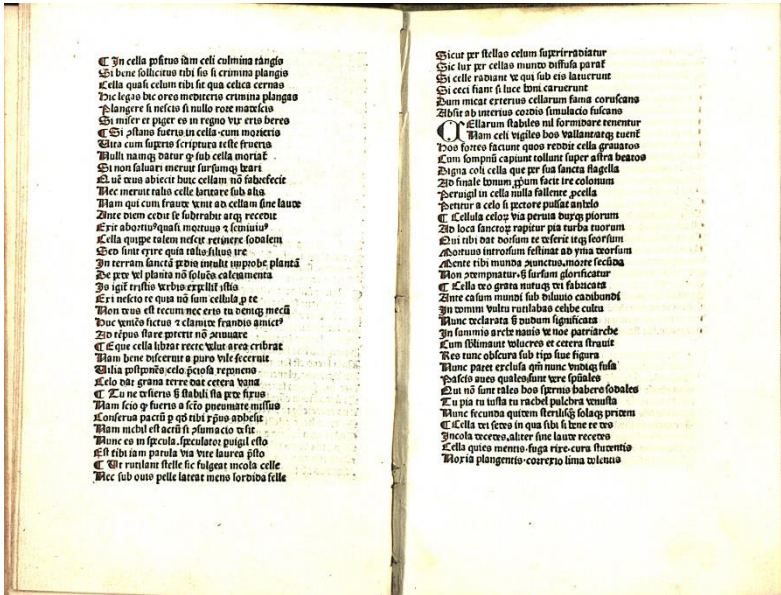
**Quid tibi cum mundo qui iam celo
gloriaris**

**Mundus ab immundo si tangis eum
macularis.**

**(Fol. 238, col. a) ((In cella positus iam
Celi culmina tangis.**

**Si bene sollicitus tibi sis si crimina
plangis.**

**Cella quasi celum tibi sit qua celica
cernas.**



Incunabolo del 1498, fol. 238 (Bibl. Univ. di Kiel).

**Che hai in comune col mondo, tu che ti
glori già del cielo?**

**(Ti sei) lavato dall'immondizia, se
tocchi (il mondo) ti macchi.**

**Posto in cella, già tocchi le vette del
Cielo.**

**Sarai bene attento a te stesso, se
piangerai le (tue) colpe.**

**La cella sia per te come il cielo, dalla
quale vedi le cose celesti.**

**Quid tibi cum munto qui iam celo gloriaris
Abundus ab immundo si tangis eum macularis**

**In cella positus iam celi culmina tangis
Si bene sollicitus tibi sis si crimina plangis
Cella quasi celum tibi fit qua celica cernas**

Incunabolo del 1498, fol. 237b; fol. 238a.

Hic legas hic ores mediteris crimina
plangas.

Plangere si nescis si nullo rore madescis.
Si miser et piger es in regno vix eris
heres.

((Si constans fueris in cella, cum morieris
Vita cum superis scriptura teste frueris.
Nulli namque datur quod sub Cella
moriatur
si non salvari meruit sursumque beari.



**Qui (in Cella) leggi, qui preghi, mediti,
piangi le colpe.**

**Se non sai piangere, se non ti bagna
nessuna lacrima,**

**se sei misero e pigro, del Regno a
stento sarai erede.**

**Se starai fermo nella cella, quando
morirai,**

**godrai la Vita degli Abitanti del Cielo,
come attesta la Scrittura.**

**E infatti, a nessuno è concesso che
muoia dentro la Cella,**

**se non avesso meritato di essere
salvato ed essere felice su (in Cielo).**

**Hic legas hic ores mediteris crimina plangas
Plangere si nescis si nullo roze marescis
Si miser et piger es in regno vix eris beres
¶ Si stans fueris in cella cum morieris
Vita cum superis scriptura teste fruieris
Nulli namq; datur q; sub cella moriat
Si non saluari meruit sursumq; beari**

Incunabolo del 1498, fol. 238a.

Quem Deus abiecit huic Cellam non
fabrefecit,

Nec meruit talis Celle latitare sub alis.

Nam qui cum fraude venit ad cellam sine
laude

Ante diem cedit se subtrahit atque
recedit.

Exit abortivus quasi mortuus et
semivivus.

Cella quippe talem nescit retinere
sodalem

Quē deus abiecit
Nec meruit talis
Nam qui cum fr
Ante diem cedit
Exit abortivus qu
Cella quippe tale

**Dio allontana chi non lavora nella Cella,
e non merita di nascondersi, sotto le ali
di questa Cella.**

**Infatti, chi viene con frode alla Cella
senza (voler) lodare (Dio),
prima della (propria) fine torna indietro,
si sottrae e si allontana.**

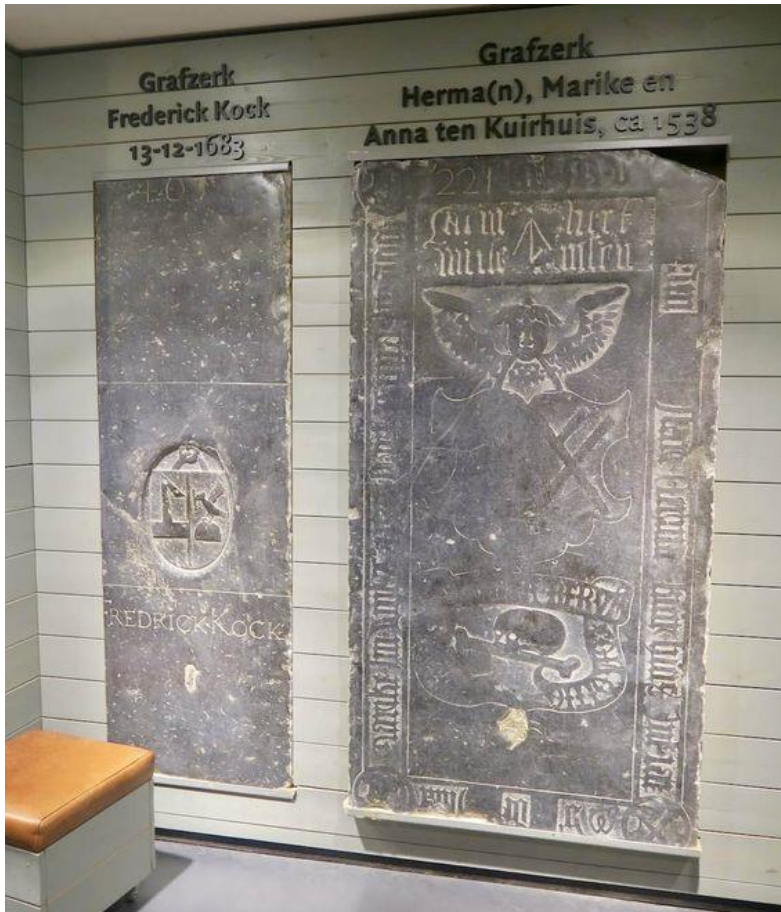
**Esce (dalla Certosa, come) chi nasce
da un aborto: quasi morto e semivivo.**

**Certo, la Cella non sa trattenerlo in
(sua) compagnia,**

**Quē deus abiecit huc cellam nō fabrefecit
Nec meruit talis celle latitare sub alis
Nam qui cum fraude venit ad cellam sine laude
Ante diem cedit se subtrahit atq; recedit
Erit abortiu⁹ quasi mortuus ⁊ semiuiv⁹
Cella quippe talem nescit retinere sodalem**

Incunabolo del 1498, fol. 238a.





I lavori del 2012 nella Broerenkerk e alcune lapidi scoperte.

**Sed sinit exire quia talis filius ire
In terram sanctam pedis intulit improbe
plantam**

**De pede vel planta non solvens
calciamenta.**

Is igitur tristis verbis expellitur istis:

**(“Exi nescio te quia non sum cellula pro
te”).**

**Non Deus est tecum nec eris tu denique
Mecum.**

**Huc veniens fictus et clamide frandis
amictus.**

**Sed sinit exire quia
In terram sanctam
De pede vel planta
Is igitur tristis verbis
Exi nescio te quia
Non Deus est tecum
Huc veniens fictus**

ma (lo) lascia uscire, perché tale figlio dell'ira,

irriverentemente ha recato la pianta del piede in una terra santa,

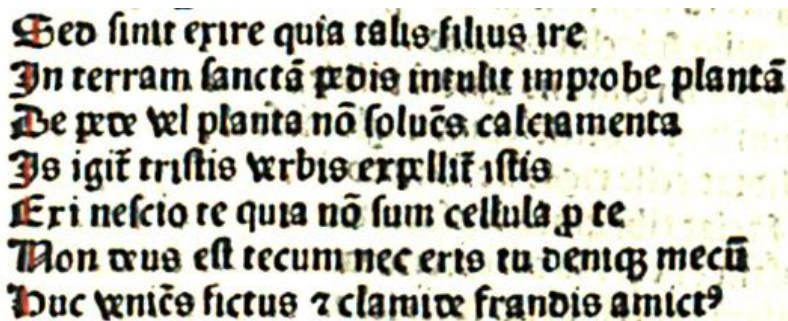
non togliendo la calzatura dalla pianta del piede.

Egli, perciò, viene espulso con queste tristi parole:

“Esci, non ti conosco, perché non sono una Celletta a tuo vantaggio”).

(Come) Dio non è con te, (così) tu non sarai con Me.

Chi viene qui finto, e calpesta l'abito, insieme al mantello,



Sed sint exire quia talis filius ire
In terram sanctā pedis intulit improbe plantā
De pede vel planta nō solūcs calciamenta
Is igit tristicis verbis expellit istis
Eri nescio te quia nō sum cellula p te
Non tuus est tecum nec eris tu deniqz mecū
Duc veniēs fictus ⁊ clamite frandis amict⁹

Incunabolo del 1498, fol. 238a.

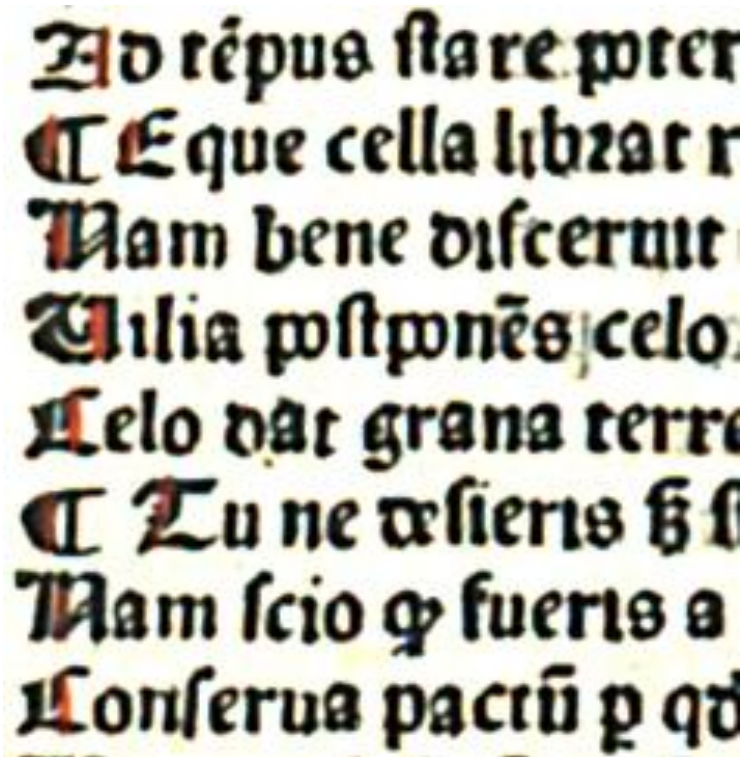
**Ad tempus stare poterit non continuare.
((Eque Cella librat recte velut area
cribrat.**

**Nam bene discernit a puro vile secernit.
Vilia postponens Celo preciosa reponens.
Celo dat grana terre dat cetera vana.**

**((Tu ne desieris sed stabili stas pede
fixus.**

**Nam scio quod fueris a Sancto Pneumate
missus.**

**Conserva pactum per quod tibi Christus
adhesit.**



Ad tempus stare poterit
Eque cella librat r
Nam bene discernit
Vilia postponēs celo
Celo dat grana terre
Tu ne desieris s
Nam scio q̄ fueris a
Conserva pactū p qd

**non potrà restare, nè continuare oltre
un certo tempo.**

**La Cella vaglia equamente, setaccia
rettamente come l'aia.**

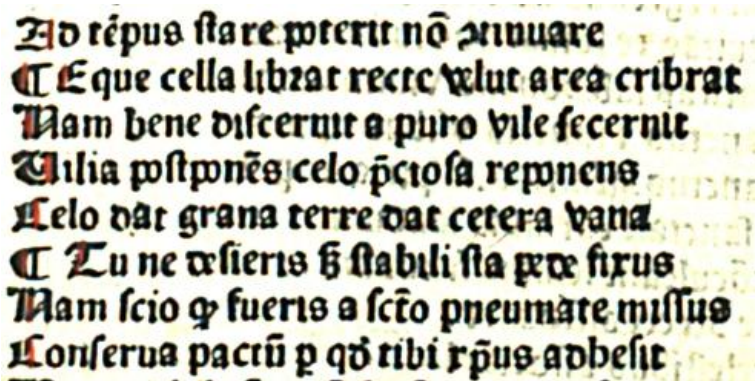
**Infatti, (essa) discerne bene, separa il
vile dal puro,**

**togliendo i vili, riponendo i preziosi in
Cielo.**

Dà al cielo i grani, dà alla terra i vani.

**Tu non sarai mancante, tuttavia rimani
fermo con piede stabile.**

**Infatti, so che sarai mandato dallo
Spirito Santo.**



**Ad repus stare poterit nō minuire
Et que cella librat recte velut area cribrat
Nam bene disceruit a puro vile fecernit
Vilia postponēs celo p̄ciosa reponens
Celo dat grana terre dat cetera vana
Et tu ne desieris s̄ stabili sta p̄te fixus
Nam scio q̄ fueris a sc̄to pneumate missus
Conserua pactū p̄ q̄d tibi xp̄us adhehit**

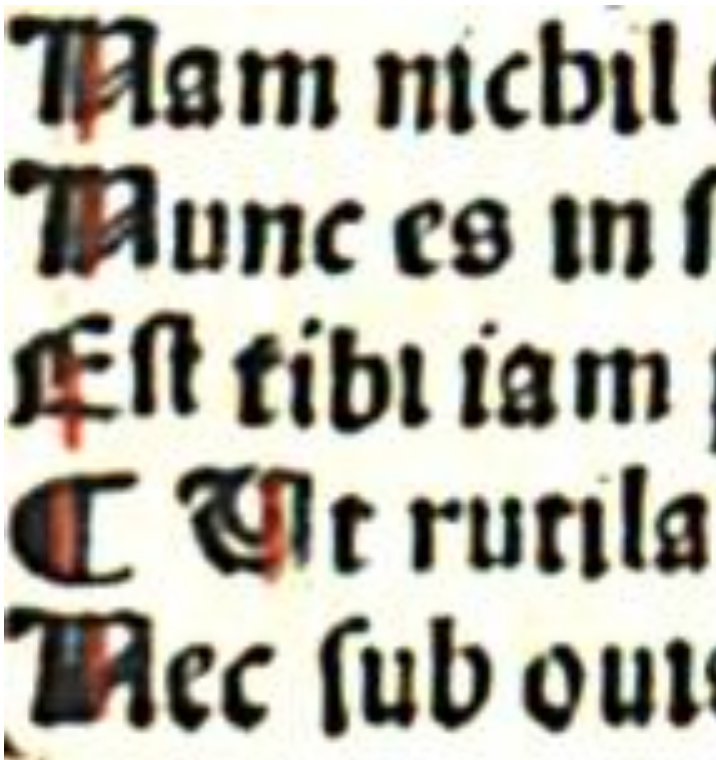
Incunabolo del 1498, fol. 238a.

**Nam nichil est actum si consumacio
desit.**

**Nunc es in specula, speculator pervigil
esto.**

**Est tibi iam patula via vite laurea presto.
((Ut rutilant stelle sic fulgeat incola Celle.
Nec sub ovis pelle lateat mens sordida
felle.**

**(Fol. 238b) Sicut per stellas celum
superirradiatur,**



Infatti, niente si è fatto, se manca la conclusione.

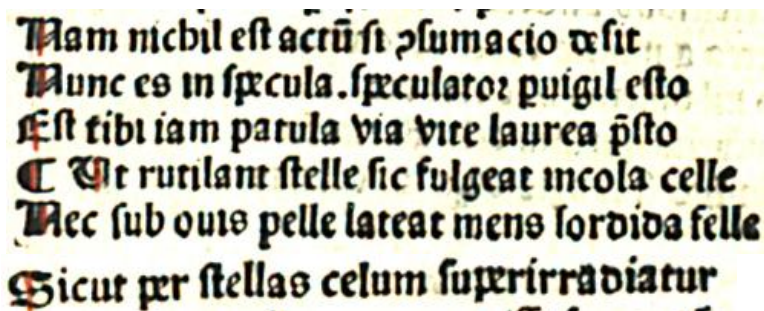
Ora sei in una vedetta, l'osservatore deve essere assai vigilante.

Ti è stata ora aperta la via della vita, (e) presto (avrà) l'alloro (della vittoria).

Come brillano le stelle, così risplenda l'abitante di una Cella,

né si nasconda sotto pelle di pecora, uno spirito di sudicio fiele.

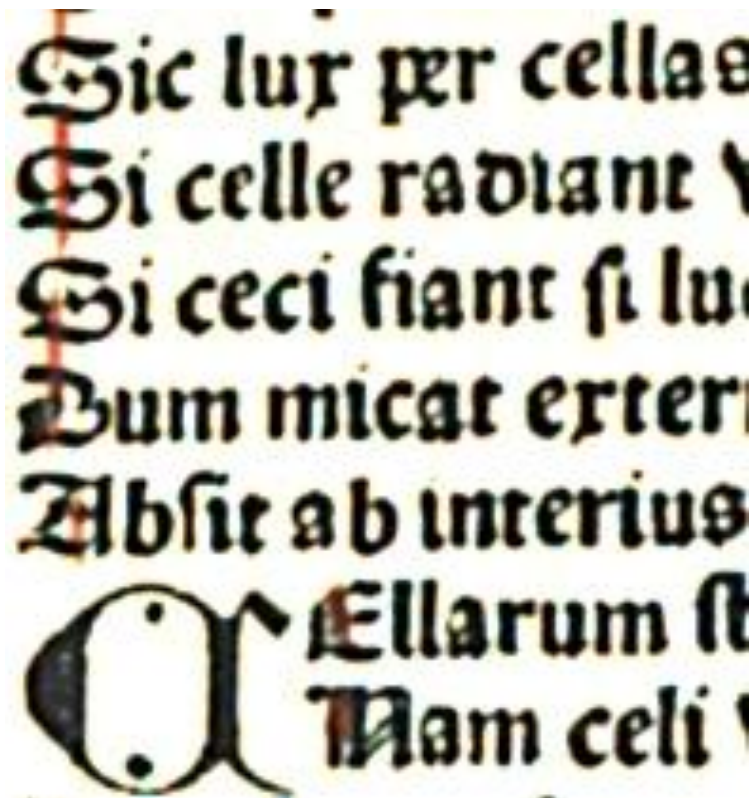
Come dalle stelle il cielo è rischiarato,



Nam nichil est actū si presumacio tē sit
Nunc es in specula. speculator puigil esto
Est tibi iam parula via vite laurea p̄sto
CUt rutilant stelle sic fulgeat incola celle
Nec sub ouis pelle lateat mens lordida felle
Sicut per stellas celum superirradiatur

Incunabolo del 1498, fol. 238a-b.

sic Lux per Cellas mundo diffusa paratur.
Si celle radiant ve qui sub eis latuerunt.
Si ceci fiant si luce boni caruerunt
Dum micat exterius cellarum fama
coruscans
Absit ab interius cordis simulacio
fuscans.
((Cellarum stabiles nil formidare
tenentur.
Nam celi vigiles hos vallant atque
tuentur.



Sic lux per cellas
Si celle radiant
Si ceci fiant si luce
Dum micat exterius
Absit ab interius
Cellarum stabiles
Nam celi

così la Luce inizia a diffondersi nel mondo, mediante le Celle.

Le celle splendono grazie a coloro che in esse sono nascosti,

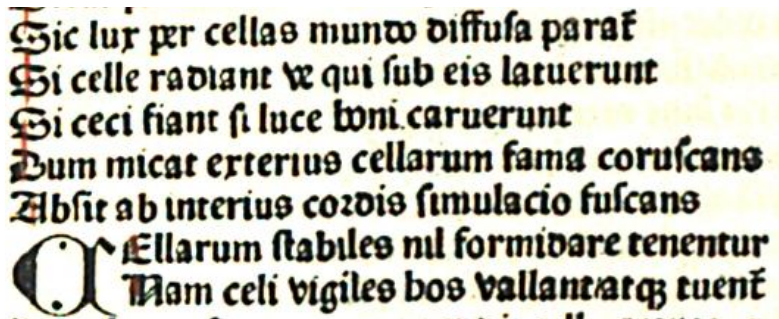
esse diventano buie, se i buoni sono privi di luce.

Per tutto il tempo che, all'esterno, risplende la fama che brilla dalle celle,

manca all'interno del cuore, la simulazione che disonora.

Coloro che sono tranquilli nelle Celle, non riescono a spaventarsi di nulla:

infatti, i cieli, vigili, li circondano e li custodiscono.



Sic lux per cellas mundo diffusa parat
Si celle radiant & qui sub eis latuerunt
Si ceci fiant si luce boni caruerunt
Dum micat exterius cellarum fama coruscans
Absit ab interius cordis simulatio fuscans
Quellarum stabiles nil formidare tenentur
Nam celi vigiles hos vallant atq; tuent

Incunabolo del 1498, fol. 238b.

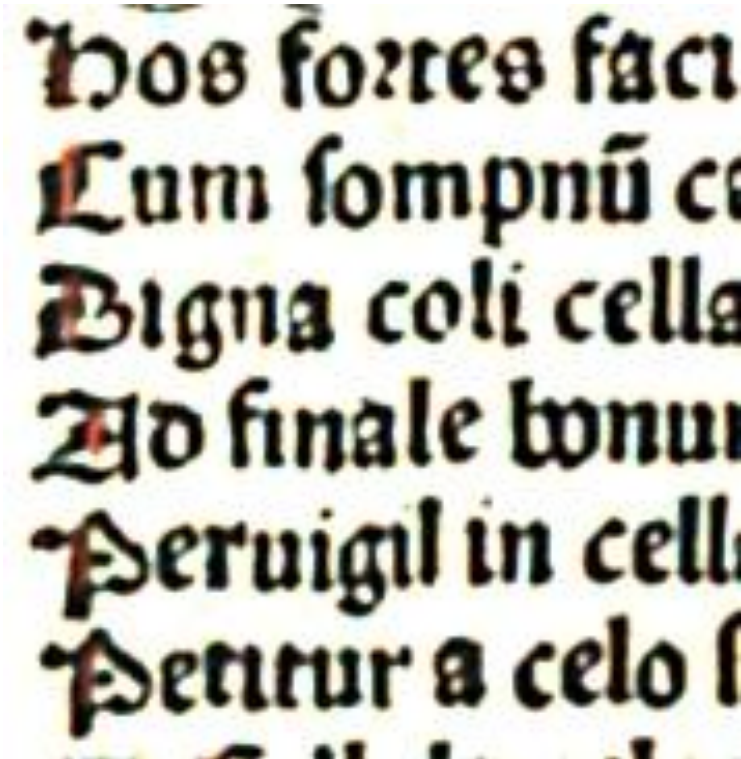
Hos fortes faciunt quos reddit cella
gravatos.

Cum sompnum capiunt tollunt super
astra beatos.

Digna coli cella que per sua sancta
flagella

Ad finale bonum proprium facit ire
colonum.

Pervigil in cella nulla fallente procella
Petitur a Celo si pectore pulsat anhelos.



**Diventano forti coloro che la cella
rende stremati.**

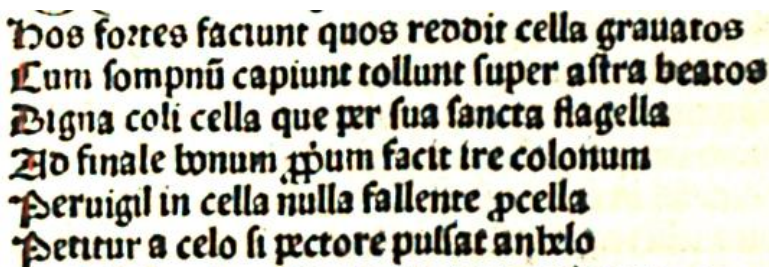
**Quando prendono sonno, (essi) si
innalzano beati al di sopra degli astri.**

**E' degna di venerazione la cella che con
i suoi santi flagelli,**

**fa andare il proprio colono, al bene
finale.**

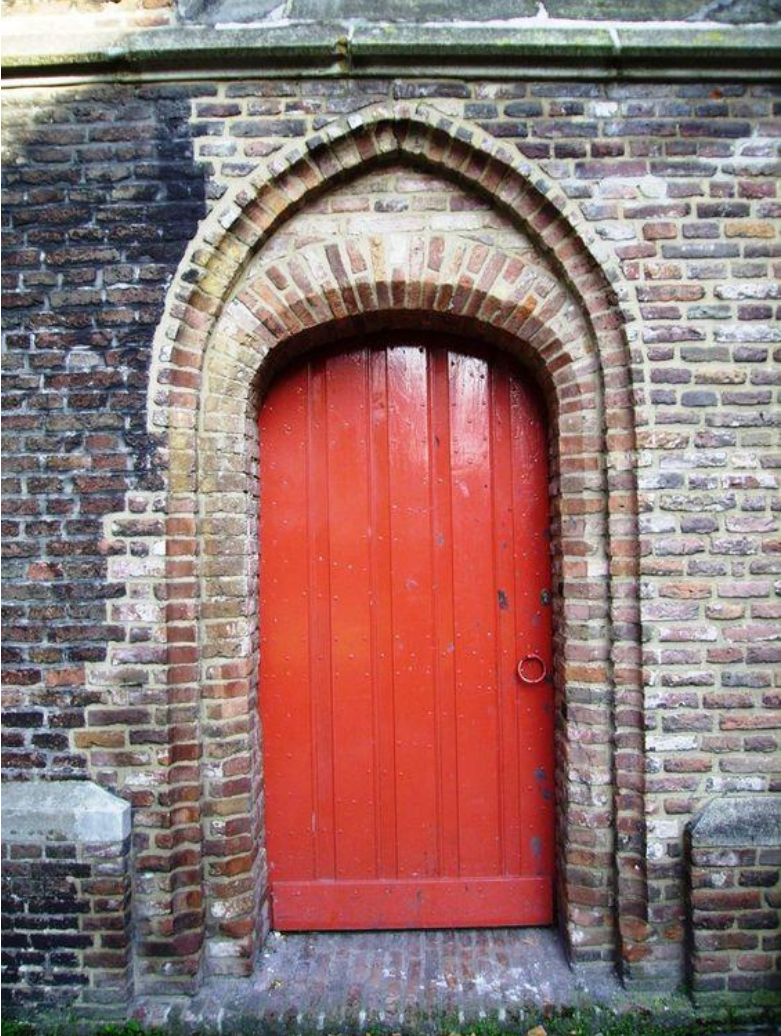
**L'assai vigilante nella cella, che non ha
perso in nessuna lotta,**

**è unito al Cielo, finchè (il suo cuore)
batte nel petto anelante.**



**Hos fortes faciunt quos reddit cella grauaros
Cum sompnū capiunt tollunt super astra beatos
Digna coli cella que per sua sancta flagella
Ad finale bonum ppum facit ire colonum
Peruigil in cella nulla fallente pcella
Petitur a celo si pectore pulsat anixelo**

Incunabolo del 1498, fol. 238b.





Le porte e le finestre della Broerenkerk.

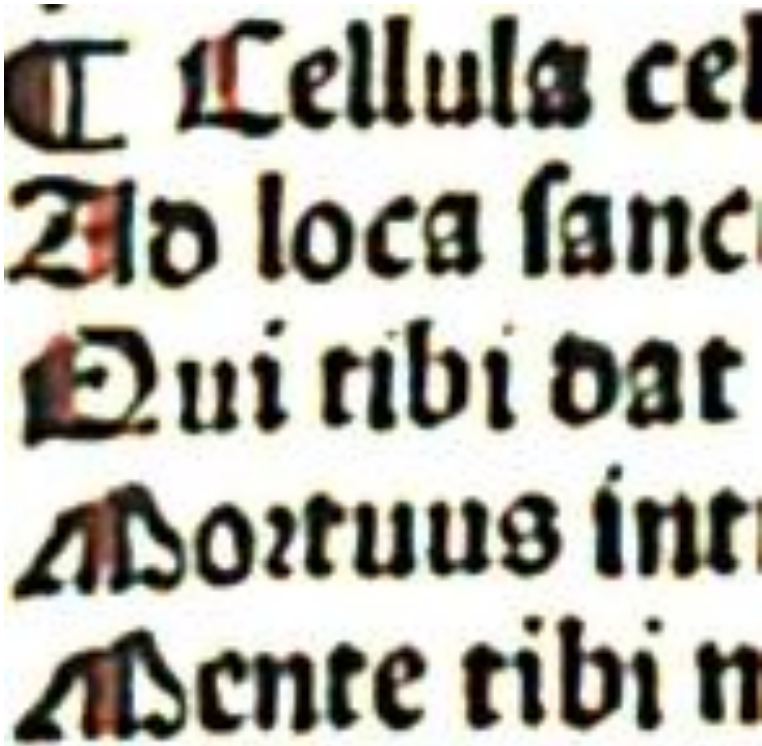
((Cellula Celorum via pervia duxque
piorum

Ad loca Sanctorum rapitur pia turba
tuorum.

Qui tibi dat dorsum te deserit itque
seorsum.

Mortuus introrsum festinat ad yma
deorsum.

Mente tibi munda coniunctus, Morte
Secunda



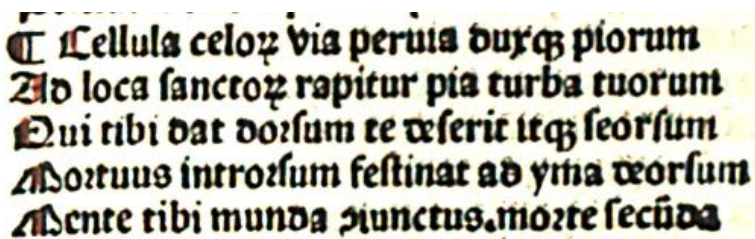
La Celletta è la via aperta dei Cieli e la guida dei pii.

Ai luoghi dei Santi è rapita la pia schiera dei tuoi (membri).

Egli va (li) da solo, dopo averti dato le spalle e ti abbandona.

Il morto si affretta (ad andare) all'interno (della terra), giù all'Averno.

Quando tu possiedi uno spirito puro, dalla Seconda Morte



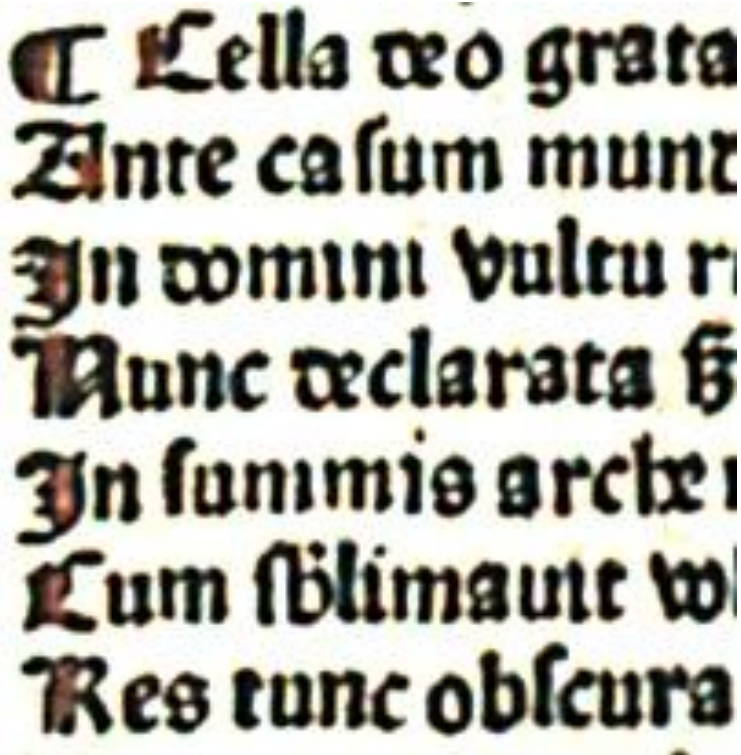
Cellula celoz via peruis durq; piorum
Ad loca sanctor; rapitur pia turba tuorum
Qui tibi dat dorsum te deserit itq; seorsum
Mortuus introsum festinat ad yma deorsum
Mente tibi munda junctus, morte secunda

Incunabolo del 1498, fol. 238b.

**Non condempnatur, sed sursum
glorificatur.**

**((Cella Deo grata nutuque Dei fabricata
Ante casum mundi sub diluvio cadibundi
In Domini Vultu rutilabas celibe cultu.
Nunc declarata sed dudum significata
In summis Arche Navis ve Noe Patriarche
Cum sublimavit volucres et cetera
stravit.**

Res tunc obscura sub tipo sive figura



C Cella deo grata
Ante casum mundi
In domini vultu r
Nunc declarata s
In summis arche
Cum sublimavit v
Res tunc obscura

non è condannato, ma in alto è glorificato.

La cella è gradita a Dio, ed è stata costruita su ordine di Dio

prima della fine del mondo, che sta per precipitare sotto il diluvio.

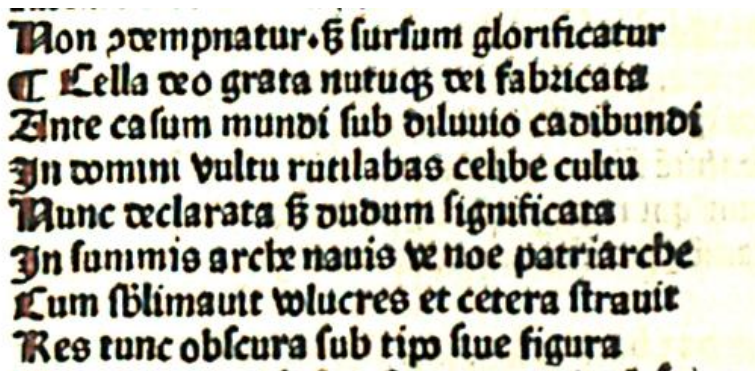
Splendevi davanti al Volto del Signore, nel celibe Culto,

ora manifestato (in piena luce), ma un tempo preannunciato,

in grado maggiore nell'Arca, ossia la Nave del Patriarca Noè,

quando si sollevava alata, mentre il resto veniva abbattuto.

Una realtà, allora, incomprendibile nell'immagine, ossia nella figura,



Non p̄tempnatur. & sursum glorificatur
Cella teo grata nutuq; dei fabricata
Ante casum mundi sub diluio cadibundi
In domini vultu rutilabas celibe cultu
Nunc declarata & dudum significata
In summis arce navis & noe patriarche
Cum sblimavit volucres et cetera stravit
Res tunc obscura sub tipo siue figura

Incunabolo del 1498, fol. 238b.

Nunc patet exclusa quoniam nunc
undique fusa.

Pascis aves quales sunt vere spirituales.

Qui non sunt tales hos spernis habere
sodales.

Tu pia tu iusta tu Rachel pulchra venusta
Nunc fecunda quidem sterilisque solaque
pridem.

((Cella Dei sedes in qua sibi si bene te des.
Incola decedes, aliter sine laude recedes.

Nunc patet exclu
Pascis aves qual
Qui nō sunt tales
Tu pia tu iusta tu
Nunc fecunda qu
C Cella dei sedes
Incola decedes, al

**ora ciò che era chiuso, appare aperto,
poiché ora ovunque si è diffusa.**

**Mediti sulle profezie spirituali, che si
sono avverate.**

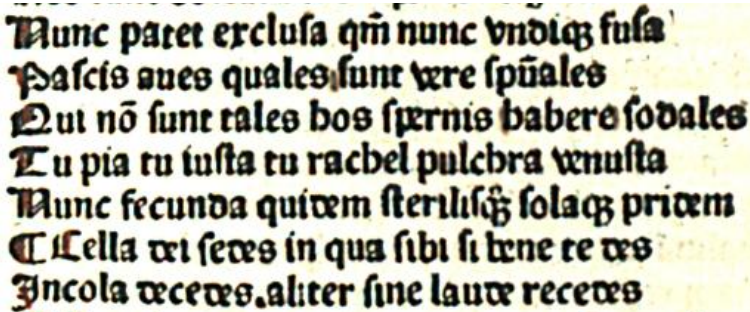
**Stai lontano dai compagni che non
sono tali.**

**Tu (o Certosa, sei la) pia, tu la giusta,
tu la bella graziosa Rachele**

**ora certo feconda, e sterile e sola un
tempo.**

**La Cella è la sede di Dio, nella quale, se
ti comporti bene,**

**muori come Abitante (del Cielo),
altrimenti ti allontani senza lode.**

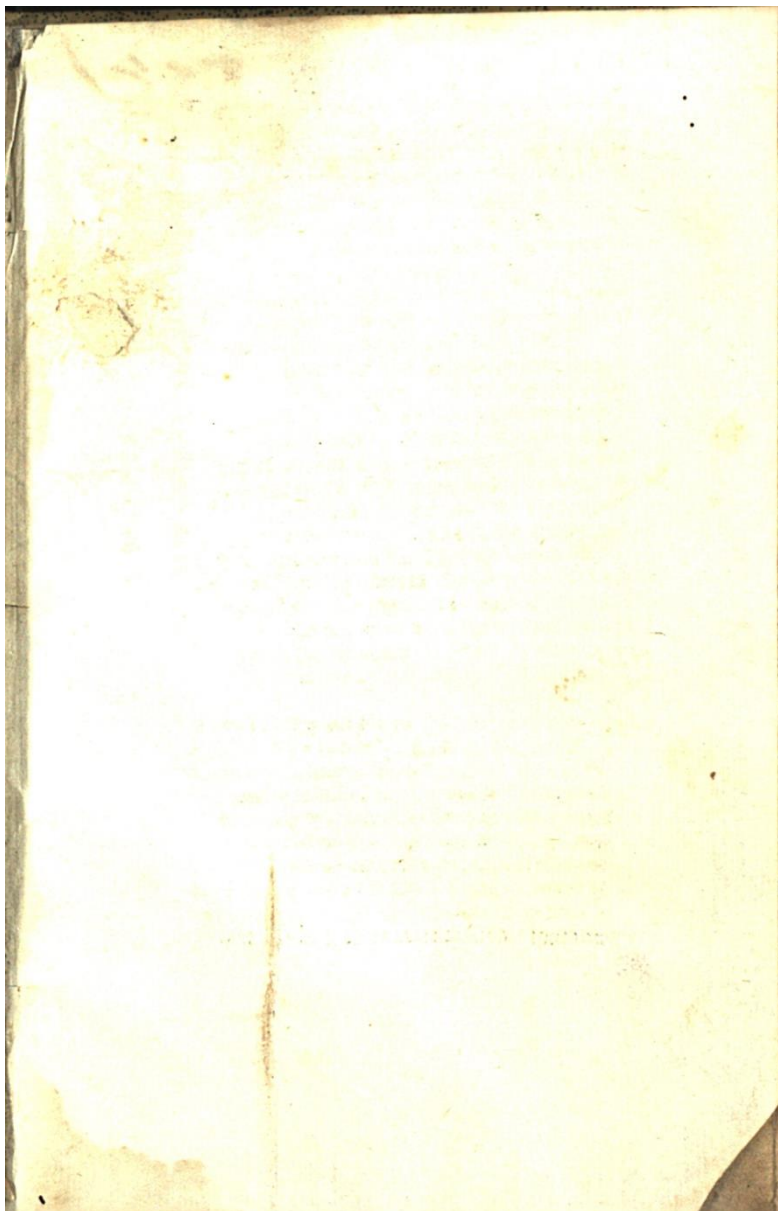


**Nunc patet exclusa qm̄ nunc vndiq; fusa
Pascis aues quales sunt vere spūales
Qui nō sunt tales hos spernis habere sodales
Tu pia tu iusta tu rachel pulchra venusta
Nunc fecunda quidem sterilisq; solaq; priorem
Cella dei sedes in qua sibi si bene te des
Incola recedes, aliter sine laude recedes**

Incunabolo del 1498, fol. 238b.

Hic mens securâ simul est teuocio pura
 Hic in tortura testet mens p̄bita iura
C Pax est in cella foris vñdīq; iurgia. bella
 Si pacem queris hinc rarius egredieris
 Pacem de celis hic suscipit ipse fixelis
 Sit tibi cella placens pes tardus ad exteriora
 Semp vbiq; tacens audi lege plange vel ora
 Tempe surge cito. fugias noua. noria ploza
 Semp obedito. te discute qualibet hora
 Et sic purgatus purus sine labe reatus
 Possis post mortem mortis vitare cohortem
 Concordiq; choro iungi sine fine cauzo
 Vita vitali victurus in agmine tali
C Cella valedico tibi teq; simul benedico
 Teq; magmfico tibi pectore iūgor amico
 Est tibi p̄ modico quod in orbe virescit iniquo
 Tu michi lucramē tua s̄ michi lucta leuamē
 Nam per te spero p̄scendere tramite vero
 Hoc ad spectamen a quo foris om̄e velamen
C Qui spiras vbi vis. tua munera diuidis vt vis
 Das cui vis. quid vis. quantū vis. dasq; quo vis
 Da michi spirante q̄ victor in hoste nepbante
 Cellam securus habitē s̄ ea moriturus
 Hoc michi tet mun⁹ qui regnat trinus et vnus
 Hoc pater. hoc flamē. hoc filius annuat amē

C Materā quedaz breuis s̄ teuora de psalterio
 p̄cella ac intemerate sp̄ v̄ginis marie finit felicit
 Anno dñi M̄. cccc. r̄. viij. in vigilia Annuncia
 tiōis gl̄iose v̄ginis Marie Imp̄ssa (ac bene cor
 recta) in cristianissimo regno Swectie. imp̄sis
 generose dñe Ingeborgh p̄thoral strēnuū domini
 Stenonis quondā gubernatoris regni Swectie
 ad laudē ⁊ gl̄iam regie celestis v̄gis marie. ⁊ p̄
 ppli simplicis ⁊ iocū teuotōez. flagitatq; hūilē
 ppli teuoti ōonū suffragiū salutare causa dei.



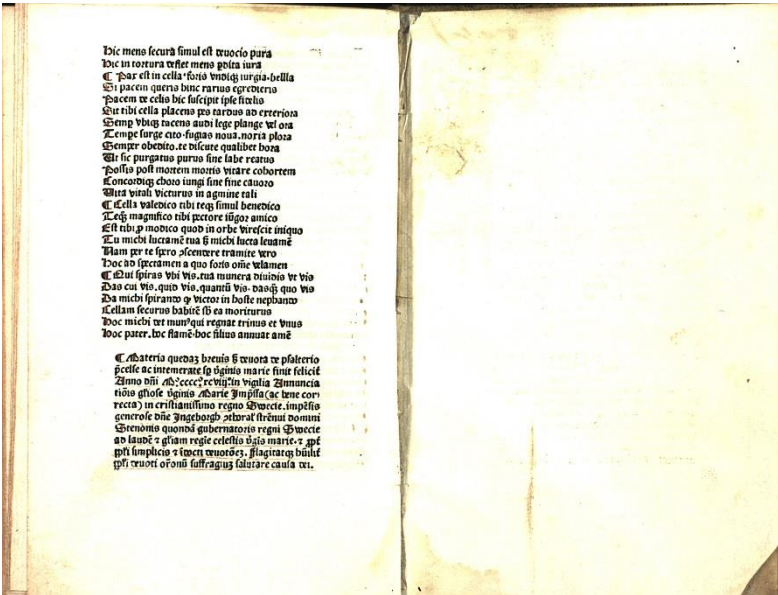
Incunabolo del 1498, fol. 239b (Bibl. Univ. di Kiel).

**Cella quies mentis, fuga rixe, cura
studentis,**

**Noxia plangentis, correctio lima dolentis,
(Fol. 239a) Hic mens segura simul est
devocio pura.**

**Hic in tortura deflet mens perdita iura.
((Pax est in cella, foris undique iurgia,
bella.**

**Si pacem queris hinc rarius egredieris.
Pacem de Celis hic suscipit ipse fidelis.**



Incunabolo del 1498, fol. 239 (Bibl. Univ. di Kiel).

**La Cella è la quiete della mente, la fuga
della contesa, l'attenzione di chi studia,
di chi piange la colpa, di chi si addolora
mediante la lima della correzione.**

**Qui, è al sicuro lo spirito, (e), allo
stesso tempo, la pura devozione.**

**Qui nella tortura, lo spirito piange la
perdita dei diritti.**

**La Pace è in Cella, fuori e ovunque,
litigi, guerre.**

**Se cerchi la pace, assai raramente di
qui uscirai.**

Qui, il fedele riceve la pace dai Cieli.

Cella quies mentis. fuga rixæ. cura studentis
Moxia plangentis. correctio lima tolerantis

Hic mens securâ simul est deuotio pura

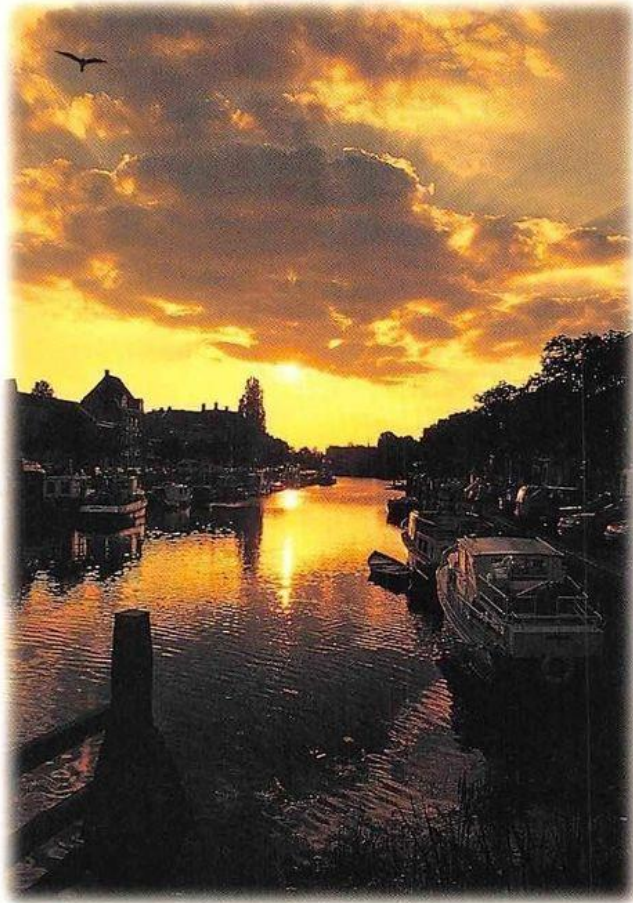
Hic in tortura deflet mens p'dita iura

Pax est in cella. foris vniuersæ iurgia. bella

Si pacem queris hinc rarius egredieris

Pacem te celis hic suscipit ipse fidelis

Incunabolo del 1498, fol. 238b; fol. 239a.



Zwolle



Proprio qui a Zwolle, l'8 settembre 1475, si è conclusa l'esistenza del più grande Cantore della Madonna del Santissimo Rosario, del Santissimo Rosario e della Sua Confraternita, IL BEATO ALANO DELLA RUPE.

Sit tibi cella placens pes tardus ad
exteriora.

Semper ubique tacens audi lege plange
vel ora

Tempore surge cito, fugias nova, noxia
plora.

Semper obedito, te discute qualibet hora,
Ut sic purgatus purus sine labe reatus

Possis post mortem mortis vitare
cohortem.

Sit tibi cella pla
Semp vbiqz tac
Tempe surge cit
Semper obedito
Ut sic purgatus
Possis post mort

**Sia per te piacevole la cella, il piede
lento (ad uscirne) all'esterno,
sempre ovunque tacendo, ascolta,
leggi, piangi o prega.**

**Alzati presto al mattino, fuggi le novità,
compiangi i danni.**

**Sempre obbedirai, dimenticherai te
stesso ad ogni ora,
affinchè, così purificato, puro senza
macchia di colpa,**

**tu possa dopo la morte evitare il
seguito della morte**

**Sit tibi cella placens pes tardus ad exteriora
Semp vbiqz tacens audi lege plange vel ora
Tempe surge cito fugias noua. noxia ploza
Semper obedito. te discute qualibet hora
Et sic purgatus purus sine labe reatus
Possis post mortem mortis vitare cohortem**

Incunabolo del 1498, fol. 239a.

Concordique choro iungi sine fine
canoro:

Vita vitali victurus in agmine tali.

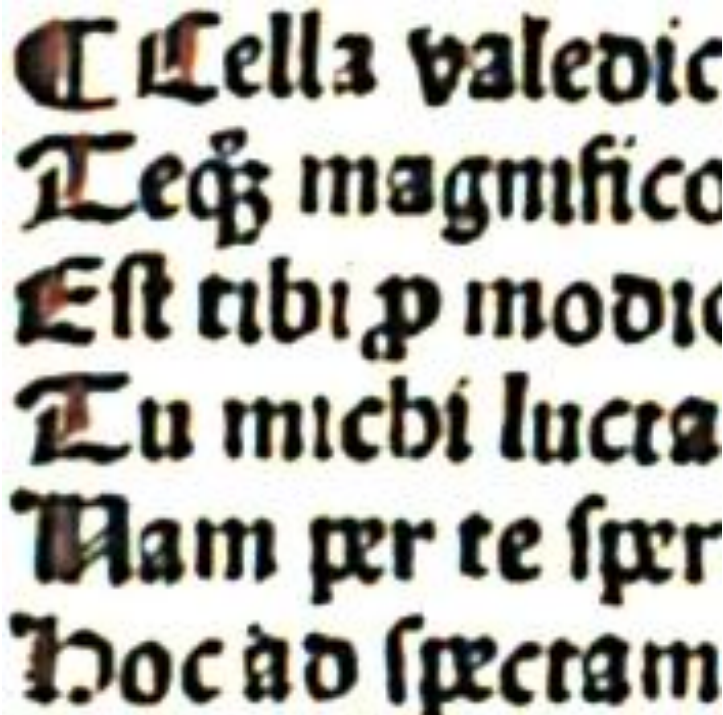
((Cella valedico tibi teque simul benedico.
teque magnifico tibi pectore iungor
amico.

Est tibi pro modico quod in orbe virescit
iniquo.

Tu michi luctamen tua sed michi lucta
levamen.

Nam per te spero conscendere tramite
vero.

Hoc ad spectamen a quo foris omne
velamen.



C Cella valedic
Teq; magnifico
Est tibi p modic
Tu michi lucta
Nam per te sper
Hoc ad spectam

**e unisciti al Coro che canta, concorde,
senza fine:**

**O Vita, che si vince con la battaglia
della vita.**

**O cella, ti saluto, e, insieme, ti
benedico,**

**e ti esalto, mi unisco a te con cuore
d'amico.**

**E' per te, con modica (fatica), che nel
mondo iniquo si germoglia.**

**Tu, (dammi) la tua lotta, ma a me
(dammi) il conforto nella lotta.**

**Infatti, per mezzo tuo, spero di salire
sulla vera strada.**

**Questa (strada è) per vedere, quanto da
fuori (è) del tutto velato.**

**Concordiaq; choro iungi sine fine cauzo
Vita vitali victurus in agmine tali
Cella valedico tibi teq; simul benedico
Teq; magifico tibi pectore iūgoꝝ amico
Est tibi p modico quod in orbe virescit iniquo
Tu michi lucrāmē tua s; michi lucta leuamē
Nam per te spero pscendere tramite vero
Hoc ad spectamen a quo foris omne velamen**

Incunabolo del 1498, fol. 239a.

((Qui spiras ubi vis, tua munera dividis ut vis.

Das cui vis, quid vis, quantum vis, dasque quo vis.

Da michi spirando quod victor in hoste nephando

Cellam securus habitem sub ea moriturus.

Hoc michi det munus qui Regnat Trinus et Unus.

Hoc Pater, hoc Flamen, hoc Filius annuat. Amen.

Qui spiras v
Das cui vis. qui
Da michi spiran
Cellam securus
Hoc michi det n
Hoc pater. hoc f

**Tu che soffi dove vuoi, dividi i tuoi doni,
come vuoi.**

**Doni a chi vuoi, ciò che vuoi, quanto
vuoi, e doni nella misura che vuoi.**

**Concedimi, morendo, d'essere
vittorioso sul nemico nefando,**

**che io abiti sicuro la Cella, per morire
dentro di essa.**

**Colui che regna Trino e Uno, mi
conceda questo dono.**

**Questo conceda il Padre, questo
(conceda) lo Spirito, questo (conceda) il
Figlio. Amen.**

**Qui spiras vbi vis. tua munera diuidis vt vis
Das cui vis. quid vis. quantū vis. dasq; quo vis
Da michi spirante q; victor in hoste nephando
Cellam securus habitē s̄ ea moriturus
Hoc michi det mun⁹ qui regnat trinus et vnus
Hoc pater. hoc flamē. hoc filius annuat amē**

Incunabolo del 1498, fol. 239a.

((Materia quedam brevis sed devota de Psalterio Precelse ac Intemerate Semper Virginis Marie finit feliciter Anno Domini M°,CCCC°,XCVIII°, in Vigilia Annunciationis Gloriose Virginis Marie.

Impressa (ac bene correcta) in christianissimo regno Swecie, impensis generose domine Ingeborgh conthoralis strennui domini Stenonis quondam gubernatoris regni Swecie ad Laudem et Gloriam Regine Celestis Virginis Marie, et propter populi simplicis et indocti devotiones.

Flagitatque humiliter populi devoti orationum suffragium salutare causa Dei.

Materia
p̄celse ac inte
Anno dñi
tiōis gl̄iose
recta) in cri

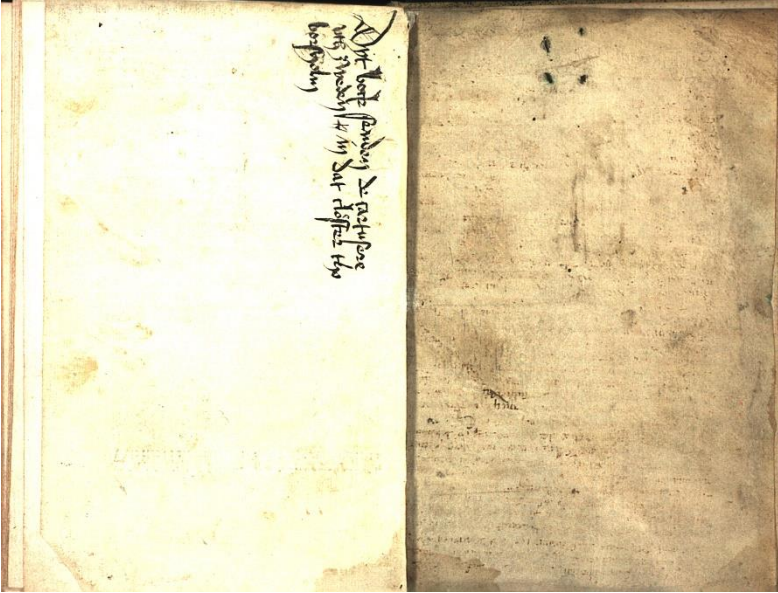
Il tema breve, ma devoto, sul Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria si concluse felicemente nell'Anno del Signore 1498, alla vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria.

Stampato (e ben corretto) nel cristianissimo regno di Svezia, a spese della generosa signora d'Ingeborg, consorte del valoroso signore Stenone, una volta governatore del regno di Svezia, a Lode e Gloria della Regina Celeste Vergine Maria, e per la devozione del popolo semplice e non istruito.

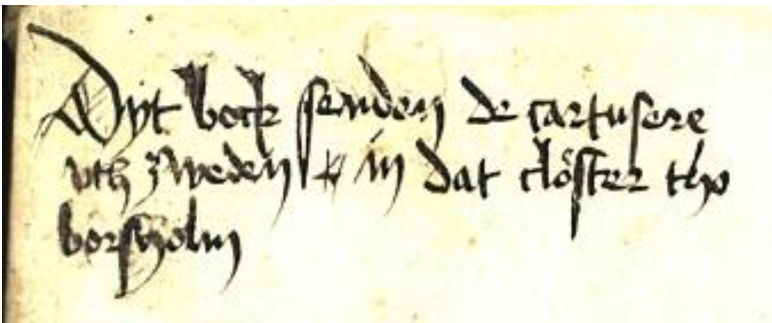
E, il suffragio delle preghiere del popolo devoto, chiede, umilmente, di Salutare Dio.

**Materia quedaz brevis h̄ deuota de psalterio
p̄celle ac intemerate sp̄ v̄ginis marie finit felicit̄
Anno dñi M̄^occcc^o r̄v̄ij^o. in vigilia Annuncia
tiōis gl̄iose v̄ginis Marie Imp̄ssa (ac bene cor
recta) in cristianissimo regno Swevie. imp̄sis
generose dñe Ingeborḡ p̄thoral̄ str̄enūi domini
Stenonis quondā gubernatoris regni Swevie
ad laudē ⁊ gl̄iam regie celestis v̄gis marie. ⁊ p̄t̄
p̄t̄i simplicis ⁊ iocū deuotōez. flagitatq; hūil̄it̄
p̄t̄i deuoti orōnū suffragiuz salutare causa dei.**

Incunabolo del 1498, fol. 239a.



Incunabolo del 1498, fol. 240 (Bibl. Univ. di Kiel).



Incunabolo del 1498, fol. 239a, particolare (indica la provenienza certosina [Cartusere] del libro).



Incunabolo del 1498, fol. 241 (Bibl. Univ. di Kiel).



Incunabolo del 1498, fol. 242 (Bibl. Univ. di Kiel).

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato lunedì 31 agosto 2020, Novena della Natività di Maria SS. e della memoria del Beato Alano della Rupe, e terminato il 16 ottobre 2020, festa di Santa Margherita Maria Alacoque, Triduo di San Luca Evangelista, Patrono della Parrocchia San Luca, Roma, dove è stato realizzato il libro.

Fonte immagini: le indicazioni di appartenenza delle singole immagini si trovano su Pinterest, in: Regina Sacratissimi Rosarii – Beatus Alanus de Rupe; e foto personali.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA. CHI DESIDERA, PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola

